

RACCOLTA

DI TUTTI

I PIU RINOMATI SCRITTORI

DELL' ISTORIA GENERALE

DEL

REGNO DI NAPOLI

Principiando dal tempo che queste Provincie hanno preso forma di Regno;

DEDICATA

ALLA MAESTA' DELLA REGINA

NOSTRA SIGNORA (D.G.)

TOMO DECIMOTTAVO.



NAPOLI

Nella Stamperia di Giovanni Gravier.

M. DCC. LXX.

Con licenza de' Superiori.



ALLA MAESTA'
DI
MARIA CAROLINA
D' AUSTRIA
REGINA DELLE DUE SICILIE.

S. R. M.



L continuo zelo, che ho ſempre avuto pe'l vantaggio e 'l comodo del Pubblico, mi ha fatto imprendere

l' edizione de' migliori Storici Napoletani raccolti insieme, ed esattamente stampati in una Collezione. L'ambizione di farla comparir decorata d' un illustre ed augusto nome, mi dà l'ardire di mettervi in fronte quello della M. V. Mi lusingo, che tra i diversi titoli, onde sarà la mia impresa per guadagnare l'approvazione del Pubblico, sia questo forse il principale, dacchè sa ognuno il gusto singolare, che ha V. M. per le Scienze e le belle Arti, e'l distinto favore, che lor si compiace di accordare. I vostri fedelissimi sudditi non cessano di ammirare e decantar questa tra le altre belle qualità, che adornano il vostro eccelso animo; ed io per parte mia non vo' lasciar indietro agli altri nel render pubblica testimonianza ad

esso,

eſſo, ed agli altri infiniti pregi, che concorrono nella perſona di V. M. per rendervi l'idolo de' noſtri cuori, e l'ammirazione di tutto il Mondo. La generoſa voſtra benignità mi fa ragion di ſperare, che ſiate per gradire queſto picciol omaggio della mia divozione, e proteggere gli sforzi d'un voſtro fedel Vaſſallo in illuſtrare la Storia di queſto Regno, ed arricchir d'utili e pregiati libri i torchi Napoletani. Non mancherà ciò di accreſcere la voſtra gloria, e di conſegrarla alla più rimota poſterità, dalla quale egualmente che da noi avrete il dritto perciò di eſigere que' ringraziamenti, e quegli encomj, che giuſtamente ſi devono a tanto benefizio. Iddio conſervi per molti anni l'auguſta perſona di V.M., e ſi degni di feli-

lici-

licitarla con continue prosperità e contentezze. Tali sono gli ardenti voti, che mandano incessantemente al Cielo tutti i vostri Sudditi, e con ispezialità

Di V.M.

Napoli 23. Maggio 1770.

Il Vostro Umil. ed Osseq. Serv. e Vassallo
GIOVANNI GRAVIER.

GIOVANNI GRAVIER
A' LETTORI.

LA Storia del Regno di Napoli ha sofferto quelle stesse vicende, cui è soggetta la Storia d' ogni Regno, e d' ogni Nazione. Gran numero di persone si son messe a scrivere, secondo i diversi tempi ed occasioni, le Storie particolari o generali d' una Provincia, o d' un Reame, ma tralle molte, di cui è fornito ogni Paese, poche vi sono, che veramente lo illustrino, e si rendano commendevoli per la verità, ed importanza de' racconti, e per l'esattezza e giudizio degli Scrittori. Non manca il Regno di Napoli di Storici d' ogni sorte, e di quelli specialmente, che hanno avuto in mira di descrivere la Storia generale del Regno, la quale essendo in se stessa una delle più varie e feconde di grandi successi, non può a meno d' essere istruttiva insieme e dilettevole a' Leggitori. Ma per mala sorte non tutti coloro, che hanno presa la briga di scriverla, eran dotati di talento proporzionato all' opera. La credulità e 'l poco discernimento di alcuni, l' ignoranza e le tenebre de' Secoli, in cui scrissero altri, han deformata la Storia di questo Regno, e l' hanno riempita di mille favole e vanità, di cui ella ancor si risente ne' tempi illuminati, in cui abbiamo la fortuna di vivere. Tra questi nondimeno infelici compilatori de' patrj successi, ve n' ha non pochi, che per la nettezza ed eleganza, e molto più per l' accurata e giudiziosa narrazione degli avvenimenti, han meritato l' universale applauso, e sono tuttavia in istima di ottimi ed autorevoli Storici. Si è da gran tempo desiderata una Raccolta di sì fatti Scrittori, siccome quelli, che o per le grandi ricerche son divenuti rari, o per l' incuria de' tempi andati si trovano male e scorrettamente stampati. Alcuni han per lo passato pensato di farla, ma niuno ha fin ora avuto il coraggio di tentarla. Questo veggendo io, e avendo a cuore il servizio e 'l vantaggio del Pubblico, ho deliberato d' imprenderla, confortato da' consigli de' Savj, e dalle continue ricerche fattemi di tali Scrittori. L' Epoca, da cui comincerà questa Raccolta, si è dal tempo che questo Regno prese stabilmente forma di Monarchia, e si riunì tutto sotto al potere di un sol Sovrano, qual fu Ruggiero I. Normanno; dacchè ne' tempi anteriori a questo Principe, essendo il Regno di Napoli diviso in più Dinastie e Principati, più oscura n' è la Storia, e meno ancora piacevole; e tuttochè vi

siano

siano stati diversi valentuomini, ch'abbiano cercato d'illustrarla, non abbiam però Scrittori, che si sieno presa la pena di scriverla ordinatamente e a disteso in Italiano, siccome v' ha de' tempi posteriori allo stabilimento della Monarchia. Il cominciamento adunque di quella sarà ancora il principio della nostra Raccolta, e con ordinata serie darò alla luce prima gli Scrittori, che han compilata la Storia de'Re Normanni, e degli Svevi, indi que' degli Angioini, in appresso que' degli Aragonesi, e finalmente gli ultimi, che hanno trattato la Storia de' Re Austriaci; coll' avvertenza però d' inserirvi solamente i migliori e i più accreditati, lasciando da banda que' che non hanno pregio nessuno da esservi messi e mescolati insieme con gli altri. In oltre non ho trascurato veruna diligenza per acquistar delle Storie inedite, e de' Manoscritti rari, con cui arricchire questa Compilazione, e darle maggior pregio; e debbo qui rendere pubblica testimonianza all'impegno, che ha sempre dimostrato, e specialmente in questa occasione il Signor Cavaliere Vargas Macciucca Caporuota del S.C., e Delegato della Real Giurisdizione pe'l bene del Pubblico, avendomi egli procurato dalla cortesia del Signor D. Vincenzo Bonito Principe di Casapesenna, la seconda parte manoscritta della Storia de' Normanni del Capecelatro, più ampia ed accresciuta, che non è già la stampata, la quale venne in luce dopo la morte dell' Autore non so per opera di chi tronca, ed abbreviata. Agli stessi rispettabili personaggi è ancora debitore il Pubblico della Terza e quarta parte, impressa la prima volta da' miei torchi. Dal loro esempio si son mossi altri illustri personaggi a comunicarmi alcuni rari e pregevoli Manoscritti per farne parte al Pubblico, siccome ho fatto, stampando per la prima volta in questa Raccolta la *Storia d'un Incerto Autore*, che comprende un considerabile periodo della nostra Storia sotto gli Angioini, e la *Storia di Notar Antonino Castaldo*, che minutamente, e con singolar esattezza ed eleganza descrive i fatti avvenuti in questo Regno nel tempo dell'Imperador Carlo V., e nel Viceregnato di D. Pietro di Toledo. Da ciò spero, che non mancheranno altri di entrar con essi in una nobile emulazione di voler arricchire la mia Collezione di altri Manoscritti, che forse avranno in lor potere, affinchè per opera loro sia la mia impresa per esser sempre più ben ricevuta e favorita da tutti gli amatori delle patrie Memorie, e contribuiscano meco, a promovere il comodo e 'l vantaggio del Pubblico, al quale è unicamente diretta; il di cui favore se avrò in questo la sorte di ottenere, mi darà coraggio in appresso, terminata che sia la presente Raccolta, di por mano all' altra delle Cronache e delle Storie originali e particolari di questo Regno, onde sono state compilate le Storie generali, che al presente do in luce. Gradite, cortesi Lettori, il dono, e vivete felici.

JULII CÆSARIS CAPACII

URBIS NEAPOLIS A SECRETIS ET CIVIS

HISTORIÆ
NEAPOLITANÆ

LIBRI DUO

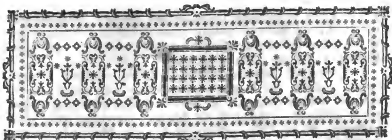
IN QUIBUS ANTIQUITAS

Ædificii, Civium, Reipublicæ, Ducum, Religionis, Bellorum, Lapidum, Locorumque adjacentium, qui totam fere Campaniam complectuntur, continetur.

TOMUS SECUNDUS.



NEAPOLI
Sumptibus JOANNIS GRAVIER
TYPOGRAPHI, ET BIBLIOPOLÆ GALLI
MDCCLXXI.
SUPERIORUM PERMISSU.



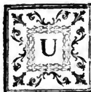
HISTORIÆ NEAPOLITANÆ

LIBER SECUNDUS.

In quo ejus Urbis præclarissimum situm tota CAMPANIA complectitur.

NEAPOLITANÆ, ALIARUMQUE URBIUM SITUS.

CAP. I.



RBIUM nobilitatem situs excellentia illustrat. Idcirco illud potissimum considerandum arbitror, maritimæ ne sint, quo alluantur mari, qua commeatuum celebritate sint frequentes, quod solum habeant, sub quo cœlo vivant, ubi nam gentium positæ, quas habeant circum vicinas Urbes, & quæ inde commoda ad beate vivendum possint elicere. Quam enim habet Indicus lapis pulchritudinis speciem, cum non fuerit aureo annulo circumclusus? Nobilissimam Neapolitanam Urbem superiori libro antiquarum rerum monumentis aperui, quantum pro viribus licuit, satisque fortassis essent ad eam illustrandam parva ea lumina, quæ ex nebulis effulxerunt; sed ad gloriam ea denuo accessio fiat, qua situs ampli-

plitudine non angustissimis finibus, quibus Joannes Tarcaniota circumduxit, qui scilicet inquilinus virtutis maxime, sed non civitatis flagrabat ardore, sed qua eam admiratur Sol, qui supra Orbem vehitur oculatissimus speculator.

Solertes, & ingeniosi a Strabone Græci vocantur in condendis ædificiis, qui semper omnium rerum, quas diximus rationes accuratissime duxerunt; at solertissimos ipse dixerim, qui Neapolim ædificantes, quicquid sibi felicitatis proponere posse persuaserunt, in hac Urbe videntur consequuti. Maritima quidem
Mare. ea est (& mare felices Urbes efficit) sed Tyrrheni maris undis omnium marium ditissimi tot divitiis circumfusa, ut multos circum sinus amplexa, nihil maritima sua copia possit excogitari feracius, nihil undarum ductu placidius, nihil opportunius ad commeatus. Piscosum mare, & velivolum nunquam piscatorum labores, & navigorum onera, quæ ex tota Europa conveniunt, non sustinet, ad omnem animi, corporisque delectationem accommodatum. Quapropter naves cum aut vadosas barbaras syrtes vitarint, aut a Frisiis illis cænosis vorticibus profugerint, quibus integræ civitates obruuntur, cum irati æstus Oceani, & insularum pericula in pervicaci Egæo reliquerint, & placidissimi nostri maris iter fuerint ingressæ, nec navigandi tædio afficiuntur, nec ventis perflari abhorrent, nec gravantur oneribus. Prospectum habet scopulis potius, quam collibus conterminum, quibus plurimum gaudent aspicientes, cum nec audacius assurgant, nec incommode inter jacentes terras deprimantur, atque hujusmodi nutriuntur oculi plenissime, quibus nec acies locorum propinquitate perstringitur, nec per immensam vastitatem, quæ ad Africana littora pertinet, excurrens, hebes redditur. Purissimus un-
Aer. dique aer liberrime pervius, perlucidus, coëquabilis, & minime varius. Nunquam idcirco grave aliquid hæret superciliis, nunquam premitur anhelitus, & ubivis fruaris cœlo, mirifice locus confert ad salutem, non enim loca habet Averna, aut Acherusias, nec Mephitibus reclusus spiritus reserat fores. Frigentes noctis umbræ minime nocent, & occiduæ radiorum appulsiones, quæ e mari, vel montibus remittuntur, nunquam molestæ. Crudi matutinæ auræ obsurgentes vapores nunquam obesse visi sunt. Uber-
Solum. rimi ex solo proventus. Nec solum dixerim, quod semper floribus viret; agrum, hortosque Hesperidum appellare, fas existimavi. Non ibi aspera siccitas, non regio madida aquarum exuberantia, qua inclemens cœlum efficitur, nec aqua paludibus ali-

quando

quando confidens, adeo intermortua cernitur, ut letale aliquid, veluti aliis in locis, afferat, sed quæ per olera, frutices, atque sementes derivata omnium rerum copiam præseferat. Nec nivosa, & plus quam ceteræ provinciæ habet Solis, ac plus umbrarum urente Sole. In aliquot civitatum convalles molestius feriunt Venti quasi in carceres detrusi, ut concretus ibidem aer facile lutescat, in hac vero non humili, & immersa, verrunt aerem Venti, noxiaque abigunt, impellente præsertim aera Favonio, qui cum Sole vitalem, & salubrem spiritum habitatoribus præbet. At ubi gentium posita? Michaelem audias Papiensem in libello, quem de Sorte inscripsit ad Alfonsum Calabriæ Ducem; servat Constantinus Papa Jurisconsultorum doctissimus; *Locus.*

Urbs est Ausoniæ geminas quæ vergit in oras,
Unam pontus habet quam verberat æquoris unda,
Continuoque ferit muros; jacet altera campo
Aggeribus munita suis. Sebethyde Nympha
Roscida grata sedet tellus, pulchrisque theatris
PARTHENOPE nitidum consurgit ad ætera dulcis
Cumano possessa diu, varioque colono
Chalcidico, retinetque novum per sæcula nomen.

Cum Ausoniam, legis, beatiorem Orbis partem prædica. Sed in Ausonia beatiora loca obtinuisse, non ne ad Neapolitanam attinet felicitatem? Ubi itaque gentium Neapolis? Ubi beatior Italia judicanda est? ubi non veluti in Ponto ovis avium, aut glande veluti antiquitus in Hispania (ut refert Plinius) non intra calidi fluctus gurgites, ut ubique terrarum, & insularum apud Indos, crudivorum more, ut in novo Orbe, est vivendum, sed in qua quicquid solers, & accurata Natura peperit, quicquid hominum genus ad feliciter vivendum posset excogitare, quicquid deliciarum in omnium rerum abundantia cupere licet, semper ab omnibus commodissime reperitur. Ubi nam gentium inquam? ubi amoenissimarum regionum sinubus mutuo circumplexa, dum clara, inclitaque efficitur, quod ipsa terra, marique attingere posse videtur, clarum, nobile, atque inclitum reddit. At quæ vicinia est? Cumanos habet finitimos novarum Coloniarum propagatores, a quibus leges accepit, qui licet interierint, oraculis tamen adhuc antiquæ Anus vaticinio, ruinis, quæ supersunt admirabilibus, gentes ad se quotidie evocant. Habet Dicæarchitas, justa Reipublicæ administratione olim florentes, qui frumentum annonam, calidarum aquarum suppeditant salubritatem. Surrentinos, anti- *Vicinia.*

qua

qua nobilitate excellentes, quibuscum affinitatis jure, commodorum communione una vivere ipsa Neapolis judicatur. Ab Herculanensibus, Pompejanisque, quibuscum Græcis olim ritibus coibat, licet jam incendio obrutis, quotidiani fere victus expetit utilitates. Hinc Nolanos, & Nucerinos habet plurima virtute nobiles; hinc Capuanos bellica virtute, nobilitatis stemmate, rerum magnificentia, agrorum fertilitate insignes. Inde Auruncos, Oscos, Sidicinos, aliosque historiarum monumentis perpetuo victuros, a quibus omnibus quæ tellus alit, quæ servant horrea, quæ mortalium commoditati necessaria censentur, in eam perpetuo cernimus comportari. Quæ nam civitas ex sua vicinia tantum habet nobilitatis, & commodi?

Constantinopolis. In Thracia Constantinopolitanæ Urbis situm supra ceteros commendarunt; atque affirmavit Joannes Carolus Scaramellus de Venetorum illustrissima Republica (cujus gloriæ semper animum addictum habui) optime meritus, summi vir ingenii, humanarum rerum apprime gnarus. Augerius Busbequius Oratione ad Solimanum Imperatorem, hujusmodi eam Urbem describit in Itinerario; *Videtur Urbi dominaturæ facta a Natura sedes. Est in Europa. Habet in conspectu Asiam, Ægyptum, Africamque a dextra, quæ commoditate veluti junguntur. A sinistra vero Pontus est Euxinus, & Palus Meotis, quæ circumcirca multis gentibus habitantur, & multis undique fluminibus influuntur, nihil, ut longe lateque iis in regionibus ad usum humanum nascatur, cujus non sit maxima Constantinopolim navibus vehendi opportunitas. Ab una parte mari alluitur Propontide, ex altera portum efficit flumen, quod a similitudine Cornu aureum vocat Strabo. Tertia reliquo continenti jungitur, ut fere peninsulæ similitudinem quamdam referat; & perpetuo promontorii dorso in mare, sinumque, quem a fluvio, marique, eo recedente fieri dixi, excurrat.* Et Zosimus ait, Constantinum Bizantii situm admiratum, eam Civitatem, quam maxime statuisse amplificandam, & Principis domum efficiendam; & tunc decrevisse illud narrat, cum Capitolii ascensum detestatus, Senatui, Populoque invisus, Urbem elegit, quæ cum Romana comparari potuisset. *Ann. lib. 12.* Legimus ideo in Tacito, Chalcedonios ab Oraculo Pythio cæcos esse dictos, quod priores in extremam Europam adducti, prævisa locorum utilitate, pejora elegissent, quæstuosos, & opulentos Bizantii portus appellans. En tibi Zosimum; Πρὶν πέμψαντι καὶ στρατιὰν προκαταληψομένην τὸ Βυζάντιον, πόλιν τῶν ἐπὶ Θρᾴκης μεγίστην τότε καὶ εὐδαίμονα, πλήθει τε ἀνδρῶν καὶ χρημα-

χρημάτων ἀκμάζουσαν, κειμένη γὰρ ἐπὶ τῷ στενοτάτῳ τῆς Προποντίδος πορθμῷ, προσόδοις ταῖς ἀπὸ θαλάττης, τελῶν τε καὶ ἁλίας, μεγάλως ἀφελειτο; *Idem Bizantium præsidio occupavit Urbem Thraciæ maximam, feliciſſimamque, viribuſque, & opibus ea tempeſtate florentem; quippe in anguſtiſſimo Propontidos conſtituta freto, vectigalia, piſcatumque a mari accipit.* Laudatur præterea ſitus ad Urbis commoda, quod agros uberrimos poſſidens ex utroque elemento magnum lucrum facit, quodque in Europam e palatii feneſtris Conſtantinopolitani Imperatores ex Aſia paucorum ſtadiorum ſpacio ex ſuis promariis fructus expoſcant, dum ſexcentarum quotidie cymbarum commeatus maria replet. Quæ profecto merito laudantur, & Urbs ſitu ampliſſima iis commodis dicenda eſt, quod ex Propontide, & Ægeo perpetui commeatus patent; & æſtuante Ægeo, Euxinus adcurrit; in Euxino tempeſtatibus coortis, placide navigatur Ægeus. Hinc rerum utilitas, & commoda, atque habitatorum frequentia; quod aura illa Theſſala, & Macedonica, quodammodo perflatur, quibus tota Græcia ridet, & hilaris eſt; quod amœnis perfruitur oris, in quibus deliciarum vernat ubertas. Habet tamen quid infelicius barbarorum ſedibus occupata, riget enim Caucaſi in iis gentibus aſperitas, nigroque mari oculorum oblectamenta denigrantur, & peſtis lues (cœlum illam, vel gentes ferant) ſqualentem ſæpiſſime, atque horribilem reddit, ut vicina loca detrimenta afferant, non utilitates.

Terra, marique circumſpice Neapolitanam Urbem, illuſtrem *Neapolis un-*
undique cernes. Ex Veſuvii gemino culmine ab Oriente Sole *dique ditatur.*
quotidie ſalutatur; mons ille noſtra Delus eſt. Inde Appuli *Apulia.*
agri horreo munitur, ex quo præter frumentariam annonam, amygdalam, oleum, mel, lanam, pecus, caſeum affluenter elicit. Ad meridiem ex Calabria, Brutiiſque ſerico, manna, oleo, *Calabria.*
generoſis vinis, vario caricarum genere, caſeo, ſaccaro, mineralium venis, materia ad conficiendas naves abundat, ut rectiſſime καλὰ ῥία appelletur, quod pulchra, optimaque ex iis locis Neapolim excurrant. Et area, & ſegete locupletatur a Siculis, ſi *Sicilia.*
quando agri ſolum in hac regione torpuerit, ut nunquam fame necari queat, veluti tot civitatibus evenit, quæ loci natura occluſæ, integram famem ad ovum, ad caſtaneam, ad olus referre coguntur. Locupletatur præterea caſeo, melle, ſaccaro, quæ a dulciſſimo illo mittuntur ſolo. Sed quid non boni affert meridionalior Africa & pelle, & edulio? Ex Occidente ſi Mediter- *Africa.*
ra-

Sardinia. *Hispania.* *Britannia.* *Samnites.* raneum mare se obtulerit, a Sardinia saginatur caseo; ab Etruriæ insulis ferro, & chalybe instruitur; ab Hispania pannis, & auro. At quid Britannia boni non affert per Gades effluens? Et a Septentrione Samnitium industria, serico, lana, croco, caseo, frumento ditatur. Quapropter, quæ Ægypto tribuebantur, nihili sunt, si Neapolim inspexeris, de qua melius, quam de *Syracusæ.* Syracusis Cicero diceret; *Cujus situs, atque hæc natura loci, cœlique dicitur, ut nullo unquam die tam magna, turbulentaque tempestas fuerit, quin aliquo tempore Solem ejus diei viderent.* Et dum Italiam omnes Orbis Regiones superare scribit Halicarnasseus, eo *Quæ felix regio.* potissimum argumento utitur, quo in Neapolitana Urbe utemur; ait enim ipsum terræ opes non in una solum frugum specie ponere, nec eum subire desiderium habitandi in ea regione, in qua sunt tantum arva pinguia, ceterarum vero rerum, aut nulla prorsus, aut perexigua utilitas percipitur; sed eam regionem optimam putare, quæ facile magnam rerum ad vitam necessariarum copiam hominibus semper suppeditare potest. Quod si *Colles Neapolitani.* colles ii, qui theatrum oculis ad Peram objiciunt, Constantinopolitanum situm nobilitare videntur; conspicito Neapolitanos colles apricos, qui muniendæ Civitatis ergo, tum contra hostium incursus objiciuntur, tum etiam contra Ventorum insaniam, quam florum fragrantia, arborumque viriditas mulcet. In quibus nulla acuta juga, nulla sterilis cautes, sed perpetuo tractu, ut arti Naturam cessisse fateamur, a Pausilypi promontorio ad Regiarum aquarum fines terminatur planities luxuriosis vitibus fœcunda. Ubi cultissimæ Villæ, & suburbia Civitatem æmulantur habitantium, & vicorum frequentia. Ubi opaca passim nemora, saltusque leporum, aviumque consuetudine innoxii. Frondosi semper cespites floribus redolentes, qui roscidi etiam Decembri mense ad medicamentorum usum leguntur. Pictis herbis variata semper olent rura, & pendentia ubique gramina quibusque anni temporibus virent. Nihil illo cœlo clarius, nihil jucundius, ubi ad vitæ voluptatem spirant flatus, qui nimbosas avertunt tempestates, nivales confundunt glacies, ventosque loquaces murmura demittere cogunt, dum tenues auras frondium grato susurro accersere conantur.

Conferamus vero Neapolim, cum primæ classis Italiæ Ur- *Roma.* bibus Roma, Venetiis, Mediolano. Habet sua ROMA miracula, collucet in ea Religionis splendor, antecedit Purpura, & Majestate; Orbis terrarum caput, summorum Apostolorum patrocinio cele-

celeberrima, triplicis Pontificiæ coronæ amplitudine Imperatrix, cujus nutu omnia moveantur necesse est. Assurgunt theatra, thermarumque fastigia; Augustorum eminent Lares, superbis suffulciuntur porticus columnis, omnia enim deturbata, sentibusque obruta, eamdem præseferunt majestatem. Sed jacet squalida inter lacus, quibus inclemens cœlum efficitur; fluviorum sæpissime obruitur æstibus, & quæ maxima in mari appeteret navigia, ut aliarum rerum magnitudini responderent, lembos tantum navigantes prospicit in Tyberis ripis. VENETIÆ, artis miraculo mari celeberrimæ, divitiis affluentes, Magistratuum claritate, & Senatus auctoritate splendidissimæ, quas noster sic Sannazarius extulit, *Venetiæ.*

Viderat Adriacis Venetam Neptunus in undis
Stare Urbem, & toto ponere jura mari;
Nunc mihi Tarpejas quantumvis Juppiter arces
Objice, & illa tui mœnia Martis, ait.
Si pelago Tyberim præfers, Urbem aspice utramque,
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

In quibus altior unda, equiti, atque pediti accessum prohibet; quarum Syrtes viam navibus inviam efficiunt; quarum decus Navale frequenti armorum instructum numero. Sed solum in undis vertere compulsæ, ne pedem quidem extra aquas efferre queunt, nec continentem norunt, marique veluti carcere detinentur. MEDIOLANI, habitantium numerum, armamentaria, *Mediolanum* officinas, rerum copiam admiramur. Et cum Ausonio convenimus,

Et Mediolani mira omnia, copia rerum,
Innumeræ, cultæque domus, facunda virorum
Ingenia, antiqui mores, tum duplice muro
Amplificata loci species, populique voluptas,
Circus, & inclusi moles cuneata theatri,
Templa, Palatinæque arces, opulensque Moneta,
Et regio Herculei celebris sub honore Lavacri. &c.

Sed riget præclara Civitas ad Alpium radices, hostium eruptionibus objecta, nihil commune cum maritimo commeatu habens.

Quod si extra nostros fines commigraveris, quid ANTIOCHIA, licet maxima, & felicissima ab Herodiano appellata; quid GOA Orientalis Indiæ caput, Indicis mercibus veluti, & morbo Gallico hereditario onusta, cum Neapoli? Quid in Ægypto ALEXANDRIA Asiaticis, & Africanis mercatoribus frequens. Quid an- *Antiochia.* *Goa.* *Alexandria.*

Marocus. *Carthago.* *Temistitam.* *Messenii.* *Corinthus.* *Olyssipo.* *Hispalis.* *Amsterledamum.* *Enchusa.* *Horna.* *Neapolitanus prospectus.*

tiquam in æstuoso illo mari ab hominum consuetudine longe alieno, miratur MAROCUM Atlas? An & CARTHAGO ipsa æmula Imperii, Neapoli non cederet maximorum Regum Metropoli? Quas a tergo re habebat solitudines? quibus maris syrtibus sæpe invasa? Si quis in Occidentis finibus laudabit TEMISTITAM in ea provincia sitam, quam omnibus amœnitate antecedere existimarunt; non ne etiam mari, vel potius lacu demersam cernimus? Mexicanas considerat difficultates, disjunctissimas terras ab omni felicitate disterminet. Viciniores quoque animadvertamus. MESSENIORUM Urbem, & CORINTHUM celebrat Strabo, quod editi colles imminent ambabus Urbibus, quorum alter Ithone, alter Acrocorinthus dicebatur. Quid omnes colles cum Hermite, qui mons, arx, murusque tuetur; qui sacrorum ædificiorum numero custodit, qui deliciis animos, oculosque oblectat? OLYSSIPONEM, quæ eodem fere anno cum Neapoli condita est, dum in Hispania confers (laudatissimo quidem situ ea Urbs posita est, in quo Aromata, Saccharum, Argentum, Aurum, Vinum, Oleum, Sal, Ebur, omnesque merces, quæ ex India advehuntur) quo pacto maris asperitatem, vastitatemque depelles, qua nullis locorum terminis prospectus circumscribitur, si tamen extra Tagi fluminis ostia exieris? Et HISPALIM in Bethica laudes, & optime constitutam civitatem dicas, sed sexcenta incommoda ne reticeas. At si ad Septentrionale Oceanum accesseris, AMSTERLEDAMUM videas Emporium celeberrimum, tanta mercibus Borealium, & Orientalium Regionum varietate, & Negociatorum commerciis frequens, ut tota Europa non habeat secundum. Sed quas clades ab Ulia, & Maersdiepa fluminibus accipit? ENCHUSAM habet Oceanum illud civitatem illustrem. Sed quænam in ea laudantur? Haleces (quam vilia dicimus) quarum maximus capitur numerus, quæque infimatæ Proceribus illius regionis in deliciis habentur. HORNAM præterea cernes, caseum, butyrumque Germaniæ, Brabantiæ, Hispaniæ distribuentem. Quid præterea boni? Vada, & brevia, quibus tota illa affligitur ora. Plures magnitudine illustres, nobilitate amplissimæ in Germania, in Belgio, in Gallia civitates; quæ tamen vel marinis fluctibus obviæ, vel fluviorum furoribus obnoxiæ, vel silvarum vicinitate, & paludium cœno fere sint inaccessibiles, ut magna ex parte ob locorum difficultatem persæpe commeatus desint. At Neapolis difficultatibus, atque hisce caret incommodis. Syrtes penitus ablegantur, & mœnia placidissimis undis circumfusa, pro vivariis lit-

littore utuntur. Silvarum loco odora pomaria undique adsunt. In planitie paulatim ad montem assurgens, veluti e specula æquora lætissima prospicit, quem si prospectum Germani cernerent, amœnissimo prospectui Vallis Œniponticæ Maximiliani Imperatoris abrenunciarent. Facie ad meridiem vergit, tergore ad Septentriones; læva ad Orientem, dextera spectat ad Occidentem. Ab extremo Occidente horam cum besse disjungit Ptolemæus; ab Æquatore, partibus quadraginta semis. Sed quid nobilius, aut illustrius existimari potest in ejus Urbis situ, si non duos animadvertemus sinus, inter quos posita est, quosque Strabo a Cajeta ad Misenum, inde ad Minervæ promontorium produci; sed unum tantum sinum efficientes, perpetuo circulo circumplectemur, quo nobilissimus Campanus ager intercluditur? Atque hujusmodi, a Pausilypi promontorio, Hermitem, Antinianum, Capimontium, Coniclos, Caput clivi colles, Aquas Regias, Sebethi regionem, Leucopetram, Vesuvium, Herculanium, Pompejos, Stabias, Æquam, Surrentum, Massam; Capreas, Inarimem, Prochytam, Pandatariam, Pontiam insulas; Cajetam, Formias, Minturnas, Suessam, Linternum, Cumas, Misenum, Bajas, Puteolos, Nesidem, Euplœam describentes, ad Pausilypum redibimus; mediterranea item complexuri, ut totius Campaniæ felicitas explicetur; utque ad Neapolitanum situm, nusquam alterum accidere posse cognoscamus.

Vallis Œnipontica.

Duo Neapolitani sinus.



DE PAUSILYPO COLLE, EJUSQUE DELICIIS.

C A P. II.

PAusilypus collis in promontorium ad maridiem hujusmodi protenditur, ut Neapoli navigantibus jacentem pyramidem repræsentet; qui cum accesserint Lunæ formam littus retinere, & in plures curvari sinus, atque recessus, antris, ædificiis, vivariis plenos animadvertunt; & licet supra planus existat, in utramque tamen partem declivis, in Orientali plaga rupibus arboribus convestitis ad mare; in Occidentali, ad vicina rura descendit. Ejus longitudo sexdecim stadiorum spacio ab extremo promontorio ad cryptam; inde enim Vomarus, & Antiniana villa ad Hermitem pertinent; latitudo ad mille passuum patet. Mons Sannazarii domicilio, & Virgilii sepulcro, novus Musarum Parnassus assurgit; novæ oblectamentis Bajæ; undæ curarum mœrores longissime ablegantur. Quamobrem Pausilypus dictus, ἀπὸ τῆς παύσιος τῆς λύπης. Ibique Bacchus λυσίπονος est, curarum solutor, quoniam λύει τὖς πόνυς; quandoque bibimus, illud Anacreonticum in memoriam venit,

ὅταν πίνω τὸν οἶνον
εὕδυσιν αἱ μέριμναι.

Mihi

Mihi bibendo vinum
Ærumna dormit omnis.

Caii Cæsaris gratiam eo nomine aliquos aucupari voluisse ex antiquo lapide dictitant,

Pausilypus noster, qui nunc dat nomina monti,
Sic dicta a magno Cæsare villa fuit;
Quod foret insanis requies fidissima curis,
Et portum fessæ redderet ille rati.

Pausilypum Jovem addimus. Sic enim Sophocles in Nauplio, *Juppiter Pausilypus.*

Ζεῦ παυσίλυπε
Καὶ Διὸς σωτηρίου σπονδὴ τρίτου κρατῆρος;
Juppiter Pausilype,
Et Jovis servatoris libatio tertii poculi.

Sed primum poculum Jovi Servatori sacrum legimus, apud Athenæum, ominis boni gratia; ut mortales in memoriam revocarent se vinum bibentes (dilutum tamen) servatum iri. Quid si Pausilypanum vinum bibentes, annos se lætiores ducturos arbitrarentur? Si quidem ad Pausilypanam lætitiam Heben finxerunt Diis esse a poculis, & convivia ἡβητήρια nuncupabantur. Cœlius Rhodiginus ait Eubulum sub Dionysii persona monere primum poculum Sanitati, secundum Amori, & Voluptati, tertium Ebrietati tribuendum. Addebant quartum, Insaniæ. Noveris profecto illud in comessationibus Pausilypanis, quas ad Bajanas cum stomacho a Seneca improbatas accedere non negabimus. Et si Jovi Pausilypo poculum vini aqua diluti dicabant, quod hujusmodi vinum voluptatem, & lætitiam parit; hodie tamen meracum desideratur, tum quod dilutum omnem amittit saporis venustatem; tum quod lymphari ibi nescit vinum, ubi aqua tantum pluvialis efficit, ut purum putumque ἀμιγὴς desideretur, ne tantus liquor cum indigena elemento commisceatur. Semper Pausilypi vigeat poculum, & Juppiter nobis Pausilypus propinet. Si enim jugum subieris Lyæum musto madidum, aut pampinantem, aut liquantem meliora Falernis, Cæcubisque generosa vina, Græca item Vesuvinis suaviora reperies. Vina quidem Aminæa aliqui esse contendunt cum dicat Plinius; *Post vina Gauri montis, vina quidem in collibus Neapolim vicinis oritur; Aminæum nuncupatum, sed tenue, & aquosum;* & licet ea vina affirmet esse magis generosa, quam quæ in Sicilia, & Bithynia nascuntur, quis tamen ignorat cum Pausilypanis Aminæa non esse conferenda? Omnem gratiam commendat in hoc vino Andreas Baccius, qui vi-

Juppiter Servator.

Jovis poculum. Hebes.

Quatuor pocula.

Pausilypanum jugum.

Aminæum vinum.

Vinum Pausilypanum.

vinorum scripsit historiam. Commendamus nos', qui quotidie gustamus. Sincerum, odoratum, sapidum; sub maximis caloribus stomacho gratum: facile descendens, urinam promovens, nec hepati, nec renibus infestum, nec caput feriens. Vinum non fugiens aut exolescens, sed πράμνιον consistens, quod vel hornum, vel bimum, vel edentulum, odoratu fragrat, gustu suavissime nutrit, quodque Principum mensis appositum, cum omnium vinorum generibus decertans, maxima cum laude triumphat. Helvolum sit illud, vel album, eamdem retinet nobilitatem, licet album calores suavius mulceat, & ætatem soleat ferre longiorem.

Fructus Pausilypani. Cum vinum ejus loci laudavero, ceteros laudasse fructus videar. Semper enim Pomonam sapidissimos fructus in quasillis concinnantem videbis, quos aut præcoces προδρόμους, vel serotinos ὀψίμους, si gustare licuerit, nihil sapidius gustari posse fatendum est. Poma omnia decumana reperies; nulla aut vieta, aut calculosa; quæ aut cruda ex arboribus vellantur, aut cocta decidant, non tantum gustatu, sed etiam odoratu, & aspectu adeo sunt jucunda, ut avidius devorare desideraveris. *Ficus.* Ficus fert Africas, albulas, nigras, Calphurnianas, cucurbitinas, duricorias, Herculaneas, Numidicas, tellanas, atras, biferas, præcoces, quas nostrates, gentiles vocant, quæ inter omnia ficuum genera familiam ducunt. *Uvæ.* Uvas quoque, & terræ succo, & calore Solis augescentes, quæ facillime dulcescuntur, Atruscas, Apicias, bumammias duracinas, Maronias, pilleolatas, Rhodias, variolas, pergulanas, sed Apicias in primis quam moscatellam dicimus. Quod si quando ficus, & uvas insolatas gustaveris, nihil sane dulcius. Quicquid tandem ibi nascitur delectabilius est, quam quicquid Campania producit. Lapillosum profecto solum, sed maxime ferax, quod hujusmodi pluvias in declivi retinet, ut præter labentes sensim penetrent, nutriant, & lætificent, dum non arboribus, sed generandi virtute Sol semina, flores, fructus concoquit, perficitque. Atque ita in eo colle Nymphæ perpetuo corollas nectunt, Ceres spicas conglutinat, Bacchus pendentem pampino vindemiam exornat, Satyri doliis cymbia supponunt, & accedentes alliciunt Vinitores. *Res rustica.* Rem rusticam, & nobiliorem agriculturam accolæ exercent, quam mulieres etiam optime norunt, sed in colendo lino, cujus optimi loca illa feracia sunt, nimis accuratæ, tantamque sibi agricolæ laudem compararunt, ut Virgilius ibi Georgica scripserit; & Palladium libros de Re rustica in suo Pausilypano scripsisse affirmet Volaterranus. *Palladius. In Anthropologia.*

VIL-

VILLÆ in eo colle ſunt Ancanus, Villanova, Capimontius, & Sanctus Stratus, in qua Parochialis ædes eſt, quæ ad majorem D. Joannis Parochiam Neapoli pertinet. D. Stratoni martyri dicatam dicunt. Ad tria millia hominum in iis Villis habitant. Lacertoſa crura, & brachia juvenes habent, ſed æſtate, qua fructus Neapolim important, cervicis robur profitentur, cum oneroſas quaſillis ciſtas ſumma cum facilitate in capite portent. Aſſurgunt hinc pinus, inde turres, & villarum culmina prominent, florumque, & herbarum ſtramina lætiſſimis arbuſtis teguntur. Palumbium exercitus magnam cladem aucupio ſtatis temporibus accipiunt, & advenæ coturnices in ſcopulos, inque rura appellere didicerunt. Sed inter agriculturæ, & aucupii arma, retia quoque pendere dum vides, ſuberaque tribus hiſce exercitationis rationibus, piſcatione, aucupio, agricultura habitatores victum ſibi quærere dicito. Amœniſſimi ubique fundi, inter quos Locteriani ſunt cum hoc Epigrammate, *Villa Pauſilypana.*

Sive illa Heſperidum priſcis celebrata Poetis,
Sive illa Alcinoi rura videre cupis;
En age, felicis Locteri Cæſaris hortos
Ingredere, huc nullus te vetat ire Draco.

TEMPLA.

In Pauſilypano promontorio Templum Fortunæ fuiſſe dictum lapis ille oſtendit, quem in Neapolitana Religione notavimus a Veſorio Zelojo cum Pantheo poſitus. Ædicula hac ætate S. Petri ad Fortunam extat. Fortaſſe non longius templum illius numinis aberat. Extant & in littore ad meridiem, templorum, atque illuſtrium ædium ruinæ, quæ frequentiſſimam in iis locis habitationem patefaciunt. Atqui in Græci illius villa, quam ſupra commemoravimus, ad D. Mariæ templum, quod Pharum appellant, ſuperioribus annis ſtatua cum alato capite reperta eſt, quam non Mercurium, ſed Ventorum aliquem antiquitatis amatores exiſtimarunt, tanta artis induſtria, & elegantia, ut omnes Græcorum illuſtres ſculpturas ſuperaſſe videretur, quæ illico in Hiſpaniam evolavit ab Indico Velaſco Illuſtriſſimo viro, & doctiſſimo coëmpta. Habebat in talari ſculptum .π. ut Policretis opus fuiſſe videatur. Quid autem miraris me Ventum dixiſſe? A Phidia cum Nemeſi alata Zephyrum quoque ſculptum fuiſſe apud Lacidas ſcribit Pauſanias in Atticis. Et Verum Impera- *Fortunæ Templum.* *Statuæ Ventorum.*

peratorem scribit Spartianus Cursoribus suis exemplo Cupidinum alas frequenter apposuisse, eosque Ventorum nominibus vocitasse, Notum, Aquilonem, & Circium. Sive tamen Mercurius fuerit, sive Ventus, in templi reliquiis columnæ adhuc, epistilia, fornices, & lateritii operis visu dignissima extant, quæ omne fere littus exornarunt.

HIERONYMIANI, Monachi ex Congregatione D. Hieronymi a B. Petro Pisano emanantes, ædem D. Mariæ Gratiarum dicatam habent, a Marco e Via Neapolitano datam, cautumque, ut Neapoli in eorum Basilica ad ejus propitiationem sacra faciant. Neapolitana Civitas (Magistratum Sexvirorum sic appello) littoralem ejus loci plagam, extructam domum a Monachis, ad pestem arcendam mercimoniis destinarunt, quæ navibus advehuntur, pendentque singulis annis eam ob rem ducentum aureos. Loca, ad quæ mercimoniæ inferuntur, duæ antiquissimæ sunt Piscinæ in monte mirabiliter excavatæ, in quas aquæ e Serini flumine immittebantur, quod omnem illam oram alluebat, ut infra ex Pontani verbis cognoscemus. Opus ab aliquo summo viro extructum, idque ex adjacentibus in mari ruinis amplissimis conjicere licet.

CARMELITÆ, Templum Divæ Mariæ Paradisi incolunt. Ad Pergulam antea vocabant. Dominici Darii monachi ex ea familia precibus a Summo Pontifice iis Sacerdotibus additum, & Migrani Comitis, Ducisque cohortium Troili Spessi sumptibus amplificatum. In pavimenti cujusdam ædiculæ emblemate, ubique scriptum, SPES MEA, & gentilitia insignia erecto Hippogrypho anno 1527. Tabella ibi posita est, qua a Beatrice Valentina xl. aureorum Cænobium heres instituitur. Inscriptiones ibi leguntur,

Vener. P. Dominico Carmelitæ viro sanctitate, & religione ornatiss. qui ut arctiorem vitam duceret, hanc sacram domum a fundamentis erexit, De Paradiso ad Paradisum transiens. M. D. XXII. Frater Antonius Darius Neap. sacr. Theologiæ Doctor. A. M. D. LXIV. B. M. P.

item,

F. Antonio Dario Neap. Theologo Carmelitæ, qui de Resurrectione mortis cogitans, hic in Christo Jesu immortalem vitam beatam expectat. F. Ciprianus Trapanius Neap. fidelem ob amicitiam P. A. D. M. D. LXIX.

præ-

præterea,

Andreas Provenzalis, qui more majorum semper nobiliss. vixit, hic cum Cœnobio prædium ex multis in amœnissimo Pausilypo per CC. fere annos ab ipso, suisque majoribus possessis fuerit largitus, collectis tandem patris, atque avi ossib., hic una condi voluit M. D. LXVI. Joannes Jacobus filius Neap. Eccles. Primicerius, quod pater testamento legarat, libenti animo exequitur.

DOMINICANI, Templum B. Brigidæ incolunt, quod Alexander ab Alexandro condidit.

HEREMITANI D. Augustini ex Carbonaria Congregatione in Templo D. Mariæ Consolationis commorantur. Erectum fortasse ab aliquo ex Sanseverina familia, cujus conspiciuntur insignia. Hieronymus de Colle ex Hispania eo transtulit B. Virginis Icona, a D. Luca (ut creditur) depictum. Ejus viri extat hoc monumentum, *Hieronymus de Colle.*

Francisco cognomento de Colle, Equiti Augustali, Hieronymus pater Regens Cancellariam, & circa latus Regium Consiliarius, dolens contra votum posuit. Regnante Invictiss. Carolo V. Rom. Imp. semper Aug. A. Salutis M. D. XXXVII.

Bernardus Summaja multis ornamentis ædem decoravit. Erecto sacello hæc inscribenda curavit; *Bernardus Summaja.*

Tibi Deipara Virgo, sacroque sancto Partui tuo Bernardus Summaja, & Lucretia de Gondi concordiss. animo sacellum cum ara, & tumulo, & omni cultu dedicamus. M. D. LXIII.

LITTUS.

In littore (*latus* vocat Sannazarius,

. . . . dum Pausilypi latus omne pererro)

quænam admiranda se offerunt? Dirutæ antiquæ artis Architectonicæ reliquiæ, quæ jam non ab Heroicis viris, sed ab ostreis, cochleis, echinisque tenacissime incoluntur. Quæ quoniam in scopulos maxima cum vetustatis jactura immigrarunt, muscoso supellectili, & udis silvarum densitatibus, dulces Muræenas non conferendas cum iis, quæ intra Siculi freti angustias capiuntur ab Apulejo celebratis, octopedales congros, pilosos paguros; captiosos *Scopuli Pausilypani.*

ſos culices alunt. Inter fluctuum murmura, quibus dulciſſime conſopimur piſces argenteo pectore in cavernis, aut inter algas ambulantes, nutriuntur; & vel ὀστρακόδερμα ſint, vel στρομβώδη; teſtaceæ enim, & turbinatæ phalanges ad arenæ numerum accedunt, conſertiſſima facta teſtudine hujuſmodi ſcopulos conveſtiunt, ut petrarum aſperitate abolita, vario emblemate pictos, ſed purpureos præſertim dum purpuram vomunt, oculis obiiciant.

Mare, & piſces. Mare flavum mane conſpicitur; cœruleum meridie, Favonio naſcente purpureum. A Sole vero, & Luna collucet; albeſcit, & vibrat, & maxima cum voluptate conglobatur undique æqualiter, neque redundat unquam, neque moleſtius effunditur. Tepeſcit Zephyro agitatum, & ut ſuapte natura tranquillum, nec agitari, nec turbari, nec difficiliore æſtu effervefcere poteſt. Piſcatorum veſtigiis arena continuo premitur, infelicemque ejus contactus ablegat podagram. Retia, grypos videas cephalis ſaltantibus inſidias parantes; naſſas, labyrinthos pelago ſepultos, dentrices armatos, rubeas locuſtas allicientes; thynnos, pelamedeſque carceribus funeis detruſos; Βοώπιδας, acus, clupeas hamo captas; arundine, ſetiſque piſces paſſim deprehenſos dum longos deſides piſcatores amplectuntur Soles; chelidona volantem, loliginum, ſepiarumque nigro colore undas commiſceri; polypos ſaxis admotos. Cochleas undique eruas, Mytilos odorata ex arena colligas. Echinorum decies centenis millibus humidulas ciſtas inter marina folia impleas.

Sedêntes interim frugalibus conviviis vacantes ſexcentos comperies, ceteroſque palantes; vel nudas genu mulieres cum criſpulis undis, quæ ad littus vento compelluntur, colludentes. Hinc frequentius lembis mare legi, hinc multorum in canendo certamine delectaberis. Heroes claſſe vehi dicas. Sinus grata Doride, Muſiſque refertos ſæpius adeas neceſſe eſt. In exiguis vallibus ad littus decurrentibus, apricis Solis radiis, quos inter verſicolores frondes emittit, tum virgultorum, quæ ad opacanda loca paulis ſunt diffuſa ramis, umbra mirifice delectamur. Sed in tanta amœnitate locus maximo detrimento eſt Neapolitanis, & qui ſæpius ea prænavigavit littora, aut in mortis ſcopulos immature illiſit, ingluvies enim eum perdit; aut æris alieni pelago miſerrime ſubmerſus eſt, largitor opum effectus.

Nihil Bajanis ceſſiſſe videtur Piſcinæ Pauſilypanæ. Inter ceteras, Piſcinæ Cæſaris, Murænarum numero collem nobilitarunt.

runt. De quibus sic Plinius; *Pausilypum villa est Campaniæ haud procul Neapoli. In ea Cæsaris piscinis a Pollione Vibio conjectum piscem, sexagesimum post annum expirasse scribit Annæus Seneca, duobus aliis æqualibus ejus ex eodem genere tum viventibus.* Ideo tamen piscinæ Cæsaris, nam Pollio Pausilypanum Augusto legaverat; Τελευτήσας δὲ Πολίων τῷ Αὐγούστῳ τήν οἰκίαν, καὶ Παυσίλυπον χωρίον τὸ μεταξὺ Νέας τῆς πόλεως καὶ τῶν Ποτεόλων κατέλιπεν; *Moriens Pollio* (inquit Dio) *Augusto domum, & Pausilypanum prope Neapolim, & Puteolos reliquit.* Atque is erat Vibius ille, vel Vedius, quem idem Dio scribit Muræpas in piscinis habuisse, quas humana carne vesci docuerat (novum crudelitatis exemplum) quibusque mancipia morti destinata objiciebat. Quis crederet, Muræpas ad pœnam comparatas? Cœnavit apud eum forte Augustus. Et cum puer, qui erat ad cyathos, vas chrystallinum fregisset; in piscinam Murænis erat destinatus. Obsecravit puer Augustus, ne eo mortis genere occidi pateretur. Dimitti puerum Augustus jussit, & quicquid esset christallinorum apud Pollionem afferri, & allata perfringi, & immitti in piscinam. Fuit Cæsari sic castigandus amicus (inquit Seneca) & bene usus est viribus suis, Pollionis ædes post ejus obitum hac de causa funditus evertit, & ex ejus relliquiis circumducta porticu Romæ, Liviæ nomine exornavit. Arbitratus essem eas piscinas inter Nesidem, & Pausilypum fuisse positas, quarum extant ruinæ (*Copinum* appellant) crustato jam pariete, oblongæ, cymba navigabiles, ad quas per gradus descendebant; nisi Lucullum majora ibi fecisse scirem, qui exausta inferne terra (ut scribit Plutarchus) colles pensiles efficiebat, cursusque in mari piscoso transitu ædibus suis circumducto, habitationibus in mari exstructis, quapropter a Tuberone Stoico, Togatus Xerses fuit appellatus. Maris transitus pluribus in locis conspiciuntur, & inter præruptas speluncas ruinosi utrinque aditus per cryptas reliqui, Notat Pollionis luxus Tacitus lib. 1. & aliorum quoque Varro; *Sic nostra ætas, inquam, luxuria propagavit leporaria, ac piscinas protulit ad mare, & in eos pelagios greges piscium revocavit.*

Lib. 9. c. 53.

Vibius, vel Vedius.

Puer damnatus ad murænas.

Copinus crypta.

Luculli opera.

Lib. 3. de re rust.

Adsunt Neapolitanorum quoque luxus. Sirenum ibi domicilium, Draconetti Bonifacii memoria celebre; a Ravascheriis instauratum; scopulus Regibus dignus, qui ad St liani Principem devenit. Aloysii Cajetani Trajecti Ducis Vivaria, quo maxima rupe a Mergellina disiecta rhedis paratur aditus. Horti Mendociani Labyrinthum referentes, in quibus marmorea signa Mercurii,

Pausilypanæ habitationes.

 rii,

rii, & Hecatis; myrteta, fruticum nemora disposita, fontibusque arte confectis irrigua. Domus a M. Antonio Fiocearo inchoata, a Federico Tomacello Clusanorum Marchione aucta, pictis ambulacris, aquarum perennitate, quas etiam in scopulum deducere ad calorum molestias vitandas consuevit. Domus ab Alfonso Caracciolo ædificata, quam magnitudo reddidit spectabiliorem. Alia quam Episcopus Spinellus Carolo Spinello pace, & bello equiti clarissimo legavit. Tum præterea Sanctæ Agathæ Ducis, Hieronymæ Columnæ, Scipionis Caraccioli, Tornorum, Petri Antonii e Summa magnifica, & delectabilia ædificia, quæ maximam addunt maritimæ illi oræ venustatem. In extremo promontorio turris, & horti, ad quam veluti vectigal solventes cymbæ navigant, ut cum eo accesserint, iter solvisse existiment. Aliæ quoque Nympharum domus, Gratiarum, Cupidinumque sedes, in quibus solaria, porticus, ambulacra, speculæ, laquearia, cryptæ, quibus undique collis abundat, licet Lucullos montium perforatores amiserit.

TEMPLA.

Duo in eo littore illustria conspiciuntur Templa, alterum Divæ Mariæ Partus, a Jacobo Sannazario ædificatum in villa, quam Federici Regis munere possidebat, cui Mergellinæ (Margellinam dicit Jovius) nomen dedit; vel quod dum lectissimas Eclogas Piscatorias componeret, pisces mergerentur; vel quod contra Megarim, quam Ovi castrum dicunt, scopulus ille est, veluti apud Megarenses scopulus Minervæ Æthyiæ (quæ vox Mergum significat) a Pausania commemoratur. Poeticum sane nomen a tanto Neapolitano Poeta effictum, cujus scripta inter inimicorum flammas non emortua, nunquam ad Neapolitanæ Urbis honorem, ejusque memoriam erunt interitura. Et poetice quoque nomen finxit, cum e Jacobo Sannazario, Actius Sincerus, adhortante Pontano (ut ait Jovius in Elogiis) qui Joviniani cognomen sumpsit, voluerit appellari. Turrim ab ipso ibidem ædificatam, ex qua latissime maris prospectus patebat, Philibertus Dux Aurantius deturbandam jussit, dum ipse Vates Federicum Regem in Galliam fuerat sequutus, ubi dolore Aragoniæ domus funditus eversæ, & odio in externos factus amarior aliquanto, condendæ Satyræ, quam pangendis heroicis aptior videbatur. Mœrore hac de causa affectum interiisse affirmant anno 1533. & ante

te

se mortem dixisse; *Excedam e vita hoc meo non inani voto lætus, postquam barbarus Musarum hostis, ultore Marte, immanis injuriæ pœnas persolvit.* Senuerat tum Pontani gratia, qui victorem Carolum invidiosa oratione publice laudavit, atque ita Aragoneum nomen, cui plurimum debebat, vehementer offendit. Templum condidit anno 1510. Virginis partum; cujus laudes eximias cecinit poemate illo viginti annorum lima perpolito, ex quo plurimum laudis vivens sibi comparaturum existimavit, cum tamen mortuo vota non successerint, quando ex Arcadicis illis ludicris scriptis, quibus vulgus hominum, cui seria displicent, maxime est delectatus, Poetæ nomen doctissimo viro videtur acquisitum, ædificio quoque exornandum sibi statuit. Familiam Servorum in id Templum introduxit anno 1524. qui a Philippo Florentino medico Anachoreta fuerant instituti. Ejus ibi sepulcrum nitidiore marmore quam Parium, sculpturæ opus eximium profert. Ad vivum ejus efficta imago, ex cujus ore mella exugere videntur Apes. Apollinis, & Minervæ Signa, quæ sacro nomine mutarunt Juditham, & Davidem appellantes, ne sacer ille locus Etnicorum simulacris videretur prophanari. Sculpsit F. Joannes Montursolus Servita, qui ad Florentiam in pago quodam ortus, Francisci Taddæ socius, in Carrariæ montibus marmora diligentissime scalpebat, atque inde opus perfectum Neapolim detulit. Duo etiam signa D. Jacobi Apostoli, & D. Nazari; præter tabulas pictas Pistoriensis cum Michaele Archangelo, & Theodori cum Cœna Dominica, cum picturæ maxima laude. Petrus Bembus Cardinalis amplissimus, doctissimusque tumulo hoc inscripsit Epigramma;

Templum Virginis.

Joannes Montursolus

Da sacro cineri flores. Hic ille Maroni
Sincerus Musa proximus ut tumulo.

VIX. AN. LXXII. A. D. M. D. XXX.

Vivens hoc distichum confecerat Sannazarius ipse,

Actius hic situs est; cineres gaudete sepulti,
Jam vaga post obitus umbra dolere vacat.

Id quod poetico more dixit, non quod a Christiano cultu christianus eques abhorreret, ut obtrectatores, & invidi objecerant. Hujusmodi etiam in illo Epigrammate loquutum scimus,

Post obitum non ulla mihi charchesia ponet
Æacus, infernis non viret uva jugis,

poe-

poetico lusu alios æmulatum. Quo enim pacto temere loqui poterat is, qui de Verbo, Virgineque tam sincere loquutus fuerat? Testatur id ipse verbis, quibus Clementem VII. alloquutus est,

Magne Parens, custosque hominum, cui jus datur uni
Claudere cœlestes, & reserare fores;
Occurrunt si qua in nostris male firma libellis,
Deleat errores æqua litura meos.
Imperiis, venerande, tuis submittimus illos,
Nam sine te recta non licet ire via.

Lib. 4. Bibl. Et Sixtus Senensis hoc encomio eum celebrat; *Vir ad illustrandam sacrosanctam Christianorum poesim fœlicissimo sidere natus*. Quid vero Sixtum? Audiamus Leonis X. encomium; *Dici non potest, cum hæc audiremus, quantum voluptatis acceperimus, & cum ipsi legemus, accepturi simus; quod persuasimus divina factum providentia, ut divina sponsa tot impiis oppugnatoribus, laceratoribusque lacessita, talem, tantumque nacta sit propugnatorem*. Audiamus, & Clementis VII. ad ipsum scribentis, cum librum gratissimo munere accepisset; Non solum, inquit, ejus ingenio honoratos, atque illustratos esse, sed (quod sibi gratius fuit,) judicio comprobatos; ingenii gloria nemini illum concedere, omnibus potius præstare, qui in hoc scribendi genere cum laude versati sunt, & ipso scriptionis argumento ostendere, qua esset pietate, sapientia, religione præditus; & jucundius accepisse testimonium optimi, & religiosissimi viri, quam studium doctissimi. Duo hæc testimonia alterum a Petro Bembo, alterum a Jacobo Sadoleto summis viris scripta, a duobus Summis Pontificibus maxima cum Sannazarii laude fuerunt comprobata. Quibus Cardinalis ille amplissimus Ægidius accessit, qui ejus scripta in unum congerens, quibus laudibus, qua virtutum, & religionis eum gloria amplectitur? Addam illustrissimorum ex Aquiviva familia virorum monumenta, Antonius enim Donatus Joviæ Comes Andreæ illius præclarissimi Matthæi filius, sic pro Sannazario Clementi VII. vovet,

Ut non furta Jovis, vanæ aut mendacia Cretæ,
Aut ortam ex undis commemoret Venerem;
Sed puerum cœli Dominum, Regemque, Deumque
Quem peperit salva virginitate parens.

Ut tandem sileant grammaticuli terræ filii, blacterones, qui cum dictionem Ascensianam interpretati fuerint, litteras scire, & disciplinas prædicant. Taceat præterea fæx illa hominum, quæ vix docto-

doctorum scriptorum limina se salutasse intelligit, cum subito inter poetas adnumerari poscit, lauream petit, critice in omnibus mussitat, ad Aristotelis poeticam accedit, eoque prorumpit audaciæ, ut cum Aristotele vel cœlum ipsum judicet, nunquam tanti viri lectionem, vel Græcam, quam ignorat, vel Latinam, quam non callet, judicatura. Hoc genus hominum a Sannazario abstineat; attrectare nefas tanti viri scripta. Neque Petro Bembo hujusmodi succubuisse dicant, ut ab ipso scribendi rationem didicerit, quam ea ætate doctissime Sannazarius noverat, eoque judicio, quo Latina scripserat, in quibus omnem in suis Eclogis satis fuisset superasse antiquitatem, licet per proprii idiomatis campum aliquando licentius excurrisset. Qui in ceteris, veluti in ovo scirpum quærunt, discant a Platone, quod scire se noverat a figulorum, sutorumque doctrina, qui cum omnia scire sibi persuaderent, cum tamen nihil scirent, illud se scire affirmabat, quod vere nesciret. Neque semper in rebus poeticis Aristoteles quærendus est, qui ea tempestate illa scripserat, quæ tempori, moribus, idiomati convenire arbitratus est; qui aut Epicos, aut Tragicos ejusmodi sibi scribendo tunc proposuit, ut quoad fieri posset, ea præcepta eliceret, quæ suis temporibus poterant accommodari. Sed esto; Poetices iis præceptis fundamenta jecit; placet operum soliditatem prudenter collocari; sed verba, modum, sales, episodia, aliaque hujus generis, cœmenta sunt, quæ novam exposcunt ædificii compositionem. Multa ex antiquitate ad res concinnandas proficiscuntur; multa item ab ejus stylo abhorrent. Quid malum, semper Aristoteles, vel si Sannazarius, & alii Poetæ mingant? Dicerem aliquid pœnæ hujusmodi Sannazarium luere, propterea quod acerrimo ipse ingenio omnium scripta libere reprehendebat.

Hoc Templum eo, quo Sannazarius legavit reddito, familiam retinet. Auctum ædibus a Joanne Camillo Mormili ejus herede; auctum præterea a Joanne Simone Moccia, qui vivens tantum hereditatem sequitur, post multos annos moriens Antonii Mormilis heredibus concessurus.

In Mergellinæ littoribus mare semper adeo tranquillum, ut domus, rupes, arbores, cœlum ipsum in undis splendide jacentibus transpareant. Nec venti fremunt, nec æstu turbantur undæ. Pontanus,

Qualem prærupti sub vertice montis, adeso
Littore, secessu in molli, sub rupe cavata

Et

Et Baccho fœlix; fœlix Amathusi de myrto
Frondenti, & Lauro Neptunia Mergelline
Læta colit; non æstus eam, non frigora tentant.

Aquarum dulcium scaturigines in ipsa arena,

. . . . & e terris occurrit dulcis amaro
Nympha mari . . . .

Fontes, quibus aquæ pluviæ colliguntur in imbres, inter opaca citriorum nemora; variis casibus, hydraulico sonitu prorumpunt in hortis Joannis Bernardini Longi Medici, & Philosophi peritissimi, qui, dum hæc scriberem, in æternas sedes evolavit. Hortos alii pensiles construxerunt. Antonii Sanseverini recessus laudat Bartholomæus Maranta; sed his verbis Flaminius,

In Lucull. Quæst.

Si mihi post tantos terræ, marisque labores
Contigerit vestræ limina adire Deæ,
Limina, quæ Vates specula fundavit in alta
Actius Eois clarus, & Hesperiis;
Hic ego pileolum figam, & calcaria, & ensem;
Et quæcumque vagus arma viator habet.

Templum D. Mariæ ad Cryptam.

Alterum Templum D. Mariæ ad Cryptam est sacrum, Cryptæ Paulilypanæ conterminum. Canonicorum Regularium domus, quo omnibus fere diebus, Saturni præcipue, B. Virginis Neapolitani obsequentissimi, ex ultimis Civitatis regionibus se conferunt, nudisque pedibus plerique duorum, triumve millium passuum iter obeunt, tantam devotionis pietatem Virginis imago ad cœlestis memoriam excitavit. Ædicula ibi primo loco ædificata fuerat, cum peregrino cuidam in somnis divinum Numen apparuisset, & Mariæ Dyrrhachiensi nobili mulieri, & Eremitæ, cui nomen B. Petri erat, ut Imaginem, quam nunc veneramur, ex crypta tollerent, locusque demonstratus, unde esset effodienda vi. Id. Sept. anno 1353. illico ædiculæ locus erectus. Mortuo deinde Neapolitano Archiepiscopo, D. Mariæ, & D. Petri ad Aram, Alfonso I. Regi a Nicolao V. Pontifice cura est demandata; qui Canonicis Regularibus S. Augustini Congregationis S. Salvatoris Lateranensis, eas sedes gubernandas, & incolendas tradidit. A quibus deinceps, ut ex monumentis cognoscere licet, & ex pictura, quæ in claustro reliqua est, amplificatæ fuerunt. Ejus ædiculæ meminit Petrarcha in Itinerario; *Et mox ad radicem montis in littore Virginis Matris Templum, quo assidue pernavigantium fit concursus.* Nullumque huc commeat navigium, quod facta ejus Templi videndi copia, tormentorum ictibus maxi-

mæ

mæ non edat lætitiæ argumentum. Longobardi Canonici ea loca ita libere occupaverant, ut nulla Neapolitanorum, quorum majoribus ædificia, & omnia, quæ adsunt accepta referenda sunt, habita ratione, eos prorsus eiicerent. Sed me dictante anno 1598. litteras Civitatis nomine ad Clementem VIII. Pontificem, mortuo Cardinali Columna, qui Longobardorum partibus favebat, Neapolitani fuerunt in pristinum locum restituti, sacros inter se Magistratus exercentes. Ædes in eo Templo ab Arianorum Antistite ex Canonicorum familia est condita, & tribus tabulis pictis Dominicæ Passionis a Vincentio Belgio perspicua reddita est. Aliquot ibidem sunt Epitaphia, quæ cum in solo fuerint collocata, oblivioni rerum memorias facile tradiderunt, quas ipse scriptis servare pium existimavi. Et discant, qui monumenta ponunt, in eminentioribus locis collocare, ne characteres pedibus terantur, & paucos post annos familiarum memoria pereat, veluti multis in locis mea ætate periit. Quis nunc ibi videat Joannem Dorbinum, ex ære? quis ab hinc paucos dies ejus memoriæ testis erit? Servemus Hispanorum memorias, ut Italis ipsi quoque rependant;

Joannes Dorbinus hic situs est, qui summo corporis, atque animi vigore bella gerendo, Cæsari victorias, Hispaniæ decus, sibi nomen cum immortali gloria comparavit. A. Sal. M. D. XXXI. Rodericus Ripalta Amico. B. P.

Ære fuit fusus, quem cernis marmore Princeps;
Fusit Parthenope Martia bella timens.

Æneum siquidem sepulcrum, & simulacrum, quod in majori Altari dicaverant bellorum causa, tormentorum usus commendarunt. Nunc vero nec æneum, nec marmoreum cernitur.

Aliud,

Qui sic moritur, non extinguitur.

Roderico Ripaltæ genere Navar, peditum ductori strenuo, atque Castrorum Præf. Qui sub Imp. Caroli V. Cæs. auspiciis, dum disiecta Caeril mœnia recognoscit ab defensoribus archibusii ictu pectus transfoditur, cujus ossa Ferdinandus frater Neapolim transferenda curavit. Francisca Viacampa conjugi concordiss. lacrimis jugiter manantibus. Vix. ann. XXXV. M. VII. D. X. obiit Calend. Novemb. M. D. XXXVI.

item,

Aloisio Viacampo Celtibero Jachensi Alæ Cæs. signifero Cohortis Hisp. Præf. fortibus militiæ gestis in Italia clariss.

Francisca uxor Conjugi desideratiss. Obiit Bononiæ, cum Cæsar Carolus V. a Clemente VII. Imperatoria triplici corona ornaretur. A. D. M. D. XXX.

Aliud,

Claudio Gonzagæ Abbati Podii Domino, Pii V. P. M. ad Joannem Austriacum sacri fœderis Præf. Legato, Gregorii XIII. P. M. Œconomo, M. Aurelius Lomellinus affinis P. obiit an. D. M. D. LXXXVI. Die XXII. Aug.

In Chori pariete lapis est. Hæc scripta leguntur, pro Galeotorum familia,

Cella celsaque Ara.

Ejusdem Jurispatronatus, quo illis e regione olim utebatur Galeotorum familia hic a Canonicis restituta sunt.

Templi enim valvæ antea ad cryptam vergebant. Deinde ut venientibus e Civitate commodior pateret aditus, occluso pariete, ad Orientem sunt apertæ.

In pilis, quæ Templi fornicem excipiunt, insignia sunt Branciaciorum, & hæc verba, *Loco Juris Cæsarei decreto restituta*. Horti ibi cultissimi malis aureis referti. In colle Pausilypano saltus est ad Canonicorum delicias, ibique Virgilii sepulcrum.

CRYPTA PAUSILIPANA.

Nescio, an magis Crypta Pausilypum, quam Pausilypus cryptam exornet. Pausilypus in luce versans admirabilis. Admirabilior crypta, quæ in tenebris antiquorum animorum excellentiam patefacit. Maximum, & celeberrimum opus. Sic describit Seneca; *Cum Baiis deberem Neapolim repetere, facile credidi tempestatem esse, ne iterum navem experirer. Sed tantum luti tota via fuit, ut possem videri nihilominus navigasse. Totum Athletarum fatum illo die perpetiendum fuit. Aceromate nos haphe excepit in crypta Neapolitana. Nihil illo carcere longius, nihil illis faucibus obscurius, quæ nobis præstant, non ut per tenebras videamus, sed ut ipsas. Ceterum etiam si locus haberet lucem, pulvis auferret. In aperto quoque res gravis, & molesta. Quid illic ubi se volutatur, & cum sine ullo spiramento sit inclusus, in ipsos. a quibus incitatus est decidet? Duo incommoda inter se contraria simul pertulimus, eadem via, eodem die, luto, & pulvere laboravimus. Aliquid tamen illa obscuritas, quid cogitarem dedit.* Hoc in statu Crypta erat ea, qua Seneca vivebat ætate, ut hoc tempore viam Pu-

Epist. 58.

Cryptæ Pausilypanæ descriptio.

Puteolanam, Cryptæ commoditatem, & lumen commendemus. Silice stratum iter, pulverem, lutumque removet. Amplissimæ fauces, lucem veluti in aperto admittunt; & locus, qui carcer antea nuncupabatur, habetur in deliciis. Aliqui aniles sequuti fabulas a Virgilio Magicis artibus perfossam tradiderunt, id, quod, & de Ovo Lucculliano somniarunt. Quid tamen Magia cum ferro? Audiendus Petrarcha; *Inter Falernum, & mare mons est saxeus, manibus hominum confossus, quod opus insulsum vulgus a Virgilio Magicis cantaminibus factum putat. De quo cum olim me Robertus regno clarus, & ingenio, ac litteris præclarus, quid sentirem, multis adstantibus, percunctatus esset, humanitate Regia fretus jocans nusquam me legisse Magicum fuisse Virgilium, dixi. Quod ille serenissimæ frontis nutu approbans, non illic Magici, sed ferri vestigia confessus est.* *In Itinerario.*

Aliqui Basso cuidam opus tribuunt, cujus profecto nemo meminit. Strabo fabulose dictum existimat a majoribus, Cimmerios juxta Bajas, Lucrinum, & Avernum habitasse (asserit tamen eos antiquissimos fuisse Campaniæ populos; & furtis deditos scribit Pontanus) & cavernis quibusdam inter se commeantes metalla effodisse, placatis prius per sacrificia Geniis Manibus, & in speluncis profundis suas divinationes exercuisse. Addidit vero Græcos, qui regionem illam postea incoluerunt, Cimmeriorum fodinas ad hypocausta, thermas, viasque, & alios usus accommodasse, & Romanos Græcorum exemplo, ut eos in magnis operibus superarent, subterranea illa loca plurimum auxisse, cum ibidem ædificia extruerent, & Puteolanæ arenæ virtutem ad structuras consolidandas cognovissent. Quamobrem Coccejum asserit Cimmeriorum forte fabulam sequutum, ab Averno Cumas usque cuniculum duxisse, alterumque ad Neapolim ex Dicæarchia, viam optime per fossas duci ratum. Cujus tamen verba aliqua ex parte corrupta esse non vereor, ait enim, Νυνὶ δὲ τῆς μὲν ὕλης τῆς περὶ τὸ Ἄορνον κοπείσης ὑπὸ Ἀγρίππα, τῶν δὲ χωρίων κατοικοδομηθέντων, ἀπὸ δὲ τοῦ Ἀόρνου διώρυγος ὑπονόμου τμηθείσης μέχρι Κύμης ἅπαντ᾽ ἐκεῖνα ἐφάνη μῦθος. τοῦ Κοκκηίου τοῦ ποιήσαντος τὴν διώρυγα ἐκείνην τε, καὶ ἐπὶ Νέαν πόλιν ἐκ Δικαιαρχίας, ἐπὶ ταῖς Βαΐαις, ἐπακολουθήσαντός πως τῷ περὶ τῶν Κιμμερίων ἀρτίως λεχθέντι λόγῳ, τυχὸν ἴσως καὶ πάτριον νομίσαντος τῷ τόπῳ τούτῳ δι᾽ ὀρυγμάτων εἶναι τὰς ὁδούς; *Nostra vero tempestate cum silvam, quæ circa Avernum fuit, cæcidisset Agrippa, & loca ædificiis occupata essent, atque infra Avernum Cumas usque cuniculus, omnia ista fabulas*

Bassus. *Lib. 5.* *Cimmerii.*

Coccejus.

Agrippa silvam cæcidit ad Avernum.

esse liquido apparuit, cum quidam Coccejus, qui cuniculum istum duxit, & alium a Puteolis ad Neapolim supra Bajas tendentem, fere sequutus sit fabulam istam de Cimmeriis modo relatam, ac fortasse etiam loco huic antiqua consuetudine putaverit convenire; ut per fossas viæ ducantur. Quid verba illa significant, *A Puteolis ad Neapolim supra Bajas?* Qui nam cuniculi circuitus a Puteolis ad Neapolim supra Bajas tenderet? Quare corrupte legi cuique patebit. Nec defuere qui Strabonem non de hac crypta loquutum asserant, sed de alia, quæ a Puteolis ad Neapolim initium duceret. Quid enim Puteoli cum Pausilypo? Quod si hanc intellexisset, fuisset dicendum non, *a Puteolis ad Neapolim*, sed *inter Puteolos; & Neapolim*.

De Magnif. c. 10.

Coccejus Nervæ avus.

Pontanus nescio quam feliciter Coccejum Nervæ avum introducat; *Refertur ad M. Coccejum (nescio an is fuerit M. Coccejus Nervæ Augusti avus, qui Romæ aquarum curam habuit, tulitque maximam Architecturæ laudem) refertur, inquam; ad hunc, sive ad alium Coccejum crypta Neapolitana*, & quæ sequuntur. Qui Nervæ etiam proavus ad ea tempora posset referri? Aliam in Pausilypo Sejani cryptam commemorat in ea parte, qua mons in mare protenditur, quam rupium casus occuparunt. Os cryptæ cernitur, ad quam non patet accessus. Alii Coccejo Puteolani Templi Architecto adscribunt.

Crypta Sejani.

Lucullus.

Nullo pacto Luculli opus dicendum. Licet enim Varro scribat; *Contra Neapolim L. Lucullus posteaquam perfodisset montem, ac maritima flumina immisisset in piscinas, quæ reciproce fluerent, ipse Neptuno non cederet de piscatu;* & tamen verba huic cryptæ non conveniunt, quando nec maritima in ea flumina immitti, nec reciproci maris fluctus excipi, nec piscationes exercerì potuissent; nec nisi ad itineris commoditatem factam, opus ipsum ostendit. Scimus præterea omnem fere oram Pausilypanam, quæ ad meridiem vergit fuisse perfossam; inter se enim adhuc antra migrant. Et Plutarchus Lucullanum hoc opus non prætermisisset, qui ejus viri magnificas res diligentissime conatus est describere. Et meminisset Strabo, qui paulo post Lucullum supervixit. Blondus Varronis verba ad eam Luculli villam refert, cujus ruinæ Agnano lacui supereminent. Quid si dicerem Cumanos eam excidisse, ut Neapolim commodius, breviusque accederent, cum novæ condendæ urbis rationem inivernnt? Quid si Palæpolitanos, ut Puteolana balnea adirent? An cum Blondo dicam, *Quis autem id memorabile opus fecit, ignoratum est nobis?*

Crypta a Lucullo non est perfossa.

Illud

Illud affirmare possumus, nullam Neronis ætate, qua Seneca scripsit, speluncam habuisse luminum spiracula. Obstruxisse tamen luminibus vel terræmotus, vel aliud quidpiam credendum est, cum Strabo, qui sub Augusto floruit, vastis fenestris per montis jugum eam lumen accepisse scribat, ne quæ spiracula cernimus nova credamus. Petrus Razanus Siculus Lucerinus Episcopus, ante sua tempora annos centum quinquaginta foramina nulla fuisse testatur, ut omnes ingressum perhorrescerent, durissimis vepribus circumductis faucibus. Tum postea ab Alfonso I. Rege viam complanatam (quod Pontanus antea docuit) latiorem, & faucibus altioribus, lucidiorem esse redditam. Petrus e Toleto Regni Vicarius, qui Puteolanos hortos voluptatis causa paraverat, adeo magnifice amplificatam ornavit, ut perpetuum sexcentorum, & eo amplius, passuum iter claro utrinque ostiorum lumine, jucundum, ac facile sit patefactum, ut quæ Statius de Surrentino Pollii dixit,

Crypta ab Alfonso Rege amplificata.

A Petro a Toleto.

. . . . *longoque domat saxa aspera dorso*
Qua prius obscuro permixti pulvere Soles
Et feritas inamœna viæ, nunc ire voluptas,

de hac præcipue crypta sint dicenda.

Sacram antiquitus eam cryptam fuisse locus ille Petronii Arbitri in Satyris patefacit, qui Quartillæ ancillam hujusmodi loquentem inducit; *Me derisisse*, inquit, *vos putabatis? Ego sum ancilla Quartillæ, cujus vos sacrum ante cryptam turbastis?* Cryptam Neapolitanam Janus Dusa in Præcidaneis ad Arbitrum intelligit, veteri fragmento P. Danielis Glossario subministrante, in quo ex L. Satyrarum Petronii hæc citantur; *Satis constaret eos nisi inclinatos non solere transire cryptam Neapolitanam*. Quæ si vera judicanda fuerint, cryptæ eo tempore tantam cernimus humilitatem, ut nisi inclinati transire adeuntes non possent. Sacra item ante eam fieri solita, eaque Priapo, quæ nocturna fiebant, cujusque Dei Genio Pervigilium debebatur, ut ex ejusdem Petronii verbis ibidem liquet. Quamobrem quicquid in Petronii Protasi gestum continetur, Neapoli gestum doctissimi viri arbitrantur. Cum præcipue de juvenum declamationibus, de puerorum ludis in scholis, de declamatorio portico, atque his similibus ibi loquatur, cum Græcam Urbem nominet, quo peculiari nomine primaria Magnæ Græciæ Civitas Neapolis insigniebatur. Confirmant hæc ea, quæ de Neapolitanorum antiqua religione diximus.

Quisque

Quisque vero memorabile illud opus ausus fuerit, immortali laude ab omnibus est afficiendus, qui difficile, & longum iter ægris avertit ad Puteolanas thermas proficiscentibus; advenis, qui ex intimis Orbis partibus eo se conferunt; Puteolanis, qui jumentis, & carris, quos duplices locus capit, fructuum varietatem Neapolitanis suppeditant; Neapolitanis ipsis, qui ad rura divertentes, magnam itineris partem absque Solis, & pluviarum molestiis conficiunt; vina, ligna importanda, lina in calidis Agnani aquis maturanda curant. Et laudandus is est, qui in medio specu igne prælucet, ut Deiparæ imagine recreentur iter facientes. Nullum ibi scelus perpetratum scribit Petrarcha; *Et nullis unquam latrociniis attentum patet*. Idem possumus nostra ætate testari. Unum memini in rheda eo itinere occisum.

Suburbana extra cryptam. Suburbana extra cryptam regio multa habet notatu digna. Cum eam exieris, ædicula ad lævam occurrit D. Mariæ Hydriarum sacra, nec ea est, cujus meminit Petrarcha; *Juxta breve devotissimum sacellum supra e cryptæ exitum*. Eam enim collocat juxta Virgilii busta, ut ipse loquitur. Inde villa, in qua quod nebulæ non subito elevantur, quoniam Orientem Solem occupat Pausilypus dorso assurgens, aëris intemperiem æstivo tempore experimur. Rura tamen habet vino, frugibusque aptissima. Vina etiam non grandia, sed quæ cruditatem non afferunt. Aliqua videris planissimis locis explicata, denso arbusto consita, rosariis odora, malis medicis stipata, pinearum umbra delectabilia; ut ex paucis agri modiis grandis pecunia ex hisce omnibus excipiatur. Quæstus clemens cœlum reddere solet. In bivio marmor est, novæ Puteolanæ viæ præpositus a Perafano Ribera ductæ. Tendit inter fundos ad mare tanta felicitate, & facilitate, ut pedibus semper eam tererem, cum Puteolos peto. Perafani ibi elogium,

PHILIPPO. II. REGNANTE
PERAFANVS. ALCALÆ. DVX. PROREGE
QVI. VIAS. FECIT. AB. NEAPOLI
AD. BRVTIOS. AMPLISSIMAS
HANC. QVOQVE. VIAM. CLIVIS. ANTEA. DIFFICILEM
ARCTAM. INTERRVPTAM. CVM. ITER. EJVS. AD. MARE
DIREXISSET. VASTAQ. SCOPVLORVM. IMMANITATE
CONSTRATA. NOVAM. APERVISSET. PVTEOLOS
MVLTO. BREVIOREM. PERPETVAM. ILLVSTREM
ATQVE. LATAM. PERDVXIT. M. D. LXVIII.

Addi-

Additumque Epigrammati, ab eodem Ribera antri structuram esse amplificatam.

VIRGILII SEPULCRUM.

Pausilypum, & Neapolim, illum montium, hanc Civitatum pulcherrimam, Poëtarum principis tumulus exornat. Dicerem omnem Neapolitanæ Urbis gloriam, mortuo Virgilio, in ejus sepulcro fuisse detrusam. At quis neget eos cineres, eas tumuli reliquias, Neapolitanam amplitudinem quotidie ad vitam revocare? Periere Neapoli Musarum cantus; Neapoli, inquam, quæ Amorum, & studiorum mater habita est, cum Musæ, & studia alias Urbes novercas habuerint. Ea tamen re satis Neapolitanis fiat, quod Musarum parentis, & alumni memoria, quæ inter Orbis terrarum fines viget, Neapoli inter Pausilypanas parietinas perpetuo vivet. Majorem honoris gradum, quam Regni dignitate, quæ maximum nomen apud exteras gentes illi comparavit, Virgilii cineribus est consequuta. Mirum illud sane, & virtutis illud est trophœum, quod absumptus in eo tumulo lapillus, quavis Regia clarior habeatur. Loquitur de eo Petrarcha locum designans (quem tamen non potuisse inveniri scribunt Blondus, & Razanus) his verbis, *Sub finem fusci tramitis* (Puteolis discesserat) *ubi primo videri cœlum incipit, in aggere edito; ipsius Virgilii busta visuntur, pervetusti operis, unde hæc forsan ab illo perforati montis fluxit opinio.* Id maxime sepulcrum a Silio Italico fuisse honoratum scribit Plinius Nepos ad Caninium Rufum; *Virgilii ante omnes, cujus natalem religiosius, quam suum colebat. Neapoli maxime, ubi monumentum ejus adire, ut templum, solebat.* Et veluti templum veneratur Statius, (*Silius Virgilii monumentum adibat. Lib. 3. Lib. 4. Silv.*)

.... & geniale sequutus
Littus ubi Ausonio se condidit hospita portu
Parthenope, tenues ignaro pollice chordas
Pulso, Maroneique sedens in margine templi
Sumo animum, & magni tumulis adcanto magistri.

Lateritia structura est, in cujus medio novem columnas urnam sustinentes fuisse tradidit Alfonsus Heredia Arianensium Episcopus, qui bonas litteras vivens coluit. Urnam marmoream cum distícho, quod a Donato recolitur, (*Virgiliani tumuli descriptio.*)

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, cecini pascua, rura, duces.

vidisse

vidisse illud opus scribit Petrus e Stephano, qui ab hinc annos xl. librum de Neapolitanis Templis edidit. Joannes tamen Villanus, urnam cum cineribus Mantuanis petentibus Neapolitanos concessisse asserit. Inepti sane fuissent. Aliqui Longobardos Canonicos sustulisse fatentur. Idemque Episcopus affirmabat, urnam, columnas, & parva quædam simulacra a Cardinali Mantuano, Canonicorum Patrono ablata fuisse, ab eodemque Genuæ relicta, cum ibi in itinere obiisset. Quod si, aut Genuæ, aut Mantuæ tanti viri reliquiæ essent, quo pacto ab earum ostentatione abstinerent? Mantuæ, inquam, ubi in nummis, Virgilii, veluti Lesbii Sapphus, & Chii Homeri effigiem cudendam curarunt? extat vero apud me nummus argenteus,





in quo Virgilii caput coronatum, & in altera facie Sol. Antiquus quidem nummus est, sed quis divinabit, a quo sit cusum? Illud admiratione dignum arbitror, quod inter ruinas Laurus creverit, summi Poetarum encomium. In antiquis monumentis hoc Epigramma repertum ferunt,

SISTE. VIATOR. QVÆSO. PAVCA. LEGITO
HIC. MARO. SITVS. EST.

In lapide hoc Epigramma quoque sculptum,

Quæ cineris tumulo hæc vestigia? conditur olim
Ille hoc qui cecinit pascua, rura, duces.

Hæc item fuerunt adscripta,

Quod scissus tumultus, quod fracta sit urna, quid inde?
Sat celebris locus nomine Vatis erit.

Anno ab U. C. 684. Idib. Octob. in pago Ande non procul a Mantua Vates natus est. Hinc Sillius,

Lib. 8. *Mantua Musarum domus atque ubera cantu*
Evecta Andino . . . .

sic

sic enim legendum, non, Achivo. Cremonæ educatus ad septimum ætatis annum Mediolanum, inde Neapolim profectus, ubi cum Græcis, Latinisque litteris operam dedisset, Mathematicis tandem, & Medicinæ indulsit. Ibique suavissime vixit, & obiit. Servius sepultum fuisse scribit ad II. lapidem, cryptam Pausilypanam versus. Umbram Poetæ per nemus illud cerni solitam fabulose dixerunt. M. Antonius Flaminius,

Tu ne sacrum felix aluisti terra Maronem?
Tu ne pio celas ossa beata sinu?
An ne etiam, ut fama est, vatis placidissima sæpe
Inter odoratum cernitur umbra nemus?
Fælices oculi, & fortunatissima silva,
Et quicquid sancto cernitur in nemore.
Cui non sit dulci patria tua dulcior ora?
Quis non te lucis præferet Elysiis?

Ad quod allusit Hieronymus Fracastorius in Siphili;

Parthenope placidusque cavo Sebethus ab antro
Plauserunt, umbræque sacri Manesque Maronis.

Nemus ad mansuetiores Musas fuisse accomodatum scripta ostendunt, ibi enim τὰ γεωργικὰ, & τὰ βουκολικὰ confecit. A Silio postea emptum docet Martialis.

Silius hæc magni celebrat monumenta Maronis
Jugera facundi qui Ciceronis habet.
Heredem, dominumque sui tumulique, larisque
Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.

Plinius secundus, Neapolitanum Silii appellatum scribit, Patulcidem eum locum nominarunt, hac de causa vulgus, Patruscu- *Lib. 3.* lum. Nominis rationem ignoro. Dicerem in Neapolitano lapide nos habere, Ælium Abascantum patrem Rufini ab heredibus Patulci Diocletis agrum emisse; & cum de sepulcris ibi agatur, posse ad ejus loci sepulcra referri, rupes enim illas Pausilypanas sepulcrorum loculis frequentes videmus, sed lapidem Misenatem existimo, ut in monumentis antiquis retuli. Cum vero locus Antiniano sit proximus, Pontanus Patulcidem Nympham cum Antiniana Nympha poetice conjungit,

. . . . . tuque o mihi cara Patulcis
Prima adsis, primosque mihi Dea collige flores,
Impleat ut socios tecum Antiniana quasillos.

E DE

DE PLAGA MARITIMA.

CAP. III.

PLagæ maritimæ regionem eamdem cum Paufilypana efficio; idem enim littoris tractus eſt, atque is præcipue Paufilypano æmulus. Hanc Plagam Heſperidum hortos nominarem, & in ea deſcribenda illa uterer inſcriptione, quam in ipſo ſtatim Mediolanenſis Urbis ingreſſu in ſuis conviviis notat Puteanus,

POMONÆ. SACR. H. ARAB. POMARIA. ISTHÆC.
AMŒNA. HESPERIDUM. DONA. BEATA. SIBI.
HOSPITIBVSQ. FORE. DELICIAS. NUMINI. PO. V. C.

Sexcentas in eo littore cymbas piſcatorum obſequio obnoxias ſemper videris. Retia, quæ madida ſubere, plumboque depicta ad Solis radios appoſita, tot imitantur pergulas. Urinatorum capita extra aquas prominent; qui dum in undis corpus recreant, tellinas, dactyloſque expiſcantur; quorum adeo ferax arena illa eſt, ut plures ibi, quam omnibus Europæ littoribus capiantur. Videas etiam dum retia trahuntur, veluti minutos piſciculos, puerulos nudos inter undas laſcivientes, quos jam nunc ad maris labores natos dignoſces. Et admiratione quidem dignum eſt, aeris ibi caliditatem, tantum ad generationem conferre, ut undique liberi, liberæque pullulent, & numerus ad quatuor millia hominum accedat. Littoralia eorum tecta nitida ſupellectili, pulcherrimis fœminis, quæ maritimam venuſtatem redolent, referta laudabis; quæ tamen ut plurimum nigro dente, vel ob tepentes auras, vel ob aquas, quæ ſalem aliqua ex parte ſapiunt, ab iis improbantur, qui ad unguem factas mulieres exoptant. Quod ſi quis Neapolitanorum, qui animi cauſa eum locum adeunt inhabitantes aliquo pacto inſultare auſus fuerit, irruent omnes ad opem ferendam ſuis, & remis, contiſque armatæ Amazones judicantur.

Horti Plagenſes. In hortis quænam fœlicitas? quæ fructuum ubertas? quæ florum varietas? quæ mirteta? quæ viridaria? quæ frondium textura? Parietes hedera, marginum crepidines longo folio conveſtitæ; varioque opere topiario figurata, ut mirteus ramus, navigium, quodque animal ad vivum referat; naves intextæ foliis, fru-

fructus vehant ad animi, corporisque refectionem, & hilaritatem. Hinc Pontanus in Hortis Hesperid. lib. 1.

Cura hominum nemora in lanas vertere, ut in hortis
E foliis, ramisque, & diversis contextis
Jam videas fulgere novis aulæa figuris.

Hinc citriorum culta tapetia aspicienda sese offerunt, in quibus frondem fronde superari non cernes, æque adeo sternuntur eorum industria, qui topiariam faciunt. Hinc longissimas cryptas citriis grandinantes, in quibus xx. pondo reperta sunt; ut pensilibus hortis Babylonis, si hos vidisset Diodorus Siculus, licet & Lactantius meminerit, non tantum laudis tribuisset. Illud etiam de insitionibus,

Accipit & citrum limon, limonaque citrus
Hospicio, & sociis ineant convivia mensis.
Accipit & thalamo citrium citrus, & sua tractant
Jura simul, junctisque thoris accumbit uterque.

Quod etsi alibi quoque viderimus, & Amalphitanus, & Cajetanus sinus apprime doceant, nusquam tamen excellentius, quam hisce in locis, ut tota Italia ex his ramis insitiones desiderentur, & inoculationes fœlicius proveniant, & fructuum soboles pulchrior, & sapidior. Speluncæ variis frondibus testæ, arboribus consitæ.

Quo sese & pluviæ, & Solis tuentur ab æstu;

Vivaria, odoræ fragræ, uvæ in novam vindemiam populo, vel ulmo maritatis servatæ, earumque species nec Bacco cognitæ, avium cantus, fontium amœnitas, fructuum varietas, & excellentia. Quæ omnia videnda sunt, ut fides adhibeatur major. Domus ibi Turbulorum, qui a Bernardino Massensi originem duxerunt, viro in negociis peragendis fortunatissimo, licet ingenio crassiori, ad maximas opes, quæ subito perierunt, evecto. Domus Horatii Marchesii doctissimi, quam scena, & Statuis ornaverat; in qua repentina morte obiit. Supra in collis imminentis radicibus sub fœlicissimo illo cœlo, maximo cultu nitidos hortos conspicies, celebri fructuum copia uberes, ad quorum delicias dum confugimus, omnem animorum voluptatem experimur. Horti Vallæ Marchionis, quos vivens omnis antiquitatis apparatu ornaverat. In quibus hæc inscriptio vulgari idiomate,

D. Ferdinandus de Alarcon
Villæ Siciuæ Marchio, & Rendæ.
M. D. LXXIV.

Fontes in hortis Mendotianis. Fontes ibi præclari. Alius turritus, marmoreus, cum quinque turribus, quæ arcem effingunt, tanto studio sculptus, ut omnibus fontibus Neapolitanis anteponam, quatuor cum marmoribus signis humi stratis, ex quibus aquæ emanant, nihil politioris artis desiderantes. Alius marmoreus itidem, in quo quatuor pueri marinis belluis insidentes, vas cum Cupidine pharetrato sustinent. In alio marmorea est cymba, cum marino Numine monstro insidente, quique Delphinum bajulat. Nymphæum opere cochleario depictum. In Xysto multa erant signa. Plurimi faciebam Alexandrum Magnum, & ex Lydio lapide statuam, quæ in Ducis Ossunæ potestatem venit. Multæ præterea Romanorum effigies. Parieti hæc scripta notabantur,

Spectator, qui hæc simulacra spectas, tecum ipse voluta, ubi horum vita, ubi divitiæ, ubi triumphi, ubi gloria. Omnia tempus habuit. Igitur non hic speculum, in quod inspicias. Mores non norma sequendi. Ingredere sacrum, ubi habes quos sequaris, quibus vita perennis, divitiæ indeficientes, triumphi inextimabiles, sempiterna gloria.

Sacra enim erat ædes, in qua omnia musices ornamenta fuerunt cognita. *Domus Diomedis Carrafa.* Horti, domusque Diomedis Carrafæ Arianensium Antistitis, in cujus fronte emblema depictum cum hoc epigrammate; *Non hoc ista sibi tempus spectacula poscit.* Octavius Carrafa Ansanorum Marchio, pomario, fontibusque exornavit. Horti Toletani splendido ordine, fontium nobilitate, statuarum ornamento, aquarum commodo, quas ex publico Civitatis fonte derivavit. *Fontes varii.* Hic Herculem videas Leonis collum pedibus comprimentem, ex cujus ore aquam emittere cogit. Piscatorem cochlea caput indutum, ex turbine aquam provocantem. In mediis hortis, supra tres Gratias Victoria alata est columnam amplectens (ad Victoriæ columnæ amores referunt) ex cujus capite aqua fluit; tria item maritima Numina vasculis aquam exposcunt. Alibi Neptunus Delphinum sinistra, tridentem dextera tenens, supra tres pueri ex buccis aquas proiiciunt. Alibi scopulus turbine, paguris, mitulis, piscibus plenus. Alibi puerulus humero tenens Olorem. Hinc aquarum labirynthi. Hinc ex mediis fruticibus, sexcentæ guttæ erumpentes. Inde, ex Nilo jacente; inde ex puero testudini cum velo insidente aquæ plurimæ scaturiunt. Quem fontem in Mediceorum gratiam factum arbitror, Petri e Toleto affinium, qui eo symbolo utuntur cum notis, TARDE SED TUTO. *Terracinenses.* In eadem plaga Terracinen-

nensium antiqua vivaria, proceribus pineis, gelidisque piscinis nobilitata. Habes & hortos Bisinianorum Principis, domosque magnifice extructas. Quibus finitimæ Ursinorum ædes, rustico nemore illustres. In extrema plaga Neapolim versus, Horti Severini mea ætate in hortis olitoriis consiti a Joanne Francisco optimo equite, inter optimos Jurisconsultos adscito. Habes prætereа innumeros alios, quos aut cultos videas, aut dominorum obitu cultura orbatos.

Horti Bisiniani Principis. *Ursinorum ædes.* *Horti Severini.*

TEMPLA.

Parochiale Templum habet plaga D. Mariæ Nivis ab iisdem piscatoribus dicatum. Diebus festivis ex piscatione (annuente Summo Pontifice) quæ accipiunt, loci subsidio, collocandis in matrimonium puellis, & divino cultui erogant. Cum ejus diei festum celebrant Augusto mense, cymbarum cursu aperto pelago contendunt. Pennatæ tunc rates cernuntur, & remorum ictu oculorum acies perstringitur. Hastati, nudique in proris certant, victorem, qui in aquas haud ceciderit celebrantes, quem postea vitulæ præmio cohonestatum, summa cum laude prosequuntur.

D. Mariæ Nivis.

Aliud Dominicæ Ascensioni sacrum, Monachis Cœlestinis cultum, erectumque a Nicolao Alumno (nescio cur Contarenus, Alcinum nominet) ut ex marmoreo sepulcro liquet,

Templum Ascensionis.

Inclitus eloquiis Rector Nicolaus Alumnus
Alifiæ miles, & Cancellarius idem
Regni Siciliæ, dux morum, fonsque profundi
Consilii, pietate gravis; qui nobile templum
Obtulit hoc CHRISTO, jacet hic; qui largus egenis
Multa librisque dedit; sed quamquam corpus in atro
Claudatur tumulo, florens ad sidera cæli
Fama volat, clarum vivit per sæcula nomen,
Quem rapuit Domini post annos mille trecentos
Cum sexaginta septem nox fine Decembris. 1367.

Dies festus omnium civium concursu dicatur. Mane populares, vesperi nobiles adeunt tanta frequentia, ut locus, & viæ vix capiant. Humi solent strati conviviis vacare. Noctu antea solebant proficisci. At vero quoniam anno 1561. data opera Turcarum pyrata, cum duobus myoparonibus ad plagam appulerat, ut omnes in servitutem redigeret; illud exequi non valuit, quod pridie ejus diei venerat, atque hujusmodi eum sors fefellit, divina

Turcæ Neapolim veniunt.

vina annuente voluntate, plurimos enim captivos duxisset. Littoralem tamen oram depopulatus, ad vigintiquatuor homines, mulieresque cepit, quos erecto ad Prochytam redemptionis symbolo, sua pecunia Perafanus Ribera optimus Princeps redemit. Quamobrem metu perterriti Neapolitani, ad multam diem illuc se conferre cœperunt. Illud ea nocte maxime notandum, quod Turca, qui multos annos domino servierat, facta jam libertatis potestate, cum suos vidisset, oravit, ut ab illa domo abstinerent; mox a domino petita venia, discessit. Tantum abest, ut etiam barbari nesciant gratitudini respondere, dum humaniter, ut decet, a dominis accipiuntur, qui in alienæ legis hominibus, humanitatis saltem jura debent observare, atque hoc pacto, diutius servitutem ferre plerique non abnuerent, veluti contra ob sævitiam a servis dominos male accipi nostra ætate plurimos vidimus.

Perafanus Ribera.

Ædes D. Mariæ Conforti.

Ædiculam haud longius conspicies D. Mariæ Conforti, quod animum conditoris ægritudine anxium levaverit, cum hoc Epigrammate,

D. Mariæ Virgini
Thomas Nauclerius
Voti compos solvit.

Ædes D. Leonardi.

Ædes quoque in littore fluctibus circumflua Divo Leonardo sacra, Divi Sebastiani Monialium juris est, ad quas beneficii munere ora maritima a turri S. Vincentii ad Caveolas, vel Eupliœam, ubi terminos habent constitutos, pertinet. Aliquando sacerdos incoluit. A monialibus deinde Dominicanis Fratribus tradita, a quibus ædificio, & devotione aucta est. Hoc Monasterium fuisse Gazarense mihi persuaderem, de quo scribit Gregorius Pontifex ad Adeodatum Abbatem Neapolitanum, his verbis;

Monasterium Gazarense.

Epist. 39. lib. 8.

Quorumdam Monachorum ejusdem Monasterii ad nos relatione pervenit, Monachos Monasterii Gazarensis, quod situm in plagia est, & Monachos S. Sebastiani Monasterii, quod Neapoli in domo quondam Romani constructum est, ubi Deo miserante, sicut dictum est, Abbatis geris officium, se, Monasteriumque suum uniri magnopere poposcisse, adeo ut chartas omnes ejusdem Monasterii tuo Monasterio, ut dicitur, tradidissent. Sed quia Monasterium ipsum in Neapolitana est diœcesi constitutum, ne quid constituere, quod absit, præjudicialiter videamur, volumus, ut quousque Neapoli ordinetur Antistes, tuo interim Monasterio antefatum Monasterium Gazarense cum omnibus ad se pertinentibus sit unitum. Cum vero propitiante Domino Neapoli fuerit

fuerit Episcopus ordinatus, utrum in perpetuum hæc unitio extendi, an temporalis esse debeat, maturius, ac solidius cum Dei gratia pertractabimus.

En tibi S. Sebastiani Templum Neapoli in domo Romani ædificatum; a Monachis primitus cultum, cum Gazarense Monasterio unitum, quod cum in plagia describat, illudque hodie ad illud Monasterium spectet; hoc esse Monasterium Gazarense, efficit ut credam. Alia item ædicula D. Rocco sacra, iisdem Monialibus tributa. *Ædes D. Rocci.*

CAPPELLÆ Monasterium antiquum esse patet. Non Serapidi sacrum, sed Divæ Mariæ ad Cappellam; nescio autem a quo fuerit conditum. Illud sane liquet Monasterium ibi fuisse (hoc Gazarense, quod supra diximus, aliqui existimant) cum quo conjunctum fuit Monasterium S. Basilii, & Anastasii, quod Neapoli erat situm ad Media, vel Melia, cujus jura Abbas Sanctæ Mariæ ad Cappellam exequitur, exigitque redditus D. Barbaræ debitos in ea Neapolitana regione, quæ ejus Sanctæ nomine nuncupatur, cujus ædes in D. Mariæ ad Cappellam translata est. Anno 1134. sexto anno Principatus Secundi Roberti, Secundi Jordani Capuæ Principis filii, Rogerius Rex *Petro Monasterii Abbati, quæ ad Cappellam dicitur, quæ est sita foris civitatem Neapolis, concedit S. Petri Ecclesiam Cumis sitam*. Anno 1144. idem Rex, eidem Monasterio confirmat hortum, *qui vocatur de Jubenullo, juxta continentiam oblationis, quam Adenulphus quondam Comes Puteoli ei fecit*. Et Landulphus Comes Castri Puteolani Adenulfi Comitis filius, & Gayltragunæ Comitissæ, quædam restituit Nicodemo Igumeno Monacho sub Porphyrogenito, & Alexio. Et sub Basilio, & Constantino Joannes filius Stephani Puteolani cognomento Partivinacia, *spopondit, & obtulit Joanni Juniori Abbati Monasterii Sanctorum Anastasii, & Basilii siti ad Media, quod nunc congregatum est Monasterio B. Mariæ, quæ nominatur ad Cappellam, duas domos &c.* Anno 1190. Joannes Archidiaconus Ecclesiæ Neapolitanæ una cum ejus consanguineis *Patronis monasterii S. Mariæ ad Cappellam, promisit Domino Sergio Abbati Monasterii Sanctorum Anastasii, & Basilii congregati in dicto Monasterio de Cappella, tenere &c.* sub Gulielmo. Anno 1258 Henricus Pannicciatus *conduxit ad censum a Domino Landulfo Abbate Monast. Sanctorum Anastasii, & Basilii siti ad Media, quod nunc congregatum est in Monasterio S. Mariæ ad Cappellam, quasdam domos cum porticu*. Et quæ sequuntur. Multa ab aliis con- *Cappellæ Monasterium.*

cessa

cessa legimus. Et sub Guaimario Principe, Joannes Monachus, & Præpositus S. Mariæ ad Cappellam, cujus regimini præerat Dominus Rocchus Abbas, contendebant *coram Petro Comiti Judici Castelli Lauri, cum Donato, & Lupo, super incisione arborum.* Cum Julianæ, & Maximi Martyrum Cumis Neapolim translatio facta est, ejus Monasterii Abbas adfuit. Quæ omnia ad ejus loci antiquam cognitionem facere videntur. S. Basilii itaque Monachi incoluerunt; deinde Casinenses; mox Olivetani; tandem Canonici Regulares S. Salvatoris. Marcellus Corvinus Cardinalis hos præposuit, defuncto Fabricio Januario Abbate, qui Olivetanos præposuerat. Canonici rem Monasterii familiarem hujusmodi auxerunt, ut Abbatis pensione non indigeant. Extant in atrii fronte Marcelli Corvini monumenta,

Marcellus Corvinus. Fabricius Januarius.

Marcellus Corvinus tituli Sanctæ Crucis in Hierusalem S. R. Eccles. Cardinalis M. D. XLIIII.

Instauratorem Fabricium Januarium proponit Epigramma,

Fabricius Januarius Neap. Proth. Apost. Abbatiæ hujus Commendatarius, & instaurator, semitam inviam redegit, portamque hanc commodiori ædis accessu. F. F.

Et in Altaris gradibus,

Fabricius Januarius hujusce ædis instaurator, & Abbas, ut terræ terram redderet, hic condi ex test. voluit.
M. D. XLI.

Et in Chori sedibus,

Fabricius Januarius Proth. Apost. Andreæ Martoranensium Comitis filius, post instauratam Abbatiam undequaque collapsam.

Ejus symbolum, solares radii inter nubes, & semprivivium, cum his verbis, CHI FERMO SPERA SEMPRE VIVE. Roberti quoque Panniczati Abbatis in solo mentio fit anno 1300. Tres in eo Templo marmoreæ statuæ sunt D. Joanni, D. Benedicto, & D. Virgini dicatæ, Hieronymi S. Crucis opera, quæ inter memorabilia Neapoli habentur. Proximæ ædes sunt D. Catherinæ, cui Franciscani Conventuales serviunt, quam verso solo a civitate concesso, Stiliani Princeps amplificavit; D. Mariæ Angelorum subterranea, quam cœno exhaustam Germani pedites detexerunt anno 1576. Eo per gradus descendebatur. Nunc solo æquata; erat fortasse locus maleficiis opportunus.

Ædes D. Catherinæ.

Ædes D. Mariæ Angelorum.

PLA-

PLATAMONIÆ.

In extremo littore Orientem versus Platamoniæ sunt, quas excavatas ad littus, ac manu hominum factas specus fuisse scribit Pontanus, quas vetustas ipsa, salsaque maris aspergo consumpsit. Loca nimirum ad voluptatem, æstivasque deambulationes excogitata. Πλαταμὼν autem, littus magnum, & latum significat apud Apollonium. A Galeno dicitur esse petra in mari levis, & humilis, circa quam dilatantur fluctus. Apud Dionysium, ἐν πλαταμῶσι, exponitur, *In littoralibus petris*; vel, *In maritimis foveis*. Similem locum describit Seneca de villa Servilii Vaciæ loquens, ubi cum de speluncis loquutus fuerit, subdit; *Platamona medius rivus, & ab Acherusio lacu receptus Euripi modo dividit*. Sic enim legendum, non, *Platanona*. Duæ speluncæ hoc tempore cernuntur, altera in Cappella, altera in hortis Corresianis. Est autem littus nantium voluptatibus dicatus. Nimpham Pontanus facit. *Epist. 56.*

Parthenope Sebethon amat, Platamonis Halantem.

ÆGLA.

Supra Platamonias Ægla est, eminentiori situ, aprico cœlo insignis, a Bernardino Rota doctissimo viro, poetices amantissimo, sub Nymphæ nomine celebrata. Echiam vulgo dicunt, fortasse corrupte Ηράκλειαν, ut placet Falco, quoniam ibi Hercules fuit commoratus. Sic enim Pontanus; *Transiens quoque in Italiam Hercules post Cacum impotentem hominem in Latio domitum, liberatamque ab ejus dominatu regionem, Campani maris oram cum pervagaretur, reliquit monumenta perpetua Avernum ad lacum sita, &c. Reliquit & proxime Neapolim paulo supra Palæpolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur.* Idcirco idem ut Nympham laudat, appellatque Herclim, *Echia.* *Hercules.* *Lib.6.de bell. Neap.*

O longis prælata comis, & lumine peto
Hercli superciliis nigris, candente papilla,
Et memor, & meminisse decet mea nubilis Hercli
Quos mihi corallos, quæ mella liquata dedisti.

Invia olim erat regio, latrociniis non tuta, silvis densa, atque aspera. Hac ætate nobilibus ædificiis frequentissima, hortorum amœnitate præclara, Religiosorum societatibus decorata. Ferdinandus enim Loffredus Trivici Marchio anno 1588. Templum ibi ædifivavit, eique *Montis Dei* nomen dedit, Dominicana familia

milia exornavit, ducentumque aureos victui addixit. Hæc ibi leguntur,

Cicco Loffredo a Carolo V. Imp. in summum Concilium cooptato, & Beatrici Caracciolæ parent. opt. Ferdinandus Loffredus Trivici Marchio posuit.

Et,

Joanni Ant. Loffredo Cicci F., qui egregiam multis in bellis Carolo V. Imp. navavit operam, quique in Albæ Pompejæ munitiones Ductorum primus ingressus, omnibusque fere destitutus claram mortem fœdæ prætulit fugæ, Ferdinandus Trivici Marchio recepto ab hostibus corpore, & huc relato Fratri benemerenti.

aliud,

Henrici Loffredi Cicci filii Caputaquensium Episcopi in Concilio a Paulo III. Pont. Max. Tridentum convocato præclare suo munere, vitaque functi corpus in hoc fraternæ pietatis insigne monumentum Ferdinandus Loffredus Trivici Marchio comportandum curavit.

Jesuitæ. Jesuitæ præterea Templum Novitiorum commoditati Annæ Mendociæ liberalitate extruxerunt, & in lapide scripsere,

D. Annæ Mendozæ Marchionis a Valle F. Fundatricis religiosiss. liberalitati. M. D. LXXXVIII.

Constantia Caresta. Ædes D. Mariæ Angelorum. Eodemque commodo Theatinis Constantia Caresta sanctissima fœmina Templum D. Mariæ Angelorum dicatum condidit, hortos addidit, quos Bernardinus Rota ædificaverat, cum hac inscriptione.

Bernardinus Rota Musis hortos dedicavit ratus eas hilari hujusce cœli positione allicere, atque ita fortasse amicas fore. M. D. LV.

Horti Aloisii Toletani. Ad hortos Aloisii Toletani nihil pulchrius accedere potest. Nobilissimi ibi fontes. Hinc Orpheus inter brutorum capita, quæ ex rupibus prosiliunt. Hinc Pegasus ungula petram quatiens. Et Jovem in piscinam cientem pluvias videbis. Et Andromedam ad scopulos fluctibus madentem, & puerum ex utre promentem aquas. Antiquitatis monumenta duo ibi reperi. Alterum in ædibus Petri de Castellet Regentis, Hispanæ virtutis ornamenti, urnam marmoream, in qua funebria hieroglyphica, vas dejectum, corvus, arborum rami, serpens, pueri inversas faces tenentes. Alterum, inscriptionem in columna,

VII. D. N. FLAV. VAL.
CONSTANTINO. PIO. FEL.

IN-

INVICTO. AVGVSTO DIVI
CONSTANTINI. PII. FILIO.

In editiori colle, quem Picciofalconem nominant (a Falconibus ibi aliquando captis sic dictum existimant) ædes ab Andrea Carrafa S. Severinæ Comite, cujus imaginem in marmore pulcherrime effictam Corleti Marchio servat, ædificatæ. Horti, fontes, marmorea ibi signa, ut in prærupto scopulo deliciæ commendentur. Hoc inscripserat Epigramma,

Andreas Carrafa S. Severinæ Comes villam hic struxit Carrafianamque appellavit, Lucullum imitatus parili animo licet opibus impar, atque ita sanxit; Delicati juvenes huc ne accedunto. Emeriti senes nec inglorii honesta quiete hic fruuntor, Viri docti bonique ingenia hic exercento. Qui e Carrafa gentilitate non fuerit, qui sanctiones hasce non servaverit suburbani hujus exheres esto, proximiorque succedito.
M. D. XII.

Ablatum epigramma, cum ædes in Loffredorum potestatem venere. De eo colle scribit Maranta in epistola ad Paulum Monachum, Lucullanum esse dictum, editum quidem, sed ea parte, qua Neapolim spectat viam ad illum accedentibus perfacilem præbentem; altera autem, qua unda maris lambit, præcipitem, & præruptum esse, atque accessu invium. Ex ea parte, qua meridiem spectat, in radice montis plures scaturire aquas, atque inter alias, duas sibi proximas Occidentem versus, quæ perenni fluxu ea ætate in mare labebantur, quarum eam, quæ in dextera parte est, colore nitidissimam conspici, sapore acerrimo, acidulo, pingui, cum aliqua astrictionis parte, odore tetram. Eam, quæ in sinistra, eosdem habere sapores, sed non usque adeo intensos, & a prima differre, quod acrimonia vincitur, pinguedine vincit; differre etiam colore, quod hæc non adeo nitida est, & ad albedinem tendens, colorem quasi lacteum ostendit. Montem universum ad inferiorem partem solidum esse, compagine lapidea agmentatum, non quidem vivo lapide, duroque, sed tophi naturam habente, quo in cœmentitiis operibus Neapolitani architecti utuntur. Superiorem montis partem ex terra constare soluta, atque arida. Per eas tophi scissuras aquas illas duas erumpere. Priorem aquam nitidiore (ut primo libro diximus) quia fontem non habet, non ostendere, an aliquid in ea supernatet. Alteram, quæ impurior est, habere fontem, in quo nescio quid colore suppurpureum supernatat, ac si in phia-

Lucullani descriptio.

lam excipiatur, ejus copiam apparere, veluti priorem in vase exceptam, dum aliquantisper permanserit, in superficie eamdem substantiam ostendere. Ex ferro eas aquas provenire dicit, ideoque astringentes, atque acidas; sed ex non insigni astrictione, minimam aluminis partem permisceri affirmat. Qua propter latentem in eo monte ignem; veluti in tota ora, inesse non dubitat. Cum Lucullianus, totus locus dicatur, aliqui arbitrati sunt, eam cum Castro villam conjunctam fuisse, & quamvis Castrum, Megaris insula a Plinio sit appellatum, fieri tamen potuisse, ut a Lucullo ea montis pars fuerit abscissa.

CASTRUM LUCULLANUM.

Pausilypani sinus, & Plagæ ambitum Lucullanum Castrum terminat, ideoque libuit hoc loco collocare. Megarim appellat insulam Plinius, eamque inter Neapolim, & Pausilypum sedere scribit. Placuit plerisque sic appellatam, quod ex Megara Græci venientes ibi habitaverint, vel a Megara Herculis uxore, quem eam incoluisse regionem diximus. Alii Myagram vocant, ob difficiles inde elapsus, quasi muscipulam dixeris, eo enim detrudebantur sontes, ut exitum invenire non possent. Statius Megaliam appellavit,

Megara uxor Herculis. *Myagra.* *Megalia.*

Quæque ferit curvos exerta Megalia fluctus

In vita Magni Consalvi Paulus Jovius Megarim appellatam ait antiquitus *de nomine unius Sirenum, quæ Ecciæ montem spectat, & continenti ponte longo conjungitur*. Duo hæc vera sunt; at Sirenum fuisse nomen, a tanto viro nollem ediscere. Quem etiam miror historiarum lib. 2. collocasse Vincentinam turrim in Megari Sirenum insula prope portum. Si quidem turris S. Vincentii prope portum in insula posita est, sed numquam Megaris appellata, nec Sirenibus tributa. Lucullanum dixere Castrum, vel quod a Piccifalconio a Lucullo multo servorum labore abscissum est, quæ opinio multorum animis insedit; vel a Piscinis a Lucullo ibi ædificatis, de quibus Pontanus; *Secundum vero maritimam oram, quædam etiam nunc visuntur monumenta Luculli piscinarum, qui hodie locus Lucullianus quoque dicitur, post quem sunt, & Platamoniæ*. Et Plutarcus de Lucullo loquens, apud Neapolim ejus commemorat ædificia. Quos de monte potius, quam de insula loquutos dicerem, nisi in ipsa adhuc piscinarum vestigia nobilissima cernerentur. Joannes Baptista Cantali-

Turris S. Vincentii. *Lucullianus.*

talicius, alterque non ignobilis in itinerario sic describunt,

Ostriferam Megarim sortitam nomen ab Ovo
Legimus, ut perhibent Luculli divitis olim
Gaudia, & Icario villam solamen ab æstu.
Extat adhuc rupes intus cava, fonsque perenni
Dulcis aqua; statio barbatis commoda mullis.

Sancti Salvatoris postea Insula dicta est, cum Athanasius Neapolitanorum Episcopus ejus nominis ædem ibi ædificaverit, & Monasterium præfecto Abbate constituerit. Ejus loci deinde Monachis sub Michaele Imperatore donatio cujusdam agri fit, annuente Domino Sergio Consule ejus Imperatoris anno 3. Ind. 5. cui subscribit, *Sergius olim Dux, nunc vero Monachus*, in illud fortasse Monasterium abditus. Abbates quoque multa vendunt, *Presbyteris, Archiprimiceriis, Rectoribus, Diaconis Ecclesiæ, & Congregationis majoris Sacerdotum Ecclesiæ Sancti Georgii Catholicæ majoris, quod est Ecclesiæ Severianæ*, & in aliis diplomatibus, *S. Georgii, & S. Severi*, quæ Ecclesia est juris sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ; ut Severum Episcopum eo translatum, & conditum proculdubio sciamus. Ovi nomen relictum est, vel quod ovali forma maritimis undis alluitur, vel ab Ovo Virgiliano, si adeo inepti essemus, ut Joannis Villani fabulam illam de Ovo in phiala detento sequeremur.

S. Salvatoris Insula.

S. Georgius. S. Severus.

Gulielmi III. Normanni ætate, perduellium metu, cum Rogerium IV. in Sicilia occidissent anno 1170. arcem ædificatam scribit Collenucius, & Normannicam idcirco diu appellatam, & ejus Regis insignia in tertia ejus arcis janua fuisse collocata. A Carolo I. anno 1262. amplificata. Maxima industria Rex ille arcibus studuit. A Roberto item, & Alfonso primo Regibus, instaurata. De qua sic Æneas Sylvius Europæ capite ultimo; *In arcem S.Salvatoris in mari ex Ovo nuncupatam, cujus inexpugnabilis situs, ad usum magnificentissimæ Regiæ redactus est.* A Philippo II. nostra ætate, amplificata, restituta, aucta. Idque appositum Epigramma,

Arx Nortmannica.

Lib. 3.

PHILIPPVS. II. HISPANIARVM. REX
PONTEM. A. CONTINENTI. AD. LVCVLLANAS. ARCES
OLIM. AVSTRI. FLVCTIBVS. CONQVASSATVM
NVNC. SAXIS. OBICIBVS. RESTAVRAVIT
FIRMVMQ. REDDIDIT
D. JOANNE. ZVNICA. PROREGE. A. D. M. D. XCV.

D. Se-

D. Sebastiano Templum in arce dicarunt, viginti quatuor militibus custodita. Mare, quod circumfluit tranquillum est, piscosumque ob concharum copiam laudat Sannazarius,

. . . . . sic faciles vicina Megalia semper
Sufficiat conchas . . . . .

Athanasius Episcopus. Mirum, quam fuerit hæc insula Templis abundans. Athanasius Neapolitanus Episcopus Templum D. SALVATORI condidit, & Monasterium regulari observantia, cui Abbatem præfecit, ut ex ejus Actis novimus. Ejus, D. Patriciæ ætate mentio fit imperante Constantino, cum in eam insulam delata ibidem obierit, ut in vita scripta a Leone Præsbytero Sanctorum Nicandri, & Marciani servo scripta, ut ipse loquitur. Fuit præterea Templum D. SEVERINO dicatum, ut scribit Eugipius ejusdem Sancti discipulus, his verbis; *Illustris fœmina Barbaria* (Barbaram quoque legunt) *B. Severinum, quem fama, vel litteris, cum suo quondam jugali optime noverat, religiosa devotione venerata est; quæ post obitum ejus audiens corpusculum Sancti in Italia cum multo labore perductum, & usque ad illud tempus terræ nullatenus commendatum, venerabilem præsbyterum nostrum Marcianum, sed & cunctam congregationem litteris frequentibus invitavit. Tunc S. Gelasii Sedis Romanæ Pontificis auctoritate, & Neapolitano Populo exequiis reverentibus occcurrente, in Castello Lucullano per manus S. Victoris Episcopi, Mausoleo, quod prædicta fœmina condidit, collocatum est. Qua celebritate multi languoribus diversis afflicti, quos recensere longum est, recepere protinus sanitatem. Inter quos quædam venerabilis ancilla Dei, Processa nomine, Civis Neapolitana, cum gravissimum ægritudinis pateretur incommodum, Sancti funeris provocata virtutibus, in itinere properanter occurrit; & ingressa sub vehiculo, quo corpus venerabile portabatur, statim caruit omnium languore membrorum. Monasterium igitur eodem loco constructum ad memoriam Beati hactenus perseverat; cujus meritis multi obsessi dæmonibus sunt curati, & diversis obstricti languoribus receperunt, & recipiunt, operante Domini gratia, sanitatem.* Scribit etiam Gregorius Pontifex ad Petrum Subdiaconum Campaniæ patrimonium curantem, ut reliquias S. Severini Episcopi Noricorum, apud Neapolim in Lucullano collocatas, mittat; consecraverat enim sub titulo S. Severini Ecclesiam ab Arrianis antea possessam. Ejus verba hæc sunt; *Cor nostrum pia Divinitatis inspiratione compungitur, loca quondam erroribus deputata in Catholicæ Religionis reverentiam dedicare. Quia igitur Ecclesiam positam juxta*

Barbaria nobilis foemina in Lucullano

Lib. 2. ep. 58.

S. Severini Reliquiæ.

juxta domum Merulanam regione tertia , quam superstitio diu Ariana detinuit, in honorem S. Severini cupimus consecrare, experientia tua Reliquias B. Severini summopere debita cum veneratione transmittat, quatenus quæ vestris animis perficienda decrevimus, implere Omnipotentis gratia suffragante possimus. In Lucullano fuisse, affirmat Illustriss. Baronius, qui laudans etiam divitias, quas in Reliquiis Neapolitani possident, ait, non satis habuisse e proximo accipere S. Januarium, & longe ex Asia ejusmodi ditari thesauris; sed e Danubii ripis sacra pignora S. Severini in Italiam delata, a S. Gelasio Pontifice impetrasse. Quibus ex verbis non integrum ad Pontificem corpus esse missum patet, sed aliquas Reliquias. Sunt enim qui hac de causa dicant Beati corpus Neapoli non reperiri; quod tamen sanctissime colitur in veteri Ecclesia, quæ & Severino Abbati, & Severino Neapolitano Episcopo dicata fuit, ut suo loco liquebit. Ex hoc Castro S. Severini translatio Neapolim hujusmodi facta est. Anno vigesimo quarto Leonis, & Alexandri Imperatorum, cum Sarraceni, vastata Sicilia, virus in hoc Regnum evomere caperent, & expeditionem parari Neapolitani animadvertissent, dum varia inirent consilia, Gregorius Consul, & Dux, nihil omnibus antiquius curandum arbitratus est, quam Castro Lucullano providere, ne hujus Sancti thesaurus in avarissimas hostium manus deveniret; neque ii, qui locum incolebant, extremæ calamitatis cladem experirentur. Quamobrem oppidum quinque dierum spacio evertit, & oppidanos Neapolim introduxit. Basilii Imperatoris id factum ætate commemorat Inventarium, quod Neapoli in D. Severini legimus. Cum vero de transferendo Sancti corpore cogitarent, Cœnobii Neapolitani Abbas a Consule petiit, ne cunctando rem differret, neque alibi, quam in suo Monasterio corpus collocari pateretur. Quod quidem factum est, & iv. Id. Octob. a Præsule, & Clero Neapolim ductum est, & in Neapolitanæ S. Severini Ecclesiæ Altari conditum. Memorabile illud in ea translatione contigit; Cœcus quidam a nativitate celebritatis videndæ adeo cupidus fuit, ut cum eam videre posse confideret, ad fenestram ductus, tanta devotione accessit, ut mox lumina aperuerit, diesque festus eo miraculo celebrior factus est. Alia in eadem insula Templa fuisse explicat idem Gregorius, cum ad Petrum Campaniæ Subdiaconum scribit, ne permittat mancipia immorare in Monasterio S. Severini, vel in alia ejusdem Castelli Ecclesia, dum illuc e civitate refugissent. Et ejus epi-

Neapolitanorum divitiæ in Reliquiis.

Duo Severini.

910.
S. Severini translatio.

Castrum Lucullanum, oppidum,

S. Severini corpus.

Miraculum.

Lib. 1. ep. 1.

Ecclesiæ Castri Lucullani.

epistolæ initio de Lucullano loquitur, ubi Paulus Episcopus Nepesinus Ecclesiæ Neapolitanæ procurator, persequutionem passus fuerat. Sed apertius ad Anthemium Subdiaconum, quocum loquitur de Oratorio S. Archangeli, quod in Castro Lucullano juxta S. Petri Basilicam erat. In antiquis diplomatibus, quæ à S. Sebastiani Monialibus servantur, *Ecclesiam S. Pauli* reperies, *intus destructum Castrum Lucullanum; Ecclesiam S. Barbaræ; Ecclesiam Sanctorum Sergii, & Bacchi*. *Major insula* quoque dicitur; & sub Federico anno 1202. Truda filia Domini Gregorii Domini Gaudiosi *vendit Abbati Monasterii S. Salvatoris Insulæ majoris de Neapoli*. Ex hac Templorum frequentia, insulæ amplitudinem cognoscere licet, quam undique dirutam videmus.

De Federico Imperatore. Sed ne aliqua memoratu digna omittamus, quæ ad historiam pertinent, rerum eventus in ea insula observandus est. A Federico Imperatore hæc scripta sunt cuidam de Tocco, & Angelo de Marra; *Quia placet Excellentiæ nostræ, ut carissima consors nostra &c. In Castro Salvatoris ad mare morari debeat, fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus receptis his litteris, Castrum Salvatoris, quod hactenus de mandato nostræ Celsitudinis custodisti, Joanni de Amato fideli nostro assignes, & illud sicut expedit, & videris, facias ordinari, & disponi. Tum vero de omnibus, quæ in Castro ipso assignaveris*, &c. Idem quoque Imperator ibidem thesaurum servari jussit, habuitque tres Quæstores, Angelum de Marra, Marinum e Valle, & Eufremum e Porta anno 1239.

Manfredi filius. *Ferdinandus filius Regis Majoricæ.* *Butillus.* Anno 1261. in ea arce detentus est Manfredi filius, qui cum matre ibidem fame contabuit. Ferdinandus præterea Regis Majoricæ filius anno 1302. Butillus ille quoque Urbani VI. nepos, a Carolo III. Neapolitanorum Rege, a quo petierat Urbanus, ut eum Capuæ Principem efficeret. Quod cum denegasset Carolus, inimicitias cum Pontifice excitavit, atque hujusmodi, ut ad Nuceriam in Campania, quo se Pontifex contulerat, & Carolus exercitum duxerat, manus conseruerint, victis Ecclesiasticis. Obsidionis causam afferebat Carolus, quod aliquot Cardinales, quibuscum hac de re ipse egerat, Pontificatu eum privare velle dixissent, ipsumque adesse Cardinalibus fauturum.

Joanna Dyrrachii Ducissa. Anno 1382. mortua Agnete Dyrrhachiensi Joannæ Reginæ sorore, & Tarentini Principis uxore, mox Joanna Dyrrachii Ducissa ejus soror in hujus arcis carceres miserrime injecta est, nec unquam libertati restituta. Anno 1386. Cum Bonifacius VIII. Cajetam Cardinalem quemdam misisset, ut Ladislaum Regno insi-

signiret, Aloysius Andegavensis cum quatuordecim longis navibus, octo onerariis, totidemque phaselis, Neapolim venit, & illico monte, & arce Hermite; & Megari potitus est; deinde Regnum Ladislao restitutum. Matthæus Villanus scribit, cum esset in arce Lucullana Maria vidua Dyrrhachii Ducissa, Joannæ Reginæ soror, Magnum Admiratum triremibus eo divertisse cum duobus filiis, veluti eam esset invisurus; sed Ducissam hoc pacto surripuisse, & ad triremes ductam coegisse, ut matrimonio cum filio primogenito conjungeretur. Pontanus hæc gesta in ea arce narrat; *Accedebat huic malo, quod arx, cui ab Ovo est agnomen, a Gallis tenebatur, pecunia tradita Joanni Lunceſio, qui ei sub Alfonso præfuerat. Ea arx circiter quingentos passus ab Neapoli, exeso, & arduo in scopulo posita, jacta mole, continenti jungitur.* Et paulo post; *Quo tempore Torella arcem Ovi, de qua diximus, spoliavit, & multa, & diu supellectile, quæ illic asservabatur, corpusque Alfonsi Regis ibidem in loculis custoditum, triremibus ad se transtulit. Caverat enim Alfonsus moriens, uti de more aliorum Aragoniæ Regum, in Hispaniam Tarraconensem, ad ædem Populeti sepeliendus veheretur, eamque ob rem in arce, ubi diem obiit, loculis pie, religioseque servabatur. Parta tamen victoria, Ferdinandus loculos ipsos eamdem in arcem inferendos curavit, in qua hodie quoque servantur,* &c. Quem locum non recte intellexisse Collenucium arbitror, qui lib. 7. hæc verba vertens scribit, in arcem Neapolitanam relatos. Ibidem Alfonsus servari jussit corpus Petri fratris, qui ex Carmelitano Templo caput tormento ictus, repente occubuit, cujus sepulturam, solutis belli curis, magnificentissimis exequiis honestavit. Anno 1503. a Petro Navarro Cantabro arx expugnata fuit cuniculis suppositis, mensis fere spacio, quæ inexpugnabilis videbatur, & Gallorum, qui inerant internecio facta est, Consalvi Ferdinandi jussu, ex Arce nova, & Turri S. Vincentii, aliis expulsis. Antiquiorem tamen rem non prætereibo. Cæsis Romanis Imperatoribus, Gizericus Vandalorum Rex Italiam invasit. Oduacer postea Turcilingorum Rex habens secum Scyros, Herulos, diversarumque gentium auxiliarios, Italiam occupavit, & Oreste interfecto, Augustulum filium ejus de Regno pulsum, in Lucullano Campaniæ Castello exilii pœna damnavit. Habes apud Jornandem.

Maria Dyrrachii Ducissa.

Lib. 2. de bell Neap.

Torella.

Corpus Alfonsi in Lucullano.

1458.

Petrus Alfonsi frater.

Petrus Navarrus.

Gizericus.

Oduacer.

Augustulus.

De reb. Gethicis, cap. 46.

MONS HERMUS, VEL HERMIS, VEL S. ERASMI.

CAP. IV.

DEscripto Pausilypano sinu, ad collem redeundum est. Hermitem efficere, ut Pausilypus nomen amittat, scribit Pontanus. Ad Patulcidem ipse supra cryptam terminum statuo. Idem S. Erasmi montem appellat, quem Palæpoli imminere asseruit, & Hermitim, cum Olympiade, & Conicle Nymphas extollit. Qui affirmant hunc montem a Dioscoride, & Galeno Tripholinum appellari, nescio ex quo fonte hauserint. Agrum Tripholinum scio fœcundum vitibus a Juvenale dictum, & ad Gaurum constitutum. Abramus Ortelius nostrorum auctoritate, qui non bene litteras callebant, ad hunc montem collocat. Hunc montem, arce, templis, ædificiis admirabilem dixeris.

S. Erasmus. Arci, S. Erasmus, qui ibidem in ædicula colebatur, nomen dedit. Neque hujus loci mentio apud B. Gregorium facta est (quod plerique sibi persuaserunt) sed Monasterii S. Erasmi *Ædificatio.* in latere montis Soractis. Eam ædificavit Carolus II. Rex anno 1289. licet ab eo inchoatam, & a Roberto successore absolutam aliqui scribant. Turris antea ibi erat a Nortmannis condi- *Belfortis turris.* ta anno 1170. Quæ fortasse dicebatur, Belfortis, cujus mentio fit in Reginæ Joannæ diplomate, quod infra adscribam. Ann. *Henricus Sanseverinus* 1411. Henricus Sanseverinus Terrænovæ Comes cum in hac arce detineretur a Ladislao Rege, per Sororium Arcis Præfectum, maximis propositis prœmiis, ea potiri tentavit. Comitis S. Agatæ, qui ibidem erat, auxilio nitebatur. Cum tamen id esset patefactum, Comitibus capita abscissa sunt. Alii, qui rei conscii fuerant, laqueo sunt suspensi. Nulla ejus Arcis, locique a cete- *Odectus Fuxius.* ris Regibus ratio habita est. Cum vero Odectus Fuxius Gallico exercitu Civitatem invasisset, ii qui de pace, & bello decernunt, selectis militibus arcem muniendam duxerunt, illud unum sibi persuadentes, eminentiorem locum novæ arci detrimento maximo futurum, & si locus in hostium potestatem redigeretur, Neapolim quoque esse redigendam. Agrum profecto Neapolitanum tuetur, atque optima Urbis tutela imminere cernitur, ut quoscumque motus aliquando possit cohærcere; Urbem enim speculatur; portum, littora detegit; insulas circum intuetur; quotquot

quot iter faciunt, obſervat, Carolus V. Auguſtiſſimus Cæſar, muniendæ Civitatis ſtudioſus, quod nova militia, novas artes expoſtulat, veterem arcem diſiicere, novamque ædificare voluit firmiſſimis propugnaculis, ut tranſverſis cuniculis cuniculos hoſtium exciperent, æquatis circum viis, ne equitum curſus, cum opus fuerit, poſſit impediri. Opus ſaxo exciſum, in quo vitæ hominibus, jumentiſque percommodæ. Tanta ibi erat tormentorum copia, ut in alium quoque uſum ſæpe tranſtulerint. Portæ hoc adſcriptum Epigramma, *Carolus V.*

Imperatoris Caroli V. Aug. Cæſaris juſſu, ac Petri Toledæ Villæ Franchæ Marchionis juſtiſſ. Proregis auſpiciis Pyrrhus Aloiſius Serina Valentinus. D. Joannis Eques, Cæſareuſque militum Præf. pro ſuo bellicis in reb. experimento F. curavit. M. D. XXXVIII.

Aliud e regione templi.

D. O. M.

Imperatoris Caroli V. Invictiſſ. Cæſ. Aug. juſſu Petrus Toledo Villæ Franchæ Marchio, Regni Neap. Prorex juſtiſſ. cujus auſpiciis placida pace quieſcitur, Pyrrhi Aloiſii Serinæ cura arcem hanc a fundam. inchoatam Joannis Acajæ ſolertia, & arbitrio perficiendam mandavit. M. D. XLVI.

In porta templi.

Petri Toledi Villæ Franchæ Reguli, juſtiſſimique Neapol. Proregis juſſu Petrus Toledus patrueli Heremicæ Arcis Caroli V. Imp. Invictiſſ. beneficio Præſes, ædem hanc opera, & artificio patri frat. Hiſpani faciundam curavit, idemque approbavit. M. D. XLVII.

In ipſo templo.

D. O. M.

Hic a Toledo cognomine Petrus humatus
Vix vita, & ſtudiis clarus, & ingenio
Servandæ huic primum quem Rex præfecerat arci
Ut munita foret, rupibus, arte, fide.
Servata hæc annos tercenos nomen, & oſſa
Hujus perpetuo ſervet & omne decus.
Vix. ann. LX. obiit M. D. LVIII.
D. Sophia Nagorim uxor. poſ. ut vir juſſerat.

Anno 1587. xviij. Cal. Januarias, vigeſima fere hora arx de cœlo tacta eſt, & fulmine abſumpta pulvis tormentaria, quæ *Arcis incendium.*

G 2 mu-

munitionis loco ſervabatur, tanto impetu, ut totam concuſſerit Civitatem. Feneſtræ vitreæ ubique perfractæ, ligneæ divulſæ, quæque erant occluſæ vehementi impetus vi ſunt apertæ. Cuique viſa eſt mors periculum minitari. Quod ſi puluis editiore in loco non fuiſſet collocata, vereor ne magna interiiſſet Civitatis pars. Garſiæ e Toledo domus penitus labefactata corruit. Is arci præfectus eſt. Fortunatum equitem vulgo appellant, adeo ſemper illi fœlicia evenerunt. Orta in mari tempeſtate, navigans undæ impetu merſus, altera ab unda eſt ſublevatus, ac in triremem proximam actus hujuſmodi, ut inde incolumis exiliret. Et cum facile potuiſſet cum tota familia incendio perimi, pridie quam domus flagraret inde diſceſſerat. Multi ea die milites uxores, hæ autem viros, ac liberos miſerrime pereuntes conſpexerunt. At quænam pœna carceribus detruſis? Filii familias eo deducti. Quid? Parentum ne ſævitiam, an filiorum parentibus non obſequentium pervicaciam deteſtabor? Non ne ſic pœnas luere viſi ſunt? Si vero ex piſcinis aquæ eſſent collapſæ, quænam Urbis vaſtatio fuiſſet ſubſequuta? Rem narro, quam Neapolitani memoria teneant neceſſe eſt. Habet arx circum hortulos a militibus compoſitos, qui victum ſuppeditant; ſtipendia non ſufficerent. Hilarem tamen vitam degunt amœniſſima in illa regione, ad emeritam ſenectutem pervenientes.

D. Martini Templum.

TEMPLUM in eo monte D. Martino Epiſcopo dicatum, & Carthuſianorum Cœnobio cultum, quod undique Neapolis veneratur. Ejus ædificationem alii Carolo II. tribuunt anno 1325. Alii D. Severo Neapolitanorum Epiſcopo; alii Nicolao Acciajolo Florentino. Carolus Arcem, non Templum extruxit. Severus, D. Martini Templum condidit, quod in Regione Capuana extat. S. Martini cryptam vocant. Acciajolo qui anno 1363. obiit, ædificii munus demandatum videtur. Ejus enim familiæ inſignia cernuntur. Quibus rejectis, ædificium Reginæ Joannæ tribuamus, ut exequeretur Caroli Calabriæ Ducis, Roberti filii, & ejus genitoris teſtamentum, quod inferius leges. Negocium tamen Riccardo Monaſterii S. Severini Abbati demandatum eſt, & Ferdinando de Haya tunc Vicariæ Forum Regenti. Aliqua tamen ex diplomate ſubjiciam, quæ ad id ſpectant. Hæc aſſerit Regina,

D. Severus. Nicolaus Acciajolus. Joanna Regina. Carolus Calabriæ Dux. Ferdinandus de Haya.

Anno 1354. viii. Ind. Ludovicus, & Joanna Dei gratia Rex, & Regina Hieruſalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Farqualquerii, & Pedemontis Comites, &c

&c. Sane nos Regina dum administratione Regni sola, & insolidum fungeremur, Venerabili Monasterio S. Martini de monte S. Erasmi prope Neapolim, Ordinis Carthus. claræ memoriæ Illustris Domini Caroli Ducis Calabriæ reverendi Domini genitoris nostri, Reginæ pia devotione constructo, & congrua largitione dotato, privilegium nostrum concessimus.

Hæc ad ædificationem;

Illustris Dominus Carolus Calabriæ Dux, & in Regno Siciliæ Vicarius generalis, genitor noster, & Dominus reverendus dum viveret, ad venerabilem, & religiosum Ordinem Carthusiensem specialem, & præcipuum habens sinceritatis affectum, in ejus ultimo testamento, quod legitime condidit, quoddam Monasterium ejusdem Ordinis sub determinatione, seu vocabulo S. Martini de monte S. Erasmi prope Neapolim ædificari, & construi pro sua, suorumque animæ salute, pia devotione legavit.

Mox Dotatio;

Et Dotaretur sic abunde, quod tresdecim Fratres secundum Observantiam Regularem eorum Conventum constituunt. &c. Recognoscens annuas uncias auri ducentas ponderis generalis, convertendas in emptiones terrarum, & possessionum ad opus Monasterii supradicti, prædictorumque fructuum, & personarum super juribus, & redditibus Dohanæ Civitatis nostræ Castrimaris de Stabia. *Doana Castri maris.*

Locus, & Dicatio.

Constructum in territorio, seu terra, quæ fuit Berardi Caraçuli de Neap. militis, juxta terras, quæ fuerunt olim Regalis Monasterii S. Mariæ de Regali Valle, Castrorum Belfortis, cum Ecclesia Sancti Erasmi a silva Ecclesiæ S. Joannis Majoris de Neapoli. Necnon & juxta terras, quæ fuerunt Signorelli Maçurelli, & fratrum ab alia parte. Ad honorem, & gloriam Omnipotentis Dei, & Domini nostri JESU CHRISTI, & gloriosæ VIRGINIS Matris ejus, & ipsius B. MARTINI Pontificis egregii, ac mirifici Confessoris. Cum immunitatibus, exemptionibus, franchitiis, concessionibus, indultis, privilegiis, & quæ sequuntur, quæ innumera explicantur. Addidi, & Consecrationem. *Regalis Vallis.*

Anno 1587. Consecratio, quam ædes consequuta fuerat, reperta est in majori Altari in plumbea arcula, dum instaurandum Altare fuerat, nam ictu fulminis Arx, & Templum concussa fuerant Cal. Januarii, ut diximus. Facta est autem Consecratio anno 1368. iii. Cal. Martias a Guillelmo de Agrifolio S. R. E. Cardinali, qui Tituli S. Mariæ trans Tyberim ab Urbano V. Epi- *Guliellmus de Agrifolio.*

Episcopus Cardinalis Sabinus creatus est anno 1367. Hæc ibi scripta leguntur;

Consecratio D. Martini. *Reverendus in CHRISTO Pater, & dominus Guillelmus de Agrifolio Lemonicensis Diœcesis permissione Divina Episcopus Sabinensis S. R. E. Cardinalis, & Apostolicæ Sedis Nuncius ad partes Regni Siciliæ per Dominum nostrum Urbanum V. destinatus ad pacificandum Magnates dicti Regni, qui habebant guerram ad invicem; præsentem Ecclesiam fundatam per claræ memoriæ Dominum Carolum Ducem Calabriæ, Dominæ Joannæ illustrem genitorem, anno Domini 1368. mens. Feb. de licentia ejusdem Domini Papæ consecravit, & dedicavit in honorem Beatiss. Virginis Mariæ, B. Martini Episcopi, & Confessoris, & omnium Sanctorum, atque Reliquias Sanctorum subsequentium infra Altare majus ipsius Ecclesiæ honeste collocavit. Et præfatus Dominus Summus Pontifex vere pœnitentibus, & confessis, qui in dicta Dedicatione interfuerint, de Omnipotentis Dei misericordia, tres annos, & tres quadragenas de indulgentia misericorditer concessit; & subsequenter eamdem Ecclesiam visitantibus, annum, & quadragenam in diebus, & festivitatibus dari consuetis. Et similiter dictus Dominus Guillelmus Cardinalis, omnibus vere pœnitentibus, & confessis, qui in Officio, vel Missa dictæ Dedicationis interfuerint, ex Privilegio Apostolico specialiter sibi concesso, unum annum, & unam quadragenam concessit. Et de generali privilegio concesso, Dominus Cardinalis concessit die hujusmodi Consecrationis similiter centum dies. Idem Reverendus Pater Dominus Bernardus de Tosqueto tum Archiepiscopus Neapolit., qui in dicta Consecratione præsens fuit, auctoritate sua ordinaria, omnibus vere pœnitentibus, & confessis, qui in dicta Dedicatione interfuerunt, unum annum, & iis, qui Anniversario dictæ Dedicationis annis singulis in futurum devote dictam Ecclesiam visitabunt, quadraginta dies de injunctis pœnitentiis misericorditer relaxavit.* Quæ adscripsi, ut thesaurorum sacrorum copiam etiam in eo Templo, quod infrequens est, non ignoremus. *Reliquiæ in D. Martini.* Reliquiæ ibi repertæ; De ossibus S. Nicolai Episcopi, & Confessoris; De ossibus Hieremiæ Prophetæ; De ossibus S. Stephani Papæ, & Martyris; De ossibus S. Thomæ Apostoli; De ossibus B. Joannis Chrysostomi; De ossibus B. Cæciliæ Virginis, & Martyris. Brachia præterea S. Blasii, D. Valerii Hipponensis Episcopi, & unius Sanctorum Innocentium. Servant etiam Spinam e Domini Corona, sub cujus titulo Tem- *Templum Coronatæ.* plum Coronatæ ædificatum fuit a Regina Joanna, quod est sub Prioris S. Martini potestate; tribusque anni temporibus eam Spinam

nam Monachi in eo Templo videndam afferunt; & duobus diebus festivis S. Cruci dicatis. Ædifator autem has Reliquias dederat. Sudarium, in quo Beata Virgo, Panni, in quibus CHRISTUS JESUS fuerunt involuti. De ligno Crucis boni Latronis. Stephani, Laurentii, Martini Episcopi, Joannis, & Pauli, Asterii martyris, Sebastiani martyris, & aliorum, Nicolai Episcopi, & Confessoris, Vincentii martyris, Agnetis, Xisti Papæ, Pantaleonis, Felicis, & Paulinæ, Felicitatis cum septem filiis, Silvestri Papæ, Gordiani Episcopi, Petronillæ filiæ Petri Apostoli, Quiriaci martyris, Joseph sponsi B. Mariæ, Thomæ Archiepiscopi Cantuariensis, Christophori martyris, Hieremiæ Prophetæ, Ursulæ virg. & martyris, Helisæi Prophetæ, Samaritanæ, Sabini martyris. Dentes Damiani, Os, & Velum Sanctæ Cæciliæ, Coppula, & Sanguis Sancti Francisci, Velum Sanctæ Claræ. Quæ vero Carolus, & Joanna concesserant, rata quoque habuit Isabella Hierusalem, & Siciliæ Regina Vicaria pro Serenissimo Renato ejus Conjuge. Gesualdorum ibi monumenta, & Leonardi de Afflicto. *Vicarius Generalis.*

Julius II. Pont. Max. ne in D. Martini Templum mulieres ingrederentur edixit anno 1506. a Pio V. confirmatum. Ædem tamen extra valvas ædificarunt anno 1590., ut mulieres adeuntes sollemnitatis præcipue die, qui concursu omnium civium celeberrimus esse solet, sacrorum quoque commoda habeant. Monachi heremiticam vitam degunt; silentio utuntur fere perpetuo; etsi dentur sermonibus dies aliqui. Cellas habent ad solitudinem ferendam civitatis speculatrices, nitidas, hortulis animi causa ornatas. Nusquam arbitror ingenuos homines beatiorem vitam degere, nusquam commodius quieti se posse tradere. In Sacrario, præter sacrum supellectile nobilissimum, duo nimis præclara elucent; pictura in ligneo emblemate admirabilis, quam nec tota habet Italia, opus ex Augusta huc advectum. Et quæ Josephus Arpinas recentibus in parietum crustis effinxit; tum etiam Thomæ Laureti, Pauli Veronensis, Mutiani tabulæ elegantes. Nobilium pictorum præterea tabulæ pictæ, inter quas Lucæ Januensis opus erat illud eximium Cœnæ Dominicæ nocturno lumine effictæ, quam Joanni Alfonso Pimentello Benaventi Comiti, Proregi, dono dederunt, relicto exemplo. Addo & Statuas, quibus Neapolis non habet illustriores. Severi Turboli Monachi, qui multos annos Præfecturam obtinuit, studio, & diligentia summa impensa, & labore comparata sunt. Hic, mutata Templi facie

cie, ampliorem Cœnobii, & Templi structuram reddidit, ornatiores cellas effecit, pulcherrima bibliotheca auxit, quam ex intima Germania huc advehendam curavit. Effici hæc omnia potuerunt ejus industria, & divitiarum commodo. Atque illud admiratione dignum est, viginti dotationis uncias eo crevisse, ut ad vigintimillia aureorum, & vino, & frugibus, & pecore, & pecunia provenerint. Omnium tamen gentium paupertati subsidio sunt; ad hoc enim subsidium transtulerunt redditum, quod Regina legaverat erogandum Coronatæ Xenodochio, cui multos agros, feudosque eadem coemerat. In platea Corrigiarum antiquitus dicta, positum. Gregorius XI. confirmavit Xenodochii dotationem, exemitque Sacerdotes, qui ibi commorantur, ab Archiepiscopi Neapolitani jurisdictione, qui Monasterii tantum Priori subiiciantur. Xenodochium postea ablatum, redditus in eleemosinas Aversæ quotidie faciendas erogati, persolutis terdecim millibus aureorum.

Divæ Luciæ Templum in medio monte, qua ad Orientem vergit dicaverat in rupe excavata, anno 1560. F. Augustinus e Miglionico Lucanus, solitudinis amator; qui quod Anachoretarum domiciliis delectabatur haud longius, CHRISTI sepulcro ædiculam extruxit. Aucta ædificio a F. Dominico e Pescopagano. Sed ut tandem e specu recederent, & Cœnobium incolerent, F. Dominici Perusini opera factum est. In hanc demum structuræ molem, quam cernimus locus redactus est F. Hieronymi e S. Agata laici laboribus, collatis a Neapolitanis devotionis ergo eleemosinis. Atque hujusmodi sacra domus, quæ tribus quatuorve Fratribus parata fuerat, triginta hoc tempore alit Franciscanos Minoritas Observantes, quorum institutum Xistus V. Summus Pontifex confirmavit, & approbavit. Sed anno 1604. Conventuales apud Clementem VIII. egerunt, ut Observantes aut Cœnobium illud desererent, & alio proficiscerentur, vel vitam communem amplecterentur. Quamobrem aliqui alia provinciæ Monasteria adierunt; aliqui promiscue cum Conventualibus vivere deliberarunt. Terræ solum, quod ad Orientem spectat, a Federico Grisone, & Lucretia Dura Conjugibus datum est. Quod vero ad montem pertinet, a Joanne Dominico Brancaleone, uno ex iis, qui Regio patrimonio sunt præfecti.

Templum a Gregorio Navarro in eodem monte conditum est. Ibi degit Ursula illa ignobilibus Cavæ orta parentibus, quæ tamen maximam nobilitatem vitæ integritate adepta est.

Hæc

Hæc siquidem jam inde ab anno 1575. exstasi contemplando rapi cœpit, tunc præcipue cum sanctissimo Eucharistiæ Viatico cibatur, vel cum de sacris rebus mentio aliqua facta fuerit. Vidimus eam, videruntque omnes, cum Sacerdos Hostiam ori admoverit, exstatice raptam, os mutantem, manus supplices adeo arctas tenentem, ut nulla vi separari potuerint, genuflexam loco dimoveri non potuisse, immobilem, oculis vitreis, apertis, muscarum importunitati non obnoxiis, quin & accensæ candelæ flammam non sentientem, dum Rainerius Gualanus eidem sacra faceret. Is quoque ejus audiebat confessiones. A quo cum percunctatus essem, quidnam illud rei esset? Respondit; Nihil mortalibus salutarius, quam Beatæ Virginis devotioni esse addictos, nihil utilius, quam tantæ Reginæ semper laudes, & encomia canere. Hæc Romam a Gregorio XIII. accersita, Pontificem est alloquuta, qui eam Cardinali S. Severinæ, & Philippo Nerio Hieronymitanæ Congregationis Institutori, qui ab eodem Pontifice in Beatorum Catalogum adscriptus est, tradidit, & commendavit. Ambo diligenti re inspecta ratione, quæ viderant, quæ acciderant, ad Pontificem detulerunt. A quo decretum, ut Ursula ab omnium colloquio se abstineret, contineretque sese domi, nec sui faceret copiam, ut morientem deinde anteacta vita probaret. Neapolim rediens in hoc CONCEPTIONIS Cœnobium se abdidit, aliasque sibi Virgines conjunxit, Sacramentorum utitur frequentia, & ab exstasi non recedit; quam cum ad se redierit aliud loquentem non audies, quam, O CHRISTUM, o dilectum, o Dominum, o animæ delicias, & oblectamentum, in maxima humilitate constitutam. Qua tamen in re ea mihi tantum persuadeo, quæ S. Romana Ecclesia decreverit.

D. MARIÆ ad Paretam Templum dicavit anno 1581. Magist. Philippus de S. Georgio Perusinus ex Franciscana Conventuali familia. Imminet maritimæ Plagæ, prospectu tam præclaro, ut apertissime æquor, scopuli, hortique subiiciantur. Ac mirum, quam commodas aperuerit in loco difficili vias, quam idoneas ad beatam vitam degendam ædificaverit habitationes. *D. Mariæ ad Paretam.*

Ad pendices positum est XENODOCHIUM anno 1571. post admirabilem ad Naupactum victoriam D. MARIÆ Victricis nomine a Joanne Austriaco militibus curandis institutum, cum majori Hispanorum Xenodochio D. Jacobi conjunctum, utroque enim appellantur nomine Jacobi, & Victoriæ. Cujus tamen vires in dies languescere animadvertimus; si Austriacus vixisset, magnum *Xenodochium Victoriæ.*

 robur

robur fuisset accepturum. Eo pertinent ædes, hortique a Paulo Tolosa extructi, ab Annibale Caracciolo Insulanorum Episcopo aucti, ornati, ad Principis cujusque habitationem amplificati. Mons ibi perfossus, per acclivem collem carpento vehuntur accedentes; nobilibus fructibus copiosi. Piscinæ admirabiles, ut Hortensium dixeris Episcopum Romana amplitudine, veluti nunc cœlesti gloria, dignum. Horti præterea a Luchisino conditi, qui ad Camillum de Curtis Regentem in Hispaniam hoc anno 1605. a Philippo III. Rege evocatum, & ab eo ad Scipionem fratrem Regium Consiliarium devenerunt, quibus nihil cultius, nihilque ornatius conspici potest.

Annibal Caracciolus.

Ad Septentrionales montis radices Rus Casinensium Monachorum Olympianum appellari arbitrantur, quod ibi Olympici ludi ederentur; vel quod Jovi Olympio fuerit dicatum. Nihil certi ea de re ad me pervenit. Regio tamen ad animorum delicias facta, villis, domibusque frequens. Sacra ibi ædes D. MARIÆ, quæ in monte excisa, Montis quoque nomen retinuit. Diomedis Carrafæ Regii Quæstoris Cercensium Ducatu insigniti, visuntur horti. Tota Europa celeberrimos affirmavit Mustaphà quidam, qui Constantinopoli Romam; mox Neapolim de Turcarum Mercatorum in Italiam commeatu acturus, ab Henrico Gusmano ibi acceptus. Id vero agri, quod ad ejusdem montis orientales radices jacet anno 1273. a Carolo I. Rege Abbatiæ D. Mariæ Regalis Vallis D. Petri Scafatini, quæ xx. millibus passuum Neapoli abest, fuit additum. Idcirco ejus loci Abbas Alfonsus Gesualdus Cardinalis, Neapolitanæ Ecclesiæ Archiepiscopus, eumdem agrum possidebat. Cumque Servitæ ibi Templum ædificassent, ab eodem Cardinali ejecti sunt anno 1599. & Templum Parochiæ usui (quas plurimas tota urbe prudentissime ad civium commoditatem distribuit) Præsbyteris sæcularibus erectum. Anno deinde 1602. Clementis VIII. jussu Servitæ in pristinum locum sunt restituti, relicto Parocho.

Olympianum.

D. Maria Montis.

ANTINIANUM.

CAP. V.

ANtinianum illustre reddidit in primis via Appia, in qua strati adhuc silices conspiciuntur; & ejus itineris memoria,

ria, quam Decius Bernallus in suo fundo servaverat,

VIII.

IMP. CÆSAR. DIVI. NERVÆ. F. NERVA
TRAJANVS. AUG. GERMANICUS. PONT. II.
MAXIMVS. TRIB. POT. VI. IMP. II. COS. III.
PATER. PATRIÆ. INCHOATAM
A. DIVO NERVA. PATRE. SVO
PERAGENDAM. CVRAVIT.

ibique ædicula loco erecta, in quo paululum B. Januarius consedit, cum Nola Puteolos ad Martyrium duceretur. Huic similis anno præterito in via Puteolana repertus; hæc tamen in fine diversa leguntur, VIAM. NOVAM. RELICTIS. ANTIQUI. ITINERIS. Ut merito Constantinus Imperator dixerit, Nervam veluti parietariam herbam ubique reperiri. Nympham cum Patulcide finxit Pontanus, qui non tantum veluti Musam invocabat.

Sume age intactam citharam, atque ab alto
Colle descende, ANTINIANA, in Urbem;

sed etiam omnes animi, corporisque voluptates in ea collocabat.

Nunc nos ad virides vocat ANTINIANA recessus,
Et vocat ad primas blanda puella rosas.
Nunc offert sese choreis spectata PATULCIS
Læta suis hortis, Læta Patulcis agris.
Nil agro uberius, nil est fœlicius hortis,
Utraque me immorem res facit illa mali.

Fructus Antinianos sic laudat in Erydano,

Principio gravidis ponentur lecta canistris
Quæ tulit Autumnus, quæ meus hortus alit.
Roscida erunt, matura & erunt, & Sole recocta
Quæque sua carpsit Antiniana manu.

Aliqui sic eum collem dictum asserunt, ab Antonino Imperatore. Nugæ. Aliqui, quod contra Agnanum lacum sit positus, quasi ἀντὶ Agnanum. At multa quoque rura, & alii colles contra Agnanum positi, sic appellari deberent. Cereri, & Baccho sacer videtur. Frugibus omnibus abundat tellus, & arbusta ad vina non ingentia, sed delicato, & sapido spiritu procreanda, exucta terra inter lapillos vigent. Castanearum lætissimis nemoribus refertus, ut nec sol radiis penetrare queat, ad dolia aptanda idoneis, teneras enim plantas hac de causa incidunt. Bo-

 le-

letorum, aliorumque Fungorum copiam procreant, quos cum primum terra maduerit exoptatissimos suppeditat. Ejus aliquando Villæ dominus legitur Scipio Capicius, qui etiam, & Toduciam villam possidebat; poetices amantissimus. Ibi VOMARUS villa, unde lætissimi æquoris campi prospiciuntur. Accolæ tamen duræ cervicis, malefici, perfidi, quibus faciunt animos silvarum diverticula. Superioribus annis maleficorum erat Asylus.

TEMPLA.

Duo ibi Templa. Alterum D. Mariæ Angelorum a M. Antonio Festenesio Notario ædificatum, coempto solo a Servitis, qui Mergellinam incolunt, quibus quoque census redditur a Fratribus Minimis, quibus idem Conditor ædem colendam tradidit. Alterum, D. Mariæ e Libera, ampliori ædificio, & decem Dominicanis Observantibus Sacerdotibus cultum. Annibal Cæsarius in sacro Consilio Secretarius ædificavit, quinque millibus aureorum ad victum exhibitis, & totidem ædificio erogatis. Cæsariam villam, ædemque Casinensibus idem dedit; & in via Antiniana, Xenodochium pietatis causa erexit.

NAZARETH.

Inde Nazareth villam adimus. Ab aliquo de Diano familia ædificata ædes fuit. Id enim ostendunt insignia, quæ Crispi auferre noluerunt. Ad Capicios postea, a quibus ad Rapuanos, mox ad Crispos heredes devenit. Rus a Joanne Baptista, qui decem fere annos in administranda Rep. summa integritate, & prudentia floruit, hujusmodi auctum videmus, ut in altiori colle, derivatis aquis, quibus cymba ludatur in piscina, consitis omni fructuum genere hortis, elegantioribus silvis, & nemoribus, operosa ædificiorum mole, nive ad civium commoditatem servata, & Proregum, Procerumque lætitiam, qui eo sæpe divertunt, aut Marium, vel Lucullum appellare possimus. Singulis annis choreis locum frequentem reddere studuit, ut ad sacri cultus honores, & Pontificum indulgentias comparandas, non tantum rusticos, quos finitimos habet, sed Neapolitanos etiam alliciat. Clemens VIII. ex Ecclesiasticis thesauris ædem locupletavit, atque ii participes fiunt, qui tertio post Resurrectionem die, Transfigurationis, Nativitatis Joannis Baptistæ, & B. Virginis diebus

Templum inviserint. Hanc fundo inscriptionem apposuit Thomas Crispus frater, Monachus Casinas,

IOAN. BAPTISTA. CRISPVS. HONESTO. VT. QVIESCERET OCIO. PVBLICIS. PRIVATISQ. NEGOCIIS. ET. ÆGRA VALETVDINE. JAM. DEFESSVS. RVRALES. MAIORVM ÆDES. VETVSATE. PROPE. COLLAPSAS. MONTIBVS EXCISIS. ET. AD. PLANICIEM. REDACTIS. NIMIO. SVMPTV LOCI. NATVRA. SVPERATA. INSTAVRAVIT. ET. AVXIT.

Doctum adscripserat etiam Epigramma Gregorius Orificius Siculus, qui in Africæ littoribus, cum Casadalbori Marchione profectus, dum Mathematicæ studium in machinis ad portas dejiciendas ostentaret, ab Arabibus occisus est. Illud erat hujusmodi.

Nazareos quicumque Lares, & amœna vireta
Frondosumque jugum, cultaque rura vides,
Sis fœlix, vanosque animo seclude pavores.
Non Deus hic curva falce timendus adest,
Non custos rigidus, non durus vinitor ullus,
Non latrat ad querulas ore Licisca fores.
Sat largus Dominus, sat illi dextra benigna,
Hujus herum quivis se putet esse loci

CHAMALDULENSES.

Chamaldulenses habet finitimos, Eremitas a Maldulo Aretino viro sic dictos, qui Romualdo Ravennati sub Basilio, & Constantino, Othoneque Germano vixit (centum viginti annos is vixit) agrum, domumque dedit in Etruriæ Apennino, ibique Templum ædificatum. Ejus Corpus in Fabrianum oppidum in Piceno translatum est, & in æde D. Blasii ejus Ordinis sepultum. Ex his in Concilio Basileæ laudatur plurimum Ambrosius Abbas. Mons eremo idoneus, non in Apennini vertice saxoso, & difficili; sed in colle non verticoso, facili, variis arborum scenis stipato, agrestium plantarum odore fragranti. Cellulæ interstinctis spaciis dispositæ. Ex iis veluti apes prodeunt Eremitæ grato Psalmorum susurro aures demulcentes, quo placidius, quam lusciniarum cantu aures, frondesque feriuntur. Hinc videas libros, ut post contemplationis munera, sacræ lectionis dulcedine spiritus *Romualdus*

re-

recreentur. Hinc Eremitarum supellectile, quantum ejus vitæ ratio postulat. Prospectus inde patens, ut & Cajetæ olentis littora, & totius Felicis Campaniæ campum prospicias, & Miseni scopulos murmura resonantes fere audias. Siculique maris undæ obiiciantur, ut Carthaginis prospectu, quem Livius celebrat sit longe nobilior, ideoque quam ibi invenerant antiquam ædem, SALVATORIS AD PROSPECTUM dicebatur. In eorum Chronicis legimus a Joanne Baptista Crispo anno 1585. evocatos, obtento a Joanne Cappasanta Abbate quodam simplici beneficio S. Salvatoris. Et quoniam ad Eremum condendam ager angustior videbatur, Crispus ex latissimo suo fundo partem adjunxit, & pecunia juvit, qua fabricæ initium auspicaretur. Huic accessit Carolus Caracciolus Eques pietate, & doctrina insignis, qui nihil sibi Crispum in iis adjuvandis antecellere passus est. Joannes Davalus postea quingentos aureos singulis annis erogandos ex testamento dedit, jussumque, ut Templum D. Mariæ Salæ cœli sacrum dicaretur, eumque sepulturæ locum sibi delegit. A Marchione Piscario, ad quem Joannis hereditas devenerat, & venditis ejus bonis, quingentos aureos pro decem millibus redemit, quibus agrum amplificarunt, silvis Valanzani in eorum potestatem redactis.

CONICLI, EJUSQUE COLLIS TEMPLA.

CAP. VI.

Conicle Nympha. EX Antiniano ad Coniclos (sic appellat Pontanus) pergimus, collem ruribus frequentibus cultum, delicatiori vino celebrem, qui hujusmodi ad borealem plagam civitatem amplectitur, ut veluti vallo eam muniat, & arborum prospectu oblectet. Cum Hermite, & Olympiano idem conjungit,

At non Hermitis, aut Olympias, aut Conicle
Hæc tibi conjugia, aut hos exoptant Hymeneos

Villa S. Crucis ædes Divi Angeli. Hic villa S. Crucis, ejusdemque nominis sacra ædes, a quibusdam e familia Molla ædificata. Vetusti lapidis fragmentum non præteribo, ET. CORNELIÆ. FELICULÆ. UXORI. . . Ædes quoque D. Angelo dicata. Passim cuniculi excavati reperiuntur oblongi, terræque meatus manufacti, qui aliquo pacto inter se coire videntur, in quibus latitans insignis ille latro Joannes Anellus,

lus nunquam in satellitum manus incidere poterat, & cum alii locum ignorarent, diabolico eum credebant spiritu ferri, propterea quod eminus cominusque velocissime se videndum præbebat, qui tamen diuturni sceleris pœnas dedit.

Ad ejus collis ima, ædes D. JANUARIO Neapolitanorum maximo Patrono sacra est, quam Severus eodem Patrocinio celeberrimus ædificavit, & in quam Puteolis idem pius Episcopus Sancti Martyris, & Collegæ Corpus sub Constantino transtulit, licet Joannes Diaconus in Episcoporum Neapolitanorum Chronicis, tantæ sepulturæ Joannem Episcopum Neapolitanum interfuisse, & manibus suis condidisse dicat. Quod vero simile haud est, quando asserit eumdem sub Damaso, & Siricio Pontificibus, xiv. Neapolitanæ Ecclesiæ floruisse Antistitem; & tamen ejus Martyris translatio Puteolis facta est Diocletiani, & Maximiani persecutionibus restinctis; florentibus Silvestro Pontifice, & Constantino Imperatore, quorum ætate Severus vivebat, ut ex ejus, & Januarii Actis constat. Ejus sepulturæ causa factum arbitror, ut *ad Corpus* ædes diceretur, cum enim postea ab Athanasio Episcopo etiam Neapolitano ibidem Monasterium conditum fuerit; & a D. Benedicti Monachis fuisse cultum multa diplomata declarent; duo præcipue sic loquuntur; alterum Rogerii anno xv., ejusque Regni anno vi. *Congregatio Monachorum Ecclesiæ vocabuli S. Januarii Martyris, atque Pontificis, atque beatissimi Agrippini* CHRISTI *Confessoris sita foris ad corpus, foris Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ &c. ad honorem Monachorum quomodo docet Regula Beatissimi Patris nostri Benedicti, seu ad honorem de supradicto Monasterio vestræ Ecclesiæ S. Januarii*. Alterum Gulielmi Siciliæ, & Italiæ Regis anno xi. *Gulielmus humilis Monachus, & Sacerdos Monasterii Beatissimi S. Januarii siti foris ad corpus, juris sanctæ Neap. Ecclesiæ, quæ nominatur de Caserto*. Ibi etiam menso sit Agrippini siti foris ad corpus, & beatissimi Benedicti Regulæ. Quapropter duo illi Neapolitanorum Patroni in eadem æde condebantur. Monachi cujusdam e familia Scrignara, ut ex insignibus liquet, ibi monumentum extat.

Ædes D. Januarii.

Monasterium in æde D. Januarii.

Januarius, & Agrippinus.

Familia Scrignara.

Hoc anno D. 1356. obiit venerabilis, & honestus vir Frater Athanasius Prior hujus Monasterii, qui fieri fecit Ciborium supra Altare, & arcum marmoreum introitus Chori, ad honorem Domini, & Beati Januarii, & ad remissionem peccatorum suorum, cujus anima requiescat in pace.

quæ

quæ libentius adscripsi, ne Monialibus ædem in eo deserto dicatam credamus, quod alii scripserunt.

Mos jurandi in æde Januarii. Antequam inde Januarii Corpus esset ablatum, consueverant in eam ædem Neapolitani convenire testimonium facturi, ut vera se dixisse, aut dicturos jurejurando profiterentur. Id quod multis in locis observabatur. De sepulcro S. Apollinaris marty- *lib. 5. ep. 33.* ris, & Episcopi Ravennatium multa narrat S. Gregorius Pontifex; *Et veniat ante Corpus S. Apollinaris, & tacto ejus sepulcro juret.* Quæ consuetudo ante Joannis Episcopi tempora fuerat ad S. Pancratii martyris sepulcrum perjuriorum ultoris, si quis juramentum inane proferre voluisset, vel a dæmone statim arrep- *Lib. 1. de gloria mart. c. 39.* tum, vel in pavimentum cadentem emisisse spiritum, narrat Gregorius Turonensis, qui D. Mariæ Virginis, & D. Joannis Baptistæ quoque citat ædes. *Lib. 1. c. 20.* Quin etiam publice id esse factum asserit, *Idem mos in aliis ecclesiis* cum in Altari Biturigensis Ecclesiæ, sententia judicum, vel primorum Urbis pro purgando se a crimine, juramentum præstitum fuisse scribat. In D. Anelli quoque Neapoli Crucifixi miraculum celebre est. At quoniam multa Beatus Martyr perjuria ibi fieri animadvertebat, Sicone Beneventanorum Duce Neapolim obsidente, discedere voluisse ejus translatio a quodam scripta, qui interfuit sic testatur; *Igitur tempore, quo Beneventanorum, ac Samnitum magnus Princeps Sico Neapolim obsidebat, tunc cuidam* *Januarius cur Neapoli discesserit.* *fœminæ B. Januarius martyr apparuit dicens; En migro de loco isto; quem cum fœmina percunctaretur, quo ire vellet? respondit, Beneventum; plebs enim mea est. Hactenus pro Urbe hac deprecatus sum, sed ferre illorum jam non valeo . . . maxime cum super tumulum meum tot perjuria perpetret.*

Sico Januarium duxit Beneventum. A Sicone igitur ejus Corpus ab hac æde ereptum est, ductumque Beneventum, ubi in majori Ecclesia cum Sanctis Festo, & Desiderio, quibus cum martyrium pertulerat, conjunxit, ut Herempertus, & Leo Ostiensis scribunt. Sed Desiderium, & Festum post Martyrium Puteolis Beneventum transtulerat Cyphius Senator. Cum vero circa anno 1154. Gulielmo I. Regi Beneventum maximo cum exercitu recuperaturo, S. Amatus Montisvirginis Monachus, & S. Gulielmi ejus Monasterii fundatoris discipulus victoriam prædixisset, pollicitus est Rex, victoriæ quoque participem Ecclesiam Montisvirginis facturum. Quam cum esset consequutus, multa Sanctorum Corpora, & Reliquias, quæ Beneventi reperit, illi dono dedit. Et quamvis Sanctorum nomina in vita S. Amati, & in ejus Monasterii historia reticeantur, Ja-

Januarii tamen corpus eo fuisse traductum, illud potissimum patefacit, quod anno 1497. ab Oliverio Carrafa Cardinali, & Neapolitano Archiepiscopo ab Alexandro VI. Pontifice impetratum est, ut in Basilicam Neapolitanam tanti Patroni Corpus transferre liceret, quod Alexander Carrafa Oliverii frater Neapolitanus tunc Archiepiscopus sollemni celebritate fecit, ubi tandem cum ingenti Neapolitanorum gloria Urbis defensor, civium adjutor, & consolator requiescit, licet illustriori pompa jam diu ædem Neapolitani condere in eadem Basilica student, & Canonicorum cultum, atque alia ornamenta a Summis Pontificibus, tum præcipue a Paulo V. summa cum pietate expostulent. Et merito accidentali gloria tantum Patronum, & Præsulem gaudere desiderant, qui ejusdem meritis, ac precibus a calamitatibus quotidie eruuntur. Omnes, qui Beneficiati Ecclesiæ Neapolitanæ appellantur, Neapolitano Archiepiscopo sese juramento obstringebant, Templum D. Januarii singulis annis invisuros, his verbis; *Limina Beati Januarii singulis annis personaliter visitabo, nisi præpeditus fuero canonica præpeditione, sic me Deus adjuvet:* Hoc tempore, quod in Cathedralem Ecclesiam ejus Corpus translatum est, eam invisunt. Tradunt, Archiepiscopum Dominicæ Passionis die, Templum illud cum Canonicis adire solitum, quoniam eo die beatissimus Martyr miraculo claruit, quo Neapolim a Vesuvii ignis conflagratione Neapolim liberavit. In id cœmiterium Constantino VI. imperante detrusus est Paulus Neapolitanus Episcopus, qui Imperatoris Edictum contra sacrarum imaginum cultum neglexerat. Anno 773. Cæsarium Ducem Stephani Episcopi filium, & Stephanum ejusdem Episcopi nepotem fuisse sepultos, vetera canunt Epigrammata, quæ in Ducibus recitavimus. Anno 788. parva ibidem ædes amplificata, cujus antiqua Chronica meminere; in qua cum in Sarracenorum invasione Aimo Dux Gallus, qui opem cum Bernardo Duce, multisque Equitibus Neapolitanis tulerat, cum quatuor liberis conditus est. Anno 885. Athanasius Episcopus, cum unus tantum Sacerdos ibi sacra faceret, Cœnobium (ut supra retulimus) cum Abbatis præfectura constituit. Anno 1353. multa concessit Innocentius VI. Æditui ex popularibus eliguntur. Pietatis Neapolitanæ monumentum; grassante enim Urbem pestis lue, in saluberrima regione ad contagionem evertendam ædibus Neapolitani Templum amplificarunt.

Januarius translatus ad Montem virginem.

Oliverius, & Alexander Carrafa.

Beneficiatorum juramentum.

Paulus Neapolitanus.

D. Mariæ Sanitatis Templum, pervetustum quoque, sed

Sanitatis Templum.

ſed diu terræ aggeribus obrutum, antiquis Sanctorum imaginibus depictum. Erat illud Cœmeterium quatuor aliis D. Januarii, D. Severi, D. Fortunati, D. Viti, quod Mariæ Vitæ nunc dicatum eſt, ſimile, in quibus eadem ſtructura conſpicitur. Ea ætate (etſi apud antiquiores in domo ſua quemque fuiſſe ſepultum ſcribat Iſidorus) mortuorum corpora non in civitatibus, ſed in ſuburbiis ſepeliebantur. Loculos in rupibus, & cavernis quamplurimos exciſos videmus. Qua de re ſic Illuſtriſſ. Baronius ſcribit; *Erant autem cœmeteria omnia, vel areæ extra civitatem poſita. Vigentibus etenim legibus Gentilium, ex legibus xii. Tabularum nefas erat intra mœnia mortuum ſepelire; ſed omnia illa jura Gentilium cum per contrarium uſum, tum etiam per pientiſſimam Leonis Imperatoris Novellam Conſtitutionem 13. quæ incipit: Mea quidem ſententia &c. ſunt antiquata, & prorſus abrogata.* Licet Theodoricus Rex Italiæ legem de non ſepeliendo intra Urbem jam abolitam reſtituiſſet. Onuphrius Panvinius opuſculo de ritu ſepeliendi, ait Athenæum ſcribere lib. 4. τῶν Κρητικῶν, Cretenſes in ſingulis Civitatibus ædes publicas habuiſſe ad excipiendos peregrinos, quæ Cœmeteria vocabantur, ſed Chriſtianos pro ſepulturæ locis uſos. Veteres primitivæ Eccleſiæ Patres ſua cœmeteria habuiſſe, in quibus Chriſtianorum corpora ſepelirent, quæ ad Corinthios D. Paulus meminit. Deinde quia ſolebant ad ſepulcra Sanctorum Martyrum, quorum ſacroſancta erat memoria, anniverſario die paſſionis eorum convenire, ampla, & capacia cœtibus publicis orationum loca cœmeteriis adjacentia, etiam cœmeteria vocaſſe. In iis Epiſcopi Synodos quoque congregabant, Sacramenta adminiſtrabant, verbum Dei concionabantur. Idcirco marmoreas ſedes in iis locis poſitas videmus. Et cum Sanctorum Imagines ſe offerunt, ſciendum Cœmeteria non ſolum idem cum Eccleſiis fuiſſe, ſed aliquid amplius, quam Eccleſiæ urbanæ, ſepulcra, ſcilicet, Chriſtianorum, quæ intra Urbem fieri non poterant. Hinc ſententiam Chriſtianam eliciunt; *Cœmeterium facit Eccleſiam, ſive Baſilicam.* Græci Pontifices Joanni VII. anno 706. & Zacharias I. anno 741. reparandis cœmeteriis maxime ſtuduerunt. Leo IV. in cœmeteriis multa Martyrum Sanctorum corpora invenit.

Cœmeteria. *Orig. lib. 15. c. 11.* *In Martyr. 8. Jan.* *Cœmeteria.* *Cor. 1. c. 15.* *Cœmeteria a Pontificibus reparata.*

Anno tandem 1577. Pontifice Gregorio XIII.; Rege Philippo II.; Archiepiſcopo Neapoletano Paulo Aretino; Ordinis Prædicatorum Præſule Generali Seraphino Caballo Brixienſi; & Provinciæ in Regno Neapolitano Adminiſtratore F. Raimo Tizzano, cum poſt latronis, quem commemoravimus latibula cœmeterium

rium esset repertum, Pauli Tassi Neapolitani tunc Canonici, nunc vero Ansanensis Archiepiscopi præsidio, & tutelæ Templum hoc commissum. Is quoniam Dominicanos spectatos habebat, & utebatur familiariter Antonino e Camerota docto viro, qui novem annos studiis præfuit, tresque alias hujus familiæ domos Neapoli erexit, ejusdem animi simplicitate, & bonitate perspecta, illi administrationem Cœnobii commendavit. Quapropter iv. Non. Januarii a Cardinali Aretino, Tasso deprecatore, Dominicanis Templi cultus publico diplomate datus est, cautumque, ut singulis annis die Purificationis B. Virginis facem ad Archiepiscopum deferant. Sin secus faxint, e Templo eiiciuntor. Pridie Non. Octob. anno 1583. decem & tribus Fratribus ex familia, Regnique provincia, arctioris vitæ studiosis, Templum est conlatum, & Provinciæ Seminarium dictum ab Antonio Cardinali Carrafa vice Ordinis Protectore, & a Sixto Lucensi Generali, ductore, & auctore M. Ambrosio Pasca Neapolitano. Atque ita augescente charitatis ardore ex parvo illo numero, ad ducentos provecti sunt, licet Sanitatis Cœnobium ad nonaginta incolant; ceteri in S. Spiritus, in D. Dominici ad Summam, in D. Mariæ ad Vomarum habitent. Victu, & vestitu ad prima Dominicana initia accedere profitentur. Aliquid tamen in se concitarunt invidiæ, quod alios Dominicanos ceteroqui venerabiles, doctrina insignes, studiorum propagatores, quibus nulla unquam maleficii nota inuri potuit, ex antiquis eorum domibus eiicere conantur, cum arctior vita humiliora domicilia expostulet.

Ædes Sanitatis Dominicanis tribuitur.

Diu consultum, quo nomine Cœmeterium appellarent, cum antea Gaudiosi nomine appellaretur, ab ejus sepulcro, in quo vermiculatis notis legitur Epigramma; tandem quod Vallis Sanitatis ea regio dicebatur, non tam ob cœli clementiam, quam ob D. Gaudiosi miracula, quibus sanitatem multi mortales ad eum accedentes acquirebant, ut in ejus Actis; Sanitatis nomen illi imposuere. Quod æmulati Carmelitæ, procurante F. Andrea Baccario, empto solo ab Octaviano Suardo, iisdem fere diebus, quibus Sanitatis ædes erecta est, proximum Cœmeterium D. Vito dicatum incolendum susceperunt; & chariorem esse hominibus vitam, quam sanitatem rati, Vitæ nomine dixerunt. Gaudiosi inscriptio hæc est,

D. Gaudiosus

Ædes D. Viti.

Hic requiescit in pace Sanctus Gaudiosus Episcopus, qui vixit annis lx. . . . . . sepultus die vi. Kalen. . . . . . .

Hic Bithiniæ Episcopus ex Africa profugus urgente dira persequutio-

D. Stephani sanguis. *Quoduultdeus Episcopus.* quutione excitata a Genserico Vandalorum Rege, Neapolim appulit, D. Stephani Prothomartyris Sanguinis ampullam secum ferens, & miraculis Civitatem illustravit. Ibidem cum eo sepultum arbitrantur Quoduultdeum Episcopum Carthaginensem, qui ab eodem Genserico pulsus, annuente Deo, ut legitur in historia Victoris Uticensis: De persequutione Vandalica, Neapolim Campaniæ pervenit. Quorum postea corpora ad D. Gaudiosi Neapolim translata scimus.

Aliud Epitaphium,

In hoc requiescunt tumulo veneranda corpuscula sacrar. vir. & consecrat. velamine cultu cum qua Baccinorosa, & in seculum Petronilla Veronia S. Severa.

Sic enim Patrum testimonio descriptum apposui. Hinc Monialium sacrarum locum dignoscimus, cui præfectus ab Episcopo *Fortunatus Episcopus.* Fortunato Agnellus Abbas est.

item,

A ω *Patrici* A ω

Patricium domus hæc æterna laude tuetur,
Astra tenent animam, cetera tellus habet.
Requiescit in pace sub D. Conf. A † ω

Inter multos Patricios, qui a Constantinopolitanis Imperatoribus honoris illam dignitatem habuerunt, quis hunc Patricium reperiat? An fortasse Patricii nomen proprium, cum Patriciatus dignitas semper cum ipso nomine etiam esset conjuncta? Quid enim sibi vellet, *Patricium*, & nescimus quem *Patricium?* Qui notas *D. Conf. Bonum Consulem* interpretantur, Divum Constantinum significare sciant. Symbola, quæ adsunt, optime declarant, quibus *Labarus.* in Labaro utebatur. Usi sunt quoque successores, ut in nummis usque ad Julianum Apostatam. Erat hæc circum inscriptio, SALUS DOMINORUM NOSTRORUM AUGUSTORUM LUCET. De quo Signo Prudentius,

CHRISTUS purpureum gemmati textus in auro
Signabat Labarum, clypeorum insignia CHRISTUS
Scripserat; ardebat Summis Crux addita cristis.

Plerisque Constantini ædificiis Neapoli ea symbola nitent. Aliæ quoque recentes sunt inscriptiones,

Templum sanctum hoc fœdis purgatum, divinoq. cultui redditum, ubi sollicitudinem beatiss. Matris Dei de salute nostra palpabilem habes. Illustriss. & Reverendiss. D. Paulus de Aretio S. R. E. Præsbyt. Card. T. S. Potentianæ, ac Neap.

Neap. Antistes, almæ Prædicatorum familiæ concessit. A. D. M. D. LXXVII. Mens. Januar. sub Gregorio XIII. Pont. Opt. Max.

alia,

D. O. M.

F. Ambrosio Paschæ Neapolit. vita; exemplo, & doctrina memorando, omnium sui Ordinis honorum gradibus functo Provinciali, publico Lectori, arctioris Observantiæ auctori, Theologorum Collegii Vicecancellario, Fratres S. Mariæ Sanitatis ob viri memoriam. Vix. an. lxv. obiit ann. M. D. LXXXVIII. Mens. Feb. Die xxiii. hora v. noctis.

Anno 1603. dum amplificando novo Templo Sacerdotes studerent, lapis inventus, est in quo Græca hæc leguntur,

ΕΝΘΑ ΚΙΤΗ ΠΑΥΛΑ ΠΑΥΛΟΥ ΥΠΟΔ. ΘΥΓΑΤΗΡ ΖΗΣΑΣ ΗΝ ΕΙΡΕΙΝΗ ΤΗΔ. ΜΕΝΑΣ Β. ΑΝΠ. ΠΡΟ ΚΑΛ. ΙΟΥΝ.

Ut Græcos, Latinosque (sic enim Græca Ecclesia Neapoli divisa erat) in iis cœmeteriis sepultos pateat.

D. Severi ædem habet finitimam Capimontium versus cryptam, vel cœmeterium, quod ipse Episcopus ad Coniceli radices extra Urbem sibi paravit. Hæc in ejus Actis; *Fecit & aliam Ecclesiam extra Urbem juxta S. Fortunatum, & nomini suo consecravit*. Celebrem eam reddidit ædem miraculum, quo ad vitam Sanctus Episcopus mortuum revocavit, ut testimonium diceret, & quantum sibi æris alieni conflaverat, declararet. Id in lapide notatum, *D. Severi miraculum.*

Sepulcrum, ubi sanctiss. Severus amicum, cujus filios, uxoremque falso, æreque indebito Balneator in jus vocaverat, ut verum diceret, ad vitam revocavit. Paulus Tassus U.J.D. Canonicus Neap. Divi cultor, ne tanti miraculi memoria evertatur pie restituit A. D. M. D. LXXIII.

Præterea,

Instaurata, ac sacræ Religioni Franciscanæ Conventualium concessa. An. D. M. D. LXXIII. Pontificatus D. N. Gregorii XIII. Ab Illustriss. & Reverendiss. Mario Carrafa Archiep. Neapolitano Mense Januario.

Item,

Joannes Maria Carmignanus Hierosolym. Ordinis Eques B. Severo Neap. Antistiti Gentili suo, & Carmignanæ Gentis, valvas ære proprio constituendas curavit.

Valuit profecto antiquissima traditio, Severum esse ex Carmigna-

na

na familia genitum: de qua suo loco susius.

In æde D. FORTUNATI, quæ in domum cujusdam Ingrisarii commigravit, lapis inventus est, in quo hæc scripta leguntur.

Hic requiescit Serbulus Puer in pace.
Qui vix. ann. septem. Mens. xv. B. M. P. Paulus fecit.

CAPIMONTIUS, CAPUT CLIVI, LAUTRECCUS, AQUÆ REGIÆ, LABULLA, SEBETHUS, LEUCOPETRA.

CAP. VII.

TErminantur Conicli Capimontio colli, in quo præter aëris salubritatem, quam plurimi faciunt Neapolitani, fœcundi sunt Bacchi calices, & plenæ fructibus Pomonæ cistulæ. Pontanus in Lepidina,

Clauditur hinc heros Capimontius, & de summo
Colle ruunt mixti juvenes, mixtæque puellæ.

Minadoum ibi fundum laudat Antonius de Alexio. Julius Cæsar Minadous, unus ex patrimonii curatoribus inter celebres Jurisconsultos, & antiqua fide, & bonitate viros, locum splendidius sua comitate, & virtutibus illustrat.

Inde ad CAPUT CLIVI progredimur, nobilissimis ruribus convestitum. Inde ad LAUTRECCHII castra, quæ ibi Lautreccus Gallus Dux ad Neapolitanam obsidionem posuit; ubi Carthusianorum domus, quæ ad Monasterium D. Laurentii e Padula pertinet. Mox ad AQUAS REGIAS, vel Doliolum descendimus, Aragoneorum Regum voluptates, & delicias, opus a Ferdinando inchoatum, quo se recipiebat laboribus fessus, ut, veluti e negociorum fluctibus, in tranquillitatis portum animum reficeret. Horti pluribus fontibus irrigui, qui vel pluvias per graciles tubos emissas efficiunt, vel sternuntur in alveis maris instar, per quos cymba lusit Joannes Austriacus victor e Naupacto rediens, vel saliunt, vel cum venustate deprimuntur, tanta cum perennitate, ut nihil uberius. Efficitque aquarum ubertas grave cœlum, quod perfusus ager aqua (intumuit sæpe alveus) inclementem facit habitationem. Evenit id plerisque locis, ut ex amœnis inclementes facti fuerint, idque deficiente habitatione. Novimus quid contigerit Baiis amœnis, quæ nunc gravissimæ accedentibus esse.

esse solent. Structuræ exemplar edidit Julianus e Majano Alfonso Calabriæ Duci charo. Idemque Julianus pingendum curavit a Petro Donzello, & Polito ejus fratre. Reliqua in parietibus picturæ aliqua pars est, in qua optimi pictoris elucet industria, & Regulorum a Rege defectio. Erant quoque ex creta doctissime efficta capita, quæ sacrilegarum manuum injurias pertulerunt. Ex creta etiam integrum Sirenis symbolum extat, cujus pedes alter osculatur, alter admiratur aspectum, quæ Neapolitanæ Urbis amplitudini maxime convenire videntur. Aliud Ferdinandi symbolum prospicies, Armellinum scilicet animal, quod ne cœno fœdetur, libenter se capiendum venatoribus tradit; in quo duo epigrammata leguntur; alterum, DEORUM, quasi divinum sit, non turpi macula fœdari; alterum, MALO MORI, QUAM FOEDARI. *Julianus e Majano.* *Petrus Donzellus.* *Ferdinandi symbolum.*

LABULLA, Labrumque locus est, in quo labens Neapolitanorum aqua excipitur, ut ibi caput aquæ dicas; quam tamen longius labi, & ex altiori capite emanare non vereor. Quidam enim Civitati olim proposuit, si experiri vellent, se facile inventurum ejus aquæ caput, & a subterraneis Vesuvii caveis, proculdubio emanare dictitabat. Periculum facere Magistratus decrevit, atque ad mille passuum supra Labullam fodiendum jusserunt. Aquæ semper copiam augeri animadvertebant, atque ita ut a re proposita discedere noluissent, ni alter ab opere omnino esse discedendum persuasisset; idque duas ob causas. Primum, ne, dum foderent, aquarum voraginem reperirent, & operæ, & qui iis præerant, submergerentur; novimus enim Tigrim in medio itineris siccari, paulatim minui primum, deinde consumi, mox non minorem eo, qui prior fluxerat, emergere; Alpheumque ex Achaja, ubi mergitur, in Sicilia, transfecto mari, fontem Arethusam effundere, ut facile subterraneos amnes abscondi non ignoremus, quamobrem aquæ spiritu concussæ aliquando Civitates corruerunt, ut de proximo Herculanio dicemus. Deinde, ne hostibus, si quando obsidio pararetur, detur occasio fontes aquæ intercidendi, & ad mare, aut alio avertendi; quod & si hoc quoque tempore efficere valerent, Labullam enim avertere possent; aquam tamen proxime, quam longo intervallo labentem facilius Neapolitana Civitas posset tueri. *Labulla.* *Tigris.* *Arethusa.*

Quocirca Ædiles, qui tantum curandis aquis diligentiæ consumunt, quantum inter nobilissimas Europæ aquas Fons hic Neapolitanus exposcit, e Labulla, vel Labiolo, quæ ita dicuntur, quod *Labulla cur sic appelletur.*

quod aquæ quaſi bulliſentes exiliunt, & quaſi in Labro jaceant, hujuſmodi derivant, ut cum per cuniculos ad duo millia paſſuum lapſæ fuerint, ita dividantur, ut ad lævam meridiem verſus per paludes, altera pars ad D. Magdalenæ pontem fluat, & SEBETHUS dicitur, quod ſi explicat Gabriel Altilius in Epithalamio Iſabellæ Aragoniæ,

Parte alia, qua perſpicuo delabitur alveo
Irriguis SEBETHUS aquis, & gurgite leni
Prata ſecat, liquidiſque terit ſola roſcida lymphis.

Et Jovius libro 1. hiſtoriarum; *Ferdinandus præter oſtium Sebethi amnis ad littus, ubi D. Magdalenæ Templum eſt, & veterum Regum magnifici operis Equiria viſuntur, claſſem deflexit.* Altera recta per Aquas Regias (quas etiam in via pluribus fontibus ad voluptatem, & commoditatem Joannes Alfonſus Pimentellus Regni Vicarius perducendas juſſit) Neapolim per Formellas ita libatur, ut penſilis quodammodo Urbs ſupra aquas innatet, quo nihil admirabilius Neapolis habet. Quis enim crederet mari ſubterraneo Urbem allui, & perennibus fontibus ſemper irrigari? ad civium commoditatem, ad rem frumentariam, ad ſalutem eſſe natos, pluresque Neapoli, quam tota Italia haberi? Notent petræ Neapolitanæ clementiam exteri, qui ubique gentium Civitates in duriſſimis petrarum ſcopulis poſitas norunt, ut hac de cauſa fœdiſſima pati cogantur, nec ſubterraneis ductibus luem, & immunditias arcere queant. Et admiratione duceretur Pontanus, ſi hac ætate viveret, qua amplior Urbs facta eſt, & ad eminentiores partes aqua deducta; ipſe enim veterem tantum Urbem aquis irriguam noverat, ſic ſcribens; *Priſcæ quoque Urbis magnificentia præter ipſa mænia, maximo eſt indicio fluvius intra Urbem inductus, excavato ſaxo, in quo vetus Urbs tota inerat fundata, eaque cuniculatio, atque effoſſæ ſpecus deductæ ſubter maxime celebres Urbis vias, atque ad ſingula quatrivia, in quæ Urbs omnis quondam diſtributa erat, exciſi putei, e quibus vicinia hauriebat.* Ecce tibi, quam anguſte fluvius vagabatur, qui per celebres ſolum Civitatis vias Nili, Capuanæ, Summæ plateæ fluebat, in quarum compitis puteorum adhuc veſtigia cernuntur; & nomina, Copæ Puteus, Regio ad duodecim Puteos, & hujuſmodi. Et antiquam fuiſſe Formarum curam indicat Neapolitanus lapis ad D. Annæ, primo libro in antiquis monumentis citatus, quas Formellas Pontanus dicit ſub Formellis Nymphæ nomine,

Eſt inter natas fœcundæ prima Labullæ
Nomine Formellis . . . .

No-

Equiria Neapolitana.

Pons Neapolitanus.

Petra Neapolitana.

Formæ, & Formellæ.

Formellis Nympha.

Ideoque D. Catherinæ ad Formellum, nomen inditum. Alium fuisse Aquæductum, quo Serini aqua Neapolim, Puteolos, Bajas ducebatur, ut itineris difficultas ferebat, sic ostendit, *Memoria mea multis in locis inter Bajanas, atque Puteolanas ruinas fistulæ plumbeæ miræ crassitudinis inventæ sunt, in quibus Claudii Augusti nomen inscriptum erat, vestigia enim ipsa lateritiæ substructionis in Sarnensibus, Nolanis, atque Acerranis finibus, ac tum subterranei specus, tum montes pluribus locis perforati ostendunt a quadraginta millibus continuatum, & quidem amplissimum aquarum ductum, qui Neapolim primo, deinde Puteolos, Bajas, Cumas, & sparsa per littus ædificia derivata est.* Hinc omnem oram Pausilypanam Puteolos usque piscinis, aquarumque castellis refertas conspicimus, quibus Neapolis quoque servandis aquis abundabat.

Itaque Labulla genus est, Sebethus autem, & Formellæ, species. Labulla, tota aqua est dum ab hoc capite ad mare per Urbem influit. Sebethus, a divisionis loco, ad D. Magdalenæ pontem. Formellæ a Capuanæ ingressu per totam Urbem labentes, sed uno nomine, Labulla, appellantur. Donatus Francus in sua Neapoli,

Sed quo me rapis heu raucum purissima Nympha,
Nympha Labulla Urbem fonte perenne rigans?
Illabens subter vicatim mœnia circum,
Perque domos largo flumine, perque vias.
Atria aquis, domus omnis aquis, Urbs omnis abundat
Nilis, & centum fontibus unda venit.
Præbet ubique libens sitienti pocula lympha
Splendidior vitro, dulcior ambrosia.

Sebethi, & Labullæ amores fingit,

Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem,
Si vacuum fineret perfidiosus Amor.
Ipsa veni ad Salices, & opacæ umbracula vitis,
Ipsa veni ad nostros culta Labulla modos.
Culta Labulla veni, sunt hic tibi serta parata,
Nexa simul calathis, juncta simul violis.

Sed de SEBETHO quid dicemus? Joannes Boccaccius libro de Fluminibus in dubium revocat, an fluvius, qui ad pontem labitur, Sebethus sit, cum rivus potius, quam fluvius videatur, *Sebethus, ut quidam dicunt, Campaniæ fluvius est apud Neapolim, quem ego vidisse non memini; nisi is sit rivus potius, qui e paludibus sub monte Vesevo inter radices ejusdem montis, atque Neapolim in* *Sebethus.*

 mare

mare effluit innominatus, nec alterius nedum aquæ, sed nec vestigia usquam apparent. At neque legit Vibium Sequestrum Neapoli Sebethum collocasse; nec Virgilium lusisse Sebethidis Nymphæ nomine,

Lib. 7.

Nec tu carminibus nostris indictus abibis
Oebale quem generasse Thelon Sebethide Nympha
Fertur . . . .

Lib. 10. Nec Columellam, qui De cultu hortorum ait,

. . . . & Stabiæ celebres, & Vesuvia rura
Doctaque Parthenope Sebethide roscida lympha.

parum enim refert, quod Nympham illi finxerint, cum virili genere ab aliis sit celebratus. Aquam Sebethidem novisse eos auctores antiquos, hoc ad Sebethi certitudinem facit. Nec lapidem vidit Boccacius in fundamentis mœniorum repertum in ædibus Spataphori servatum,

MEVIVS. EVTYCHVS
ÆDICVLAM. RESTITVIT
SEBETHO.

Nec fluvii humilitas Musarum Neapolitanarum excellentiam minuit, quando omnium ore celeberrimus evasit, & parvus Tyberis fuit appellatus. Tres præcipue nostri Poetæ maximum effecerunt. Papinius, qui Parthenopem Sebethi alumnam vocat. Pontanus, qui aliquando illi myrteta tribuit,

Lib. 1. silu 2.

Quasque fovent teneras Sebethi flumina myrtos.

aliquando, ut rem mirandam laudat,

Sistat & ipsa suos mirata Neapolis amnes.

sæpe Nymphas ejus loci invocat,

. . . . o si qua
E vobis, si qua, Nymphæ Sebethides, udam
Benaci de fonte ferat Permesida Laurum.

Sæpe cum Parthenope Uxore conjungit,

Sparge tuas Sebethe nuces; en colligit Uxor
Parthenope . . . .

& alibi,

Parthenope Sebethon amat, Platamonis Halantum:

Idem de Sebethi conversione in fluvium ad Musam scribit,

Cum subito ex alto vox reddita, numen aquarum
Sebethos fonti est nomen, honosque suo.

Nec

Nec mora, qua jacuit, vitrei fluxere liquores,
In laticemque abeunt membra soluta novum.
E puro liquidus fit fons, fit numen; & idem
Ex homine; hinc subitis in mare currit aquis.

Et Sannazarius, qui sic in Pharmaceutica meminit,

Sebethi ad liquidas descenderat Herpilis undas.

Et in Ecloga de studiis suis, *Patrem*, appellat;

Te pater irriguis audit Sebethus in antris
Jurgia ad ingratas dum jacis ipse fores.

Qui Sebethum cum Sabato ita conjungunt, ut eumdem esse arbitrentur, nefas mihi facere videntur. Affirmabat Ferdinandus Loffredus in Bartholomæi Maratæ dialogo de Lucullanis quæstionibus, ultra Sarnum e Serino, cum aquæ Neapolim, Puteolos, Bajas, ut diximus, per Formas essent deductæ, post aliquod tempus deperditas esse, & ibi emersisse, ubi Labulla eas servat. Aquam illam per Sarnum, Summam, aliosque Neapolitanos vicos, Neapolim, inde Puteolos, & per Tripergulas Bajas, atque Cumas fuisse derivatas, testes sunt aquæductuum ruinæ per multa loca dispositæ. Neapoli, in via Antiniana eorum pars est. In monte Hermite, aliquæ cernuntur. Extant in colle Pausilypano; Puteolis extant. Sed easdem aquas ibi deperditas emergere, tam absurdum est cogitare, quam nullo pacto fieri potest, ut e Serino triginta millium passuum itinere absconditæ aquæ laberentur, cum præcipue duriora saxa occurrant, quæ nisi ferro perforentur, aditum, exitumque dare nullo modo possunt. Scaturigines e Vesuvio emanare aquarum perennitates patefaciunt, quæ undique in ea regione erumpunt, & ad vicini maris oram effluunt. Resina vicus multis locis abundat, Bernaudorum horti, Martyrani fundus perennes habent aquarum fontes, quibus etiam dominorum incuria deperditis, hortos squalere videmus. Procopiumque vera dicere non dubito, qui ad montis Vesuvii radices aquæ potabilis fontes fuisse asserit. Et in Puteo, qui in æde D. Mariæ e puteo est, aquarum cursus, & fremitus auditur, veluti in iis locis, quos Ventarolas dicunt, ex quibus frigida ventorum efflatio spirat, & aquarum fluenta cognoscuntur, ne Atellanis, & Suessulanis aquis nostras tribuamus, quod aliqui verum esse perfide contendunt, neque jugis descendentes imbibitas pluvias, quas Vesuvius in rivulum digerit, quod Ambrosius Nolanus dicere potuit, sed de aquis Nolanis, quæ quandoque misere agrum Nolanum occupant, cum his additis aquis aliæ, quæ in puteis sunt

Sebethus, & Sabathus.

Serini aqua.

Aquæ Neapolitanæ ex Vesuvio.

Aqua Nolana.

cum Nolanorum internecione intumescunt. Idem Procopius amnem Draconem ad Vesuvium esse dicit. Is juxta Nuceriam labitur, quapropter Labullam efficere nequit, cum contrario cursu labatur. PONTI, quo se in mare Sebethus exonerat, hæc fuerunt adscripta,

SIVE. HOSPES. SIVE. INQVILINVS. VIATOR. ES. BENE. ADSIS
QVEM. VIDES. PONTEM. CONLATA. PROVINCIALIVM
POPVLORVM. PEQVVNIA.
PVBLICÆ. COMMODITATI. RESTITVIT
BERNARDINO. MENDOCIO. PRINCIPE. OPTIMO. AVSPICE
DVM. REGNO. PHILIPPI. AVSTRII. REGIS. NOSTRI
INCLITI. NOMINE
SVMMA. OMNIVM. BENEVOLENTIA. PRÆFVIT
TRANSI. FELIX. ET. VTERE. M. D. LV.

Fusarius. FUSARIUS locus haud longius aberat, maturandis linis aptis. Jussuque Caroli II., quod in civitatem grave cœlum afferre videbatur, sublatus est, & si petierint a Rege Jacobus Zacarias, Jacobus Piscicellus, Bartholomæus Guindacius, Bartholomæus ex Insula, Berardus Caracciolus milites, Sergiusque Siginulfus, ne id fieri pateretur, magnum enim eorum vicinis agris esset allaturum. Jam tum etiam pontis Guizzardi mentio fit.

Leucopetra. LEUCOPETRAM Villam Bernardinus Martyranus Regni Secretarius, bonarum litterarum studiosus in littore ædificavit. Nomen Græcum retinet. Caroli V. Imperatoris hospicio illustrata. Idcirco hæc se legenda offerunt ingredientibus,

HOSPES
ETSI. PROPERAS. NE. SIS. IMPIVS
PRÆTERIENS. HOC. ÆDIFICIVM. VENERATOR
HIC. ENIM. CAROLVS. V. ROM. IMP. DEBELLATA. APRICA
VENIENS. TRIDVVM. IN. LIBERALI
LEVCOPETRÆ. GREMIO. CONSVMPSIT
FLOREM. SPARGITO. ET. VALE. M. D. XXXV.

Nymphæum ibi erat ad delectationis horas comparatum, in quo ex omnium concharum genere variæ ad vivum effictæ erant imagines. Pan fistula canens, nantes Nymphæ, tum Siren Delphino, Europa Tauro insidentes, aliaque id genus, quæ aut Bernar-

nardini mors rapuit, aut Pausilypanæ deliciæ oppresserunt. Quatuor præterea signa, Herculis, Panis, adolescentis Genii, nudæque Arethusæ, & in fornice hæc scripta,

Bernardinus Martyranus Consentinus Imperatoris Caroli V. Cæsaris Aug. A Consiliis in Regno Neap. Secret., qui magnis domi, militiæque functus honorib., decus vetustissimæ familiæ auxit sua virtute, & dignitate post labores honeste, fortiterque susceptos ex opere novo Concharum, Nymphæum hoc Genio posuit, & Ocio liberali. M. D. XXXIII.

In horti propugnaculo,

Ut divino lusu defessus Pan Satyris, Nymphisq. comitantib. cum Musis simul tutus a prædonibus noctu quiesceret, Bernardinus Martyranus Patricius Consentinus Regni Neap. sub Carolo V. Cæsare Secretarius, Propugnaculum hoc erexit.

Supra fontem hoc scriptum Epigramma,

Quæ modo Tyrrhenas inter celeberrima Nymphas
Et prior ante alias forma Arethusa fui,
(Proh dolor) in gelidos dum flagro versa liquores
Narcisi ingrati duritie hic lacrimo.
Haud procul hinc surgens substructo fornice terras
Chratidis ad magni nobile labor opus.
Hic mihi de Conchis posuit fulgentibus antrum,
Najadum propter, Nereidumque domos.
Hujus ego æternum tanto pro murmure nomen
Quam possum blando murmure testor aquæ.

Dolui tamen, cum vidi deliciarum locum, sordidum stabulum evasisse. Est in Nymphæo Puteal cum inscriptione, quam Herculanensium Municipio tribuerem,

M. VINICIO. P. F. POST. MORTEM. MVNICIPES.
SVI. ÆRE. CONLATO. PIETATIS. CAVSA. POSVER.

Sinus ille hortis pulcherrimis refertus est, licet aridæ petræ ex conflagratione Vesuvii littus asperiorem fecerint. Omnem quidem illam regionem his versibus complectitur Bernardinus Rota,

Cinctus arundinea SEBETHUS cornua fronde
Lucidulas blando murmure fundat aquas.
Hinc RESINA paret Lauros; hinc PORTICA myrtos,
BARNA uvas, largo sorba CREMENA sinu.
Hinc fœtus SUMMA arbuteos; hinc TROCHIA ficus,

Hinc

Hinc POLLIS cerasos, fragraq. FRACTA ferat.
Adsit pampinea redimitus vite VESEVUS,
Cui nova fumanti vertice flamma micat.

DE VESUVIO MONTE.

CAP. VIII.

VEsuvius ea parte, qua Neapolis ad Orientem spectat positus, Solis ortu, veluti Delos insula præclarus est; ut si Poetæ Delo præpositum venerentur Apollinem, nos Solis domum Vesuvium arbitremur ex ejus jugis quotidie nascentis. Sic dictus est,

Vesuvius unde dictus. quasi Vesejus, a conflagratione, cum Vesuviæ, favillæ dicantur. Βέσβιον Græci dicunt, meminit Galenus. Hinc Papinius,

Lib. 4. silu. *Vesbius.* .... *ubi Vesbius egerit iras*
Æmula Trinacriis volvens incendia flammis.

Lib. 3. Et Valerius Flaccus,
Ut magis Inarime, magis ut mugitor anhelat
Vesbius attonitus acer cum suscitat Urbes.

In aliquot codicibus legitur, Vesuius, penultima correpta. Ve-

Vesebius. sebium legimus in duobus libris manuscriptis. Vesevus quoque nuncupatus. Servius tamen, Vesuvium montem Campaniæ, Vesevum Liguriæ dicit. Hinc Vesuvia juga, & Vesevia, & Vesuina incendia apud Poetas, apud quos primam syllabam mutatam reperies,

Et quæ flammivomi pariunt arbusta Vesevi.

Et, *Hic est pampineis viridis Vesuvius umbris.*

Lesbius. Lesbium fuisse dictum, scribit Ambrosius Nolanus; quod veluti λεσβιῶν, & λεσβιάζειν, obscœno loqui ore significat, sic Lesbius obscœnis, veluti faucibus flammas evomit. φοινικίζειν etiam apud Lucianum in Apophrade; λέγωσιν οἱ πολλοὶ λεσβιάζειν σε καὶ φοινικίζειν. Quamvis ad mores etiam obscœnos illud referant, ut,

Lesbiorum mores. λεσβιάζειν, sit, Lesbiorum obscœnos mores sectari. Et ubi, *Puram mulierem* Petronius Arbiter appellat, Janus Dusa sic appellari ait mulierem liberam, immunemque a fœditate morbi Campani, ac luxu illo capitali, quem Nolanis assignat Ausonius, Lesbiis usurpatum antiquitus. Ausonius sic in pictura Crispæ mulieris,

Præter legitimi genitalia fœdera cœtus,

Repe-

Reperit obscœnas Veneres vitiosa libido
Herculis heredi quam Lemnia suasit egestas
Quam toga facundi scenis agitavit Afram,
Et quam Nolanis capitalis luxus inussit.

Quod si polluere etiam, & coinquinare habet vetus Glossarium, Lesbium dicemus, quippe cinere, & flammis eam regionem fœdavit. Ideo Martialis, *Lib. 1.*

Hic est pampineis viridis modo, Vesuvius umbris,
Presserat hic madidos nobilis uva lacus.
Hæc juga quam Nisæ colles plus Bacchus amavit,
Hoc nuper Satyri monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes, Lacedæmone gratior illi,
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla,
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

Exhaustorem Urbium appellat Statius, *Lib. 3. silu.*

Non adeo Vesuvinus apex, & flammea diri
Montis hyems trepidas exhausit civibus Urbes.

alibi, summa cum hyperbole, Insanum,

. . . . *& insani solatur damna Vesevi*
Letalis apex . . . .

Fractum, Claudianus, *Lib. 3. de rap. Pros.*

. . . . *fractumne jugi compage Vesevi*
Alcyoneus per stagna pedes Tyrrhena cucurrit?

fractum, & depastum Silius. *Lib. 12.*

Monstrantur Veseva juga, atque in vertice summo
Depasti flammis scopuli, fractusque ruina
Mons circum . . . .

Ruinas, quas edidit, cecinit Pontanus,

Ecce venit Resina aviæ junctissima nostræ
Tristior illa quidem patris de clade Vesevi.

Et Sannazarius,

. . . . *veteres alia de parte ruinas*
Herculis ambusta signabat ab arce Vesevus.

& alibi,

Aut cum terrifici sonitus, ignemque Vesevi,
Et desolatas passim defleverit Urbes.

DE

DESCRIPTIO.

Lib. 5. De hoc monte sic loquitur Strabo ; ὑπέρκειται δὲ τῶν τόπων τύτων ὄρος τὸ Οὐεσούϊον ἀγροῖς περικοικυμένον παγκάλοις πλὴν τῆς κορυφῆς αὕτη δ' ἐπίπεδος μὲν πολὺ μέρος ἐςὶν. ἄκρατος δ' ὅλη. ἐκ δὲ τῆς ὄψεως τεφρώδης καὶ κοιλάδας φαίνει σηραγγώδεις πετρῶν αἰθαλωδῶν κατὰ τὴν χρόαν, ὡς ἂν ἐκβεβρωμένων ὑπὸ πυρός ; *Supra hæc loca situs est Vesuvius, mons agris cinctus optimis, dempto vertice, qui magna parte sui planus, totus sterilis est, aspectu cinereus, cavernasque ostendens fistularum plenas, & lapidum colore fuliginoso, ut pote ab igne exesorum.* Addidit etiam his cineribus

Cineres Vesuvii. fertilia circum loca effici, & stercorata, ut Catanæ in Sicilia, ea parte, qua cineres Ætna mittit, vini feracia perhibentur ob agri pinguedinem. Apud Dionem, Veseuus spectat ad Neapolim

In Vesuvio ignis fontes. habetque fontes ignis maximos, & cum pariter ex omni parte esset olim excelsus, ejus ætate, ex ejus medio ignes ait evomi. Intactum præterea, integrumque extrinsecus permanere scribit, atque inde fieri, ut cum ignis externas partes non exurat, ea, quæ sunt in medio absumantur, & redigantur in cineres. Licet vertices, qui circumsunt magna ex parte, adhuc antiquam habeant altitudinem, & quæ pars igne consumpta est, dum in se coit, concava facta sit, ut totus mons formam habeat Amphitheatri. Culmina item ejus montis ait, multas arbores habere, vitesque, ipsumque interius circuitum propter ignem esse declivem, semperque fumos, flammasque emittere. Addidit etiam Xipilinus non semper eodem modo, sed magis aliquando, interdum minus facere; cinerem nonnunquam projicere, emittere saxa, facto impetu ventorum, resonare, & mugire, quod minime densas, atque conslipatas, sed raras, & occultas respirationes habet. Quod autem idem adscripsit, eo tempore magnum hominum numerum,

Gigantum fabula. quales Gigantes finguntur, in eodem monte, & regione finitima, ac proximis civitatibus interdiu, noctuque vagari solitum, ut fabulosum rejicio; turbines ignium apparuisse, & edidisse murmura fragores, maxime credo. Hinc fabulæ locus datus. Hac etiam de causa Philostratus in Heroicis scribit, Neapolitanos mira Alcyonæi Gigantis hossa prædicare solitos, atque in ea regio-

Besbius. ne multos Gigantes ictos fuisse, & Besbium montem super ipsos flagrare, maximeque credendum, quod idem Dio asserit, summam siccitatem, gravesque terræmotus post, & ante incendium con-

consequutos, ignitam planitiem evasisse, sonitus, mugitusque crebro auditos, mare fremuisse, resonasse cœlum, exiluisse lapides, tenebras esse factas, cinerem, pisces, avesque interemisse; Romanos credidisse omnia sursum deorsum ferri, terram in cœlum conscendere, Solem in terram cadere, reique novitate totum Urbem perterritum. Zonaras addidit copiosos ignis fontes hunc montem in medio continere, exteriora carere igni. Noctu flammam, interdiu fumum inde erumpere, cineres, & saxa vi ventorum ejaculare, spiracula rara, & libera, non densa habere. Procopius hæc scribit; *Est autem in Campania mons Vesuvius dictus. Is plerumque mugienti sonum non absimile edit, qui ferme cum sit ingentis vis, cinerum subsequitur statim, & ferventium eructatio. Hujus autem montis haud secus atque in Siculis Ætnæ media omnia vacua, obstructaque sunt, & in profundam tendentia, pari ab imo ad summum dimensione.* Subdiditque. *Ex ipso præterea montis culmine in Ætnæ morem fluidus ignis descendens, magna illuvie ad radices usque protendit, fluentique aquæ similis. Hujus montis ad infima potabilis aqua, sicut fontes, a quibus & amnis DRACON* *Amnis Draco.* (Traconem appellat Nauclerus Generat. 14.) *nomine quidam derivat, qui juxta Nuceriam labitur.* Hujus amnis meminit Antoninus in Chronicis, & in eo castra posuisse ait Narsetem, & *Narses, & Joannes Vitalianus.* Joannem Vitalianum, quem ex Etruria Narses contra Gothos, eorumque Regem Tejam evocaverat. Pontem fluminis præoccupaverant Gothi, ac statim impositis turribus, & machinis munierant. Et cum flumine interjecto cominus iniri pugna non posset, crebris e ripis saggittarum jaculationibus se invicem incessebant. Duo ibi menses consumpti. Narses inde turres contabulatas supra fluminis ripas construxit, fregitque Gothorum animos; qui rerum inopia destituti, in proximum montem confugerunt, quem Lactarium appellabant. Tunc Tejas inter primos pugnatores sinistra scutum, dextra pilum quatiens, multos occidit. Sed dum scuto transfixo, aliud accipere vellet, vulneratus a volitante telo, cum multum sanguinis effudisset, nihil tamen pugnæ cedens, nunquam aversus, hosti resistens, tandem in faciem corruit. Idem Procopius libro 2. scribit, montem Vesuvium Neapolis abesse stadiis lxx. in eamque Urbem vergere, & Boream versus, sed præcisum illum undique esse, inferiora frequentibus silvis umbrosa habere, superiora autem abrupta, & penitus invia. Hujus in montis cacumine medio hiatum profundiorem patere, ut conjicere possimus in penitissima terræ hunc penetrare, ignemque in infimis locis considere; inde flammam in semet fotam altius excitari, nulli ta-

men, qui in ea regione sunt, negocium facessere; at ubi sonitum mugienti similem mons ediderit, non longe post cineris vim ingentem emittere, & si quem forte iter ea habentem emissus cinis deprehenderit, nullam huic futuram vitæ spem reliquam; domicilia ejus gravata onere collabi. Quod si validior ingruerit ventus, sublimem adeo cinerem agi, ut spectari amplius non queat, eoque deferri, quo proclivior ventus abstulerit, & in longinquam plerumque regionem illabi. Addidit Byzantium, & sequenti anno Tripolim Lybiæ, cinerem fuisse delatam; & ante centesimum annum eodem in monte mugitum factum. Aerem illi tribuit nitidissimum, suapte natura saluberrimum, ad eumque medicos trasmittere solitos tabe affectos.

CONFLAGRATIO.

Epist. lib. 2. ep. 6.

Plinii Historici Plinius nepos Cor. Tacito de ejus obitu moneri cupienti scribit; Matrem ix. Cal. Septembris hora septima, (Romanorum classi præerat Plinius (indicasse nubem inusitatam, & magnitudine, & specie apparere; cumque ex Vesuvio eam oriri cognoscerent, quem pinui arbori comparat, Liburnica parata eo decessisse, divertisseque ad Pomponianum amicum, qui Stabiis, erat, quo ipso nepos ab avunculo invitatus proficisci noluit. Ibi amicum Plinium timore perterritum hortatum esse, ut se in balneum deferret; lotum accubasse, cœnasse, atque hilarem evasisse. Cumque crebris terræmotibus tecta nutarent, sedibusque fere dimoverentur, foras exiisse, cervicalibus capiti impositis, ne pumicum casu læderentur. Cumque esset in littore, recubantem frigidam poposcisse, mox a flammis, & sulphuris odore excitatum, innixum servis adsurrexisse, & illico concidisse, crassiore scilicet caligine spiritu obstructo, clausoque stomacho natura illi invalido, & angusto. Tertio die corpus integrum esse inventum illæsum, indutumque. In Syriam, Africam, & Ægyptum cinerem pervenisse scribit Dio; τοσαύτη γὰρ ἡ πᾶσα κόνις ἐγένετο, ὥστ' ἀπ' αὐτῆς ἦλθε μὲν καὶ ἐς Ἀφρικὴν, καὶ Συρίαν, καὶ ἐς Αἴγυπτον.

Conflagratio sub Tito.

Idque sub Tito ejus Imperii anno primo, apud Zonaram, CHRISTI 81. Autumni tempore. Titi anno tertio, apud Cedrenum. Tunc præter pecora, pisces, volucresque, duas Urbes, Herculanium, & Pompejos, populo sedente in Theatro, penitus obruit. Titi tunc maxima humanitas cognita est, qui non tantum parentis optimi affectum opitulando ostendit, ut ait Svetonius, sed etiam optimi Imperatoris providentiam, qua bonis in

in incendio oppressorum consuluit, quorum bona (heredibus extinctis) restitutioni afflictarum Civitatum addixit. Urbis incendio nihil nisi publice periisse testatus, cuncta Prætoriorum suorum ornamenta, operibus, ac templis destinavit, præposuitque complures ex equestri ordine, quo quæque maturius peragerentur. Zonaras lib. 1. ait Titum misisse in Campaniam colonos, pecuniam donasse, multa publica ædificia de suo extruxisse; ludos fecisse, in quibus globulos ligneos dejiciebat, in quorum aliis esculenti aliquid aliis vestis, aliis aurum, equi, pecudes, mancipia inscripta, quæ qui rapuerant, cum ad dispensatores pertulissent, ea accipiebant, quæ inscripta erant. Hieronymus Borgius sic cecinit. *Titi pietas.*

. . . . . sensit procul Africa tellus.
Tunc ex pulvereis geminata incendia nimbis;
Sensit & Ægyptus, Memphisque, & Nilus atrocem
Tempestatem illam Campano e littore missam.
Nec caruisse ferunt Asiam, Syriamque tremenda
Peste; nec extantes Neptuni e fluctibus arces
Cyprumque, Cretamque; & Cycladas ordine nullo
Per Pontum sparsas; nec doctam Palladis Urbem.
Tantus inexaustis erupit faucibus ardor,
Ac vapor; Oromedon vomeret cum fervidus iram
Terrigena horribilis Vesuvina mole sepultus.

Bodinus, qui omnium Historicorum se profitetur esse censorem, videtur hæc ridere; sed delicatum ejus stomachum nauseam parere objicit Illustrissimus Baronius. Rem enim seriam tandem Cassiodoro credere debuerat, qui aliam recentiorem conflagrationem narrat; scribitque Rex Theodoricus Fausto, de tributorum remissione ad Campanos, qui ob eam rem gravissima passi fuerant, his verbis *Lib.4. c. 50.* *Theodoricus Rex de Vesuvio.*

Campani Vesuvii montis hostilitate vastati, clementiæ nostræ supplices lacrimas profuderunt, ut agrorum fructibus enudati, subleventur onere tributariæ functionis. Quod fieri debere, nostra merito pietas acquiescit. Et paulo post; *Volat per mare magnum cinis decoctus, & terrenis nubibus excitatis, transmarinas quoque provincias pulvereis guttis complevit. Et quid Campania pati possit agnoscitur, quando malum ejus in Orbis alia parte sentitur. Videas illic quosdam quasi fluvios ire pulvereos, & arenam sterilem impetu fervente, velut liquida fluenta decurrere. Stupeas subito calore vastata, quæ lætissima fuerant viriditate depicta. Vomit fornax illa perpetua puniceas quidem, sed fertiles arenas. Quæ licet diuturna fuerint adustione siccatæ, in varios fœtus suscepta germina mox producunt, & magna*

 qua-

quadam celeritate reparant, quæ paulo ante vastaverant. Quæ est ista singularis exceptio? Unum montem sic infremere, ut tot mundi partes provetur aeris permutatione terrere, & sic suam substantiam ubique dispergere, ut non videatur damna sentire, longe lateque pulueres rotat, vicinis autem quasdam moles eructat, & tot sæculis mons habetur, qui erogationibus tantis expenditur. Quis credat tam ingentes glebas usque in plana deductas, de tam profundis hiatibus ebullisse? Et spiritu quodam efflante montis hore conspuitas, quasi leves paleas fuisse projectas? Alibi cacumina magna terrarum localiter videntur ardere, hujus incendia pene mundo datum esse posse cognoscere. Quemadmodum ergo non credamus incolis, quod testimonio potest universitatis agnosci? Quapropter, ut dictum est, talem eligat vestra prudentia, qui & remedia læsis conferat, & locum subreptionibus non relinquat.

Quod cum contigerit sub Leone, & Anthemio (aliis, Leone, & Probiano (anno CHRISTI 472. debuerat censor Regio testimonio fidem adhibere, ex cujus ore mendacium non prodiisset. Dixisset ne mendacium ipse Cassiodorus, qui Regis familiaris, Regia optime noverat arcana? An vero ignotum a Natura majora effici posse? quid nos homunciones abdita, & secretiora callere præsumimus? Marcellinus in Chronicis; *Vesuvius mons Campaniæ torridus intestinis ignibus æstuans, exusta evomit viscera, nocturnisque in diem tenebris omnem Europæ faciem minuto contexit pulvere*. Scribit etiam Constantinopolitanos, ad quos magno omnium timore cinis perlatus est, hujus rei memoriam vii. Id. Novembris celebrare. Et Sigonius ex Marcellino mutuatus, ait, ejus portenti memoriam annuam a Constantinopolitanis institutam, & Leonem Imperatorem exterritum Urbe excessisse, & ad S. Mamantum consedisse. Neapolim ea vastitate D. Januarii precibus liberatam, quamobrem bis in anno Officium B. Januarii a Græcis celebrari cæptum est, ut ex Menologio. Procopius Byzantii sic perterritos homines fuisse scribit, ut ex eo tempore ad suam ætatem, annuis Deum supplicationibus placarent. Quantum Neapolitani B. Januario acerrimo Patrono debeant, ex ejus Actis intelligimus; *Temporibus enim quibus Omnipotens Deus mortalium est iratus sceleribus, & ad crudelitatis ultionem mons Vesuvius vasto tremore concussus, igneis exundaret globis, & circumquaque fluentibus Urbes calidis cineribus pervastasset, ita ut pergravatæ corruerent; vix tandem Neapolis juxta ejusdem montis conflagrantis sita radices, precibus effusis cum lacrimis, vitæ opem meruit, tendens ad cælum cum voce manus; sed super his etiam nec cæ-*

Cinis Vesuvinus Constantinopolim vectus

Lib. 4. Imp. Occid.

Lib. 2. de bel. Gost.

Neapolis ab incendio servata.

cœlum videbatur, procumbebantque in humum ardentem omni destituti solatio, cum rerum etiam natura periret; ad solitum B. Januarii martyris concurrunt cubiculum. Et paulo post; *Ita B. Januario martyre intercedente Vesuvii montis ignita interruptio extincta est.* Ex homilia, quæ in Bibliotheca Vaticana extat, citat Eminentiss. Baronius locum, quo ea de causa intelligimus, ex remotis undique Urbibus frequenti cœtu Populos ad venerandum sepulcrum Martyris advenisse Neapolim, & in ejus honorem multas esse erectas Ecclesias. *B. Januarius*

Ante Titum etiam conflagrasse Vesuvium docet Strabo, cujus ætate (Augusto vivente) verticis planicies cineribus oppleta erat, & saxa cavernarum ambusta. Arsit, & anno xvi. Constantini IV. Imperatoris, & mundi anno 5883., & tunc tota Italia tonitruis, & imbribus, fulminibusque homines, & bruta interiere. Sequutaque Sarracenorum eruptio in Africam, & Carthaginis excidium, ut scribit Paulus Diaconus. Ante ea tempora quoque conflagrasse videtur innuere Procopius, qui scribit, cum Belisarius Neapolim cepisset, Vesuvium emugiisse, sed nondum cineres eructasse, sed jam eructaturus credebatur. Fuerat ipse Procopius, tunc Neapolim a Belisario missus ad comparandam rem frumentariam. Platina arsisse affirmat sub Benedicto II. Pontifice, ejusque obitum præenunciasse anno 685. atque subsequutas cædes, rapinas, aliasque mortes Principum. Alii sub Benedicto IX. anno 1306. Alii sub Benedicto VIII. anno 1024. & Mundi 6223. Quod Munsterus scribit 1539., adeo Vesuvium conflagrasse, ut ex cineris congerie mons erupperit; non de Vesuvio, sed de Puteolano monte cinereo dicendum fuerat. Sua tempestate Ambrosius Nolanus scribit aërem teterrimum vidisse, qui omnibus fuerit terrori, deinde cum deferbuit æstus, qui materiam extollendo omnia texerat, pluisse cinere subruso quamplurimo, quo cuncta velut nive tenui obrui videbantur; & vaporaria in ejus vertice fieri, quo plerique valetudine affecti mense Augusto ascendunt, ut per nimias curentur desudationes. *Alia Vesuvii incendia.* *Lib. 6. c. 4.*

INCENDII CAUSA.

Aristoteles libro de Mundo ait, continere terram multos in se, ut aquæ, ita & flatus, & ignis fontes. Horum porro alios sub terra esse occultos, & obscuros, alios autem respirationes, *Incendia, quæ e terra erumpunt.*

& quasi

& quasi reflationes habere, ut Lypara, & Ætna, & loca in Æoliis insulis; eosque sæpenumero, & fluviorum modo fluere, & massas, & flammas candentes promovere, de quibus libro περὶ θαυμασίων ἀκουσμ. Ad vivum expressit Lucretius Ætnæ, & Vesuvii incendium. De Ætna quidem, qui mons flammas eructavit Ser. Fulvio Flacco, & Q. Calphurnio Pisone Coss.

Lib. 6.

. . . . primum totius subcava montis
Est natura fere silicum suffulta cavernis.
Omnibus est porro in speluncis ventus, & aer,
Ventus enim fit, ubi est agitando percitus aer.
Hic ubi percaluit, calefecitque omnia circum
Saxa furens, qua contingit terramque, & ab ollis
Excussit calidum flammis velocibus ignem;
Tollit se, ac rectis ita faucibus ejicit alte
Funditque ardorem longe, longeque favillam
Differt, & crassa volvit caligine fumum,
Extruditque simul mirando pondere saxa.

De utroque monte sic eodem libro;

Scire igitur licet innumeras, vastasque cavernas
Sub terris esse, atque illic quandoque creari
Ingentes ventos; qui dum crudelia miscent
Prœlia, concutiunt terram, nimioque furore
Congressi evertunt totis cum mœnibus Urbes.
Donec parte aliqua erumpant facto agmine, & auras
Diffusi in vacuas non longa pace quiescant.
Gignuntur vero hi venti telluris in alvo
Ex fumis, quos vicina trahit ignis ab unda.
Quippe ignes in se multos, magnosque perenni
Tempore nutrit humus (dictu mirabile) sed non
Falsa tamen refero; credet qui viderit Ætnam,
Qui scatebras calidarum usquam spectarit aquarum;
Et qui vitiferi bene noverit acta Vesevi.
Hos agitant ventos, qui subterranea regna
Dii Manes habitant, cæcisque morantur in antris.

Eam ignis vim grandiloquo suo more loquutus Virgilius sic expressit lib. 3. Æn.

. . . sed horrificis juxta tonat antra ruinis,
Interdumque atram prorumpit ad æthera nubem
Turbine fumantem piceo, & candente favilla,
Attollitque globos flammarum, & sidera lambit,

Inter-

Interdum scopulos, avulsaque viscera montis
Erigit eructans, liquefactaque saxa sub auras
Cum gemitu glomerat . . . .

Ad quos accedit Silius Italicus, quem hoc loco inferiorem nulli existimo, cum verborum, & sententiarum scateat proprietate, & magnitudine.

. . . . tellus atro exundante vapore
Suspirans, ustisque diu calefacta medullis
Æstuat, & Stygios exhalat in aera flatus;
Parturit, & tremulis metuendum exibilat antris;
Interdumque cavas luctatus rumpere sedes,
Antexire foras, sonitu lugubre minaci
Mulciber immugit, lacerataque viscera terræ
Mandit, & exesos labefactat murmure montes.

Quos doctiores Philosophos audire cupis? Audi & alios. Georgius Agricola ait manifesta montium incendia si perpetua sint, intelligere nos nullam esse obstructionem viarum, per quas modo quasi fluvium quemdam ignis, modo flammas, nunc vero tantum fumum evomunt. Sin per temporum intervalla increscunt, internis viis occlusis, ejus viscera nihilominus ardere; superioris autem partis incendia propter fomitis inopiam nonnihil ad tempus remittere. At ubi spiritus vehementior rursus, reclusis viis iisdem, vel aliis, e carcere magna vi erumpit, cineres, arenam, sulphur, pumices, massas, quæ ferri habent speciem, saxa, aliasque materias foras eiicere; cujus exemplum montis Ætnæ incendium (adde Vesuvium) & mons novus, qui ad Avernum. Nescio, quid ad Phaëtontem referat Joannes Lucidus, ex Platone, qui etsi fabulosum videri dicat Solis filium currus ascendisse paternos, & exussisse terrena, ipsumque flammis cœlestibus conflagrasse, verumtamen quodammodo esse putandum; sit enim longo temporum intervallo cœlestis circuitus permutatio quædam, quam inflammationis vastitas necessario consequitur, eamque ad Cumanam, Vesuvinam conflagrationem ex Beroso refert.

Georgius Agricola.

Phaetontis fabula, ex variis incendiis.

QUÆ DE ILLO IGNE DIXERUNT.

Ex Vesuvii incendio Mundum conflagraturum multi sibi persuaserant, sententiam e Sibyllinis versibus elicientes,

Sibyllarum vaticinium.

Καὶ ποτὲ τὴν ὀργὴν θεὸν οὐκ ἔτι πραΰνοντα

Αλλ'

Ἀλλ' ἐξιμβρίθοντα, καὶ ἐξολύοντάτε γῆαν
Ἀνθρώπων ἅπασαν ὑπ' ἐμπρησμοῦ πέρθοντα;
Et tunc Deum iram non amplius placantem,
Sed aggravantem, & perdentem genus hominum,
Et totum id incendio depopulantem.

Quod Ovidius expressit,

Esse quoque in fatis reminiscitur affore tempus
Quo mare, quo tellus, corruptaque regio cœli
Ardeat, & mundi moles operosa laboret.

Romæ multa conflagrarunt

Idque eo magis sibi persuadebant, quod sequenti anno, Tito ad visendam Campaniæ calamitatem profecto, multa Romæ conflagrarunt, atque hoc incendium non ex terra prodiisse ait Dio, nam Serapeum, Septa, Ilium, Templum Neptuni, Balnea Agrippæ, Pantheum, Diribitorium, Theatrum Galbæ, Scena Pompeii, Octaviana ædificia una cum libris, Templumque Jovis Capitolini igne consumpta sunt. Quocirca diuinitus factum existimarunt. Ad prædictiones etiam videtur referre Plutarchus, qui de Pythiæ Oraculo ait, vaticinia multa comprobari a Græcorum Urbium excidiis, & transmigrationibus, multis barbarorum adventibus, & Imperiorum occasibus; graves casus apud Cumam, & Dicæarchiam, ignis ex montibus eruptiones, æstus marinos, saxorum, & flammarum per ventum in sublime jactationes, Urbium strages uno tempore, ut hodie qui ea loca accedunt non possint cernere ubinam conditæ fuerint, per Sibyllinos libros decantata, quasi debita a temporibus esse restituta.

Incendia, æterni ignis exempla.

Tertullianus, hæc, & alia id genus a Deo viva exempla data esse ait hominibus æterni ignis. Et Minutius Felix in Octavio; *Sicut ignes Ætnæ, & Vesuvii montis, & ardentium ubique terrarum flagrant, nec eroganiur; ita pœnale illud incendium non damnis ardentium pascitur, sed inexesa corporum laceratione nutritur.* Et Pacianus eadem de causa, Ætnam, Lisanicuium, & Vesuvium Campanum commemorat. Multa in Annalibus Illustriss. Baronius retulit anno 983., scribitque ejusmodi terræ faces, ex quibus jugiter ignis solet evaporare, veluti quasdam Inferni portas, per quas delinquentium animæ inferrentur, & jure monstratas Sanctis viris, & de anima Theodorici Arriani Regis Gothorum Gregorius tradit lib. 8. c. 30. Petri Damiani quoque Ostiensis Episcopi de Vesuvio retuli visionem in Ducibus, qui, & hæc scripsit; *Tantæ sulphureæ Resinæ congeries ex ipso Vesuvio protinus fluit; ut torrentem faciat, atque decurrente impetu in mare descendat.*

dat. Ubi videlicet corporaliter videri potest quod in Apocalypsi Joannis de reprobis dicitur, quia Pars illorum erit in stagno ardenti igne, & sulphure, quod est mors secunda. Affirmat ardere solitum Vesuvium, cum dives aliquis moreretur. Georgius Cedrenus in hoc Vesuvii incendio admiratos Græcos, ait: interrogasse quosdam Christianorum primarios, quonam modo ignis e terræ penetralibus erupisset? eosque respondisse; Eum admonendorum resipiscentiæ causa peccatorum editum fuisse ex gehenna, quæ Diabolo, ejusque Angelis, & omnibus peccatoribus parata est. Idque manifestum esse etiam ex his, quæ celebris ipsorum doctor Plato in Phædone de animarum ordinibus, atque statu narrat, nimirum, eos, qui male vixissent in Cocyto, igneo Phlegetonte, & Tartaro suppliciis affici, quæ sint in visceribus terræ. Ad eamque rem addidit B. Patricii Prusæ Episcopi de thermis, & aquis calidis sententiam, quam Scripturæ locis perbelle confirmat, ut persuadeat peccatoribus, ut tandem aliquando ad se redeant, atque inferni ignem extimescant.

Arsit Vesuvius in divitum obitu.

Inferni ignis.

SPARTACUS.

Celebrior Vesuvius factus est a Spartaco illo Gladiatore, Thrace genere, qui bellum Servile excitavit anno fere xvi. post Marsicum, L. Licinio Lucullo, & M. Aurelio Cotta Coss. Is, monte occupato cum multis tum fugitivis, tum ingenuis coactis, latrocinio fines infestabat, Præfectis minoribus utens Œnomao, & Crixio, vel Chryso (Κρίξος apud Eutropium) etiam Gladiatoribus. Eo tandem redacta res est, ut contra eos Vatinius Glaber (Clodium habet Florus) & P. Valerius primum, deinde Consules ab Urbe missi fuerint. Clodii castra expugnavit, ipsoque fugato, cuncta illius in prædam convertit. Plutarchus in Crasso scribit, quamvis in ea pugna, quæ adversus Spartacum pugnata est, Crassus sese fortissime gesserit, suumque ipsius corpus periculo obtulerit; illius victoriæ tamen gloriam Pompejo esse quæsitam, nam eos, qui e prælio aufugerant exceptos, Pompejus interfecit. Quamobrem ad Senatum scripsit, Crassum aperto Marte vicisse, se autem, τοῦ Πολέμου τὴν ῥίζαν ἀνῃρηκέναι, hoc est, *belli radicem excidisse*. Non enim minore metu exterrita Urbs, quam sub Annibale circa portas fremente trepidaverat. Missoque Licinio cum Legionibus Consulum, novoque militum supplemento, ad caput Silari fluminis (Salarii alii legunt) cum Gal-

Spartacus, & ejus Duces.

Consules contra Spartacum.

Clodii castra.

Crassus.

Pompejus.

Silaris.

Spartacus occiditur. Lib. 7. lis, & Germanis ejus auxiliatoribus est occisus. Ad xxx. millia hominum periere. Qua de re Athenæus scribens, ait totam eum Italiam diu depopulatum esse, majore in dies ad eum multitudine confluente; & nisi eo prœlio, quod adversus Crassum commisit, occubuisset, magnum in discrimen rem Romanam fuisse venturam. Paulus Diaconus id accidisse scribit anno ab U. C. 678. & Gladiatores lxxiv. Capuæ a ludo Cn. Lentulo effracto capite effugisse, qui continuo ducibus Crixio, & Tinomao Gallis, & Spartaco Thrace Vesuvium occuparunt. Eutropius in A-
Lib. 3. c. 20. pulia victos asserit. Sic autem Florus; *Prima veluti Ara juris mons Vesuvius placuit. Ibi cum etiam obsiderentur a Clodio Glabro per fauces cavi montis vitigineis delapsi vinculis, ad imas ejus descendere radices, & exitu in uno nihil tale opinantis Ducis subito impetu castra rapuere. Inde alia castra. Deinceps Thoram, totamque pervagantur Campaniam. Nec villarum, atque vicorum vastatione contenti, Nolam, atque Nuceriam, Thurios, atque Metapontum terribili*
Spartaci solertia. *strage populantur, affluentibus in diem copiis. Cum jam esset juxtus exercitus, e viminibus, pecudumq. integumentis inconditos sibi clypeos, & ferro ergastulorum recocto, gladios, ac tela fecerunt.* Et paulo post; *Inde Consulares quoque aggressus, in Apennino Lentuli exercitum cæcidit, apud Mutinam C. Crassi castra delevit. Quibus elatus victoriis, de incendenda Urbe Romana, quod satis esset turpitudini nostræ,*
Lib. 2. ep. 46. *deliberavit*, &c. Hujus meminit Symmachus. Ad hujus montis radices a Romanis, & Latinis pugnatum est, Coss. P. Manlio Torquato, & P. Decio Mure, via, quæ ad Vesarim ferebat. Locus mihi ignotus est. Inter celeberrimas pugnas illa numeratur. Sed cum trepidarent in pugna Romani, Decius collegæ incla-
Lib. 8. mans, dixit, *Deorum ope valeri opus est. Agedum Pontifex præi*
Viriatus Lusitanus. *verba, quibus me pro legionibus devoveam.* Variati in Hispania Lusitani pastoris, latronisque, qui xiv. annos Romanorum gloriam vincendo protrivit, animos vicisse Spartacus visus est.

VESUVII HOC TEMPORE STATUS.

Biceps mons consurgit, geminusque æqualibus utrinque projectis pyramidibus, altera, quæ in planitiem definit Aquilonem versus, arboribus, vitibusque referta; altera, quæ ad meridiem vergit contra Stabias, sinu maris interjecto. Nivibus sæpe riget, mox tamen dissolvuntur. Cum nebulis juga operiuntur, pluviæ a Neapolitanis expectantur. Qui in ipsum ascendit (ait Agricola) priusquam

priusquam ejus cacumen attingat, per tres campos planos iter ut faciat necesse est. Quibus emensis, & superato colle præcipiti, pervenitur ad Craterem, qui & amplior, & profundior est Puteolano in monte novo. In eum sine periculo descendi potest. Materia egesta gravissimi est ponderis, & nigra, verum circa Craterem nonnihil rubra, levis, mollis, adeo ut teri manibus possit. In theatro, herbæ semper virentes pratum efficiunt, quod ATRIA incolæ appellant, equorum pabulo, æstatis præcipue tempore, quo ubique arent herbæ opportunum. Ejus tamen fundum in intima terræ viscera penetrasse cognoscas; licet hoc tempore nihil caloris, aut fumi emittat. In cratere vero illo fauces in majores angustias contractas videbis. Si medium montem ascendes, silvestrem locum aspicies, castaneis, fruticibusque nemorosum. Si vero descendes (DOMESTICUM vocant) Græcis vitibus cultum admiraberis. In montis radicibus quædam sunt foramina, ex quibus frigidissimus ventorum flatus prosilit. Aquas ibi esse perennes multi sibi persuadent, quæ in mare prorumpunt, ut facile inter marinas undas earum cursus dignoscatur. Habet villas Summam, in qua fructuum copia quibusque anni temporibus est, & in qua nobiles Neapolitani degunt; illustres familias inde originem ducere Historici scribunt. Villam Divi Anastasii, Octavianum, vel Octavii turrim, Trochiam, quam Locotroculam dicit Paulus Diaconus; Polenam; vinis, fructibus, lignis, carbonibus Neapolitanorum usui feraces.

GRÆCUM inter vina principem locum habet (Pompejanum fortasse appellat Plinius, si tamen ejus vini usus fuit apud Romanos) exoletis jam Falernis, quæ tamen eadem esse cum Græcis aliqui narrant, propterea quod ex agro Falerno eo vites fuerunt translatæ, quam labem omnes quidem fruges habent communem. *Vinum Pompejanum, & Græcum.*

Salsa autem tellus, & quæ perhibetur amara
Nec Bacco genus, nec pomis sua nomina servat.

Id quod improbem necesse est, quando adhuc Falernus ager eas vites retinet, quæ tamen ab eo solo longe sunt alienæ. Illud ad fabulas accedere credebam, quod postea mihi liquido asseruerunt, Græcum Eremitam ad Eglam vites in hortulo plantasse, quæ ad Summam inoculatæ, cum plurimæ crevissent, Græcum nomen retinuere. Et quoniam Neapolitani Canonici Eremitæ hæreditatem adiere, factum esse, ut iidem singulis annis ad Summam aliquem ex eorum Collegio mittant, qui Græ-

eo vino pretium decernant. Petrarcha in Itinerario Græcum dici scribit, quippe pars illa Italiæ a Græcis possessa, olim magna Græcia dicebatur. Ergo ne omnia illius oræ vina Græca dicentur? Tota Italia fœcundior gleba non est, quam ubi ea vineta sunt, ex quibus generosum hoc vinum emanat, & aprico Solis aspectu, & omni humiditate exuta; quæ omnia sincerissima vina producere scribit Vitruvius. Clarificantur albumine ovi immixto, quapropter fumosi vapores in iis comprimuntur. Major additur claritas sulphure, vel sale, vel alumine. In funere Pausilypi læto, & ingenioso describitur Græcum a Stanislao Rescio docto sane viro, & multiscio, quem honoris causa nomino; *Vesuvii filius*, *Summæ dominus*, *Eques Trabeatus*, *ingentis spiritus*, *læta fronte*, *& albido lapillo Archigubernus*. Secundæ tribuuntur partes Lacrimis, quæ cientur ex nigris uvis. Eæ tamen veræ lacrimæ, quæ antequam tundantur uvæ ex lacubus sponte fluunt. Hæ Lacrimæ lacrimas lætitiæ vinosis eliciut, licet Lacrimas Pausilypanas laudet Rota,

Græcum vinum clarificatur.

Stanislaus Reschius in epist.

Lacrimæ vinum.

En tibi Pausilypi Lacrymæ, quas fudit ad undas
Dum fugiens Nesis vertitur in scopulum.
Tu cape (parva licet) magni sunt pignora voti,
Sive leges lacrimas, sive bibes Lacrimas.

Hoc tamen in Pausilypanis Lacrimis vitii inest, quod æstate facile acescunt, ceteroqui non comparandæ cum Summanis, quæ graviores sunt, & ad vinum accedentes, quod μαίλετα, & αἴθοπα, appellat Homerus.

Ædes D. Mariæ e Puteo.

DUO in ea regione Templa sunt insignia alterum D. MARIÆ E PUTEO sacrum, a Regina Joanna ædificatum, cupressis, hortisque, & nemore consitum. Diebus Dominicæ Resurrectionis eo Neapolitani proficiscuntur. Forum ibi indicitur comparata e Summa cohorte militum, inter quos plerumque discordiæ oriuntur. Alterum D. MARIÆ AB ARCU, miraculis celebre, cui præsunt arctioris observantiæ Dominicani, post contentiones, quæ inter Nolanum Episcopum, & Mirandæ Comitem intercesserant, uterque enim jus suum tueri conabatur. Quo factum est, ut Jacobus Gallus Episcopi frater, vir summa facundia, & doctrina præditus, Neapolitanæ Academiæ decus in qua Legalem Lecturam summa cum sua laude multos annos professus fuerat, ea privatus, Messanam, inde Patavium ad ea Studia ornanda, & amplificanda fuerit accersitus. In eo Cœnobio (ad magnificum enim ædificium redacta est ædicula) Beatæ Virginis Imago est,

D. Mariæ ab Arcu.

cujus

cujus ex ore lignei globi ictu, quo ludens quidam impie percusserat, sanguis vivus prodiit. Quapropter Neapolitani quotidie, complanata, & latiore via reddita, eodem Comite jubente, maxima frequentia, summa cum veneratione locum adeunt.

HERCULANIUM POMPEII.

CAP. IX.

AD Vesuvii radices, quæ mari terminantur Herculanium est, quod a Strabone ob cœli clementiam laudatur; ἐχόμενον δὲ φρούριον ἐστὶν (de Neapoli loquutus fuerat) Ἡράκλειον ἐκκειμένην εἰς τὴν θάλασσαν ἄκραν ἔχον, καταπνεομένην Λιβὶ θαυμαστῶς, ὥσθ᾽ ὑγιεινὴν ποιεῖν τὴν κατοικίαν, *Neapolim Herculanium insequitur, cujus extremitas in mare porrigitur, & Africo mirifice perspiratur, ut salutaris ibi fiat habitatio*. Et addit Oscos eam regionem, Pompejos, *Osci, populi.*
& quicquid Sarno amne alluitur tenuisse. Deinde Etruscos, & *Etrusci.*
Pelasgos, & post hos Samnites; qui & ipsi inde expulsi sunt. *Pelasgi.* *Samnites*
Nolanis, Nucerinis, & Acerranis commune Navale appellat, vel Emporium, ut alia habet traductio. Sic Plinius ea oppida conjungit. *Herculanium, Pompeii haud procul, spectante monte Vesuvio, alluente vero Sarno amne*. Ex hoc amne merces in eam civitatem comportari solitas, scribit Strabo. Obrutas sic ait Dio; Καὶ προσέτι καὶ πόλεις δύο ὅλας, τό τε Ἡρκουλάνιον καὶ τοὺς Πομπηίους, ἐν θεάτρῳ τοῦ ὁμίλου αὐτῆς καθημένου κατέχωσε. *Duasque Urbes Herculaneum, & Pompejos, populo sedente in theatro penitus obruit*. Pomponius Mela sic collocat; *Sinus Puteolanus, Surrentum, Herculaneum, Vesuvii montis aspectus, Pompeii, Neapolis, Puteoli*. Solinus Pompejos appellat Herculaneum; a Comitibus Herculis Polyden (Urbs est) ab ipso in Campania Pompejos, quia victor ex Hispania pompam boum duxerat. At Martianus lib. 6. *Ab Hercule Herculanium ad radicem Vesuvii, a quo haud procul Pompejos, cum boum pompam duceret Iberorum*. Utrumque oppidum Herculi tribuere videntur. Et Hercules semper ibi marmoreos reperiunt. Ubi ea Urbs posita fuerit, multos annos ignoravimus. Hac tamen ætate, dum rustici agrum colerent, & foderent, inventæ sunt concamerationes, tum vero pavimenta, parietesque marmore tecti, & multæ inscriptiones, quæ plurimum lucis attulerunt. Ad D. Antonii Neapolim hoc Epigramma translatum est, quod Herculanenses venerari profecto deberent, in quo,

Demarchia Herculanensium. quo, & Demarchiam, & Rempublicam, & patrocinium cognoscunt, eamdemque Coloniæ sortitam esse conditionem.

L. MVNATIO. CONCESSIANO. V. P. PATRONO. COLONIÆ PRO. MERITIS. EJVS. ERGA. CIVES. MVNIFICA. LARGITATE. OLIM. HONOREM. DEBITVM. PRÆSTANTISSIMO VIRO. PRÆSENS. TEMPVS. EXEGIT. QVO. ETIAM. MVNATI CONCESSIANI. FILI. SVI. DEMARCHIA. CVMVLATIORE SVMPTV. LIBERALITATIS. ABVNDANTIA. VNIVERSIS EXHIBVIT. CIVIBVS. OBQ. TESTIMONIA. AMORIS. SINCERISSIMI. REG. PRIMARIA. SPLENDIDISSIMA. HERCVLANENSIVM. PATRONO. MIRABILI. STATVAM. PONENDAM. DECREVIT.

In alia Inscriptione Schola, & Chalcidicum proponuntur, vitia ponderum notata, ludorum munera, & municipii jura. Sic enim in ea scriptum est,

PRIDIE. K. MARTIAS. IN. CVR. SCRIBENDO. ADFVERE CVNCTI. QVOD. VERBA. FACTA. SVNT. M. M. MEMMIOS RVFOS. PAT. ET. FIL. ET. VIRI. ITER. PEQVNIA. PONDERALI. ET. CHALCIDICVM. ET. SCHOLAM. SECVNDVM MVNICIP. SPLENDOREM. FECISSE. QVÆ. TVERI. PVBLICE DECRETO. D. E. R. I. C. PLACERE. HVIC. ORDINI. CVM M. M. RVFI. PAC. ET. FIL. II. VIR. ITER. IN. EDENDIS. MVNERIBVS. ADEO. LIBERALES. FVERINT. VT. EORVM. MONVMENTA. DECORI. MVNICIPIO. SINT. ADEO. DILIGENTES. VT. VITIEIS. PONDERVM. OCCVRRERINT. IDQ. IN PERPETVVM. PROVEDERINT. PLACERE. DECVRIONIB. MM. MEMMIOS. RVFOS. SAT. ET. FIL. DVM. II. VIVERENT EORVM. POS.... M. ET. SCHOLÆ. ET. CHALCIDI. QVÆ IPSI. FECISSENT. PROCVRATIONEM. DARI. VTIQVE. SERVOS. EJVS.... MPIVS. EST........ NEGOTIO. PRÆPONERENT. NEQVE. INDE. ABDVCI. SINE. DECVRIONVM. DECRETO. ET. M.M. MEMMIS. RVFIS. PAT. ET. FIL. PVBLICE GRATIAS. AGEI. QVOD. ITERATIONI. HONORI. EORVM NON. AMBITIONEI. NEQVE. JACTATIONI. SVÆ. DEDERINT. SED. IN. CVLTVM. MVNICIPI. ET. DECOREM CONTVLERINT.

Erat

Erat aliquando Chalcidicum genus ædificii ab Urbe Chalcide dictum, apud Sextum Pompejum, Vitruvius lib. 5. Basilicarum loca adjuncta Foris quam calidissimis partibus constituit, ut per hyemem sine molestia tempestatum se conferre in eas negotiatores possint; quibus, si locus fuisset amplior in longitudine, Chalcidica jubet adhibenda, ut in Julia Aquiliana. Facta est autem in Foro Julio Aquilii mentio, quem Judicem fuisse, Cicero ad Atticum asserit. Quamobrem non Chalcidica, sed Causidica Albertus legit, putatque fuisse ambulationes secundum Tribunal transversas, quæ formam .T. efficerent, in quibus Rhetores, & Causidici versarentur. Aliquando Officina est, in qua pecunia cuditur, eamque ædificatam Herculanii a Memmiis, doctis viris placet, quod cum pecuniæ cudendæ locus videatur explicari, quem nos Zeccam, vel Cæcam dicimus, & a Lacedæmoniis Chalciecus Minerva appellata, cujus simulacrum æneum Gitiadas consecerat, ut ait Pausanias in Laconicis. Et Suidas sic dictam a Spartanis asserit, quod οἶκον χαλκοῦν hoc est, *ædem æream haberet*; vel quod eam Chalcidenses ædificaverint. Chalciæcæ Palladis, meminit quoque Thucydides. Arnobius, ut nobile describit ædificium; *Scribuntur Dii vestri in tricliniis cælestibus, atque in Chalcidicis aureis cœnitare, potare*, &c. Atqui Foro conjunctum erat Ærarium, ut Curia, Carcer, & Basilica. Ancyræ lapidem retulit Augerius Busbequius, in quo Curia est, Chalcidicum, Templumque Apollinis in Palatio cum Porticibus. Pecunia ponderalis efficeret, ut pecuniæ officinam crederem. Cum Scholæ sit conjunctum, negotiatorum locum potius arbitrarer. Ibidem hoc fragmentum,

Chalcidicum.

Minerva Chalciecus.

Ærarium, Forum, Curia.

Pecunia ponderalis.

. . O. D. LOCVM. AB. INCHOATO
. . . VM. TECTORIS
AVGVSTALIB. DATVM.

Præterea ænea tabula reperta est clavis parieti affixa, in qua Leges de domorum, villarumque dignitate retinenda conscriptæ sunt. Antiquitatis studiosis recitare libuit, ut vetustati in dies fiat splendoris accessio. Servat eam Matthæus e Capua Conchanorum Princeps;

CN. HOSIDIO. GETA. L. VAGELLIO. COS.
X. CAL. OCTOB. S. C.

Cum

Cum providentia optumi Principis, tectis quoque Urbis nostræ, & totius Italiæ æternitati prospexerit, quibus ipse non solum præcepto augustissimo, sed etiam exemplo suo prodesset, conveniretque fælicitati sæculi instantis pro portione publicorum operum, etiam privatorum custodiæ, deberentque abstinere se omnes cruentissimo genere negotiationis, ne inimicissimam pace faciem inducere ruinis domuum villarumque placere, si quis negotiandi causa emisset, quod ædificium ut diruendo plus acquireret, quam quanti emisset, tum duplam pecuniam, qua mercatus eam rem esset in ærarium inferri utique de eo nihilo minus ad Senatum referretur, cumque æque non oportere malo exemplo vendere, quam emerint venditores quoque cohærcerentur, qui scientes dolo malo intra hanc Senatus voluntatem vendidissent, placere tales venditiones inritas fieri, ceterum testari Senatum dominio constitui, qui rerum suarum possessores futuri aliquas partes earum mutaverint, dum non negotiationis causa id factum censuerint. In Senatu fuerunt ccc.lxxxiii.

VOLVSIO. P. CORNELIO. COS. VI. NON. MART. S. C. QVOQVE. VOLVSIVS. P. CORNELIVS. VERBA. FECERVNT DE. POSTVLATIONE. NECESSARIOR. ALLIATORIÆ CELSILIÆ. Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C.

Cum S. C. quod factum est Hosidio Geta, & L. Vagellio Cos. clarissimis viris ante X. K. Oct. auctore D. Claudio cautum esset, ne quis domum, villamve dirueret, quod sibi adquireret, neve quis negotiandi causa eorum quid emeret, venderetve, pænaque in emptorem, qui adversus id S. C. fecisset, constituta esset, ita vel iis, qui quicquid emisset duplum ejus quanti emisset, in ærarium inferri cogeretur, & ejus qui vendidisset inrita fieret venditio, de iis autem, qui rerum suarum possessores futuri, aliquas partes earum mutassent, dummodo non negotiationis causa mutassent, nihil esset novatum, & necessarii Alliatoriæ Celsiliæ Uxoris Attil. Luperci ornatissimi viri exposuissent, huic ordini patrem ejus Alliatorium Celsum emisse fundos, cum ædificiis in regione Muliniensi, qui vocarentur campi matri, in quibus locis mercatus . . . . superioribus solitus esset temporibus, jam per aliquod desiisset haberi, eaque ædi-

ædificia longa vetuſtate dilaberentur , neque refacta uſui eſſent futura , quia neque habitaret in iis quiſquam , nec vellet in deſerta cruentia commigrare , ne quid fraud. multæ , pœnæque eſſet Celſiliæ , ſi ea ædificia , de quibus in hoc ordine actum eſſet , aut demolita fuiſſent , aut ea conditione , ſive per ſe , ſive cum agris vendidiſſet , aut emptori ſine fraude ſua , ea deſtruere , tollereque liceret .

In futurum autem admonendos ceteros eſſe , ut abſtinerent ſe a tam fœdo genere negotiation. hoc præcipue ſæculo , quo excitari , novari , ornari in univerſa , quibus fœlicitas Orbis terrarum ſplenderet , magis convenire , quam ruinis ædificiorum aliam partem deformem Italiæ . . . . : . . . . . *Ullam.*
& adhuc retinere priorum temporum , ita ut diceretur ſenectute actum . . . . . . cenſuere in Senatu .

Eadem lex in Pandectis ſub tit. de contrah. empt. deſumpto ex lib. Paul. Juriſc. C. 54. ad Edictum; *Senatus cenſuit , ne quis domum , villamve dirueret , quo plus ſibi acquireretur , neve quis negociandi cauſa eorum quid emeret , venderetve , pœna in eum , qui adverſus S. C. feciſſet conſtituta , ut duplum ejus quanti emiſſet in ærarium inferre cogeretur ; in eum vero , qui vendidiſſet , ut inrita fieret venditio . Plane ſi mihi pretium ſolveris , num tu duplum Ærario debeas , repetes a me , quod a mea parte inrita facta eſt venditio . Nec ſolum huic S. C. locus erit , ſi quis ſuam villam , vel domum , ſed etſi alienam vendiderit .* Ad hanc legem ſpectare videtur quod conſtituit Adrianus , de quo hæc ſcribit Spartianus ; *Conſtituit inter cetera , ut in nulla Civitate domus aliquæ transferendæ ad aliam Urbem ullius materiæ cauſa diruerentur .*

Blondus ſcribit errare eos , qui Herculanium , & Pompejos affirmant ibi fuiſſe , ubi nunc Octavii turris , vel Octavianum oppidum eſt . Id quod hæc monumenta confirmant , quæ ad littus extare comperimus . Ad Græcam uſque Turrim porrigebatur , a Græco vino , quo abundat , ſic appellatam , unde Neapolitani , piſces , echinos , ſpondos , aſparagos , fungos , aves , ligna , fructus habent . Ad mulierum pulchritudinem nihil poteſt accedere , ſed maculoſo dente Natura plurimum deficit . Vias inter aſpera ſaxa , & exeſa Periſanus Ribera complanavit , appoſita inſcriptione ,

VIAM. A. NEAPOLI. AD. RHEGIVM
PERPETVIS. ANTEA. LATROCINIIS. INFAMEM

ET. CONFLAGRATI. VESVVII. SAXIS. IMPEDITAM
PVRGATO. INSIDIIS. LOCO. EXÆQVATA. PLANICIE
LATAM. RECTAMQ. DIREXIT. ÆRE. PROVINCIALI
PERIFANVS. RIBERA. ALCALANORVM. DVX. PROREGE
A. M. D. LXIII.

Herculanii, & POMPEJORUM meminit Columella in carminibus de Cultu hortorum,

Quæ dulcis Pompeja palus, vicina salinis
Herculeis, vitreoque Siler, qui defluit amni.

Meminit etiam utriusque Urbis Vellejus Paterculus lib. 2. cum inter Italicos Imperatores recensens Silonem Poppædium, Herium Asinium, Insteium Catonem, C. Pontidium, Telesinum Pontium, Marium Egnatium, Papium Mutilium, recenset etiam Minatium Magium ipsius atavum, qui nepos Detii Magii Campanorum Principis celeberrimi, & fidelissimi viri, tantam bello Romanis fidem præstitit, ut cum legione, quam ipse in Hirpinis conscripserat, Herculanium simul cum T. Didio caperet, Pompejos cum L. Sulla oppugnaret, Cosamque occuparet. Sub Nerone apud Cornelium Tacitum, levi contentione atrox cædes orta inter colonos Nucerinos, & Pompejanos, Gladiatorio spectaculo, quod Livineius Regulus edebat. Quippe Oppidana lascivia invicem incessente, probra, deinde saxa, postremo ferrum sumpsere, validiore Pompejanorum plebe, apud quos spectaculum edebatur. Multi e Nucerinis vulneribus confossi domum reportati. Prohibiti publice in decem annos ejusmodi cœtu Pompejani, Collegiaque, quæ intra leges instituerant, dissoluta. Livineius, & alii, qui seditionem concitarunt, exilio muldati sunt. Alveum effodientes, per quem Sarnus fluvius deductus est ad Pompejos ad molas frumentarias exercendas, inter ædificiorum vestigia lapidem in quadam porta collocatum invenere cum hisce notis,

M. LVCRETIVS. L. F. DEC. D. RVFVS. DEC. DEC.

ibidem,

IMPERIO. VENERIS. FISICÆ. JOVI. O. M.
ANTISTIA. METHE
ANTISTI. PRIMIGENI
EX. D. D.

Ne-

Neronis quoque nummum cum alata Victoria. Lucilius Senecæ familiaris e Pompeiis fuit, adeo Philosophiæ deditus, ut Quæstor cum esset in Sicilia, magnam temporis partem ab officiis publicis vacans, studiis incumberet, ut ait Volaterranus in Anthropologia. Ideoque ad eumdem Quæstiones Naturales scribit, ante quam Vesuvius conflagrasset, Herculanium, & Pompeii terræmotu desedissent Non. Feb. Regulo, & Virginio Cos., appellatque Civitatem Pompejos celebrem Campaniæ Urbem, in quam ab altera parte Surrentinum, Stabianumque littus, ab altera Herculanense convenerat, & mare ex aperto conductum amœno sinu cingebat. Terræmotum ibi magis novum evenisse scribit, quod diebus hibernis acciderit, quos vacare a tali periculo, majores promittere solebant. Eo Campaniam magna strage vastatam asserit. Herculanensis oppidi partem corruisse, & dubie stetisse quæ relicta essent. Nucerinis, & Neapolitanis magnum timorem incussum. Ovium greges plurimos exanimatos; divisas Statuas; homines veluti stupidos corruisse. Inde arguit; Si quod proprium habet terra, stare scilicet, quid cuiquam satis tutum videri potest? Sed cum Tyros infamis paulo ante ruinis fuerit, Asia duodecim simul Urbes perdiderit, Macedonia anno priore quam scribebat Seneca ab ea labe non fuerit immunis, quid de Campania conquerimur? Campaniam, inquam, ceteroqui felicissimam, quam nunquam hujus mali securam idem auctor dicit? Sed cum Campania philosophandi ansam præbuerit, quoties in ea terræmotus acciderint, hæc cogitato.

Lucilius Senecæ familiaris.

Terræmotus in Campania.

Causam terræmotus in aqua, in ignibus, in ipsa terra, in spiritu existere. Tales innatare terram, & subjecto humore portari dicebat; & aquas esse in causa, quibus hic Orbis agitatur, quod ex motu novi fontes erumpere solent. At si aquam terra sustineret, quis neget totam aliquando concuti posse, semperque moveri? Aliqui terrarum motum aquæ tribuerunt, sed non ex eadem causa; dum enim vario cursu deferuntur, & in præceps volutæ cadunt, languidioribus aliis aquis in vadis refusis, & leniter, quieteque fluentibus, vastis illas receptaculis concipi necesse est, fierique alicujus partis motum, in quam flumen impetum dedit; fierique potest, ut aliquam regionem rivus affluens exedat, & aliquam secum molem trahat, qua lapsa, superposita quatiantur. In abscondito per occultos aditus receptum mare non negant; illicque fluctuare, & ventis impelli; & flu-

Terræmotus causa.

mina abſcondi docet Tigris, qui medio in itinere ſiccatur, iterumque denuo alibi emergit.

Ignis. Ignem, Anaxagoras motus cauſam exiſtimavit, cum in inferiore parte ſpiritus craſſum aëra, & in nubes coactum, eadem vi, qua apud nos quoque nubila frangi ſolent, rumpit, & ignis ex hoc colliſu nubium, curſuque eliſi aëris emicuit. Hic ipſe in obvia incurrit exitum quærens, & divellit repugnantia, donec per anguſta, aut nactus eſt viam exeundi ad cœlum, aut vi, atque injuria fecit. Alii ignem profecto motus cauſam, hoc tamen pacto, ut pluribus obrutus locis ardeat, & proxima quæque conſumat; quæ ſi quando exeſa ceciderint, tunc ſequi motum earum partium, quæ ſubjectis adminiculis deſtitutæ labant, donec corruerunt, nullo occurrente, quod onus exciperet. Tunc Chaſmata, tunc vaſti hiatus aperiuntur, aut cum diu nutaverunt, ſuper ea ſe, quæ ſuperſunt, ſtantque, componunt.

Terra. Anaximenes, terram ipſam ſibi cauſam dicit, & intra ipſam, & ex ipſa quaſdam ejus partes decidere, quas aut humor ſolverit, aut ſpiritus violentia excuſſerit.

Spiritus. Spiritum eſſe qui moveat, maximis auctoribus placere affirmat Seneca, & Archelai affert auctoritatem, qui ait, Ventos in concava terrarum deferri; deinde ubi jam omnia ſpacia plena ſunt, & quantum aer potuit denſatus eſt, eum, qui ſupervenit ſpiritum priorem premere, & elidere, ac frequentibus plagis primo cogere, deinde perturbare; tunc illum quærentem locum omnes anguſtias dimovere, & clauſtra ſuo conatu effringere. Sic evenire, ut terræ, ſpiritu luctante, & fugam quærente, moveantur. Cum Helicis ſubverſionem deſcribit Pauſanias, e vitali ſpiritu ducit comparationem; ſicut enim vitalis ſpiritus febris vi e corporis intimis quaſi penetralibus quandoque erumpit, tum alibi, tum vero maxime in venis, quæ circa ſunt eum articulum, quo extremum brachium cum manu conjungitur, motus vehementiores ciet; ita propemodum terræ cavernis incluſus ſpiritus, dum ſibi eruptionem molitur, ædificiorum fundamenta magno impetu ſubruit. Accedunt ad eam ſententiam Ariſtoteles, & Theophraſtus. Placet his ſemper aliquam e terra eſſe evaporationem, quæ aut arida eſt, aut humido mixta. Hanc ab infimo editam, & elatam, ulteriorem locum, in quem exeat non habentem, retro ferri, atque in ſe revolvi; dumque rixa ſpiritus reciprocantis jactat obſtantia, & ſive intercluſus, ſive per anguſta eniſus eſt, motum, ac tumultum ciere. Subdunt terræmo-

motum ab aëris tranquillitate præcedi, & quiete; quod scilicet vis spiritus, quæ concitare ventos solet, in inferna sede detinetur. Eo celeberrimo terræmotu in Campania venisse subdit Seneca, aer enim per superiores dies stetit, quamvis hiberno, & inquieto tempore. Falsamque eorum opinionem esse affirmat, qui Urbes in Insulis tutiores esse dicunt, propterea quod propius ad mare accedunt. Aliter Pompeii, & Herculanium senserunt. Paphus, non semel corruit. Nicopolis huic malo familiaris. Cyprus, quam altum mare ambit, agitatur. Tyrus maritima sæpius movetur. Quid de Neapolitanis dicam motibus, quos validissimos memini, licet, divina favente gratia, & B. Januarii summi Patroni precibus vacaverit? Quid idem de Puteolanis motibus referam?

STABIÆ.

CAP. X.

STabiæ Urbs antiquissima bello sociali deleta. Ejus reliquias vicina loca incoluisse; quod plerisque a Romanis eversis Urbibus evenisse scimus, innuit Plinius, qui de ea sic loquitur; *In Campano autem agro Stabiæ oppidum fuere usque ad Pompejum, & L. Carbonem Consules pridie Cal. Majas; quo die L. Sylla Legatus bello sociali id delevit, quod nunc in villas abiit.* Ab Urbe condita anno 663. L. Cæsare, & P. Rutilio Lupo Coss. cum gravissimum bellum Italicum esset decretum, & inter alios Legatos Rutilius habuisset C. Papium Mutilum, fususque esset Cæsar a Vettio Catone, qui duobus millibus interfectis, Æserniam usque eum insequutus est, Papius Nolam Coloniam per proditionem cum L. Postumio Prætore, Stabias, Minturnas, & Salernum in potestatem redegit, neque ab Acerrarum obsidione abstinuit. Anno sequenti 664. in suam calamitatem, quam diximus, incidit. Dum vero usque ad Pompejum eam extitisse Plinius scribit, Cn. Pompejus intelligendus est Cn. Pompeii Magni pater, auctoribus Appiano, & Asconio, qui etiam ex Triumpho Capitolino descriptus est.

Lib. 3. c. 5.

De loco ubi fuerit hoc oppidum conditum, inter multos orta est quæstio. Placuit plerisque ibi ædificatum fuisse, ubi hoc tempore ad Vesuvium ruinas cernimus, quas Civitatem vulgus ap-

appellat, quibus ipse, qui ea loca accurate consideravi, non assentior, & intercidisse ibi Tauraniam affirmarem. Vera afferunt qui ibi Stabias extructas dicunt, ubi nova hac ætate Civitas posita est, quam Castrum maris appellant. Ex multis id argumentis liquet. Primum, quod novam arcem ab Aragoneis Regibus ædificatam, in veteri castro positam cernimus, locumque Vaglium accolæ dicunt, in quo veteres parietinæ spectantibus se offerunt. Deinde quod in vicinis locis S. Marco Vetere, Carmiano, Varanoque plurima antiquarum ruinarum vestigia, concamerationes, sepulcra, Templa reperiuntur, addumque ex silice ibi viam esse stratam, quæ per medium fortasse oppidum ducebat. Tertio, quod ejus collis, qui ad lævam Stabias adeuntibus protenditur supercilio, non modo antiqua conspiciuntur ædificia, sed illo in extremo subterraneum Templum est D. Blasio a Christianis dicatum, quod Plutonis antiquitus fuisse, subterraneum spelæum oblongum, columnis apud altare suffultum (ibique fortasse carmina canebantur ab Oraculo, ob Carmiani vicina loca) tum ferri, aurique laminæ, quas in fornicis ingressu fuisse collocatas, Joannes Baptista Rosania candidi vir ingenii testatus est, cum ea loca una adiremus, quod Plutus divitiarum Deus existimabatur, ob mineras, quæ in terræ visceribus enascuntur; cum præterea in hujusmodi superciliis antiquos ædificasse ex Strabone didicimus de Dicæarchia scribente. Quarto, quod in ipso Castro mari ad fontem, unde aquæ ad moles D. Jacobi Caprearum frumentarias erumpunt, reliqua antiqui ædificii pars cernitur, quæ alia ibi quoque ædificia fuisse indicant. Quinto, quod medicatæ aquæ non nisi in Castromari cernuntur, de quibus Plinius; *In Stabiano agro aqua, quæ vocatur Dimidia, calculosis medetur.* Ibidemque hoc tempore aquas sulphureas undique littorali ora erumpentes, ut usque ad Æquam mare quoque inficiant, aliarumque aquarum genera, aut subrufa, quæ ad Carmelitas scaturiens in ipsa via ad mare fluebat, nunc in vicinis hortis delitescens, quam oculis esse medicamento ajebant; aut alio colore imbuta, quem scilicet ex mineræ qualitate acciperet, quamobrem Columella in Cultu hortorum dixit, Fontibus Stabias celebres; quos fontes in iis locis, in quibus alii Stabias conditas asserunt, nusquam cernimus; & Castrum maris ob fontem illum, qui perenni gelidarum aquarum perennitate in ipsa Urbe scatet, celebramus. Licet Ambrosius Nolanus, qui Stabias ad Turrim Nunciatæ collocat, fontes apud Columellam pro puteis, qui ibi sunt

Taurania.

Lib. 31.

ſunt uſurpari dicat, & aliquorum afferat ſententiam, quibus placet ejus auctoris tempeſtate fontium ſcaturigines in ea turri plurimas fuiſſe, quæ nunc exeſo littore teguntur a mari, idque magis affirmare, quod dulces aquæ multis in locis manare quaſi bullientes cernuntur. Sed cur in dubium revocabimus aquarum ejus loci fontes, quæ toto nunc, ut diximus, littore ſe obiiciunt? Omnia vero confirmat Galenus, qui de eo oppido θεραπευτικῆς μεθόδου lib. 5. c. 12. hæc ſcribit; ὁδὸς δ᾽ ἐπ᾽ αὐτὸν ἀπὸ τῆς θαλάττης εἰς τριάκοντα στάδια, καί τι πλέον οὐ πολλῷ. τὸ δὲ χωρίον αὐτὸ τὸ ἐπὶ τῇ θαλάττῃ αἱ Ταβίαι κατὰ τὸν πυθμένα τοῦ κόλπου, μάλιστα ἐστὶ τοῦ μεταξὺ Συρεντοῦ τε καὶ Νεαπόλεως ἐν τῇ πλευρᾷ μᾶλλον τῇ κατὰ Συρεντόν. αὕτη δ᾽ ἡ πλευρὰ πᾶσα λόφος ἐστὶν εὐμεγέθης, μακρὸς εἰς τὸ Τυῤῥηνὸν ἐξήκων πέλαγος. ἐγκέκλιται δ᾽ ἠρέμα πρὸς τὴν δύσιν ὁ λόφος οὗτος. οὐκ ἀκριβῶς δ᾽ ἐπὶ τὴν μεσημβρίαν ἐκτέταται, οὗτος μὲν ὁ λόφος ἄκλειστον τοῖς ἀνατολικοῖς ἀνέμοις φυλάττει τὸν κόλπον, Εὔρῳ καὶ Ἀπηλιώτῃ καὶ Βοῤῥᾷ. συνάπτει δ᾽ αὐτῷ κατὰ τὸν μυχὸν τοῦ κόλπου λόφος ἕτερος οὐ μικρός. ὃν ἔν τε τοῖς συγγράμμασιν οἱ παλαιοὶ Ῥωμαῖοι, καὶ τῶν νῦν οἱ ἀκριβέστεροι Βεσούβιον ὀνομάζουσι. τὸ δ᾽ ἔνδοξόν τε καὶ νέον ὄνομα τοῦ λόφου, Βέσβιον ἅπασιν ἀνθρώποις γνώριμον, διὰ τὸ κάτωθεν ἀναφερόμενον ἐκ τῆς γῆς ἐν αὐτῷ πῦρ; Hoc eſt; *Locus autem ipſe verſus mare, nempe Tabiæ in imo maxime ſinu eſt, qui inter Surrentum, & Neapolim conſpicitur, magis tamen in latere, quod ad Surrentum pertinet. Porro totum id latus collis eſt ſatis magnus, longitudine ad Tyrrhenum mare porrectus. Inflectitur autem leniter collis hic ad occaſum, nec in meridiem in totum plane procurrit. Ergo hic collis a ventis iis, qui ab ortu flant, Euro, Subſolano, & Borea tutum defendit ſinum. Conjungitur illi in imo ſinu alter collis non parvus, quem & veteres Romani in hiſtoriis, & qui nunc diligentiores ſunt; Veſuvium nominant. Celebre nunc novumque nomen Veſbium, hominibus omnibus notum propter ignem, qui in eo ex terra ſubmittitur.* Quænam topographia exactiori diligentia, quam hæc Galeni de Stabiis deſcripta eſt? An vero ipſum locum tam proprie ob oculos non ponit, ut Blondo, Volaterano, aliiſque, qui aliter ſentiunt, non ſit tacendum? Tacet David Romeus, qui tunc Stabias poſſe vocari Caſtrum maris ait, cum ſues latine loquuntur: Mirarer Sacerdotem hæc verba profudiſſe, niſi ſcirem tantum ſibi homines audaciæ ſumpſiſſe, ut cum Latinas litteras prægustaverint, omnia tractare poſſe ſibi perſuadeant. Quod ſi in villas abiiſſe ſcribit Plinius, adhuc villas, atque pagos Caſtrum maris per vicinos colles habet diſtributos. In imo ſinu eſſe

esse Stabias negat Ambrosius. Negat sane quæ maxime patent, sed illud potissimum Galenus notat, sinum illum in latere esse, quod ad Surrentum pertinet, quid dilucidius? Quæ vero affert de Plinio, qui ad Pomponianum Stabias diverterat, prope scilicet Vesuvium interiisse, non ita eam opinionem confirmant, ut hac de causa viciniores Stabiæ Vesuvio esse debuissent, cum sciamus ejus cineres, atque ignes Constantinopolitanos quoque deterruisse; quid ni Stabiis, ubi tuto esse posse arbitrabatur, obire Plinius non potuit, vel si aliquanto longius absint a Vesuvio, quam placet Ambrosio? Aliquot ibi antiqua monumenta reperta servavi,

In fundo Joannis Andreæ de Duratio.

CN. HELVIVS. CN. L. JOLLA
MEDICVS. OCVLARIVS.

In S. Crucis Templo.

D. M.
CÆCILIÆ. LIBERALI. CONJVGI. PIENTISSIMÆ
AC. DE. SE. BENEMERITÆ
Q. CRANAVS. EPAPHRODITVS.

In ædibus Cæsaris Coppulæ.

ΜΥΡΙΝΟϹ. ΚΑΙ. ΥΓΙΕΙΑ. ΘΕΟΤΗΜΩΙ
ΤΩΙ. ΥΙΩΙ. ΕΤΩΝ. ΙΓ. ΜΝΗΜΗϹ. ΧΑΡΙΝ.

ibidem,

D. M.
P. ÆLIO. AVDACI. EQVES. INAVG. IVR.
M. VLPIVS. L. F. SII. C. IVLIVS. PROBVS
H. B. M. F.

ΘΕΑΩ. ΤΥΧΗΣ. ΣΤΑΑ. . .
ΑΓΜΩΝ. Η. ΦΡΕΝΩΝ. ΓΙΘΟΝ.

In Varano rure tegulæ ex creta, in quibus scriptum,

Q. MVTII. Q. LEPIDI. L. AMADER
TONI. P. ANNODINI.

Hercules. HERCULis quoque Templum ibi fuisse narrant, tum quod ejus Numinis signum æneum tripedale in Jacobi Certæ fundo repertum

tum eſt; tum quod Plinius Herculis promontorium Stabiis collocat, cum ait; *In Stabiano Campaniæ ad promontorium Herculis melanuri in mare panem objectum rapiunt*. Quamobrem non recte Æquenſes illud ſibi Numen, Templumque tribuere arbitrantur, quamvis dixerit Ovidius, *Lib. 32.*

Et Surrentinos generoſo palmite colles,
Herculeamque Urbem, Stabiaſque . . .

Et licet duo hac ætate in illo ſinu promontoria conſpiciamus, alterum Minervæ, alterum ad Æquam objecto ſcupulo, qui Scarus dicitur; quid tamen dicemus, quod promontorium Herculis conſtituitur in Stabiano? omnem vero illam oram Herculi fuiſſe dicatam ſcimus. Hercules Surrentinus Statii facile comprobat, & Herculanium quod miſere ſub incendio interiit. Herculeam vero Urbem Herculanium eſſe illud dilucidabit, quod unam tantum Civitatem ab Hercule ibi ædificatam Strabo meminit.

Locum quem Phanum vulgus appellat, ubi D. Mariæ ad Puzanum Templum erectum eſt, DIANÆ fuiſſe dicatum cives contendunt, quippe ara ibi marmorea rotunda reperta eſt, in qua perbelle cervorum capita ſculpta videntur, quæ ejus numinis oſtendunt religionem. Crux ſuper impoſita Idolorum vanitatem eſſe abrogatam patefacit. *Diana.*

NOVA CIVITAS.

Sedet nova Civitas in curvo illo amœniſſimo ſitu inter Veſuvium, & Surrentum, ad montis Aurei radices (Gaurum quoque nominant) quo a Meridiolanibus, & Orientalibus ventis defenditur. Et aureum vere poſſe appellari cives affirmant, propterea quod ſilvæ, quibus eſt conveſtitus, non frondes, fructuſque, ſed aurum ob fertilitatem ſuppeditare exiſtimant. Aſſurgit immani dorſo mons ille, quamvis placidiſſimis anfractibus, arborumque denſitate delectabilis, ubi luſciniarum, aliarumque avium cantus audientium aures mirifice delectant. Et licet hieme aſperius ſit judicandus, nihilominus inter Surrentinas, quibus cum conjungitur, & Neapolitanas delicias, quibus proſpectu ſemper, paucorum ſtadiorum ſpatio quotidie navigationis b evitate fruuntur Stabiani, nihil aſperi, nihilque inculti poteſt afferre. Quod ſi ipſa Civitas aliquando montis vicinitate humectari poſſe plurimum videatur, tanta tamen eſt cœli, quo tegitur clementia, tanta

craieris auræ benignitas, ut quod videtur incommodum, nihil afferat detrimenti. Maritimos habet commeatus, optimique portus utilitate ab Aragoneis fortasse Regibus exædificati, cum Alfonsus I. iis operibus delectaretur, veluti arcem quoque extruxit, quam Alfonsinam dicunt, cui Ciarlettam Caracciolum primo præfecit; etsi alii Carolo primo tribuunt, & ab Alfonso restitutam, perducto a littorali turri ad arcem longissimo muro, per quod gradibus in bellorum tumultibus cives tuto se ad arcem conferre possent. Opus sane memorabile, & celeberrimum, in quem grandem pecuniam fuisse erogatam non dubitamus. Sed terrestres quoque plurimas habet utilitates, cum omnem materiam, carris, & jumentis comportent, ut terra, marique rem familiarem vehendis mercibus habitantes valeant augere. Et Bacchus eo littore lætatur, quando ad viginti millia doliorum, & eo amplius quotannis conficiantur, & coementur ab iis, qui ad ea loca navigant, unde bona vina onerantur. Hæc est illa silvarum, quam supra diximus, fœlicitas. Et hujusmodi Neptunum inter eas undas conquiescere dicerem, ut piscatu Civitatem, finitimosque illustret. Calcem præbet Neapolitanis ædificiis, frumentariis quoque molibus annonam. Olera uberrime solum procreat, omnem circum oram pascit, & inter delicias hortorum cæpas prægrandes, mitesque ipsa Neapolis habet. Neque minimum quiddam cæpæ videantur, quando earum genera apud illustres viros numerentur Sardia, Samothracia, Alsidena, Setania, Schista, & Ascalonia ab oppido Iudeæ nominata. Et Samo, & Sardibus candidissimæ proveniunt. Et Creticas fuisse in honore scribit Plinius. Omnibus odor lacrimosus, Stabianis minime. Et antecellunt Africanis, Gallis, Tusculanis, Amiterninis. Nescio an Beneventanis. Noscuntur aliquando in humilibus rebus regionum jura nobilitatis. In civitate, & pagis ad mille capita numerantur, quapropter ad quinque millia hominum in eo sinu incolere mihi retulerunt. Illud maxime notatu dignum existimavi, quod eam Civitatem ob fidem, qua Reges prosequuta est, ob beneficia, quæ pace, & bello in eosdem contulit, privilegiorum, & immunitatum gloria nobilitavit. Tum præterea Regum ipsorum animi propensio, qui sub eorum dominio, atque demanio eos retinere studuerunt, qua ex re præcipua in eos benevolentia, atque studium ostenditur. Joanna II. anno 1420. hæc insinuare cœpit; *Sane attendentes merita sinceræ devocionis, & fidei universitatis, & hominum Castrimaris de Stabia de provincia Principatus citra nostrorum fidelium di-* le-

Portus.

Arx.

Lib. 19. c. 6.

Regum liberalitas in Stabianos.

lectorum, necnon grata, grandia, utilia, fructuosa, & accepta servitia per eos Majestati nostræ in tempore opportuno liberaliter, & prompte præstita, & impensa, quæve præstant ad præsens, & speramus eos de bono semper in melius continuatione laudabili præstituros, ex quibus eos ampla nostra gratia dignos, & benemeritos reputamus. Eamdem Civitatem Castrimaris ad nostrum principale dominium, demanium, & Coronam tenore præsentium de certa nostra scientia revocamus, atque reducimus, quam in eisdem nostris dominio, & demanio perpetuo retinebimus, nec ab illis alienabimus, nec eam pignorabimus, aut donabimus, vel concedemus, &c. Cives item hujusmodi extollit, ut veluti Neapolitani cives habeantur; *Volumus insuper, decernimus, statuimus, & jubemus, quod omnes, & singuli homines, & personæ præfatæ Civitatis, ac in ea continue habitantes, sint, & esse debeant, & teneantur, tractentur, & reputentur cives, & pro civibus, ac tanquam cives in toto nostro Regno Siciliæ, & præsertim in Civitate nostra Neapolis potituri, & gavisuri de cetero ubilibet in toto dicto Regno nostro Siciliæ, & præsertim in dicta Civitate Neapolis, illis honoribus, libertatibus, franchitiis, immunitatibus, exemptionibus, privilegiis, prærogativis, & gratiis, quibus cives Regni demaniales, ac dictæ Civitatis Neapolis potiuntur, & gaudent, ac potiri, & gaudere soliti sunt, & debent.* Concesserat præterea, ut quavis de causa nunquam in aliud judicium compellerentur, quam in id, quod in ea Civitate fuisset constitutum, præterquam in causa appellationis. Ut annis singulis ibidem rerum venalium nundinæ mense Januario eadem ratione, qua Salernitanæ celebrarentur, quibus ab iisdem Magister Nundinarum electus præficeretur. Multa, quæ ad vinorum genera, & venditionem pertinent, tum præterea ad collectarum solutionem, quæ generali subsidio fuerant decretæ.

Aliæ concessiones.

Vendiderat eam Civitatem Alfonsus Aragoneus Aloysio de Perilionibus, Raymundi filio, cum anno 1449. eam redimere deliberavit, sic enim in ejus diplomate; *Hinc est, quod ex parte universitatis hominum civitatis nostræ Castrimaris de Stabia quam nuper ad Coronam, demanium, & dominium nostrum reduximus, luentes, & redimentes eam a manibus, & posse Magnifici viri Loisii de Perilionibus filii, & heredis Magnifici quondam Raymundi de Perilionibus Militis, cui pro se, suisque hæredibus eamdem civitatem cum retentione liciti, & facultates redimendi vendideramus.* Ea, quæ Joanna concesserat, confirmavit, atque addidit, ut cives, atque navigiorum patroni, ubique in omnibus, quæ ad eorum, & fami-

Aloisius de Perilionibus.

miliarium usum coemerint, immunes habeantur; atque habitantes in Castromari: *Sint perpetuo immunes, & exempti a quibuscumque collectis, impositione ducati unius pro quolibet foculari noviter imposita, & aliis quibuscumque fiscalibus functionibus tam ordinariis, quam extraordinariis cujuscumque sint generis, & speciei, aut quocumque nomine nuncupentur, si, & prout sunt cives civitatis Neapolis, exceptis dumtaxat collectis, quæ in futurum imponi contigerit pro maritagio, Coronatione, aut pro Regiis, seu filiorum personis redimendis, quod absit, cum dicta universitas dictæ civitatis Castrimaris pro obtinenda hujusmodi exemptione dederit dictæ Regiæ Majestati pro se, & suis heredibus, & successoribus in perpetuum gabellas boni denarii, vini, & Cartucii ejusdem civitatis.* Ex qua Regia liberalitate factum existimo, ut quamplures familiæ Castrimaris habitationem delegerint, ideoque hoc tempore multas nobiles familias ibidem adventitias reperimus.

Habitatores Castrimaris.

Ferdinandus anno 1462. rata omnia habet, atque condonat Joanni Gallart, & Castrimaris hominibus ea, quæ cum Joanne Duce Lotharingiæ acerrimo Aragonum hosti gesserant, perduelles enim fuerant, licet a Rege ea de causa excusentur, quod ejus obsidionem ferre ullo modo potuissent. Quo Joanne deprecatore, multa etiam cives obtinuere, quæ difficilia aliquo pacto videbantur, cujus petitionibus adjumento fuere Lansellus Scafartus, Jacobus Coppula, & Nardus de Miranda Universitatis Sindici, & Procuratores. Idem concessit, ut in agro Gaurum, & Letterensi ejus Urbis cives, nec solutionibus, nec vectigalibus pro bonis, quæ ibi possiderent, essent obnoxii. Idem Rex Bajulationem, officiaque Portulanatus, & Magistratus Actorum hujusmodi vendidit; *Occurrentibus itaque nobis in præsentiarum variis necessitatibus habendi pecuniam pro Regni statu, & honoris nostri defensione necessario convertendam, providimus potius ad bona nostra recurrere, quam fideles nostros regnicolas diversorum onerum solutione fatigatos importabilis sarcinæ vexatione gravare. Eam ob rem habentes, tenentes, & possidentes juste, ac rationabiliter, ac legitimis, & rationabilibus causis Bajulationem civitatis nostræ Castrimaris de Stabia, necnon officium Portulanatus, ac etiam officium Magistratus actorum civitatis ejusdem cum provisionibus, gagiis, lucris, emolumentis, proventibus, & aliis ad dictam Bajulationem, & officia spectantibus, & pertinentibus; Intendentesque Bajulationem eamdem, & dicta officia cum omnibus eorum juribus, rationibus, & aliis supradictis in perpetuum alienare, & vendere, ut possimus jam dictis*

Regis venditio.

dictis nostris necessitatibus occurrere, de illis vendendum ad tractatum devenimus cum nobilibus, & egregiis viris Russo Vergario, & Minichello Plagensio Sindicis, necnon cum Marino Sicardo, & Paulo de Miranda, ac Gabriele de Afflicto procuratoribus Universitatis civitatis jam dictae, & volentes tractatum hujusmodi cum eisdem Sindicis, & procuratoribus nomine Universitatis praedictae tanquam plus exinde offerentibus ducere realiter ad effectum, &c. Multa item, quae ad lanae artifices, ad paenarum solutiones spectant, aliaque, quae in eorum privilegiis maxima cum ejus civitatis laude patent, quae dum quis legere voluerit, animadvertet quanto Reges amore eam civitatem fuerint prosequuti. Quod si ob Neapolitani Regni jura ab Aragoneis ea civitas ad Austriacos devenit, & inter alia, quae ad dotem Margaritae Austriacae pertinebant, Carolus V. Octavio Farnesio Castrum maris constituit, habeat ea civitas gloriae monumenta, quod ejus maximi Ducis successores dominos habet, & Patronos, quorum tutela beatissimi sunt judicandi.

Russus Vergarius. Minichellus Plagensius. Marinus Sicardus. Paulus de Miranda. Gabriel de Afflicto.

TEMPLA.

In montis, qui supereminet fastigio aedicula praeclara illa est, quam aedificandam S. Michael Archangelus facem praeseferens (idcirco ad Facitum dicunt, nisi a fagis arboribus malueris nuncupatam, quia licet hoc tempore nullas videas, plures tamen fuisse accolae dicunt (idcirco Gaurum dictum navalibus aptum) Catello Episcopo Stabiensi, & Antonino Abbati jussit, ut ibi Deo immolarent. Quam cum ex lignorum strue Catellus incredibili adhibita celeritate vellet aedificare, Antoninus ex lapidibus ad perpetuam rei memoriam condere maluit. Bonifacius III. Summus Pontifex Catello deprecatore, tegulis e plumbo, & aliis, quae opus erant, navi Roma asportatis exornavit. In ea saepius D. Michael se videndum Antonino obtulit, ut Catellum in calamitate constitutum consolaretur, quae infra explicabimus. Idcirco non modo Idib. Maii, qui dies festus Michaelis celebratur, sed singulis diebus, tanti Numinis recordatione locum ab incolis optaverim venerari. Orta lis est anno 1230. sub Federico Imperatore, qua hanc ad se Ecclesiam pertinere Guarnerius quidam contendebat. Sed dum pro Episcopo Stabiensi Petrus ejus Ecclesiae Archidiaconus jura contra Guarnerium prosequeretur, & magnam Imperialem Curiam regeret Henricus de Morra Magister Justitiarius, advocatis Simone, & Henrico de Tocco, Ros-

Roffrido de S. Germano, & Petro de Vinea ejus Magnæ Curiæ Judices, Imperator decrevit, ut quoniam Stabienſis Epiſcopus iniquo bellorum tempore eam Eccleſiam Henrico Theutonico Caſtrimaris arci præfecto commendavit, ne aliquid detrimenti pateretur, multaſque alias ob cauſas Guarnerius reſtitueret Epiſcopo. Qua de re ea ſententia ſubſequuta eſt, in qua præter magnæ Curiæ Magiſtratus, & ſententiarum ejus temporis methodum, Barbati, & Urſi Surrentinorum Archiepiſcoporum mentio fit, qui veluti Epiſcopos Stabienſes eligebant, ita etiam Eccleſiam S. Angeli Gregorio, Sergio, & Joanni Epiſcopis conceſſerunt; quemadmodum idem Imperator Palmerio Epiſcopo, & Abbati Matthæo conceſſit. Quam etiam Eccleſiam cum ad Regem ſpectare aliqui dicerent, Gualterius Catanienſis Epiſcopus, & Regni Siciliæ Cancellarius, Palmerio ejus poſſeſſionem pacifice dimiſit. Hinc Epiſcopi aliquot Stabienſes in lucem prodeunt, qui aliquo pacto delitescebant. Aliquot prætermiſſis; *Propoſuit Petrus Archidiaconus Stabienſis pro parte Epiſcopi Stabienſis, nomine ipſius Epiſcopi, & Eccleſiæ ſuæ, cujus procurator, & œconomus eſt, quod conſtitit contra Guarnerium, quod ipſe poſſidet, & tenet Eccleſiam S. Angeli de Monteaureo ad ipſum Epiſcopum, & Eccleſiam ſuam Stabienſ. de jure ſpectantem, quam Eccleſiam dictus Epiſcopus aſſignavit cuſtodiendam tempore turbationis Henrico Theutonico olim Caſtellano Caſtrimaris pro ſervitio, & honore D. Imperatoris, ne per ipſam Eccleſiam, & locum, in quo ſita eſt dicta Eccleſia, ipſe D. Imperator, vel fideles ſui poſſent in aliquo damnificari, unde cum turbatio ceſſavit, & dicta Eccleſia ſpectet ad Epiſcopum, & ad Eccleſiam ipſam, ſicut prædictum eſt, petiit nomini dicti Epiſcopi ipſam Eccleſiam a dicto Guarnerio ſibi reſtitui cum omnibus juſtis rationibus, & pertinentiis ſuis, ſalvo jure &c. Guarnerius litem conteſtando reſpondit, dicens: ſe ipſam petitam Eccleſiam tenere cum pertinentiis ſuis, ignorat tamen Eccleſiam petitam ad Epiſcopum, & Eccleſiam Stabienſem pertinere, ſalvis omnibus rationibus ſuis. Lite igitur conteſtata, præfatus Guarnerius conſtituit procuratorem ſuum Magn. Benedictum de Iſernia, & ex parte vero præfati Archidiaconi ad probandum de jure Eccleſiæ; fuerunt quædam inſtrumenta in judicio præſentata, in uno quorum vidimus contineri qualiter olim Barbatus Surrentinæ Eccleſiæ Archiepiſcopus conceſſit dictam Eccleſiam S. Angeli cum omnibus ſuis pertinentiis Gregorio tunc temporis Epiſcopo Stabienſi inter cetera, quæ eidem Epiſcopo concedebantur. In ſecundo inſtrumento ſimiliter vidimus denotari*

Barbatus Surrentinus. Gregorius.

*tari, qualiter idem Barbatus Surrentin. Archiep. inter cetera, quæ concessit Sergio tunc temporis Episcopo Stabiensi, concessit nominatam Ecclesiam supradictam S. Angeli, cum omnibus suis pertinentiis. In tertio instrumento similiter continebatur, qualiter Urso Archiepiscopus Surrentinus Joanni Episcopo Stabiensi eamdem Ecclesiam S. Angeli, cum pertinentiis suis concessit. Præsentavit etiam idem Archidiaconus quoddam scriptum Palmerio Venerabili Episcopo Castellimaris indultum (*nota quot nominibus Civitas fuerit appellata*) olim a D. nostro Serenissimo Imperatore, tunc Rege, in quo continebatur expressum, quod idem D. noster concessit, & confirmavit prædicto Episcopo Ecclesiam S. Angeli cum omnibus justitiis, & tenimentis suis secundum quod eam idem Episcopus, & Ecclesia sua unquam melius tenuit, & possedit. Ostendit etiam privilegium D. nostri Imperatoris, in quo manifeste vidimus contineri, quod idem D. noster Imperator, post fælicem coronationem suam concessit, & confirmavit Ecclesiæ Stabiensi, & Palmerio prædicto Episcopo Ecclesiam S. Angeli, quam prædecessores ejus fundaverunt. Ostendit insuper Imperiales litteras missas olim Abbati Matthæo, in quibus continebatur, quod D. Imperator concesserat eidem Ecclesiam S. Angeli, quam spectare credebat ad sua Regalia; & quia venerabilis Stabiensis Episcopus quædam privilegia, & authentica scripta D. Imperatori ostendit, qualiter prædicta Ecclesia S. Angeli ad ipsum spectaret de jure; visis rationibus Episcopi, mandavit D. Imperator eidem Abbati Matthæo, quatenus visis litteris eamdem Ecclesiam cum tenimentis, & rationibus suis secundum quod sibi extiterat assignata, prædicto D. Episcopo resignaret. Item ostendit aliud scriptum sigilli Domini Gualterii Cataniensis Episcopi, & Regni Siciliæ tunc Cancellarii roboratum, in quo inter cetera vidimus contineri, quod idem Cancellarius, cum de mandato Regio venisset ad partes Terrælaboris inquirens Ecclesias, & alias rationes suas, cum dictum fuisset ei, quod Ecclesia S. Angeli de Monteaureo ad Cancellariæ demanium pertineret, dum ire ad eam obtinendam intenderet, vidit privilegia, & alias rationes, quas eidem D. Palmerius Venerabilis Stabiensis Episcopus de eadem Ecclesia præsentavit. Quibus visis, Ecclesiam ipsam S. Angeli de Monteaureo, cum omnibus pertinentiis suis ad præfatam Ecclesiam Stabiensem de jure spectantem dimisit pleno jure pacifice possidendam. Item præsentavit aliud instrumentum confectum per Dominum Henricum de Vinipiz, tunc temporis Castellanum Scafati, & Castellimaris roboratum subscriptionibus Gualterii de Buoclumo Judicis Salerni, & Gualterii Judi-*

Sergius. Urso Surrentinus. Joannes. Palmerius. Castellanus Scafati, & Castellimaris

Judicis Summæ, in quo vidimus contineri, quod Notarius Thomas de Cicala constitutus ab eodem D. Henrico procurator pro parte Curiæ proposuit contra D. Palmerium Episcopum Stabiensem, petendo ab eo, & Ecclesia sua, Cappellam S. Angeli de Monteaureo, quam dicebat spectare ad Curiam D. Imperatoris, super quo per negationem Episcopi lite contestata, inductis probationibus pro parte Episcopi, quia per privilegia, & instrumenta plene probatum fuit de jure Ecclesiæ Stabiensis, fuit idem Episcopus ab impetitione dicti procuratoris pro parte Curiæ constituti, sententialiter absolutus. Eamdem Imperator sententiam edidit, & Archidiacono pro Episcopo agenti Ecclesiam resignavit, jussitque qui contra egerunt, condemnandos. Aquæ fons ibi perennis est, quæ *Aqua sancta* dicitur. Nescio an hæc sit, quam ex petra D. Catellus elicuit. Cum eam ædem in ejus festo cives adeunt, tentoria ad sexaginta, & eo amplius, amicorum, & affinium cœtu in eo monte parant, ut etiam aliquando triduo summa cum hilaritate commorentur. Alia D. Angeli ædes in Revigliano scopulo a Carolo I. condita est; licet de Diœcesi quæstio sit inter Stabienses, & Surrentinos. Pontifex Abbatiam confert, quam hoc tempore Carolus Carrafa Pauli IV. Summi Neapolitani Pontificis affinis possidet. Collucet in eo Episcopo nobilitatis, virtutum, & bonitatis splendor. In civitate sacræ Virgines sunt Carmelitæ; aliæque Franciscanæ D. Bartholomei Templum incolunt a Roberto Rege extructum. D. Francisco condidit Templum Carolus II. Majorem Ecclesiam summa impensa renovant. Extra Civitatem ad Orientem, Capuccinorum ædes D. Jacobo dicata. Ad Occidentem D. Mariæ ad Puzanum ædes a D. Francisco e Paula sub Magno Consalvo extructa; & nomen additum a puteo, in quo Beatæ Virginis imago ex serico reperta est, cujus pietas, atque devotio maxima frequentia undique gentes allicit. Utraque pulcherrimo situ posita, ædificio, atque hortis nobilitata. Ad D. Mariæ Templum, eo qui ad mare vergit loco, quem Phanum nuncupant, Dianæ Templum fuisse diximus. Erat antea Parochia, cui præerat Hieronymus Castaldus, qui ad Lubrensem postea Episcopatum fuit evectus.

Reviglianus. *Templa.*

E P I S C O P I.

Quando fuerit Stabiis Episcopatus institutus, nondum cognoscere valui. Ejus tamen antiquitatem jam inde ab anno 606. quo

quo Sabinianus Pontifex Romæ sedebat, elicio. A Barbato Surrentino Archiepiscopo, Stabiensem Ecclesiam Episcopis fuisse traditam (fortasse ejus erat electio, & Pontificis confirmatio) ex antiquo diplomate anno 1110. constat, quod de Barbato loquuturi in medium proferemus. CATELLUM honestis parentibus ortum affirmant. Ejus vitæ sanctitatem, optimique Pastoris mores, Antonini Abbatis societas, & consuetudo reddidit clariorem. Cum enim Zothonis Beneventanorum Ducis barbaries Casinas Monasterium evertisset, & de fuga sibi Monachi consulerent, Antoninus Stabias divertit. Tanta cum Catello familiaritate conjunctus est, ut cum in difficili, & scopuloso Gauri montis culmine solitudini se committere decrevisset, Catellum quoque a civitate ad se evocarit. Catellus a sanctissimi viri consuetudine cum divelli non posset, contemplationis ardoribus inflammatus, ad ima descendere recusabat. Ideo ab oppidanis apud Summum Pontificem Sabinianum accusatus, Romam accersitus, in carcerem detrusus est, Bonifacio cuidam ex Pontificis domesticis traditus, cui cum Antoninus visu per noctem se obtulisset, tandem carceres adivit, cum Catello sermones habuit, qui prædixit Sabiniani obitum, & decretum esse in cœlo, ut Bonifacius Pontifex renunciaretur. Meminerit cumprimum in dignitatis illius amplissimam sedem esset evectus, Catellum spoliatum Sacerdotio, in maximam miseriam adductum, civitate sua pulsum, e carcere dimittere. Pontifex dignitatem assequutus, nullam Catelli habuit rationem. Antoninus pro Catello causam dicere apud Pontificem in somnis visus est. Quamobrem e somno excitatus, Catellum ad se venire jussit, petiit ut ignosceret, & eum voti compotem facturum pollicitus est. Cui D. Michaelis ædiculæ ornamenta expetenti, libenter concessit. Atque ita miraculis clarus Stabianorum Patronus est effectus. LAURENTIUS iisdem Heraclii temporibus sedit, ut ex inscriptione, quæ servatur Æquis,

Catellus.

Antoninus.

In hoc tumulo requiescit V.B. Laurentius Episcopus sanctæ Ecclesiæ Civitatis Stabiensis, qui vixit an. plus minus xl. sedit in Episcopatu xii. Depositus die iv. Kal. Martiarum Ind. xv. Imperante Heraclio Aug. anno secundo.

Barbati Archiepiscopi Surrentini ætate in eodem, quod supra citavimus diplomate Stabiensis Ecclesia conceditur Episcopis GREGORIO, URSO, JOANNI, PALMERIO. In Diæcesibus Episcopalibus, URSUS, Stabianus Episcopus legitur, & subscribit Decreto Symmachi Romani Pontificis; & dicebantur Diæceses Præto-

rii Italici per Italiam, multique ex Senatoribus Episcopi creabantur. SERGIUS, fortasse ille est, qui post Idolorum Templum Surrenti eversum, & D. Felici Episcopo Nolano dicatum quo S. Baculi corpus transtulerant, quod columnam Altaris, in quo Baculus condebatur, non pio animo sustinere voluit, lateris dolore oppressus, & dimidia corporis parte debilitatus aliquandiu vixit. Profusis vero multis lacrimis, Baculo supplicans, sanatus est, & Pontifex Stabianorum factus. HUGO Gallus, anno 1390. sub Rege Ludovico II., & Clemente VII. Frater JACOBUS . . . . . anno 1409. regnante Ladislao. ALOISIUS Certa Sabiensis, Joannis filius, cujus marmoreus lapis erat ante majoris Ecclesiæ Altare, frater utrinque conjunctus Matthæi, Martini, & Jacobi Andreæ Certæ, anno 1434. LUDOVICUS Certa, anno 1448. NICOLAUS Amfora Surrentinus anno 1452. sub Alfonso I. Is Basilicam imagine decoravit sub titulo Sanctæ Mariæ ad mare; & dum plures annos vixit, quamplura ecclesiastica bona alienanda permisisse tradunt. PETRUS Flores anno 1510. sub Julio II. JOANNES Fonseca, sub Julio III. anno 1538., & Paulo III. interfuit Tridentino Concilio. ANTONIUS Laureus, juris peritissimus, major Cappellanus, summa cum tranquillitate administravit, obiit 1577. LUDOVICUS Majoranus, a quo editus est clypeus militantis Ecclesiæ, & tractatus de vero Sacerdocio ad Reginam Angliæ; cujus lumina mortis umbra occupavit. JOANNES MIRUS, qui Materanus Episcopus decessit. VICTORINUS Mansus, Monachus Casinensis, ex Abbatiarum in sua Religione Præfectura, ad hujus Ecclesiæ primum, mox ad Arianensium amplitudinem evectus, vir doctissimus, qui inter multa scripta edidit: De modo procedendi in causis Regularium criminalibus, De vanitate Mundi; & solida hominis fœlicitate, Explicationem libri Ecclesiastes Salomonis, Harmoniam Theologicam, De Ecclesiasticis Magistratibus, & De Sacramentis in genere. Antistes Romano Senatu dignus. HIERONYMUS Bernardus Achiros, nunc Episcopus Puteolanus. HIPPOLITUS Riva Neapolitanus, ex Theatina familia.

FAMILIÆ.

Semper Stabiis nobilitatem floruisse, ex Barbato Surrentino Archiepiscopo præclarum elicimus testimonium, qui ad Stabianos scribens, his verbis utitur; *Omnibus fidelibus Orthodoxis, Clero,*

ro, *Ordini*, *& Plebi existenti Ecclesiæ Stabianæ*, &c. Dum Ordinem, Plebemque distinguit, antiquæ etiam nobilitatis Ordinem patefacit, cum ea ætate non de Ordine Decurionum, sed nobilium esse loquutos multos scriptores non dubitamus. Habuit ea semper Civitas suos nobiles, habuitque exteros, qui, vel ob familiaritatem, qua cum Regibus utebantur, vel ob immunitates tot privilegiis concessas, quas plurimas fuisse supra innuimus, ex aliis civitatibus eo se conferebant, perpetuam in tam immuni Civitate habitationem sibi deligentes. Has hoc tempore nobiles familias ex antiquis lapidibus, ac Regum diplomatibus, invenimus. AFFLICTAM, quæ ab D. Eustachio originem ducit, & e Scalis eo confluxit. APUTEAM familiam, de PUTEO quoque dictam in antiquis scriptis reperi. PARIS illi maximam gloriam comparavit Carletti, quem civem fecit Castrimaris Ladislaus anno 1412., & Agnesiæ de Aputeo filius, celeberrimus Jurisconsultus. Hic aliquando in Pimonte ortus dicitur, & Maczeus, & Brancaleo de Aputeo fratres Paridis aliqua de bonis Pimontis pollicentur, anno 1465. præterquam quod sub Alfonso anno 1447. Tironus de Aputeo, dum testamentum condidit, de Pimonte nominatur. Aliquando Neapolitanus dicitur; aliquando vero de Castromari. Julius Clarus ex Alexandria ad Mediolanum oriundum censet, cum in ea Civitate eadem familia vigeret. Cum Carlettus pater, majoresque Pimontani Ducatus Amalfiæ vocentur, ibi quoque proculdubio eum esse natum confirmant: At diuturna habitatione civis Castrimaris effectus, civis quoque Neapolitanus potuit appellari, in qua per xl. annos multos gessit Magistratus. Illustres pervagatus est prius Italiæ scholas, in quibus eximiorum virorum Aretini, Barbati, Imolæ, Prati Veteris (ut ipse testatur) fuit auditor. Neapolim reversus ab Alfonso doctorum hominum Mœcenate, in Regiam aulam receptus est, & inter Consiliarios S. Claræ adlectus, Ferdinando filio Calabriæ Duce erudiendum tradito. Qui cum Regni Vicarius constitutus esset, decedente in Etruriam Alfonso cum exercitu, Paridem Auditorem Regni generalem instituit, mortuoque patre Senatorum Collegio adscripsit anno 1446. Consulendi, & patrocinandi munera doctissime obivit, tum maxime in feudalibus juribus, & monomachiis, quas ejus perferebat ætas, in quibus veluti oraculum Principes undique Paridem adibant. Scripsit etiam de Sindicatu librum, de liquidatione instrumentorum, quæ scripta inter peritissimos Jurisconsultos eum collocarunt.

Afflicta. *Aputea.* *Paridis de Puteo patria.* *Paridis magistri.* *Paris Consiliarius.* *Paridis opera.*

P 2

runt. Ex Nardella Galeota duos filios Simonem, & Bernardinum suscepit; tres filias, Lisam, Lucretiam, Magdalenam. Demum honoribus, doctrina, Magistratibus functus, Neapoli octogenarius decessit anno 1443., & in D. Augustini sepultus. AVITAIAM, quam Avitabulam, & Abitabulam dixerunt (his enim nominibus hæc familia in Castromari nominatur) quæ ex Francorum oppido dimanavit: Milites ex ea gente nobiles dicti sunt, sic enim legitur in Caroli III. Actis; *Carolus tertius, &c. Tenore præsentis scripti fatemur, atque testamur, quod Landulfus Caraczolus dictus Armagnus de Neapoli miles, fidelis noster; avunculus, & tutor Mariellæ, & Ceccarellæ de Abitabulo sororum, pupillarum filiarum, & heredum quondam Marini de Abitabulo militis de Castromaris*, &c. Mutuat Regi de dictarum pupillarum pecunia, uncias cxcviii. Sub Joanna II. Masellus de Avitabulo, ejus Reginæ familiaris dicitur, eo pacto, quo ceteri ejus ætatis nobiles dicebantur. Hæc familia in Parochiali Ecclesia Sanctæ Luciæ, Sancti Cosmæ, & Damiani, S. Barbaræ, & sanctissimæ Trinitatis ab hinc cc. annos ex diplomate Gabrielis Episcopi Litterensis præsentat, quod Octavius Avitaja mihi in Castromari commoranti ostendit, dum unus inter alios publico Magistratu gubernaret. CASTALDAM, quæ floruit sub Carolo I. militiæ honore decorata), desiitque in Horatio Castaldo Equite Hierosolymitano. CERTAM, in qua anno 1144. sub Rogerio Stephanus Certa Domini Marini filius, D. Stephano Prothomartyri ædem ob Christianam pietatem ædificandam curavit. Et in fundatione Ecclesiæ Sancti Jacobi Apostoli anno 1362. inter se convenere *Laurentius Certa filius Silvii de Castromaris, & Benuchus de Raffone, dictæ Ecclesiæ fundatore*. In ea item Ludovicus Episcopus. COMPARATAM, in qua Roberti, & Joannæ primæ familiares comperiuntur. Carlucius Comparatus Magistratuum onera a Ladislao accepit. Quædam ex Minutola familia, huic familiæ matrimonio conjuncta est, COPPOLAM, cum aliis antiquis familiis anno 1255. atque Judices in ea legimus, quibus nobilitatem fuisse adjunctam, alii ex nobilibus familiis Judices patefaciunt. CORONATAM, quæ nuper ex Angro eo se contulit. LONGOBARDAM, Gaurani quoque, totaque vicinia nobilem, quæ a Longobardis, qui variis Italiæ locis consedere, originem ducere profitetur, cum præcipue Longobardorum jure, veluti etiam Salerni, cives aliquando vixisse affirment. Andreæ Longobardi ab hinc ccc. annos in quodam lapide mentio fit in æde Cathedralis Ecclesiæ, quæ ad Scipio-

Avitaja. *Castalda.* *Certa.* *Comparata.* *Coppola.* *Coronata.* *Longobarda.*

pionis, & aliorum ex Longobardis jura spectat. Is est ejusmodi,

Hic requiescit Judex Andreas Longobardus, qui in ultimo vitæ suæ dimisit quædam bona sua in hoc Altari majoris Ecclesiæ Stabiens. tali codicillo legavit Missas tres quolibet die in perpetuum per Sacerdotes secundum quæ continentur in clausula testamenti sui. An. M. CCC. XIV. Die xvii. Decemb. Ind. xiv.

servaturque in D. Catelli ædicula novæ Basilicæ. Bartholomæus Longobardus Caroli tertii Regno, anno 1382. Calabriæ Quæstura, & Magistri Rationalis munere functus ei pecuniam calamitoso tempore mutuavit. Gratias ingentes per litteras Rex egit, multaque honestissima concessit. Galeotum Longobardum, & Orlandum Mormilem Joanna Regina anno 1419. ob multa pro Regni dignitate gesta multis honoribus decoravit. Ex Franconis Longobardi filio Annicchino, qui Franciscum, Raphaelem, Aloysium, & Joannem habuit, Cæsar, Fabricius, Scipio, fratres, aliique Longobardi in Castromari commorantes, Joannes Baptista, Aloysius, Joannes Laurentius, atque Joannis Baptistæ filii dimanarunt, atque ita Senatus Consulto decretum. Annicchinus Sicardæ familiæ matrimonio conjunctus est, natique liberi Oliverius, & Paris, Oliverii filiæ Hippolita, Julia, & Lucretia; una Antonio Felici Vaccario Stabiano, alia Antonio Felici Carmignano ex Montis Neapolitano Sedili nupta; tertia, quæ virgo interiit. Paris, qui Ferdinando Regi charus fuit, Camillam Afeltriam in matrimonium duxit, quæ Marcum, & Jacobum liberos procreavit. Marcus absque liberis decessit. Jacobus Neapoli in D. Claræ fratri Paridi marmoreo lapide parentavit. Ex Jacobo, & Dejanira Buccina nobili Neapolitana, Cæsar, Fabricius, & Scipio orti sunt. Cæsar immatura morte peremptus est. Fabricius in Belgio pro Rege Catholico obiit. Scipio Portiam Spinam ex Nilo uxorem ducit; ob Jacobi patris merita a Carolo V. Stateræ, Modiis, & Mensuræ in Castromari munus accepit. Ex his conjugibus, Octavius, Jacobus, Joannes, & Petrus in lucem prodiere. Hinc posteri cum familiis nobilibus Sanmartina, Avitaja, Plagesia, Coppula, Nocera, Vergara, Certa, matrimonia celebrarunt. MARCHESIAM, quæ nobilissime ibi vixit, neminem habet hac ætate superstitem, præter insignia in aliquot ædibus. De MASSO familiam, quæ antiquitus Gaurani floruit, unde nobilem trahit originem. Candidos habuit jurisperitos Bartholomæum, mox Paulum in Neapolitana magna Curia Judices Cri-

Marchesia.

De Masso.

Criminales. Nobilissimis familiis Mormili, Miroballæ, Afflictæ, Alexandræ Neapolitanæ; Santomanghæ Salernitanæ; Guardatæ Surrentinæ; Certæ, Vaccariæ Stabianis matrimonio conjuncti sunt. Jurispatronatus peramplos, domosque magnifice exstructas primogenitis e familia addictas Castromari possident, quæ profecto familiæ nobilitatem præseferunt. MEDICAM. Egregius miles Marinellus de Medicis de Castellomaris, in Actis Neapolitanorum Regum, qui ex Mormili familia uxorem duxit. Inde originem duxisse ajunt Camillum, Causarum patronum illustrem, qui sibi calculum incidi quadragenarius passus est. Non multos annos supervixit, obiitque cum in Consiliariorum numerum a Philippo II. esset adscriptus. MIRAM, vel e MIRO. Antonella Monterisii Comes, quæ duos sibi viros adjunxit, Petricassum Barrilem, & Ciccum e Burgo Regni Vicarium sub Ladislao, & Piscariæ Marchionem, ejusque Exercitus Præfectum anno 1390. Filiam ex ea habuit Joannellam Aquinæ familiæ conjugio copulatam, ex qua Vastios, & Piscarios descendisse, scribit Ammiratus. MONTANARIAM, quam nobilem semper fuisse, ejus familiæ privilegia ostendunt. Joannes Montanarius cum multis Surrentinis nobilibus ad belli subsidia Carolo I. pecuniam mutuant. Bartholomæus Montanarius miles sub Carolo II. cujus controversias cum Renfortiato de Castellano, & Ugonem de Baucio sedandas committit Nicolao de Jamuilla anno 1306. Sub Roberto 1336. Franciscus, & Nicolaus Montanarii cum multis nobilibus Castrimaris Regem adeunt, rogantes, ut quod solvendum jusserat, abrogaret. Idem Rex anno 1338. *Bajulis, & Judicibus de Castromaris* scribit, ut justitiæ Petri Montanarii de Castromaris, contra Primicerium Stabiensem consulant. A Carolo Illustri Regni Vicario, & Roberti Regis filio Butius Montanarius Magistro Justitiario commendatur, in iis, quæ ad ejus Feuda a Regia Curia præstita, pertinebant. A Joanna anno 1344. Senescallo Comitatus Pedimontis Philippus Montanarius etiam commendatur, qui, ut fidem Regiæ Majestati servaret, in vinculis detentus, multa damna pertulerat. Neapoli ad Capuanæ Sedile habitatorem V. J. D. Dominum Paduanum Montanarium reperi anno 1498. Ascanius Montanarius duas in Castromaris Franciscanorum Basilica possidet ædes, ubi hoc legitur Epitaphium,

Medica. *Mira.* *Montanaria.*

Domino Joanni Baptistæ Montanario Stabiensi virtute insigni, Patriæ charo, Joannes Nicolaus, & Joannes Angelus germani fratres constructa ædicula hac, ejusque jussu transla-

translata antiqua generis Cappella ad perpetuam memoriam tanti viri, eorumque familiæ posuerunt anno D. 1591.

NOCERAM. Hæc familia sub Carolo I. & II. & Roberto, absque Patria reperitur. Ex Gallia Nuceriam, inde in Castrum maris profectam asserunt. Sub Alfonso I. Rege Petrus Joannes Nocera legitur ejusdem alumnus, & familiaris, cujus filius Petrus a Ferdinando I. Alfonso II. Ferdinando II. & Federico, triremibus præfectus, Castrimaris portum a prædonum incursionibus custodiebat. Eidem Casafana (Regum deliciæ) & vectigalia aliquot in ea civitate concessa sunt, quæ omnia a Petro Joanne juniore anno 1598. transactione facta, ad Parmæ Ducem translata sunt. Et omnes ex ea familia se Neapolim transtulere. Eas ædes Robertus Rex ædificaverat, in qua a paralysi ipse liberatus est. Multa ornamenta addiderunt Carolus Illustris, & Joanna I. Et merito locus ab effectu nomen consequutus est. In Melitensi oppugnatione Joannes Angelus Eques Hierosolymitanus admirabilem se pugnando præbuit. *Nocera.*

PANDONAM antiquissimam, nobilissimamque Dominiorum amplitudine, Majorum gestis præclaram, cum Aquinis, Bauciis, Aquivivis, aliisque illustribus conjunctam. Post Aquinos, Sangrios, Azzias collocat Ammiratus. Quam etiam Venafrani, & Bovianensis Ducatus insignem, Longobardam idem existimat, quod Pandolfi, & Adinolfi nomine omnes fere appellantur. Ejus elogia volumen exposcunt. Joannes Vincentius Pandonus Stabiis degit. *Pandona.*

PLAGESIAM, quam & Plagensiam dictam in antiquis diplomatibus inveni. *Plagesia.*

RICIAM familiam duo Michaeles senior, atque junior illustrarunt; licet Christophorus Landinus in Dantis vita, familiam Riciam Amalfitanam eamdem esse asserat cum ea, quæ cum Carolo primo Rege in Regnum Neapolitanum perducta est. *Ricia.* Julianum Michaelis senioris patrem fuisse, conjectura providerunt, cujus in D. Mariæ Novæ hæc erat memoria antequam Templi solum versum esset, *Julianus Ricius.*

Hæc est sepultura Magnifici Militis Domini Juliani Ricii de Neap. & suorum antiquitate deleta. A.D.M.CCCC.LII.

verba indicarent aliam fuisse familiam, quando in eo Juliano deleta fuerat suorum antiquitas. Illud tamen verum est, Julianum Ricium de Castromaris de Stabia Neapoli esse commoratum. Constat vero Michaelem apud Reges Aragoneos plurimum valuisse. *Michael Ricius.* Ab Alfonso I. cum Florentinis pro Venetis bellum gerente Orator cum Marino Caracciolo ad Pontificem de Italiæ pace acturus, commemoratur a Bartholomæo Facio; qui annus Angelo Constan-

stantio est 1452. & 1453. Tunc siquidem supremo Regis Consilio praeerant peritissimi Jurisconsulti Baptista Platamones Vicecancellarius, Valentinus Claves Regiam Cancellariam Regens (ante Regis Catholici aetatem Regentes reperiuntur) Nicolaus Fillac, & Michael Ricius anno 1449. ut in Annalibus Alfonsi affirmat Zurita. Anno 1445. in Actis Alfonsi, *Consiliarius* dicitur. Anno 1449. *Locumtenens Conservatoris generalis Regii Patrimonii*; tum etiam *Consiliarius*. Anno 1450. *Locumtenens*, *Regius Consiliarius*, & *Viceprothonotarius*. Anno 1453. *Orator pro Rege Italiae*, & *Orator pro Rege Italiae in Tuscia*. A Pio II. *Orator ad Imperatorem*, & *Dietam* dicitur. Quamvis corrupte legatur, *Pitius*, & addit; *In vituperando, quam in laudando fuisse Oratorem vehementiorem*. Extant de ea legatione, Regis litterae. Sed anno 1454. ad Marinum Caraczulum S. Angeli Comitem, & ad Michaelem Ricium Consiliarios, & Oratores scripserat Rex, ut cum ipsi, atque Oratores Allobrogum Ducis, & Veneti, de peragenda pace coram Pontifice adesse deberent, Allobrogum vero Oratores id recusarent, quid ipse in ea re sentiret, intelligerent. Cum scilicet Allobroges interesse nollent, Marinus, Michael, atque Oratores Veneti interessent. Sibi, Venetisque placere pacis condiciones cum Comite Francisco, & Florentinis recipere, si tamen ii sibi Parmam, Venetis Cremonam, Comiti Jacobo Placentiam, ceteraque oppida, quae Veneti petierant, Carolo, & Nicolao Guerreriis, & Corregii Regulis fortunas, quas abstulerant, restituere noluissent. Anno 1448. Gaurani (*Gragnanum* dicunt, *Granianum* Panhormita) Tillus, Nicolaus, Aloysius Pimontani, ejus oppidi Sindici, sacramento a Michaele Ricio de Castromaris adiguntur pro Rege, cui fidem pollicebantur; Joanni item de Miroballis Neapolitano, Letterensium, Gauranorum, & Pimontanorum Regulo. Eodemque die idem praestiterunt Michaeli, Francani, Sindico ex Mira familia constituto. Apud Olivetanos Neapoli hoc legitur Epigramma,

Regentes Cancellariam

Venetorum, & Allobrogum pax.

Joannes de Miroballis.

> *Antonio Ricio Archiep. Rhegino, & Michaeli Ricio militi ac Jureconsulto clarissimo patruo, & patri Ben. Perloysius Ricius V. J. D. sacrum hoc instituit. M. CCCC. XCI.*

Post Michaelis obitum, Fredericus Imperator Perloysio concesserat, quod pater munus obtinuerat, ut, scilicet, spurios in Regno Neapolitano legitimaret. Quod etsi Alfonsus I. confirmasset, Alfonsus tamen secundus revocavit, ut scribit Afflictus. Et cum de Vicariae Curia agitur eodem anno, haec in Actis Neapolitanis

Decis. 128.

nis leguntur; *Magna Curia Vicariæ regebatur in quodam hospicio sito, & posito in platea S. Georgii civitatis Neap. juxta domos quondam Magnifici Legum Doctoris Domini Michaelis Ricii de Neapoli.* Anno 1465. obiisse scribunt. In oppidum Castrimaris Ricios profectos Neapoli plerique censent, propterea quod Joanna I. multos fundos in eo agro dederat Humberto Ricio ejus Pincernæ (quem etiam Cambellanum dixerunt) ob egregias ejus virtutes, & res bene gestas. Addunt, cum fundis ei datum Francorum Castrum, quod non longius Stabiis abest. *Ædes Vicariæ.* *Humbertus Ricius.*

Alterum Michaelem Ricium claro genere Neapoli natum ex Nicolao, & Muliella Curiali Surrentina reperimus. Michaelis senioris virtutum æmulus, post varia litterarum studia, quibus sedulam operam ab ineunte ætate navavit, legibus tandem addictus, Doctoratu summa cum laude, & omnium admiratione insignitus est. Quem cum doctrina, & moribus splendidum reperisset Aloysius de Ormignacca Dux Nemors, & Ludovici XII. Gallorum Regis, cui Neapolitanum Regnum obtigerat, Locumtenentem, Consiliarium, & sacri Consilii Viceprothonotarium creavit. Tanta cum dignitate Magistratum gessit, ut Regni provinciam Rex Michaeli commiserit, nihilque, ipso inconsulto, egisse visus fuerit, cum sese gravior occasio obtulisset. Quod Janus Parrhasius vir eruditus, his verbis expressit in epistola Michaeli dicata; *O vere fælicem Campaniam nostrarum partium rebus ex voto successis, si contigisset abs te diutius administrari. Non enim magis Athenæ Solonis, Sparthæ Lycurgi consilio, quam nostra Respublica tuo floruisset. Iniqua, mehercule, sors hominibus nostris invidit &c.* Robertus Sanseverinus Salernitanorum Princeps oppidum Trecchinæ in Lucania anno 1501. Michaeli dono dedit, assentiente Duce Nemors, qui Regias vices gerebat. Postea etiam inter Nili Sedi les nobiles adscriptus est, quod ejus anni mense Septembri publico diplomate factum. Cum vero de Regni divisione inter Christianissimum, & Catholicum Reges controversia orta esset de Peucetia, atque Daunia, & cum Jurisconsultorum scripta utrinque doctissima circumferrentur, Michael sui Regis jura scriptis tam docte, & audacter tutatus est, ut arrogantiæ crimine a Zurita fuerit notatus. Regi vero adeo charus, ut multis eum ornaverit Magistratuum honoribus, veluti agnomina declarant, cum fuerit appellatus, Excellens U. J. D. Dominus Michael Ricius de Neap. *Christianissimi Regis in suo magno Consilio, & Curiæ Parlamenti Burgundiæ Consiliarius, Præsidens Provinciæ, Mediolani*

1501. *Ricii in Sedile Nili adsciti.* *anno 1526.* *Hier. Zurita lib. 4. Chronic. c. 66.*

Senator, *& in Regno Neap. Viceprothonotarius*: Pulsis Gallis a Ferdinando Rege Catholico anno 1503. Michael Ludovici Regis de se optime meriti partes in adversis rebus sequi deliberavit. Quapropter, posthabitis uxore, liberis, atque fortunis, in Galliam se contulit, ubi summo loco semper habitus est. Missus ab eodem Rege Orator ad Julium II. Pontificem, de ejus electione congratulaturus. Ad eumdem iterum de Neapolitano Regno recuperando. Ut autem omni se doctrinarum genere imbutum ostenderet, historiæ conscribendæ incubuit, scripsitque de Regibus Francorum, Hispanorum, Hierosolymitanis, Neapolitanis, & Siculis, tum demum Ungaricis; quæ in otio illo Romano, dum Legatione fungeretur conscripsisse confirmant. Reversus in Galliam anno 1506. Orator ad Januenses Gallorum tunc Imperio subditos legatus est, ad sedendas civiles discordias inter nobiles, & populares. Deinde ad Florentinos anno 1508. Tandem anno 1515. Parisiis obiit. Veneni suspicionem multi afferunt. Joannes Sebastianus filius Neapoli in Divi Dominici ædem dicavit cum hoc Epigrammate,

Michaeli Ricio Civilis, Pontificiique Juris consultissimo, in Italia, & Gallia amplissimis honoribus functo, Jo: Sebastianus Patri benemerenti. Anno 1515.

Ejus domus in Castromari est cum insignibus Riciorum, quæ ipse vidi, & vendita domus Francisco Comparato seniori. Civem fecit Castrimaris Ladislaus anno 1412. *Rosania.* ROSANIAM e Gaurano protectam, quæ multos variis habuit temporibus homines memorabiles. Andream Rosaniam Jurisperitum anno 1390. Paschasium anno 1425. Nicolaum Franciscum Alfonsi Regis Secretarium, atque Regni Vicarium, quem multis in litteris Spectabilem virum appellat. Hic idem publici Tabellarii præfectura apud Ferdinandum II. functus est anno 1406. quod ratum etiam Federicus habuit anno 1407. qui nobilem, egregium, fidelem, & plurimum dilectum appellat. Et Andream, qui miles dictus anno 1510. *Sansona.* SANSONAM, ex qua aliqui in Castromari, aliqui Neapoli degunt, & quæ a Senisibus in Lucania originem ducit, ubi cum aliis nobilibus familiis viget. Ex multis argumentis ejus nobilitas claret. In D. Francisci in æde, quæ Sansonum dicitur, hæc leguntur,

Hæc est sepultura Magnifici Bernardi, & Sylvestri Sansonis Patrum, de civitate Castrimaris an. 507.

Joannæ Caroli V. Cæsaris Matri Sansones acceptissimos fuisse, multa

ta ostendunt, tum præcipue Amelius ille, quem Majoris Cappellani dignitate eadem insignivit, extantque ea de re ad Castrimaris Vicarium litteræ, quibus Regina, quanta eum benevolentia prosequeretur, ostendit. Eidem agrum ad civitatis mœnia concessit, quem Sansones possessionis jure sibi vindicant. Jura possident patronatus, quæ ad tantum temporum antiquitatem accedunt, ut instituens Antonius Laureus Episcopus Decium Sansonem S. Angeli beneficio, cui Joannes Jacobus præ esserat a Christophoro Sansone præsentatus, asserat, *ad aures ejus pervenisse, quod a tanto tempore, cujus memoria hominum* &c. Joannem Aloysium celebrarunt Campania, vicinæque Provinciæ Magistrum Portulanum, cujus munera Aloysius Ram S. Agatæ Comes obierat. Neapolis præterea Doanerium honoravit. Ab hinc octuaginta annos Vicarii, Archidiaconi, & Cantoris in Ecclesia Castrimaris officia Sansones gessere. Nec prætermittam Joannem Antonium, qui apud Belgas multos annos militiæ gloriam præclare gestis ostentavit. Illustribus familiis hujusmodi conjuncti sunt, ut anno 1485. Raynaldus Corneliam Riciam uxorem acceperit, cujus nobilitatis paulo ante meminimus. Cum Rocchis itidem copulati, quorum memoriam D. Joannis ad Carbonariam Templum servat. Cum Sassis apud Scalenses, & Ravellenses clarissimis, quos Lucius Sassus Cardinalis amplissimus illustravit, cujus frater uxorem ex hac Sansona Familia duxit. Et cum Coronatis, ex quibus nobilissimis Juliam Franciscus habuit. Aureus Leo ejus insignia sunt, super maritimas undas pedes habens duasque super caput albas rosas, atque in medio stellam, cujusmodi in eorum sepulcro cernuntur, & in D. Dominici Neapoli ubi sepeliuntur, multis redditibus relictis. SCAFARTAM, de URSO, NAPOLDAM, LAUREAM ex Antonio Episcopo cum aliis familiis inter nobiles revocandas, in diplomate reperio anno 1570. quod in D. Francisci publice a nobilibus Castrimaris confectum legi, & De ROGATIS cum his etiam eadem de causa numeratam, & antiquiorem anno 1284. sub Carolo Illustri. SICARDAM, quæ Rinaldum habuit, qui fortunatissimi Malitiæ Carrafæ filiam uxorem duxit. Cum Gambacurtis matrimonio fuisse conjunctam omnes norunt. VACCARIAM, in qua milites dicti fuere ante Ara goneos, & Prothontini, rei maritimæ præfecti quasi Admirati. Sub Alfonso I., Bartholomæus Summariæ Præses. VERGARAM, quæ inter alios suæ gentis nobiles, Ciardullum Militem habuit sub Alfonso I. TRENTAMOLLAM, jam extinctam. YCYAM familiam antiquissimam ostendit lapis in majori Ecclesia Stabiensi, tempore Conf. Lamp. & Orestis.

Scafarta. *Ursa.* *Napolda.* *Laurea.* *De Rogatis.* *Sicarda.* *Vaccaria.* *Vergara.* *Trentamolla.* *Ycya.*

 Sta-

ÆQUA.

CAP. XI.

Æquæ montes facillime hujusmodi Mathæus è Capua Concanorum Princeps æquavit, ut pedibus, equo, rheda fere iter conficiatur. Iter arboribus, fruticibusque convestitum; frigidarum aquarum perennitate multis in locis irriguum. Aut littus præternavigant, in quo sulphureas passim aquas sub scopulis emanantes sæpe sum admiratus, colore, atque odore mare inficientes, quarum frequentia vereri potui, ne aliquando ignis ex iis montibus erumpat, cum tot minerarum genera ibidem consideremus, quæ κρατῆρας objiciunt, loca scilicet ignita, quibus Campanos sinus abundare scribit Strabo, quibusque loca, quæ contra sedent ad Vesuvium lachrimabilia exempla edidere. In eodem littore duo petrarum habent genera, quas ad calcem conficiendam multis passim fornacibus excoquunt; altero, ædificiis consolidandis perutile; altero in eo littoris tractu inter Æquam, atque Surrentum, quo udo dealbandis parietibus utuntur Neapolitani, ut inde profecta Neapolis vulgari proverbio dicatur. Subrusa petra Æquensis est, ex qua solidiorem calcem oriri ædificantes sunt experti. Montes itaque inter Stabias, & Æquam ea maris parte steriles, petræ tamen hac fertilitate fœcundi. Sed quo vicinius cum Æqua conjunguntur, eo uberiores, atque amœniores videntur, tanta fructuum copia, sapore, excellentia, ut Stabianis, Surrentinis, aliisque præstare judicentur. Arduus inter eos præeminet scopulus, in quo Æquam (Vicum nominant) conditam cernimus. Stabianæ, atque Surrentinæ ætati ejus quoque ædificium tribuunt, ut omnem oram Græco Ulyssi voveamus. At Herculi Marinus Freccia vovit, cum ait, *Dum pro Regis munere ad hanc Stabiensem Urbem, & per quinque miliaria morandum properarem, revisi eo itinere Æquensium vetustates, & veteris Ecclesiæ Basilicam, rectius censui Herculeos ibi fuisse hortos, quibus Hercules delectabatur, & Vicanos ex Hercule genus trahere.* In Stabiano autem diximus promontorio a Plinio fuisse Templum Herculis constitutum; & Herculeam Urbem Herculanium potius, quam Æquam ab Ovidio appellatam mihi persuadeo, licet Herculis toto illo littore religio fuerit celebris. Antiquam Urbem fuisse, vetera ostendunt ædificiorum monumen-

menta, & sinus ille ab antiquis Proceribus, atque Imperatoribus habitatus.

Novam civitatem a Carolo II. anno M. CCC. ædificatam ex inscriptione patet, quo sæpissime ad animi tranquillitatem diverteb..t, ubi quod suos nobiles multis honoribus decoraret, nobilioribus viris frequens facta est, Sedili constituto, quæ tamen antiquata est nobilitas, licet novo ædificio a Principe, quem commemoravimus, fuerit splendidissime nobilitata. Quamobrem civitas præter loci amœnitatem pulcherrima ad libella compitis, domibusque posita, terdenario numero plateis, quadratis domorum positionibus, parochiis, pagisque distributa, numero impare gaudentis sit naturæ locus. Aprico, & clementissimo cœlo, hilari, atque uberrimo agri solo, delicatiora poma, delicatissima vina profert, qualia regustari ad sanitatem, & ad voluptatem desiderantur; quæ tametsi Surrentina quoque veteres appellaverint, omnesque illos colles dixerint Surrentinos, hac nihilominus ætate proprium sibi nomen compararunt, & vina Vicana, Ametisti nitori æmula, cum omnibus generosis vinis contendunt.

Ædes idcirco Joanna II. ibi ædificavit, Regulorum nunc domicilium, Principis nunc Musæum, atque oblectamentum. Admirabile in altissimo scopulo ædificium, illustrissima Bibliotheca, pulcherrimis Statuis, pictisque tabulis maximorum pictorum studio elaboratis, ornatum. Bibliotheca helluonem eum librorum indicat. At quos libros devorat? quibus omnes enumerantur disciplinæ, quibus recondita, atque abstrusa edocemur, quibus inquam ea curiosi noscere poterunt, quæ ad Sechnuphidem Heliopolitanum ut nosceret magnis emensis itineribus accessit Plato. Inter Statuas, quas præclaras undique coegit Antinous ille præclarissimus a doctissimis in eo studio viris habetur. Quis vero tabulas objiciet? An vero beatior Æqua in ea re non judicanda est, quam Neapolis, cum sacrarum imaginum pictura florebat, quam Philostratus describit? Omnium ibi summorum Pictorum monumenta cernes. Raphaelis Urbinatis tabula, in qua B. Virgo, Filius, Joannes Baptista, & D. Anna, in quibus nihil desiderare spectator queat. Tabula rotunda, in qua Mariæ, CHRISTI, & Joannis imagines, quam Puteolis in æde Dominicana inspexeram, in qua aliquid detrimenti sulphure ab evaporatione colores acceperunt, tabula in qua eædem imagines, & ancilla turturas ferens, aliæ pulcherrimæ icones, Ecce homo

mo, D. Catherina, Salvatoris Vultus, & Magdalena. Titiani tabulæ illæ nobilissimæ, D. Sebastiani, quæ in D. Marthæ Neapoli erat. D. Catherina, quæ sponsa efficitur, qua nihil profecto cultius. D. Bonaventuræ, & Divi Thomæ Aquinatis. D. Rocci in pagina delineati. CHRISTI crucifixi, & Titii ad saxa devincti, quæ omnia Titiani opera superasse judicatur, præter ejus exemplar e speculo effictum. Ad hujus venustatem, & dignitatem accedit Andreas e Sarto, a quo Dominica Pietas (ut vocant) doctissime depicta est. Virgo præterea, CHRISTUS, & D. Joannes, D. Sebastianus, brachium modo nudum ostendens, sagittamque manu tenens. Accedit & Corregius, qui depinxit Virginem Filium brachiis amplectentem, & Angelum cum eo ludentem. Alteram Virginem cum CHRISTO interula indutum. Ibidem Francisci Salviati, CHRISTUS, Mater, Angeli, CHRISTUSQ. Crucem bajulans. Lucæ Cangiaschi tabula, in qua Lazari resurrectio; alteraque, in qua resurrectio filiæ Archisinagogi. Jacobi Pantormi B. Virgo cum Filio, qui sugit ubera. Perini e Vago, *Noli me tangere*. Bassani, JESUS mortuus, qui ad sepulcrum defertur, idemque, qui Crucem tulit, aliaque multa. Parmigiani, idem Salvator crucifixus. Tintoreti, Magorum munera. Baptistæ Dossi, Maria, Natusque, Tadæi Zuccari Dominica sepultura. Israellis B. Virgo cum Filio, Divoque Joanne, & Epiphania. Sodomæ, Magdalena. Boccaccini, Virgo, Filius, Martha, Magdalena, D. Antonius, & Jacobus, Sebastiani e plumbo, Salvator Crucem sustinens. Martini Belli, Mater Virgo, Natus, Angeli, D. Catherina, & Barbara. Julii Clovii, *Ecce homo*. Alberti Durerii, D. Hieronymus, JESUS sponsam D. Catherinam efficiens, duorum nepotum exempla lectissima. Lucæ ab Olanda cujusdam Viduæ, & Caroli V., & uxoris effigies, quibus nihil pulchrius existimari potest. Bronzini Florentiæ Ducis filiorum exempla admirabilia, quæ in Antonii Navæ Musæo antea servata fuerant. Michaelis Angeli Bonaroti cultissima cujusdam mulieris imago, & rubeo lapillo pagina signata. Fabricii sanctæ fidei, Comitis Mirandæ, uxorisque ad vivum depictæ imagines, ne alia ejus generis commemorem, quæ, mehercules, libro indigerent. Quid ergo potest Æqua nobilius excogitari, in cujus parvo ambitu preciosarum rerum promptuarium quotidie conspicimus? Quid eo Principe augustius, qui Leones, Ursos, Tigres eo advectas, Romanorum Principum exemplo in spectacula, ludosque profert, ut scopuli fastigium Amphitheatrali sce-

scena videatur exornasse? Qui etsi ibi nobiliores habitaverint, donec Carolus V. cuidam Germano præceptori suo oppidum dedit, a quo Andreæ Carrafæ S. Severinæ Comiti est venditum, qui absque liberis decedens hæredem Ferdinandum S. Lucidi Marchionis filium instituit; cum in suam potestatem redegit, magnarum rerum nobilitate amplificavit. Potior Parochia in ea est Sanctorum Cyri, & Joannis, qui ut Patroni a Vicanis honorantur, & coluntur, atque ab Æqua ad novam Civitatem translata est a Carolo II., sedente primo Episcopo JOANNE Cimino ibi orto, qui in sacrario in urna marmorea sepultus est, & qui non diu supervixit, anno 1301. decedens. Rurlbus sacrarium dotavit, quæ ab ejus jure hoc tempore longe sunt aliena. Ex familia posteri, qui pauciores sunt jurepatronatu vigent. Præter Ciminum anno 1314. Æquensis Episcopus pro decimis agit cum Comite Vici, qui coactus est solvere, quippe causa decumarum est spiritualis. Ab hinc centum annos, hi quoque possunt numerari. PTOLÆMÆUS Ptolæmæus Senensis, Ferdinandus Marchesius Litterensis, Nicolaus Sicardus Stabiensis, Dominicus Blancus, vel Casablanca Messanensis ex Dominicana Familia, Antonius Sacra Melitensis ex eadem Familia, Constantinus Lanoi ex Sulmonensibus Principibus Monachus Casinas, & Paulus Regius Neapolitanus vivens, qui de Romana Ecclesia bonitate, doctrina, & prudentia, multisque scriptis semper est benemeritus; cujus vitæ, & saluti tot Sanctos præesse credendum est, quot ipse eorum vitas doctissime conscripsit, & e tenebris eliciuit, atque ita ut, cum multa recondita ignorarentur, sua ipsius industria, & auctoritate cognoscantur, cui in Martyrologio multis in locis Illustrissimus Baronius nititur. Ædi ornatæ, & auctæ hanc addidit inscriptionem,

Joannes Ciminus Episcopus.

Episcopi.

Paulus Regius Æquensium Episcopus, gente Urseola, familia Regia Neap. nobili genere natus, scientia Theologus, professione Jureconsf. Hujus Regni Sanctorum gestis conscriptis, aliisque sacris vigiliis piorum commodis in lucem editis; campanaria turri ære suo erecta, splendore Cathedrali Ecclesiæ addito, humanæ condicionis memor, marmoreum sibi monumentum vivens hic poni mandavit. A. salutis M. D. LXXXIX.

Quatuor familiæ, Surrentina, Guindacia (in cujus extinctæ locum Januaria suffecta est) Longa, & Ferraria, creatum Episcopum, & in Urbem advenientem excipiunt, & constituunt in Ec-

Familiæ.

Bozzavotra. Ecclesiæ bonis. BOZZAVOTRAM quoque familiam Vicanam nobilem esse contendit cum ea civitate Horatius Bozzavotra, qui Joannem præcipue ejus gentis multis honoribus a Ferdinando *De Martino.* fuisse ornatum, & diplomatibus, & litteris ostendit. De MARTINO familiæ nihil mihi addendum censeo, sed cum Æquæ, Surrenti, Massæ reperiam, atque ubique ejus mentio facienda sit, ne iis in locis eadem repetam, hoc primo loco ea mihi dicenda persuadeo, quæ antiqua mihi offerunt monumenta. Etenim Surrenti, ubi & Dominimartina dicebatur, Antonellæ Dominimartinæ Ladislai Acciapacci uxori ex Castrimaris mercium domo dos addicta fuit anno 1448. & cum Hieronymo Acciapaccia plerique nobiles conveniunt, ut de iis agant, quæ inter ipsos, & Magn. Jacobum de Martino intercedebant. Et Massæ hujusmodi probatam eam familiam ostendit Gabriel de Martino, ut quid mihi præterea de ea sit scribendum, ignorem. Ceterum nec illud prætermittere volui, ut omnia ornamenta eam sibi familiam comparasse affirmem ab Anello de Martino, cujus virtus, animique amplitudo effecit, ut Reipublicæ Neapolitanæ administrandæ, non tantum populi propensione, sed Principum etiam voluntate, summa cum sua laude fuerit sæpius adscitus, ad publica negocia, publicos Conventus, piorum locorum gubernationem, omnium votis evocatus. Anno 1507. ejus Reip. calamitoso tempore, cum Siciliæ, Campaniæ, Apuliæque deficientibus horreis, fame perituram omnes existimarent, Regiæ Dignitatis, Patriæ salutis amator, ac defensor, tanta vigilantia incubuit, ut Benaventi Comitis auxilio, terra, marique ex Oceani, & Mediterranei finibus, Anglia, extremis Galliæ littoribus, Ægeo, Syriaque, tum præterea ex Germania, magnam frumenti copiam ad civium solatia convocarit, atque hujusmodi non tantum prudentia, & integritate, sed hac tam memorabili laude, quam etiam iisdem temporibus maximis, gravissimisque ærumnis occurrens comparaverat, antiquæ Neapolis Demarchiam æquavit.

SURRENTUM.

CAP. XII.

IN amœnissimo Thyrreni maris littore apricis hinc collibus, celeberrimo inde Crateris fonte septa Surrentina Civitas, ædificii

ficii antiquitate, nobilitatis monumentis, fitus fœlicitate, contra Neapolim, in omnibus illi æmula fedet. Picentinorum olim Metropolis, qui Surrento ad Silarum ad triginta millia passuum patebant, Regium quodammodo nomen cum Campanæ gloriæ fplendore maluit commutare, & fecundas partes poft Neapolim (qua in re cum Capua, aliifque Urbibus in publicis Conventibus contendit) quam primas in Picentinis obtinere. Quænam vero ejus gloria in Picentinis fuiffet, cum nobilitatis ftemmata ad Neapolitanam amplitudinem accedere, & veluti germina in ejus Urbis glebis reflorefcere debuiffent? Habuit Neapolitana nobilitas Surrentinæ nobilitatis adjumenta, habuit illuftrium virorum femina, quæ hac noftra quoque ætate, gloriæ fructibus uberrime domi, forifque repullulant; ut fi Cumanos habuiffet Surrentum conditores, altera potuiffet Neapolis appellari, quæ tamen a Græcorum deliciis, a Græcis condita non videtur effe aliena. Ab Ulyffe enim conditam afferunt (licet ea de re nihil certi poffit afferri) conjectura tantum providentes, Græcum Ducem ædificato Minervæ Templo, Surrentinos colles, locique naturam admiratum, Surrentum, aliafque proximas Urbes condidiffe. Annius in pfeudo Berofo, Saræ mulieri Imperiali originem Surrenti tribuit, verax ut in omnibus. Quid fi ab Ofcis, Opicifque antiquiffimis Campaniæ populis, qui proximos quoque agros tenuere? Si vero ædificatorem ignoramus, antiquitatem nihilominus ex antiquis, quæ in lapidibus, hiftoriarumque fcriptoribus, fuperfunt monumentis, optime cognofcimus.

SURRENTUM itaque Straboni, & aliis Surrentum, Συρρεντον Ptolæmæo unica r, quafi Surenetum appellari, & Pontanus fcripfit, & Sirenum patefacit habitatio, quamobrem lapides in ea regione olim Sirenum dicti, ut hoc habeat voluptuofius hæc Civitas, quod cum una tantum e Sirenibus Neapoli Parthenope contigerit, duas Surrentum habuerit, quafi vero efficacius hominum animos allicere potuiffet. A Sirenibus fic fuiffe dictam docet Papinius,

Eft inter notos Sirenum nomine muros,
Saxaque Tyrrhenæ Templis onerata Minervæ.

Et inter ea loca Surrentinum Pollii collocat. Et Plinius, *Surrentum cum promontorio Minervæ Sirenum quondam fede.* Sinum Strabo appellat omnem illam oram, quæ a Sarno flumine ad Minervæ (nunc Campanellæ) promontorium, Stabias, Æquam,

Surrentum, Massam, & parvas illas insulas, quæ Salernitanum sinum spectant, amplectitur.

SITUS.

Naturæ miraculo factum videtur, ut quæ Civitas ad voluptatem, atque animi tranquillitatem condita fuerit, quæ clementissimi cœli, & saluberrimi maris aura perflatur, colles, qui a ventorum meridionalium, & occidentalium impetu regionem tuentur, omni fructuum genere undique uberrimos habet, inter duos durissimo saxo montes erectos Vicanum, atque Massanum hujusmodi planissima in rupe haud altius e mari elevata, variarum arborum lætissima, scena ridente, quæ ad quinque millium passuum tractum exornat, est posita, ut rupes levi e saxo, quo Neapolitani concinnandis fenestris utuntur, in frigidissimis antris aquarum scaturigines suppeditet, oculisque se pulcherrimam, veluti littorale murum obiiciat. Patet ad Caurum planicies, qua nihil posse amœnius excogitari, qui viderint facile existimabunt; perpetuo enim continetur viridario, dumque ejus iter teritur, aut frondium opaco nemore contegimur, aut herbarum florida stramina premimus, aut fructuum suavitate saturamur. Inde Bacchus in craterem liquores fundit, inde tenerrimas vitulas lacte saginatas, turrita Cibeles, quæ ibi suas collocari sedes a Deorum concilio impetravit, non ad sacrificiorum ritus, sed ad juvandos, atque exhilarandos mortales tanta mittit cum liberalitate, ut tunc se divitem præbeat, cum delicatiori cibo voracissime homines vescantur; cum, inquam, sapidissimos fructus, quorum tellus redundat excellentia, & copia, terra, marique viciniæ summa cum fœlicitate distribuat. Romana in antiquis aquæductibus magnitudo conspicitur, quando per planiciem latericii operis ruinæ vagantur, & faciunt aquæ, ad quarum bonitatem nullæ accedunt, variis cursibus fundos irriguos, quarum perennitas majori laude regionem reddit celebriorem. Percelebris idcirco Andreæ Romani fundus, qui Lyræ studio Julii III. Summi Pontificis gratiam est aucupatus, cujusque turris Turcarum aliquando impetum sustinens, dum cives fortiter pugnarent, ad septingentos ab eorum servitute servavit. Et Formellum Angrisanorum, Surrentinæ aquæ labrum. Percelebre Capuccinorum Cœnobium, maxima cum pietate a Surrentinis ædificatum, cujus æde, hortis, habitatione, marisque recessibus nihil amœnius, nihilque salubrius tota Italia

lia

sia reperiri omnes affirmant. Sed in ejus rupis, littoribus quid præclarius, quam in parvis specubus tot vinorum genera, quæ a variis mercatoribus servantur, quorum potum non nivis, non glacies, sed ipsa petræ frigiditas desiderabilem reddit?

Dum in occidentaliori hac planicie Surrentum sedet, curvi, longique littoris sinum, veluti Amphitheatrum prospicit, Vesuvii fœdi oris ruinas admiratur, Neapolitanorum fere voces audit, Pausilypana vivaria dinumerat, Puteolana prodigia, & Bajanas amœnitates speculatur, Misenatibus aquarum Castellis non invidet, & æquoris alibi placidos recessus hujusmodi contemnit, ut cum Papinio in Surrentino Pollii dicat,

Mira quies pelagi, ponunt huc lassa furorem
Æquora, & insani spirant clementius Austri.

atque ita, ut cum Lyæus corollis redimitus littora, & antra petit, Nymphæ cochlearum thesauris comas implicitæ ex undis ad Amores prodeant; & dum suos ibi canistros Pomona connectit, Thetis omnia piscium genera ex algoso gurgite, vel odoris scopulis promit, ut nihil Surrentino Solo, nihil Surrentino Salo feracius, aut jucundius qui viderint, judicare possint. Æquor, scilicet, nitidis aquarum fontibus, placidorum sinuum recessibus, scopulorum viriditate, & feracitate, umbrosis specubus, ex quibus dulcium aquarum guttæ extillant, aquatilium piscatu celeberrimum. Mare inexpugnabilem Urbem reddit, ex quo undique negatur accessus. Mœnibus, aggeribusque fortissimis e terra munitur, in quibus tamen ad quingenta numerantur capita; si vero pagos adsciveris, ad mille centum septuaginta numerabis. Sed quid Urbem? pomarium potius dicam, quod undique citria, mala, & medica, floresque semper olet, suntque & voluptati, & lucro, propterea quod quicquid Surrenti nascitur, non tantum a Neapolitanis, sed ab omnibus gentibus desideratur. Quid aquæ Surrentinæ? Quid aquarum præclara illa monumenta viginti septem servatarum piscinis, maximum Romanorum opus, maximum Urbis decus? Habeat Surrentum ex situ, ex rerum copia, ex sua nobilitate splendores; nihil erit absque aquarum admirabilibus piscinis. In ipso ingressu, non arcus, aut porticus hæc Civitas adeuntibus, sed nobilissimarum aquarum castella obiicit, quæ veluti Romæ triumphantis lumina inter alios illustrium rerum radios nitent. Aquæ gelidæ, salubres inter se mutuo perbelle comeantes, perlucidæ, puræ, suaves, omnis penitus qualitatis expertes. Tenues dum bibuntur, & coquuntur facillime,

Horti Surrentini.

Aquæ.

ut ab aliis aquis alienæ, magis potatæ, quam gustatæ delectent, & juvent, & sint medicamento bibentibus, nullam jecori, aut visceribus pondere, vel frigiditate molestiam afferentes. Quapropter non immerito nobilium cœtus Ædilitio munere maxima solertia iis vacat. Nihil tamen sub cœlo beatum. Pulchritudinis speciem omnem Surrentina Civitas amisit, cum Piali Bassanus anno 1558. idibus Junii, die, quo D. Antonii Patavini festum celebratur, cxx. longis navibus præfectus, inspectante Neapoli, barbaram sævitiam ostentans, noctu inopinato in Urbem impetu facto, civibus partim in captivitatem redactis, partim perterritis, & in fugam per vicinos colles conjectis, Surrentum, Massamque vastavit, diripuit, incendit, miserrimamque matronarum, & sacratum virginum raptu calamitosissimo effecit. Nihil reliqui apud afflictos cives fuit, quod ferociam, & immanitatem sævissimæ gentis non prætetulisset. Quodque miserrimum existimabatur, a vicinis, qui in eamdem calamitatem inciderant, auxilium petere non licebat, a Neapolitanis expectare non poterant, terra enim frustra expectabatur, cum longius iter prohibuisset; mari, quis paucis navigiis, Imperatoriæ classi occurreret? Surrentinorum itaque maximus dolor erat, quod uxores, liberi, fortunæ rapiebantur; Neapolitanorum vero, quod vicinis, affinibus, afflictis in eorum conspectu, opem ferre nullo modo valerent. Ad duo millia hominum captiva ducta sunt. Tanta vero fuit civium, qui reliqui erant, animi nobilitas, ut pietati consulentes, etsi in omnium rerum egestate essent constituti, omnes tamen illico redimendos curaverint, maximos sumptus erogarint, Constantinopolim se contulerint, durissimam ibi vitam multos annos degentes, ut in pristinam libertatem omnes ad unum vindicarent; nobiliorem vitam absque divitiis, quam absque civibus, & affinibus rati. Animi profecto magnitudinem omnibus in rebus semper Surrentini ostenderunt. Situm hujus Urbis ambiunt Pagi, Prior, Fornitura, Cesaranus, Baranicus, Lavaturus, Casola, Sanctus Anellus, Gangarus, Carottus, Cassanus, Meta, Ponsmajor, Alimonus, Sanctus Ligorius, Sanctus Augustinus, Legitimus, Forma, Majanellus, Giomella, Cermena, Trasajellus, Arbor, Mortorus, in quibus præter delicias, rusticarum viget fœminarum cultus. Quinque in iis sunt Parochiæ, S. Anellus, S. Archangelus, D. Maria Mortora, Trinitas, D. Maria Auri. Finitimis Urbana Parochia ministrat.

Piali vastat Surrentum.

Surrentinorum pietas.

Pagi Surrentini.

AN-

ANTIQUA RESPUBLICA, ET COLONIA.

Nihil vicinis Rebuſpublicis Surrentina ceſſit, quæ Colonia quoque a Romanis deducta eſt, & quæ etiam Municipiorum Magiſtratus habuit, ut ex antiquis lapidibus,

IMPERATORI. CÆSARI. . . TRAIANI. F.
. . . . SVRRENTINA. RESPVBLICA.

item,

FLAVIO. FVRIO. FAVSTO. V. C. TRIBVNO
AB. ORIGINE. PATRONO
OB. MERITA. LABORVM. SVORVM. VNIVERSVS. ORDO
ET. POPVLVS. SVRRENTINORVM
STATVAM. NOBILITATI. EJVS
FACIENDAM. CVRAVIMVS.

ibidemque,

FLAVIO. GRATIANO. SEMPER. AVGVSTO
INSTAVRATORI. ORBIS. TERRARVM. PERPETVO
AC. PIISSIMO. IMP. D. N. ET. VALERIO
CONSTANTINO. MAXIMO. PIO
FELICI. SEMPER. AVGVSTO. VICTORI. AVG.
RESP. SVRRENTINOR.

In ſacra turri D. Antonini.

M. VLPIO. PVPIENO. SILVANO. V. C. CIVI. ORATORI
ORDO. ET. POPVLVS. SVRRENTINORVM
PATRONO. PRÆSTANTISSIMO.

Ad Portam,

IMP. CÆSARI. D. TRAIANI. PARTHICI
D. NERVÆ. NEPOTI. TRAIANO. ADRIANO. AVG.
PONT. MAX. TR. P. V. OPTIMO. MAXIMO. PRINC.
DECVRIONES. MVNICIPESQ. SVRRENTINI
PECVNIA. CONLATA.

In D. Antonini, in lapide vermiculato.

L. CORNELIO. L. F. MEN. . . N. . FLAMINI. ROMÆ
TI. C. . . AVGVRI. ÆD. II. VIR. QV. . . PRÆF. FABR.
BIS.

BIS. HOC. IOC. . . . . CRVSTVLVM. ET. MVLSVM. PO-
PVLO. ÆDILITARE. SPECTACVLVM. GLADIAT. CIR-
CENS. EDIDIT. OB. HONOR. . . . . . DECVRIONIBVS
MAGNAM. CÆNAM. L. QVINQVENNALITATE. SVA
LVDOS. . . . . HVIC. DECVRION. PVBLICE. LOCVM
FVNER. . . ET. STATVAM.

In majori Ecclesia,

ARRVNTIO. P.F.L.N. MEN. RVFO. EIEDIO. PROCVLO
VIXIT. AN. XXIV.
HVIC. DECVRIONES. STATVAS. DVAS.
ALTERAM. EX. PECVNIA. PVBLICA
ALTERAM. EX. ÆRE. E. POPVLO. CONLATO
IN. FORO. PONENDAS. DECREVERVNT.

ibidem,

Δ. E. M.
ΑΥΡΙΛΙΟΥC. IN. ΠΕΤΡΑ. ΤΟΥC. B. K. M. BEI. . . . .
ANO. H. MHZEC. S. ΔEI. N. KOZOYCIMBEIA. EIPHNA
MAPITO. BENEMEPENTI. IN. KET.

ibidem,

PIISSIMÆ. AC. VENERABILI. D. N. HELENÆ. AVG.
MATRI. D. D. N. MAXIMI. VICTORIS
AVG. CONSTANTINI
ET. AVIÆ. DD. NN. CONSTANTII
ET. CONSTANTIS
ORDO. ET. POPVLVS. SVRRENTINORVM

ibidem,

COSCONIÆ. VOLVPTATI
COSCONIA. VOLVPTAS. MATER.

ibidem,

M. STABI. VIRI. CENTVRIONI
COH. II. RR. TRICENARI.

In quodam fonte.

CÆSENNA. GRAPHIA
. . . HIC. SITA. EST.

Apud

Apud Archiepiſcopum.

D. M.
QVALTERIO. SALVTARI. AVG
PVTEOLIS. ET. CVMIS. ET. VALERIÆ. ERIFENÆ
HEREDES.

In ædibus Franciſci Vulcani.

ECTO. NYMPÆO. CVM. PLVMBO
SVRRENTIN. DEO.

aliud,

D. M.
TARVLLO. TATENTI. NATIONE. SARDO
M. C. E. PRIMIS. HEREDES. B. M. F.

In D. Antonini.

PLOTIÆ. ELIBRODORÆ. CONJVGI. SANCTISS.
BENEMERENTI. EVCHRESTVS.

In D. Annunciatæ.

D. M. S.
GELLIÆ. MYRTALES. V. A. XXV.
L. GELLIVS. PRIMVS. CONJVGI. KARISS. B. M.

In D. Vincentii.

PROBÆ. SYNTYCÆ. F. C. EVEIVS
DIOGENES. LIB. PAT. V. A. LXXVI.

In quibus multa quæ ad antiquorum monumenta pertinent, & eluceſcunt. Habemus Reipublicæ nomine etiam Municipium, cum ſub Gratiano Reſpublica dicatur; poſterioribus enim hiſce temporibus alio pacto Reſpublica Surrentina dicitur, quam quo ſub Græcos floruit. Quod clarius declarat *Ordo*, *& Populus*, ſub quo ſtatu Helenæ Imperatrici vovent etiam Surrentini, veluti & Neapolitani, atque is lapis cum Neapolitano conferendus eſt, hic enim illum declarat, quippe Aviam Conſtantini, & Conſtantis eam dicit, qui Cæſares tantum in Neapolitano dicuntur. Patronos quoque Coloniæ leges, & M. Ulpium Pupienum habuere Surrentini. Gladiatorum habes ſpectacula, ludoſque

dosque Circenses, Quinquennalitatis præterea Magistratum:

ANTIQUA RELIGIO.

Dii Tribules Θεὺς φράτερας, *Deos Tribules* Surrentinorum in Neapolitana religione commemoravimus, ut eamdem quoque Tribuum divisionem in ea Republica Græco more factam non ignoremus.

Hercules. HERCULIS templum inter Surrentum, & Minervæ promontorium describit Papinius,

Est inter notos Sirenum nomine muros
Saxaque Tyrrhenæ templis onerata Minervæ
Celsa Dicarchæi &c. . . .

ubi sinum templis refertum existimo, cum dicat, *Saxa onerata templis*. Templa quoque DIANÆ, & JUNONIS. Laudat enim Pollionem idem Poeta religionis cultorem, qui cum in TRIVIÆ littore Surrenti convivia, festumque diem parasset sub arbore, exortis nimbis ad tenuem ALCIDIS casam, quæ templi nomine vocabatur, convivæ sese receperunt, quos tamen omnes angusta ædes capere non potuit. Qua re commotus Pollio, qui Puteolos quoque, & Neapolim templis ornaverat, Herculis ædem vix anni spacio tanto ornatu amplificavit, ut cum aliis templis pulchritudine, & magnitudine contenderet. Mons in eo ædificio excisus est; iter inter saxa facile redditum, arenæ addita frequentia,

Diana.
Juno.
Pollio Surrentinus.

. . . . quod solidus contra riget umbo maligni
Montis . . . .

Et, *O velox pietas! Steriles hic nuper arenas*
Aspersum pelago montis latus, hirtaque dumis
Saxa, nec ulla pati faciles vestigia terras
Cernere erat. Quænam subito fortuna rigentes
Ductavit scopulos?

Et Diis dignam sedem ait malarum fraudum insciam; Sidonio achanto pulvinar textum, torum signis eburneis crescentem. Quid ergo marmoris, aut columnarum, quid ornamenti deficere potuit? Addit etiam Gymnicos ludos fuisse institutos, ut arenam illam athletarum vestigia sæpissime presserint. Quid igitur non debeant Pollioni Surrentini, qui non modo gratulantur, quod

Ludi Gymnici.

. . . . angusto bisseni limite menses
Longævum mirantur opus . . . .

& Pollionem ipsum dicentem audivere,

Fort.

Forte diem Triviæ dum littore ducimus udo.

& loquentem cum Junone,

Despicit, & tacite ridet, mea numina Juno.

sed etiam hoc tempore ejus nomen littus, antra, arenam resonare audiunt, nam POLO a Pollione littus dicitur, in quo thermarum scaturigines, quibus arena obruti morbo affecti sanitati recuperandæ incumbant. Atque ita Balneis quoque abundabat Surrentum, quæ nihil Puteolanis cedebant,

. . . curvi tu littoris ora

Clausisti, calidas gemina testudine lymphas.

Periere quidem; at Pollionis memoria nunquam erit intermoritura, & quod reliqui extat, illi viro Surrentini sacrum servare debent. Eumdem Neapoli, & Puteolis templa condidisse, hujusmodi Papinius exprimit,

Tu ne ergo largitor opum, qui mente profusa

Tecta Dicarchæi pariter, Juvenumque replesti

Parthenopem . . . .

Surrentinæ Pollionis domus, in qua saxa imitantia vultus, & viventes ceras fixerat, in qua virides luci, & columnis distinctæ porticus, pavimentum extare mihi retulerunt. CERERIS quoque ubi locus, qui Caput cerui corrupte dici arbitrantur, & FORTUNÆ delubra ibidem fuisse affirmant, quemadmodum NEPTUNI, & APOLLINIS in ædibus Vespasiani Scrfalis. Mihi quidem persuadeo splendidissimam illam Rempublicam omni religionis cultu fuisse ornatam, tum præcipue quod cum Tiberius Capreas insulam incoleret, nobiles Romanos eo divertisse, ædificasse domos, templaque, scopulos exæquasse, balnea extruxisse crediderim, quorum ruinæ plurimæ conspiciuntur. Nescio quid in superiori lapide legimus, quod ad eorum etiam religionem spectare videtur, ECTO. NYMPÆO, *Surrentinorum Deo*. Nescio quid etiam ad Sodile viderim in dimidia ex nigro lapide Statua, quæ inter crura basim habet Ægyptiis characteribus, & simulacris sculptam.

VINA SURRENTINA.

Vinorum Surrentinorum præstantiam ad Falerna vina accedere innuit Papinius, *Lib. 2. Silu.*

Qua Bromio dilectus ager, tollitque per altos

Uritur, & prælis non invidet uva Falernis.

Eaque in suismet calicibus bibenda proponit Martialis lib. 14.

Surrentina bibes? nec myrrhina picta, nec aurum
Sume, dabunt calices hæc tibi vina suos.

fictiles enim calices ex Surrentina creta fiebant, Quod *si Bromio dilectum agrum* dixit Statius, *Generosos colles palmite Surrentino* appellaverat Ovidius. Vina, & colles laudat Columella, *Verum & aliæ duæ geminæ, quæ ab eo quod duplices uvas exigunt, Gemellæ vocantur, austerioris vini, sed æque perennis*. Earum major vulgo notissima quippe *Campaniæ celeberrimos Vesuvii colles, Surrentinosque vestit*. Et a Columella Plinius edoctus est. Meminit vini Surrentini Proculus Jurisconsultus in lege fin. quæ incipit, *Qui vinum Surrentinum ff. de vino, tritico, & oleo legato*. Strabo hæc scribit; Καὶ μὴν τὸν οἶνον τὸν κράτιστον ἐντεῦθεν ἔχουσι Ρωμαῖοι τὸν Φάλερνον, καὶ τὸν Στάτανον, καὶ Κάλλινον. ἤδη δὲ καὶ ὁ Σορεντῖνος ἐνάμιλλος καθίσταται τούτοις νεωστὶ πειραθεὶς ὅτι παλαίωσιν δέχεται, *Quin & vinum optimum habent Romani Falernum, Statanum, Calenum. Neque hodie Surrentinum quoque his cedit, quod ætatem ferre nuper est exploratum. Longam habet vetustatem*, alia habet traductio. Ex eodem quoque cognoscimus Surrentina vina ab Augusti temporibus in usu esse cœpisse. Athenæus de vinis Italicis loquens ait Surrentinum quinque & viginti annis antea cœpisse esse potabile, & quia pinguedine caret, valideque tenue est, vix maturescere, & inveteratum iis solum esse utile, qui eo continue utuntur. Vocem qua utitur Atheneus, ψαφαρὸν, *Intractabilem, & indomitum*, traducunt. Nihil profecto vino Surrentino tractabilius. Idem, Capuano vinum Surrentinum ait esse persimile. Plinius tenue vinum illud esse testatur, convalescentibus idcirco maxime probatam. Tiberius Cæsar (quem merito Biberium appellabant) dicebat consensisse medicos ut nobilitatem Surrentino darent, alioquin esse generosum acetum. Et nobilis Vappa a C. Cæsare dictum. Dioscorides austerum appellat, ideoque intestinorum, & stomachi fluxiones cohibere. Eam tenuitatem fæce Falerni levari dixit Horatius,

Lib.15.Metam. — *Lib.1.*

Saty.4.lib.2. *Surrentina vafer qui miscet fæce Falerna*
Vina, Columbino limum bene colligit ovo.

Lib.3.silu. Mollia vina appellavit Statius,

Claraque cum molli juga Surrentina Lyæo.

F A M I L I Æ.

A Carolo primo Andegaviensi, qui Regni nobilitatem fecer-

cernere studuit, secreti a populo nobiles Surrentini, duo Sedilia consequuti sunt, alterum Dominovæ, alterum Portæ. In his, quæ sequuntur familiæ æque nobiles atque illustres numerantur. In altero, Boccia, Capicia, Carlina, Cortesia, Donursa, quam Dominiursonam quoque dicunt, Eusebia, Mastrojudex, Molegnana, Nobiliona, Sersalis, quæ & Dominisaris, Spasiana; Theodora, quam Domini Theodoram etiam nominant, & Vulcana. Ex his, Boccia, Carlina, Eusebia defierunt, veluti & Arciasella, Avisa, Domini purpura, Scorsona, Domini Zucca. In altero, Acciapacia, Amfora, Amona, Brancia, Casamarta, vel Dominimarta, Correalis, Falangola, Flora, Guardata, Marzata, Pellegrina ex Hieronymo, & Octavio ejus nepote, quem anno 1606. in pristinum ejus Sedilis locum restituere, quem majores obtinuerant. Defierunt, Domini Alexandra, Casamicciola, Domini Dentices, Domini Lavinia, Domini Ligoria. Reperi etiam inter alias nobiles Surrentinas Domini Consulem, Domini Constantiam, Domini Martinam, & Scirisonam, in qua Milites dicti sunt de Surrento, & Trincabarrilem. Inde Neapolim multæ translatæ. Adhuc in Capuano Sedili reliqua Acciapaccia; & in Nilo, Capicia, Sersalis, Vulcana, veluti & familia Domini Ursonis, quam in ejus Sedilis centuriam suisse antiquitus adscitam, vetera lapidum monumenta, & insignia in D. Dominici Neapoli ostendunt, hoc quoque tempore eosdem petit honores, ut a Fulvio Donurso Surrenti sum edoctus, qui multa ea de re scripta mihi legenda obtulit.

ILLUSTRES VIRI.

Promiscue sic multorum gloria Surrentinorum nitet. CRASSITIUS Libertinus, Pasides appellatus, quem Svetonius scribit omni disciplinarum genere suisse imbutum, & Romam accersitum ad juventutem illam instruendam, inter quos fuit Julius Antonius M. Antonii IIII. Viri filius. *Crassitius.* DONURSUS, qui ob multa egregia facinora contra Sarracenos, qui Neapolim invaserant, nomen Neapolitanæ portæ dedit, quæ ea ætate ad D. Petri Majellæ erat; nunc translata Constantinopolitana dicitur. *Donursus.* Quamobrem antiquissimæ ea familia nititur nobilitati, cum præterea anno 1100. Bernardo Domini Ursoni, cum nobilium militaribus insignibus sepulcrum in D. Dominici fuerit erectum, ibidemque ejus generis Francisco anno 1322., & Nicolao, & Marellæ

1348., & in eodem Templo ædes, fornices, columnæ a Joanne Thoma Domino Ursone restitutæ, & exornatæ. Anno
1071. *Sergius.* 1071. SERGIUS Dux Surrentinus Ecclesiæ Casinensis consecrationi cum Sergio Duce Neapolitano, aliisque Proceribus adfuit. Ex familia Mastrojudice hunc fuisse asserunt, in mea tamen Ducum serie, cognominibus ea ætate Duces non utebantur, cum etiam tot Sergii reperiantur Neapoli, & Amalfiæ, aliqua tamen diplomata ea familia insignita fuisse reperta mihi retulerunt. Et Ammiratus antiqua se scripta vidisse testatur, in quorum uno hæc leguntur, *Riccardo Præfecto filio quondam Domini Joannis Præfecti olim Magistrijudicis, filii quondam Domini Sergii Præfecti, filii quondam Domini Barnabæ Præfecti, qui fuit filius quondam Domini Sergii olim gloriosi Consulis, & Ducis istius Surrentinæ Civitatis.* In altero; *Nos Sergius, videlicet, & Sergius, hoc est genitor, & filius, Dei gratia ambo Duces, & Consules Surrentinæ Civitatis, offerimus vobis Domino Mansoni Abbati nomine vestri Monasterii Sanctæ Mariæ de Pasitano omne dacium &c.* Atque ita ex longa multorum serie, quæ ad Ducem illum refertur, veluti ea ætate longa nominum serie ad primos progenitores posteri referebantur, ut in Amalfitanis Ducibus leges.
Robertus. ROBERTUS, qui Sersalis creditur Capuæ Princeps, qui multa pro Romana Ecclesia gessit contra Gulielmum II. sub Adriano IV. Pontifice circa annum 900. Alexander tamen Monachus in historia Casinensi, hunc cum Rogerio Normanno manus conferentem prope Nea-
1075. polim fuisse profligatum scribit anno 1075. Auctor historiæ Monasticæ scribit se vidisse nummos ab hoc Principe cusos cum
Sergius. Sersalium insignibus. Alter SERGIUS anno IV. sub Gulielmo, Surrenti Princeps. Hæc enim in Actis Trinitatis Cavensis leguntur; *Dum essem ego Ademarius Judex in partibus Nuceriæ in loco, ubi dicitur a Camarella, & una mecum adessent Dominus Jordanus filius quondam Domini Jordani Principis Capuani, & Dominus Sergius Princeps Surrenti socer ejus, & Dominus Rogerius de S. Severino, & Dominus Riccardus Comes de Sarno, & alii quamplures milites* &c. promittit Jordanus fidelitatem Petro Abbati Monaste-
Petrus Archiepiscopus. 1233. rii Trinitatis. PETRUS de Surrento (absque cognomine legitur) Neapolitanus Archiepiscopus anno 1233., cujus mentionem factam reperi in marmoreis lapidibus, qui in turri sacra majoris Ecclesiæ Neapolitanæ repositi, deinde ablati fuere, & ad gradus ejusdem Ecclesiæ redacti. Verba, quæ legebantur in Episcoporum Neapolitanorum serie retuli MATTHÆUS, & THOMASIUS Spa-

Spasiani milites anno 1248. regnante Federico, *filii quondam Domini Adenulfi Spasiani, filii quondam Landulfi, filii quondam Joannis Spasiani*, & ROGERIUS Domini RICCARDI filius, cujus hoc legitur epitaphium anno 1344. *Spasiani.*

Hic requiescit Dominus Rogerius Spasianus Miles.
requiescat in pace. A. D. M. CCC. XLIV.
D. VI. M. Octobris.

PETRUS Acciapaccia de Surrento, Miles, & Regii hospicii Magister Hostiarius, & Cambellanus anno 1392. a Ladislao Rege, dum Cajetæ commoraretur turri Civitatis Massæ præficitur, quam sua pecunia ædificavit jubente Rege, & cum auctoritate Cardinalis S. Laurentii in Damaso Apostolicæ Sedis Legati, & Principis Margaritæ Reginæ matris, qui pueri Regis patrimonium curabant, concessis Petro ejusdem Civitatis fiscalibus functionibus. Ab eodem Rege Surrentinam Doanam (ut vocant) acceperat anno 1389. A quibusvis subsidiorum, collectarum, atque hujusmodi oneribus expers redditur; eaque in eum, & Rentium fratrem, & Joannellum nepotem Rex contulerat, ob ea, quæ pro Carolo III., & ipso Ladislao gesserant. Civitatis Neapolitanæ Capitaneus cum plena meri, & mixti imperii, ac gladii potestate, amoto Aloysio Gallucio, constituitur. Pignoris loco Cassani Civitates a Ladislao accipit sex millibus aureorum solutis anno 1408. stipendia militibus erogaturo, & Regium statum, atque Regni Siciliæ Rempublicam defensuro. Sub Regibus Jacobo, & Joanna II. anno 1415. Miles, Consiliarius, & fidelis, idem Petrus appellatur, emitque ab iisdem multas Civitates. Anno 1420. omnia ejus privilegia Joanna confirmat. Petrus hic ille est, a quo cum Nicolaus Coppola Neapolitanus Surrenti Capitaneus peteret, ut Surrentinam Arcem, cui Præfectus Petrus erat, jubente sic Illustrissimo de Bigni Christianissimi Galliæ Regis Locumtenente restitueret, nec eam restituere vellet, Coppula Castri fores fregit, eoque potitus est, ut Regiam possessionem retineret. Petri vestigia JACOBO Acciapaccia sequuto, Comes Belcastri, Circlarii, & Casalis novi terras cedit, quas ab Antonello Pappacoda una coëmerant. Mox Joanna eidem Argentium, Arpaiam, Pironi, & Trentoli feuda concessit, quæ Joannella Extendarda, & Marinus Bossa possederant, postea perduelles habiti, quoniam Aragoneorum partibus favere, contra quos Jacobus dimicans, summam sibi gloriam comparavit. NICOLAUS Acciapaccia anno 1439. Decretorum Doctor, ex Episcopo Tropien-

Petrus Acciapaccia. 1392.
Turris Civitatis Massæ.
Capitaneus Neapolis.
Capitaneus Surrenti.
Jacobus Acciapaccia.
Nicolaus Acciapaccia.

piensi, Archiepiscopus Capuanus, deinde Præsbyter Cardinalis S. Marcelli renunciatur ab Eugenio xv. Cal. Januarias, & obiit Romæ Non. Aprilis anno 1447. & sepultus in D. Petri. Hæc dixerat Panvinius in epitome Cardinalium. At in epitome cum insignibus, ait illum fuisse Neapolitanum. Interfuit Concilio Basileæ, quod Ferrariam, deinde Florentiam translatum fuit sub Eugenio IV. anno 1438. & subscripsit pridie Non. Julias 1439. Quod autem fuerit ex familia Acciapaccia Surrentina, non Neapolitana, neque Spasiana, patet ex actis, quæ inter eam familiam, & nobiles Sedilis Capuanæ intercesserunt, præter ea, quæ in actis Neapolitanorum Regum leguntur, *Nicolaus Cardinalis, Rencius, & Ladislaus Acciapaccia, & alii Nobiles Domicelli Surrentini*. Alfonso Regi gravem fuisse inimicum scribit Panhormita, in tumultibus enim Neapolitanis Renato adhæserat. Is Florentiæ cum esset, & Neapolim cum exercitu Franciscus Sfortia adventaret, & ideo aliqui dicerent jam Alfonso Regi cum Renato negocium fore, respondit; Immo, mehercule, intelliget nunc Sfortia cum alio sibi, quam cum Philippo Maria rem gerendam. Hæc cum quidam Regi retulisset; Si mei omnes (inquit) ita de me sentiant, ut inimicus hic & sentit, & prædicat, bello certe me nequaquam lacesserent. Perduellis itaque habitus a Rege, ejecto Renato, Archiepiscopatus possessionem, & redditus amisit; quæ omnia idem postea Rex restituit. Qua de re hæc leguntur in veteribus scriptis, quæ in D. Laurentii Aversæ servantur; *Alfonsus Rex præcepit, ut Cardinali Capuano restituatur possessio Archiepiscopatus Capuani, & omnia beneficia, quæ possidebat, nempe Abbatiam de Crapolla, & omnia alia ejus beneficia, excepta Abbatia de S. Sophia de Benevento, de qua dicta Regia Majestas aliter canonice providere jamdudum destinavit, certis bonis ex causis, & dictus Rex cogitur restituere vigore capitulorum, quæ inter Magnificum virum Joannem Cossa de Neapoli Commissarium Illustris Ducis Renati, & Magnificos viros Raimum Boil Camerlengum, Petrum de Corella, Coperanum Milites, Commissarios, & Consiliarios Regios dilectos super liberatione, seu traditione Castri novi, & Turris Sancti Vincentii Civitatis Neapoli, superioribus diebus nobis fienda, hinc inde inclusa, & confirmata fuerunt*. CECCA de Acciapaccio Surrentina, Riccardi filia, nutrix *Spectabilis Clementiæ de Duratio carissimæ neptis nostræ*, in actis Joannæ I. anno 1348. LUDOVICO Acciapacciæ Carolus V. Imp. ob Julii Caldoræ defectionem, Castrum Magliani, & pagum S. Crucis conce-

Alfonsi Regis inimicus. Lib. 2.

Joannes Cossa.

Turris S. Vincentii.

Cecca Acciapaccia.

Ludovicus Acciapaccia.

cedit, quippe in bellis in Insubria gestis, & in tumultibus Mediolanensibus; tum etiam in pugna contra Galliæ Regem ad Ticinum, naviter se gessisset, anno 1528. LANDULFUS Vulcanus Cardinalis, qui Arcus antiquam turrim Neapoli restauravit. In NOBILIONA familia Riccardus miles legitur anno 1304. & Antonelli matrimonium cum Margarita e Gatta. Nobilissime semper Nobiliones vixere. Atqui animi splendida nobilitate a Joanne Baptista, & Antonino Jurisconsulto fratribus sum acceptus. SABELLUCCIA Domini Sari, quam Bonifacii IX. Pontificis nepotem in lapide invenio, qui est hujusmodi, in Ecclesia D.Mariæ Annunciatæ,

Landulfus Vulcanus. Nobiliones. Sabelluccia Domini Sari

Hic jacet corpus egregiæ mulieris Sabelluccia Domini Sari filiæ quondam Domini Tucilli Domini Sari militis, & Dominæ Marellæ Tomacellæ de Neapoli sororis Domini nostri PP. Bonifacii noni, quæ obiit anno D. M. CCC. XCIII. Die XI. mensis Julii primæ Ind. cujus anima requiescat in pace.

Anno 1492. Antonellus Sersalis Ferdinandi II. familiaris, a Federico Aragoneo Altamuræ Principe, cui Rex Venusinam concesserat civitatem cum Ducatus titulo, procurator constituitur ad possessionem capiendam. Marellam, & Mariellam reperio. AMONII, vel AIMONES, duos illos fratres Joannem, atque Petrum habuisse ferunt, qui ex Gallia in Surrentinum littus divitiis onusti appellentes, ut margaritas statera appenderint, ea sibi loca incolenda statuerunt. Joannem præterea equitum fuisse ductorem, & Petrum ejus vices in militia gessisse. Religioni maxime incubuere, quippe qui ædem in D. Annunciatæ, alteramq. D. Mariæ Casarlani ædificaverint, florueruntq. Paulus, Camillus, Marcellus, Julius Cæsar fratres, atque eorum liberi, posterique, inter quos Joannes Abbas, qui Cathedralis Ecclesiæ quadraginta fere annos prudentissime curam gessit, suggestum erexit e marmore, cum hoc Epigrammate,

Amonii, vel Aimones.

Joannes Amonius

Omnes hujusce Templi fere dignitates adeptus, jam diu aram a suis extructam ornatiorem reddidit anno 1573. supraque hæc addidit Joannes Amonius Patricius Surrentinus ad Dei verbum erexit.

Idem Abbas in Turcarum direptione, quam prænoverat quicquid argenti, vel auri, aut emblematis ad reliquias, & ad res sacras ornandas Surrenti servabatur, Neapolim in D. Severini con-

contulit, ne in barbarorum manus deveniret. Patrem Antoninum ab eorum postea servitute ad mille persolutis aureis redemit. Montem in sua civitate ad fœminarum matrimonia, & studentium subsidia erexit. Camillus Amonius, multas bellorum occasiones nactus, Austriaco Regi operam, studiumq. naviter præbuit. CONRADUS tertius Capicius Archiepiscopus Beneventanus. Quem tertium nomino, quippe Conradus primus ille fuit, a quo Capaciorum stemma originem duxit, qui Neapolitana nobilitate celeberrimus, Svevorum partibus favens, Neapoli decedere coactus est, cum Carolus eos profligasset. Conradus secundus, quem Surrenti sibi sedem constituisse inde elicimus, quod Templi D. Mariæ fornicem ædificavit, in quo hæc leguntur.

Conradus Capicius, qui obiit anno 1345.

Conradus Capicius. Conradi tertii amplitudinem prædicant ædificia in Cathedrali Ecclesia Beneventana, tum in Xonodochio D. Bartholomœi, quod a fundamentis erexit. Tum præterea in Montesarchio ædes, & horti, quo divertere consueverat Ferdinandus Rex, cum in Apuliam se conferebat. A Xisto IV. Romam accersitus, graviori morbo impeditus, discedere haud valuit, obiitque anno 1482. De his tamen, quæ luculenter scripsit Brutus Capicius generis decus, & litterarum splendor legito. GABRIEL Correalis, vel Curialis, ob corporis elegantiam, & animi virtutes Alfonso I. maxime charus. Multa ab eo consequutus est, sed præcipue Castrum maris, Vicum, Massam Ducatus insignibus. Qui cum immature periisset, Regiæ virtutis, & gratiæ Marinum Correalem fratrem Terrænovæ Comitem heredem reliquit. Cum vero defuerint successores, familia Mastrojudex heres monumentum sequetur, quod Octavius S. Manghi Marchio sepulcris, marmoreisque signis in Correalium æde apud Olivetanos ditavit. In Gabrielis obitu ejusdem Regis elegantissimam orationem recitat Antonius Panhormita, qua ad bene vivendum eum hortatus fuerat. Persolutis inferiis sepulcro addidit Epigramma,

Gabriel Correalis.

Qui fuit Alfonsi quondam pars maxima Regis
Gabriel, hac modica nunc tumulatur humo.

ZOTTULÆ Correali anno 1428. Joanna II. agrum Surrentinum, quod a Porta Capitis cervi cum montis rupibus usque ad mare donat. Eaque confirmat Ferdinandus I., Nicolao Correali, qui quod ab ea porta ad civitatem angustæ viæ incommodo commeatus desierat, viam, exciso monte, latiorem reddidit, silice sua pecunia sternendam curavit, novi portus ædificio lembis,

b.s,

bis, aliisque navigiis locus datus est, atque ita ut ab occidentali porta, quæ Parsani dicitur, maritima negocia ad hanc portam fuerint translata. Quamobrem Senatusconsulto decretum est anno 1547. ut nova moles, ædificia, ipsa via, hortique, molæq. frumentariæ ad Honofrium Correalem Julii Cæsaris jam viventis patrem spectarent. ALFERIUS Guardatus sub Ladislao, Miles, & fidelis dicitur. Sub Joanna II. ZACCARIAS Guardatus, Jurisperitus, Locumtenens, Cancellarius, Consiliariusque, ad quem Regina scribit, ut cum Aloysio Galliardo Cavensi Regiæ Curiæ Præsidenti, ut Antoniæ de Bosco contra Nicolaum ex eadem familia jura reddi studeant. Domini MATTHÆI Guardati mentio fit sub Ludovico, & Joanna in causa, quæ agebatur coram Gerardo Domini Consuli ad vitam Judici Surrentino; idque animadvertendum duxi, ut hunc perpetuum Magistratum Surrenti fuisse sciamus. DONATUS Cortesius Episcopus Bovinensis. LEO Cortesius Episcopus Acerrarum in D. Francisci sepultus. GREGORIUM Cortesium Cardinalem, errant qui Surrentinum dicunt; fuit enim Monachus Murinensis, & Abbas Sancti Benedicti in Padulinoro, Cardinalis Sancti Ciriaci in Thermis a Paulo III. creatus anno 1542. NICOLAUS Amfora Episcopus Stabiensis. Commemoratur in majori Ecclesia Reinardus Amfora, quem apud Ferdinandum plurimum valuisse hæc declarant,

Alferius Guardatus. *Zaccarias Guardatus.* *Mattheus Guardatus.* *Donatus Cortesius.* *Leo Cortesius.* *Gregorius Cortesius.* *Nicolaus Amfora.*

Sepulcrum Magnifici Domini Joannis Reinardi Amforo de Surrento militis Sereniss. Ferdinandi Regis, constructum ad laudem Dei, & memoriam ipsius Magnifici Militis. Qui obiit anno D. M. CCCC. LXXIV. Die xviii. Decembris.

JULIUS Mastrojudex Episcopus Volturaræ, & Montis Corvini. NICOLAI Mastrojudicis, hæc ibi memoria extat,

Julius Mastrojudex. *Nicolaus Mastrojudex*

Heu heu, quam sæpe nocet diu vivere.

En ego Nicolaus Mastrojudex infœlicissimus quinque in hac urna filios, & eos juvenes omnes, ac summos apud Principes educatos, XCIII. jam natus annos, proh fatum quadriennio sepelivi. Et nunc in mortis, & doloris gremio expectans vivo, uter eorum prior ex hoc miserrimo sene triumphaverit. M. D. LIV.

JOANNES Orificius, Scriba portionis, Regii Quæstoris Locumtenens, De quo hæc leguntur,

Joannes Orificius.

Heu mihi quas lacrimas conjux, gemitusque dolenti
Linquis? quos reliquos ad mea damna dies?

At tantum lacrimæ tristes, gemitusque valebunt,
Dum fœlix tecum condar in hoc tumulo:
Joannes Orificius Regium officium Scribæ portionis in Regno regens, nunc vero in Regia generali Thesoreria Locumtenens, Hilariæ de Jardino conjugi dilectissimæ, & sibi vivus posuit. Ad Dei cultum in opposito ejus sacello sacrificabitur. M. D. XXX.

Antonius Orificius. ANTONIUS Orificius, in Austriorum Regum Curiis, omnibus honoribus perfunctus, tandem Sacro Concilio præfectus fuit. Vir, quo majorem alterum in Magistratibus obeundis Neapolitani non sæpius norunt, morum candore, doctrinæ excellentia, gravitatis singularitate insignis, quibus virtutibus Regiæ Majestatis ornamenta, loquendo, tacendo, judicando decoravit. *Joannes Franciscus Orificius.* JOANNES Franciscus Orificius filius, Episcopus Acernensis, qui mortuo patre, ut rem familiarem prudenter administraret, ut fratris filios fortunis, virtutibus, dignitatibus ornaret, eamdem curam adhibendam suorum regimini existimans, quam subditorum pietati, Episcopatu se abdicavit. Nuper Antonio nepoti Sansanorum Marchionatum a Philippo III. impetravit. *Achilles Brancia.* ACHILLES Brancia Episcopus Bovæ. *Franciscus Brancia.* FRANCISCUS Brancia Consiliarius; FRANCISCUS nepos strenuus cohortium ductor. *Ferdinandus Brancia.* FERDINANDUS Brancia acerrimi Jurisconsultus ingenii, quem suarum causarum Neapolitana Civitas doctissimum habet patronum, & defensorem. *Robertus Brancia.* ROBERTUS Brancia Archiepiscopus Surrentinus, & Amalfitanus anno 1470., cujus in majori Ecclesia legitur monumentum,

Quem non evehit ad æthera virtus?
En Robertus Brancia cum Surrent. Diæcesis Antistes præesset Amalfiæ, Clerus Summum Pontificem exoravit, ut sibi eum in Præsidem concessisset, nam ejus virtutis gloria, & vitæ probitas multum efflorebat. Huic voto Max. Pastor acquievit. Sacellum hoc in ingressu chori etiam ab eo extructi, erexit. Inde a Reverendissimo Julio Pavesio Archiepiscopo Surrentino Majoris Ecclesiæ decoris causa fuit evulsum. Hic modo ab heredibus ex eadem familia iterum unanimiter erectum. M. D. LXXVI.

Nitet inter antiquas, nobilesque hæc familia sub Ladislao anno 1400. *Petrillus Brancia.* cum PETRILLO Brancia de Amalfia, Neapoli habitanti, & ejusdem Civitatis Capitaneo, Cambellano, atque fideli a Rege appellato, Castrum Tropeæ conceditur, cui præerat Bottulus Gattula Cajetanus. Magister Rationalis a Joanna II. idem dicitur,

tur, cum oppida Turturæ, Aietæ, & Turris de navi, quæ a Ladislao coemerat libentissime cum Jacobo Rege ejus viro confirmant. A quo sæpius eos Reges nummorum subsidia petiisse, illud etiam patefacit, quod anno 1415. scribitur; *Significamus vobis, quod olim Serenissimus Dominus vir noster, & nos propter imminentes tunc necessitates suæ, & nostræ Curiæ, vendidimus, & concessimus viro nobili Petro Branciæ de Amalfia militi, magnæ nostræ Curiæ Magistro Rationali, & Locumtenenti, tunc Magni Camerarii Regni nostri Siciliæ Consiliario, & fideli nostro dilecto tractam frumenti sexcentarum salmarum &c.* Eodemque anno Francischellus Petrilli filius myoparonem, cui ejus nomine Andreas Marangus præerat, Neapolim navigare jussit. Anno vero 1429. Dominus hic Francischellus Brancia de Surrento (ut habitatione Surrentinos esse factos non dubitemus) Dominam Lisam Ruffam de Calabria uxorem accipit more nobilium, & jure Francorum viventem, cui Carolus Ruffus Frater Sinopolis Comes dotem promittit. Anno 1453. Robertus Brancia Archiepiscopus Amalfitanus, Matthæus Brancia de Surrento, & Archiepiscopus Surrentinus in divisione bonorum, quæ Robertus Archiepiscopus Galeatio, & sororibus ejus nepotibus donat, arbitri constituuntur. Et anno 1459. Catherina Ruffa, quæ uxor Ottini Caraccioli fuerat, Henrico, & Philippo Branciis nepotibus legat. PETRUS Paulus Theodorus Consiliarius summa probitate, & doctrina præditus, qui suarum virtutum optimum heredem Scipionem reliquit. MARGARITA de Flore nutrix Caroli neptis Caroli II. & filii Roberti anno 1300. Annuas auri uncias octo a Rege etiam pro heredibus accepit. JOANNES Baptista de Flore florentibus annis Venetarum cohortium Dux in Illyria contra Turcas Zaram occupare conantes se viriliter gessit. BERNARDINUS Rota, quam familiam ex Allobrogibus, apud quorum Ducem summo Magistratu Cambellani fere hereditario floret, cum Carolo primo Rege in Regnum Neapolitanum se contulisse plerique existimant, quæ profecto illustrium virorum memoria variis temporibus viguit. Nicolao de Rota anno 1302., & quinque aliis militibus centum quadraginta auri unciæ pendebantur. Utque ejus familiæ antiquitas innotesceret, sub Roberto anno 1312. Rinaldus de Rota, adscitis in ea re Goffredo, & Gulielmo fratribus, petiit, ut avitum oppidum, quod ad eos ex Riccardi Rotæ avunculi obitu pervenerat, quodque jure Longobardorum obtinere asserebat, hujusmodi Rex eorum dominio addiceret, ut tuto possiderent. Riza-

Petrus Paulus Theodorus.

Margarita de Flore.

Joannes Baptista de Flore.

Bernardinus Rota.

cornum id oppidum erat in Reathensi Comitatu, quod Dominorum Jacobi, Lanzellotti, & Ricciardi de Rota fuisse reperitur. Anno 1326. inter Comites, Barones, Regnique Feudatarios, qui in Tusciam cum Carolo Calabriæ Duce profecturi erant, sunt Henricus Latro, Joannes Prothonobilissimus, Comes Nolanus, Comes Montis Caveosi, Berrasius de Baucio, Robertus de Rota; & Robertus de Sancto Severino. Anno 1334. Gulielmus de Rota miles, Castri Terræ Balneariæ Castellanus. Et sub Joanna 1336. Joannes de Rota de Platea Portæ civitatis Surrenti Joannæ Guindaciæ conjux. Anno 1345. Assentitur Rex *compromisso de vita militia inter Robertum de Rota militem Castri Roti dominum, & Ricciardum de Rota fratrem.* Sub Alfonso primo Aragoneo, Joannes Rota cum in arce Tropeensi à Ludovico Rege obsideretur, tanta animi constantia ibidem se continuit, ut nunquam eam Regi tradere voluerit. Propositis tandem condicionibus, viginti dierum spacium poposcit, quod si subsidio ad dictam diem caruisset, deditionem facere pollicitus est. Venit cum classe Alfonsus; sed cum e navibus milites descendere, tempestate coorta, haud valuissent, seipsum, arcemque tradere coactus est, anno 1426. Ferdinandi I. Legationibus Antonius Rota alterius Ferdinandi alumnus, a quo tercentum perpetuo auros obtinuit in majori Neapolitana mercium domo, & vocatur, *Magnificus vir Antonius Rota, nostræ Summariæ Præsidens, Alumnus, & Consiliarius noster dilectissimus.* Utque quantum ei deberet omnibus patefaceret, subdidit; *Ut neminem, cui magis obnoxii simus, inter omnes nostros habeamus.* Nec plurimæ desunt litteræ cum ad Genuenses, & Catalanos missus est, quibus Ferdinandi I., aliorumque Regum Consiliarius, atque Legatus appellatur. Ejus filius Joannes Baptista ad Ravennam pro Rege Catholico naviter pugnavit, obiitque. Hujusmodi in prima Neapolitana Valdimontis obsidione cecidit Joannes Franciscus Rota, ut in diplomate Carolus V. Imperator testatur, atque Hugo Moncada Regni tunc Vicarius, qui eum pugnantem, ac morientem viderunt, dum captivus Alfonsus frater factus est, qui in eadem obsidione, & in secunda a Lautrecco concitata, tum etiam ad Tunetum apud Cæsarem stipendia meruit; quamobrem Berardinus Rota S. Jacobi militiæ decore a Rege fuit insignitus, atque hic etiam jam adolescens in iis obsidionibus, & in Florentina, suam Regibus operam navavit. Honorem militiæ virtutibus addidit, quippe qui mansuetiores Musas ita coluit, ut inter præ-

præclaros suæ ætatis Poetas; Latinis, vulgaribusque carminibus enituerit, Joanne Baptista filio omnium virtutum, atque disciplinarum studio herede relicto. TORQUATUS Tassus, Surrenti natus matre ex familia Rufla Neapolitana, & patre Bernardo Tasso, quorum laudes illustria scripta, quæ per doctorum virorum ora volitant, summa cum laude extollunt. Bernardus summorum Principum familiaritate excellens. Torquatus novo dicendi genere, ut poetices studio nostra tempestate admirabilis. ANSELMUS Marzatus, ex Capuccinorum familia, & ex ea in Cardinalium numerum a Clemente VIII., apud quem Oratoris Christiani munus exquutus est, anno 1604. cooptatus. Alia nobilitatis monumenta subjiciam.

Joannes Baptista Rota.
Torquatus Tassus.
Bernardus Tassus.
Anselmus Marzatus.

In Annunciatæ templo.

Quæ rapuit Parca Berardinus in hac jacet arca;
De Dominosaro natus de sanguine claro,
Egregius, dignus, pastor sapiensque, benignus.
Abbas Salerni sit ei . . . aulia superni.

In D. Francisci.

Hic jacet corpus nobilis viri Aloysii Dominisari Magistri rationalis. Qui obiit An. D. M. CCCC. VII.

In Monasterio S. Trinitatis.

Hic requiescit domina Maria Acciapaccia, cujus anima vivit in CHRISTO.

item,

Hic jacet venerabilis vir Dominus Rictardus Caracciolus divina permissione Episcopus Gravinensis, qui obiit anno D. M. CCC. XLIII. mensis Madii. XI. Ind. cujus anima cum misericordia Dei requiescet in pace amen.

item,

Hic requiescit domina Joanna Vulcana Abbatissa, & soror Domini L. Card. Und. Inditionis.

In D. Annunciatæ.

Corrado Capice Equiti, qui sac. hoc sub anno salutis M. CCC. XLI. propria impensa a fundam. erexerat, Antonius, Berardus, Georgius heredes, ac Alexander Capice fratres sepulcrum vetustate collapsum restituerunt, in quo ipsi quoque, ac eorum posteri commorantur.

Ad D. Gregorii Magni tempora hoc epigramma refertur,
Qui cupiunt lacrimas, & tristia carmena quærunt, Hic beniant flentes mecum sepulcrum legant. Condetur hoc tumulo

Ursus. *mulo serbus Dei sum dictus, nomine Ursus, qui bona sub sorte natus in Urbe fui. Vix mihi lecuerunt annorum vitæ ex PAJA PLM. X. GLI. occurrit mors fatis jubentutis meæ, ne doleatis genitores nihil prosunt tempora vitæ, si quandoque mori longa senectus habet. Depositus sub D. GNOR. MR. ID. GI. IMP. DN. N. MAURICI TIBERIO. PP. AVG. Set conjuro vos per tremendum diem judicii, ut hanc sepulturam nulli violent.*

ECCLESIA SURRENTINA.

Ecclesiæ Surrentinæ præfuerunt Episcopi, JOANNES, ad quem Lib. 1. ep. 52. scribit S. Gregorius de S. Agatæ reliquiis collocandis, ut cum postulaverit ab eo Savinus Abbas Monasterii S. Stephani insulæ Cabis, ut ejus Martyris Reliquias ibi collocandas juberet, eo Joannes se conferat, & si nullum corpus ibi constiterit humatum, prædicta Sanctuaria sollemniter collocet. In Synodo præterea habita ab eodem Pontifice in Urbe Romana, imperantibus Mauricio, Tiberio, & Theodosio, inter alios Episcopos subscribit Lib. 4. ep. 85. Joannes Episcopus Civitatis Surrentinæ. Idemque subscribit privilegio, quod Pontifex concedit Gailardo Abbati S. Medandi Monasterii Svessionensis. Tum vero Joannem misisse scribit Justum Clericum Capitularem, qui Pontifici nunciaret aliquos Monachos Monasteriorum in Surrentina Diæcesi a proprii Abbatis regula abscedere, quapropter Anthemio Subdiacono mandat, ut Monachos, qui publice uxores fortiti fuerant, ad sua Monasteria transmittat.

Amandus. AMANDUS Præsbyter Oratorii S. Severini in Castro Lucullano Lib. 8. c. 19. Neapoli, electus Episcopus Surrentinus, de quo idem Pontifex ad Anthemium Subdiaconum; *Postquam is, qui ad Episcopatum Surrentinæ Civitatis electus fuerat, aptus nobis visus non est* (electionem Episcopi habebant Surrentini) *Amandum Præsbyterum Monasterii S. Severini, quod in Castro Lucullano situm est, elegerunt. Ea propter experientiæ tuæ præcipimus, ut eumdem Præsbyterum, excusatione postposita, sub omni ad vos studeat festinatione transmittere, quatenus petentium desideria cum CHRISTI auxilio, si nihil est, quod eum impediat, impleantur.* Subdiditque, ut simul cum Fortunato Episcopo Neapolitano de ejus vita, & actibus diligenter Clementina Patricia. inquirat. Præter Episcopi electionem, noto Clementinam Patriciam tunc Neapoli, vel in Castro Lucullano fuisse. Sic enim ait; *Ne autem gloriosa filia nostra Clementina hoc moleste suscipiat, ad eam*

eam experientia tua pergat (cum Anthemio loquitur) *ut cum ejus voluntate hoc faciat. Sin autem reniti fortasse voluerit, huc eum, sicut diximus, sine mora experientia tua transmittat.* Alicujus fortasse Ducis Neapolitani Clementina filia erat, aut affinis, quando maxima ex parte Duces Patriciatus honore insigniebantur, de cujus electione a Surrentinis facta ad eamdem scribit. Conquæritur item Pontifex cum Anthemio, Monachos, quos in Surrentina Civitate pro complenda Antonini voluntate transmiserat, pecuniam ab ipso acceptam ad emendas possessiones expendere. Quocirca ipse provideat, ut solidos incaute erogare non debeant. Hujus Episcopi hanc servant Surrentini memoriam in D. Felicis & Baculi, *Lib. 8. c. 17.* *Antoninus.*

Hic requiescit Sacerdos Dei Amandus, Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Surrentinæ, qui sedet annos XVII. dies XXI. depositus est die XIII. mens. April. Ind. V. Imperante D.N. Heraclio R. Aug. anno VII. Ora pro me Sancte Pater.

STEPHANUS germanus frater S. Athanasii Episcopi Neapolitani, ad quem dum Sergius Consul nepos contra Ecclesiam sæviebat, inito cum Sarracenis fœdere, confugit Athanasius, ut ejus indignationem subterfugeret, & cum eo Neapolitanæ Urbis calamitatem deploraret. JAQUINTUS, quem Surrentinum fuisse Episcopum lapis patefacit, qui in D. Renati Altari positus est. De quo in Concilio Constantinopolitano, *Hiacynthus Episcopus Surrentinus Provinciæ Campaniæ*. Nomen leges in achrostichis, *Stephanus.* *Jaquintus.*

Jaquintus a Deo sanctificatus, in Episcopali honorem
Consecratus, in numero Apostolorum venit sociatus,
Plerunque sacrificando, ad laudem . . . . . .
Amator fuit supernæ legis, divina servando præcepta,
Super benignitate dilexit charitatem, prædicta
Charitate . . . .
U hic arduum adeptus Antistitis nomine fulgebat
Quem suis CHRISTUS pastorem ovibus dederat,
Ut in grege illius Senatus ingrede . . . . . .
Hic nanque vultu noscitur fuisse mirifico animo,
Dulciori verbo, mellifluo amore, promptus voluntate,
Honestus in charitate . . . . . .
Nempe supernæ virtutis excelso obsecremur auxilio,
Ut qui æternus pastor pastorem hujus sepulcri
Repositi Sanctorum suorum . . . .
Tantoque in eo sanctissimo viro Salvator largitus

Est

Est gratiam, ut fovendo pauperes, diligendo suarum
Ovium animas, jam inquit CHRISTO suo præsentari.
Vivus vitæ noscitur fuisse prospicuus, in judicio mitis,
In viduis, pupillisque amator, in peregrinis misericors,
Et consolator . . . .
Sanctitate connexus perenni vitæ præmia promeruerit
Esse profectus, ibique Sanctorum merita amplexus
Ad astra perrexit illæsus.
Relegens capita versorum nomen reperies. Cujus nomen, CHRISTO protegente, in perenni gratia hereditatem promereat adhærentem. Obsecro vos homines, legentesque, quod providentes, ut vas tanti sanctissimi viri sepulcri nemo audeat violare, nec pedibus calcare, per ipsum obtestor, qui venturus est sæculum per ignem judicare.

S. Valerius. S. VALERIUS, Episcopus, & Confessor, cujus festus dies xvii. Cal. Februarii celebratur. S. ATHANASIUS Episcopus, & Confessor vi. Cal. Feb. S. BACULUS Episcopus, & Confessor pridie non. Octob. *S. Agapitus.* AGAPITUS Episcopus, qui Rodoaldum Longobardorum Ducem Surrentinos aggredientem vidit. *Rosarius.* ROSARIUS, in Decretis Symmachi Romani Pontificis, qui sedit circa annum 490. subscribunt Episcopi, Stephanus Neapolitanus, Rosarius Surrentinus, & Aucupius Puteolanus, & Rosarius pro fratre Urso etiam subscribit in secunda Synodo. *Archiepiscopatus Surrentinus.* ARCHIEPISCOPATUS concessionem Surrentinis factam ab Innocentio III. Pontifice anno 1208., & xi. sui Pontificatus xv. Cal. Aug. aliqui arbitrantur, & confirmant. Ad priora tempora accedant necesse est, quippe anno 1071. apud *Lib. 3. c. 28.* Leonem Ostiensem Ecclesiæ Casinensis consecrationi Surrentinus Archiepiscopus interfuit, sic enim ait; *Interfuerunt huic tantæ celebritati Archiepiscopi X. idest, Capuanus, Salernitanus, Neapolitanus, Surrentinus, Amalfitanus, Sipontinus, Trandisis, Acerentinus, Hidrontinus, Orietanus, Episcopi vero XLIV.* &c. Sed accedunt aliqui ad annum 604. legentes a Gregorio I. Romano dictum in Decretalibus, in cap. Constitutus *de test. & attest. Constituuis in præsentia nostra Archiepiscopo, & M. Canonico Surrentian. dum ipse illum de simoniæ crimine deferret.* Quæ profecto non adeo perspicua sunt, ut de Archiepiscopo Surrentino loquantur, idem enim Pontifex ibidem titulo *de religiosis domibus* cap. 2. Agapito Abbati hæc scribit; *Ipsum autem Monasterium, sic tuæ nos ordinationi commisisse cognoscas, ut tamen jurisdictionem illic non Episcopus Surrentinus, in cujus Civitate Monasterium tuum est situm, sed Nu-*

ce-

cerinus cujus est diæcesis, habeat. Quibus Episcopum, non Archiepiscopum significat, licet Victori Neapolitano Archiepiscopo scripserit de Basilica dedicanda, ut Neapolitanum Archiepiscopatum Surrentino præferamus tempore; vel potuisse fieri dicamus, ut sub eodem Pontifice utraque Ecclesia Archiepiscopatus dignitate fuerit decorata. BARBATUS Archiepiscopus, qui anno 1110. hujusmodi Stabiensem ordinavit Episcopum; diploma tamen ad Summum Pontificem mittens, pro confirmatione ab eodem habenda; *Barbatus Dei gratia Archiepiscopus Sedis sanctæ Surrentinæ Ecclesiæ. Omnibus Fidelibus Orthodoxis Clero, Ordini, & Plebi existenti Ecclesiæ Stabianæ, per Apostolicam institutionem Archiepiscopatui nostro subjectis, dilectis filiis salutem in Domino. Probabilibus vestris desideriis nihil attulimus tarditatis, etiam Confratrem nostrum, scilicet, Gregorium Præsbyterum vobis ordinavimus Episcopum, eique dedimus in mandatis, ne unquam ordinationem præsumat facere illicitam, nec bigamum, aut qui virginem non est sortitus uxorem, neque illiteratum, vel in qualibet corporis parte vitiatum, aut expotentem, vel Curiæ, aut cuilibet conditioni obnoxium, ad sacrum Ordinem ne permittat accedere,* & quæ sequuntur. Anno 1206. ALFERIUS Archiepiscopus Surrentinus consecravit Ecclesiam S. Mariæ de Auro ad Metam Surrenti pagum. Anno 1227. Frater PHILIPPUS Stroza Florentinus ex Dominicana Familia. Anno 1266. LUDOVICUS de Alexandro Neapolitanus, Angeli filius sub Carolo I. Anno 1400. ROBERTUS Brancia in senectute Amalfitanus Episcopus creatus, illi Ecclesia multa bona concessit. Anno 1470. DOMITIUS Falangola, de quo hæc leguntur in majori Ecclesia,

Barbatus. Alferius. Philippus Stroza. Ludovicus de Alexandro. Robertus Brancia. Domitius Falangola.

> *Hic jacet corpus Reverendissimi in CHRISTO Patris, & Domini, Domini Domicii Archiepiscopi Surrentini, filii quondam Domini Francisci Falangolæ de Surrento militis, qui obiit an. M. CCCC. LXX. Die VIII. mens. Januarii III. Ind.*

Anno 1485. NARDUS Mormilis, & ALOYSIUS fratres, ut apud Afflictum in Decisionibus. Anno 1513. GISBERTUS Archiepiscopus Surrentinus in Concilio Lateranensi sub Julio II., & Leone X. Eodem anno FRANCISCUS Remolinus Archiepiscopus, Cardinalis, & Prorex Neapolitanus, dum Raymundus e Cardona in Galliam Cisalpinam ad Ravennam profectus fuerat, cujus hæc memoria legitur in quadam Basilica, *Franciscus Remolinus Hispanus.* Ædem sub titulo Sanctorum Philippi, & Jacobi minoris dicatam amplificavit. LELIUS Brancacius Basilicam throno illu-

Nardus Mormilis. Aloysius Mormilis. Franciscus Remolinus. Lelius Brancacius.

ftravit, & porta egregio opere marmoreo cum hac inscriptione,

Lelius Brancacius Archiepiscopus Surrentinus Templum auxit, & fores erexit. M. D. LXII.

A Gregorio XIII. Tarentinus Archiepiscopus postea creatus est. Obiit Neapoli. JULIUS Pavesius palatium extruxit anno 1559, atque hæc adscripsit,

Julius Pavesius — *Julius Pavesius Brixianus Archiep. Surrentinus paulo post miserrimam direptionem huic præclaræ Urbi cum universæ Civitatis vel internecione, vel captivitate a Turcis illatam, hasce ædes eodem exitio incensas, & solo æquatas, suo ære, suaque sponte ad publica commoda pie non minus, quam benigne a fundamentis instauravit, atque exædificavit. M D. LIX.*

Post cujus obitum, post fores hæc scripta fuere ab Œconomis ex tastamento,

Julio Pavesio Brixiano ex ordine Prædicat. sacræ Theol. Magist. Vestinorum Episc. Surrentinorum Archiep. Generali Commissario sancti Officii Inquisitionis, & Nuncio Apostolico, in hoc Regno Pii V. Flandriæ Nuntio, vitæ integritate, & omnium virtutum genere ornato. Œconomi sacræ Ædis Annunciatæ ex testamento heredes P. M. D. LXXV. obiit III. Id. Feb. M. D. LXXI.

Josephus Donzellus. *Mutius Bonjoannes.* *Carolus Baldinus.* *Hieronymus Provenzalis.*

Is Vicarius fuit Neapolitanus, cum Surrentinus esset Archiepiscopus. Multa de eo prædicant Surrentini, multumque de Apostolica Sede benemeritus est. JOSEPHUS Donzellus, religione, & ædificiis auxit. MUTIUS Bonjoannes Romanus eques in Lusitania Nuntius. CAROLUS Baldinus Neapolitanus, doctrina, & diligentia locupletavit. In publica Academia Neapolitana multos annos Jus Canonicum professus est. Ea, quæ ad religionem pertinebant ab eo notari, & cognosci in Regno Neapolitano Summi Pontifices demandarunt. HIERONYMUS Provenzalis Neapolitanus, qui inter illustres Medicos antea adscitus, animo tamen, & candidis moribus religioni addictus, Galeno, atque Hippocrati, D. Thomam, sacrosque Theologos anteponens, tantum in iis studiis profecit, ut insignis Medicus, illustris Theologus enituerit, atque ita ut Romam profectus, in Clementis VIII. Summi Pontificis aulam fuerit acceptus, a quo post Ferrariensem reditum, ejus operam, qua usus fuerat laudante, Archiepiscopatu Surrentino decoratus est anno 1598. Nihil illo viro comius, doctiusque. Præeminet Archiepiscopus Surrentinus Episcopis Stabiensi, Æquensi,

si, Massano. Præest item Abbatiæ Crapollæ, quod Cœnobium fuerat Monachorum S. Basilii, S. Petri ad Cermennam, S. Benedicti Cœnobium antea S. Petri ad Mare Magnum, addita Abbatia Salvatoris ad Domi novam. Reliquiæ servantur Os ex brachio S. Philippi, Manus Sancti Bartholomæi, Dentium Sanctæ Ursulæ pars.

SANCTI.

Illustrior Civitas Surrentina facta est Sanctorum, quos colit, retinetque splendoribus. Ibi RENATUS, VALERIUS, ATHANASIUS, BACULUS, ANTONINUS, quorum numine, tutela, miraculis regio nitet, & beatissimi cives existimantur. RENATUS, Honorato Cheothedro viro Senatore, & Bononia primaria fœmina natus est Andegaviæ circa annum Domini CCCC. post Gratiani necem Imperio ad Theodosium delato. Steriles cum se cognovissent Parentes, Maurilium Andegavensem Antistitem sanctitate virum præstantem adeuntes, obtestati sunt, ut precibus Deum exoraret, ut iis procreandi filii tandem aliquando potestas concederetur. Id quod factum est. Adultum deinde Renatum Maurilio seni commendarunt. Sed gravi morbo correptum ad Maurilium ducentes, cum eum morbo jam liberatum animadvertissent, Renatum appellarunt, quasi vero ex mortuis ad vivos rediisset. Quo nomine antea appellaverint, scriptores non meminere. Antoninus Archiepiscopus Florentinus Puerum hunc a mortuis excitatum scribit, & post Maurilium Pontificem, in ejus locum a suis civibus esse suffectum. Ideoque in ejus hymno,

Renatus, cur sic dictus.

Maurilius Episcopus.

Ventre conceptus sterili, Parentum
Nasceris fletu, lacrimis Renatus
Præsulis, CHRISTO duce, vivus uda
Surgis ab urna
Surgis ut candens rosa rore tacta,
Rore ceu surgit foliis apertum
Lilium; surgis veluti profusus
Rore Hiacynthus.
Surgis e' mortis gremio futurus
Fulgidum vitæ speculum; futurus
Forma virtutum celebris; futurus
Ætheris astrum.

Id vero certo scimus, non Andegavensibus, sed Surrentinis

fuisse servatum, quando Surrentum petiit, ibique ædiculam ædificavit, quæ quingentis fere passibus abest a Civitate, ubi sanctissime vivebat. Mortuo Surrentinorum Præsule, Renatum publice ad eam dignitatem extulerunt. Qui tandem sanctitate clarus III. non. Octob. obiit. Cœnobium ejus numini ibi dicatum, ubi Monachi ex Collegio S. Benedicti Congregationis S. Justinæ commorantur. S. VALERII originem, tempusque nescimus. Solitudinis vero amantem D. Renati Templo adjunctam ædem condidisse tradunt. Episcopum sibi Surrentini elegerunt. Patronus Civitatis habitus; & in Templo sui nominis sepultus. Nihil quoque de ATHANASIO certi habetur. Sacra tamen ejus anniversaria Surrenti celebrantur vi. Cal. Februar. Quod efficit, ut alium hunc existimem ab Athanasio Neapolitano, cujus dies festus est idib. Quinctilis. In Basilica ejus hæc mentio fit in quodam sepulcro,

S. Valerius.

S. Athanasius.

Anno Domini Incarn. M. C. LXXIII. tertia die Junii Ind. VI. ad honorem Dei, & gloriosæ Genitricis Mariæ, & Sanctorum Renati, Valerii, Athanasii, Baculi, & Antonini, in omni vero anniversario die Consecrationis, huc omnibus advenientibus pridie . . . . . . criminalibus decenialibus Corpus Sancti Athanasii sacro sacris Ost.

Neque eorum mihi placet opinio, qui idcirco Athanasium hunc cum Neapolitano eumdem faciunt, quoniam cum Stephano fratre Surrenti fuerit commoratus. Id ne efficere potuisset, ut inter suos Patronos illum adscriberent? RENATI, & VALERII Sanctorum Corpora in veteri Ecclesia, Justini Abbatis pro tempore a Generali Capitulo constituti, diligentia inventa in Altari, in cujus ferreis fenestris antiquitus cum Renati festum celebraretur, inter alia lumina lampada accendere consueverat, ne sine honore jacere viderentur, ex lapideo sepulcro, in quo erant reposita, in arcis ligneis serico ornatis collocata, in novæ Basilicæ sacrarium transtulerunt anno 1602. nonis Febr. maxima cum Surrentinorum fœlicitate, & acclamatione, quibus Tutelarium, & Episcoporum Reliquias licuit servare. BACULUM Neapolitanum, Episcopum, & Patronum Surrentinum fuisse, hæc testantur, quæ in pervetusto Officio leguntur,

Baculus Neapolitanus.

Gloria Sanctorum, cum sit Deus ipse Deorum
Hunc decet, hac hora nostra prius ire per ora.
Parthenope natus BACULUS fuit iste beatus;
Hic meruit latus Surrentini Episcopatus,

Perq.

Perq. pios mores sacros conscendit honores.
Vir Domino gratus, cuncti sine labe reatus;
Jurepatronatus nostros depelle reatus.
Pelle malos mores, miseros averte furores;
Ut solito more festos celebremus honores.
Mœnia Surrenti virtute tuere potenti,
Debilibus palma, sis fortibus arcus, & arma;
Tempore procinctus, foris ut vincamus, & intus;
Pacis ad accessum tuum concede recessum,
Cum auribus matres, cum natis respice patres;
Ut pius & multis viventibus, atque sepultis.

Ejus vitæ sanctitas, atque expectatio, quam a primis annis doctrina, sapientia concitaverat ad Surrentinos, defuncto Episcopo, ad eam dignitatem consequendam evocavit. Vixit omnibus charus; obiit omnibus desideratus. Sepelierunt eum primo loco in Urbis muro. Deinde in mediam Urbem transtulerunt in ædem Divi Felici Nolano Episcopo dicatam; quæ Idolorum Templum fuerat, & Sagarum domicilium. ANTONINUS Campaniæ, Picentinorum Civitate; patre fabro tignario ex familia Cacciutta ortus est. Stat ejus adhuc domus extra Urbem cum Cacciuttorum insignibus. Ex Casinensi clade (Monachus ejus Ordinis erat) quam Zotho Beneventanorum Dux, fracto cum Romanis fœdere anno 580. intulerat, Stabias fugam arripuit, divertitque ad ejus Civitatis Episcopum Catellum, quo cum inita sanctissima familiaritate, consecrato D. Michaeli Templo, fœlicissime vixerunt. Sæpe precibus a Surrentinis allectus est, ut Surrentum adiret, ibique vitam degeret. Cum vero a Catello discedere nollet, tandem, quoniam intellexerat D. Agrippini Neapolitani Templum Benedictinos Surrenti incolere, magis apud ipsum Benedicti nomen, quam Catelli consuetudo valuit. Quapropter Surrentum petiit, Bonifacium Abbatem adiit, in Cœnobium acceptus est. Bonifacius jam moriturus illud in primis Monachos deprecatus est, ut sibi Antistitem Antoninum sanctum virum deligerent. Quod post ejus obitum libentissime facere libuit, atque ita, ut in Antonini moribus, atque institutis Monachi, civesque conquiescerent. Divinos labores summo studio aggressus est. D. Martino Turonensi Episcopo Templum dicavit, atque in marmore CHRISTI passionem sculpsit (erat enim in eo artis genere peritus) & in valvis collocavit. Terræ cultui incubuit, ne desidia, atque ocio torperet; vineamque in scopulo plantavit, quæ in fœcundo agri solo non

Antoninus Campanus.

Zotho.

Catellus.

D. Agrippinus.

fuisset uberior. Cumque ad summam senectutem sanctissimam vitam vixisset, moriturus, ut Surrentinos hilares, fidentesque relinqueret, suum ipsis patrocinium perpetuo promisit. Et ut locum sepulcro designaret deprecantibus, respondit, ut nec extra Urbem, nec in Urbe sepelirent; id quod hujusmodi interpretati sunt, ut in muro eum collocarent; ideoque sepulcrum e regione Divi Michaelis posuere. Obiit circa annum 625. xvi. Cal. Martii, sub Heraclio Imperatore, & Honorio Pontifice Maximo. Quem cum Campaniam affines transferre contenderent, non licuit. Et jure id factum dicebant Surrentini, quando Surrentinus civis jam factus diuturna habitatione Antoninus, eos heredes instituerat. Superstitem puerum ex ejus familia nomine Antoninum, Surrentini Campania evocarunt, & in Seminarii Collegio alendum censuere. Quam vero Surrentinorum fuerit acerrimus defensor, declarat in primis sævissima Romoaldi, vel Sicardi Romoaldi filii obsessio anno 745., qui captis Cumis, & magna Apuliæ parte occupata, in Lucanos, & Picentinos irrumpens, Surrentum delere deliberavit. Perterritus tamen Antonini Imagine, quæ nimium severa, & iracunda noctu in somnis apparuit, hominum amentiam tristibus verbis arguens, militibus re communicata, non modo discedit, sed Theodatam etiam filiam ad Divi sepulcrum ductam, dæmoniorum furiis agitatam liberavit. Singulis diebus hoc miraculo claret. Testatur Martyrologium; *Apud Surrentum Sancti Antonini Abbatis, qui e Monasterio Casinensi a Longobardis devastato, in solitudinem ejusdem Urbis decedens, ibidem sanctitate celebris obdormivit in Domino. Cujus Corpus quotidie miraculis, & præsertim in liberandis Energumenis effulget.* Testantur multi mortales a dæmonibus obsessi, qui ea vident, ea audiunt, quæ absque divini Numinis auxilio ullo pacto effici valerent. Meminit item Martyrologium Sanctorum QUANTI, QUANTILLI, QUINTILLÆ, MARCI, novemque iterum Sociorum, qui Martyrio in hac Civitate coronati sunt. Sepulturas huc usque reperiri non licuit. Ab hinc paucos annos eorum Templum restitutum est a Carmelitis; eorumque fit commemoratio xiv. Calendas Aprilis. Alia Templa, & Cœnobia Civitati maximam addunt dignitatem. S. Benedicti Cœnobium in D. Renati. Eremitarum S. Augustini in D. Annunciatæ. Dominicanorum alterum in D. Vincentii, alterum in D. Mariæ Casarlani. Observantium, in D. Francisci. Conventualium, in S. Euphemiæ. Carmelitarum, in D. Mariæ ejusdem nominis. Capuccinorum, D. Mariæ portus salvi. Monialium S. Benedi-

Surrentina obsessio.

Energumeni Surrenti curantur.

Martyres Surrentini.

Templa.

nedicti in D. Pauli, & Trinitatis, Monialium S. Dominici, in D. Mariæ Gratiarum. Atque ex his sacris Virginibus, adultiores ætate, & disciplina, Salernum, Capuam, alioque ad Moniales edocendas sunt evocatæ, qua ex re earum sanctitas, & prudentia dignoscitur. S.Felicis Templum, in quo præter Baculi, aliorum Sanctorum Corpora esse dicuntur. D.Petri Cappella, Abbatia, Episcopo Bovianorum addicta, & Salvatoris, cui præest Decius Carrafa.

DUCES, COMITES, PRINCIPES, PRÆFECTI.

Suos Surrentina Civitas sub Imperatoribus habuit Duces; diximusque Duces Neapolitanorum ibidem aliquando imperitasse. Innuimus in Ducibus Joannem Ducem, & Consulem annum circa 933. Surrentinos sub sua ditione habuisse, addiditque Leo Ostiensis, ab eodem Duce Surrenti S. Severi cellam Adelperto Abbati Casinensi concessam; & anno 1038. Guaimarium Salernitanorum Principem, Nortmannorum ope, capto Surrento, Ducem ejus Civitatis Guidonem fratrem constituisse. Occiso Guaimario a Salernitanis, Guidonem Nortmannos acciviste, Salernum recuperasse, & Gisulphum fratris filium, Principem constituisse. Anno 1071. Consecrationi Casinensis Ecclesiæ Sergium Surrentinorum cum Sergio Neapolitanorum Duce interfuisse diximus. Sed a Græcorum Ducatu, in quo Patriciatum sæpius intercessisse, veluti Amalfiæ, & Neapoli, non vereor, ad Longobardorum, & Gothorum Comitivam, Principatum, Præfecturam descendisse multis ex scriptis cognoscimus. Supra, Sergii Surrentinorum Principis mentio facta est. Habemus quoque ex antiquis Cavensis Monasterii monumentis, Robertum Nortmannorum, Salernitanorum, Amalfitanorum, Surrentinorum, Apuliensium, Calabrensium, atque Siculorum Ducem. In Basilii Imperio commemoratur Marinus filius quondam Domini Sergii, dudum Præfecti, & Forcioris Civitatis Surrenti. *Forciorem*, vocem barbaram, a supremo Magistratu non excludo. Comitis, & Præsidis Surrentini mentio fit, cum S. Tammarus e Lucrina civitate eo appulit. Hic quidem Romæ nobilibus natalibus ortus, populi iram fugiens, quod cum nutrice coiisse falso credebatur, Puteolos venit ad Heliam quemdam Sacerdotem in spelunca degentem, a quo Evangelium edoctus est, & inter suos discipulos adscitus. Mox ad Lucrinam Civitatem rediit, in qua cum Marcellino, Erasmo, & Petro vixit. Inde Surrentum appulit, ubi a Comite non *S. Tammarus.*

non benigne acceptus, in agrum Campanum divertit, ubi maxime colitur, extatque ejus nominis pagus. Ex Longobardis antiquis scriptis, hæc eruta sunt.

EVENTUS.

Rogerius Auria. Triremes Surrentinorum.

Surrentinos rei maritimæ studuisse, & triremibus fuisse usos, docent nos gesta Caroli Salernitanorum Principis, qui Rogerium Auriam classe invasit, in qua Surrentinorum triremes numerantur, quorum agrum Auria ante fuerat depopulatus; ad quem victorem Surrentini Legatos miserunt ficus ferentes, & ducentum Augustales (monetæ genus) ad caligas conficiendas. Muneris locó datum est Surrentum a Carolo Rege Alardo e Valleris, a quo optimum consilium acceperat; qui non accepto munere ad Gallum Regem rediit, sub quo merebat, ut scribit Collenucius. Marinus Capicius Suevæ factionis defensor, cum multis Pisanorum triremibus præesset, contra Carolum Conradini partibus susceptis multa damna Ænariæ insulæ intulit, Surrentum, Stabias, aliasque maritimas Urbes cepit, Caroli classem Messanam usque insequens. Ait Panhormita, agro Surrentino pervastato, Alfonsum Regem frequenter ingemuisse, crebroque per Caduceatorem oppidanos orasse, ne id ipsorum pertinacia committerent, quod postea ejus lenitate, & misericordia corrigi non posset. Bartholomæus Facius; *Post hæc Surrentum adiit, quod cum ad deditionem nullis terroribus, aut minis compelli posset, late populato agro, Puteolos rediit.*

Surrentum dono datur.

Marinus Capicius.

ARTES.

Piscatio, & navigatio ibi maxime viget; multumque utilitatis ex transportandis vinis, fructibusque percipiunt. Ex serico levissima illa texunt vela, mulierum ornamenta, quæ omnibus fere gentibus sunt nota. Architecturæ studio maxime tenentur accolæ, delineandarum imaginum curiosi, quamobrem multi argentariam faciunt, qua in re excellunt.

MAS-

MASSA.

CAP. XIII.

MInervæ promontorium, ab aliis Prænussum vocari scribit Strabo, ibique Fanum Minervæ ab Ulysse conditum. In vertice tamen Surrentino Minervæ Templum memorat Statius,

. . . vel quos e vertice Surrentino
Mittit Tyrrheni speculatrix virgo profundi.

Omnis siquidem tractus ille, Surrentinus dicitur. Cum autem Seneca scribat; *Cum intravere Capreas, & promontorium ex quo,* *Epist. 77.*
Alta procelloso speculatur vertice Pallas.

Et Statius,

Prima salutavit Capreas, & margine dextro
Sparsit Tyrrhenæ Mareotica vina Minervæ.

coniicere licet, in montis vertice Templum Palladis positum, & nautas illi libare solitos periculo maris defunctos. Athenæum quoque appellari ait Strabo, quo finitur sinus qui Κρατὴρ dicitur, a Miseno. Athenæum quoque in Japygibus commemorat Halicarnasseus, qua Æneas in Italiam descenderat. Quamobrem Athenas in Italia collocari a Stephano arbitror, qui multas Athenas connumerans, ait; Πέμπτη Ιταλίας. Quem mihi locum aperuit Adrianus Turnebus in libris Adversariorum. Qui etiam alibi; *Erat in Campania Athenæum, promontorium Minervæ sacrum, ad verbum, Minervium. Cum Templo autem aliquid etiam oppidi erat, non enim sine tectis aliis solum, desertumque Minervæ delubrum procul ab hominum cœtu exulabat.* Et de hoc loquutum esse Livium arbitror, dum ait, in oppido Minervio duas portas, & muri aliquantum de cœlo tactum, non aliquam Romæ partem designare, cum nunquam in oppida Roma fuerit divisa. Nomen quoque inditum Seræum, ob Sirenum domicilium a Plinio, Strabone, Pomponio Mela, aliisque Scriptoribus celebratum. MASSAM, hoc tempore dicimus;

Athenæ in Italia. Lib. I.

Seræum.

Majores Massam dixerunt nomine, namque
Affluit omnigena commoditate solum.
Cunctorum hic etiam collecta est massa bonorum,
Ut merito hoc Massæ nomen habere putes.

Paulus Portarellus.

Hoc nomine Neronis libertus appellatus est. Juvenalis,

Massa Neronis libertus. Satyr. I

 Quod

Quod superest, quem Massa timet, quem munere palpat
Carus . . . .

Bebium Massam dicit Plinius in epistola ad Macrinum.

SITUS, PAGI.

Undique mari alluitur Massa, eminentiori quodam loco, & natura munitissimo. Quod oppidum olim non procul a mari constitutum, in amoenissimas valles, pagosque abiit, apricis tamen collibus perspicuos, & habitantium frequentia cultos, cum ad sexcentorum capitum census sit habitus. In ea parte, quæ præruptas, altissimasque Picentinorum rupes spectat, TORQUE pagus est, quippe eo fortasse a ceteris pagis, qui ad XXX. numerantur, torqueatur, ac flectatur paulisper iter. Non procul abest a mari contra tres pulcherrimas insulas Sirenusas nuncupatas, triangulari grata forma intuentium oculis spectabilis. Theatrum quodammodo piscatorum, in quo selectissimos pisces expiscantur, & proverbio locus datus, GALLORUM pisces, Gallos enim vulgo insulas appellant. Arce tuentur munitissima hi scopuli, editissimaque accedentes, ut undique tuto illuc divertere liceat. Ex hoc pago mare latissime patet, tractusque Picenus, Leucosia, Palinuri promontorium, & ora Calabriæ. Inde cum ad littus accesseris, pervetustum Templum aspicies D. Petro Apostolorum Principi dicatum, marmoreis columnis erectum, undique depictum, vermiculato pavimento stratum, præcelsa turri communitum, Abbatiæ titulo ornatum. Fama quoque percrebruit, multos ibi religiosos viros ex D. Benedicti familia habitasse, loco, scilicet, ab hominum consuetudine remoto. Prope adjacet portus, atque insula, ad quam cives primo a Paschate Resurrectionis die, cymbis, phaselisque conveniunt, & comessantur, piscantur, marinos feniculos, aliasque odoratas herbas, quibus scopulus abundat, colligunt, & læti domum sacras concinentes Sanctorum preces redeunt. Curvos hinc, & amoenissimos colles adeunt, rivulis inter se distinctos, oleis, myrto, juniperis, laurisque natura consitos; inde vero ad littus sexcentis navibus percommodum, flante nimirum Aquilone; ab Austro enim, & Africo maximæ ibi excitantur tempestates, & appellatus ANGULUS, a cluso maris latere, & inflexi sinus curvitate. Maximam ibi Pelamides æstate cladem accipiunt, qui Neapolim devehuntur. Illinc ad NERANUM progrediuntur, a Nerone fortasse dictum. Conspiciuntur eo littore antra, & subterraneæ

Torque. *Galli.* *Angulus.* *Neranum.*

neæ cryptæ, Tiberio Neroni familiares, qui dum Capreis commorabatur, potuit & in iis locis ædificia extruere, vel potuere Neronis amici, & obærati. Ædificata ibi a Municipibus publico ære turris, ad Turcarum depopulationes propulsandas. Supra, mons, in cujus vertice Templum D. CONSTANTIO oppidi Patrono erectum, quo oppidani, totaque vicinia Religionis causa mense Majo confluit, locum frumento, lignis, pabulo, laudatissimis fungis ex ferularum radicibus pullulantibus, & asparagis abundantem. Tres præterea turres Regis jussu nuper additæ, quæ insidiarum barbarorum speculatrices universam oram tuentur, quarum una contra Capreas murorum altitudine, & longitudine quemque perterret; ibique olim Minervæ sacellum erat, cujus adhuc reliquiæ videntur; & inventi nummi ærei, atque argentei, vasa item ex argilla artificiose confecta. Hinc ad vallem silva, & arboribus peramœnam descendes, Templique pervetusti ruinas reperies. Supra, TERMINUS pagus est, ob loci eminentiam, & in utramque maris partem perjucundum aspectum. Inde per valles, & anfractus ad Massæ Urbis antiquas ruinas, quæ muro altissimo & expugnatu difficili, quo bellorum tempore cives se recipere valeant, publico sumptu instaurantur. Portum hinc adeas navigiis, domibusque ad asservandas merces refertum, aquarum perennitatibus navigantibus opportunum, maximo D. Mariæ Lubrensis Templo illustrem. Quocirca Massa Lubrensis a majoribus dicta, omnium ore, scriptisque nomen retinet. Mox ad magnam planiciem viridariis omnium pomorum generibus ornatam, civium habitatione frequentem pervenies. Ibi Episcoporum Basilica. Et Episcopus Lubrensis anno 1299. agit *pro redditibus contra vaxallos* in Actis Regum Neapolitanorum. Et anno 1343. *quod fere totalis redditus jurium, fructuum ipsius Ecclesiæ in vino, oleo, lignis, fructibus, victualibus, animalibus*. Et Episcopos reperi, F. Ludovicum; Joannem Baptistam Borgium, Hieronymum Borgium Petrum Marchesium, Jacobum Scannapeco, Nicolaum Castaldum Stabiensem, Bellonum Messanensem, Josephum Pharaonium ... Messanensem, Joannem Baptistam e Palma, Laurentium Asprellam. Per acclives deinde vias, florentesque colles ad aliam planiciem conscendunt, in qua est S. AGATHÆ pagus. Dulcissima ibi cerasa, quæ quoniam serotina sunt Neapolitanis munera servantur. In aliis pagis, fructuum copia, olei abundantia, singulares naturæ dotes. Tota regio non nubibus obducta, sed serena, lenissimis ventis perpetuo purgata, nivium non sentiens rigorem.

D. Constantius.

Terminus.

Episcopi.

S. Agatha.

 Olcum,

Oleum, Venafrano ab antiquis laudato præstat. Vinum lene, odorum, ad vires convalescentibus confirmandas a medicis maxime probatum. Carnes vitulinæ, quæ Surrentino celebri epitheto laudantur, & ad lautissima convivia deposcuntur, e Massa asportantur. Quisque vaccas nonnullas foetus tantum gratia enutriendas curat, tantaque inest rusticis foeminis industria, ut hyberno tempore in calidis tuguriis ad mare constructis eas recludant, foetum ex matris utero prodeuntem ipsæ manibus excipientes foveant, & diligentem ad incrementum usque curam gerant, & lacte solum enutriant. Autumni tempore peregrinarum avium ficedularum, columbinm, turturum, turdorumque aucupio maxima est delectatio. Sed ingens Septembri mense coturnicum volatus, ut colles, arva, tecta ipsa occupent, quas venaticis canibus, incensis faculis, lineis retibus prælongis arundinibus affixis, gregatim advolantes, incolæ noctu sectantur, & studiose prosequuntur. Fert mare præstantissimos pisces, scopulique ostreis (ut Pliniano verbo utar) annotati. Sanandis morbis aquæ calidæ in arena saluberrimæ mensibus Quinctili, & Sextili ad frigidas articulorum, & membrorum affectiones perviæ. Tum aquæ potabiles,

. . . . & e terris occurrit dulcis amaro
Nympha mari . . . .

CIVES.

Mulieres ibi nativa simplicitate ornatissimæ. Viri, antiqua fide habentur; mechanicis artibus addicti, & mercaturæ. Prodiere ex ea Civitate Bernardinus Turbolus foelici, prosperaque fortuna ad negocia peragenda, & Prosper frater, qui ad Indos, & Æthyopes merces importandas curavit. Joannes, & Augustinus Caputi ad divitiarum culmina advecti, Augustinus Regulus effectus, Brisegnam familiam matrimonio domui adscivit. Litterarum præterea studiosi, Leonardus Liparulus Jurisconsultus, Nicoteriensis Episcopus; Hyeronimus Pisanus ex Canonico Neapolitano, S. Marci Episcopus creatus, Joannes Baptista Palma Massæ Episcopus, Joannes Vincentius Cancianus Regii Fisci primum Advocatus, tum Consiliarius; Cæsar frater ex Jurisconsultorum Collegio primarius, qui publicas administrationes in Foro summa cum sua laude gessit; Anellus Turbolus, Mathematicis studiis insignis. Marcus Cancianus Medicæ artis peritia excellens; &
præ-

præclari Religiosi, Valentinus Casius Minimorum Generalis; & ex Dominicana Familia Erasmus Titianus, & Reginaldus acceptus. Liberalium artium amatores, poetices curiosissimi Portarelli fratres. Habuit summi ingenii virgines de Martino, quarum nobilitatem præter ea, quæ a Gabriele ex ea familia prudenti, atque optimo viro ostensa diximus, marmoreus lapis hujusmodi explicat,

Juliæ Martiniæ nobili Massensi eximiæ formæ virgini pudiciss. moribus egregiis, & præstanti doctrina ornatissimæ, & Laurentiæ sorori virgini honestiss. Quæ Parcarum invidia una heu adhuc immaturæ migrarunt, Carolus Martinius pius pater, ac sibi, Susannæque uxori jucundiss. & dulcissimis natis religiosissime condidit. Viator CHRISTO nupsimus. Vix. An. Julia XVIII. Laurentia XIII. M. CCCC. LXXXVIII.

In re militari peritos protulit; Pyrrhum Monfortium, qui Vexillifer Caroli V. Imperatoris exercitu magnam sibi gloriam comparavit. Bernardinum ex eadem Familia virium robore omnium laudibus celeberrimum. Cæsarem Cacacem, qui ad Naupactum sub Joanne Austriaco viriliter se gessit. Thomam Fontanam tractandis armis peritissimum. Josephum Fontanam fratrem cohortium ductorem strenuum, qui Liburnica navigans in Lusitanico bello sub Philippo II. aquis submersus periit, Gigantem Persicum, armis inclitum. Addo & Scipionem Fontanam Thomæ, & Josephi fratrem, qui præter alias virtutes innumeras, Caroli V. Imperatoris imaginem in nummis delineando, illustrissimus in ea arte tota Europa habitus est. Nec summum Religionis studium in iis civibus prætermittam, quo Redemptionis montem erigere conati sunt ære publico conlato, auctore Nardo e Palma. Qui tantum accepit incrementi, ut etiam puellæ in matrimonium collocentur; & pauperibus sint subsidio, dum plurimis interim a miserrima Turcarum servitute redimendis incumbunt. Hoc quidem notatu dignum existimavi, nunquam hoc oppidum Regulorum servitutem promeruisse, Regii tantum dominatus æmulum. Neque omittam quod Appianus scripsit, Lib. 5. cum Lepidus ex Africa, Cæsar Puteolis, Taurus Tarento solventes classe Siciliam invadere vellent, Appio circa Minervæ promontorium navigante, partem navium illisam scopulis, partem hæsisse in brevibus, reliquam sine damno disjectam.

DE

DE CAPREIS INSULA

C A P. XIIII.

Caprearum nomina.

CApreæ insula Capriene Καπριλὼν dicitur Stephano ; Καπρία Xiphilino , Καπρέα Ptolemæo , Καπραία Juliano in Augustis ; Senaria Martiano , si tamen locus sincerus est , cum scribit ; *In octavo miliario Capreæ , Senaria dicta , & Telentea .* Capreæ quoque palus ante Urbem Romam , ad quam Romulus ab hominum oculis ereptus est . Capretæ , Asiæ gens . Capria , locus circa Pamphiliam . Capraria inter Italiam , & Corsicam , quam Græci Ægilon vocant , licet & castrum Caprariam habeat Gallia apud Gregorium Turonensem . Et Plinio circa Baleárides, Capraria insula est . Gregorio Pontifici , Capricana insula juxta Majoricam . Apud Rutilium Gallum ,

Processu pelagi jam se Capraria tollit ,
Squalet lucifugis insula plena viris .

Lib. 4. Caprearum descriptio.

Hanc tamen insulam , quæ in mari Tyrrheno posita a Minervæ promontorio trium millium passuum intervallo disterminatur , his verbis describit Cornelius Tacitus ; *Capreas se in insulam abdidit* (de Tiberio loquitur) *trium millium freto ab extremis Surrentini promontorii disiunctam . Solitudinem ejus placuisse maxime crediderim , quoniam importuosum circa mare , & vix modicis navigiis pauca subsidia ; neque adpulerit quisquam nisi gnaro custode . Cæli temperies hyeme mitis , objectu montis , quo sæva ventorum arceantur . Æstas in Favonium obversa , & aperto circum pelago peramæna prospectabilia , pulcherrimum sinum antequam Vesuvius mons ardescens faciem loci verteret .*

Villæ Caprearum.

Addit præterea duodecim ibi fuisse villas , & multæ libidinis speluncas . Eas villas Lipsius Deorum censet ex Svetonio , qui Capreis adsignat villam , cui nomen , Jovis . Duo habuisse oppida Capreas scribit Strabo , postmodum unicum . Et cum Neapolitani quoque Capreas occupassent , belloque amisissent Pithecusas , has iis Augustum Cæsarem reddidisse . Inter speluncas , una reliqua est , quam ingressu valde obscuram cernes , in lucidum deinde sinum desinit , in quem superne aquarum stillicidiis , mare nimis delectabile redditur . Jacent in littore ædificiorum fragmenta , quæ Romanam Majestatem præseferunt , abierunt in scopulos crustatis piscium generibus habitatos .

Thelo Caprearum dominus. Lib. 7.

THELONEM Capreis regnasse ait Servius in illud Virgilii ,

Nec

Nec tu carminibus nostris indictus abibis
Œbale, quem generasse Thelon Sebethide Nympha
Fertur, Teleboum Capreas cum Regna teneret.

Œbalem (scribit filium Thelonis esse, & Nymphæ Sebethidis; & hunc esse juxta Neapolim. Thelonem Capreis regnasse, filium in Campaniam transiisse, multisque populis subactis, imperium propagasse. Subdit etiam Theleboas, populos Caprearum fuisse, *Theleboæ: Lib. 8.* E Samo hi populi erant oriundi. Silius,

.... non antiqui saxa Thelonis
Insula ....

Pharum turrim, in qua lumina nautis prælucebant, ibi collocat Papinius, *Lib. 3. Silv.*

Teleboumque domos, trepidis ubi dulcia nautis
Lumina nocti vagæ tollit Pharus æmula Lunæ.

Thelebidas, & Paphias insulas easdem esse ait Plinius. *Lib. 4. c. 12.* Inde facile Theleboes in hanc insulam commigrarunt. Græca ibi instituta reperit Augustus; *Caprenses. Græci.* Græcoque loquebantur idiomate. Omnes fere Tyrrheni maris insulæ a Græcis fuerunt habitatæ.

AUGUSTUS.

Augusti ætate insula floruit, quam cum Neapolitanis permutavit Ænaria data; *Capreæ permutantur.* Sic enim Svetonius; *Apud insulam Capreas veterrimæ Ilicis demissos jam ad terram, languentesque ramos convaluisse adventu suo adeo lætatus est, ut eas cum Republica Neapolitana permutaverit Ænaria data.* Dio extremo libro 52. ait in Neapolitanorum potestate antea Capreas fuisse, & aliquid nominis a Tiberii habitatione accepisse, & non procul a Surrentina continente, ad nullam rem utilem; Χρηςὸν μὲν ὐδὲν, ὄνομα δὲ καὶ νῦν ἔτι διὰ τὴν Τιβερίε ἐνοίκησιν ἔχεσα. At Strabo, ab Augusto fuisse *Augustus Capreas illustravit.* illustratam scribit; quod & Svetonius expressit; *Ampla, & operosa Prætoria gravabatur, & neptis quidem suæ Juliæ profuse ab ea extructa etiam diruit ad solum, sua vero quamvis modica non tam statuarum, tabularumque pictarum ornatu, quam xystis, & nemoribus excoluit, rebusque vetustate, & raritate notabilibus; qualia sunt Capreis immanium belluarum, ferarumque membra prægrandia, quæ dicuntur Gigantum ossa; & Arma Heroum.* Bellum adversus Gigantes campis Phlegræis in Campania confecit Hercules. *Ossa Gigantum.* Hinc de eorum ossibus fabula ad nostrum usque sæculum dimanavit. Qui & Gigantes vulnera lavisse in aquis Puteolanis, &

ex

ex eorum putore Puteolos esse dictos, veluti Puticuli Romæ, Strabo, & Dio scribunt. Cum causam valetudinis Augustus ex profluvio alvi contraxisset, Capreas quatriduum divertit, remississimo (ut loquitur Svetonius) ad ocium, & ad omnem comitatem animo. Ibique Ephebos exercentes spectavit ludicra, lege proposita, ut Romani Græco, Græci Romano habitu, & sermone uterentur. Habitus, ut Græci togam Romanorum, Romani Græcorum pallium sumerent. Hinc Fabulæ Togatæ, & Palliatæ, a Græcarum, & Romanarum rerum argumento. Incolis præterea a Neapolitanis redemptæ Capreæ ab Augusto frequentes redditæ sunt, cui negocio præfecit Masgabam e dilectis unum. Nomen, Afrum illum fuisse indicat; ejusdem nominis Massinissæ filium nominat Livius. Et quasi conditorem insulæ Κτίςην vocare eum Augustus consueverat. Hujus Masgabæ ante annum defuncti tumulum (inquit Svetonius) cum ex triclinio animadvertisset, magna turba, multisque numinibus frequentari, versum compositum ex tempore clare pronunciavit,

Ephebi Capreis.

Masgaba.

Κτίςη δὲ τύμβον εἰς ὁρῶ πυρύμενον.

conversusque ad Thrasillum Tiberii comitem contra accubantem, & ignarum rei, interrogavit cujusnam poetæ putaret esse? Quo hæsitante, subjecit alium,

Ορᾷς φάεσι Μασγάβαν τιμώμενον.

Cum ille nihil aliud responderet, quam cujuscumque essent, optimos esse, cachinnos sustulit, atque in jocos effusus est. Mox Neapolim trajecit. Vicina Capreis insula Απραγόπολις ab Augusto appellabatur, a desidia decedentium illuc e comitatu suo. Non assentior iis, qui eo græco nomine easdem Capreas appellatas esse sibi persuaserunt.

Apragopolis

TIBERIUS.

An. ab U. C. 778. Mundi 3995.

De Tiberio idem Svetonius sic loquitur: *Peragrata Campania, cum Capua Capitolium, Nolæ Templum Augusti, quam causam profectionis protenderet, dedicasset, Capreas se contulit præcipue delectatus insula, quod uno, parvoque littore adiretur, septa undique præruptis immensæ altitudinis rupibus, & profundo maris.* Aurelius Victor de Cæsaribus. *Adhuc dum Urbes, & conventus execratur, Capreas insulam quæsierat flagitiis obtentui.* Quapropter Franciscus Petrarcha, cruentissimo Tiberii ocio, famosam, & infoelicem insulam appellat. A Dione vero causa profectionis in eam insulam

Lib. de vir. illust.

Cur Tiberius Capreis.

Iam hæc affertur, quod Liviam omnino a rerum publicarum
administratione removit, rei familiaris tantum cura ei relicta.
Qua in re cum deinceps molestia afficeretur, ne ejus offendere-
tur aspectu, Urbem deserens Capreas secessit. Quæcumque autem
causa fuerit, cum edicto monuisset, ut ait Tacitus, ne quisquam
quietem ejus interrumperet, concursuque oppidanorum disposito
milite prohiberentur, perosus mancipia, & Colonias, omniaque
in continenti sita, Capreas se in insulam abdidit. Et quoniam
hanc insulam incolebat Tiberius, vocabatur Princeps a Sejano *Sejanus.*
illo, qui plurimum sibi sumpserat auctoritatis, & seipsum Im-
peratorem hac de causa appellabat; αὐτὸν μὲν αὐτοκράτορα (in-
quit Xiphilinus) τὸν δὲ Τιβέριον νησίαρχόν τινα εἶναι δοκεῖν, *Seipsum
Imperatorem, Tiberium vero insulæ dominum prædicabat.* Qui tan-
dem non modo per Consules damnatus est scripta epistola a Ti-
berio ad Senatum, quippe conjurationis socios disposuerat, sed
etiam omnem progeniem ad damnationem redegit; ut etiam fi-
liam ejus virginem a carnifice stuprari jusserit, atque occidi, ut
jure videretur occisa. In ea itaque insula, a qua nunquam ab *Tiberii ami-*
ipso absuerunt Vescularius Atticus, & Julius Marinus, qui e ve- *ci Capreis.*
tustissimis familiarium Rhodum eum sequuti, in Libonem insi-
diarum participes fuere, ut idem Tacitus scribit, ab Urbis ocu- *Lib. 6. Ann.*
lis remotus, omnia scelera, vitiaque profudit, adeo vecors effectus,
ut nihil de Rep. cogitaret; adeo petulans, ut diceretur *Biberius* *Meracitas,*
Caldius Mero (Plautinam illam vocem efficeret in Curculione *Me-* *& libido Ti-*
robiba) adeo libidinosus, ut sedem arcanarum libidinum insulam *berii.*
dixerint, & ipsum, Caprineum, qui Venereos locos passim ne-
moribus commentus Paniscarum, & Nympharum habitu utriusf-
que sexus pubem ad scelestissima quæque incitarit. Caldii no- *Caldius, cur.*
men ad aquæ calidæ potum alludit, quo in deliciis utebatur.
Et Thermopolia Romæ Cauponæ dicebantur, in quibus aqua *Thermopolia.*
calida venibat. Et Claudius noluit ὕδωρ θερμὸν πιπράσκεσθαι. Sed
quænam facinorosa tribuit Svetonius? *Secessu vero Capreensi etiam* *Cap. 43.*
*Sellariam excogitavit, sedem arcanarum libidinum, in quam undiq.
conquisiti puellarum, & exoletorum greges, monstrosique concubitus
repertores, quos Spintrias appellabat, triplici serie connexi invicem
incestarent se coram ipso, ut aspectu deficientes libidines excitaret.*
Cubicula adiicit plurifariam disposita, tabellis, & sigillis lascivis-
simarum picturarum, & figurarum adornavit, librisque Elephan-
tidis instruxit, ne cui in opera edenda exemplar imparatæ scenæ
deesset. Atque hujusmodi Capreas videtur consulto elegisse, cum

illud animal lasciviæ sit symbolum. Joannes Baptista Egnatius in ea insula Tiberii luxuriæ, multas etiam cædes adjecit.

Sellaria. Lib. 34. c. 8. Lib. 3. Epig. 112. Satyr. 10.

SELLARIA autem, feminæ ipsæ ad libidinem dispositæ fuerunt appellatæ. Idcirco Sellaria, domus aurea Neronis Plinio. Et Sellariolas vocat popinas Martialis. Hinc a Juvenale dictum,

. . . . *tutor haberi*
Principis, Augusta Caprearum in rupe sedentis
Cum grege Caldæo . . . .

Caldæum gregem, Magos, & Mathematicos, quos apud se alebat intelligens. Sellariolus, vel Sellularius, qui sedendo opus illud facit. Cellæ, dicuntur meretricum φωλεοὶ ἑταίρων, ut Græcis οἴκημα, teste Hesichio. In quibus cellis nomina erant præfixa meretricum, & Titulos vocabant. Juvenalis de Messallina,

. . . . *tunc nuda papillis*
Constitit auratis, titulum mentita Lycisca.

Spinthriæ.

SPINTHRIAS appellabat, quod scintillæ, & fomites libidinis essent. Græci scintillam σπινθῆρα dicunt. Hæc siquidem Sabellici interpretatio. Quam Hieronymus Magius in Miscellaneis non probat, quid enim Spinthriæ cum favillis? Aliam quoque quorumdam opinionem explodit, quibus sic dictos placet a Spynthurnice ave inauspicata, quam nostri Incendiariam vocant. Plautus Spynthurnicum dixit; de qua Plinius, & Aristoteles meminerunt. Censet ipse dictos a Græca voce σφιγκτὴρ, quæ ani musculum significat, quem in libello de veteri dissectione describit Galenus. Qui alibi de recto intestino loquens, σφίγγεται, inquit, *constringitur*, scilicet. Et σφιγκτῆρα, compressorum habes. Confirmat idem Meletius in libro de natura hominis; & prostitutos sic dici ait Turnebus. Ideoque Tacitus; *Tuncque primum ignota ante vocabula reperta sunt Sellariorum, & Spinthriarum, ex fœditate loci, & multiplici pacientia.* Primæ quoque teneritudinis, scribit Svetonius, pisciculos pueros vocabat, instituitque, ut natanti sibi inter fœminas versarentur, ac luderent, lingua, morsuque sensim appetentes, atque etiam quasi infantes firmiores, nec dum tamen lacte depulsos, inguini, ceu papillæ admoveret. Spinthrias monstruosarum libidinum (idem auctor ait in Caligula) ægre ne profundo mergeret exoratus, Urbe submovit. Dionis epitomator Spinthriam vocat πεπορνευκότα, hoc est, *stuprum passum*.

Prostituti. Lib. 1.

Cap. 16.

Elephantidis libri obsceni.

ELEPHANTIDIS lascivissimi libri, cum quo numerantur Philænis, Astyanassa, Cirene δωδεκαμήχανος appellata, & Botrys, & Democharis, & Heliogabalus (adde impurissimum Petrum Areti-

tinum) flagitiosæ cupidinis inventores. Varia connubii genera commentus est Elephantis. Martialis,

Nec moles Elephantidis libelli.

Sybariticos quoque libellos his addere possumus, de quibus idem lib. 12. epigr. 97. quibuscum mollissimos etiam Musæi libros conjungit, *Sybaritici Libri.*

Musæi paticissimos libellos,
Qui certant Sybariticis libellis.

ab Hemitheone Sybarita scripti, de quibus Lucianus, *πρὸς ἀπαίδευτον; ἢ ὁ Κίναιδος Ημιθέων ὁ Συβαρίτης, ὃς τοὺς θαυμαστοὺς ἡμῖν νόμους συνέγραψεν.* Quamobrem Clandianus in 4. Consulatu hanc insulam Honorio obiicit, ut a teterrimis Tiberii moribus abhorreret,

. . . quem rupes Caprearum tetra latebit
Incesto possessa seni . . . .

Parrhasii quoque tabulam, in qua Meleagro Atalanta ore morigeratur, in cubiculo dedicavit.

Dum esset ibi Tiberius, piscatori cuidam, qui grandem mullum sibi inopinanter obtulit, perfricari eodem pisce faciem jussit, quoniam audacter per aspera, & devia insulæ ad eum advenisset. Cum autem gratularetur piscator, quod locustam non obtulerit, ne majori malo premeretur, eadem locusta lacerari imperavit. Qna de re Julianus in Augustis; *Λέγεται γὰρ αὐτὸς καὶ γραμματιστήν τινα τοῦτο ἐργάσασθαι, Οἰμώζων μὲν οὖν εἶπεν, ἐν μονῇ νήσῳ δίχα (τὰς Καπρέας αἰνιττόμενος) τὸν ἄθλιον ἁλιέα ψηχέτω; Fertur enim ex hoc in Grammaticum quemdam admisisse. Ille vero (respondit Silenus in solitudine insulæ plorans) Miserum piscatorem defricando conficiat licet.* Ibi etiam Carnificinæ locus erat, unde damnatos, dum ipse adesset, in mare præcipitari jubebat, excipiente Classiariorum manu, & contis, atque remis elidente cadavera, ne cui residui spiritus quidquam inesset. Plinius vocat Capreas nobiles arce Tiberii. Josephus Agrippæ gesta cum Tiberio Capreis fusius describit. Miror tamen quo pacto Capreenses græce loquentes audiret, qui cum Romæ vetuisset, ne vasibus aureis uterentur, & a quibusdam dubitaretur, an quæ haberent emblemata interdicta essent, & si latine id proprie significare non poterat, tamen quod verbum græcum esset, inseri edicto noluit. Et Centurioni in Senatu testimonium dicere volenti non permisit. Et ipse, Monopolium in Senatu nominaturus, veniam petiit, si verbo peregrino sibi esset utendum. Ante paucos annos, quam Tiberius obiret Pharus Capreis terræmotu concidit. *Lib. 18.* *Tiberius Græcæ linguæ odiosus.*

CALIGULA, VITELLIUS, ALII.

Vicesimo ætatis anno Caligulam Tiberius Capreas accersivit, & uno, atque eodem die & togam sumpsit, & barbam posuit sine ullo honore, qualis fratrum tyrocinio contigerat. Tacitus C. Cæsarem discedenti avo Capreas Comitem dixit, & Claudiani M. Silani filiam conjugio accepisse. Vitellius quoque pueritiam, primamque adolescentiam Capreis egit inter Tiberiana scorta. Et ipse Spinthriæ nomine notatus. Lucillam, & Crispinam Commodi sorores Capreas relegatas scribit Dio; quarum altera Pompejano viro insensa persuasit ut Commodum occideret, atque hujusmodi detecto scelere, virum perderet, sed re patefacta, interfecta est. Altera occisa adulterii causa. Alfonsus Rex Aragoneus cum Renato de Regno contendens, Capreas oppidum in insula ejus nominis situm (ut ait Æneas Silvius in Europæ cap. 64.) Tiberii quondam Cæsaris sive delicias, sive latebras dicere malis, tradentibus quibusdam oppidanorum recepit. Quo capto, reliqua insula, missis eo triremibus, quas tum habebat, absque certamine potitus est. Ad hanc insulam cum fortasse rostrata navis appulisset, qua pecunia ex Gallia Renato afferebatur, facti nescia, comprehensa, atque direpta est; *omnia jam Alfonsi fœlicitati permittente Fortuna*, inquit Facius.

Vitellius. *Spinthria. Lucilla. Crispina.* *Alfonsus Rex.* *Lib. 7.*

S T A T U S.

In ea insula Capreæ civitas, munitissima arce, quam vel unus facile possit tueri, in qua ad ducentum capita; & Anacapreas oppidum in altiore rupe conditum, in qua ad ducentum numerantur, angusto, acclivi per gradus difficile ascensu, qui facillimus accolis exercitatione redditus est, dum etiam onera portant. Ab ἄνω, supra scilicet, nomen habet. Hinc inde vagas habet habitationes, quæ ad Septentrionem vergunt. Accolæ, aut piscantur, aut conficiendis triremibus, navibusque incumbunt, quapropter Neapoli in Regio navali aptissimi habentur. Hac de causa impetrarunt a Regibus, ne ii, qui in eam insulam in exilium eiiciuntur Anacapreis noctu commorarentur, ne petulanter in mulieres sæviant, quas solas destituere mariti coguntur. Ceterum Capreenses, & Anacapreenses tantum inter se dissident, ut cum immunitates sibi a Regibus Aragoneis concessas, a Carolo V. etiam exposcerent, de Capreatum civibus conquesti sunt, quod iui-

Anacapreæ. *Anacapreatum, & Capreatum dissensio.*

inimicitias cum ipsis exercendo domos deturbaverint, vastarint agros, cymbas combusserint; multas item intulerint injurias, & in mari, quod in divisione ipsis contigerat, sæpius Acuum (quorum maximum numerum sale condiunt) piscationem usurparint. Petierunt præterea, ut quotannis Prætor in insulam mitteretur, quem de repetundis accusare liceret; quique jus in Anacapreis tribus hebdomadæ diebus diceret de iis rebus, quæ ibi evenerint, ne adimi sibi Prætoris potestas videretur. Ab omnibus vectigalibus sunt immunes. Armati quovis impune incedunt. Nunquam fidem violarunt Austriacis. In summa tamen egestate vivunt, superbia contendentes, Turcarum prædonibus semper obnoxii, cum quotidie aut piscantes, aut navigantes in eorum servitutem incidant. Dum hæc scriberem, duo ex hac insula cives libertate donati, inter quadringentos ex aliis nationibus domum rediere ex Chio Insula Ægei maris, quo Florentini, Virginio Ursino ductore, quinque instructis longis navibus appellentes, & magna tempestate coorta, in altum regredi coacti, aliquot, qui jam in Insulam descenderant, reliquerunt, qui etsi acriter pugnarent, & Turcas, qui præsidio erant summa vi adorirentur, ac trucidarent; multitudini tamen, ac furori resistere non potuere, atque ita ad unum occisi, & triginta capita e corporibus abscissa, ad Turcarum Imperatorem missa sunt, qui graviter illud facinus tulerat, sed vindicta iræ flammam in suos restrinxit. Neque vero paucis cum militibus, navigiisque in remotissimas regiones, & loca præsidio munita, Christianis quoque culta (in omnibus enim illis insulis Christianorum reliquiæ sunt) in ipsius hostium oculis, impetus faciendus est, ne inconsulto factum obiiciatur. *Virginius Ursinus.*

NOBILITAS.

ARCUCII (quos aliqui ex Amalfitana nobilitate commemorant, & Capreis habitantes) & FARACII eam profecto Insulam nobilitarunt. Elisens Arcucius Caprearum dominus, classis Imperatoriæ (Federici scilicet) præfectus, Magdalenam filiam Christophoro Constantio nobilissimo viro ex Germania advenienti collocavit. Panzellus Arcucius, plurimorum navigiorum dominus. Jacobus, Minervini, & Alternuræ Comes Reginæ Joannæ I. Secretarius, Caprearum dominus, ab eadem Magnus Camberlanus creatus post Raymundum Balzium Soleti Comitem anno 1375. *Arcucii. Faracii. Eliseus Arcucius. Panzellus Arcucius. Jacobus Arcucius.*

Oleum, Venafrano ab antiquis laudato præstat. Vinum lene, odorum, ad vires convalescentibus confirmandas a medicis maxime probatum. Carnes vitulinæ, quæ Surrentino celebri epitheto laudantur, & ad lautissima convivia deposcuntur, e Massa asportantur. Quisque vaccas nonnullas foetus tantum gratia enutriendas curat, tantaque inest rusticis foeminis industria, ut hyberno tempore in calidis tuguriis ad mare constructis eas recludant, foetum ex matris utero prodeuntem ipsæ manibus excipientes foveant, & diligentem ad incrementum usque curam gerant, & lacte solum enutriant. Autumni tempore peregrinarum avium ficedularum, columbarum, turturum, turdorumque aucupio maxima est delectatio. Sed ingens Septembri mense coturnicum volatus, ut colles, arva, tecta ipsa occupent, quas venaticis canibus, incensis faculis, lineis retibus prælongis arundinibus affixis, gregatim advolantes, incolæ noctu sectantur, & studiose prosequuntur. Fert mare præstantissimos pisces, scopulique ostreis (ut Pliniano verbo utar) annotati. Sanandis morbis aquæ calidæ in arena saluberrimæ mensibus Quinctili, & Sextili ad frigidas articulorum, & membrorum affectiones perviæ. Tum aquæ potabiles,

. . . . & e terris occurrit dulcis amaro
Nympha mari . . . .

CIVES.

Mulieres ibi nativa simplicitate ornatissimæ. Viri, antiqua fide habentur; mechanicis artibus addicti, & mercaturæ. Prodiere ex ea Civitate Bernardinus Turbolus foelici, prosperaque fortuna ad negocia peragenda, & Prosper frater, qui ad Indos, & Æthyopes merces importandas curavit. Joannes, & Augustinus Caputi ad divitiarum culmina advecti, Augustinus Regulus effectus, Brisegnam familiam matrimonio domui adscivit. Litterarum præterea studiosi, Leonardus Liparulus Jurisconsultus, Nicoteriensis Episcopus; Hyeronimus Pisanus ex Canonico Neapolitano, S. Marci Episcopus creatus, Joannes Baptista Palma Massæ Episcopus, Joannes Vincentius Cancianus Regii Fisci primum Advocatus, tum Consiliarius; Cæsar frater ex Jurisconsultorum Collegio primarius, qui publicas administrationes in Foro summa cum sua laude gessit; Anellus Turbolus, Mathematicis studiis insignis. Marcus Cancianus Medicæ artis peritia excellens; & præ-

præclari Religiosi, Valentinus Casius Minimorum Generalis; & ex Dominicana Familia Erasmus Titianus, & Reginaldus acceptus. Liberalium artium amatores, poetices curiosissimi Portarelli fratres. Habuit summi ingenii virgines de Martino, quarum nobilitatem præter ea, quæ a Gabriele ex ea familia prudenti, atque optimo viro ostensa diximus, marmoreus lapis hujusmodi explicat,

Juliæ Martiniæ nobili Massensi eximiæ formæ virgini pudiciss. moribus egregiis, & præstanti doctrina ornatissimæ, & Laurentiæ sorori virgini honestiss. Quæ Parcarum invidia una heu adhuc immaturæ migrarunt, Carolus Martinius pius pater, ac sibi, Susannæque uxori jucundiss. & dulcissimis natis religiosissime condidit. Viator CHRISTO nupsimus. Vix. An. Julia XVIII. Laurentia XIII. M. CCCC. LXXXVIII.

In re militari peritos protulit; Pyrrhum Monfortium, qui Vexillifer Caroli V. Imperatoris exercitu magnam sibi gloriam comparavit. Bernardinum ex eadem Familia virium robore omnium laudibus celeberrimum. Cæsarem Cacacem, qui ad Naupactum sub Joanne Austriaco viriliter se gessit. Thomam Fontanam tractandis armis peritissimum. Josephum Fontanam fratrem cohortium ductorem strenuum, qui Liburnica navigans in Lusitanico bello sub Philippo II. aquis submersus periit, Gigantem Persicum, armis inclitum. Addo & Scipionem Fontanam Thomæ, & Josephi fratrem, qui præter alias virtutes innumeras, Caroli V. Imperatoris imaginem in nummis delineando, illustrissimus in ea arte tota Europa habitus est. Nec summum Religionis studium in iis civibus prætermittam, quo Redemptionis montem erigere conati sunt ære publico conlato, auctore Nardo e Palma. Qui tantum accepit incrementi, ut etiam puellæ in matrimonium collocentur; & pauperibus sint subsidio, dum plurimis interim a miserrima Turcarum servitute redimendis incumbunt. Hoc quidem notatu dignum existimavi, nunquam hoc oppidum Regulorum servitutem promeruisse, Regii tantum dominatus æmulum. Neque omittam quod Appianus scripsit, *Lib. 5.* cum Lepidus ex Africa, Cæsar Puteolis, Taurus Tarento solventes classe Siciliam invadere vellent, Appio circa Minervæ promontorium navigante, partem navium illisam scopulis, partem hæsisse in brevibus, reliquam sine damno disjectam.

DE

DE CAPREIS INSULA

C A P. XIIII.

Caprearum nomina.

CApreæ insula Capriene Καπριλιὼν dicitur Stephano ; Καπρίαι Xiphilino , Καπρέα Ptolemæo , Καπρεαία Juliano in Augustis ; Senaria Martiano , si tamen locus sincerus est , cum scribit ; *In octavo miliario Capreæ , Senaria dicta , & Telentea* . Capreæ quoque palus ante Urbem Romam , ad quam Romulus ab hominum oculis ereptus est . Capretæ , Asiæ gens . Capria , locus circa Pamphiliam . Capraria inter Italiam , & Corsicam , quam Græci Ægilon vocant , licet & castrum Caprariam habeat Gallia apud Gregorium Turonensem . Et Plinio circa Balearides, Capraria insula est . Gregorio Pontifici , Capricana insula juxta Majoricam . Apud Rutilium Gallum ,

Processu pelagi jam se Capraria tollit ,
Squalet lucifugis insula plena viris .

Lib. 4. Caprearum descriptio.

Hanc tamen insulam , quæ in mari Tyrrheno posita a Minervæ promontorio trium millium passuum intervallo disterminatur , his verbis describit Cornelius Tacitus; *Capreas se in insulam abdidit* (de Tiberio loquitur) *trium millium freto ab extremis Surrentini promontorii disiunctam . Solitudinem ejus placuisse maxime crediderim , quoniam importuosum circa mare , & vix modicis navigiis pauca subsidia ; neque adpulerit quisquam nisi gnaro custode . Cæli temperies hyeme mitis , objectu montis , quo sæva ventorum arcentur . Æstas in Favonium obversa , & aperto circum pelago peramæna prospectabilia , pulcherrimum sinum antequam Vesuvius mons ardescens faciem loci verterit* . Addit præterea duodecim ibi fuisse villas , & multæ libidinis speluncas . Eas villas Lipsius Deorum censet ex Svetonio , qui Capreis adsignat villam , cui nomen , Jovis . Duo habuisse oppida Capreas scribit Strabo , postmodum unicum . Et cum Neapolitani quoque Capreas occupassent, belloque amisissent Pithecusas , has iis Augustum Cæsarem reddidisse . Inter speluncas , una reliqua est , quam ingressu valde obscuram cernes , in lucidum deinde sinum desinit , in quem superne aquarum stillicidiis , mare nimis delectabile redditur . Jacent in littore ædificiorum fragmenta , quæ Romanam Majestatem præseferunt, abierunt in scopulos crustatis piscium generibus habitatos . THELONEM Capreis regnasse ait Servius in illud Virgilii ,

Villæ Caprearum.

Thelo Caprearum dominus. Lib. 7.

Nec

Nec tu carminibus nostris indictus abibis
Œbale, quem generasse Thelon Sebethide Nympha
Fertur, Teleboum Capreas cum Regna teneret.

Œbalem (scribit filium Thelonis esse, & Nymphæ Sebethidis; & hunc esse juxta Neapolim. Thelonem Capreis regnasse, filium in Campaniam transiisse, multisque populis subactis, imperium propagasse. Subdit etiam Theleboas, populos Caprearum fuisse, E' Samo hi populi erant oriundi. Silius,

Theleboæ; Lib. 8.

. . . . non antiqui saxa Thelonis
Insula . . . .

Pharum turrim, in qua lumina nautis prælucebant, ibi collocat Papinius,

Lib. 3. silv.

Theleboumque domos, trepidis ubi dulcia nautis
Lumina nocti vagæ tollit Pharus æmula Lunæ.

Thelebidas, & Paphias insulas easdem esse ait Plinius. Inde facile Theleboes in hanc insulam commigrarunt. Græca ibi instituta reperit Augustus; Græcoque loquebantur idiomate. Omnes fere Tyrrheni maris insulæ a Græcis fuerunt habitatæ.

Lib. 4. c. 12.
Capreenses. Græci.

AUGUSTUS.

Augusti ætate insula floruit, quam cum Neapolitanis permutavit Ænaria data; Sic enim Svetonius; *Apud insulam Capreas veterrimæ Ilicis demissos jam ad terram, languentesque ramos convaluisse adventu suo adeo lætatus est, ut eas cum Republica Neapolitana permutaverit Ænaria data.* Dio extremo libro 52. ait in Neapolitanorum potestate antea Capreas fuisse, & aliquid nominis a Tiberii habitatione accepisse, & non procul a Surrentina continente, ad nullam rem utilem; Χρηςὸν μὲν ἐδὲν, ὄνομα δὲ κỳ νῦν ἔτι διὰ τὴν Τιβερίε οἴκησιν ἔχουσα. At Strabo, ab Augusto fuisse illustratam scribit; quod & Svetonius expressit; *Ampla, & operosa Prætoria gravabatur, & neptis quidem suæ Juliæ profuse ab ea extructa etiam diruit ad solum, sua vero quamvis modica non tam statuarum, tabularumque pictarum ornatu, quam xystis, & nemoribus excoluit, rebusque vetustate, & raritate notabilibus; qualia sunt Capreis immanium belluarum, ferarumque membra prægrandia, quæ dicuntur Gigantum ossa; & Arma Heroum.* Bellum adversus Gigantes campis Phlegræis in Campania confecit Hercules. Hinc de eorum ossibus fabula ad nostrum usque sæculum dimanavit. Qui & Gigantes vulnera lavisse in aquis Puteolanis, & ex

Capreæ permutantur.
Augustus Capreas illustravit.
Ossa Gigantum.

ex eorum putore Puteolos esse dictos, veluti Puticuli Romæ, Strabo, & Dio scribunt. Cum caussam valetudinis Augustus ex profluvio alvi contraxisset, Capreas quatriduum divertit, remississimo (ut loquitur Svetonius) ad ocium, & ad omnem comitatem animo. *Ephebi Capreis.* Ibique Ephebos exercentes spectavit ludicra, lege proposita, ut Romani Græco, Græci Romano habitu, & sermone uterentur. Habitus, ut Græci togam Romanorum, Romani Græcorum pallium sumerent. Hinc Fabulæ Togatæ, & Palliatæ, a Græcarum, & Romanarum rerum argumento. Incolis præterea a Neapolitanis redemptæ Capreæ ab Augusto *Masgaba.* frequentes redditæ sunt, cui negocio præfecit Masgabam e dilectis unum. Nomen, Afrum illum fuisse indicat; ejusdem nominis Massinissæ filium nominat Livius. Et quasi conditorem insulæ Κτίςην vocare eum Augustus consueverat. Hujus Masgabæ ante annum defuncti tumulum (inquit Svetonius) cum ex triclinio animadvertisset, magna turba, multisque numinibus frequentari, versum compositum ex tempore clare pronunciavit,

Κτίςη δὲ τύμβον εἰς ὁρῶ πυρέμενον.

conversusque ad Thrasillum Tiberii comitem contra accubantem, & ignarum rei, interrogavit cujusnam poetæ putaret esse? Quo hæsitante, subjecit alium,

Ὁρᾷς φάεσι Μασγάβαν τιμώμενον.

Cum ille nihil aliud responderet, quam cujuscumque essent, optimos esse, cachinnos sustulit, atque in jocos effusus est. Mox *Apragopolis* Neapolim trajecit. Vicina Capreis insula Ἀπραγόπολις ab Augusto appellabatur, a desidia decedentium illuc e comitatu suo. Non assentior iis, qui eo græco nomine easdem Capreas appellatas esse sibi persuaserunt.

TIBERIUS.

An. ab V. C. 778. *Mundi 3995.* De Tiberio idem Svetonius sic loquitur: *Peragrata Campania, cum Capua Capitolium, Nolæ Templum Augusti, quam caussam profectionis protenderet, dedicasset, Capreas se contulit præcipue delectatus insula, quod uno, parvoque littore adiretur, septa undique præruptis immensæ altitudinis rupibus, & profundo maris.* Aurelius Victor de Cæsaribus. *Adhuc dum Urbes, & conventus execratur,* *Lib. de vir. illust.* *Capreas insulam quæsierat flagitiis obtentui.* Quapropter Franciscus *Cur Tiberius Capreis.* Petrarcha, cruentissimo Tiberii ocio, famosam, & infoelicem insulam appellat. A Dione vero caussa profectionis in eam insulam

Iam hæc affertur, quod Liviam omnino a rerum publicarum administratione removit, rei familiaris tantum cura ei relicta. Qua in re cum deinceps molestia afficeretur, ne ejus offenderetur aspectu, Urbem deserens Capreas secessit. Quæcumque autem causa fuerit, cum edicto monuisset, ut ait Tacitus, ne quisquam quietem ejus interrumperet, concursuque oppidanorum disposito milite prohiberentur, perosus mancipia, & Colonias, omniaque in continenti sita, Capreas se in insulam abdidit. Et quoniam hanc insulam incolebat Tiberius, vocabatur Princeps a Sejano illo, qui plurimum sibi sumpserat auctoritatis, & seipsum Imperatorem hac de causa appellabat; *Sejanus.* αὐτὸν μὲν αὐτοκράτορα (inquit Xiphilinus) τὸν δὲ Τιβέριον νησιάρχόν τινα εἶναι δοκεῖν, *Seipsum Imperatorem, Tiberium vero insulæ dominum prædicabat.* Qui tandem non modo per Consules damnatus est scripta epistola a Tiberio ad Senatum, quippe conjurationis socios disposuerat, sed etiam omnem progeniem ad damnationem redegit; ut etiam filiam ejus virginem a carnifice stuprari jusserit, atque occidi, ut jure videretur occisa. In ea itaque insula, a qua nunquam ab ipso abfuerunt Vescularius Atticus, & Julius Marinus, qui e vetustissimis familiarium Rhodum eum sequuti, in Libonem insidiarum participes fuere, ut idem Tacitus scribit, ab Urbis oculis remotus, omnia scelera, vitiaque profudit, adeo vecors effectus, ut nihil de Rep. cogitaret; adeo petulans, ut diceretur *Biberius Caldius Mero* (Plautinam illam vocem efficeret in Curculione *Merobiba*) adeo libidinosus, ut sedem arcanarum libidinum insulam dixerint, & ipsum, Caprineum, qui Venereos locos passim nemoribus commentus Paniscarum, & Nympharum habitu utriusque sexus pubem ad scelestissima quæque incitarit. Caldii nomen ad aquæ calidæ potum alludit, quo in deliciis utebatur. Et Thermopolia Romæ Cauponæ dicebantur, in quibus aqua calida venibat. Et Claudius noluit ὕδωρ θερμὸν πιπράσκεσθαι. Sed quænam facinorosa tribuit Svetonius? *Secessu vero Capreensi etiam Sellariam excogitavit, sedem arcanarum libidinum, in quam undiq. conquisiti puellarum, & exoletorum greges, monstrosique concubitus repertores, quos Spintrias appellabat, triplici serie connexi invicem incestarent se coram ipso, ut aspectu deficientes libidines excitaret.* Cubicula adiicit plurifariam disposita, tabellis, & sigillis lascivissimarum picturarum, & figurarum adornavit, librisque Elephantidis instruxit, ne cui in opera edenda exemplar imparatæ scenæ deesset. Atque hujusmodi Capreas videtur consulto elegisse, cum

Tiberii amici Capreis.

Lib. 6. Ann.

Meracitas, & libido Tiberii.

Caldius, cur.

Thermopolia.

Cap. 43.

illud animal lasciviæ sit symbolum. Joannes Baptista Egnatius in ea insula Tiberii luxuriæ, multas etiam cædes adjecit.

Sellaria. Lib. 34. c. 8. Lib. 3. epig. 112. Satyr. 10.

SELLARIA autem, sellæ ipsæ ad libidinem dispositæ fuerunt appellatæ. Idcirco Sellaria, domus aurea Neronis Plinio. Et Sellariolas vocat popinas Martialis. Hinc a Juvenale dictum,

. . . . *tutor haberi*
Principis, Augusta Caprearum in rupe sedentis
Cum grege Caldæo . . . .

Caldæum gregem, Magos, & Mathematicos, quos apud se alebat intelligens. Sellariolus, vel Sellularius, qui sedendo opus illud facit. Cellæ, dicuntur meretricum φωλεοὶ ἑταίρων, ut Græcis οἴκημα, teste Hesichio. In quibus cellis nomina erant præfixa meretricum, & Titulos vocabant. Juvenalis de Messallina,

. . . . *tunc nuda papillis*
Constitit auratis, titulum mentita Lyciscæ.

Spinthriæ.

SPINTHRIAS appellabat, quod scintillæ, & fomites libidinis essent. Græci scintillam σπινθῆρα dicunt. Hæc siquidem Sabellici interpretatio. Quam Hieronymus Magius in Miscellaneis non probat, quid enim Spinthriæ cum favillis? Aliam quoque quorumdam opinionem explodit, quibus sic dictos placet a Spynthurnice ave inauspicata, quam nostri Incendiariam vocant. Plautus Spynthurnicum dixit; de qua Plinius, & Aristoteles meminerunt. Censet ipse dictos a Græca voce σφιγκτὴρ, quæ ani musculum significat, quem in libello de veteri dissectione describit Galenus. Qui alibi de recto intestino loquens, σφίγγεται, inquit, *constringitur*, scilicet. Et σφιγκτῆρα, compressorium habes. Confirmat idem Meletius in libro de natura hominis; & prostitutos sic dici ait Turnebus. Ideoque Tacitus; *Tuncque primum ignota ante vocabula reperta sunt Sellariorum, & Spinthriarum, ex fœditate loci, & multiplici pacientia.* Primæ quoque teneritudinis, scribit Svetonius, pisciculos pueros vocabat, instituitque, ut natanti sibi inter fœminas versarentur, ac luderent, lingua, morsuque sensim appetentes, atque etiam quasi infantes firmiores, nec dum tamen lacte depulsos, inguini, ceu papilla admoveret. Spinthrias monstruosarum libidinum (idem auctor ait in Caligula) ægre ne profundo mergeret exoratus, Urbe submovit. Dionis epitoniator Spinthriam vocat πεπορνευκότα, hoc est, *stuprum passum*.

Prostituti. Lib. 1.

Cap. 16.

Elephantidis libri obscœni.

ELEPHANTIDIS lascivissimi libri, cum quo numerantur Philænis, Astyanassa, Cirene δωδεκαμήχανος appellata, & Botrys, & Democharis, & Heliogabalus (adde impurissimum Petrum Areti-

tinum) flagitiosæ cupidinis inventores. Varia connubii genera commentus est Elephantis. Martialis,

Nec moles Elephantidis libelli.

Sybariticos quoque libellos his addere possumus, de quibus idem lib. 12. epigr. 97. quibuscum mollissimos etiam Musæi libros conjungit, *Sybaritici Libri.*

Musæi paticissimos libellos,
Qui certant Sybariticis libellis.

ab Hemitheone Sybarita scripti, de quibus Lucianus, πρὸς ἐπίδευτεν; ἢ ὁ Κίναιδος Ημιθίων ὁ Συβαρίτης, ὃς τοὺς θαυμαστοὺς ἡμῖν νόμους συνέγραψεν. Quamobrem Claudianus in 4. Consulatu hanc insulam Honorio obiicit, ut a teterrimis Tiberii moribus abhorreret,

... quem rupes Caprearum tetra latebit
Incesto possessa seni ....

Parrhasii quoque tabulam, in qua Meleagro Atalanta ore morigeratur, in cubiculo dedicavit.

Dum esset ibi Tiberius, piscatori cuidam, qui grandem mullum sibi inopinanter obtulit, perfricari eodem pisce faciem jussit, quoniam audacter per aspera, & devia insulæ ad eum advenisset. Cum autem gratularetur piscator, quod locustam non obtulerit, ne majori malo premeretur, eadem locusta lacerari imperavit. Qua de re Julianus in Augustis; Λέγεται γὰρ αὐτὸς καὶ γραμματιστάντινα τῦτο ἐργάσασθαι, Οἰμώζων μὲν τοῦ εἶπεν, ἐν μετῆ τινι δίκ (τὰς Καπρίας αἰνιττόμενος) τ' ἄθλιον ἁλιέα ψηχέτω; *Fertur enim ex hoc in Grammaticum quemdam admisisse. Ille vero (respondit Silenus in solitudine insulæ plorans) Miserum piscatorem defricando conficiat licet.* Ibi etiam Carnificinæ locus erat, unde damnatos, dum ipse adesset, in mare præcipitari jubebat, excipiente Classiariorum manu, & contis, atque remis elidente cadavera, ne cui residui spiritus quidquam inesset. Plinius vocat Capreas nobiles arce Tiberii. Josephus Agrippæ gesta cum Tiberio Capreis fusius describit. Miror tamen quo pacto Capreenses græce loquentes audiret, qui cum Romæ vetuisset, ne vasibus aureis uterentur, & a quibusdam dubitaretur, an quæ haberent emblemata interdicta essent, & si latine id proprie significare non poterat, tamen quod verbum græcum esset, inseri edicto noluit. Et Centurioni in Senatu testimonium dicere volenti non permisit. Et ipse, Monopolium in Senatu nominaturus, veniam petiit, si verbo peregrino sibi esset utendum. Ante paucos annos, quam Tiberius obiret Pharus Capreis terræmotu concidit. *Lib. 18. Tiberius Græcæ linguæ odiosus.*

CALIGULA, VITELLIUS, ALII.

Vicesimo ætatis anno Caligulam Tiberius Capreas accersivit, & uno, atque eodem die & togam sumpsit, & barbam posuit sine ullo honore, qualis fratrum tyrocinio contigerat. Tacitus C. Cæsarem discedenti avo Capreas Comitem dixit, & Claudiani M. Silani filiam conjugio accepisse. *Vitellius.* Vitellius quoque pueritiam, primamque adolescentiam Capreis egit inter Tiberiana scorta. Et ipse *Spinthria.* Spinthriæ nomine notatus. *Lucilla. Crispina.* Lucillam, & Crispinam Commodi sorores Capreas relegatas scribit Dio; quarum altera Pompejano viro infensa persuasit ut Commodum occideret, atque hujusmodi detecto scelere, virum perderet, sed re patefacta, interfecta est. Altera occisa adulterii causa. *Alfonsus Rex.* Alfonsus Rex Aragoneus cum Renato de Regno contendens, Capreas oppidum in insula ejus nominis situm (ut ait Æneas Silvius in Europæ cap. 64.) Tiberii quondam Cæsaris sive delicias, sive latebras dicere malis, tradentibus quibusdam oppidanorum recepit. Quo capto, reliqua insula, missis eo triremibus, quas tum habebat, absque certamine potitus est. Ad hanc insulam cum fortasse rostrata navis appulisset, qua pecunia ex Gallia Renato afferebatur, facti nescia, comprehensa, atque direpta est; *omnia jam Alfonsi fœlicitati permittente Fortuna*, inquit Facius. *Lib. 7.*

S T A T U S.

In ea insula Capreæ civitas, munitissima arce, quam vel unus facile possit tueri, in qua ad ducentum capita; & *Anacapreæ.* Anacapreas oppidum in altiore rupe conditum, in qua ad ducentum numerantur, angusto, acclivi per gradus difficile ascensu, qui facillimus accolis exercitatione redditus est, dum etiam onera portant. Ab ἄνω, supra scilicet, nomen habet. Hinc inde vagas habet habitationes, quæ ad Septentrionem vergunt. Accolæ, aut piscantur, aut conficiendis triremibus, navibusque incumbunt, quapropter Neapoli in Regio navali aptissimi habentur. Hac de causa impetrarunt a Regibus, ne ii, qui in eam insulam in exilium eiiciuntur Anacapreis noctu commorarentur, ne petulanter in mulieres sæviant, quas solas destituere mariti coguntur. Ceterum *Anacapreatum, & Capreatum dissensio.* Capreenses, & Anacapreenses tantum inter se dissident, ut cum immunitates sibi a Regibus Aragoneis concessas, a Carolo V. etiam exposcerent, de Capreatum civibus conquesti sunt, quod ini-

inimicitias cum ipsis exercendo domos deturbaverint, vastarint agros, cymbas combusserint, multas item intulerint injurias, & in mari, quod in divisione ipsis contigerat, sæpius Acuum (quorum maximum numerum sale condiunt) piscationem usurparint. Petierunt præterea, ut quotannis Prætor in insulam mitteretur, quem de repetundis accusare liceret; quique jus in Anacapreis tribus hebdomadæ diebus diceret de iis rebus, quæ ibi evenerint, ne adimi sibi Prætoris potestas videretur. Ab omnibus vectigalibus sunt immunes. Armati quovis impune incedunt. Nunquam fidem violarunt Austriacis. In summa tamen egestate vivunt, superbia contendentes, Turcarum prædonibus semper obnoxii, cum quotidie aut piscantes, aut navigantes in eorum servitutem incidant. Dum hæc scriberem, duo ex hac insula cives libertate donati, inter quadringentos ex aliis nationibus domum rediere ex Chio Insula Ægei maris, quo Florentini, Virginio Ursino ductore, quinque instructis longis navibus appellentes, & magna tempestate coorta, in altum regredi coacti, aliquot, qui jam in Insulam descenderant, reliquerunt, qui etsi acriter pugnarent, & Turcas, qui præsidio erant summa vi adorirentur, ac trucidarent; multitudini tamen, ac furori resistere non potuere, atque ita ad unum occisi, & triginta capita e corporibus abscissa, ad Turcarum Imperatorem missa sunt, qui graviter illud facinus tulerat, sed vindicta iræ flammam in suos restrinxit. Neque vero paucis cum militibus, navigiisque in remotissimas regiones, & loca præsidio munita, Christianis quoque culta (in omnibus enim illis insulis Christianorum reliquiæ sunt) in ipsius hostium oculis, impetus faciendus est, ne inconsulto factum obiiciatur.

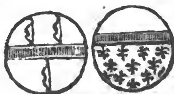
Virginius Ursinus.

NOBILITAS.

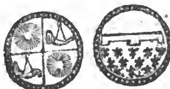
ARCUCII (quos aliqui ex Amalfitana nobilitate commemorant, & Capreis habitantes) & FARACII eam profecto Insulam nobilitarunt. Elisceus Arcucius Caprearum dominus, classis Imperatoriæ (Federici scilicet) præfectus, Magdalenam filiam Christophoro Constantio nobilissimo viro ex Germania advenienti collocavit. Panzellus Arcucius, plurimorum navigiorum dominus. Jacobus, Minervini, & Altemuræ Comes Reginæ Joannæ I. Secretarius, Caprearum dominus, ab eadem Magnus Camberlanus creatus post Raymundum Balzium Soleti Comitem anno 1375.

Arcucii. Faracii. Eliseus Arcucius. Panzellus Arcucius. Jacobus Arcucius.

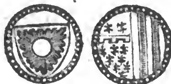
1375. Cum Maramalda quoque familia conjunctus; Nummum cudere licuit cum suis, & Joannæ insignibus,



alios quoque vel Regum familiares, vel Magistratus gerentes cudisse nummos in Regno Neapolitano reperimus. Inter alios, Baucios,

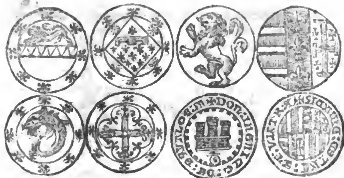


& sic,



& Zurlos, sive Piscicellos, quorum unum Alfonsus Piscicellus Luciti Dominus servat; & Caracciolos, vel Capicios, qui sub iisdem Regibus variis Magistratuum honoribus floruere, & Dentices, vel Davalos.

Non



Non posse familiis tribui hoc dignitatis genus aliqui contendunt, propterea quod nomen alicujus in iis non inscribitur; id quod Davalorum nummus patefacit cum Ignici nomine, a Macedonio mihi traditus; ex quo etiam cum Siclæ symbolo elicimus, id nummorum genus non Missile aliquid a supremis Magistratibus in Regni possessione per civitatis compita erogatum, neque aliquod aliud privilegium significasse, quam Siclæ præfecturam, atque idcirco Magistros novæ monetæ in Regum actis sæpe invenimus, ut inter ceteros Stephanum Mocciam, & Jacobum de Aversano, alterum ex Portænovæ, alterum ex Capuanæ Sedili. Illud quoque addendum censeo, iisdem viris in supremis Magistratibus constitutis, monetarum fuisse dignitatem adjunctam, & a Regibus concessum, ut ad eam significandam, eorum insignia cum Regiis insignibus conjungerentur, veluti & in vexillis magnis Ducibus quoque concessum, cujus rei in Aldemoriscorum sepulcro in Divi Laurentii extat memoria. *Magistri novæ monetæ.*

Anno 1388. inter eos, quos Carolus III. perduelles damnaverat, quod Ludovico Andegavensi Duci opem tulerint, tres ex hac insula nominantur, Augustinus de Capro, Alfirellus de Capro, & Bonvianus de Capro, quos sic dictos, veluti qui e Capua dicuntur, & in eodem diplomate Onufrius de Sulmona, non vereor, cum sciamus multas familias, relictis veteribus, cognomina sibi ex civitatibus comparasse. Jacobus quoque rebellis fuit, ut in Federici Regis actis liquet. Alibi, Alfirellum Faracem de Capro inveni, qui etiam miles dictus est, & in re nautica plurimum valuisse mihi persuadeo, quamobrem multa nobilitatis insignia a Regibus accepit. Extant apud me Jacobi litteræ ad *Rebelles.* *Alfirellus de Capro.*

An-

Antonium Vulcanum Lucaniæ Justitiarium missæ, quem militem, & honorabilem fratrem suum litterarum initio appellat, & latino quoque idiomate subscribit, Jacobus de Capro. Earum litterarum exemplar, antiquam redolet simplicitatem, & bonitatem. Habes in ea insula nobiles præter Arcucios, & Faraces, etiam

Strinæ. Strinas, ex qua familia Petrucio Strinæ, quem Maria Regina familiarem appellat, dilectumque ob servitia Regi Ludovico ejus conjugi præstita, multa concedit anno 1387. Et Ludovicus secundus, *Statutoriam fundici salis* Civitatis Salerni eidem concessit, quam a Joanna Regina acceperat, quæ nobilem appellat, anno

Puderici. Russi. Maczolæ. 1390. Pudericos, Russos, Maczolas, quos ab Episcopo nobilitatem comparasse contendunt. Hi cum Spataphoris Neapolitanis matrimonium contraxere anno 1501. fuitque Viola Maczola. Anno

Joannes Baptista Caramanicus. Hieronymus Pellegrinus. 1423. Joannem Baptistam Caramanicum Caprearum arci præfecit Joanna Regina. Coemerat a Regia Curia Hieronymus Pellegrinus pagos S. Cipriani, & Ducentæ, ut ex Hugonis de Moncada tunc Regni Vicarii privilegio constat, anno 1528. cum eodem anno Caprearum insulam ab eadem coemit, vendente Philiberto de Cialon etiam Vicario, qui in privilegio hæc asserit. *In recompensam servitiorum vestrorum fidelissimorum, qui ultra quod mutuastis Regiæ Curiæ magnam pecuniæ quantitatem, & subvenisti Regio exercitui de multa frumenti, & farinæ quantitate, sine quibus hæc magnifica, & fidelissima Civitas minime conservari potuisset contra obsidionem exercitus Ligæ, non cessastis, nec cessatis dies, noctesque insudare pro rebus omnibus tangentibus statum prædictarum Majestatum, & conservationem exercitus prædicti fælicissimi Cæsareæ Majestatis, & dictæ Civitatis Neapolis, non solum pro rebus bellicis, & expellendis inimicis, sed etiam pro extirpanda peste, iis, & ex aliis justis causis mentem nostram digne moventibus, & inducentibus, damus, & donamus*, &c. Comitatus titulo eum Rex in ea insula insignaverat, quo frui mors vetuit. Diplomatis verba virum illustrem Hieronymum, in Neapolitana administratione celeberrimum prædicant, qui & virtute, & dominio ad xxx. oppidis relictis, amplificavit.

ECCLESIA CAPREARUM.

S. Constantius. Divum Constantium majori in Templo, quod M.D. passibus ab Urbe aberat Caprearum, Patronum venerabantur, cujus Corpus Massæ servari plerique affirmant. Deinde Basilicam in Civitatem tran-

transtulerunt, & D. Stephani nomine appellarunt: Major hæc Parochia. In ejus ædicula hoc legitur epitaphium,

Philippus Maczola Capretanus Antistes, ac civis, Templique D. Iacobi Hispanorum Neap. major Cappellanus, lapidem hunc suis jam casuris ossibus vivens parari curavit: A.D. M. D. LXXXIII.

Ædes D. Laurentii, Salvatoris, Anelli, Joannis Evangelistæ, Severini, Vincentii, Joannis Baptistæ, D.Mariæ Scalæ, De commendatis, D. Antonii, Nicolai, Andreæ de porta. Altera Parochia D. Petro instituta. In D. Sophiæ exilio mulctati conveniunt. D. Jacobi Templum Carthusianorum cultu nobile, pulchra turri munitum; ad D. Martini in monte Hermite Neapoli exemplar conditum, a Jacobo Arcucio, qui Cœnobio octingentos aureos singulis annis legavit, in quo D.Jacobi Joannis Evangelistæ fratris brachium visitur, ideoque forsasse D. Jacobo dicatum. Ibi hæc leguntur,

Clauditur hoc tumulo Magnificus Dominus Jacobus Arcucius de Capre, Regni Siciliæ Magnus Camerarius, Comesque Minorbini, & Altemuræ Dominus, sacri hujus Monasterii fundator, defunctus An. D. M. CCC. LXXXVI XXIII. Die Novemb. fœliciter. Amen.

Plasticum est hoc sepulcrum ad altaris dexteram. Ad sinistram lapis marmoreus cum hoc epigrammate,

Jo: Nicolao Bernardi F. Arcucio ex veteri familia viro ornatiss. Romæ quo pietatis ergo LXX. annum agens iverat defuncto, Joannes Vincentius, & Jo: Baptista parenti opt. inter Gentiles Pos. An. Christi Jubilei M. D. LXVI.

Prope litus D. Francisci ædes, quatuorque fontes, quorum unus *Maris aqua dicitur;* alius, *Truglifons;* tertius, *Aquaviva*; quartus, *Aqua marocellæ;* & nuper ad meridiem, maxima aquæ scaturigo erupit. In Anacapreis ædes D. Mariæ Cetuliæ, quæ supra montem extructa. D. Mariæ Parochia. D. Annunciatæ, D. Nicolai, olim Parochia. D. Sophiæ, D. Petri, D. Joannis de Romeis. *Fontes:* *Anacaprea:*

In Concilio Lateranensi sub Julio II. adscriptus est Reverendus Dominus Raphaël Capretanensis Episcopus, nam Caprensis Episcopus in Africa est apud Vict. Uticensem. Et anno 1313. *Capri Episcopus, familiæ contra eum conjuratæ.* In actis Caroli Regis anno 1284. Venerabilis in CHRISTO Pater I. Episcopus insulæ Caprearum. Numerantur etiam Eusebius . . . . . Angelus *Episcopi.*

Barretta, Leonardus de Magistris, ambo Neapolitani Vicarii, Alfonsus Sominus Hispanus, Philippus Maczola Capreensis, Franciscus Liparulus Neapolitanus.

Donatio Caprearum. Justinus Imperator confirmat donationem insulæ Caprearum factam a Flavio Justiniano avunculo Monachis Casinensibus, apud Leonem Ostiensem. Et Caprariam insulam in salo Neapolitano a Tertullo datam Beato Benedicto, cum eum ad Casinum invisisset, scribit Gordianus in vita Placidi, apud Surium.

DE INARIME, SIVE ÆNARIA, PITHECUSA, VEL PITHECUSIS, ET PITHECUSSIS.

CAP. XV.

CApreas, Prochytam, Pithecusas, Leucosiam, Sirenusas, & Œnotrides, partes esse continentis avulsas affirmat Strabo. *Lib. 5.* Cumque dixisset ab Æschylo Rhegium esse dictum quoniam terræmotibus Sicilia a continenti fuit abrupta, & ῥήγνυσθαι rumpi significat; mox addit, ἔτι δὲ τῶν κατὰ τὰς Πιθηκούσας, καὶ τὴν προσεχῆ πετραίαν οὐκ ἀπεικὸς ὑπάρχειν καὶ τοῦτο συμβῆναι; *Sed, & Pithecusas, ac opposita continens habent, quibus probabile reddatur Siciliæ hoc evenisse.* Philostratus in Imaginibus, cum de insulis loquitur, post descriptam Inarimem, *Inarime.* quam tutam dicit, natura munitam, fluidam, & verticem omnia speculanti Neptuno attollentem; & Prochytam, supinam, feracem, piscatoribus, & agricolis habitatam; geminas contiguas appellat insulas, a pelago in medio scissas, idque Europam quondam circa Thessala Tempe esse passam. Et ut apertius de Inarime loqui assereret, subdidit ignem insulæ meatus subeuntem, totam incendisse, ibidemque ignis amnes, asphaltum, & sulphur esse confirmat; tum præterea Giganti detruso, & ægre morienti insulam impositam, veluti Sicilia Typhoni. *Typhæus.* Montem, ex quo fulgura in Gigantem contorquentur a Dracone habitari, thesauri ejusdem custodem, scribit, & qui humo conditus erat. Tandem ad Balneas accedit, & auream idcirco fortasse nominat, pulchramque, & omnibus admirabilem. Fontibus etiam scatere partim liquidis, & frigidis, partim ferventibus; adeoque esse fluidam, ut & mari undas immittat. Accedit quoque ad Simias, dum enim Theatrum describit, & Regium puerum, qui ibi educabatur, in Hippodromo canes Meli-

Melitenses statuit ad cursum, & eas belluas. Hæc omnia Philostrato condonare possumus; a continenti autem fuisse abscissam, veritati stainendum relinquimus.

Arime dicitur ab Homero, *Arime.*

Γαῖα δ' ὑπεςονάχιζε Διὶ ὡς τερπικεραύνῳ
Χωομένῳ, ὅτε τ' ἀμφὶ Τυφωέϊ γαῖαν ἱμάσσῃ
Εἰν Ἀρίμοις, ὅθι φασὶ Τυφωέος ἔμμεναι εὐνάς;
Terra autem resonabat, sicuti Jovi fulmine gaudenti
Irato, quando circa Typhœum terram verberat
In Arimis, ubi dicunt Tiphœi esse cubilia.

Et a Pindaro, qui ea, quæ in hac insula sunt, cum iis, quæ sunt in Sicilia, Puteolano, Bajano, & Neapolitano agro commiscet,

Ἀλλ' οἷος ἄπλατον κεράϊζε θεῶν Τυφῶνα
Πεντηκοντεκέφαλον ἀνάγκα ζεῦ πάτερ
Ἐν Ἀρίμοις ποτέ . . . .
Qualis immensum Juppiter Typhonem
Quinquaginta moventem capita prostravit
In Arimis quondam . . . .

Ab Hesiodo, ἐν Ἀρίμασιν dictum est. Ex Pindaricis vocibus, ἐν Ἀρίμοις, & Homericis, εἰν Ἀρίμοις, quæ præpositio Jonum est, Inarimem dictionem conflarunt. Sed contendit Erythræus in indice Virgiliano contra Plinium, & Hermolaum, ab Homero Arimem, non Inarimem nuncupatam. Arimorum nomine, aliqui Syros intelligunt, & Callisthenes in Sarpedonio promontorio ad ipsum Corycium antrum Arimos collocat. Sic igitur insula dicta a populis, qui fortasse eam incoluerunt; vel a Simiis, quæ prisca Etruscorum lingua Arimi dicebantur, quod probabilius videtur, nam Pithecusa dicitur, & Græci Πιθήκους simias dicunt. Qua de re sic Lycophron in Alexandria, *Arimi, populi.*

Ὅθεν Γιγάντων νῆσος ἡ μετάφρενον
Θλασασαι καὶ Τυφῶνος ἀγρίυ δέμας
Φλογμῷ ζέυσα δέξεται μονόςολον
Ἐν ᾗ Πιθήκων πάλμυς ἀφθίτων γένος
Δύσμορφον εἰς κηκασμὸν ᾤκισεν τάσον;
Unde Gigantum dorsum insula
Collides, corpusque Typhonis efferi
Flamma fervens recipiet una cum nave
In qua Simiarum genus Deorum Rex
Deforme collocavit in eorum opprobrium.

Quam fabulam exprimit Suidas, aitque; Cercopes duos fratres fuisse *Simiorum fabula.*

fuiſſe in terra (Lydia) omni deditos induſtriæ, cognomentum hoc adeptos ab atrocibus factis; alter enim eorum peſſulus fiebat, alter incus. Quæ mater eorum Memnonis cum videret, monuit, ut caverent, ne in Melampygum inciderent, hoc eſt Herculem a nigris natibus ita dictum. Xenagoram eos in ſimios mutatos ſcripſiſſe addidit ob improbitatem, & Pithecuſas inſulam ab eis ac- *Lib.14.Met.* cepiſſe nomen. Hanc Xenagoræ opinionem ſequutus Ovidius ait,

. . . . . ſterilique locatas
Colle Pithecuſas habitantum nomine dictas,
Quippe Deum genitor fraudem, & perjuria quondam
Cercopum exoſus, gentiſque admiſſa doloſæ
In deforme viros animal mutavit, ut iidem
Diſſimiles homini poſſent ſimileſque videri.

Cercopes, qui Et Cercopes impoſtores Græci appellant, quales hi præcipue fuere (nominant aliqui Candaulum, & Atlantem) ab animalibus quæ κέρκῳ, ideſt caudæ motu blandiuntur; unde κερκωπίζειν, de- *Lib. 3. Ænaria.* *cipere* eſt. Plinius Ænariam appellat ab Ænea, & nomen Græcum ad dolia ex Creta refert; *Ænaria ipſa a ſtatione navium* *Pithecuſa.* *Æneæ, Homero Inarime dicta, Græcis Pithecuſa, non a ſimiarum multitudine, ut aliqui exiſtimant, ſed a figlinis doliariorum.* Græci ſiquidem πίθον, dolium dicunt; & proverbii loco, ἐκ πίθου ἀντλεῖν, de iis, qui omnium rerum copia affluunt. Creta locus abundat, doliaque ex ea conficiebant, quemadmodum hoc tempore eadem creta non ad vaſa, ſed ad lateres, quibus Neapolitanæ Urbis plateæ ſternuntur, conficiendos utimur. Atque in ſcopulo, qui Gigantis dicitur, ardentes fornaces figulorum uſui extant. Stephanus Pithecuſſas ſcribit, pluresque inſulas facit, Πιθηκούσσας; νῆσος περὶ Τυῤῥηνίαν. οἱ οἰκήτορες, Πιθηκουσσαῖοι.

HABITATORES.

Eretrienſes Ænariæ habitatores. Hanc inſulam ab Eretrienſibus fuiſſe habitatam ait Strabo, in qua divites fieri videbantur ob agri feracitatem, aurique venas; ſed coorta inter eos ſeditione, eam deſeruiſſe. Id etiam terræmotibus, & calidarum aquarum eruptionibus tribuit. Cumque murum perducendum curaſſet Hiero Syracuſanorum Tyrannus, eos, qui miſſi fuerant, opus quoque deſtituere coactos eſſe ſcribit, & Neapolitanos inſulam in ſuam poteſtatem recepiſſe. Subdit Fazellus, Hieronem non modo Ænariæ, ſed omni Campaniæ fuiſſe dominatum, & Eretrienſibus, & Chalcidenſibus ob ſeditio-

cionem inde expulsis, colonos e Sicilia transmisisse, qui Gerundam, oppidum ibi ædificarunt. Eosque Epomei incendio perterritos oppidum, insulamque deseruisse. Qui mons L. Marcio, & Sex. Julio Cos. deinde, Tito, Antonino quarto, & Diocletiano Imperatoribus ignem evomit. Alberti præterea primi anno tertio ad menses duos arsit, ut cum multa consumpsisset, in Pandatariam, Capreas, & Bajas confugerint qui reliqui fuere. A Julio Obsequente scribitur anno 663. ab V. C. ante CHRISTUM natum 89. Ænariæ terræ hiatu flammam exortam in cœlum emicuisse. A multis proditum, Cumanos in hanc insulam appulisse, continentem haud multo post incoluisse. Hi tamen Chalcide Euboica profecti sunt, atque ita eosdem existimo cum Chalcidensibus ejectis ab Hierone, & cum Cumanis, qui Cumas deinde condiderunt, Romanorum quoque statio fuit. Appianus Alexandrinus ait, cum Antonius Libonis familiares moneret, ut eum e Sicilia evocarent, Libonem in ea navigatione ad Pithecusas, quæ nunc Ænaria est, appulisse, rogatumque esse Cæsarem a populo, ut Liboni litteras fidei mitteret. Pompejum quoque sequutum trajecisse in Ænariam cum multis selectis navibus, ipsum invectum sexireme ornatissima, atque ita superbe Puteolos prænavigasse circa vesperam, hostibus inspectantibus.

Cumani in Ænariam.

Lib. 5. Rom. hist.

TYPHŒUS.

Totum maris tractum, qui Cumis in Siciliam usque procurrit, esse ignitum, & quasdam habere cavernas continenti finitimas, quales in Ætna cernuntur, scribit Strabo. Idcirco huic regioni Typhonem subjectum dicunt. Propterea quod Typhones Græci turbines appellant, quod Τυφῶν ventum repentinum, & verticem ex igne conflatum significat, & Hesiodus tempestuosum flatuum parentem Typhonem facit, quamobrem allegorice a Poetis pro terrenis vaporibus, & æstuationibus nomen usurpatum, cujus fabulam Hyginus planissime curiosos docebit. Æschiron in Ephesidis, ait in hac insula Gigantes in Jovem irruisse, idcirco eorum immania dorsa petris esse compressa. Timeus apud Strabonem, priscos illos multas de Pithecusis fabulas edidisse ait; collem Epomeum in insulæ medio situm per quosdam terræmotus incendia evomisse, & terram intermediam in pelagus ignes non paucos ejectasse; quodque telluris redactum est in cinerem, cum sublimius exhalet, Typhonis, id est ardoris in morem, rursus

Typhones allegorice.

ſus ut fulmen recidere in inſulam; quæ cum in pelagus ad tria
Lib. de Iſide, & Oſiride. excurriſſet ſtadia, non multo poſt regreſſa eſt, inde recurſu ma-
ris inſulam immerſiſſe, atque ita ignem eſſe reſtinctum. Hinc
Seth. recondita illa, quæ Plutarchus recenſet, eliciuntur, Typhonem
Bæbon. Seth, Bæbon, & Smy nominari, quæ vocabula violentiam
Smy. quamdam, & interpellatricem remoram, repugnantiam, retorſio-
Iſis. nemque demonſtrant. Cum Iſidem genitricem dicit, & in mun-
do viſibili plenam materiam verſari cum bono, puro, & ornato,
& Platonis locum generationis, & recipientem ſubdit Heſiodum,
dum prima omnia Chaos, Terram, Tartarum, & Cupidinem
decernit eſſe, non alia ſumere principia, quam hæc, & nomen
Oſiris. terræ Iſide permutare, Oſiridi cupidinis, Typhone Tartari, ut
in Typhonis fabula, chaos conceptaculum quoddam, & ſedem
univerſitatis poſitam cognoſcas. Hinc inter Oſirim, Typhonem,
Iſim, Nephthin concurſus. Cum enim in materia incurrit Ty-
phon extrema adoriens, ibi videtur mœſta, ac lugere, & fruſtra
Oſiridis amicire partes emorientes, & abdere. Et jungitur con-
Nephthyis. nubio Typho Nephthyi, & furtim inſinuatur Oſiris; ubi obitus,
& vis perimens recenſetur. Hinc etiam fabula illa, qua Mercu-
rium exeiſis Typhonis nervis pro chordis uſum dicunt; qua do-
cent concinnatam a ratione univerſitatem, ex diſſonis partibus con-
cinnam eſſe effectam, neque perniciosam ſublatam portionem ejus,
ſed completam virtutem. Itaque imbecillis illa, & languida,
cum flexibilibus membris confuſa terræmotuum, ſiccitatum, ven-
torum in aëre horrendorum, & fulminum opifex efficitur, pe-
ſtilentiis aquas, & ventos inficit, & ad Lunam ſæpenumero re-
currens, ejus ſplendorem denigrat, ut Ægyptii arbitran[illegible] Hinc
umbram terræ Typhonem nuncupant. Hinc in Æthiopia Typhon
ardet, & ejus inſidiæ diſcutiunt madorem gignentem Nilum,
eumdemque inflant. Hinc etiam ſapientiores Sacerdotes Nilum
Oſirim nominant, & mare Typhonem; & Oſirim generationis,
& ſeminis naturam; Typhonem contra quicquid ſqualidum, &
igneum eſt, humiditati inimicum. Recondita hæc habes in igne,
fremitu, ac ſicca Ænariæ terræ natura, quamvis mare fluida.
Habes eadem in Bajanis, & Veſuvinis eruptionibus; habes in
tota Campania, ut Typhonem non Ægyptium, ſed Campa-
num appellemus. Quod ſi locis flammas eructantibus Typho-
nis miſeria convenit, huic tamen inſulæ dicatam ſcimus. Vir-
gilius,

du-

. . . . durumque cubile
Inarime Jovis imperiis impoſta Typhœo.

Et Lucanus,

. . . . ceu Siculas flammis urgentibus Æmam
Undat apex, Campana fremens ceu ſaxa vaporat
Conditus Inarimes æterna mole Typhœus.

Et apud interpretem Apollonii lib. 2. Argon. Pherecides ſcribit, Typhoni inſulam Pithecuſam injectam, ἐπιτιθῆ Πιθηκούσαν αὐτῷ πέτραν ἀνῆσαι Φερεκύδης ἐν τῇ θεογονίᾳ ἱστορεῖ. Quem tamen, Japetum Gigantem nominat Silius Italicus; *Lib. 12.*

Apparet procul Inarime, quæ turbine nigro
Fumantem premit Japetum, flammaſque rebelli
Ore ejectantem, & ſi quando evadere detur
Bella Jovis rurſus ſuperiſque iterare volentem.

Ex Theodontio affert Joannes Boccacius Typhœum Titani, & Terræ fuiſſe filium, eumque antiquiſſimum Ciliciæ fuiſſe Regem, & Oſirim fratrem bello ſuperaſſe, fabulamque ad ignes, qui e terræ viſceribus erumpunt, refert. Pindarus in Pythiis, Typhœum ἐκατοντακάρανον Cumis, & Siciliæ tribuit. Addit Heſiodus in Theogonia ex ejus humeris centum Draconis capita exiiſſe, flammas emicuiſſe ex oculis, & ſuam cuique capiti vocem fuiſſe.

DESCRIPTIO.

Decem & octo millia paſſuum inſulam circumplectuntur, ſi littorales ſinus metiri libuerit; ſi autem recta, quindecim. Continenturque promontoriis, Locio, Sarillo, Acu, Cephaliono, S. Pancratio, Caballo, Maronito, S. Angelo, Pedoro, Falconario, Scannello, Seni, Mancipio, Imperatori, D. Maria gratiarum, Scropha, S. Petro, Arena, Cornice, quæ ſumma cum venuſtate in mare proſiliunt. Portubus, S. Angelo, Panſa, Montano. Scopulis, Navi, Caruſo, Formicula, Triglia, Scropha, Gigante, & iis, qui proprio vocabulo Scopuli dicuntur trans ſuburbium. Montibus, Epomeo in medio inſula, qui hodie Mons S. Nicolai dicitur; altero proximo, quem Pontanus Abocœtum videtur appellare, in cujus vertice fontem ſcatere ſcribit ejuſdem nominis, ab avium frequentia dictum, quæ ad eas aquas confugiunt; cum gelidorum fontium penuria inſula laboret; in quo etiam frugum ubertas, & bonitas; Latina item vina, & Caudacaballa, leviora, quam Sorbigna, & Græca,

Promontoria Ænariæ.

Montes Epomeus, Abocœtus.

Monte

Monte Custodiæ, in quo vigiles sunt continuo ad prædonum incursiones vitandas. Monte S. Angeli, qui fere peninsula in mare projicitur, & frequenti, & numerosa locustarum piscatione celebris est. Montibus, Tertiana, Capimontio, quibus amœna terminatur vallis, in cujus medio rupes nitro albescunt, & nitrolis fons dictus, cujus aqua natura decocta lina trium dierum spacio maturat, albumque reddit, ejusque potus ægris utilis, & ad habitantium pulchritudinem, & incolumitatem plurimum confert. Montibus, Belvedere, & Stabia, aëris salubritate celebres, iis maxime utiles, qui pulmonis ulceribus afficiuntur. Montibus etiam, Marontio, Equitatu, S. Pancratio ab æde illi dicata, pulcherrima valle circumdato, phasianis, leporibus, cuniculis referto, castaneis nemoroso. Testa item, & Casacumano, quo Sibyllam divertisse, antiqui tradiderunt.

Lib. 1. de bell. Neap. *Descriptio Ænariæ.* Oppidum sic describit Pontanus; *ISCLA oppidum edito, atque adeso in monte situm, mari olim undique cingebatur; nunc mole jacta, satis longo tractu insulæ conjungitur. Mons ipse brevi admodum a Prochyta freto dirimitur. Inde circum adesis rupibus ab meridie, occasuque mari sinuatur, stationemque efficit, qua parte post ipsam molem insula procurvato in sinum mari abluitur. Statio ipsa ab Euris, Notisque male omnino tuta a fluctibus. Ad ipsum autem oppidum accessus est peracclivis, maximaque e parte saxo cæso, atque excavata rupe manufactus. Munitiones igitur ita erectæ sunt uti tormentis æneis, & offensitari navium statio, & oppidi porta, finitimæque illi quassari ædes possint.* *Ischia, quid.* Atque idcirco ISCHIA, ut Volaterrano placet a Græca voce, quæ fortitudinem significat, dicitur; & munitissimum locum Græca voce exprimi ait Jovius. *Lib. 26.* *lib. 3. Dipnos.* Tum præterea Sophocles anchoram nominat ἰσχάδα, propterea quod navem retinet, apud Athenæum, licet ingeniosissimo Francisco de Petris, non ἀπὸ τῦ ἰσχύω, *robustus sum*, sed ἀπὸ τῦ ἰσχίος, Coxa, Ischiam dictam placet, & nobilissimam illam familiam a dominio nomen accepisse, ἰσχίον, nervum dici coxam femori colligantem, ait Pollux. ISCA, Dumnoniorum Urbs est in Albione insula apud Ptolemæum. Idem Pontanus scribit multos docuisse terræmotu aliquando a continente avulsam Ænariam, exesis rupibus, solo cavernoso, aridam, calidisque fontibus scatentem, & alumine abundare, quoniam intestina incendia nutrit. Scribit præterea, cum annis circiter centum, & sexaginta tribus ante sua tempora insula conflagrasset, provolutis ingenti magnitudine saxis, qua ad Cumanum littus

littus vergit, fumo, flammis, pulvereque immixtis, facto per agros impetu, & amœna regio esset vastata, Bartholomæum quemdam Perdicem, quem vulgus Pernicem appellat, Ligurem negociatorem, saxa fornacibus excocta in alumen dissolvisse, eamque artem revocasse, quæ multis annis jacuerat, & quam ipse in Syria didicerat. Sed ISCIA, quoque Ænaria dicta est, & simul cum Pontia, Œnotrides a Strabone dictæ sunt ante Veliam maris Tyrrheni, quas a Volscis habitatas quoque fuisse scribit. Septem fere stadia scopulum ex viva silice ambiunt, ascensu per cuniculum difficillimo, vallo, ferreis portis, militumque Italorum (& fere civium) præsidio custodito, quod Regiis arcibus videtur novum, Isclanorum præcipuum erga Reges fidei testimonium. Locus firmior ab Alfonso primo Rege Aragoneo, fossa, muro, tormentis est factus. Arcis Præfectus Vasti Marchio necis, & vitæ in cives habet potestatem. Omnes cives a Fiscalibus functionibus sunt alieni. Vicos habet Pansam, Fontanam, Testaceum, Baranam, Campagnanum, Casamizzolam Laceum, Forium, qui major ad octingenta capita continet, & munitior multis turribus in occidentali plaga, situ, fructuum, vinorumque copia, & aprico cœlo, ceteris insulæ locis præstantior. Hanc aliqui laudem tribuunt S. Montano, & scopulis, qui D. Annæ dicuntur. Hinc Romam, & ad loca mediterranea vina asportantur.

Cives, vel quod ignis nimium sanguinem exiccat, vel quod insulariorum mores sectantur, proclives sunt ad injurias, atque homicidia. Et quamvis ut plurimum egestate laborent, nobiles ibi tamen multæ familiæ numerantur, Cossa, quæ & Salvacossa, (etsi Ammiratus sine causa dividat) quæ Petrum Bellantis Comitem habuit, qui pro Federico Rege Insulæ imperitabat. Atque inde plane constat ex Gallia hanc familiam eo se contulisse. Mellusia ex Stella, alteraque Incerbera, Incorvera, Mansa, Navarra, Innarza ex Hispania, Torella, Capicia, Lamberta, Palagana, Afflicta, Infrisca, Russa, Canetta, Scotta, Albana, Menga, Pescia, Amalfitana, Guarina, Marrina, Pagana, quod Jacobus Paganus Neapolitanus ex Livia Infrisca liberos duxerit. Manotiam quoque familiam reperio, cum ex insulanis aliqui Cossarum, aliqui Manoticrum partes sequebantur. Vicerunt tamen Cossæ, Michaele Duce, qui in insula plurimum poterat, quam cum Alfonso Rege repente adortus, in Regiam potestatem redegit anno 1423. Ab antiquo Scriptore hæ familiæ in ea in-

ſula nobiles numerantur, & cum Coſſam non nominet, eamdem cum Salvacoſſa eam eſſe familiam, proculdubio oſtendit, Malphia, Turris, Pappacoda, Salvacoſſa, Papa, Calaſirta, Barbara, Galatola, Manochia, Manus.

Tota inſula pomaria, & nemora, depictaque prata cernuntur. Carduorum memorabilis copia, qui cineras gignunt. Gariophylorum ſilvæ; phaſianorum, aliarumque avium aucupia; quadrupedum venationes. Auri fodinæ, de quibus fortaſſe Strabo loquutus eſt. Nigra arena, quæ Magnetem trahit. Ferri venæ in altiſſimis rupibus, quæ in inſulam aditum prohibent. Undecim tota inſula frigidæ aquæ fontes; quas frigidas appello, ſi trigintaquinque calidas, & medicatas propoſuero. Lacus etiam erumpit, in quo præter piſcium piſcationem, folicas eo tempore, quo Martinalia celebrantur ad mille & quingentas occidere ſolent; quod avium genus eo tempore delicatius quam phaſianorum, ob mirti, & lentiſci pabuli bonitatem. Græcum vinum, quod ex ejus agro promitur, laudabile. Latinum, non contemnendum. Sorbignum ut aliquibus auſterum, ita aliis delectabile. Subſtringens eſt, & levi punctione demulcet palatum. Et id quidem album, inquit Baccius, ac ſubſtantia vini novi inſtar muſtea, aliud vero colore vermiculum, & aliud tenue. Primi vero meriti album habetur non aquoſum quidem, ſed in ſubſtantia illa craſſicula, dulci, & delectabili, ſuctu quodam os, palatum, ac linguam contrahens; jucundo odore, & cum ingenito in ea craſſitie pertenui ſpiritu, in quo tota hujus vini conſiſtit virtus. Unde cum inter primaria vina, & olygophora antiquorum id recte dixerim obtinere mediocrem laudem; gratum naturæ eſt, ac ſtomacho, corroborans, & tamen cito deſcendens, ac nutriens, nec æſtuat in hypocondriis, nec tentat caput, ſed cito tranſit ad veſicam, & renes, & urinam provocat. Nec clarificandum vinum ex hac inſula ſtatuit, veluti fecere Medici Paulo III. Pontifice, nam totum hujus vini robur in ea matrice eſt, quæ χρατὸν καὶ ςόμωμα dicitur, qua exempta, vini ſubſtantia exoleſcit. Ligna quoque pauperibus laribus idonea mittit.

Folicæ.

Vinum.

Anno 1305. Epiſcopo Iſclano in Actis Regum Neapolitanorum conceduntur decimæ folitæ, licet introitus fuerint diminuti ob incendium, quo inſula e terrenis viſceribus Naturæ ſecreto vaſtata eſt. Anno 1310. percipit pro decima. In oppido major Baſilica eſt, Templaque Trinitati, D. Nicolao, D. Annuntiatæ, D. Mariæ Turrium a Turra familia jam extincta, & D. Ste-

pha-

phano dicata. Ædes D. Mariæ Hortidonici a loco, in quo sita est, quam Constantia Caretta illa inter primarias fœminas instauravit, via amplificata. A scopuli radicibus stadii fere longitudinis pons ad suburbium pertinet, quod Celsa dicitur, in quo Cœnobium D. Mariæ Scalæ, ubi ex Augustiniana familia ad xx. Sacerdotes commorantur. Ædes quoque D. Mariæ Gratiarum, quam Franciscani incolunt, & D. Dominici. Duo Sanctorum Corpora habere se affirmant, S. Restitutæ, & S. Olivæ, vel Olivatæ. *S. Restituta.* Aliter Martyrologium decernit, in quo legitur, Neapoli in Campania S. Restitutæ virginis, & martyris, quæ Valeriano imperante, a Proculo Judice in Africa varie torta, & in navicula pice, & stupa referta, ut in mari combureretur imposita, immisso igne, cum in incensores flamma converteretur, ipsa in oratione spiritum Deo reddidit; cujus corpus cum eadem navicula Dei nutu ad Ænariam insulam prope Neapolim devectum, a Christianis magna veneratione susceptum est, & in ejus honorem Constantinus Magnus Basilicam postea Neapoli erigendam curavit. *S. Restitutæ Templum Neapoli.* Quod sane ab Imperatore factum non esset, nisi corpus eo esset translatum. Condiderat autem in Ænaria Templum Restitutæ Licinia nobilis matrona, cum anno 257. xiv. Calendas Junias Restituta Cipriani Episcopi Carthaginensis discipula, in Ponizario ejus patria martyrii palmam consequuta, in hanc insulam est advecta. *Licinia.* Quod vero ad Olivam pertinet, unam Anagni asservari *S. Oliva.* scribitur in Martyrologio; aliam, quæ cum Nympha etiam virgine Panhormi orta fuit. Divæ Restitutæ nundinæ in Ænaria celebrantur. Antiqua Epigrammata in ejus æde leguntur,

D. M.
L. FAENI. VRSONIS
THVR. CONJUGI. BENEM.
TYCHE. LIBERTA. FECIT.

aliud,

MEMORIÆ. SAILUVIÆ. NAE. VILLÆ
FILIÆ. PIENTISSIMÆ. PARENTES
GEMINVS. ET. ARTEMIS.

item,

M. ANTONIVS. AVGVSTALIS. BATYLLVS
ET. ANTONIA. AVG. STÆIAISIT. M. ANTONIVS
. . . . . ICTERES. SIBI. ET. SVIS.

BALNEA.

Nec habitatores Græci, nec Hieronis majestas, aut figlinorum creta, aut Typhonis fabulæ tantum gloriæ attulerunt Ænariæ, quantum attulere Thermarum perennitas, & medicatarum aquarum scaturigines, quarum maximam partem Julius Jasolinus Chirurgiæ doctrina peritissimus invenit, & instauravit. Nihil thermæ illæ a Bajanis differunt; fortasse aliqua ex parte, ob procerum cultum, superiores evaserunt. Debent plurimum Neapolitani Jasolino, cujus opera ad sanitatem tuendam, ad morbos depellendos, saluberrimæ aquæ patent. Debent aquæ Francisco Lombardo, qui eas, quas antea noverat carminibus illustravit.

Julius Jasolinus. *Franciscus Lombardus.*

Fornellum. AQUÆ igitur FORNELLI, quartanæ spuriæ, veræ, lieni, hydropisi, capitisque dolori medentur. Hipocondriacam affectionem, vel Mirarchiam incipientem sanant. Calculo laborantibus, & apoplepticis maximo sunt subsidio. Vesicam aperiunt. Podagricis sunt adjumento. Nauseam stomachi sedant. Asmaticis utiles, si tamen parosismo cessante, purgatoque corpore, aquas introjerint. Aurium tinnitum, surditatem, vertiginem tollunt, & paralisim. Quod si earum aquarum cœno utaris, tumores pituitosos expellit, articulorum duricies, quæ reliquæ fiunt ex vulneribus fugat, frigidam, atque humidam intemperiem removet. Primam substantiam tenuis habent sulphuris, secundam nitri, tertiam salis, quartam aluminis, & quintam ferri. Scatent ad D. Petri ad Pantanellum ex montis radicibus.

De quo balneo sic Lombardus,

Quartanæ confert, spleni, capitisque dolori,
Subvenit hydropi, phlegmaticæque febri.
Vesicam referat, lapidem perfringit, arenas
Educit, prodest mirifice podagris.
Omnia languentis stomachi fastidia sedat;
Furnelli a furni schemate nomen habet.

Fontana. FONTANÆ; cuique plagæ hujus balnei aquæ sunt medicamento; & quasi miraculo quodam ex humanis corporibus ferrum eliciunt. Hepati, pulmoni prosunt, fractaque ossa mirum in modum trahunt. Scabiem purgant. Capillos nitidos, & longos efficiunt. Corporum vires restaurant. Cohærcent, refrigerant, siccantque. Argentea minera, & aluminosa cum magnete, terræque aliqua salis parte, & nitrosa.

Suc-

Succurrit plagis, ferrum extrahit impete magno,
Pulmoni confert, hepatis atque malo.
Consumptos reparat cito, prolongatque capillos,
Emundat scabiem, fragmina ab osse trahit.

CASTIGLIONIS; calidissimæ, ac lucidissimæ aquæ, quæ quamvis alio perducantur, diutius tamen, quam reliquæ calorem retinent, atque in ipsis crassitiem cognoscimus. Sulphur olent, minori spiritu, cum frigida fuerit aqua. Potu, & ablutione his utimur. Ebibitæ intestina purgant, renum obructiones aperiunt, urinam cient, lumbricos enecant, & removent disenterias. Frigido rheumati, flemmosis tumoribus, ventris prosunt inflationi. Hepatis auferunt maculas, & omnia scabiei genera arcent. Aquarum, quæ Senis, Avinione, Pisis enascuntur vim retinere affirmat Baccius in libro de Thermis, *Castiglio.*

Languentem reficit stomachum, ut bene concoquat urget
Morpheam humano vultu abigitque lepram.
Visum acuit, cor confortat, plagisque medetur,
Ventriculum solvit, provocat usque fame.

SPELUNCÆ, vel SCROPHÆ aquis, suo loco uti non licet, maris enim undæ, in cujus margine positæ sunt, & nimia caliditas impediunt. Quibusque fluxionibus commodæ, nervorumque, & articulorum doloribus. Frigidis, ac flexuosis visceribus Vere præsertim, & Autumno adversantur. Fœmorum, articulorum dolorem, tussimque sanant. In labro (tantum in iis caloris inest) iis utamur necesse est. Inter sulphureas quarto gradu calidas numerantur. *Spelunca, vel Scropha.*

Alvum subducit, tussim, & nephritida pellit,
Arthritim, chiragram, ischiada, & podagram.

GURGITELLI, præclarissimæ a Medicis celebrantur. Sterilibus prosunt fœminis. Consumpta fere membra reficiunt. Stomachum recreant. Calculum extrudunt. Hepati subveniunt. Scabiem explodunt. Cibi appetentiam revocant. Ferrum ex humano corpore extrahunt. Atque divinitus factum videtur, ut hisce aquis omnia fere mala curentur. Et quoniam in summa temperie sunt constitutæ, viscerum intemperiem moderantur, gracilia corpora pinguia reddunt, & scirrosos tumores a lenta pituita exortos, propulsant. *Gurgitellum.*

Hepaticis prodest, a psora purgat, ὀρέξιν
Proritat, ferrum mirificeque trahit.

STOMACHI, cum aquis Gurgitelli conveniunt, puriores tamen *Stomachi.*

men, ac tenuiores quasi ex stillatorio deductæ. Stomachum roborant, phlegma vacuant, purgantque uterum. Post potionem ad uncias octo, nec dormito, nec aliud quidpiam bibito, aut edito. Biliosis (ut cum Celso loquar) mirifice prosunt. Cum ex aquis Gurgitelli discesseris, iter ad dexteram faciens Orientem versus, alias reperies ex radicibus Epomei scatentes claras, pellucidas, gustatu dulces, & crassas. Antiquis vulneribus præsto sunt, aluminis vigorem præseferentes. Morbo Gallico, aphritidi, sporæ, hepati subveniunt, & potu, & ablutione, & fomentis.

Dentium. DENTIUM, prædominatur aurum his aquis, ferrumque subsequitur, exilisque sulphuris vapor. Parva enim hujusce aquæ potio, nunquam liquescere potuit, nisi aquæ chimicæ auxilio, salis armoniaci parte addita. Dentium dolori, gingivisque excarnificatis affert medicinam potu, & gargarizatione. De his aquis, hæc carmina,

Est & ad occiduam partem quæ vertitur unda
Languentem stomachum, quæ reparare valet.
Quique Orientales spectat calidissimus oras
Fons, dentem haud ulla parte dolere sinit.
Fons quoque ad occiduam plagam conversus, ocellis
Prodest, & capiti mite levamen adest.
Quam vulgo, Sinigalla vocant, podagræ, atque dolori
Juncturæ, ischiadi præstat opem, & chiragræ.

Cajunca. COTTI, vel, CAJUNCARUM, ex uno erumpunt capite. Æs, chalcantum, sulphurque redolent. In petrosis rupibus coguntur, & ex quadam materia guttæ prorumpunt, quæ musco, licheni, vel pulmonariæ comparatur. Guttam oculorum, gingivarumque affectiones juvant, capitisque fluxiones præsertim atque calidas. Visum, auditumque recreant. Asmaticis maximo sunt adjumento, curantque vulnera igne, aqua, oleo calidis, & bombardarum ictibus inflicta.

Confert affectis arthritide, pondera splenis
Aufert, inflatum, ventriculumque premit.

Ferri. FERRI balnei aqua mediocriter calida, clara tamen, dulcisque, sulphur olens, quem odorem translata amittit. Potione, ablutione, & gutta est in usu. Et quoniam ferri naturam continet, roborat viscera, sanguinisque sputum cohæcet, quod omnibus ferratis aquis contingere scribit Avicenna. Hepatis, renum, vesicæ intemperiem moderatur; stomachum reficit, vomitionemque retinet, ictericiem, hydropisim, nocturnas pollutiones, scabiem,

biem, & gomorræam sanat. Podagræ, paralysi, rheumati, strumis, putridis ulceribus, articulis, flatui, spleneticis subvenit.

AURI. Aureæ quidem aquæ naturæ miraculo observatione digīæ. Cum enim fons plenus est, aquarum superficies aureo velo obducitur, atque ita ut totus fons auro pellucidus conspiciatur; tunc vero maxime cum aquæ Solis radiis verberantur. Quod si quis balnei virtutem noscere cupit, auri virtutes non ignoret. *Auri.*

ARGENTI. Prope Aureum balneum, exiguo fonte, nitidis, dilucidisque aquis, Argenteum balneum est, quod argentea quoque tela tegitur, & quæ in Auro insunt, in Argento esse docti viri judicarunt. Ea tantum re differunt, qua & industria, & naturæ actione differre coguntur. *Argenti.*

CALÆ UMBRASCHI, saliens aqua, quæ illico veluti ex rupe præcipitat. Calida, lucida, dulcis, æris, aluminisque mixtione. Capitis, nervorum, articulorumque morbos solvit. *Cala umbraschi.*

COLATÆ, calidissimæ aquæ, quibus linteis abstergendis lixivii loco mulieres utuntur. In ipsis ova coquunt, glabrant sues, ceteraque conficiunt, quæ calida ad ignem aqua confici solent. Quapropter caliditate excellunt. Excrementa nitida apparent, atque ita aliquid æris ostendunt. Morbos frigidos, & humidos, oculorum, aurium, capitis affectiones, tum in primis emicraniam, pituitamque expellunt. Paralyticis, epilepticisque medentur. Frigidas ex memoria superfluitates eiiciunt. Asmaticos juvant. Perpetua æstate, tum regnante Canicula prosunt. Si quæ mulier lacte caruerit, panemque in hoc baleno intinxerit, ederitque, lac copiose provocabit. *Colata.*

SINIGALLÆ, odoratis aquis, lacteo colore, liquidi aluminis mixtione, etsi argillosa ibi terra, cinere, calce, gypso illita. Non tantum adultis, viribusque valentibus, sed etiam puerulis, veluti balnei Gurgitelli, & Fontanæ, est utilitati. Pituitosos morbos, nervorum, articulorumque dolores, membrorum contractiones sublevat. Nullusque morbus est ex busto ad pedes, quin aut prorsus sanet, aut aliqua ex parte levet. Luto balnei ad membrorum contractiones sanandas utuntur. *Sinigalla.*

BAGNITELLI, exiguum profecto balneum, sed aurium surditati præsto est. Cujus rei figuli quotidie periculum faciunt, cum accenso in fornacibus igne, sibilo, & surditate laborare consueverint. *Bagnitellum*

FONTIS RETIS, visceribus, renibus, & vesicæ est medica- *Fons retis.*

camento. Convulsiones, scabiem, lienis morbum sanat. Lentigines, impetigines, capitis, & stomachi dolorem, oculorum lacrimas, & egilopas aufert. Vomitionibus prodest. Phlegma soluit.

Deterget scabiem, nervos mollescere cogit,
Fit procul hinc capitis, fit stomachique dolor.
Constringit lacrimas, vomitum, pellitque rigorem,
Phlegma liquat, gravidis est medicina potens.

Capitellum. CAPITELLI, salsis aquis, sulphureisque secundo gradu calidis, quæ affectiones per cutem serpentes., & scabiem, impetigines, dothienosque apud Græcos, sanat.

S. Restituta. S. RESTITUTÆ, calidas habet aquas exiccantes, & roborantes. Podagricis afferunt utilitatem. Inflationes hypocondriorum prohibent. Flatuosam congeriem, & ventris, atque uteri tumorem dissolvunt. Cholicos dolores repellunt, albasque humiditates in mulieribus purgant. Nemini hoc balneum, nisi Jasolino cognitum.

S. Montanus S. MONTANI, calidum, salsum, pellucidum, cui sal, sulphur, æs dominatur. Articulorum doloribus, colli præsertim, ischiadi, podagris, crurum tumoribus, stomacho est valde commodum. Crassos humores dissolvit. Intestinorum ventum fugat. Mulieribus, quæ aborum facere solent, uterum reficiendo, nimis familiare.

Cithara. CITHARÆ balneum phræneticis, thenasmo, sterilibus mulieribus, capitis dolori, quartanæ nimium confert. Semine viros auget, & mulieres lacte. Convulsiones, anusque onus deprimit. Vomitionem provocat, alvumque ciet potione. Vires roborat, & Venerem excitat.

Tinesmum, sterilem, curatque phrenitida, spasmo
Succurrit, capitis hinc dolor omnis abest.
Quartanam delet, mammis lac, testibus auget
Sperma virum (juvenes quod faciunt hodie.)

Agno. AGNONIS aquis ad litus calidis, salsis, & sulphureis. Scabiem, furunculos, psoram, impetigines, pellis asperitatem tollit.

Solicetum. SOLICETI, perennibus, & calidissimis aquis, Colatæ, & Gurgitelli similibus. Sulphureo odore, ferreo colore. Siccant vehementer. Morbo articulari, podagræ, renibus, asmaticis, ossium fracturis, scabiei, utilissimum.

Grado. GRADONIS, tertiò caliditatis gradu, sale, & bolo Armeno illitum. Calidis morbis sanandis efficax. Crurum tuberibus utile, eorumque perveutstis ulceribus. Dilatatis testiculorum venis, di-

digitorum reduciis, scabrosis unguibus salubre.

S. ANGELI, efficacissime morbos sanat, qui ab aquis Casæumbraschi sanantur. *S. Angelus.*

DOIANI, vel ULMITELLI, balneum secundo gradu calidum, tenditque ad tertium. Ejus origo nitrosa, cum aliqua salis gemmæ parte, & alumine, immixto chalcante, & bitumine, quæ omnia optime in Stillatoriis dignoscuntur. Guttam frigidam, stomachi rugitum, tinesmum, calculum, renum dolorem, oculorum lippitudinem, anhelitus difficultatem, olentem animam, spleniticos, cordis palpitationem sanat. *Doianum, vel Ulmitelli.*

Arthritim pellit, lepram, stomachique rugitum,
Tinesmo prodest, iliacosque juvat.
Spiritui, lippis, quartanæ subvenit, artum
Dilatat guttur, diminuit lapidem.
Liene affectos παλμοῦ κραδίης καὶ ἰᾶται
Præsto est pulmoni, e corpore phlegma fugat.

FONS NITROLIS, extremo Epomei ventre scatet. Et quamvis calida aqua, cum tamen frigerit, coquendis cibis, potusque usui commodior. Refrigerat viscera, quapropter mulieribus optima corporis habitudo, quæ in illis sæpius lavant. *Fons nitrolis*

SUCCELLARII, balneum vesicæ morbo, urinæ ardori, calculo, tinesmo, lentibus febribus medetur. Lætitiæ, & animi tranquillitati confert. Tussim expellit. Stomachum roborat, Scabiem sanat. Labiorum fissuras conglutinat. Dentibus, gingivis prodest. Mulierum faciem purgat, livorem sanguinis, quem verbera induxere avertit. *Succellarium*

Tinesmo, intermittenti confertque τριταίῳ,
Vesicæ prodest, phlegmaticæque febri.
Prolongat crines, & frigida membra resolvit;
Deterget vultum, liberat a scabie.

PLAGÆ ROMANÆ, quod non longe abest a Succellario, in hortis, qui fructuum, plantarumque amœnitate, Nympharium, appellantur; æris, ferrique mixtura. Aquis primo gradu calidis, tantæ tenuitatis, ut cum alio transferuntur, subtiliores solvantur partes, virtutemque amittant. Oculos juvant. Visus aciem acutiorem reddunt. Crurum fracturæ conferunt, callum fractis ossibus inducunt. Capillos decidentes, & dentes immobiles firmant. Vertigini, calculo, sterilitati, menstruo, asmaticis, cordi, pulmoni, tussi, cholicis doloribus, hemorroidibus adest. *Plaga Romana.*

Pituitæ confert salsus quam procreat humor;
Pruritum ex oculis tollere fama refert.
Lacrimulas cohibet, teneros confortat ocellos;
Expurgat bilem, pectora læta facit.
Cordi imbecillo robur mirabile præstat,
Gutturis amplificat πνεύμονος atque sinus.
Tussim sedat, neve cadant firmatque capillos;
Pruritum, & crurum fragmina sanat aqua hæc.

Nitrosum. NITROSI, in eadem plaga balneum calidissima aqua. Scabiem, & pruritum ab atra bile, & pituita proficiscentem sanat. Juvat renum dolores, & ictericos. Alvum ciet. Debilibus vires addit. Rheuma, & tussim removet. Genitalium quoque pruritum explodit.

Phlegmate pruritum fugat, aut ex bile μελαίνῃ,
Nephritis, tussis, fit procul hinc scabies.
Ventriculum solvit, consumptos recreat artus,
Subvenit ictericis, rheumaticisque malis.

Saxum. SAXI, semper incognitum. Alterum inter saxa morbo articulari frigido, alterum prope litus calido, idoneum.

Sunt duo, quorum unum gelidæ est medicina podagræ,
Ἄλλο δὲ τῆς θερμῆς φάρμακον ἐλλόγιμον.

Horti Pontani. HORTORUM Pontani; potu renum dolores, ictericos, hypocondriacos sanat, atram bilem, impetiginesque arcet. Sunt & aliæ passim aquæ, aut inter vepres, & saxa, aut inter terræ aggeres absconditæ; quarum aliquando, ut ceterarum virtus, alicujus industria enitebit.

S U D A T O R I A.

Medicinam multis morborum generibus in ea insula Sudatoria etiam afferunt. *Castiglio.* Sudatorium CASTIGLIONIS, inter antiquorum monumentorum parietinis. Ibi arcem positam fuisse arbitrantur. Ex tribus rimis saxi copiosus fumus exit, qui suavem, & mirificam elicit sudationem, articulorum doloribus, cholicæ, renibus, ictericiei, matrici, stomacho, vesicæ, podagræ, lieni, hydropisi, tympanitidi, paralisi, membrorum debilitati, cicatricibus, morphææ, hepati, impetigini conferens. *Cacciottum.* CACCIOTTI, suave aluminosum, & bituminosum. Solvit reficiendo tumores, qui ex phlegmate enascuntur. Obduratos articulos, & lienem sanat. Flatum excutit. Mirarchiam, tympanitidem, cholicos do-

dolores levat. Sudatoria in Valle Negropontis, vetus adhuc nomen Euboeæ retinente, cum ibi Cumanos habitasse, & antiquarum vocum usu, & dirutis ædificiis, non sit dubitandum. Plures in hac valle oriuntur aquæ, quæ horribili sonitu audientes perterrent. Articulis, nervisque contractis, & phlegmati efficacissime prosunt. FRASSI, tribus locis, suavi, & moderato calore, haud a superioribus differt. COTTI, a vetula quadam in vinea inventum, antiquus auctor scribit. Crurum fracturam, ventris, & lienis inflationem, stomachum, hydropicos, ischiadam, podagram sublevat. S. ANGELI, spasmo, stomacho, paralysi, scabiei, crurum ulceribus, surditati, epiphoris, renibus, calculo, lieni est medicamento. BARANI, vel TESTACEI, suavi, & moderato calore, fumo non nimis molesto, quamobrem, veluti alibi contigit, ægri non intermoriuntur. Calefacit, & emollit, inter terrarum Orbis sudatoria celeberrimum ad membrorum duriciem expellendam. Ictericis, mulierum doloribus, interioribus ulceribus, hydropisi, tympanitidi initio, cruribusque medetur. TESTÆ, exiguo loco quinque inter exesas rupes, quæ ab ignis conflagratione, Crematæ, dicuntur, terrorem oculis incutiunt. Alia duo præterea ad D. Hieronymi ædem; quibus tamen ob locorum difficultatem uti non possumus.

Frassum. *Cottum.* *S. Angelus.* *Baranum, vel Testaceum.* *Testa.*

ARENATIONES.

Accedunt arenarum medicamenta. Inter Giganteum scopulum, & Crematas ad D. Petri montem, quo ægri descendunt, Arenationis exiguus locus est, calido solo, & secundo gradu sicco; salsa, sulphurea, & aluminosa materia. Discutit, solvit, roborat. Nervis, cerebro, articulis, phlegmati confert. Frigidas affectiones solvit. S. RESTITUTÆ celeberrima Arenatio, antiquis incognita, a Baccio ante Jasolinum laudata. Collecta saburra, aut corpori, aut corporis partibus aptatur scrobs; quæ tamen altiorem trium pedum profunditatem non excedat. Quod si profundius effodere volueris, scatet aqua, & saburrationis usus nullo modo proderit. Sed ne calor nimius impediat, linteo corpus obvoluito, sepultis usque ad cervicem humeris, si morbus id postulaverit. Æstas saburrationi commoda usque ad Caniculæ initia, mane tribus horis post ortum Solem, totidemque ante occasum vesperi. Quindecim diebus si semel die arena obrueris, si vero bis, septem. Quod si initio ægros exanimet,

S. Restitutæ.

 ar-

argumento plane est jam adesse salutem. Artritidem; podagram, cardiacam, elephantidem, contractos nervos, tumorem, uteri inflationem, ischiadam, hydropisim sanat. Sub GRADONIS balneo, arenatio est, quæ balnei utilitates affert. S. ANGELI arenatio longitudinem centum passuum, latitudinem vero novem continet. Alibi moderate calida, alibi vero pedes urit, D. Restitutæ arenationi non absimilis. Potuit ne ad Neapolitanorum commoditatem Natura ditiorem insulam producere?

Grado.
S. Angelus.

HISTORIA.

Pisani.

Anno 1135. sub Lotario Imperatore a Pisanorum classe Amalfis, Ravellus, & vicina oppida capta sunt, cui tamen Fratta Ravelli arx mirifice restitit. Deinde Ænariam populati sunt vi. id. Decemb., sequenti anno Romam rediere. Anno 1299. Carolus II. Neapolitanis præcepit, ut quadringentis militibus instructis, cum Rege Aragoneo filiæ viro (quem idcirco filium ipse appellabat) ad vastandam insulam Ænariam securibus, falcibusque accederent, propterea quod insulani ab ipso deficere non veriti essent. Anno 1328. in quadam hujus insulæ turri comburi maluit Joannes Caracciolus arcis Præfectus, cum insula defecisset a Federico II., quam aut deditionem facere, aut in hostium potestatem devenire. Ligorius filius ea de causa multa ab Imperatore accepit beneficia. Circa ea tempora, cum pro Federico Petrus Salvacossa insulam gubernaret, & in singula vini dolia, quæ inde Neapolitani exportare voluissent, singuli aurei essent decreti, quod nimis asperum iis videbatur, novem navium classe parata, insulam sunt aggressi. Tunc Petrus in quasdam, quas habebat naves, milites Siculos, qui in insula erant, conscendere jussit, & audacter hostes adortus, strenue eos in fugam impulit, quinque navibus, & magno captivorum numero potitus. Anno 1302 conflagrasse insulam duobus perpetuis mensibus scribit Collenucius. Ceterum tunc temporis a Sarra Columna Bonifacius VIII. captus est. Quæ prodigia Thomas Costus diligentissimus Scriptor adnotavit. Anno 1382. Aloysius Dux Andegavensis cum provinciæ in Gallia Comitatum adeptus esset, in Regnum Neapolitanum cogitans xxii. longas naves præmisit, quibus aliquo pacto excitarentur ii, qui Joannæ Reginæ favebant. Cumque ea classis ad hanc insulam pervenisset, suburbium occuparunt, insulanis ad D. Restitutæ festum celebrantibus. Quapropter ut quisque ad suam

Carolus II. Ænariam vastat.
Joannis Caraccioli fidelitas.
Petrus Salvacossa.
Ænariæ conflagratio.
Thomas Costus.
Aloysius Andegavensis.
D. Restitutæ festum.

ſuam domum reverti potuiſſet, fœdus ferere coacti ſunt, pollicentes Andegavenſium navibus tutam ſtationem, & commeatum deinceps ſe daturos. In eam inſulam Alfonſum Regem ſcribit Pontanus, ejectis antiquis colonis, victorem e militibus, qui ſequuti eum eſſent, Hiſpanis præcipue, coloniam deduxiſſe, arcemque illam munitiſſimam ædificaſſe. Catalanos nominat Panhormita, qui cum virginibus, & viduis Iſclanis connubia copularunt; ratus videlicet id, quod evenit, animos illorum deliniri, & conciliari poſſe prole ſuſcepta. Ejus arcis, & inſulæ Præfecturam Lucretiæ Alagnæ demandavit, quam ipſe adamaverat. Et cum ea Joannem Torellam Antoniæ ſororis virum ſubſtituiſſet, mortuo Alfonſo, Lucretiæ Torella inſulam reſtituere noluit. Quam poſtea injuriam Ferdinandus ultus eſt. Sed multa detrimenta inſulæ Torella afferre conatus, Regios milites, qui ibi præſidio erant loco expellere deliberans, multis prœliis eos laceſſens, noctu diuque pugnando, nullum locum quieti relinquebat. Regii, etſi maximo conatu reſiſterent, quo tamen in ſtatu Regis eſſet negocium ignorabant, nec ſuam ipſorum calamitatem illi nunciare poterant. Qua jam a Rege cognita, cum, conventu habito, nullam ſubſidii rationem inveniret, unam enim tantum triremem in portu habebat; Joannes Pous Admiratus, militum manum ſe in inſulam expoſiturum dixit, atque occupato monte, qui mari imminebat, non modo ad hoſtium propugnacula acceſſurum, ſed etiam arcem frumento muniturum, & obſidione ſuos liberaturum pollicitus eſt. Quocirca cum in triremem, duoſque myoparones trecenti lecti milites conſcendiſſent, noctu, maximo cum ſilentio ad inſulam pervenit. Milites ſub monte deſcendere juſſit; navigia illa tria ad Cajetam miſit. Interim monte potitus duos ad obſeſſos miſit exploratores, qui ejus adventum nunciarent, & ſtatuerent ſignum aliquod, quo uno impetu in hoſtem irruerent. Exploratoribus ad Aragoneorum munitiones aditus non patuit, quas hoſtium copiæ circumſederant. Itaque quid conſilii caperet Pous neſciebat. Bombardæ ictu, quem Torella exploderat cum arbitratus eſſet Pous, eum Regias munitiones incendere voluiſſe, celeriter triplici inſtructa acie, unam Fantaguzzo, aliam Oriolæ ſtrenuis militibus commiſit; tertiam, ne a ſe diſcederet, juſſit. Quas in planiciem ducens, impetu repente facto, tantæ fuit hoſtibus formidini, ut magnam cladem a paucis militibus acciperent. Et cum animadvertiſſent ab ipſis Regios numero ſuperari, prœlium redintegrare cœperunt, multiſque illa-

Alfonſus Coloniam ducit.

Lucretia Alagna. Joannes Torella.

Pous acies inſtruit.

Manus conſerunt.

illatis, & acceptis vulneribus, fortiter restitere. Obsessi, quod decipi hoc quasi ficto prœlio sibi persuaserant, continuere se. Mox re optime cognita, ex munitionibus eruptionem cum omnibus copiis fecerunt, atque integri defessis militibus succedentes, hostem terga vertere coegerunt, ut multi se in mare præcipites dederint, multi saluti consuluerint in navigia conscendentes. Cum Joanna, rescissa Alfonsi adoptione, Ludovicum Andegavensem substituisset, gravissima sequuta sunt bella, mortuoque Ludovico, ad Renatum bellum translatum est; duravitque ea contentio usque ad Joannem Renati filium, qui Regno, atque Ænaria pulsus, cum in Galliam adnavigasset, non multo post febre correptus interiit. Francisco Scondito cubiculario Joanna Arcem Ænariæ commisit. In bello inter Aragoneos, & Gallos, Cajetani, qui a Gallis desciverant, suppetias a Roderico Davalo Moderisii Comite petierunt, qui a Ferdinando Isclæ præsidio præpositus erat, quando ad patrem se in Siciliam contulit. Antequam vero Davalus administraret, in civium potestate claves Urbis erant, quas *Regiminis Consiliarii* (nunc Deputati) servabant. Hunc Rodericum appellat Jovius in vita Piscarii, sed Ignicum fuisse non est verendum, quem Ænariæ administratorem alibi dicit. Capta Neapoli a Carolo VIII. Ferdinandus ad Ænariam trajecit. Ubi cum portæ a Justo e Candida Arci Præfecto essent occlusæ, animi magnitudine, & virium robore, ei maximo terrori fuit. Omnes miseriarum reliquias ex Aragonensium gente in Ænariam convenisse tradunt historici, cum Federicus Rex Gallorum gratia Regno cessit; eumdemque Federicum Vasti Marchioni insulæ curam tradidisse. Qui scribens deinde ut Gallis sese dederet, noluit, semperque Federici insignia invicto animo retinuit. Non est igitur cur miremur Davalis tantum fidei semper Reges adhibuisse. Quam præclara in fœminis gloriæ monumenta? Pulsis Navarri opera Gallis ex Neapolitanis arcibus, cum sero advenisset eorum classis ad opem ferendam suis, infecta re, quam in animo habebat, Ænariam insulam aggressa est, ut Isclam occuparet, & Hispanorum classi, quæ ibi commorabatur, esset impedimento, atque opprimeret. Tunc Constantia Davala, quæ duos illos fratres Piscarium, & Vastium edidit summos inter maximos Duces, quam Federicus in arce reliquerat, Hispanos egregie defendit, & Aragoneum vexillum illustri fide explicavit; atque ita, ut tantæ Fœminæ robur, & constantia Regium nomen amplificasse judicarint. Gratissimum se Philippus II. Ignico Piscariæ Marchioni,

Victor evasit. *Joanna, Ludovicus, Renatus.* *Joannes Renati filius.* *Cajetani, & Rodericus Davalus.* *Ignicus Davalus.* *Carolus VIII Ferdinandus.* *Aragonei reliquias Ænariam transferunt.* *Federicus Ænariam Vasti Marchioni administrandam tradit.* *Constantia Davala.* *Ignicus Piscariæ Marchio.*

ni, Cæsaris filii, Patrimonii jus, quod a Cesare Piscicello ejus nomine anno 1598. est receptum, & Ænariæ arcem majorum exemplo constitutam tradens. Vidit Ænaria Vasti Marchionem, & Ascanium Columnam in maritimo prœlio a Comite Philippino captos, quos Andreas Auria cum a Gallis defecisset, in hac insula reliquit, in qua uxores, & liberi erant. At Ariadenus Œnobarbas a Gallo dimissus, in Ænariam delatus, odii sui ad Nicæam (inquit Jovius) in Alfonsum Davalum concepti, omnem acerbitatem effudit, cum, nocturna descensione facta, undiq. insulam complexus, omnes prope incolas nequicquam in Abocoeti montis culmina evadentes intercepisset, tresque præcipuos pagos Forium, Pansam, & Varanium vastasset. Ad quatuor millia hominum capta, hoc stratagemmate, ut cum Christianorum classis præternavigaret, & a custodibus nautæ interrogarentur, Quinam essent? & responsum, Auria; Turcarum classis insequens Auriam quoque exclamavit. Qua re decepti insulani, in hostium manus devenere. Sub Roberto Rege aliqui ex familia Cossa ex hac insula Regiæ classi præfuerunt, quæ xxv. triremium erat. Cui etiam præfuerunt ex familiis, Maramalda, Judice, Amalfitana, præter Constantios Puteolanos.

Vasti Marchio. *Ascanius Columna.* *Philippinus.* *Andreas Auria.* *Ariadenus;*

Præfecti Regiæ classi.

In hac insula ortus est Fabius Orontius. Doctus vir habitus est, scripsitque Etrusco versu elegans opus, cui nomen, Europa. Illud in eo viro dignum est admiratione, quod posteri non ignorent, quod cum rivali in amore contendens, virginis cujusdam gratia, quam uxorem ambo ducere cupiebant, amicitiæ jura potius veneratus, quam petulantiæ fructum sequutus, amico suos condonavit amores, tulitque, ut virginem in matrimonium duceret.

Fabius Orontius.

Anno 1601. Dum Fratres Augustiniani in D. Mariæ Scalæ ædificarent, vas e creta ab ædificatoribus repertum est, quod ex auro erat ornatum, & D. Mariæ Annunciatæ imagine insignitum, in quo magnus aureorum nummorum numerus erat, in quorum una facie lilia, in altera eadem Annunciatæ imago sculpta. Sic reperiuntur thesauri cum vere adsunt.

Thesauri inventio.

PROCHYTA.

CAP. XVI.

Lib. de Urb. Lib. 1. PRochytam, quam πρὸ Σικελίας esse scribit Stephanus, Dionysius dictam asserit a nutrice Æneæ sic appellata, qui ad insulam Prochytam, & promontorium Epityches appellens, nomina ibi defunctarum mulierum imposuit, altera enim ejus cognata fuerat. Quod improbat Plinius his verbis, *In Puteolano sinu Pandataria, Prochyta, non ab Æneæ nutrice, sed quia profusa ab Ænaria est.* Et quidem προχεῖν, profundere significat. Servius vero ad ea Virgilii verba,

Lib. 3. c. 6.

Lib. 9.

Tum sonitu Prochyta alta tremuit, durumque cubile
Inarime Jovis Imperii imposta Typhœo.

sic ait; *Atqui hæc insula plana est, sed epitheton de præterito traxit, nam, ut dicit Plinius in naturali historia, Inarimes mons fuit, qui terræmotu diffusus alteram insulam fecit, quæ Prochyta ab effusione dicta est, fundere enim est ἐκχέειν.* Sic dictam ipse arbitratus sum, quod πρόκειται, *jacet*, ut loquitur Strabo, πρόκειται νῆσος ἡ Προχύτη, *jacet insula Prochyta*. Quod si altam appellat Virgilius, & Sannazarius,

. . . . *Prochyta venit Eutychus alia,*

id de præterito dixere, ut ait Servius, cum scilicet monti esset adjuncta, si Poetarum fabulam respexerimus. Quid si alta dicta est a contrario sensu, ut, bellum? vel quod æqualis fere mari jaceat, quod altum appellatur? vel quod in imo collocetur, &
Lib. 2. c. 88. ima alta a Poetis appellantur? Ea, quæ Plinius ait a Servio citatus, hæc sunt; *In eadem oppidum haustum profundo* (loquitur de Epopo, vel potius Epomæo, & sic legendum apud Strabonem) *aliquo motu terræ stagnum emersisse, & aliis provolutis montibus insulam extitisse Prochytam.* Et ut Strabonis verba amplificet, ait etiam Siciliam ab Italia avulsam, Cyprum a Syria, Eubœam a Beotia, & Leucosiam a Sirenum promontorio. Dabimus fortasse locum Herculis fabulæ, ut Abylam in Mauritania & Calpam in Hispania montes (quos Columnas Herculis dicunt) perpetuo jugo conjunctos separaverit? Sannazarius id de Typhœo factum fingit.

Ut nisu ingenti partes de monte reuulsas
Ænariam, Prochutemque altis immiserit astris,

At

Ac totum subito cœlum tremefecerit ictu.
Silius fingit Mimanta Gigantem in hac insula pœnas luere, Lib. 12.
Apparet Prochytæ sævum sortita Mimanta.
Horatius cum Typhœo conjungit,
Sed quid Tiphæus, & validus Mimas. Lib. 3. od. 4
quem Hesiodus unum facit e Centauris in pugna cum Lapithis.
Deliciosissimam Pontanus Nympham Prochytam facit in Lepidina,
. . . . Mergilline
Invideant tibi vel digitos Prochyte, Capriteque
Nerine o formosa . . . .
&, *Hunc juxta conjux Prochyteja incedit, & ore,*
Et gestu spectanda, & pictæ tegmine pallæ,
Nexilibus Cochleis limbus sonat, horrida echinis
Zona riget, viridique sinus frondescit in alga.
Nec Apelles doctius pingere maritimæ Deæ vellem potuisset;
Quod si asperam describit eam Statius,
Hæc videt Inarimem, illi Prochyta aspera paret. Lib. 2. Silv.
& cultam hoc tempore admiraretur, & Inarimi non inferiorem cognosceret. Adeoque pulchram describit Juvenalis, ut pluris, quam Romam fecerit,
. . . . ego vel Prochytem præpono Suburæ.
Erat autem Subura unus e septem collibus, auctore Festo. In origine gentis Romanæ hæc leguntur; *Cumque comperisset ibidem Sibyllam* (de Ænea loquitur) *mortalibus futura præcinere, in oppido, quod vocatur Cimbarionis, venisse eo sciscitatum de statu fortunarum suarum; aditisque fatis, vetitum ne is cognitam in Italia sepelirent Prochytam cognatione sibi conjunctam, quam incolumem reliquerat. Et post quam ad classem rediit, reperitque mortuam; in insula proxima sepelisse, quæ nunc quoque eodem est nomine, ut scribunt Vulcatius, & Aurelius Pisa.*

DESCRIPTIO.

Septem millia passuum insulam Prochytam ambiunt, ab Inarime vero duobus, Puteolis octo, Neapoli quatuordec m. millibus abest. Plano in scopulo admirabilis, ut in ædium area, quas Cardinalis Aragoneus ædificavit, trocho commodissime ludatur. Angusto oppidum situ, in quo ad septingentorum capitum census habitus est. Arce a Benvenuto Tortella delineata, a Joanne Baptista Cavagno Archithectis, absoluta. Horti ibi celeberrimi,

Stargam vocant, Vassiis, & Piscariis extructi. Ciceris; carduisque adeo ferax, ut perpetuo commeatu Neapolitanos locupletet. Feniculo quibusque anni temporibus mensas ornat. Uvis, dulcioribusque ficubus, quæ præcoces esse solent, abundat. Duplici litterarii plaga nobilis, altera Occidentem versus (sanctum Catholicum dicunt) quo insulæ commeatus deducti, hospitum diversoriis non carent; altera, quæ ad Orientem spectat (Corricella appellatur) piscatorum habitatione omnibus cognita. Ubique vero aquæ dulces ex arena erumpunt. Et plumbeam arenam in littore Auttarello, quæ nusquam nisi in Prochyta reperitur, tota cognovit Italia. Phasianorum, Attagenumque (Francolinos nominant) exercitus, & στίφη volantes ibi conspicias, ut vesperi quando libentius pascuntur, in dimidio agri modio, inter milii sata, ad tercentos Phasianos pulcherrime pictos cernas. Qua de causa nemus quoque sanctum tectum est, ne illarum avium diminutio fiat. Lepores, cuniculique ad arenæ numerum accedunt, piscium que piscatione ceteris nostris insulis antecedit. Urinatores, & remigantes habet peritissimos, & senes, qui diuturnam, & beatam vitam degunt, tanta cœli est clementia, tanta soli illius salubritas. Haud longius separatum habet insulā scopulum, Vivarium aucupatorum, in quo venatio vigebat olim, nunc vero agricultura. Templa in ea sunt D. MICHAELIS Archangeli, quo titulo Cardinalis Aragoneus decorabatur, cujus obitum nuper, non tantum insulani, sed tota Italia ægerrime tulit, tulitque Neapolitana Ecclesia, cujus administrandæ onus a Clemente VIII. Ferrariam profecto demandatum, sanctissime, & prudentissime gesserat. In ejus Abbatiæ locum ab eodem Pontifice Cardinalis Bellarminus suffectus est, quem postea in Capuanorum Archiepiscoporum numerum cooptavit, quo & se abdicavit; vir doctrina, & religione laudatissimus. Jura quædam in rebus venditis, & emptis hoc Monasterium habebat sub Carolo I. Templum D. MARGARITÆ, quod antiquitus in colle positum ad venationis loca, ne phasiani auferrentur, intra Prochytæ mœnia ab Aragoneo translatum, & a Dominicanis cultum. Nec contendarum ibi ejus Virginis, & Martyris esse corpus, quoniam Antiochiæ passam Martyrologium affirmat x. Calend. Augusti Templum DIVI VINCENTII, in quo etsi non incolunt, celebrant tamen Dominicani. In media insula ædes DIVÆ VIRGINI Annunciatæ sacra est, quæ olim Metropolis erat, ubique Monialium Cœnobium institutum, quæ Turcarum pertimescentes inju-

tiam,

Phasian. Attagenus. Cuniculi. Vivarium. Templa. Cardinalis Bellarminus

riam, Neapolim in D. Patriciæ se contulere, ob cujus rei memoriam, *Monastile*, locus dicitur. Celebrabatur in ea æde Assumptionis dies festus, & iis, qui aderant, nuces, & vinum virgines distribuebant.

PROCHYTÆ DOMINI.

JOANNES E PROCHITA.

Joannem e Prochyta ejusdem Insulæ fuisse civem, videtur innuere Franciscus Petrarca in Itinerario, cum ait; *Prochyta est parva insula, sed unde nuper magnus quidam vir surrexit Joannes ille, qui formidatum Caroli Diadema non veritus, & gravis memor injuriæ, & majora, si licuisset, ausurus, ultionis loco huic Regi Siciliam abstulisse*, & quæ sequuntur. Colennucius Joannem e Procula dicit, & Manfredi Medicum. At Fazellus in historia Sicula, Joannem Prochytam vocat, & Prochytæ insulæ Dominum. Lapis tamen, qui ad molem Salernitanam positus, ne ab undis labefactaretur, a Marsilio Columna Archiepiscopo ad majorem Ecclesiam translatus est, civem fuisse Salernitanum, e familia Procida, procul dubio declarat.

Joannes e Prochyta.

Decad. 11.

> *A. D. M. CCLX. Dominus Manfredus magnif. Rex Siciliæ Domini Imperat. Frider. F. interventu Domini Joannis de Procida magni civis Salerni, Domini insulæ Procidæ, Tramonti, Cajani, & Baroniæ Pistilionis, ac ipsius Domini Regis socii, & familiaris, hunc Portum fieri fecit.*

Ubi *Magni civis* encomio, nobilitatem viri consideramus. Ea, quæ ausus fuit contra Regem, ostendunt profecto non Medicum, sed insignem, ac potentem Virum fuisse. Quid enim Medicus tantum audere potuisset? Is quidem, cum male a Gallis Siculi acciperentur, ut maximam ab eorum cervicibus calamitatem averteret, cum Siciliæ Proceribus egit, ut Petro Aragoneo Regi sese dederent, ad quem Regnum pertinere dicebat, quod Manfredi filiam in matrimonium acceperat. Cujus rei conficiendæ causa, Regem Petrum Joannes in Hispanias, & Constantinopolim Michaelem Palæologum Græcum Imperatorem adiit. Bis etiam cum Nicolao III. Pontifice Romæ egit, ut ad Petrum Regnum deferret. Cumque negocium diu distulisset, anno tandem 1281. Paschatis die celeberrimo, cum primum vesperi campana pulsa-

ta est (sic enim inter se convenerant) a Siculis arreptis armis, eadem hora, tota insula Gallorum facta est internecio. Vesperasque Siculas appellarunt. A Joanne id factum aliqui scribunt, nam ei Carolus Prochytam abstulerat. Aliqui ad uxoris violatam pudicitiam referunt, quam graviorem injuriam appellat Petrarca. Magnus Cancellarius a Petro effectus est, & in Regno Valentiæ Regulus, & Dominus Luxen, Benizzani, & Palmæ, ut scribit Zurita in historia Regum Aragonorum. In Roberti Regis Actis, Joannes e Prochyta miles appellatur, cum assentitur, ut Marino Cossæ Prochyta vendatur anno 1339. Ab Adinolfo, vel Adenulfo Joannis filio Salernitano, a quo ad Cossam familiam insula deducta est, quam permutavit posterioribus annis Alfonsus Davalus cum Preserzano, & Petra Bairana, assentiente Carolo V. Imperatore. Habuit fratrem Joannes Landulfum. Quæ nomina quoniam Longobardica sunt, a Longobardis Joannem originem duxisse scribit Ammiratus. Legimus etiam Thomam e Prochyta Caprearum, Ænariæ, & Prochytæ Dominum. Alterum Joannem e Prochyta Medicum, apud aliquos fuisse commemoratum non negabo. Et semper Medicos hæc insula protulit, vivuntque hodie, mortuo doctissimo Salvo Sclano, Antonius frater, Joannes Baptista Gagliardus, Joannes Baptista Ambrosius.

Prochyta venditur Marino Cossæ.

Marinus Cossa.

Marinus Cossa, Stephani filius, qui in ea insula florebat, Camberlanus, Portulanus, Justitiarius Caroli I. classi Præfectus cum Liparim a Siculis ablatam recuperare studebat. Mauris etiam in insula Lotophagite (quam Zerbum vocant) classe opem tulit, quam a Roberto Rege petierant, inter eum, & Federicum bello intercedente. Ejus temporis Isclæ hoc legitur epigramma, ex quo ejus insulæ dominium, quod supra innuimus & ejus familiæ amplitudo maxime patet,

Dux jacet hoc fœlix tumulo vocata Beatrix
Cum nato Domino Isclano, Comiteque Marino.
Qui leget hoc metrum, sciat & sub marmore Petrum
Natum fœlicis geniti dictæ Beatricis,
Hoc fieri jussit fœlix Comitissa Beatrix
Tempore sub Petri, qui sedem VI. retinebat,
Pro quibus oretis, mortis qui jura timetis.

Joannes,

Joannes, ex quo, & Cicciola Barrili Mondcrisii Comitis sorore, prodiere Baldassar qui Joannes XXIII. in Pontificatu appellatus est, Marinus, qui Regni Marescallus reperitur anno 1398, Gaspar,

Gaspar, & Petrus sub Ladislao. Hujus nepos Gasparis filius, alter Joannes Trojæ Comes, in Galliam profectus, multa pro iis Regibus gessit, & sub Ludovico XI. & Renato plures honoris gradus consequutus, Senescalli præcipue in Provincia, tantum sibi, & familiæ laudis adeptus est, ut alii ex familia in Galliam profecti fuerint; qui præclare gestis rebus, familiæ ibi seriem confirmarunt. Duo summi Duces, & Marescalli in historiis celebrantur, quorum alter anno 1580. vivebat, alter Brisacci Comitis nomine, maxima sibi parta gloria, obiit. Cum Nemursio Duce anno 1606. Neapolim Brisacci Comes advenit, cui nihil antiquius fuit, quam de Cossis percunctari, & Petrum S. Agatæ Ducem, Joannem Jacobum, Joannem Thomam Vincentium, Scipionem fratres, Joannis Pauli prudentissimi equitis filios affines prædicare. In Cathedrali Ænariæ insulæ hoc legitur Epitaphium,

Hic jacet corpus Magnifici Domini Joannis Cossæ de Iscla,
militis Prothontini, & cetera; insulæ Procidæ Domini,
qui obiit Isclæ anno Domini 1397. die 4. Aug. V. Ind.
cujus anima requiescat in pace. Amen.

MICHAEL Petri filius, in quem insulæ ditionem Joanna Regina contulit. Mox Alfonsi partes sequutus est, quod Sergiano Caracciolo infestus inimicus esset. Ejus opera Ænaria in Alfonsi potestatem redacta est, dum duæ factiones essent in ea insula, ut supra diximus, idque intercisi pontis stratagemate, quo præruptus mons insulæ conjungitur, ut libro 2. Bartholomæus Facius scribit. PETRUS Michaelis primogenitus anno 1441. quo pater obiit. Huic negocium facessivit Joannes Torella, de quo multa scribit Pontanus. Debuit plurimum Ferdinando Regi Petrus, qui Torellæ obsidione eum liberavit, & commeatu, & militibus juvit, & Torellæ militem Prochyta expulit. Quapropter hac Torella capta occasione, ad Andegavienses descivit. Prima tunc Regulorum contra Ferdinandum conjuratio deflerat, anno 1464. MICHAEL Petri filius a Ferdinando anno 1466. insulam accepit; qui jam ingravescente ætate sub Rege Catholico anno 1510. Petro filio, & Michaeli nepoti eamdem dedit. Ex Lucretia Milana multos suscepit liberos. PETRUS ex quo, & duabus Carafiis uxoribus altera Lucretia, altera Camilla Antonii Stiliani Principis sorore, orti sunt ex prima Michael; ex secunda, Joannes Jacobus, & Joannes Antonius, qui singulari certamine ad portam Nolanam Fabricium Maramaldum jugulavit. MICHAEL, sub cujus postremo Pro-

Michael. *Petrus.* *Michael.* *Petrus.* *Michael.*

Prochytæ dominio permutatio facta est, ut supra innuimus. Cumque 180. annos in Cossarum Familiæ potestate insula fuisset, tandem in aliorum potestatem deducta est. Vidit hæc insula, passaque est tumultus illos, quos Alfonso I. mortuo, Joannes Torella violata fide excitavit. Vidit anno 1495. Ferdinandum, qui Carolum VIII. timens, sese in Prochytam abdidit; aliqui in Inarimem, dicunt. Vidit Ariadenum onustum præda Surrentina, suos ipsius lares depopulantem. Vident hoc tempore Neapolitani deliciarum apparatus, qui terra, marique variis voluptatum lenociniis, omnium rerum copia proponuntur.

PANDATARIA, PONTIA, PALMARIA.

C A P. XVII.

Lib. 3. c. 6. TRes Tyrrheni maris insulæ ante Campaniam; quas ita collocat Plinius; *Ultra Tyberina ostia in Antiano Astura, & Palmaria; adversus Formias, Pontiæ; in sinu vero Puteolano Pandataria, & Prochyta*. *Lib. 3. de re rust.* Varro hujusmodi quoque conjungit; *Hoc ita fieri apparet in insulis propinquis, Pontia, Palmaria, Pandataria*. loquitur de avium peregrinarum adventu, quæ quotannis trans mare in Italiam advolant circiter Æquinoctium autumnale, revolantque ad Æquinoctium vernum. Idque ita fieri apparet in iis insulis, in quibus in prima volatura conveniunt, & morantur dies paucos requiescendi causa, idemque faciunt, cum ex Italia trans mare remeant.

PANDATARIA, quam, Ventum tenentem, vulgus appellat, Pandateria etiam dicitur, & Pandetaria, sed Ptolemæi, Pandatoria. *Lib. 5.* Sic cum Pontia a Strabone conjungitur, πελάγιαι μὲν Πανδαταρία τε καὶ Ποντία, & e Spelunca se conspicuam præbere scribit. Utramque insulam Volscos incoluisse, & Romanos ibi quoque habuisse Colonias, scribit Livius. *Lib. 9. Dec. 1.* Et quamvis hac tempestate in solitudinem abierint, vestigia tamen antiquæ retinent habitationis, cujus memoriam servat Strabo, qui ait, μικραὶ μὲν, εὐοικούμεναι δὲ καλῶς, *parvæ quidem, sed bene habitatæ*. Sunt tamen aut illustrium virorum, aut Sanctorum Martyrum exilio illustres. *Julia.* In Pandatariam Augustus filiam Juliam relegavit, & neptes, ut lanificium exercerent, utque in bona custodia essent, omni conatu enixus est, quanquam frustra, quippe omnibus stupris, atque

que flagitiis exponebantur, licet vini usum, & omnem delicatiorem cultum ademerit. *Julia supremum diem obiit* (inquit Tacitus) *ob impudicitiam olim a patre Augusto, Pandetaria insula, mox oppido Rheginorum, qui Siculum fretum accolunt, clausa.* Dio Nicæus subdidit Scriboniam matrem sponte eam esse consequutam. Et eos, qui cum ea rem habuerunt, Julium Antonium, qui spe Regni id fecerat, & alios illustres viros occisos esse, & alios etiam in insulas relegatos. Idem auctor scribit populum petiisse ab Augusto, ut filiam restitueret, & illum respondisse; citius ignem cum aqua commisceri posse, quam illam restitui. Et cum populus multum ignem in Tyberim conjecisset, nihil egisse, licet eum postea coegerit, ut saltem eam ex insula in continentem reduceret. Tyberius Cæsar in eamdem insulam nurum Agrippinam post viri obitum exilio mulctavit, quæ post flagra, & grave oculorum discrimen, septem dierum inedia decessit. Nero Cæsar Octaviæ uxoris consuetudinem aspernatus, eamdem frustra strangulare meditans, dimisit ut sterilem. Sed improbante divortium populo, relegavit primum in Campaniam, deinde in insulam Pandatariam. *Non alia exul fœmina visentium oculos* (idem scribit auctor) *majore misericordia affecit.* Svetonius in Caligula, Tiberium, ait, cum plurimis lacrimis pro concione laudato, funeratoq. amplissime, confestim Pandateriam, & Pontias ad transferendos matris, fratrisque cineres festinasse, tempestate turbida, quo magis pietas emineret, adiisseque venerabundum, ac per semet in urnas condidisse.

Scribonia.

Ann. lib. 1. *Agrippina.*

Octavia.

Cap. 15.

PONTIA ad portus fauces arcem habet, atque tanta habitationis commoditate homines allicit, ut eam coloniam deducere conatus fuerit Vincentius Staracius, cum in Urbe Neapolitana unus ex sex Viris populo administrando incumberet, ne fertilis insula, ex qua plurimum utilitatis capi posset, Turcarum latrociniis frequens redderetur. Sed cum inter Hispaniarum Regem, & Summum Pontificem disceptaretur, utriusnam insula ditionis esse deberet, ea subsequuta conventio est, ut alicui fideli viro concederetur, qui tamen in ea nec sementes fieri, nec habitationes ædificari pateretur. Quamobrem Parmæ Duci tradita est, qui turrim tantum extruxit, in qua tres, quatuorve alit milites, quibus ipse stipendium solvit. At vero Staracio idem locandam cum censuisset, supremi ordinis edicto jussum est, ne Staracius ad insulam accederet, sin secus faceret, xl. millia aureorum soluturus. Missus ad turrim expugnandam Antonius Bettentius, qui Cajetæ mi-

militaribus copiis præerat. Sed Parmenses bombardis eam tutati sunt. A Nerone ex Germanico nepotem in eam insulam relegatum, & ad voluntariam mortem actam, Svetonius scribit. In eamdem Silverium Pontificem Theodoræ Augustæ præcepto a Belisario in exilium esse conjectum, ibique obiisse, quod Anthimum Constantinopolitanum Episcopum hæreticum recipere noluisset, scribit Paulus Diaconus. Quamvis Liberatus Diaconus, quem citat Illustriss. Baronius, scribat eum Pontificem in Pataram Liciæ fuisse missum in exilium, deinde Episcopo illius loci agente apud Justinianum, Romam reverti jussum, & ab adversariis in Palmaria esse detentum, ubi fortasse Liberatum arbitratur Palmariam loco Pontiæ posuisse. Ibidem Nereus, & Achilleus cum Flavia Domitilla, cujus erant Eunuchi, longum pro CHRISTO duxerunt exilium, deinde a Memmio Ruso capite cæsi, ut in Martyrologio; eodem tempore missus in exilium est in Pathmon insulam Joannes Evangelista. Flavia Cocceio imperante a Pontia revocata est, ut apud Eusebium in Chronicis; quæ postea Terracinæ cum Euphrosina, & Theodora, martyrii coronam adepta est. De Domitilla, hæc Hieronymus Paulæ navigationem Hierosolymam describens; *Delata ad insulam Pontiam, quam clarissimæ quondam fœminarum sub Domitiano Principe pro confessione nominis Christiani, Flaviæ Domitillæ nobilitavit exilium, vidit que cellulas, in quibus illa longum martyrium duxerat &c.* Mira Paulæ pietas, quæ sanctarum martyrum tanto studio cupiit invisere domicilia. Duæ tamen fuerunt Flaviæ Domitillæ, altera uxor Flavii Clementis Consulis, Domitiani Imperatoris neptis, quam ille in Pandatariam religionis causa relegavit; altera ejusdem Flavii ex sorore neptis, quæ in insulam Pontiam extrusa fuit. Montanus martyr ex Romano milite CHRISTI athleta sub Adriano, & Leontio Consulari factus est. In Pontiam insulam missus, inde Tarracinam ductus plagas, & equuleum subiit, mox præcipitatus in mare, ab Angelis in Pontiam reportatus, ibique semivivus relictus, editis multis miraculis obiit. Sepultusque a Christianis in crypta quadam ad maris littus xv. Cal. Julias. Pontiæ Veneris fanum aliqui in ea insula prædicant, ejus tamen nominis Venerem non nisi apud Pausaniam reperi in Laconicis, ubi Pontiam, & Limeniam Venerem nominat, quasi marinam, & opportunam dixeris. Pontiam, & Isciam, Plinius Œnotrides appellatas scribit, & contra Veliam ponit. Decimas ejus insulæ Ferdinandi Carrafæ, & Lucretiæ Carrafæ solutas reperio anno 1520.

Silverius Pontifex.
Lib. 6.
Nereus. Achilleus. Domitilla.
Flavia. Euphrosina, & Theodora.
Ep. 27. Paula.
Duæ Domitillæ.
Montanus martyr.
Venus Pontia.
Lib. 3. c. 7.

PAL-

PALMARIAM, Martyrum palmis affluentem cernimus, quando de Anastasia in Martyrologio hæc leguntur viii. Cal. Januarii; *Eodem die natalis S. Anastasiæ, quæ tempore Diocletiani primo diram, & immitem custodiam a viro suo Publio perpessa est, in qua tamen a Chrysogono Confessore CHRISTI multum consolata, & confortata fuit; deinde a Floro Præfecto Illyrici diutina custodia macerata; ad ultimum manibus, & pedibus extensis ad palos, & circa eam ignis accensus, in quo martyrium consummavit in insula Palmaria, ad quam cum cc. viris, & lxx. fœminis deportata fuerat, qui variis interfectionibus martyrium celebrarunt.* Ubi de duabus Anastasiis doctissime decernit Illustrissimus Baronius. *Anastasia.*

C A J E T A.

C A P. XVIII.

IN sinu Formiano Cajetam positam esse scribit Strabo, ab eodem sinu interjecto, vel curvo sic appellatam; Καὶ μεταξὺ δὲ κόλπον ἐκεῖνον (Lacones) Καίατταν ὠνόμασαν τὰ γὰρ κοῖλα πάντα Καιάττας οἱ Λάκωνες προσαγορεύουσιν; *Quin, & sinum interjectum Lacones Cajattam* (Cajeta usurpatur) *appellarunt, quo nomine ii omnes civitates afficiunt.* Cajatas autem, vel Cajadas vocant barathra, & fossas, in quas cadavera eorum, qui publico supplicio fuerant affecti, projiciebant. Thucidides in Pausania, Καὶ αὐτὸν ἐμέλλησαν μὲν ἐν τὸν Καιάδαν, ὥσπερ τοὺς κακούργους ἐμβάλλειν εἰώθεισαν; *projecerunt in fossam, ut proiicere maleficos consueverant.* Et apud Hesychium, Καίατα ὀρύγματα, *foveæ subterraneæ.* Sed quis hoc de Cajeta affirmabit, quem locum non supplicio, sed voluptati destinatum cernimus? Quis fontium carcerem, & non omnium delicias eam civitatem appellabit? Virgilius nominis causam affert, quam nec Strabo prætermittit; *Caiatæ Laconum.* *Cajeta nutrix Æneæ.*

Tu quoque littoribus nostris Æneia nutrix
Æternam moriens famam Cajeta dedisti.

Quo loco Servius, hanc alios Æneæ, alios Creusæ, multos Ascanii nutricem arbitratos esse scribit; sed lectum esse in Philologis, in hoc loco classem Trojanorum casu fuisse concrematam; & hinc Cajetam ἀπὸ τοῦ καίειν esse dictam. Et in illud Virgilii lib. 10.

Quid repetam exustas Erycino in littore classes?

Secundum (inquit) suam opinionem dixit ; nam alii apud Cajetam dicunt exusta navigia, unde & Cajeta dicta est. At Aurelius Victor lib. de origine gentis Romanæ, ait Æneam pervenisse in eum locum, qui nunc Portus Cajetæ appellatur ex nomine nu-
Cajeta, ab exacta classe. tricis ejus, quam ibidem amissam humavit. Cæsarem, & Sempronium dicere, Cajetæ cognomen fuisse, non nomen, ex eo scilicet inditum, quod ejus consilio, impulsuque matres Trojanæ tædio diuturnæ navigationis classem ibidem incenderint. Quamobrem ad Καίειν potius alludunt. Diodorus Καιήτην postea portum appellatum scribit, qui prius ab Æta, Αἰήτης dictus fuerat. Sunt
Cajatio. qui ab aliqua summi alicujus Ducis cæde Cajetam appellari dicunt. At cajationem, puerilem cædem significasse scribit Turne-
Advers. lib. 26. cap. 21. bus. Hinc Plautus in Cistellaria,

Quid tuam amicam times ne te manuleja cajet?

Ædificatio. Ejus ædificationem, si Solino credimus, apud Cosconium antiquum auctorem, ad quartum annum post Trojæ excidium re-
Ænea ædificia. feremus; nec ab Ænea discedendum, quem omnem illam oram perlustrasse perhibent, & a gubernatore Palinurum, a tubicine Misenum, a sorore Leucosiam, a nutrice Cajetam, ab uxore Lavinium Urbes ædificatas nominavit. Nescio quid de Dardanis scribat Martialis lib. 10.

Non blanda Circe, Dardanisve Cajeta
Desiderantur, nec Marica, nec Lyris.

Virgilii opinioni adstipulatur Halicarnasseus. Strabonis plurimum apud alios valet auctoritas, qui Laconibus Oppidum illud tribuit; sed quæ auctor ille dixerat, Formiis tribuenda sunt, quæ sic dicebantur ab optimo portu, quem Lacones Evormion dicunt,
Hormiæ. & ædificium loci Hormiæ dicebatur. Sic Stephanus, Λακωνικὸν
Cajetæ portus. κτίσμα Ὁρμίαι λεγόμενον πρότερον διὰ τὸ εὔορμον. Cajetæ portum celeberrimum omnes auctores nominant. Opus Antonini Pii fuit apud Julium Capitolinum, sed restituisse Laconum ædificium arbitror, veluti & Tarracinensem quoque portum idem Imperator instauravit. Cicero de eo portu sic loquitur pro Lege Manilia; *An vero ignoratis portum Cajetæ celeberrimum, atque plenissimum navium, inspectante Prætore a prædonibus esse direptum?* Portus, atque aliarum rerum nomina Formiæ amiserunt, cum a Sarracenis destructæ anno 856. in Cajetam fuerunt translatæ. Quinque vicinos portus recenset L. Florus lib. 1. c. 167. *Hic illi nobiles portus Cajeta, Misenus, & tepentes fontibus Bajæ, Lucrinus, & Avernus quædam maris otia.* Hinc vetera Formiarum monumen-

menta Cajetæ cernimus. In fragmento columnæ, nomina ventorum Λιψ, Λιβονότος, Νότος, Εὖρος, deinde Latini characteres, Africus, Austro Africus, Auster, Eurus, Subsolanus. Ex iisdem ruinis Crater ex Pario marmore candidissimo ibidem servatur, quo pro sacro Baptismatis lavacro utuntur. Cœlatura in eo Græca conspicitur, qua nihil pulchrius, nihilque perfectius. Sculptor nomen apposuit, ΣΑΛΠΙΩΝ. ΑΘΗΝΑΙΟΣ. ΕΠΟΙΗΣΕ. *Salpion Athenienfis fecit*. Ad materteram Leucotheam Mercurium ex Jovis mandato Dionysium bimatrem ignigenam ferentes in eo vase conspicies elegantissime effictum. Sedet in rupe Leucothea, & infantem sinu recondere velle videtur; interim Bacchæ, Satyrique ad tympana, & tibias choros ducunt. Imminet Cajetæ mons, in cujus supercilio L. Munatii Planci, qui cum Paulo Æmilio Lepido censuram gesserat anno ab V. C. 731.; & cujus sententia, ut scribit Svetonius, Octavius Augusti nomen accepit, cum Thurinus a M. Antonio appellaretur, & C. Cæsar ex testamento majoris avunculi, dum alii censerent Romulum esse appellandum, sepulcrum veluti trophœum quoddam cernitur, quod Orlandi turrim vocant, tanta antiquitatis veneratione, tantaque animi Romani excellentia, ut illustre suæ pulchritudinis Cajeta habeat testimonium. Rotundo ædificio illud extructum est, quadratoque exterius ingenti saxo, cujus ordinibus altiori fornice extollitur, dum interiori pariete marmore convestito, splendore enitebat per ostium tantum emittebatur. Quatuor ibi statuas fuisse collocatas ex loculis patet. Planci meritorum memoriæ fuisse dicatum, hostilia spolia, quæ turris coronæ sunt ornamento, & appositus lapis ostendunt,

L. Munatius *In Augusto.* *Orlandi turris.*

L. MVNATIVS. L. F. L. N. L. PRON. PLANCVS. COS.
CENS. IMP. ITER. VII. VIR. EPVLVM. TRIVMP.
EX. RÆTIS. ÆDEM. SATVRNI. FECIT. DE. MANVB.
AGROS. DIVISIT. IN. ITALIA. BENEVENTI.
IN. GALLIA. COLONIAS. DEDVXIT
LVGDVNVM. ET. RAVRICAM.

Ad ejus montis radices, Faustinæ ædificia cernuntur, in quibus voluptuose vivens repudio digna videbatur, sic enim Julius Capitolinus in vita M. Antonini Philosophi, *Multi autem ferunt Commodum omnino ex adulterio natum; si quidem Faustinam satis constat apud Cajetam condiciones sibi, & nauticas, & gladiatorias* ele-

Faustina.

elegisse; de quo cum diceretur Antonino Marco, ut eam repudiaret, si non occideret, dixisse fertur, Si uxorem dimittimus, reddamus & dotem. Ad ea ædificia duodecim millium passuum ductu aqua ducebatur, atque vestigia hac ætate extant. Sempronii Atracini quoque trophæum extra Cajetam in colle positum commemorant, cum Munatiano pulchritudine contendens, cujus lapides, qui Templi faciem exornabant ad Cajetanæ Basilicæ ædificationem translatos fuisse accolæ affirmant, veluti alios, qui ex Formianis ruinis ibidem positi cernuntur. Eamdem fortunam pertulere lapides ex Apis Fano, quod haud longius Cajeta aberat Amiclas Oppidum versus, aliique ex Jani Templo, quod ad Minturnas vergebat, & ex Æmilii Scauri ædibus, quæ in ea quoque regione erant. Quid Vittruvii sepulcrum commemorem? Id quidem M. Tullii sepulcrum esse a Cajetanis Alfonso Regi dictum fuerat, qui lætitia perditus, ire nihil cunctatus, sentibus tumulum purgans, mox legens, non Tullii, sed Vittruvii sepulcrum comperit; aitque Cajetanos ex Minerva oleum accepisse, sed non sapientiam. Dubitat Æneas Silvius, an de Vitruvio Architecto dictum fuerit. Hujusmodi etiam in obsidione, cum defecissent saxa, quibus tormentis æneis utebatur, nec aliunde possent haberi, quam ex villa, quæ adhuc Ciceronis asseritur, dixit, si saperent, sibi Ciceronis Villam inviolatam servarent.

Sempronius Atracinus. *ApisFanum.* *Ianus.* *Vitruvius.*

VARII EVENTUS.

Post Lestrigones, Romanos habuit Dominos, mox Græcorum Imperatorum juga subiisse Patriciorum, & Ducum docent Magistratus. Romano tantum Pontifici subditos anno 883. affirmat Leo Ostiensis, cum scribit Pandenolphum Capuæ Principem rogasse Pontificem, ut ditioni suæ Cajetam subiiceret. Quod cum impetrasset, adeo se illis infestum præbuit, ut neque Formias accedere liceret. Cumque eorum Dux Docibilis id ægre pertulisset, Agropoli Sarracenos accersivit; quos ad lacum Fundanum primum perductos, per fluvium postea in Formianis collibus constituit. Inde agrum Cajetanum populabantur. Pontifex ejus rei incommodo pœnitentia ductus, cum Cajetanis per litteras egit, monuitque se animi sententiam mutasse, idcirco bono animo essent, & unum tantum efficerent, ut Sarracenos prorsus ablegarent. Quod a Docibili factum. In Sarracenos impetum fecerunt, & multi ex Cajetanis pugnando ceciderunt. At rursus

Lib.1.c.45. *Sarraceni.*

ſus cum iiſdem icto fœdere, captivis reſtitutis, ad Lirim eos habitare permiſit. Haud multo poſt Neapolitanis Capuam obſidentibus, Atenulphus Capuanus Gaſtaldeus, Majonem S. Vincentii Abbatem ad Stephanum Pontificem miſit, qui diceret, ſi ei contra Sarracenos ad Lirim opem ferret, Cajetanos, quos nuper ceperat redditurum, & fidem deinceps ſervaturum. Sed quoniam nihil a Pontifice impetravit, nec ſibi fidem eſſe ſervandam ſtatuit. Cum adhuc Cajetani cum Sarracenis familiariter viverent, & criminum ſocii haberentur, idem Atenulfus coacto cum Gregorio Neapolitano Duce, & Amalfitanis exercitu, jacto ad Trajectum ponte, contra Sarracenos caſtra poſuerunt, ac noctu pugnantes, fugienteſque profligarunt. Dubitarunt plerique, ne aliquando Gregorius Neapolitanorum Dux Sarracenis faverit, atque idcirco ab Imperatore Græco, ipſi, & Joanni Docibilis filio Cajetanorum, tunc Duci Patriciatus honorem conlatum, ut hujuſmodi eos alliciens a barbarorum ſocietate, & amicitia revocaret. *Neapolitani Capuam obſidente.*

Circa ea tempora inter Cajetanos Duces, & Trajectenſes Comites contentio orta eſt pro Monaſterio Barragenſe ab Atenulfo Caſinenſi Abbate inſtaurato, quoniam Monachi agros in Aquini finibus ad eos pertinentes repetebant, veluti a Joanne III. Pontifice conceſſos, quippe ſtrenuam operam oſtenderant in expellendis a Liri Sarracenis. Lis tandem apud Argenteum caſtrum perducta eſt, lectiſque privilegiis Caroli, Hugonis, atque Lotharii, qui omnia Caſinenſibus confirmaverant, Romanorum, & Longobardorum legibus agrorum poſſeſſio Cajetanis eſt ablata. *Comites Trajectenſes.*

Otho Imperator anno 997. Monaſterio Caſinenſi Ducatum Cajetanum, Fundanum, Sueſſanum confirmat, præter oppida, atque eorum Epiſcopatus. Anno 1041. cum Conradus Imperator Italia exceſſiſſet, Atenulfum Cajetæ Comitem Landonis Aquinenſis Comitis fratrem Landulfus Theanenſis Comes in Guaimarii Principis poteſtatem dederat. Quocirca Aquini Comites Nortmannorum exercitu coacto in Theanum cogitantes, a Caſinenſe Abbate ſunt impediti. Cajetani ob Guaimarii invidiam Atenulfum evocantes Ducem ſibi præfecerunt. Guaimarius hac re cognita, arma in Atenulfum movet. Occurrit cum ſuis copiis Atenulfus, ſed profligatur, capitur, & traditur Guaimario. At quoniam Pandulfus Nortmannos illis ſedibus pulſos acceſſiverat, quamobrem tota iterum regio devaſtata eſt, Atenulfus ad Guaimarium, contra quem Nortmanni venerant, nuncium mit- 997 1041 *Atenulfus Dux.*

mittit, qui diceret, si liber ab eo abiisset, Pandulfi conatus irritos facturum. Prodeunt in aciem Pandulfus, & Atenulfus. Hic vero victor, pacifice ad Cajetanum Ducatum rediit, quem Guaimarius confirmaverat. Hujus hoc legitur Epitaphium,

Dormit Aquine tuus Comes hic, Cajeta tuus Dux
Magnus Atenolfus Capua quem genuit.
Magnanimus, sapiens, fortis, pius, impiger, acer.
Urnam jam mediam Sole tenente ruit.
Ad patriam cœli lux est ubi vera diei
Dextra beata Dei tendere donet ei.

Citavit in libro Epitaphiorum Alfanus Archiepiscopus Salernitanus, Monachus Cavensis Ordinis S. Benedicti, & manuscriptum
1063 servatur in Monasterio Casinensi. Anno 1063. Riccardus, & Jordanus ejus filius Principatus Capuæ anno vii., & Ducatus
1072 *Duces Cajetani.* Cajetæ anno vi. Anno 1072. Riccardus, & Jordanus anno xv. Capuæ Principatus, & Giffridus Ridellus Dux Caietanus. Hic etiam, Loffridus dicitur, qui S. Benedicto Monasterium S.Eras-
1073 mi de Civitate Formiana obtulit, anno 1073. Anno 1075. *xvii.*
1075 *anno Principatus domini Riccardi, & domini Jordani ejus filii, Goffridus Ridellus Nortmannus, & Dux Cajetæ, necnon Comes Pontis Curvi, obtulit Monasterio montis Casini sub Desiderio Abbate tria Monasteria, Ecclesiam S. Erasmi de Imola in Cajeta, S Petri in*
1079 *Foresta, & S. Petri in Curulis.* Anno 1079. Joannes, & Marinus Comites, & Duces Cajetæ, filii domni Uguonis Comitis, & Ducis una cum Silvilgrima Conjuge ipsius Ducis Joannis, *tradiderunt pro suorum venia delictorum Monasterio montis Casini sub Abbate, & Cardinale Desiderio Monasterium S. Erasmi in Cajeta,*
1080 *& alia quamplurima in pertinentiis eorum.* Anno 1080. numeratur xxiii. annus Principatus Jordani, & xix. Cajetæ Ducatus. Anno 1082. Principatus Capuæ Jordani annus xxv., & Ducatus Cajetani anno xxi., & Principatus Riccardi filii, annus iv. Anno 1093. *Lando Comes Trajecti, olim Dux Cajetanorum offert Casinensi Cœnobio quicquid illi sibi contingit de paternis, & maternis castellis, villis, terrisque tempore Oderisii meritissimi Abbatis. anno viii. Gregorii Papæ, & viii. Henrici Imperatoris* ex Registro
1116 Petri Diaconi in Casinensi Monasterio. Anno 1116. quartus annus Jonatæ in Ducatu Cajetano, ex Diurnalibus Riccardi e
1153 S. Germano. Anno 1153. xiv. annus Regni Rogerii in Sicilia, Ducatus Apuliæ, & Cajetæ, & Principatus Capuæ, fitque mentio Adalissæ Cajetanæ Comitis, quæ uxor fuerat Gaufredi. Et

Et veluti Duces Comitesque Græcorum, & Nortmannorum ætate Cajetæ cognoscimus, sic etiam Littofridum, & Leonem Fundanos, veluti Andream de Castro Pontis Curvi Consules legimus. Anno 1031. mortuo B. Dominico apud Soram Campaniæ, ab ejus Monasterii fratribus Cajetæ in honorem Sanctæ Virginis CHRISTI Scholasticæ, juxta veterem, quæ ibi fuerat ejusdem nominis Ecclesiam, Templum condiderunt, a Stephano Cajetano Episcopo benigne concessum. Miraculum in ejus ædificatione commemoratur de ferro, quod in mare ceciderat ad manubrium revocato, quale Pater Benedictus ediderat. Rainaldus Cajetanus Episcopus S. Martini Monachus anno 1090. S. Erasmo Altare dedicavit, cui alind Joannes Tusculanus, tertium Honestus Barularum Episcopi dicarunt. Anno 1017. mortuo Cajetanæ Ecclesiæ Sacerdote, Riccardus Monachus Casinensis Pontifex datur. Anno 1119. mortuo Alexio Constantinopolitano Imperatore, & ad Joannem Porphyrogenitum filium Imperio delato, Paschalis quoque Pontifex mortuus est, & in ejus locum Gelasius suffectus, qui antea Joannes appellabatur Casinensis Cœnobii Cancellarius. Tunc Romam Henricus Imperator venit, petens a Pontifice ea fœdera, quæ inter Paschalem, & Romanum Imperium intercesserant. Quæ cum Pontifici non placerent, & intelligeret fieri non posse, ut inter se bene convenirent, per Tyberim cum Episcopis, & Cardinalibus Roma egressus, Cajetam appulit. Ibi in Quadragesima Præsbyter ordinatus, ab Episcopis, & Cardinalibus in Pontificem consecratus est. Unum hoc profecto Cajetam beatam, atque illustriorem potuit efficere. Tunc Pontificem adiere Robertus Capuanus Princeps, & Gulielmus Dux, pollicentes semper ipsi fidem præstituros. Quapropter Capuam profectus est, ubi Henricum, clientesque excommunicavit. Mox sequente celebritate Paschali, imposito sibi diademate in Capuano Monasterio sollemniter celebravit.

Consules Fundorum.

Stephanus Episcopus.

Rainaldus Episcopus.

1119

Gelasius Pontifex.

SANCTI.

Joannes Subdiaconus, & Monachus Casinensis ex Eusebii Cæsariensis historiis B. ERASMI passionem fusius conscripsit, quam Gelasius II. Pontifex conscripserat. Duorum vero Tyrannorum sævitiam pertulit. Primo Diocletiani, qui, cum Maximianus in Dalmatiam profectus esset, in Antiochiam se contulit, cujus Civitatis Episcopus Erasmus erat, qui humanæ fragilitatis non igna-

B. Erasmus.

gna-

gnarus, timens ne tormentorum vi, quibus Christiani afficiebantur, Diis sacrificare cogeretur, in montem Libanum fugiens, in ejus speluncis, atque cavernis latitabat, dum quotidiana pasceretur alimonia, quam corvus deferebat. Septem ibi fuisse annos scribit Breviarium Gallicanum. Orabat assiduis precibus Deum Sanctus Episcopus, ut revelatione cognosceret, an fortis futurus esset athleta, qui nunquam divino defuturus honori, martyrii palmam consequeretur. Impetravit quæ poposcerat, utque in civitatem alacriter rediret monitus est. Quænam in itinere miracula Sanctus non edidit? quot dæmones manus impositione expulit? quot Idolatras Baptismatis lavacro renovans ad Dei cultum revocavit? A Diocletiano accersitus, fortitudinis spiritu roboratus, disceptavit, confutavit, vicit. Quamobrem crudelior factus Imperator, alapis cædi, plumbatis vexari, fustibus flagellari jussit, quorum cum ne livoris quidem vestigium appareret, metuens, ne videntes a Deorum falsitate abduceret, Magum Sanctum virum appellabat, qui præstigiis, & carminum virtute homines illudebat, at populo in admirationem adducto, & clamante, Erasmi costas ungulis radendas, & viscerum penetralia patefacienda, mox pice, resina, sulphure corpus perfundendum mandavit. Positum hujusmodi esse in refrigerium a Deo prædicabat Episcopus; tyranni tormenta, atque minas in gloriæ triumphum esse conversas. Tantusque terræmotus subsequutus est, tantusque aereæ potestatis fragor, ut tunc cœlum ipsum decidere, terram in cœlum ascendere existimarint. Aufugit relicto tribunali Diocletianus, præcipitque, ut in teterrimas carceres Episcopus detruderetur. Quid vero hominum potestas cum divina potentia? Carcer Cœlum sancto viro factus est, accessit enim in tenebris ad eum Angelus, qui cum maximo lucis splendore effulxit, & reseratis portis, solutisque compedibus eum Ocridam (alia lectio, Lucridam habet Civitatem a lacu Lucrino sic dictam) Asiæ civitatem eduxit, ubi CHRISTI Evangelium prædicans, dæmones pellens, infirmos, cæcos, claudosque sanans, Anastasio ejus Urbis civi mortuum filium vivum restituens, tantum profecit, ut Gentilium corda novo salutari dogmate ad Christianam Fidem converterit. Quæ cum animadverteret Probus, qui Judex Civitati præsidebat, ad Maximianum scripsit, Sirme in Dalmatiæ finibus commorantem, ne pateretur, ut Antiochenus Magus regionem illam maleficiis inficeret, non decere in ejus conspectu majorum religione neglecta, subditorum animos imbui cultu

cultu superstitioso. Maximianus ad se sanctum Episcopum evocatum, ad Deorum delubra perduxit, tum praecipue ad Jovis templum, cujus solemnia erat celebraturus. Vix ingressus Erasmus est, cum Jovis Colossus collabens confractus est, enato repente Dracone, qui magnam cladem infidelibus afferens, nunquam a maleficio abstinuisset, nisi in nomine JESU CHRISTI imperasset Erasmus, ne quempiam laederet. Multorum hac de causa ad CHRISTUM conversio facta est, quos cum capite plectendos jussisset Imperator, verbo Dei reficiens, martyrium libentissime subiere. Ignea aerea tunica Erasmus indutus est, sub qua foeliciter exultans ajebat, *Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Cum primum enim Martyris carnes tetigit, restincto igne, frigido veluti marmore recreavit. In ferventis olei, & picis dolium deinde immissus, Angelo confortante, illaesus evasit. Vinculis detentus, iterum ab Angelo eductus, ab eodem monitus est, ut Dyrrachium, inde Formias in Italiam adeat. Dyrrachio navi Formias advectus est. Septem ibi dies commoratus, edito apud Formianos suarum virtutum specimine, divina voce praevia, ad coelestia Regna evolavit. Ad occidentalem ejus Civitatis plagam sepultus est juxta Amphitheatrum a Probo Episcopo iv. non. Junias. De ejus Sancti corpore haec Gregorius ad Bacandam Episcopum Formiensem; *Et temporis necessitas nos perurget, & imminutio personarum exigit, ut destitutis Ecclesiis salubri, ac provida habeamus dispositione succurrere. Et ideo quoniam Ecclesiam Minturiensem funditus tam Cleri, quam Plebis destitutam desolatione cognovimus, tuamque pro ea petitionem, quatenus Formianae Ecclesiae, in qua corpus Beati Erasmi Martyris requiescit, cui Fraternitas tua praesidet*, &c. Minturnensem, & Formianam Ecclesias conjungit. Sed utraque in propinquum locum Cajetam (ait Illustrissimus Baronius) una cum corpore ejusdem Sancti Martyris, quod ibi decentissime asservatur, & colitur, translata est. Addit etiam adnumeratam esse Cajetanam Ecclesiam inter illas, quae sub nullo Metropolitano positae, immediate subjectae sunt Romano Pontifici, quarum Episcopi suffraganei dicebantur Papae Urbis Romae, eaque accepisse ex libro censuum in Bibliotheca Vaticana. Gregorii III. temporibus, & Joannis Magni Cajetae Patricii in Ecclesiam Cajetanam corpus translatum legi, & in D. Mariae conditum, & tunc primum Episcopum ab eodem Pontifice Cajetanis datum. Post annos vero xxx. Joanne X. Pontifice, & Bono Cajetano Episcopo, & Do-

Lib. 1. ep. 8.

Minturnensis Ecclesia.

Cajetana Ecclesia.

Bonus Episcopus.

Docibili Joannis Patricii defuncti filio, effossa terra, Altare conditum est, in cujus lapide hoc fuit inscriptum Epigramma,

In hoc loco inventum est corpus beati Erasmi Martyris illibatum, & integrum, temporibus Joannis Papæ a Bono Cajetano Episcopo.

Semper miraculis claruit, & ubi nunc positum est, & ubi positum fuerat ad Formias. Anno 1594. Congregationis Cardinalium jussu, cum adessent Jacobus Spina Cajetanæ Ecclesiæ Vicarius, ejusdemque Civitatis Judices, atque Canonici, in eo loco effoderunt, & ad lævam Altaris S. Erasmi arca marmorea reperta est, in qua Reliquiæ S. Erasmi, S. Probi, S. Innocentii erant. Et in altera arcula Reliquiæ S. Marciani, cum nummo, in quo hi characteres erant, S. M., eamque opertam reliquere; a qua etiam sic inventa, Antonius Lunel Episcopus abstinuit. Commemoratur præclarum illud miraculum sub Carolo II. anno 1301. cum Venerabilis Pater Dominus Matthæus Gajetanus esset Antistes; cum Catalanus quidam in Provincia injuste mala cruce suspensus, S. Erasmum invocans, hominem ensem manu tenentem vidit, quo funem præcidens, suspensus nihil detrimenti passus est, Bonifacii VIII. anno vi.

Reliquiæ.

Quinquaginta fere annos ante Diocletianum Decio Cæsare in Cæsaream Civitatem adveniente decretum fuerat, ut si quis ab Idolorum sacrificiis adhorreret, carnificibus diversis tormentorum generibus obnoxius traderetur. ALBINAM Virginem in ea Civitate pulcherrimam esse, nobili genere natam, eleemosinis, atque jejuniis, Christianorum operibus incumbentem, ad Tyrannum detulerunt. Is vel pulchritudinis fama illectus, vel Christianorum sanguinem sitiens, Virginem ad se accersendam jussit. Cumprimum eam alloquutus est, ad dæmonum cultum irretire minis, precibus, pretio tentavit. At Virgo generis nobilitatem fidei splendoribus illustrans, mortis, & crudelitatis tenebras non extimescens, tanto fulgore enituit, ut Tyranno vesaniam, atque amentiam exprobrarit; Fidei, CHRISTI, Divinæ Legis cultus se studiosam ostenderit. Quapropter in olla ferventi, olei, plumbique cruciatibus affecta est. Cum vero incolumis evasisset, clarissimo miraculo multos ad Fidem revocavit. Angeli ductu cum plerisque Christianis naviculam conscendit, qua ad Scaulum, vel Scaurum perducta est, ibique obiit. Formiis ab Agarenis destructis Divino Numine factum est, ut revelatione ostenderetur, quo in loco corpus esset humatum, unde Cajetani eodem Episcopo

Albina.

Scaulum.

BO-

BONO sedente, Cajetam translatum juxta tumulum Beati Erasmi collocarunt in D. Mariæ. In cujus Templi dedicatione, quæ a Pontifice Paschali facta est cum ALBERTO Cajetano Episcopo, corpus inventum sub majori Altari condiderunt. Ejus nominis Romæ fœminam sanctitate celebrem sæpius B. Hieronymus commemorat. *Albertus Episcopus.*

B. INNOCENTIUM quoque Cajetæ servari affirmant Cajetani. Is Galileæ ortus, cum vix quintum nativitatis annum peregisset, ab Angelo e matris latere ablatus, ad Sanctos quadraginta ductus est, qui locus a Parentibus triginta millibus passuum aberat. Quod cum animadvertisset Mater, Viro Adriano rem communicavit, atque dolentes ambo filium inventuri ad Justinianam Civitatem in Africam devenere. Innocentius duobus ibi annis commoratus, sapientiæ, & intellectus gratiam adeptus, CHRISTI Fide imbutus, naviculam ascendens septennis in Galilæam reversus est. In Italiam inde delatum scribunt, & Inarimem appulisse, ubi a Monialibus acceptus, septem diebus commoratus est; inde ad Speluncam in Cajetano littore ductum, & in ea Beatum Memoratianum affinem reperisse; & Tarracinam navigare volentes, Capraticam delatos esse; quod cum Severianus, qui principem locum Tarracinæ obtinebat, intellexisset, notarium cum xiv. bobus misisse, ut Innocentium, ejusque familiam Tarracinam duceret; & comprehenso Innocentio boves expirasse, ideoque ab eo Severianum manus abstinuisse; Capraticæ cum Memorantio obdormivisse in Domino, & a Cajetanis corpus esse translatum. Quæ profecto in iis, quæ legi Actis adeo confuse leguntur, ut id tantum mihi credendum censeam, quod Sanctæ placuerit Ecclesiæ. *Innocentius.*

Idem de EUPURIA Virgine, & Martyre dicendum arbitror, de cujus patria, vita, obitu nihil scriptum reperi, præterquamquod miracula, quibus quotidianis clarere acta confirmant, ejus vitæ sanctitatem prædicare videntur. Hujusmodi quoque MARCIANUM memorant, quem post Marcum in Alexandriam, Apollinarem Ravennam; cum B. Pancratio Episcopali dignitate insignitum in Siciliam a Petro Apostolo missum, Acta continent, & Marcianum Syracusas, & Pancratium Tauromiram esse profectos. Marcianum a Selucii, & Gordii, quibus insulæ administratio demandata fuerat abhorrentem, Syracusis ad maris Speluncas navigasse, locumque CHRISTI Fidem prædicantem, dæmonesque expellentem, Christianorum fecisse habitationem. Martyrio idcirco coronatum, & a Judæis occisum. De quo hæc legimus in Marty- *Eupuria.* *Marcianus Episcopus.*

tyrologio; *Syracusis Sancti Marciani Episcopi, qui a Beato Petro ordinatus Episcopus post Evangelii prædicationem a Judæis occisus est.* Addit Illustrifs. Baronius, Acta Cajetanæ Ecclesiæ legisse, apud quam illius venerandæ reliquiæ asservantur, illuc translatæ, cum Sarracenorum incursionibus Sicilia insula vexaretur.

Castus, & Secundinus Episcopi. Servat item CASTI, & SECUNDINI Acta, de quibus in Martyrologio, *Sinvessæ Sanctorum Martyrum Casti, & Secundini Episcoporum.* Secundini vitam scriptam fuisse a Benedicto, qui & Guaipherius dictus est, commemorat Petrus Diaconus biblioth. Monasterii Casinensis; & Casti, & Cassii passionem scriptam a Gregorio Tarracinensi Episcopo. Hi siquidem ad Episcopatus honorem evecti, incedentes per Civitatem, hominem dæmonibus obsessum orationibus liberarunt, qui mox baptizatus in CHRISTUM cum pluribus aliis credidit. Ad Imperatoris Præsidem, qui in Aquabibense Civitate commorabatur, delati sunt. Ibi in ignem missi. At Præses cæcus factus est, ductusque ad Apollinis statuam, lumen frustra deprecabatur, quod illico Sanctorum intercessione accepit, qui tamen, ut parem gratiam referret, fustibus eos afflixit. Sinvessam deinde missi, lapides, plumbum, varia tormenta sustulere. Apollinis Templum corruens, in quod ipsi introducti fuerant, Præsidem, multosque necavit, Sanctis tantum superstitibus, qui tandem ab Idolatris gladio occisi sunt, & a Christianis sepulti, Calendis Julii. Anno 966. Pandulfo Longobardorum Principe, Joanne III. Capuam adveniente, Landone Cajetano Duce Cajetam delati, & in Altari a Pontifice conditi.

Theodorus Martyr. THEODORI Martyris reliquias celebrant, qui sub Maximiano, & Maximino in legione Marmaricana sub præposito Brinca merens, Amasiæ in Hellesponto, cum Diis nullo pacto vellet immolare, a Chronide Tabulario Publio Præsidi traditus, multa passus, in mediis flammis martyrio est coronatus. Eusebia mulier nobilis corpus myrrha conditum, in agrum transtulit, quod unius diei itinere ab Amasia aberat, ædemque extruxit. Sancti Martyris caput Constantinopoli erat, cum inter Andronicum, & Alexios orta dissidia essent, & ab Innocentio contra Sarracenos, qui Hierosolymis erant, auxilium peteretur. Missus ad Imperatorem Græcum Petrus Cardinalis tituli S. Marcelli, qui, multis ibi acceptis Sanctorum reliquiis, Patriam Amalfiam iis decoravit, Surrenti Jacobi Apostoli, Neapoli aliorum Sanctorum Reliquias, in Monasterio Casinensi brachium S. Athanasii, & Cajetæ apud Hospitale caput Theodori reliquit. Anno postea 1210. pridie Cal.

Amalfia decorata Reliquiis.

Cal. Decemb. in festo S. Andreæ, Ægidius Cajetæ Episcopus in Civitatem, in ædem D. Mariæ transtulit.

FAMILIÆ.

Ex Cajetanæ Civitatis actis, tum ex iis, quæ in D. Annuntiatæ, atque in D. Catherinæ Monachorum Cistercienfium, multæ nobiles numerantur familiæ, quæ jam interiere, Aquila, Anfalona, Albica, Bordina, Brogara, Brancalona, Brogozola, Cavota, Cecia, Crinuta, Ceccana, Castagna ex Leonibus, Cavalcanta, Falosa, Faraona, Foscara, Frajapana, Gattola Merolina, Gattola Longara, Gattola Rieta, Gattola Strumbola, Gattola S. Jacobi, Gattola Ungara, Latra, Leo, Maltacia, Mostaca, Morfina, Manganella, Normesina, Proja, Paparoza, Papa, Pica, Riccia, Raneria, Seroda, Saranieria, Spataria, Squaquara, Sanguina, Transa, Traucia, Tarola, Varmaglia, Vio, Villia. Et quæ hoc tempore supersunt, Alvita, Ammarrata, Avanza, Castagna, De Vio, Falangola, Cajetana, Gazella, Guastaferra, Laudata, Lummola, Montaquila, Mortella, Oliva, Fiera, Spathara ex duabus spathis, quas publicis frui honoribus Joannes Nicolaus Montaquila Cajetanus Jurisconsultus mihi retulit.

Et quamvis in iis multi floruerint illustres, nullo tamen pacto maximus ille Thomas de Vio Cardinalis prætermittendus est, qui Franciscum, & Isabellam de Siero fecit illustrissimos Parentes habuit. Cum mater Uterum ferret, in somnis Pater quemdam dicentem audivit: Nascetur tibi filius, cui Jacobus nomen erit; hic erit magnus in Ecclesia Dei. Id quod Pater nunquam retulit nisi moriturus. Anno igitur 1470. die, quo D. Jacobi natalitia celebrantur, sub Ferdinando II. Rege, & Paulo II. Veneto Pontifice, natus puer est, cui Jacobi nomen Parentes indidere. Puer quasi D. Thomæ Aquinatis (cujus maximus sectator fuit) vestigia imitatus; doctores ediscendo in admirationem attulit. Adolescens, cum xv. annum attigisset, Dominicanæ Religioni addictus, in Cœnobium, quod Fratres e Longobardiæ Provinciæ Cajetæ incolebant, se abdidit. Multis eum illecebris Parentes allicere conati sunt, ut ab eo sanctitatis cursu eum revocarent; sed Fratres extra Cœnobium clam subductum, cymba advectum, Neapolim in D. Dominici miserunt, ubi aliquot commoratus annos, mox Patavium, Ticinum, aliaque studiorum loca peragravit, ut xxii. agens annum doctissimus in Philosophiæ, ac Theologiæ disci-

ſciplinis evaſerit, tantique ingenii, ut omnes ſuæ ætatis doctos viros diſceptando ſuperaret; quamobrem Magiſtratus honorem coram Ferrariæ Duce adeptus, ab Oliverio Cardinali Carrafa Romam accerſitus, publice Philoſophiam profeſſus eſt, a quo etiam Ordinis Procurator Generalis effectus, hujuſmodi ſe geſſit, ut ſi litteris polleret, adminiſtrandis etiam Religionis rebus excelleret. Ad xxxviii. annum cum perveniſſet, ſedente Julio II. Pontifice, qua tempeſtate a Ludovico Rege Concilium Piſanum in Schiſmate fuit indictum, Cajetanus (ſic enim per excellentiam appellabatur) ſcripto libro de poteſtate Pontificis, tantum Romanæ favit Eccleſiæ, ut Conciliabulum illud fuiſſe exiſtimandum probaverit, & ad Concilium Lateranenſe Romæ celebrandum Pontificem fuerit hortatus. Magiſter Generalis ſuæ Religionis tunc factus, Neapoli Capitulum (ut vocant) aperuit, quod Neapolitani uſque ad ea tempora non viderant, atque ex xx. doctis Fratribus, qui cum eo tunc convenere, Scombertus Theutonicus Capuanus Archiepiſcopus creatus eſt, & a Paulo III. ad Cardinalatum evectus; alter Hiſpanus, Conchæ Epiſcopus; Poppus Epiſcopus Monopolitanus; Jacobus e Mantua, Epiſcopus Stabienſis & Cappellanus major, Stella Cardinalis. Cum a Leone X. anno 1517. Calendis Junii xxxi. Cardinalium promotio facta eſſet, quatuor inter eos Mendicantium Generales procreavit; eodemque die Ægidium Viterbenſem Carmelitam Legatum ad Carolum Hiſpaniarum Regem miſit, Bibienam Florentinum ad Gallorum Regem, & Cajetanum ad Maximilianum Imperatorem, Martini Lutheri, qui tunc pravæ opinionis ignem Saxoniæ Ducis fomite accenderat, falſam doctrinam confutaturum, qui Galerum quoq. ad Maguntiæ Archiepiſcopum inter Cardinales electum ferret, quem Sebaſtianus e Vio ejus nomine detulit, maximis ab Archiepiſcopo acceptis muneribus. Inter Imperatorem, & Cardinalem actum eſt, ne locus ſuſpicioni inter Germanos Proceres daretur, ut Cardinalis ad ſe Martinum evocaret, quocum liberaliter, & manſuete ageret, ut furiis agitatum animum deliniret, & incipientem quodammodo flammam, quæ maximam minabatur ruinam, reſtingueret. Venit Lutherus; cum Cardinali loquutus omnem modeſtiam, bonamq. diſciplinam blandis, humilibuſq. verbis præſetulit, & fere pollicitus eſt in Romanæ Eccleſiæ gremium illico reverſurum; quæ verba Cardinalem tanta lætitia affecerunt, ut maximum in Chriſtianam Rempublicam beneficium contuliſſe adventu ſuo in Germaniam arbitraretur. At vero quoniam pro-

ſcri-

scriptis, quæ impius promulgaverat, palinodiam canere oportebat, locus ad certam diem constitutus est, ubi suos errores publice manifestaret. Cum jam convenissent, tanta verborum superbia prorupit Lutherus, tantam insolentiam ostentavit, ut Cardinalis animi ejus pravitatem, cordisque duplicitatem animadverterit. Quæ pollicitus fuerat, negare. Quæ dixerat, quæ scripserat, Legatum contemnens, confirmare. Quocirca nec precibus allectus, nec Summi Pontificis auctoritate perterritus, instabili sermone interposito, discessit. Legatus demisso animo obstupuit; cum subito calumniæ coortæ sunt; quæ dicerent Cardinalis asperitate factum esse, ut Martinus non desipisceret; aliorum vero, ex ejus modestia, & facilitate, animos perlidum sumpsisse, illudque futurum salutarius, si in eum aliorum exemplo castigandum manus injecisset. Primi, quid sibi velint nesciunt, cum re ipsa ejusdem Legati testimonio, Lutherus blande, modesteque fuerit acceptus. Alteri, illud minime norunt, quod nec ulla domus, nec ullus compitorum angulus, armato milite, & satellite careret, qui impostori subsidio essent futuri, si quid virium Legatus ostendere voluisset. Ceterum, cum nec Imperatoriæ, nec aliorum Christianorum Principum vires immanem illam bestiam ad sanitatem potuissent revocare, quidnam externus efficere potuisset, qui præter Legationis auctoritatem, nihil quicquam secum habebat? Re igitur infecta Romam omnibus desideratus rediit. A Pontifice Palatium S. Mariæ in Via accepit, quo Franciscum Mariam e Ruvere Julii Pontificis nepotem ut perduellem, cum Urbino Ducatu privaverat; Archiepiscopatu Panhormitano insignitus est, licet Hispano cuidam esse tribuendum libuerat, quamobrem a Carolo V. Episcopus Cajetanus effectus est, ut suæ Patriæ animabus gubernandis incumberet, quo mortis adventu se abdicavit. Mortuo Leone, cum differretur Pontificis electio, habita Oratione, Adrianum Florentium Germanum inter xxxix electum, Caroli V. præceptorem, Hispaniæ tunc administratorem, a nemine in Italia cognitum, spectatissimæ tamen, & integerrimæ vitæ virum, sapientem, doctum, gubernandi gnarum, qui in Hispaniæ rebelles summa cum prudentia ita animadverterat, ut Cæsaris hostibus profligatis, & extinctis, Regnorum tranquillitas fuerit subsequuta, in Pontificem eligerent. Tantum ejus verba ponderis habuere, ut Januario mense, anno 1522. omnium votis Adrianus fuerit electus, misso Cardinali Cæsarino, qui novum Pontificem hortaretur, ut celeriter se in Italiam conferret, qui

qui Augusto mense Genuam appulit, ubi dignitatis non omnes honores consequi potuit, cum eam Urbem Cæsaris exercitus fuisset depopulatus, qui tamen ad Palæpolim omnium Principum Legationibus, multisque Cardinalibus exceptus est; cum alibi Julium Mediceum Cardinalem Leonis nepotem, cui suffragium Cajetanus denegaverat, aliosque Cardinales obvios habuisset. Ostia Romam omnium plausu ingressus est. Eam lætitiam pestis post Pontificis adventum sustulit, quacum animorum mutatio conjuncta est, cum ob mansuetudinem, bonosque mores, adeo res Romana frigebat, ut expectationi, quam concitaverat, non respondere existimaretur, quapropter Italorum ingenia detestabatur, a quibus se decipi in suspicionem venerat, eaque de causa Cajetanum sibi coadjutorem exoptabat, id quod prudentissimus vir renuit. Interim Turca Rhodum Insulam obsidione occupaverat, quapropter obsessi, a Regibus, atque Pontifice subsidium petiere, quod cum celeriter, ut opus erat, non missum fuisset, deditione facta ab Insulanis, Magister Equitum Romam venit, atque habitationis loco Viterbum accepit a Cardinali Mediceo, qui Adriano successit, indeque Melitam a Carolo V. concessam Hierosolymitani incoluere. Movit illico Scytha ad Ungaros, quibus Ludovicus adolescens imperitabat, qui cum hostium viribus resistere non posse intelligeret, Pontificem, aliosque Principes, ut opem ferrent, obsecravit. Habito conventu in sacratissimo Senatu, Pompejum Cardinalem Columnam, qui prudentia, & auctoritate Regem juvaret, mittere Pontifex decrevit. Is, quod iniquo animo munus illud accepisset, rem hujusmodi differre; ut petitis sex millibus peditum, totidemque equitum ad custodiam corporis, maximo sumptu calamitoso tempore proposito, effecit, ut Cardinalis Cajetanus illud susciperet onus, atque in Pannoniam proficisceretur. Qui vix eos fines attigit, cum Rex monitu Georgii Tomorei, qui ex Franciscano Fratre, Episcopus Varadinensium creatus erat, temere collatis signis, omnibus suis ad unum occisis, saluti fuga consulens, in paludium cœno misere interiit, nec corpus invenissent, nisi puer consulto locum animadvertisset. Justis Regi persolutis, quoniam se nihil sperabat profuturum, de reditu in Italiam cogitabat, cum litteras a Clemente VII. Cardinali Mediceo, Adriani successore accepit, ut Romam se conferret. Tumultibus tunc maximis vexabatur Italia, quando Borbonius Gallorum Dux, Romanam Urbem afflixit, Clementem in Arcem S. Angeli cum Cardinalibus compulit,

sit, Romanam amplitudinem vastandam deliberavit. Commorabatur Cajetanus Capranicæ, & cum de Romana clade certior factus esset, in amici cujusdam domum se abdidit, quam Germani jam depopulati fuerant, ideoque tutius ibi esse posse arbitrabatur. At cum Hispanus quidam rescisset Cardinalem ibi detineri, comparata militum manu, impetu in domum facto, Cardinalem captivum duxere, a quo, si libertatem cuperet, quinque millia aureorum expostularunt, quos Cajetæ solveret. Tunc eo miseriarum pervenit, ut a Garsia Manrichez accepta veste, inter homines versaretur, licet Sebastianus nepos, pecunia, rebusque aliis eum juverit. Pacatis Italiæ Rebus, Setia, quo se contulerat Romam venit liberalissime ab omnibus Romanis, & Pontifice acceptus. Cum Henrico Angliæ Rege, qui uxorem Cæsaris affinem repudiaverat, per litteras prudentissime egit; sed re infecta, non diu supervixit, atque moriens CHRISTI pauperes heredes instituit. Virum prudentia clarum, doctrina illustrem, rebus gestis celeberrimum, Cajetani venerentur, mortuoq. memoria, summo studio, orationibus perpetuo parentent.

POLITICA.

Reliqua Cajetæ post Duces, Consulum fuit administratio, & si cum Ducibus, veluti Neapoli, etiam is Magistratus gubernaret, exactis Ducibus, & imperio in Regnum commutato, Consules tantum juridicundo eam Civitatem administrarunt, ut ex antiquis ejus Civitatis constitutionibus (quas Statuta appellant) liquido patet. Consulum deinde sublato nomine, Judices appellati sunt, ut antiquam quodammodo Judicum in Rebuspublicis redolere videantur jurisdictionem, qua tamen ita differunt, ut in Regia Civitate hujusmodi Judices per Regias litteras, quatuor, duo nobiles, mercator unus, & alius popularis annuum illum sortiantur Magistratum; ut quandoque multi ex Optimatibus, probisque viris a Judicibus adnotentur, novorumque electio Regibus tribuatur. Omnibus Civibus Judices præstant, & veluti Urbis tutelæ, & defensoribus omnis illis creditur administratio, iis tamen in rebus, quæ ad usum civilem pertinent, cum alioquin Regius Capitanei præsit Magistratus, qui omnibus in rebus Judicum debet defendere dignitatem. Et Judices cum Bajulo, & Capitaneo banna promulgant, pœnas imponunt, atque diminuunt, Cives pravis moribus imbutos coharcent, annonæ con-

Consules, Duces.

Lib. 3. c. 17.

Judicum creatio.

Capitaneus. Bajulus.

Catapanus. consulunt cum suis Catapanis, quorum quisque suum Judex eligit, quorumque jurisdictio ad Civitatem modo Cajetanam spectat. Ad Judices quoque pertinet ingruentibus bellorum tumultibus, montis Orlandi custodia, quæ arx, murus, & tutela Cajetana appellatur, cui duo, pluresve Duces, ut opus fuerit, præficiuntur. Nobiles, mercatores, & populares ita inter se convenere anno 1514., ut pacis, bonique Civitatis status gratia, eo pacto, quo supra diximus, non solum in Judicis officio, sed omnibus in aliis, in quibus electio facienda fuerit, quatuor eligantur, præterquam in D. Annunciatæ, & Posatarum, cum scilicet contigerit Reges Cajetam divertere, electione, in prima quarum tres nobiles, duo mercatores, unus adscitur popularis; in altera, unus nobilis, alius mercator, tertius popularis. Cum Judicibus, Catapanisque Grasserii adduntur, qui omnibus vinorum generibus provident. Additur & Sindicus, qui licet antea perpetuus eligeretur, nunc tamen cum aliis Magistratibus singulis annis eligitur, jussuque Judicum Universitatis jura tueri debet, quapropter non nisi Notarius in eum ordinem cooptatur, ex quo etiam ordine Ærarii, Secretariique creantur, quorum alter Curialis pecuniæ rationem est redditurus, alter quæ in Consilio decernuntur scriptis mandaturus. Tantaque prudentia omnibus Civitatis necessitatibus Cajetanos providisse legimus, ut aliæ quoque Civitates inde exempla sumere deberent.

D. Annunciata. Posata. Sindicus. Ærarius. Secretarius.

FORMIÆ, MINTURNÆ, SINVESSA, SUESSA, LINTERNUM.

C A P. XIX.

FOrmiæ, Romanorum oblectamenta, & deliciæ, inter præcipuas Campaniæ Urbes apud Florum, a quo ad mare numerantur Formiæ, Cumæ, Puteoli, Neapolis, Herculanium, Pompeii, adeo placido littore, ut

. . . . cubiculo, lectuloque jactatam
Spectatus alte lineam trahit piscis,

Lib. 10. epig. 30. inquit Martialis. Secus Appiam in Herculanea via positæ. A Laconibus fuisse conditas plerique affirmant; alii, a Lamo Neptuni filio, a quo Ælium Lamiam dictum asserit Horatius lib. 3. od. & Sigonius libro de nominibus Romanorum; alii ab Antiphate Lami filio, quamobrem *domum Antiphatæ compressam freto,*

Antiphata. Lamus.

to, illud oppidum Silius Italicus nominat. Hinc Læstrigones eo ex Sicilia profectos, imperitasse audacter contendunt; & Læstrigones ibi fuisse, veluti in Anthropophagorum sede, Strabo, Plinius, Solinus conveniunt. Cicero item ad Atticum scribens, de ea Urbe loquutus ait, *Si vero in hanc* Τηλέπυλον *veneris* Λαιστρυγονίην, *qui fremitus hominum? quam irati animi?* &c. Ea vero ex Homero desumpsit, qui de Siciliæ Læstrygonibus loquebatur, cum ajebat, *Læstrygones*

Εβδομάτῃ δ' ἱκόμεσθα Λάμου αἰπὺ πτολίεθρον
Τηλέπυλον Λαιστρυγονίην, ὅθι ποιμένα ποιμὴν
Ηπύει εἰσελάων . . . .
Septima vero venimus Lami ad excelsam Urbem
Longe distantes portas habentem Læstrigonum ubi
pastorem pastor
Evocat impellens . . . .

Non video, cur Formiarum conditorem Lamum appellare possimus, cum de Sicula Urbe Homerus liquido loquatur; & Formias ob civium mores, qui fere Læstrigones videbantur, & Ciclopes, Læstrygoniam Urbem dicit. Qui enim amplitudo Civitatis τηλεπύλυ, *longe distantes portas habentis*, Formiis convenire posse judicabitur, quod parvum fuisse oppidum omnibus constat? Et quamvis in illud Horatii, *Læstrygones in Sicilia.*

Nec Læstrygonia Bacchus in amphora
Languescit mihi . . . .

Lambinus, *Læstrygoniam amphoram;* sublata controversia Formianam intelligat, cur Sicula potius existimanda non est, unde vina bona onerabantur, quorum nulla Formiis mentio facta est? Nec profecto Læstrygonum habitationem Romani incoluissent, nec amœnissimus locus ille Ciclopes decere potuisse existimarem. Et licet Cicero ejus loci villam, quam Basilicam frequentia Formianorum appellabat, aliquo pacto improbaret, *At comparem Basilicæ? tribum Æmiliam. Sed omitto vulgus;* & post horam quartam ceteros non esse molestos asserat, & C. Arrium proximum vicinum habere, qui idcirco Romam ire negabat, ut totos dies secum philosopharetur; Sebosum præterea Catuli familiarem; ex quibus tantum molestiæ accipere innuebat, ut Arpinum proficisceretur, nisi Atticum ibi expectaret, quin Formianum venderet, si quis emere velit, ne iis hominibus aures deditæ essent; ad ea nihilominus, ob molestias, tumultusque prorupisse dicemus, cum ceteroqui fundus ille ad voluptatem fuisset com- *Amphora Læstrygonia* *C. Hirrius.*

paratus, ideoque ad eumdem Atticum hæc scripserat; *In Formianum volumus venire Parilibus, inde quoniam putas prætermittendum nobis esse hoc tempore Cratera illum delicatum*, Cal. Maj. de *Formiano proficiscemur*. An vero delicatiora loca Læstrygones habitassent? Hinc Villarum numerus se obiicit, & præter Ciceronis, Veteris villa erat, quæ tamen ipsis deliciæ miserias pepererint, cum alter M. Antonii, alter Neronis jussu fuerit occisus. Appianus vero ait Ciceronem post Cæsaris necem proscriptum in navicula aufugisse, & cum jactationem ferre non valeret, in villam suam ad Capuam esse delatum, ἀμφὶ Καιήτην πόλιν τῆς Ἰταλίας, quam auctor se vidisse ob casus memoriam scribit, inde corvi crocitatu permotum, veluti prodigio lecticæ impositi, rursum ad mare dum deferretur, inter densissimas silvas a Læna Centurione fuisse jugulatum. Cassiodorus vero Cajetæ occubuisse asserit, idemque Valerius Maximus confirmat, qui in villa Cajetana corvum horologii ferrum loco motum excussisse, & laciniam togæ morsu tenuisse scribit. L. Vetus a Fortunato liberto, & Claudio Demiano apud Neronem accusatus, Formias digressus est. Aderat Pollutia filia, & socrus Sextia. Pollutia Plauti mariti vestes respersas sanguine servans, hortante patre, Neapolim profecta est. Sed tandem pater filiam, avia neptem, illa utrosque intuens, & certatim precantes labenti animæ celerem exitum, ut relinquerent suos superstites, & morituros; servavitque ordinem fortuna, ac senior prius, tum cui prima ætas extinguuntur, inquit Cornelius Tacitus. Cernuntur præterea Pollionis sepulcrum, Adriani ædificia, amphitheatri, theatrique ruinæ, aliaque monumenta, quæ Formianam frequentiam, atque amœnitatem patefaciunt, additis aquarum perennitatibus, quæ frigidæ pluribus fontibus erumpunt, medicarum arborum copia, quæ silvas potius, quam hortos referunt tanto odore fragrantes, ut dum littoralis aura retinet, frondium, florumque apparatus admirabili delectatione alliciat. Non bene Leander in villam Ciceronis Formianam divertere solitos scribit Lelium, & Scipionem, quos rus ex Urbe divertisse, tanquam e vinculis scribit idem Cicero in Oratore, & conchas ad Cajetam, & Lucrinam legere consuevisse.

Lib.4. Ciceronis mors.

L. Veteris mors.

Pollutia

Aliquando Formiani idcirco Romanis infensi fuere, quoniam bello Latino anno ab V. C. 417. per eorum, & Fundanorum fines tuta, & pacata semper fuit via, quapropter Civitas sine suffragio iis data est; tunc etiam Suessulanos, & Cumanos, ejusdem

dem juris, cujus Campania erat, esse placuit apud Livium. A Paterculo vero dicitur, anno, quo Cartago concidit, Cales deductam esse Coloniam, & interjecto triennio, Fundanos, & Formianos in Civitatem esse receptos eo anno, quo Alexandria condita est. Interque saxa Formiana ad Casilinum obsessus describitur Annibal a Livio, Linternum habitaturus, cum Minutius Fabio conjunctus est anno 537. Ad Municipii, Coloniæque jura posterioribus temporibus ventum est. Hinc lapis,

IMP. CÆSARI. DIVI. HADRIANI. FILIO. DIVI. TRAIANI
PARTHICI. NEP. DIVI. NERVÆ. PRONEPOTI
TITO. ÆLIO. HADRIANO. ANTONINO. AVG. PIO
PONT. MAX. TRIB. POT. XI. COS. IV.
P. P. FORMIANI. PVBLICE.

Sed in Præfecturæ formam cum Capua Annibale pulso, Romani Formias traduxerant; & a Frontino inter Colonias Italiæ militares constituuntur.

Faustina M. Antoninum Formiis videre cupiebat, quo ut Soteridem Medicum mitteret, rogavit, nihil enim credebat Pisitheo, qui puellæ virgini curationem nesciebat adhibere, ut in ejus epistola legitur, quam in Avidio Cassio citat Volcatius Gallicanus; & Formiis eadem erat, cum ad eam scripserat idem Marcus, ut Avidii conscios vindicaret, qua in re Formianam clementiam laudare possumus, quando mulier ea dixit; *Ego vero, & ejus liberis parcam, & genero, & uxori; & ad Senatum scribam, ne aut proscriptio gravior sit, aut pœna crudelior.* *Soterides, & Pisitheus Medici.*

MINTURNAS, inter Formias, & Sinuessam collocat Strabo in via Appia; aitque eam Urbem a Liri ablutam, qui olim Clanius vocabatur. Prope Fregellas in Liris amnis descriptione positam affirmat. Et quamvis ex ejus relliquiis Trajectum ædificatum scribant, nihil tamen est quod credamus in eo monte Minturnas fuisse conditas. Amphitheatrum, aquæductus locum indicant, & portum Trajectensem, atque Vulturnensem Grimoaldus Beneventanorum Dux concessit Theodemari Abbati Casinensi. Eam Stephanus Μίντυρναν nominat, inter Italiæ Urbes, sed Σαυνιτῶν. Aliquibus in antiquis nummis legitur, MYNTURN. Dionysius Halicarnasseus cum scribit Lirim, & Tiberim agrum Romanum terminasse, duas in quibusdam eorum fluviorum finibus Civitates collocat, Ostiam Tiberis, & Minturnas Liris, am- *Minturnæ.* *Trajectum.* *Lib. 1.*

ambasque Romanorum Colonias dicit, & Aborigines, & Pelasgos, qui Siculos ex Romano agro expulerunt, perpetuo in iis sedibus remansisse. Ab Ausonibus aedificatum oppidum scribunt, quod ob aëris gravitatem (paludibus id factum fuerat) immune a Romanis a militiæ muneribus redditum est. At quidem Q. Fabio, Q. Decio Mure quartum Cos. quo anno Pyrrhus regnare cœpit Sinvessam, Minturnasque missi Coloni sunt. C. Marius a Sylla victus, Minturnis in palude latuit, ubi immissum percussorem Gallum vultus auctoritate perterruit; in Fanniæ domum custodiæ causa deductus est. Animadvertit asellum, objecto pabulo neglecto, ad aquam procurrentem. Quo spectaculo (inquit Valerius Maximus) Deorum providentia, quod sequeretur oblatum ratus, a multitudine, quæ ad opem illi ferendam confluxerat, impetravit, ut ad mare perduceretur, ac protinus naviculam conscendit, qua in Africam pervectus est. Quod si tanti viri præsentia Minturnas nobilitavit, quanto illustrius Summus Pontifex Marcellinus, totque Patres convocato Concilio nobilitarunt?

Lib. 1. *Locustæ Minturnenses.* *Apicia placentæ.*

Apud Athenæum Minturnenses locustæ plurimum laudantur, quas cum gustasset Apicius, qui Tiberii ætate vivebat, vir ditissimus, luxu solutus (πλουσιώτατος, &, Τρυφητὴς) a quo multa placentarum genera, Apicia dicta fuerunt, ventris, & gulæ causa Minturnis dedens, semper locustis vescebatur, quæ magnitudine Smyrnæas, & Alexandrinas vincebant. Cumque audisset in Africa, vastæ magnitudinis eas reperiri, navi eo profectus, cum ad ejus regionis oram appulisset, & incommodam pertulisset navigationem, priusquam descenderet, piscatores, ad quos ejus adventus rumor pervenerat, ingentes locustas obtulerunt, quas minores Minturnensibus respiciens, illico in Italiam navigavit.

Squilla piscis. *Lib. 13.*

Squillas pisces in Liri commemorat Martialis,

Cæruleus nos Liris amat, quem silva Maricæ
Protegit; hinc Squillæ maxima turba sumus.

Pisciculi profecto minuti, & gregatim degunt. Silleta loca ibidem Cicero pro lege Agraria commemorat. Frentalem habet oram proximam, vel Feretalem, quæ duo simul oppida interiere. Sacram præterea silvam, in qua Marica Nympha colebatur,

. . . . & Nympha genitum Laurente Marica
Accipimus . . . .

quam Fauni uxorem ad Lirim Minturnenses venerabantur, ut ait Servius. Habebat etiam proximam Vestinam ad Liris dexteram,

ram, quam cum Ausonia Romani vastarunt. Assurgit in ea regione mons Gaurus, Massicus, vel Gallicus, vitibus ornatissimus, ideoque Baccho ab antiquis dicatus, cujus vina in eo latere, quod ad Puteolos vergit maxime laudantur a Plinio. Nec tamen calidis aquis, sulphureisque ad Sinvessam ignobilis. Nec absunt Falerna longius, quæ generosa inter vina familiam ducebant, ut merito aëra illum, & continentem vinis dicatos judicaveris. *Lib. 14. c. 6.*

SINVESSAM Latii terminum ad Orientem constituisse scribit Strabo, qui ait oram maritimam ab Ostia Sinvessam usque Latium appellari, mediterranea olim pauca occupasse, postea vero ad Campaniam, Samnites, Pelignos, aliosque Apennini accolas fuisse productam. In sinu Setino positam dicit, & a sinu nomen gerere, σίνος γὰρ ὁ κόλπος, thermasque habere ad quosdam morbos expellendos efficacissimas, & anno Orbis 3665. conditam scribit Alexander Sculterus in chronographia. Juxta agrum Falernum Livius describit, Græcamque fuisse Urbem confirmat, Synopem nuncupatam, mutato in Sinvessam nomine a Colonis Romanis, quæ cum tota interierit, parvas ad Roccam de Montedracone ruinas superstites reliquit. Σινουεσσανές, habet Stephanus. Sinvessanas aquas salubres, esse habitas docet Plutarchus, ἔπεμψεν ὧν ἑαυτὸν ὁ Ὄθων εἰς τὰς περὶ Σινόεσσαν ἀγρὰς. Plinius in eadem Campaniæ regione, Sinvessanas aquas sterilitatem fœminarum, & insaniam virorum abolere credi scribit, licet familiaris meus ad me scripserit, ad eas aquas magis homines ineptire, & sterilitatem mulieres hujusmodi amittere, si vitium admiserint. Martialis, *Sinvessa. Lib. 4. Lib. 10. Sinuessanæ aquæ.*

Diceret histericam se forsan altera Moccha
In Suessano velle sedere sinu.

Idemque lib. 6. epig. 42.

Nec fontes Aponi rudes puellis
Non mollis Sinuessa . . . .

Claudius apud Tacitum, refovendis viribus mollicie cœli, & salubritate aquarum Sinvessam pertexit. Anno quo Pyrrhus regnare cœpit, Sinvessam, & Minturnas missos esse colonos, supra diximus. *Lib. 12.*

SUESSAM, aliam a Sinvessa fuisse, illud potissimum docet, quod supra Strabo innuit, Sinvessam, scilicet, in Setino sinu fuisse, & sic dictam a sinu, σῖνος enim idem apud Græcos, quod κόλπος. Scimus præterea Sinvessam oræ maritimæ Urbem fuisse, quando ultra Ponetium agrum in Mediterraneis Suessa fuit ædifi- *Suessa.*

ædificata. A quo vero condita, ignoro. Quid si ex Sinvessanorum reliquiis? Ejus antiquitatem Romana tempora illustrant, cum enim Volscorum Pometiorum ager præclarus esset, finitimus Latinis, & Appiole Urbi, Tarquinius Priscus delevit; vastatisque Æquis, qui maxime vicini erant Quiritibus, ut ait Strabo, filius ejus Suessam cepit Volscorum caput. Et in Suessam Pometinos Pometia deleta, pulsos commigrasse, scribit Halicarnasseus libro 5. unde Suessa Pometia vocari cœpit. Ad eam antiquitatem ostendendam, Suessani insignibus utuntur, Leone cum hoc epigrammate, SUESSÆ VETUSTÆ. Cum Sinvessanis, Auruncos adjungito; orto enim bello inter Auruncos, & Sidicinos, Aurunci a T. Manlio Consule in deditionem accepti, ut scribit Livius, nihil deinde moverant; eoque petendi auxilii a Romanis causa justior fuit. Sed priusquam Consules ab Urbe exercitum educerent (atqui Senatus Auruncos defendi jusserat) metu perterriti oppidum deseruere, & profugi cum conjugibus, & liberis Suessam communivere, quæ postea Aurunca appellata est, eorum antiquis mœniis, & Urbe a Sidicinis deletis. Cum Legati ad plebem, quæ ad montem sacrum confugerat de compositione facienda missi essent, atque Manius Valerius orasset apud Halicarnasseum, L. Junius Brutus cognomento dictus in responsione ad Legatos, hujusmodi Suessæ amplitudinis meminit, *Diuturno bello expugnata Suessa Urbe valde fortunata, & opulenta, cum illis liceret prædam nulli impertiri, sed sibi ipsis retinere, & ceteros reges divitiis superare, hoc tamen facere noluerunt,* &c. ut ostenderet quamdiu sub Regibus Romani vixerunt, plebem nulla ab iis injuria fuisse affectam, quin etiam cum potuissent nulli prædas impartiri, voluisse id facere capta Suessa, ex qua præter mancipia, pecus, & res alias multas, viritim plebs quinque argenti minas acceperit, ut vere ex iis omnibus opulenta, & fortunata, ea civitas potuerit appellari. Suessana præda sub Tarquinio facta est, qui cum a militia quievisset, ut idem auctor lib. 4. scribit, templis ædificandis incubuit, Avi vota persolvere studens. Ille enim in ultimo bello contra Sabinos gesto dimicans, Jovi, Junoni, & Minervæ si ex prælio victor discessisset, templa se ædificaturum voverat, rupemque, in qua delubra esset conditurus, maximis sumptibus, & aggesta terra æquavit; quæ tamen in exilium missus perficere haud potuit. Cum igitur Tarquinius ex decimis Suessanæ prædæ opus conficere statuisset, adhibitis operi omnibus opificum generibus, mirum quoddam

Pometia.

Aurunca.

Lib. 6.

dam prodigium dum ſundamenta foderentur apparuit. Inventum enim tradunt hominis caput recens a cervice revulſum, ex quo calidus adhuc ſanguis emanabat, cujus vultus vivo ſimillimus erat. Quo viſo portento, Tarquinius, operas a terra fodienda abſtinere juſſit, & convocatis Vatibus indigenis ex iis, quid ſibi ea vellent percunctatus eſt. Qui nihil ſibi quicquam de ea re ſtatuere deliberantes, ad Etruſcos eſſe concedendum hortati ſunt. Ad Etruſcorum peritiſſimum miſſi Legati, quibus reſponſum eſt, locum in quo caput inventum eſt, totius Italiæ caput futurum; quamobrem Capitolinus locus ille deinceps a Romanis dictus eſt; ut habeat hoc reconditi præda Sueſſana, ex qua triumphantium majeſtas quodammodo emanavit. Quæ aliquandiu Volſcorum inter præcipuas Urbes nominata, tandem Romanis ceſſit, factaque Colonia circa annum Urbis 440. ut ex Livio colligitur. Vellejus triennio poſt Luceriam deductam ſcribit. Sub Annibale multas clades paſſa eſt, itidem, ſub Romanis, ſed ſub Adriano, & Antoninis plurimum floruit. Habes etiam in lapidibus Rempublicam, Muninipiumque.

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. FIL.
DIVI. NERVÆ. NEP. TRAIANI. HADRIANI. AVG.
PONT. MAX. TRIB. POT. VI. CON. III.
VIAM. SVESSANIS. MVNICIPIBVS
SVA. PEC. FECIT.

item,

IMP. CÆSARI. L. SEPTIMIO. SEVERO. PERTINACI
AVG. PIO. PP. SVESSANI,

præterea,

MATIDIÆ. AVG. F.
DIVÆ. MARCIANÆ. AVG. NEPTI
DIVÆ. SABINÆ. AVG. SORORI
IMP. ANTONINI. AVG. PII
P. P. MATERTERÆ. SVESSANI.

Capuæ quoque legitur,

MATIDIÆ. AVG. FIL.
DIVÆ. SABINÆ. SORORI. IMP. ANTONINI. AVG. PII
PP. MATERTERÆ. SINVESSANI. D. D.

Duoque alii lapides Sueſſæ leguntur his perſimiles, quorum uni ſubſcribunt AGATHONENSES. alteri, FLAVIUS. AUG. LIBONASINVS. In hoc vero Coloniam, Ordinem, & Plebem, ut in aliis habes municipiis, munus præterea gladiatorium,

C. TITIO. CHRESIMO. AVG. FIL.
HVIC. ORDO. DECVRIONVM. QVOD. PRO. SALVTE. ET INDVLGENTIA. IMP. ANTONINI. PII. FELICIS. AVG. ET EX. VOLVNTATE. POPVLI. MVNVS. FAMILIÆ. GLADIATORIÆ. EX. PECVNIA. SVA. DIEM. PRIVATVM. SECVNDVM. DIGNITATEM. COLONIÆ. EDIDERIT. HONOREM. BIS. ILLI. QVO. QVIS. OPTIMO. EXEMPLO. IN COLONIA. SVESSA. HABVIT. ET. VT. AQVÆ. DIGITVS IN. DOMO. EJVS. FLVERET. COMMODISQ. PVBLICIS. AC SI. DECVRIO. FRVERETVR. ET. TITIO. CHRESIMO. FILIO OB. MERIT. PATRIS. HONOREM. DECVRIONATVS. GRATVITVM. DECREVIT. ORDO. DECVRIONVM. ET. AVGVSTALIVM. ET. PLEBS. VNIVERSA.

Patronum item Coloniæ, cui Statua publice cernitur,

L. MAMILIANO. LICINIANO. AVG. FILIO. MAMILIANI LIVIANI. V. P. EXCORRECT. NEPOTI. MAMILIANI. CRISPINI. EXCON. PRONEP. MAMILIANI. MAXIMI. V. P. EXCON. PORRO. AB. ORIGINE. PATRONO. OMNIBVS HONOR. MVNERIBVSQ. INNOCENTER. IN. PATRIA SVO. FVNCTO. CVMVLANTI. DIGNITATE. ORIGINIS SVÆ. NVNC. OBLATO. FID. DECRETO. AMORE. ET BENEFICIIS. DEVINCTI. ORDO. POPVLVSQ. SVESSANVS STATVAM. AD. PERENNE. TESTIMON. PONENDAM CENSVERVNT. L. D. D. D.

Non aſpernanda illuſtrium horum Sueſſanorum civium memoria, *Actor.* Actoris, maximi viri, qui cum Turno conflixit, de quo Virgilius lib. 12.

Exin quæ in mediis ingenti adnixa columnæ
Ædibus aſtabat, validam vi corripit haſtarum
Actis Arunci ſpolium; quaſſatque trementem
Vociferans . . . .

Titius Chreſimus. Titii Chreſimi, qui aquam in ſuam domum deductam, publico com-

commodo liberaliter aperuit, & Mamiliani Liciniani, cum quibus Liviani, Crispini, & Maximi recensentur, adde & C. Nasennium municipium Suessanum, quem Bruto Cicero in epistolis commendat, ad quem scribit eum octavum Principem duxisse Cretensi bello, Metello Imperatore, fortemque esse virum, hominem frugem, locupletem, pergratum, qua virtute omnes aliæ facile superantur. Sunt etiam hæc monumenta, *Mamilianus Licinianus. C. Nesennius.*

D. M. S.
L. DOMITIO. JVSTO
FIRIDIA. NAIGE. CONJVGI. BEN. F.

et,

D. M. S.
JVLIÆ. M. F. CAPITOLINÆ. VIX. ANNIS. XV. M. V. D. VII.
MODIA. LONGINA. MATER. PIISSIMÆ. FIL. POSVIT.

et,

D. O. M.
JVLIA. FIRMA. SITA. TVMVLO
QVÆ. COMMVNE. TORVM. SERVAVIT. CASTA. MARITI
ET. FIDE. PLENA. PIETATE. NOBILI. VIXIT
SVBREPTA. EST. OCVLIS. JUVENIS
FATO. DICTANTE. INIQVO
MOCIMVS. SABINÆ. AVGVSTI. SORORIS. LIB. B. M. F.

Ad antiquorum reliquias villæ faciunt, quibus locus abundabat, ad quos Romani tranquillitatis gratia divertere consueverant. Suessanum, & Sinvessanum rus Ciceronis in epistolis ad Atticum commemoratur. Sunt præterea Quinctilianum, quod Quinctorum fuisse villam non ambigo, & Cornelianum, quod ad Auruncam cernitur; tum Castricianum, quod ad vi. lapidem a Minturnis situm est; hoc tempore S. Castrensem vulgus appellat. Porphyrius in vita Plotini, Castricii Romani fuisse villam testatur, qui cum ad balnea Puteolana proficisceretur, in Castricii villam se contulit. Herculis Templum ad Suessam ostendunt, ubi nunc arx cernitur. Et in Cœnobio S. Stephani, quod Moniales incolunt, & D. Joannis ea antiquitatum vestigia conspiciuntur, quæ theatrum referunt, & ex quibus multa statuarum fragmenta, lapidumque eruta sunt. Numismata quoque reperiuntur, in quibus *Hercules.*

aut Hercules leonem occidens, & in altera facie caput tantum est sculptum; aut testudo, & cancer, in quibus legitur ΣΥΝΥΕΣ-ΣΑΝΩ.

Posita Urbs in agro Vestino ad montem Massicum in via Appia, & regione tam fertili, & amœna, ut ab ea vitiferi colles, & temulentia nobilis succo, per omnes terras indito incipiat. Galeatius Florimontius cum Consalvo Ferdinando Suessæ Duce loquens ait, non posse nobilissimos illos Belgarum, aut Gallorum prospectus, neque pontis petræ Veronensis, cum Suessano conferri, maris enim, & telluris æquora, hujusmodi cum montium amœnitate conveniunt, ut nihil possit delectabilius judicari. In montis latere ad Septentriones vetustæ vestigia cernuntur Auruncæ, ad quam adhuc strata via silice ducit; ceteroqui in declivi curvitate planus, arboribus consitus, villis frequens, fontibus vel ad radices perennis; qui dum ad quinque millia passuum longitudinem protenditur, ad Draconis montem adiicitur, qui Suessanæ diœcesis muris, portisque intercluduntur. Nec abest turdorum mons, qui Cicolis dicitur, cum Cicli illud volatile denotet, qui a culmine silvis refertus est, ferarum, tum aprorum præcipue tectis; inde frutices, arbores, vineæ, plurimæque habitationes. Aliud complectitur Liris latus, ubi Ferdinandi avus Dux ille maximus, de Gallorum exercitu victoriam reportavit. Sed quid illa commemorem, quæ longius oculorum aciem mirabiliter recreant, dum se Cajetani littoris, Trajecti situs, Prochytæ, atque Ænariæ stationis prospectus, collium delectatio, camporum cultus, frumenti, olei, vini, pomorum, a quibus fortasse Pometia dicta est, copia obiicitur? Quod si Tosellanus mons a M. Tosellano ita dictus, aliqua ex parte aciem perstringat, atque retineat, ut occidentis oram nequeamus intueri, tanta nihilominus est olearum, vinearum, nemorum frequentia, ut pulchritudinem prospectui addat magis desiderabilem. Nec cœli inclementiam aliqui in medium proferant, cum Claudium Imperatorem, ut convalesceret Suessam se contulisse Cornelius Tacitus scribat.

Cicolis.

Tosellanus.

Illustres viri.

Doctos viros habuit, Lucilium Poetam, qui satyras conscripsit, Neapoli sepultura donatum. Antonium Calcilium Grammaticum, atque Poetam insignem, qui multa in humanioribus studiis volumina Vallæ ætate absolvit. Franciscum Taccionum jureconsultissimum, qui Regni ritus conscripsit. Nicolaum de Cistis, & Bartholomæum filium, qui de arte medendi, & de natura-

turalibus quæstionibus multa volumina ediderunt. Nicolaum Antonium Marinum, qui Patavii in publicis scholis philosophiam professus est, quem virginem decessisse affirmant. Augustinum Niphum, & Vincentium fratrem, quis non novit? Addo, & Joannem de Bruno, & Galeatium Florimontium Episcopum Aquinatem, deinde Suessanum. Cæsarem Ferantium Episcopum Termolensem, Lelium Landum Episcopum Narbonensem, Lelium Sessam doctissimum virum Prothonotarium Apostolicum. Antonium Campanum Episcopum Aprutinum.

Ab hinc annos 487. Episcopatus Suessæ institutus est. Norunt Franciscum Guastaferrum Cajetanum, qui 40. annis præfuit. Bartholomæum Albanum, Galeatium Florimontium, Cardinalem Crispum, qui Placido Senensi renunciavit, cui, cum anno 1590. obiisset, Alexander Riccardus Fundanus successit. *Episcopi.*

LINTERNUM Silio & Melæ, alii Liternum habent, Ptolemæus Λίτερνον. In Campania littoralis Urbs, Romanorum Colonia, Scipionis Africani sepulcro celebris. Fluvii quoque nomen apud Strabonem, quod & Liris, a quo Minturnæ alluebantur. Et Linternam paludem habet Silius.

CU-



CUMÆ.

CAP. XX.

Lib.6. Hist. NOn Cumanas defcribimus infulas prope Cubagas, & Terarequas ad Septentriones, in quibus conchas margaritarum
Lib.4. Hist. urinatores expifcantur, ut ait Bembus; non Cumanam regionem Perù littoralem, in qua homines parum vident, cum nebulæ in
De rer. var. lib.1. cap.4. eorum oculis generentur, ut ait Cardanus; non Cumanos, Cumaniæ populos, Ungaris finitimos, qui defciverant ad Tartaros,
Lib.8. Dec. 2. ut ait Bonfinius; fed CUMAS exiguum oppidum, at munitiffimum & non facile expugnatu, ut ait Agathias (qui πόλισμα Ἰταλικὸν
Lib.1. illud appellat) quodque plurimorum Ducum virtuti obftitit, & paulo poft annum octuagefimum belli Trojani abfoluti, ut placet
Lib.5. Paterculo, anno mundi 4113. ut Eufebio, Chalcidenfes ædifi-
Lib.6. carunt. Chalcidenfibus, & Cumæis tribuit Strabo, Χαλκιδαίων καὶ Κυμαίων παλαιότατον κτίσμα. Eretrienfibus, & Chalcidenfibus Dionyfius Halicarnaffeus. Andriis, & Chalcidenfibus aliqui, Plutarchi auctoritate in Quæftionibus Græcis freti, fimul enim Co-
Lib.6. lonias deduxere. Eubœenfibus Solinus, & Virgilius,

Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris.

Lib.8. Dec.1. Qui profecto iidem funt, nam Chalcis Eubœæ civitas eft. Livius;

vius; *Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt*. Atque in eo loco Silii Italici, *Lib. 12.*

. . . . regressus ad altos
Inde Pherecyadum muros . . . .

docti viri ajunt Cumanos, & Neapolitanos Pherecyades dici, a Pherecyde eorum Duce. Eusebius in Chronicis scribit; *Mycena condita in Italia, quæ nunc Cumæ*. Opus est oraculo.

Situs.

Dionysius in Opicis oppidum collocat, qui secunda pars Campaniæ erant post Ausones, qui primi numerabantur, ut initio primi hujusce primi tomi libro docuimus. Sed Opici ab Oscis, Osci a Chalcidensibus, Chalcidenses a Tuscis ejecti. Veluti speculam Tyrrheni maris arduo, & difficilem aditum habente colle, ut describit Agathias, ad cujus pedes fluctus illisi frangerentur, quos Prochyta ante sita effundere videtur, eam Urbem Græci ædificarunt. Dum meridiem inter duos lacus Licolam, & Acherusiam spectat validissimis turribus, atque propugnaculis munita, ad boream collibus ambitur, quæ vallem efficiunt. At vero inter colles ostium a Natura relictum, porta, arceque splendidissima conjunxere, quam Arcum Felicem vulgus nominat, structuræ amplitudine, longo fornice, ædificiorumque splendoribus hujusmodi contecta, ut admirationem illico intuentibus afferat. *Arcus Felix.* Ibi Apollinis Templum exædificatum fuisse non vereor, de quo Virgilius,

Arces, quibus altus Apollo præsidet . . . .

alia enim hujus loci altitudo est, quam quæ in rupe littorali cernitur, quæ ima quidem & profunda est, si hunc locum aspexeris; neque munitiorem arcem Cumani habuere, qua cum colles veluti muri vallem omnem quasi vallum circumplectuntur. Validior ideo Urbs (licet parva) habita est, quam postea Gothi sibi ad servandos thesauros paraverunt. In ea valle, quæ sub Arcu Felici est, & quæ ad Urbem ducit, planitiem ruinis, Templorumque, & theatri vestigiis refertam cernes, sub qua non vereor multa admirabilia contineri. Cum anno 1606. Alfonsus Pimentellus Prorex a Carolo Spinello summæ prudentiæ Equite percunctatus esset, quo pacto statuas aliquot Puteolis in Hispaniam transferre potuisset? In memoriam Spinello venit ab aratoribus, qui agrum Cumanum colunt accepisse, aliquot marmo- *Statuæ Cumis repertæ.*
rum,

rum, & flatuarum fragmenta, in media illa planitie, in qua fementes factæ fuerant, effe vifa. Quapropter cum ab Octavio de Aquaviva Cardinali, & Archiepifcopo Neapolitano, ad cujus Ecclefiam ager totus ille pertinet, petiiffent, ut fodere in iis locis liceret, libentiffime Princeps ille Romanus Hifpano Principi conceffit. Nec mora. Operæ fodiendo comparantur. Vix terram fub fementibus penetrarunt, cum Templum fere integrum repererint, licet in ruinas collapfum. Pavimentum, atque parietes ex nitido marmore erant, quos prægrandis Corinthico ordine Corona circundabat; eodemque ordine columnas, atque epiftilia, tum depeffa imaginum fimulacra, quæ aut numina, aut folia doctiffime fculpta referunt, in quibus Satyrum formofiffimum notavi, atque cicadam roftro Panis fiftula canentem, præter fexcenta alia, quæ aut Græcorum, aut Latinorum ingenia patefaciunt, utrofque enim opus illud artifices habuiffe, fculptura planiffime oftendit. Hæ quidem repertæ Statuæ funt, Neptunus barbæ pilos cœrulea tinctura habens infectos; Saturnus, vel Priapus, falcis enim manubrium tenet; Vefta cum tutulo; Caftor nudus, ac pileatus, cujus mentum parva lanugo conveftit; Apollo crinitus, ad cujus pedes ftat cignus; Hercules cum clava, cujus caput ejufdem clavæ corona cingitur; Æfculapius, vel fortaffe Romulus; Octavii Augufti Coloffus, quo pulchrior videri non poffe mihi perfuadeo; venuftiffima nuda Venus; Duo figna Confulari habitu; Pallas optimi fculptoris opus; Imperatoris fimulacrum armatum, in cujus pectore fphynx eft, quamobrem Domitianum arbitrabar (vultus enim mancus, mutilufque eft) antequam Epigramma inveniffem, in quo erat, DRVSI. CÆSARIS. Juvenis cujufdam imago, qui præter vittam, quam in fronte habet, tenui, atque preffa interula veftitus eft, & Zona depicta cinctus. Sunt, & aliæ muliebri veftitu imagines; atque in duobus rotundis lapidibus duo Confules pater, atque filius, qui annulos in digitis geftant, fub quibus hæc erat infcriptio,

C. SATRIO. C. F. C. SATRIO. C. F. AMPIÆ. C. SATRIO. C. F.
CILONI. FORTVNATO. SATRI. LAVTO.

& in aliis fragmentis,

O. ET. FORTVNATVS
IA. FIL. ET. AMPIA.

Agrip-

Agrippam vero opus illud extruxisse, & Augusto dicasse, hi characteres efficiunt, ut credam,

LARES. AVGVS.
AGRIPPA.

et,

POTESTATIS. D.
AGRIPPA.

In alia marmorea parva basi legitur;

P. AVIVS. HEDVS
D. D.

Aliqui Xystum illum, vel Basilicam arbitrantur, quippe ad Boream Templi, cui conjuncta fuerat, maximum vestigium cernitur. Basilica vero fueritne; vel Templum, praeclarum aedificium fuisse omnes, qui viderint, affirmabunt.

Antiquitas.

Παλαιότατον, appellat Strabo, quod omnibus Italicis, Siculis, Graecisque Coloniis deductis antiquitate antecelleret. Et ut nomen, originemque ostenderet, duos classis ductores nominat, Hippoclem Cumaeum, & Megasthenem Chalcidensem inter se, qui ita convenere, ut alterius esset Colonia, alterius Coloniae appellatio. Atque ita Chalcidensibus Colonia debetur, nomen vero Hippocli. Eosdem Cumanos antea in Siciliam appulisse, & condidisse Zanclam, scribit Eusebius Ducibus Periere Cumano, & Crataemene Chalcidense. Quae cum iis, quae scripsit Pausanias in Messenicis non conveniunt; Ζάγκλην δὲ τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς κατέλαβον λῃσταί, καὶ ἐν ἐρήμῳ τῇ γῇ τειχίσαντες ὅσον περὶ τὸν λιμένα ὁρμητηρίῳ πρὸς τὰς καταδρομὰς καὶ ἐς τοὺς ἐπίπλους ἐχρῶντο, ἡγεμόνες δὲ ἦσαν αὐτῶν Κραταιμένης Σάμιος, καὶ Περιήρης ἐκ Χαλκίδος; *Zanclam ab initio praedones tenuere, Castellum enim deserto loco circa portum, & excursionum maritimarum receptum, quo ex alto appellerent, munierunt. Eorum duces fuere Crataemenes Samius, & Chalcidensis Perieres.* Aut enim ante Messeniorum bellum Zancle aedificata Zancla.

cata fuerat, aut duo illi duces non Cumanos, sed Messenios duxerunt.
Cuma Urbs Æolica. Strabo primam opinionem ex Antiocho refert. Est autem Cuma Æolica Urbs in agro Locrensi, Æolicarum Urbium maxima, Hesiodi Poetæ, & Ephori historici Isocratis discipuli patria, & fortasse Homeri, ut innuit Strabo, & Aretinus in libello de mira-
Cap. 13. bilibus Puteolanis, a Cumæis Homeros, cæcos esse dictos asserit
Homeri dicuntur cæci. ab Herodoto mutuatus in libello de vita Homeri; ἐντεῦθεν δὲ καὶ τοὔνομα Ὅμηρος ἐπεκράτησε τῷ Μελησιγενεῖ ἀπὸ τῆς συμφορῆς. Οἱ γὰρ Κυμαῖοι τοὺς τυφλοὺς, ὁμήρους λέγουσιν; *Atque hic primum Homeri nomen Melisigeni inditum; a cæcitatis videlicet calamitate. Nam Cumani cæcos, Homeros dicunt.* Cumam Sami sociam facit Appianus in Syriacis, meminitque Thucidides. Sic autem dicta a Cyme Amazone, ut ait Stephanus, qui contra Lesbum eam descri-
Lib. 3. bit; ἐκαλεῖτο δὲ Ἀμαζόνιον. Et Pomponius Mela; *Cymen nominavit (pulsis qui habitabant) Dux Amazonum Cyme.* Sed paulo post Stephanus ejusdem nominis Urbem in Italia ponit; ἔστι δὲ καὶ ἑτέρα Ἰταλίας, ταύτης τὸ ἐθνικὸν Κυμαῖος. Alias etiam in Pamphilia, in Phryconitide, & in Elide collocat. Insulam præterea hoc nomine appellat ad Siciliam. Originis vetustatem ab antiquissima
Silv. lib. 3. Eubœæ Cyme proposui. Quare Statius, Cymen Cumas dixit.

.... *Ausonii pridem laris hospita Cyme.*

Fœlicitas.

Fortunatam Urbem initio fuisse Cumas Strabo scribit, nec alia de causa in Phlegræis campis Gigantum ortam esse fabulam, quam ob agri fertilitatem, cœlique amœnitatem, quibus certatim sibi locum vindicare multi conati sunt. Ejus verba hæc sunt; Πρότερον μὲν οὖν ηὐτύχει καὶ τὸ Φλέγραιον καλούμενον πεδίον ἐκ τοῦ περιμάχητον τὴν γῆν εἶναι δι' ἀρετήν; *Atque ab initio quidem Urbs ea fortunata fuit; & quæ de Phlegræis campis fabulantur, ac re ibi cum Gigantibus gesta, non aliunde videntur orta, quam quod eam regionem ob soli virtutem multi sibi certatim vindicarunt.* Tantæ fœlicitati obfuerunt Campanorum, & pestis injuriæ, & calamitates.
Campani hostes Cumanorum. A Campanis multis contumeliis affecti sunt Cumani. Haud multo post maxima sunt peste afflicti, quo circa alias sedes quærere coacti sunt.

No-

Nomen.

Ab augurio gravidæ mulieris, quam dormientem invenerunt cum primum ex Pithecusis discedentes, ubi post varias navigationes constiterant, Cumas esse dictas putant, κύειν, enim uterum ferre significat, quod κυοφορεῖν etiam dixit Lucianus. Et κῦμα, pro κύημα, per crasim id significat, quod in utero gestatur. Aliis, ἀπὸ τῶν κυμάτων, ab undis; ὀνομάσθαι δ' ἔνιοι Κύμην ἀπὸ τῶν κυμάτων φασί. ῥαχιώδης προσεχὴς ὁ πλήσιον αἰγιαλός; *Sunt qui a fluctibus (hi enim Græcis κύματα) factum Urbi nomen putent. Est enim vicinum littus scopulosi instar dorsi mari objectum.* Quod ab Agathia supra dictum retulimus. Servius lib. 3. Æneid. ibi,

Hic ibi delatus Cumæam accesseris Urbem.

utramque amplectitur opinionem. *Eubœa* (inquit) *insula est, ex cujus civitate Chalcide Coloni profecti sunt ad novas sedes quærendas, & haud longe a Baiis (qui locus a socio Ulyssis Bajo illic sepulto nomen accepit) invenerunt vacuum littus, ubi visa muliere gravida (quod illi fœcunditatis augurium interpretabantur) civitatem condiderunt, quam Cumas appellaverunt, ἀπὸ τῶν κύοντος, hoc est a prægnante; sive ab undis quas Græci κύματα appellant.* Quod si quis Chalcidensium navigationi tribuendum existimaverit, non displiceret, Cumas quietem significare, cum post tot maris labores, in eo tandem colle quieverint. κυματίζειν enim, idem quod undis agitari. Et Ephorus, qui in rerum gestarum enumeratione cum nihil haberet, quod a suis diceret gestum, & tamen patriæ vellet mentionem facere, acclamavit, Κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν καιρὸν Κυμαῖοι τὰς ἡσυχίας ἦγον; *Eo tempore quieti erant Cumani.* Sed nomen ad antiquam Cymen refero, quam Atheniensem fuisse Neapolitanorum, qui a Cumanis profecti sunt, nummus ostendit, *Strab. lib. 13.*





nuper a Joanne Baptista Macedonio repertus, in quo Noctua depicta Atheniensium, Cumanorum, & Neapolitanorum originem patefacit.

 Cu-

Cumæ tyrannide occupatæ.

Anno 322. apud Liv. T. Geganio Macerino, & P. Minutio Coss. cum gravior annona Romanam Urbem invasisset, a Senatu in Etruriam, Campaniam, agrumque Pomptinum Legati, ad quam maximam frumenti copiam coemendam, missi sunt. Quibusque dominabantur oppidis Tyranni. At in Sicilia Gelo Denomenis filius, Cumis vero Aristodemus, cui cognomen Malacho, quod effœminato esset animo. Effœminatum vero, & eum qui muliebria patitur, μάλακα, dicebant. Is ad tyrannidem hujusmodi evectus est. Invidebant Etrusci, Umbri, Daunlique Cumanorum fœlicitati tribus de causis. Quod divitiis, & potentia ceteris Italis præstarent. Quod Campaniæ fœlicissimam partem possiderent. Et quod prope Misenum munitissimos portus haberent. Quamobrem ejus Urbis evertendæ desiderio accensi, comparatis iis omnibus, quæ ad profectionem pertinerent, cum quingentis equitum, & decem & octo peditum millibus, obsidionem parant. *Prodigium in fluminibus.* Castris non longe positis, inaudito prodigio Vulturnus, & Glanis flumina a naturali cursu ab ostiis ad fontes sunt revocata. Quæ res tantos Cumanis fecit animos, ut nec timore, nec hostium copiis perterriti, & quod homines inimico animo ab injuria, & malelicio non temperaturos existimabant, nihil sibi antiquius, quam fortiter pugnare sibi persuaserint. Triplicique acie instructa, quarum una Urbis, alia navium præsidio relicta est; tertia, quæ ad mœnia hostem exciperet. Ubi prœlium Barbarorum clamore indici Cumani animadvertunt, (barbaros, *Græcorum victoria.* qui Græci non erant appellabant) tanto impetu hostium phalanges, quæ tumultuariis signis accedebant, adorti sunt, ut & virium robore freti, & iniquitate loci, quæ inter vallis angustias iis erant impedimento, manus tam acriter conseruere, ut paucis militibus ingentem barbarorum numerum profligarint. Accedit eo quod Græcis cœlum ipsum fragore, & tonitribus, imbribusque opem tulisse visum est, ut victoria eos potituros significaret. Inter prœliantes Aristodemus summa virtute enituit, qui cum parato animo hostium impetum sustinuisset, ipsum Etruscorum Ducem, aliosque quamplurimos interemit. Parta igitur victoria, sollemnibus sacrificiis factis, justisque pro iis, qui in pugna ceciderant persolutis, inter Cumanos disceptatum, cui nam victoriæ *Hyppomedon.* gloria esset deferenda. Senatus, Hippomedonti Equitum Magistro, *Aristodemus.* Plebs Aristodemo favebat. Sed ne civilis discordiæ ambitione ducti arma caperent, Aristodemum Plebi præfecerunt, qui & di-

cen-

cendi facultate, qua plurimum poterat, & largitionibus, quibus omnium benevolentiam consectabatur, plebis animos, quæ his artibus facile capitur, maxime sibi conciliaret. Cumque Aricini a Cumanis contra Etruscos auxilium peterent, quorum Rex Porsena Aruntem filium osum copiis miserat, ut Imperium sibi quæreret, Optimates occasionem nacti, ut Aristodemum perderent, duobus millibus militum præficiundum curarunt, sic enim illum posse occumbere arbitrabantur. Qui tamen selecta Cumanorum manu sociis victoriam adeptus est, multaque ex ea pugna præclara prædæ monumenta reportavit. Inde odium sibi apud suos est concitatum. Sed ut omnem fortunam superaret, convocari Senatum jussit, ut quæ gesta essent explicaret, & conjurationis sociis adhibitis, cum primum de Republica, & bello agi cœptum est, irrupere sicarii, qui Optimates ad unum jugularunt. Tunc solutis ex vinculis iis, qui capite damnati erant, & Etruscis juvenibus captivis ad sui corporis custodiam constitutis, habita ad Populum concione, de dividendis agris, & de solvendo ære alieno primum egit, quibus popularium animos est aucupatus, atque hujusmodi annuentibus iis, principem civitatis locum obtinuit. Arma in Deorum templis ut deponant hortatur, & persuadet, facile inde posse ea repeti, si quando opus esset. Quod si quid armorum aliquis occuleret, in eo scelere contra edictum comprehensus, illico interficiebatur. Comparato igitur ex perditissimis civibus, & servis dominorum cæde pollutis satellitio, duobus quoque militum millibus mercede conductis, Tyrannidem confirmavit, bona interfectorum inter sceleris ministros divisit, filios eorumdem Urbe excedere jussit, conjuges interemptorum servis nubere compulit. Qui deinceps sceleribus, sordidis moribus, & crudelitate Principatum dedecoris infamia deturpavit, & Gymnasia, armorumque exercitationes, quibus florebant Ephebi, sustulit. Cincinnis, reticulisque juvenum capillos religari (quos Coronistas appellatos ait Plutarchus) calamistris componi, cerussa purpurissari, talaribusque, pictis togis indui jussit, ut more virginum Cumana pubes in umbra degeret, saltatorum & tibicinum illecebris detineretur, & uteretur balneis, & unguentis; & fœminæ abraso capite, deposito capillorum ornamento, brevibus supra crura tunicis se amicirent, fragrarent odoribus, omnem porro virilem cultum corrumpens. Quo circa in tantam omnium invidiam raptus est (quod ipsa scelera scelestos odio habere consueverunt,) ut tandem aliquando graves Diis, ho-

Aristodemum perdere cogitant.

Aristodemus tyrannidem confirmat.

Aristodemi luxuries.

Opusc. de mul. virtute.

hominibusque jam senex pœnas dederit, cum xiiii. annos Tyrannidem obtinuisset. Regiam exules, qui Cumis degebant aggressi, vel potius filii ab ipso cæsorum, qui Capuæ erant, & Hippomedontis Magistri equitum filii, cum multis cohortibus sequuti, somno, vinoque sepultos custodes inventos, omnes more pecudum obtruncarunt. Et ad Optimates res Cumana rediit.

Xenocrita.

Alii Xenocritæ factum tribuunt. Hæc mulier, quam ardebat Aristodemus, ægre ferens a Tyranno non utili opere, sed ut cives ærumnis, & labore conficeret, agrum Cumanum perpetuis operibus vexari, & fossis cingi; patriæ libertati studens, cum discedente aliquando Aristodemo vultum deflexisset, & alii adolescentes operi tyrannico occupati, percunctati essent. Quid malum Aristodemo tantum oculos, & vultum aperiret? respondit; Propterea quod unus inter Cumanos Aristodemus vir est. Vos pecora, an mulierculas appellem? Quid malum vos effœminato animo, truculenti hominis mores ferre potestis? Hæccine Cumanorum audacia? Quibus verbis commotos ad libertatem recuperandam eos vehementer inflammavit, & conjurationis principem Timotelem ad eum opprimendum juvit, cum Regiæ foribus ab ipsa noctu patefactis, cum conjuratis manus ipsa quoque in Tyrranum injecisset. Cui cum magnos honores, & dona cives pollicerentur, quoniam Cumas in libertatem pristinam vindicaverat, repudiatis omnibus, hoc tantum petiit, ut corpus Aristodemi per Civitatem sibi efferre liceret recuperatæ libertatis Trophœum. Quod licuit, & in Cereris Sacerdotem eam elegerunt.

Aristodemi cædes.

Xenocrita Cereris Sacerdos.

Exules. Tarquinius.

Vivebant ea ætate Exules, qui cum Tarquinio Rege Roma profugerant Cumas. Hi ad supplicium Legatos frumentarios vocarunt, detentis navibus, utque Tyrannus annueret, miris modis petiere. Sed infecta re postularunt, ut saltem sibi liceret pignoris loco eorum corpora detinere, donec ab Urbe Roma, quæ eos miserat, bona reciperent, quæ a Populo Romano injuste publicata dicebant, ipsumque Tyrannum litis Judicem constituerunt. Negantes Legati sese publicæ causæ agendæ potestatem ullam habere, & ab Senatu ad frumentum comparandum tantummodo missos afferen-

rentes, cum animadverterent Tyrannum esse in Exules propensiorem, dum ad dicendam causam tempus esset erogatum, Cumis aufugerunt. Ibi Tarquinius obiit. Petrarcha in Itinerario. *Ad lævam cujus humili colle Sibyllæ patriam videbis, ubi Tarquinius Superbus Regno pulsus, tandemque Tuscorum, & Latinorum destitutus auxiliis, exul obiit.* Plerique Comi ad Mediolanum vocis similitudine decepti asserebant. Eutropius vero, tertio anno post Reges exactos, cum Tarquinius suscipi non posset in Regnum, neque ei Porsenna, qui pacem cum Romanis fecerat, auxilium præstaret, Tusculum se contulisse scribit, ibique per xiv. annos privatum cum uxore consenuisse. Lapidem Tarquinii Collatini Cumis repertum servat Neapoli Marcellus Girardus, quem in antiquis monumentis retulimus. *Tarquinius obiit Cumis*

Cumanorum hostes.

Haud diu post Tyrannidem ejectam, Cumanis ocium fuit. Athenis enim Acestoride, Romæ Cæsone Fabio, & T. Virginio Coss. Etrusci (iidem & Tyrrheni) Phœnicum coloni, inito cum Pœnis fœdere, adversus Cumanos terra, marique bellum concitarunt. Et cum ii eorum impetum sustinere non posse confiderent, ad Hieronem Syracusanum Legatos miserunt, qui ab eo impense peterent, ut opem, atque auxilium calamitoso tempore afferrent. Is confestim paratam classem contra hostes misit. Consertoque certamine, Syracusani victores evaserunt. Atque ita Tyrrhenis partim cæsis juxta Himeram flumen, partim fusis, submersisque, Siculi Cumanos ab hostium crudelitate eripuerunt. Florere rursus res Cumana cœperat, cum novum illis cum Campanis bellum oritur, quos dominandi libido incesserat. Et anno ab V. C. 355. quo tribunitia primum Comitia habita sunt, creatique cum Consulari potestate Patricii L. Quinctius Cincinnatus tertium, Sex. Furius Medullinus iterum, M. Manlius, & A. Sempronius Atratinus, inter bellorum difficultates, a Campanis Cumæ, quam Græci tum Urbem tenebant, captæ sunt, ut ait Livius. Multa in eos injuriarum exempla Campani ediderunt, qui odio Vatiniano eos insequebantur. Illud vero præcipuum existimo, quod tamen liberalis animus abhorret, quod γυναιξὶν αὐτῶν συνώκησαν αὐτοί, ut ait Strabo; *Rem cum eorum uxoribus habuerunt.* Indignum facinus; quod nec latronum, aut prædonum sævitiæ convenit. Anno deinde 539. ante

Fœdus Etruscorum, & Cumanorum.

Siculi Cumanos juvant.

Campanorum injuriæ in Cumanos.

Lib. 5.

CHRI-

CHRISTUM natum 213. Cumanorum constantia Campanos impulit ad eos solicitandos, ut a Romanis deficerent. Arbitrabantur enim hoc sceleris genere majorem calamitatem; quam aliorum bello consequuturos. Quod cum ii non sibi esse faciendum decrevissent „ dolum compararunt (ut Liviani verbis utar) quem hujusmodi commenti sunt. Consuevere Campani statis anni temporibus ad Hamas silvam, quam Gallinariam dicunt, fruticosis virgultis frequentem, & arboribus, indigentem aquis, in qua Sex. Pompeii Præfecti navigia ædificarunt, cum Sicilia a Romanorum Imperio descivisset, sacrificia persolvere. Nunciarunt Cumanis in eum locum Senatum Campanum venturum, rogantes ut etiam Cumanus conveniret, & una decernerent, ut eosdem uterque populus socios, hostesque haberet. Armatos præterea ibi futuros, ne quid novi Romani molirentur. Ad Linternum interim T. Sempronius Gracchus Romanus Consul castra posuerat. Legationem Campanorum Romano Consuli Cumani patefecerunt. Is Cumanis jussit, ut intra mœnia se continerent, & quæ in agris bona dispersa habebant, in oppidum comportarent. Copias ipse Cumas ducit. Campani ad Hamas confertim accedunt, in quam se abdiderat cum xiv. millibus militum Marius Alfius, qui summus Magistratus Campanis erat. Cum sacra nocturna fierent, silenti profectus agmine Gracchus ad Hamas nocte intempesta pervenit. Castra Campana a militibus relicta invadit. Hos quidem somno stratos, hos vero inermes obtruncat. Ad duo millia hominum, & eo amplius, cum ipso duce Alfio cæsa. Castris hostium potitus, Cumas continuo se recepit, Annibalem metuens, qui ad Tifata cum exercitu consederat. Nec eum provida fefellit opinio, quando Annibal celeriter ad Hamas castra moverat, Consulem ibi Romanum opperiri ratus. Profectus cum in eam silvam necquicquam esset, aliorum monitis, & precibus impulsus, postridie ejus diei oppugnaturus oppidum, Cumas proficiscitur. In agrum Cumanum Pœni exarsit ira, quo vastato, operibus, & obsidione Gracchum oppugnabat, qui hoc pacto victor evasit, quo Livius narrat; *Adversus ligneam ingentem turrim admotam Urbi, aliam turrim ex ipso muro excitavit aliquanto altiorem, quia muro satis per se alto subjectis validis sublicis pro solo usus erat. Inde primum saxis, sudibusque, & ceteris missilibus propugnatores Urbem, ac mœnia tuebantur. Postremo ubi promovendo adjunctam viderunt turrim, facibus ardentibus plurimum simul ignem conjecerunt. Quo incendio trepida ar-*

Legatio Campanorum.

Cumæ recipiuntur.

Obsidio Cumana.

Lib.3.Dec.3.

mato

matorum multitudo, cum de turri sese præcipitaret, eruptio ex oppido simul duabus portis facta, stationes hostium fudit, fugavitque in castra; ut eo die obsesso quam obsidenti similior esset Pœnus. Cumæ obsidione liberatæ. Protendisse hanc victoriam scribit Julius Obsequens mare, quod arsit, & bovem, qui equuleum peperit ad Sinuessam. Post ea tempora Cumanos cum Senatu Campano convenisse aliqui arbitrantur, nam in eorum portu classem Campanam receperunt. Erat in foro Campanæ Urbis olim lapis, deinde sublatus, in quo hæc legebantur.

L. MAGIO. L. F. CAMPANO
ALIGERO. XII. LEGIONIS. FRETENSIS.

quibus milites, qui in freto versabantur maritima classe notari docti viri sibi persuaserunt. Nec illud in mentem venit, Fretensem Legionem inter xxv. Legiones esse numeratam, quæ ab Augusto per Romani Imperii fines fuerant constitutæ, & milites Fretenses a Fortia Sarmatiæ Urbe esse nominatos, qui Fretenses, Eufratenses, & Fratenses dicti sunt. Apud Marcellinum, Tricosimani, Decimanique Fortenses. *Legio Fretensis.*

Pœni.

Pœnorum alias furorem Cumanos fuisse expertos Polybius videtur innuere. Cum enim Siciliæ loca Amilcar occupasset, quam Carthaginenses classi præfecerant, maritimam Italiæ oram ad Cumarum regionem vastavit; Πρῶτον μὲν γὰρ ἐντεῦθεν ὁρμώμενος κατὰ θάλατταν, τὴν παραλίαν τῆς Ἰταλίας ἐπόρθει μέχρι τῆς Κυμαίων χώρας; *Nam & mari sæpe ab eo loco delatus in maritimam Italiæ oram Cumas usque populatus est.* *Lib. 1.*

Gotthi.

In hoc oppidum veluti munitissimum Totilam, & Tejam Gotthorum Reges quicquid prætiosæ suppellectilis habebant, reposuisse scribit Agathias, iisque Præfectum Aligernum cum Herodiano anno C. 552. alii quoque Scriptores prodiderunt. Qua propter Narses quam maximis potuit itineribus Cumas contendit, ut Regiis thesauris occupatis, Italiam præcipua Gotthorum sede devastata, miseria liberaret. Aligernus autem Tejæ, qui jam bel- *Lib. 1.* *Narses Cumas contendit.*

bello ceciderat minimus natu frater, quamvis labefactatam Gotthorum potentiam esse intelligeret, tanto tamen animi robore, tantoque militari conatu cum reliquis Gotthis oppidum tutatus est, ut Romanus de victoria jam desperans, in Florentinos, Centumcellanos, & Volaterranos vires intenderit, paucis ad Cumas in obsidione relictis. In qua illud memorabile notatur, quod Aligernus Palladium, qui apud Narsetem ob corporis vires plurimum poterat, dum audacter murum conscendisset, lorica indutum, cum ipso etiam scuto transverberavit; tantum sibi virtutis Aligernus arcu comparaverat. Agathias inter cetera in ea obsidione hæc describit; Narsetem suos adhortatum, exercitum oppido admovisse. Illos vero cum in editiorem collem maximo labore conscendissent, & ad propugnaculum accessissent, contorquendis jaculis in eos, qui ad pinnas murorum consistebant omnibus viribus incubuisse, funditores petrarum tempestatem excitasse, & machinas omnes, quæ oppugnationi usui esse solent, muros fuisse admotas. Aligerni vero milites e muris ad intermedia turrium spacia confertim nihilo segnius jacula, & tela retorquentes propugnasse, saxorum moles in subeuntes projecisse, securibus, contibusque acriter vulnerasse, nihilque omnino quod ad hostium violentiam propulsandam valeret, omisisse. Tunc Aligerni jactus maxime fuisse cognitos, quando sagittarum stridore, & immani velocitate, ceteris cum viribus præstare omnes prædicabant. Difficilis idcirco obsidio reddita est. Turpe Romanis videbatur post tot labores oppidum in suam potestatem non redegisse. Turpe Gotthis deditionem facere. Ex antro igitur Sibyllæ, cui pars murorum nitebatur, in spem venit oppido potiturum. Exscisso antri convexo, & erectis tignis in ordinem substitutis, quæ muri pondus sustinerent, ne resoluta compages corrueret, atque milites opprimeret, foliorum aridorum strue adhibita, & immisso igne, ex antro excesserunt. Excitata flamma sustentacula conflagravit. Quæ cum cessissent ponderi, murus quoque dejectus est. At Gotthi corporibus mutuo murum struentes, sese tanto impetu objecerunt hostibus, ut potiundi oppidi spe abjecta, ad Florentiam, ut diximus, castra moverint. Francorum vero in Italiam adventu Aligernus commotus, Romanos obsidentes monuit, optare ut sibi ad Narsetem aditus pateret. Quod cum Narses rescisset, libentissime annuit, propterea quod illud unum maxime optabat, ut in Romanorum potestatem oppidum redigeretur. In agrum Raven-

Romani Cumis repelluntur.

Aligernus Palladium occidit.

na-

natem tunc profectus est, & ad Clases (locus in eo agro est) Narsetem nactus, Cumarum claves illi tradidit. Benigne, & liberaliter ab eo acceptus est. Pars copiarum Cumas introducta, pars ad vicos, & castella secessit. Cum Neapolim Totilas obsedisset, cui erat præsidio Conon, partem exercitus Cumas misit, in qua civitate mulieres ex nobilitate Romana cepit, liberasque parentibus, & viris remisit. Nauclerus Gener. 19.

Longobardi.

Romualdus II. & IX. Dux Beneventanorum anno 715. ut sui Imperii fines propagaret, arcem Cumanam aggressus, arce & oppido potitus est. Mox a Joanne Neapolitanorum Duce, & Theodimo Subdiacono, & Correctore (ut appellat Anastasius Bibliothecarius) oppidum receptum, & Longobardi pene ccc. cum eorum Castaldeo occisi. Scribitque Paulus Diaconus, Gregorium V. Pontificem Max., ut eam arcem recuperaret, auri libras exolvisse, quas hac de causa Neapolitanis pollicitus fuerat. Sævientibus in Puteolos Nortmannis, in Cumanos quoque sævitum esse, credendum est.

Neapolitani.

A Neapolitanis hoc pacto eversas Cumas scripsere. Cum anno 1207. Theuthonorum latrocinia, atque injuriæ totam fere Campaniam vexarent, atque ita ut navigatio conquiesceret, & agricultura desereretur, idque plurimum Neapolitanis displiceret; inito consilio, tandem decretum est, ut milites per pagos, vicosque distribuerentur, qui ab eorum maleficio Neapolim, & Campaniam defenderent. Quamobrem opem quoque ex toto Regno Proceres Neapolitanis tulerunt. Cumque Goffridus è Montefusculo viribus animi, & corporis pollens, nobilitate clarus, & affinitate Neapolitanis Equitibus conjunctus, qui ad eam rem incumbebat, Cumas noctu cum lecta militum manu advenisset, ab Aversano Episcopo, in cujus potestate oppidum tunc erat, in arce hospitio liberaliter acceptus est. Aversani calamitoso, ac suspicionis pleno tempore permoti, quod nobilem virum, & factiosum ab Episcopo noctu introductum sibi persuaserant, secreti alicujus consilii conscium, ut aliquid ipsis detrimenti afferret, Cumas armatos miserunt cives, qui non tantum dicerent, se valde

Goffridus e Montefusculo.

Aversanus Episcopus.

mirari Goffridum Neapolitanum in arcem, inconsultis ipsis, fuisse receptum, sed etiam arcem hujusmodi tuerentur, ut nullo pacto potuisset a Goffrido occupari. At Goffridus novitate rei perculsus, ab Episcopo per proditionem se circumventum esse existimans, Aversanos ab ipso accertitos arbitrabatur. Quamobrem ne opprimeretur, illico ex arce in aliam se recepit domum, in qua cum iis, qui cum eo venerant provide se continuit, misso celeriter nuncio, qui auxilium peteret suis. Cum rumor percrebuisset, Comes Petrus e Lictera Goffridi affinis, comparatis copiis in Julianum pagum contendit, ubi alii milites præsidio erant, atque iis simul junctis Cumas advolavit. Quorum adventu lætatus Goffridus, sacramento milites adegit, ut capta turri, homines, & fortunas in ejus manus devenire paterentur. Tum illud quoque inter ipsos decretum, ut, capta civitate, eam funditus everterent, ut maleficii asylum auferretur, qua de re sæpius cum ipsis Aversanis sacramento adhibito actum est, nec unquam negocium conficere potuerunt. Mox arcem aggressi in quam Aversani, & Episcopus se receperant, monitis prius, ut inde decederent, & veluti inter se convenerant, devastarent, cum sibi illud non esse faciundum Aversani dictitarent, tandem adhibitis ignibus, aliisque machinis, quæ ea ferebant tempora, cum vix Episcopus ignes subterfugisset, arce potiti sunt, relictisque ibi militibus, qui civitatem diruerent, Goffridus, & Petrus summa cum lætitia victores Neapolim rediere. Atque ita munitissimum oppidum, antiquitate præclarum, & Gotthorum firmissimum præsidium, quodque cum Campanis militari studio illustribus sæpius contendit, miserrime interiit. Et veluti Gotthorum fortunas Romani, Narsete duce, inde extulerunt, sic etiam Neapolitani sanctarum Reliquiarum thesauros veluti victoriæ pompam Neapolim reportarunt. Quod ad viros illos illustres attinet, Goffridum Innocentius Pontifex nobilem virum appellat, & semper profecto familia e Montesusculo Neapoli nobilissime vixit. Petrus vero e familia Lictera, quæ & Licteria, & Locteria a Civitate, quæ non longe a Vesuvio dicta, is est Comes, cui Fridericus Imperator dum Neapolitano Regno potiretur, ad ædem Carmelitanam Neapoli, in qua familiæ antiqua monumenta cernuntur, agrum dono dedit, quem hac quoque ætate Comitis hortum dicunt. Letterensis Civitatis domini fuere. Meminit Marinus Freccia dum de Letterensi Episcopo loquitur. Meminere etiam Collenucius, Carrafa, Constantius in historiis.

Petrus è Lictera.

Ad Abbatem S. Mariæ de Ferraria.

Lib. de Subf.

Ro-

Romani . Paludes .

Fuerant antea Cumæ Romana potentia, & amplitudine oppressæ, idcirco in obscuros crevere vicos, maxime cum Campania Romanorum Principum villis luxuriaret. Tum Cumæ quasi vatuæ, ad secessum tenuiorum, & plebejorum civium patebant. Iuvenalis, Cumas vacuas dicit, & Bajarum januam, dum Umbricii sui discessum ab urbe dolet. *Cumæ vacuæ.*

Quamvis digressu veteris confusus amici,
Laudo tamen, vacuis quod sedem figere Cumis
Destinet, atque unum civem donare Sibyllæ,
Janua Bajarum est, & gratum littus amœni
Secessus . . . . . .

Ergo Nervæ temporibus, quibus Juvenalis vivebat, vacuas Cumas cognoscimus; etsi deinceps ob loci munitionem Gotthis frequentes iterum sint redditæ. Infrequentes factas esse arbitror, quod palustribus littoribus contineretur.

. . . . *& loca fœta palustribus undis*
Littora Cumarum . . . .

Quod etiam Strabo affirmat lib. 5. Πλησίον δέ τῆς Κύμης, τό Μισηνὸν ἀκρωτήριον καὶ ἐν τῷ μεταξὺ Ἀχερουσία λίμνη, τῆς θαλάσσης ἀνάχυσίς τις τεναγώδης, *Cumis vicinum est Misenum promontorium, iisque interposita Acherusia palus, cœnosa quædam maris effusio, ut inde paludes ortæ videantur.* In Cumano numismate Rana est, palustria loca significans, cum & Conchylia,





& Pa-




& Paguros alia referant : Cum conchylio hordei granum pulcherrime depictum cernitur in eo, quod servat Joannes Baptista Macedonius. Goltzius pro conchylio depinxit. Terræ, marisque ubertatem significarunt. Sunt qui non conchylia, sed purpuram arbitrentur. Pagurus Dianæ sacer est, quoniam inter venatores testaceos nomeratur, ajuntque eum præcipue vim Lunæ sentire, qua crescente succulentior fiat, & melior. Aliqui Apollini sacrum faciunt, quoniam musica delectatur. Apud Mystas prudentiam Pagurus significabat, ideo Dianæ Ephesiæ collo fuit suspensum, & apud Brutios Dianæ caput Paguro ornabatur. Prudentiam ea de causa illi tribuunt, quod cum crustam exuit, veluti armis spoliatus latet, viribusque diffisus nullos aggreditur, donec novam recuperaverit. At Cumarum ruinas sic deplorat Sannazarius,

Pagurus Dianæ sacer.

Hic ubi Cumææ surgebant inclita famæ
Mœnia, Tyrrheni gloria prima maris,
Longinquis quo sæpe hospes properabat ab oris
Visurus Tripodas Delie magne tuos;
Et vagus antiquos intrabat navita portus
Quærens Dedaleæ conscia signa fugæ,
(Credere quis quondam potuit dum fata manebant?)
Nunc silva agrestes occulit alta feras.
Atque ubi fatidicæ latuere arcana Sibyllæ,
Nunc claudit saturas vespere pastor oves:
Quæque prius sanctos cogebat Curia Patres,
Serpentum facta est, alituumque domus.
Plenaque tot passim generosis atria ceris
Ipsa sua tandem subruta mole jacet.
Calcanturque olim sacris onerata trophæis
Limina, distractos & tegit herba Deos.
Tot decora, artificumque manus, tot nota sepulcra,
Totque pios cineres una ruina premit.

Colo-

Colonia, Municipium, Præfectura.

Post victum ad Actium promontorium Antonium, & præclaram pacem Orbi terrarum partam, duodetriginta Colonias deductas ab Augusto scribit Svetonius; *Urbanisque rebus administratis, duodetriginta Coloniarum numero a se deductarum Italiam frequentavit*. Inter quas, *Cumæ*. Earum nomina duodecim recenset Frontinus, Soram, Theanum, Sidicinum, Puteolos, Acerras, Aletrium, Atellam, Caudium, Beneventum, Cumas, Ariminum. Cum de Cumis loquitur, ait; *Cumæ muro ducta Colonia, ab Augusto deducta. Iter populo debetur pedes lxxx. Ager ejus in jugeribus veteranis pro merito est assignatus jussu Claudii Cæsaris*. Quod declarat Dio, cum ait, Cæsarem Romam reversum ad Rempublicam constituendam, militibus, aliisque pecuniam distribuisse, iis vero, qui sub se perpetuo stipendia fecerant, agros etiam assignasse, & populis, qui Antonium sequuti fuerant, deletis, oppida, & agros eorum militibus condonasse. Miror Cumanos Urbe, & agris pulsos, nulla fidei habita ratione, cum neque Annibali adhæserint, & Romanos bello Marsico sociorum fide juverint. Et anno ab V. C. 415. inter municipia ante bellum Italicum, sive Marsicum (quod Sociale item appellatum est) constituta, Campanis Equitibus honoris causa, quia cum Latinis rebellare noluissent, Civitas sine suffragio data est; Cumanosque, & Suessulanos ejusdem juris, conditionisque, cujus Capuam esse placuit, ut ad Livianam accedamus sententiam, cum Vellejus Campanis, & Samnitibus sine suffragio Civitatem datam dicat Sp. Postumio, & T. Veturio Coss. Quo munere perfunctos lapis ibi ostendit,

Duodetriginta Coloniæ.

Lib. 4

Cumani, & Suessulani.

PILVMO. SANCTISSIMO. GENIO. MVNICIPI
SACRVM. P. IVBENTIVS. ACHARIVS. II. VIR.

confirmat Livius; *Item ut municipes Cumani essent, pridie quam populus Campanus a populo Romano defecisset. Maxime ut hoc ferretur, moverat, quod quorum hominum essent scire se ipsi negabant, vetere patria relicta, in eam, in quam redierant nondum adsciti*. Præfecturæ Festus ait duo ejus genera fuisse; unum, in quas Præfecti irent a populo Romano creati, Capuam, Cumas, Casilinum, Vulturnum, Linternum, Puteolos, Acerras, Suessulam, Atellam, Calatiam. Alterum, in quas proficiscerentur, quos

Lib.3. Dec.3

Præfecturæ duo genera.

Præ-

Prætor Urbanus mitteret, Fundos, Formias, Cere, Venafrum, Allifas, Privernum, Anagnium, Frusinonem, Reate, Saturniam, Nursiam, Arpinum, aliaque oppida quamplura. Quæ hac de causa Præfecturas incommodissimo jure senserunt, quod Annibalem armis defendissent. Idcirco Cumanorum Præfecturam sum admiratus.



Antrum Sibyllæ.

Antrum Sibyllæ hujusmodi ad orientalem collis flexum Cumis collocat Agathias in Justiniani historia, ut non modo omni ex parte tectum dicat, valdeque cavum, quod adyta quædam nativa haberet, sinumque ingentem, ac profundum καὶ βαραθρῶδες; sed etiam super illud partem Cumanorum mœnium inniti, atque incumbere, id quod Narseti stratagemmatis præbuit occasionem, quod supra retulimus. Ibi ait magnam illam Italicam Sibyllam olim habitasse, & Numine afflatam sciscitantibus futura prædixisse, ibique Æneam ab eadem oracula accepisse. Justinum quoque Martyrem ejus loci habemus inspectorem, & testem, cui fides adhibenda est, ait enim, ἐθεασάμεθα δὲ ἐν τῇ πόλει γενόμενοι καί τινα τόπον, ἐν ᾧ βασιλικὴν μεγίστην ἐξ ἑνὸς ἐξεσμένην λίθου ἔγνωμεν. πρᾶγμα μέγιστον, καὶ παντὸς θαύματος ἄξιον, ἔνθα τοὺς χρησμοὺς αὐτὴν ἀπαγγέλλειν οἱ ὡς τὰ πάτρια παρειληφότες παρὰ τῶν ἑαυτῶν προ-

Lib. 1.

προγόνων, ἔφασκον; *Vidimus sane in ea Urbe cum essemus, locum quemdam, ubi Basilicam ingentem uno fabrefactam saxo conspeximus, rem profecto maximam, & admiratione omni dignissimam, ubi oracula eam edidisse, qui res patrias a majoribus suis quasi per manus traditas acceperant; affirmabant.* Addidit etiam in media Basilica incolas ostendisse tria solia ex eodem exscisa lapide, quibus aqua repletis lavisse ibi eam, & stola sumpta in penitissimam se Basilicæ ædem eodem extructam saxo abdere, atque in media ea æde super sublimiori gradu, & throno considere solitam, & sortes eo modo promulgasse. Tum præterea loculum elatum se vidisse asserit ex æra elaboratum, ubi reliquias ejus servari Cumani affirmabant. Virgilius item antrum hoc describens, in ea rupe, in qua Cumæ positæ erant collocare videtur, cum ait,

Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum.

idemque ab Apollinis arce, ad immane antrum Sibyllæ profectum Æneam dicit,

. . . . arces, quibus altus Apollo
Præsidet, horrendæque procul secreta Sibyllæ
Antrum immane petit . . . .

ubi Servius, *procul*, haud longe interpretatur, duplicem enim habet ea dictio significationem. Cum hæc ita se habeant, & Sibyllæ ædem Cumis cognoscimus, cur ad Avernum eamdem collocant? Nulla inest contradictio; quando Cumis ad Avernum montem excisum a Coccejo affirmat Strabo, licet is ad Cimmerios referat, ἀπὸ δὲ τοῦ Ἀόρνου διώρυγος ὑπονόμου τμηθείσης μέχρι Κύμης; *Actusque infra Avernum Cumas usque cuniculus*; quocirca ad sacrificia, quæ humano sanguine peragebantur per subterraneum iter ad Avernum Sibyllam se contulisse non dubitarem. In medio Cumano agro magnificentissimi operis Templa cernuntur, & quæ cuniculos habuisse vestigia ostendunt, sed cum Basilica illa uno saxo fuerit confecta, non est cur Templa illa Sibyllæ tribuamus. Aliudque etiam Apollinis Templum existimandum est, quod tamen ob oracula etiam celebre erat, Dædali opus, quod *Idyll. 9.*
præclare expressit Virgilius, & Ausonius in Mosella,

Non hoc spernet opus Gortynius aliger ædis
Conditor Euboicæ, casus quem fingere in auro.
Conantem Icarios, patrii pepulere dolores,

Apollo lugens.

In eo Templo quatriduo Apollinis Simulacrum flevisse narrat Augustinus lib. 3. de Civitate Dei cap. 11. hac historia. Attalus Asiæ Rex testamento Populum Romanum hæredem fecerat Regni. Id Aristonicus Eumenis Attali fratris filius ex concubina genitus, præoccupavit. Hinc bellum ei est indictum. Missus eo Licinius Crassus Coss., & Pontifex max. victus est ab Aristonico. M. Perpenna Consul insequentis anni, audita Crassi fortuna, magnis itineribus in Asiam venit, victumque acie Aristonicum, fame domitum in deditionem Stratonicæ, quo post prœlium confugerat, cepit. Eo bello Apollinis simulacrum Cumis quatriduo flevisse nunciatum est, quo prodigio Aruspices territi, cum id simulacrum in mare putavissent esse projiciendum, Cumani senes intercesserunt, atque retulerunt tale prodigium, & Antiochi Syriæ Regis, quem L.Scipio vicit, & Persæ Macedonum Regis bello, in eodem apparuisse figmento; & quia Romanis fœliciter provenisset, ex Senatusconsulto eidem Apollini, sua dona esse missa testati sunt. Peritiores acciti Aruspices responderunt, Simulacri Apollinis fletum ideo prosperum esse Romanis, quoniam Cumæ Colonia Græca esset, suisque terris unde accitus esset, idest, ipsi Græciæ luctum, & cladem Apollinem significasse plorantem.

Lib. 45. Apud Livium anno ab V. C. 584. Q. Marcio Philipppo II. & Cn. Servilio Cepione Coss. Cumis Apollinis statua per tres
Lib. 23. dies luxit. Apollo Cumæus hic dictus est. Apollinem autem Comæum, cujus meminit Ammianus, ex Urbe Seleucia opus ambitiosum fuisse scribit Nicanoris Seleuci, Romamque perlatum, & in æde Apollinis Palatini a Sacerdotibus positum.

Sibyllarum Nomina, Numerus, Patriæ, Vaticinia.

A quibusdam una tantum Sibylla, a quibusdam duæ, ab aliis tres, aut quatuor, aut decem, aut plures commemorantur. Quidam tot Sibyllas, quot Cupidines, Herculesve, aut Joves (ut fabulosæ Græciæ moris est) describere sunt conati. Qui de una loquuti sunt, aut Apollinis, & Lamiæ, aut Aristocratis, & Hydoles, aut Crinagoræ, aut Theodori filiam faciunt. Sed varia de patria protulerunt. Erythræam, Sardinicam, Rhodiam, Lybicam, Leucanam, Samiam, Gergithicam denique dixere. Dum

Sibyllæ cujus filiæ fuerunt.

Dum Erythræam nomino, non eam intelligo, quam etiam Phaellonis (Σιβυλλης εἶναι λεγομένῳ τῆς Ερυθραίας ἢ φαελλῦς τῆς Ηπειρώτιδος) commemorat Zosimus, quam non aliarum numero adscribere videtur, sed quod afflata Numine, quædam oracula ediderit, quibus fretus Nicomedes Prusiæ filius, hortatu Attali, Prusiæ patri bellum intulit. De Gergithica, ait Stephanus in dictione Γέργις, fatidicam fuisse, & cum Sphinge in Gergithicorum moneta expressam ex Phlegonis auctoritate in prima Olympiade, & in Gergithii Apollinis Templo fuisse sepultam. Qui de duabus loquuti sunt, Erophylem Trojanam nominant, eamdemque esse cum Phrygia, & Cumæa contendunt; & Symmachiam, quæ quamvis Erythre orta fuerit, Cumis tamen vaticinatam esse scribunt. Ex Plinio tres Sibyllas colligimus, quarum unius in foro Romano Pacuvius Taurus Ædilis plebis, aliarum duarum statuas M. Valerius Messala Augur consecravit. Ex his vero una Cumana habita est, quæ Cumis Olympiade. L. floruit; & quæ libros Tarquinio obtulit; altera Delphica, quæ ante Trojana tempora vixit; tertia Erythrea, Herpilis appellata, quæ post Trojam eversam vixit. Quod ad tres pertinet; Aristophanis Scholiastes in Avibus ait, tres fuisse Sibyllas, quarum prima se Apollinis sororem suis versibus dixit; secunda Erythræa, tertia Sardiana nominatur. Ælianus quatuor nominat, Erythræam, Samiam, Ægyptiam, & Sardianam. Sunt qui Judæam, & Cumæam adjungant. Varro tamen, qui citatur a Lactantio eas decem celebrat, Delphicam, Erythræam, Cimmeriam, Samiam, Cumanam, Hellespontīcam, Libycam, Persicam, Phrygiam, Tiburtinam.

Lib. 2. Hist.

Sphyns, & Sibylla.

Sibyllæ statuæ.

Ex his omnibus, nostram, de qua loquimur Cimmeriam rectius appellari, quam Cumæam scribit Onuphrius Panvinius, de qua asserit scripsisse Nævium in libris, quos de primo bello Punico scriptos reliquit, & L. Pisonem Censorium in Annalibus. Aristoteles vero hæc scribit libro περὶ θαυμασίων ἀκουσμ. Εν τῇ Κύμῃ τῇ περὶ τὴν Ιταλίαν δείκνυταί τις ὡς ἔοικε θάλαμος κατάγειος Σιβύλλης τῆς χρησμολόγου, ἣν πολυχρονιωτάτην γινομένην παρθένον διαμεῖναί φασιν, οὖσαν μὲν Ἐρυθραίαν, ὑπό τινων δὲ τὴν Ιταλίαν κατοικούντων Κυμαίαν ὑπὸ δέ τινων μελάγκραιναν καλουμένην. Hanc eamdem in agro Trojano natam censet Martianus Capella, & Varro in Cimmerio Campaniæ Oppido. Quæ Cumana dicitur, nomine fuit Amalthea, vel Herophile, vel Demophile, quæ novem, vel ut aliis placet, tres libros Oraculorum ad Tarquinium detulit,

 cujus

cujus sepulcrum in Sicilia sua ætate fuisse reliquum, scribit Solinus. Quamobrem una Cumæa dicitur, quod Cumis vaticinata fuit, quamvis alibi fortasse orta, ad quam divertit Æneas & Δημώ appellatam scribit Pausanias in Phocicis ab Hyperoco Scriptore Cumano lib. 10., quem & Cumanos ostendere Urnulam in Apollinis Urna lapideam, in qua dictitabant esse ossa Sibyllæ, idem Pausanias testatur; altera, Cumana, quæ Cumis oriunda, longo tempore post vixit, de qua Solinus plura scribit. Sunt qui sibi persuaserunt Cumis plures mulieres fuisse vaticinatas, & omnes Sibyllæ nomine fuisse insignitas.

Polybist. c. 11.

Prædictiones.

Lib. 3.

Quid Sibylla profiteretur, indicat Virgilius;

. . . . quæ rupe sub ima
Fata canit, foliisque notas, & nomina mandat:
Quæcumque in foliis descripsit carmina Virgo
Digerit in numerum, atque antro seclusa relinquit.
Illa manent immota locis, neque ab ordine cedunt.
Verum eadem, verso tenuis cum cardine ventus
Impulit, & tenues turbavit janua frondes,
Nunquam deinde cavo volitantia prendere saxo,
Nec revocare situs, aut jungere carmina cura.
Inconsulti abeunt, sedemque odere Sibyllæ.

Idque pertinebat ad scriptum. Voce etiam oracula pronunciabat.

Scripto, voce, & signis prædicebant.

Horrendas canit ambages, antroque remugit,
Obscuris vera involvens . . . .

Et Signis, qualia in Obelisco Romæ videri scribit Servius. Et si nec illud displiceret, si notas litterarum intelligamus, ut uno charactere multa significarent. Sed voce, & scripto tantum prædixisse contra Servii opinionem contendit Nascimbenius. Scripta, in foliis palmarum exercebantur, sic asserit Varro. Et Donatus in illud Virgilianum,

. . . . sedemque odere Sibyllæ,

Morem dixit Sibyllæ, & in quo loco sit, & quo ordine singulorum desideriis respondeat. Sumit folia. Illic responsa conscribit, ordinat, & dimittit. Veniunt homines, considerant folia, & futura cognoscunt. Sed hoc habet mos ipse contrarium. Quippe si ventus impleris fores, & ordinationem foliorum turbaverit, pereunt consulta,

ta, & dubii remeant, qui instructi fuerant redituri. Ea de causa Sibyllæ folia in proverbium abiere, quando rem indubitatam significarent. Aristophanes in Pace,

Οὐ μετέχω τύτων, ὐγὰρ ταῦτ' εἶπε Σίβυλλα.

Haud equidem agnosco, neque enim canit ista Sibylla.

& Juvenalis.

Credite me vobis folium recitare Sibyllæ.

Quæ omnia secretiora Divinitatis arcana ostendere, nomen Sibyllæ significat, quod σιῦ βυλὴν, *Jovis sententiam notat*. Et, νὴ τὼ σιώ, jurabant Lacedæmonii, Castorem, & Pollucem intelligentes, & Apollinem, de quo sic loquitur Ammianus; *Sol mens mundi, nostras mentes ex sese veluti scintillas diffundens, cum eas vehementius incenderit, futuri conscias reddit, unde Sibyllæ crebro prædicunt ardore torrente, & vi magna flammarum multa significant. Unde quasi Sibulæ dictæ*. Et Hieronymus contra Jovinianum ait Æolico sermonis genere Sibyllas θιοβυλας appellari. Et Suidas, Romana voce *Prophetissam*, hoc est *vatem*, interpretari posse scribit. Quocirca aliqui ex Platonicis arbitrati sunt, humanum animum, remota corporis memoria, posse aliquando ad immortalem transire naturam, & quodam sopore detentum futura divinare. Hinc Sibylla, & Bacchides. Hinc μανία, & μαντικὴ. Hinc etiam Sibyllas esse dixerunt Manthonem Tyresiæ Thebani filiam, Cassandram, Elyssam, Faunam, vel Fatuam, Sabam Berosi filiam, & Carmentam, quam Θεσπιωδὸν Græci dixerunt, ut scribit Halicarnasseus, nam ᾠδὰς Romani carmina vocant. Themin quoque appellarunt. Et sic fatidicam puellam Chorus in Helena commemorat apud Euripidem.

Sibylla, Jovis sententia.

Multi possunt divinare.

Lib. 1. antiq.

Ηκυσα τᾶς θεσπιωδῦ κόρας.

Audivi ex fatidica puella.

Fatidicasque ex tripode cecinisse scribit in Ione.

Θάσσει δὲ γυνὴ τρίποδα ζάθεον

Δελφὶς, ἀείδυς Ελλησι βοὰς

Ἅς ἂν Απόλλων κελαδήση.

Mulier vero sedet supra sacrum tripodem

Delphica canens Græcis oracula,

Quæ Apollo illi dictat.

Quin etiam omnes Delphicas mulieres fatidicas fuisse innuit ibidem,

Mulieres Delphicæ.

. . . . τρίποδος ἀρχαῖον νόμον

Σώζυσα, πασῶν Δελφίδων ἐξαίρετος.

serva-

. . . . servationem tripodis

Servans electa ex omnibus Delphicis mulieribus.

Aliæ Sibyllæ. Inter has numerantur Brutides mulieres a Suida, & Thara judicum Hebræorum ætate. Georgius Cedrenus, & Glycas in Annalibus, Reginam Sabam a Græcis Sibyllam appellatam scribit; & Samonæam cum viveret Josias. *Nymphæ Sibyllæ.* Sphragitides Nymphas Plutarchus celebrat in Aristide, quæ in Citheronis vertice oracula reddebant, & multos ibi furore correptos, Νυμφολήπτους esse dictos. Eustathius Homeri Scholiastes Arrianum scripsisse testatur, Dardanum cum ex Samothracia venisset, Teucri Regis filias sibi desponsasse, Neson, & Batram dictas, & Neson filiam esse natam Sibyllam Vatem, a qua quotquot mulieres fatidicæ fuerunt, Sibyllæ dicebantur. Hermias 2. lib. Scholiorum in Platonis Phædrum, de Sibylla adeo miranda narrari scribit, ut fabulæ videri queant. Multas certe Sibyllas fuisse, omnes divinandi artem amplexas, & ob aliquam forte causam commune nomen Sibyllæ assumpsisse. *Demò, & Saba.* Pausanias in Phocicis post Demò in fatidicarum numerum Sabam scripsisse Hebræos ait, qui supra Palæstinam sunt, quam patre Beroso, matre Erymante genitam tradunt. Hanc alios Babyloniam, alios Ægyptiam vocasse. Phaennem præterea apud Chaones, & Peleam apud Dodonæos divinasse, sed non fuisse Sibyllas vocatas, at Columbas. *Viri fatidici.* Peleadas quoque propheticos versus decantasse. Recenset quoque viros fatidicos Euclum Cyprium, Musæum Athenienfem, Lycum Pandionis filium, & Bacim ex Bæotia, quem Nympharum instinctu divinasse asserebant, idemque Pausanias eorum vaticinia, præterquam Lyci se legisse affirmat. *Lib. 55.* Pseudosibyllæ inter has numerari possunt, cum apud Dionem, misso Germanico ad bellum Dalmaticum ab Augusto, quædam mulier litteris aliquibus in brachium incisis, quasi divino afflatu mota, vaticinia promulgavit. Quam cum ipse optime nosset, non Numine correptam, sed composito ea dicere, fidem nihilominus ejus dictis se habere simulavit, ne magis ad iram Populum concitaret. *Germani fatidici.* Huc accedit Germanorum consuetudo, ut matres familias eorum sortibus, & vaticinationibus declarent, utrum prælium committi ex usu esset, nec ne; eas ita dicere. *Non esse fas Germanos superare, si ante novam Lunam prœlio contendissent*; *Lib. 1. de bell. Gall.* ut scribit Cæsar. Iidemque ituri in prœlica canebant (ut scribit Cornelius Tacitus,) *De moribus German.* & eorum carminum relatu, quem Barditum vocabant, accendi animos credebant, & futuræ pugnæ fortunam augurari.

Accedit

Accedit etiam mos Pœnorum, qui suas Sibyllas habent, quas furore percitas, bacchantesque multa loquentes, capillis sparsis, ad terram decidentes observant ad varios rerum eventus. Caput miris illæ modis agitant. Quod Statius in Thiodamante lib. 10. Thebaid. observat,

. . . . acies huc errat & illuc
Sertaque mixta comis sparsa cervice flagellat:

Et Tibullus lib. 2. Eleg. 6.

Jactavit fusas & caput ante comas.

Et Seneca Oedipo,

Incipit lethæa vates spargere horrentes comas;
Et pati commota Phœbum . . . .

Et Virgilius lib. 6.

. . . . non vultus, non color unus,
Non comptæ mansere comæ . . . .

Mentem deinde recipiunt, & ἐνθουσιασμὸς ille quiescit:

Quod ad Palmarum folia attinet, ad Apollinis radios ea plerique referunt, ut, quæ ardore torrente prædicit, in iis quoque prædicat, quæ cum Solis igne conveniunt. In numerum digerere, Pythagoricum sapit, ut numeris quoque rerum involucra notentur. Ceterum tum ventus folia dissipavit, atque ordinem turbavit, cum Spiritus Parachti adventu, & flamine, Sibyllarum oracula evanuerunt. *Palmarum folia.*

Inter veras, & pseudosibyllas Herophyle illa est, quæ Oracula canere Delphi consuevit, & cognomine Sibyllæ dicebatur; licet aliam antiquiorem primum omnium mulierum vaticinatam Lamiam Neptuno genitam scribat Pausanias, & ab Afris Sibyllam nominatam, & Delios reminisci Herophylis hymnorum, quibus se Dianam vocat, & Apollinis sororem, uxorem, & filiam. Alibi immortali matre, eaque una ex Idæis Nymphis, & patre homine Theodoro pastore, se natam prædicat,

Εἰμὶ δ' ἐγὼ γεγαυῖα θνητοῖο τε θεᾶς τε
Νύμφης δ' ἀθανάτης, πατρὸς δ' αὖ κητοφάγοιο
Μητρόθεν Ἰδογενής, πατρὶς δέ μοι ἐστὶν ἐρυθρὴ
Μάρπησσος, μητρὸς ἱερή, ποταμὸς δ' Ἀϊδωνεύς;
Partim ego Cetivoro mortali patre creata.
Partim immortali Nympha, me fontibus Ida
Eduxit vitreis, tenuis, glebaque rubente;
Marpessus matri patria est, fluviusque Aidoneus.

Hanc Alexandri Apollinis Sminthei fuisse æedituam dicebant, & He-

Hecubæ somnium interpretatam. Sami diutius commorata est, & Clari, quæ Colophoniorum Urbs est. Ejus sepulcrum in Sminthei luco cum hoc Epigrammate; Latinum referam,

Sibyllæ sepulcrum.

Illa ego sum Phœbi interpres, non vana Sibylla,
Hic quæ marmoreo contineor tumulo.
Vocalis quondam, æternum nunc muta puella
Heu nimis hac fati compede pressa gravi.
Mercurio tamen, & Nymphis sociata quiesco,
Phœbo quod fuerim grata ferens precium,

Quo ordine prædixerint.

Sibyllæ non intelligebant, quæ dicerent.

Nihil Sibyllæ ex Oraculis intelligebant. Plato, ὅταν κατορθῶσι λέγοντες πολλὰ καὶ μεγάλα πράγματα, μηδὲν εἰδότες ὧν λέγουσι; *Cum multas, magnasque res recte, & vere dicant, nihil eorum, quæ loquuntur intelligentes*. Quocirca Justinus Martyr in Admonitorio ad Græcos scribit, rectam relligionem ex parte aliqua, & ea, quæ proxime ad Prophetarum accedant doctrinam a veteri Sibylla ex afflatu quodam mirifico per sortes, ac responsa eos docente, posse percipere. Illud quoque verum esse, non fuisse in Sibyllis, sicuti Poetis, etiam postquam Poemata scripsere, facultatem corrigendi, atque expoliendi responsa, juxta numerorum, & dimensionum in carminibus rationem; sed in ipso afflatus tempore sortes illas suas explicuisse, & evanescente instinctu ipso, simul quoque dictorum memoria evanuisse; ἀλλ' ἐν μὲν τῷ τῆς ἐπιπνοίας καιρῷ τὰ τῆς προφητείας ἐπλήρου. παυσαμένης δὲ ἐπιπνοίας, ἀπέπαυτο καὶ ἡ τῶν εἰρημένων μνήμη.

Id quidem diu me dubitantem retinuit. Non enim persuadere mihi poteram ita composite, ornate potuisse sua oracula Sybillas edere, atque hujusmodi distincta Acrostichis, historiarum serie, multisque aliis, quæ diu cogitando vix possent recte accommodari. Cum sese mihi obtulit Cicero meam opinionem confirmans; *Non esse autem illud carmen furentis, cum poema declarat, est enim magis artis, & diligentiæ, quam concitationis motus; tum vero ea, quæ* Ἀκροστιχὶς *dicitur, cum deinceps ex primis versus litteris aliquid connectitur, ut in quibusdam Ennianis, quæ Ennius fecit; id certe magis est attenti animi, quam furentis; atque in Sibyllinis ex primo versu uniuscujusque sententiæ primis litteris illius sententiæ carmen omne prætexitur. Hoc scriptoris est, non furentis; adhibentis diligentiam, non insani*. Quamobrem, aut non omnes octo libros, qui

Lib. 2. de Divin.

qui circumferuntur a Sibyllis conscriptos asserere libuit, aut aliquem eos composuisse, additis aliquibus carminibus, quæ ex Sibyllinis supererant. At vero ex Prophetarum dictis aliqua similia eliciens, qui litterarum notis, iisdemque Acrostichis multa pronunciabant, ut in vocibus *javò*, *silò*, *velò*; *Donec veniat qui mittendus est*, ubi Messiæ nomen interpretantur Cabalistæ, qui sexcenta hujusmodi mysteria in sacris patefaciunt, a mea, & Ciceronis, qui illa ignorabat, opinione discedens, illud affirmare non vereor, ita composite, atque ornate Sibyllas sua carmina esse vaticinatas. Quod si quis negare ausus fuerit, negabit quoque, JESU Salvatoris Nomen a Sibyllis editum non fuisse, neque ab iisdem quæ ad ejus vitam, mortem, & resurrectionem pertinent explicata, quibus tamen Justinus Martyr, Lactantius Firmianus, & D. Augustinus, qui ea apud Flavianum Proconsulem e Græca in Latinam linguam translata legisse testatur, ad Religionis propagationem, ad Catholicæ Fidei veritatem observarunt. *Cabalistæ.*

Nec negaverim aliquando non ita numerosa legi oracula, quamvis Virgilius dixerit in numerum a Sibyllis carmina fuisse digesta. Idque aut quoniam (ut ait Justinus Martyr) evanescebat aliquando Vati dictorum memoria; aut quoniam qui oracula scripto mandabant, propter imperitiam, in observatione numerorum errabant, & hoc scribit, se audivisse cum esset Cumis ab iis, quos eorum locorum indices habebat. Idcirco hortatur Græcos, ut relicta carminum exquisita ratione, ad dicta Sibyllarum animadvertentes, non numeros, sed religionem sectentur. Suidas numerorum imperfectionem notariis tribuit; *ἐπειδὴ οἱ στίχοι αὐτῆς ἀτελεῖς καὶ ἄμετροι εὑρίσκονται, οὐ τῆς προφήτιδος ἐστιν ἡ αἰτία, ἀλλὰ τῶν ταχυγράφων.*

Vaticinia.

At quo pacto oracula promulgarint, Clemens Alexandrinus ab Heraclito scriptum tradit non ex humanitate, sed ex divinitate res futuras ostendisse. Et Agathias, spiritu divino instinctas. Neque vero Erythræa de Beata Virgine tam illustria canere potuisset, si hominem tantum censuerimus. Quæ autem idem Clemens scribit, Græcos dictitasse Sibyllam in Helicone a Musis educatam, & cum obiisset, e corpore in terram conjecto herbam prodiisse, quam pecudes depascentes mortalibus in visceribus cer-

tam rerum præmonstrasse significationem, Græcorum sane inventum explodit. Jamblicus in Porphyrium scribit, Sibyllam Delphis duplici ratione suscipere solitam: Aut enim per tenuem spiritum, & ignem, qui alicubi ex ore quodam antri prorumpebat; aut ipsam etiam in adypto sedentem super æneam sellam, quæ tripes, vel quadrupes esset, Numinique dicata, divino illo spiritu actam vaticinia fudisse. Cicero quidem; *Cum duobus modis animi sine ratione, & scientia motu ipsi suo soluto, & libero incitarentur, uno furente, altero somniante; furoris divinationem Sibyllinis maxime versibus contineri arbitrati, eorum decem Interpretes delectos ex civitate esse voluerunt.* Atque ita per furorem vaticinatos asserit Bacchidem, Bœotium, Epimenidem, & Sibyllam Erythræam. Ovidius,

Lib. 1. de divin.

. . . . tandemque Deo furibunda recepto
Magna petis, dixit . . . .

& Virgilius,

Deus ecce Deus . . . .

Lib. 7. c. 33. & Plinius; *Divinitas, & quædam Cælitum societas nobilissima ex fœminis in Sibylla fuit; ex viris in Melampode apud Græcos, apud Romanos in Marcio.* Ambrosius contra; *Spiritus mundi hic est, per quem arripiuntur fanatici, qui sine Deo sunt. Est enim inter mundanos spiritus potior; unde solet conjecturis, quæ mundi sunt divinare, quem Pythonem appellant. Hic est, qui per verisimilia fallitur, & fallit. Hic est, qui per Sibyllam loquutus est, sensum nostrorum sequutus, locum volens inter Cælestes habere.*

Epist. 1. ad Chor. cap. 2.

Furorem in Sibyllis multa attulisse beneficia scribit Plato in Phædro; νυῦ δὲ τὰ μέγιστα τῶν ἀγατῶν ἡμὶν γίγνεται διὰ μανίας θείᾳ μὲν τοι δόσει διδομένης; *Nunc vero maxima bona nobis contingunt per furorem divino quodam munere concessum.* Addit quoque, Vatem, quæ Delphis erat, & Sacerdotes, quæ in Dodona, furore correptas multis beneficiis publice, & privatim Græciam affecisse; quando, & mentis compotes nulla beneficia tribuerunt. Ibidemque περὶ τῆς Μανικῆς multa differit, quæ ad Sybillarum furorem faciunt. Vates appellandos Sibyllam, Bacim, & Amphilitum idem afferit in Theage. Aristoteles ait multos propterea quod calor sedi mentis in vicino est, morbis vesaniæ implicari, aut instinctu lymphatico infervescere, ex quo Sibyllæ efficiuntur, & Bacchæ, & omnes, qui divino spiraculo instigati creduntur, cum scilicet id non morbo, sed naturali intemperie accidit.

Probl. sect. 30. cap. 1.

In-

Interpretes.

Quænam in Sibyllinis carminibus observarentur, præter ea, quæ ab historicis scribuntur, Duumviris primum, deinde Decemviris, postremo Quindecim viris librorum custodiam esse traditam, nihilque Romanos (ut ait Firmianus) sanctius custodisse, Flavius Vopiscus in Aureliano patefacit his verbis, *Consulenda Sibyllæ decreta, utendum Apollinis beneficiis*. Et paulo post; *Agite igitur Pontifices, qua puri, qua mundi, qua sancti, qua vestitu, animisque sacris commodi, Templum ascendite, subsellia laureata constituite, veteranis manibus libros evoluite, fata Reip., quæ sunt æterna perquirite, patrimis, matrimisque pueris carmen indicite. Nos sumptum sacris, nos apparatum sacrificiis, nos aris Ambarualia indicemus*. Deinde epistolam Aureliani subnectit; *Miror vos patres sancti tandiu de aperiendis Sibyllinis dubitasse libris, perinde quasi in Christianorum Ecclesia, non in Templo Deorum omnium tractaretis. Agite igitur, & castimonia Pontificum, ceremoniisque sollemnibus juvate Principem necessitate publica laborantem. Inspiciantur libri, quæ facienda fuerint celebrentur, quemlibet sumptum, cujuslibet gentis captivos, quælibet animalia Regia non abnuo, sed libens offero. Neque enim indecorum est Diis juvantibus vincere; sic apud majores nostros finita sunt bella, sic cœpta*. Tarquinius libris Sibyllinis coemptis, ex illustrioribus Patriciis duos viros creavit, quibus eorum custodiam demandavit. Et II. viri sacris faciundis appellati sunt. Ex quibus M. Atilium, quod Petronio Sabino describendos dedisset, culeo insutum, in mare projici jussit. Sacrificia, quæ Sibyllinorum oraculorum causa peragebantur, Jovi, Junoni, Apollini, Latonæ, Dianæ, Parcis, Lucinis, Cereri, Diti patri, & Proserpinæ vovebantur. Zosimus lib. 2. Hist. explicat, & adjungit; τῇ δὲ πρώτῃ τῶν θεωριῶν νυκτὶ δευτέρας ὥρας ὁ αὐτοκράτωρ ἐπὶ τὴν ὄχθην τοῦ ποταμοῦ τριῶν παρασκευασθέντων βωμῶν τρεῖς ἄρνας θύει μετὰ τῶν δεκαπέντε ἀνδρῶν; *Prima nocte spectaculorum, ad horam secundam, tribus aris in ripa fluminis constitutis, Imperator cum quindecim viris tres agnos cædit*. Chaldæos sacrificulos, & Sibyllinorum oraculorum interpretes conjungit Plutarchus in Mario. Dio Cæsarem scribit libros Sibyllinos, qui jam vetustate exolescebant, Pontificibus describendos dedisse, ut sua manu describerent, ne quis alius eos legeret, & omnibus, qui quadraginta sextertia possiderent, ac Magistratus gerere per leges possent, eorum petendorum potestatem dedisse. In Tiberii Imperio,

Sibyllinorum religio.

 cum

cum Statua Jani cecidisset, timorem omnibus auxit, tum præcipue quod quædam oracula pro Sibyllinis canebantur, quæ ad sua potius tempora accommodari posse. scribit Dionis Epithomator, hæc scilicet;

Τρὶς δὲ τριηκοσίων περιτελλομένων ἐνιαυτῶν
Ῥωμαίους ἔμφυλος ὀλεῖ στάσις, ἁ Συβαρῖτις
Ἀφροσύνα . . . .
Ast ter tercentum revolutis protinus annis
Roma intestina perdetur seditione
Et furor exitium Sybariticus afferet Urbi.

Hæc Tiberius ut falsa calumniari cœpit, librosque omnes scriptos de vaticiniis inspici, ex quibus eos, qui inutiles esse videbantur, damnari, atque rejicii, ceteros reponi, & retineri jussit.

Naufragium.

Certum ad diem in Campaniam redire classem Nero jusserat (ait Tacitus) non exceptis maris casibus. Ergo Gubernatores, quamvis sæviente pelago, a Formiis movere, & gravi Africo, dum promontorium Miseni superare contendunt, Cumarum litoribus impacti, triremium plerasque, & minora navigia partim amiserunt.

Bellum navale.

Cum discordiæ inter Pompejum, Cæsaremque intercederent, atque Antonius Brundusium ex Græcia se contulisset, ut Cæsarem adiret, qui in Etruria erat, & lupi prodigio perterritus, reversus esset in Græciam, cumque Pompejus dictitaret Antonium Cæsaris causam non probare, atque inde majora orta essent dissidia, tandem in Italiam adnavigavit, atque in continentem ingressus, hostibus multa damna intulit, multaque ab ipsis accepit. Tunc a Menecrate Pompejano, & Calvisio Sabino Cæsariano, Classium Præfectis, navalis pugna ad Cumas commissa est, in qua Menecrates a Mena occisus est, sed Cæsar multa-
Dio lib. 48. tum navium jacturam fecit. Pompejani, & morte Menecratis perculsi, & veriti, ne Cæsar in Siciliam transfretaret, Cumis discesserunt.

Ludi.

Decimo Idyllio Ausonius ludorum meminit, qui in Cumano fiebant littore. Naumachia.

Hæc quoque quam dulces celebrant spectacula pompas
Remipedes medio certant cum flumine lembi,
Et varios ineunt flexus, viridesque per oras
Stringunt attonsi pubentia germina pratis.
Puppibus, & proris alacres gestire magistros,
Impubemque manum super amnica terga vagantem
Dum spectat, transire diem, sua seria ludo
Posthabet, excludi veteres nova gratia curas.
Tales Cumano despectat in æquore ludos
Liber Sulphurei cum per juga consita Gauri,
Perque vaporiferi graditur vineta Vesevi,
Cum Venus Actiacis Augusti læta triumphis
Ludere lascivos fera prælia jussit Amores.
Qualis Niliacæ classes, Latiæque triremes
Subter Apollineæ gesserunt Leucados arces,
Aut Pompejani Mylæsena pericula belli
Euboicæ referunt per Averna sonantia Cymbæ
Innocuos ratium pulsus, pugnasque jocantes
Naumachiæ ....

Vasa Cumana.

Horatii locum in Odis, *Lib. 1.*

Græca quod ipse testa
Conditum levi ....

interpretantur, Vas Cumanum, quod Cumani, qui Pithecusas incoluerunt figlinam exercebant. Quamobrem Varro apud Nonnium; Calices Cumanos recenset; *Dolia, atque apothecas triclinares, Melicas, Calenas, Obbas, & Cumanos calices.* Confirmat Martialis, *Lib.4.epist. 114.*

Hanc tibi Cumano rubicundo puluere testam
Municipem misit casta Sibylla suam.

& Tibullus, *Lib.2.eleg.6.*

.... Samiæ convivia testæ
Fictaque Cumana lubrica terra rota.

Esset ne putidum Cumanos cum Milesiis, Scythis, Abydenis; Ephe-

Ephesis, Ætolis, Curetibus, Campanis luxuria, & popinis nobilitatibus connumerare?

Pisces. Cimæ. Linum.

Glaucum piscem Cumanum, & Surrentinum laudat Ennius in Phageticis,

Surrenti fac emas Glaucum, & Cumas apud.

Cimas vero laudat Columella lib. 10. de cultu Hortorum,

Frigoribus caules, & veri cimata amittit.

Quæ pariunt veteres cesposo littore Cumæ.

Puteolanæ nunc laudantur. Inter Lini genera ad Hispanicum Tarraconense mira tenuitate accedere ait Cumanum Sabellicus lib. 1. En. 1. sed præcipue ad casses, & plagas.

Dentes Apri Erymanthii.

Cumanos in Opicis dentes monstrasse in Apollinis Templo suspensos, quos Apri Erymanthii esse dicerent, scribit Pausanias in Arcadicis. Quod tamen fabulosum existimare videtur, quippe nihil omnino satis probabile ad fidem faciendam afferebant.

Petronius.

Lib. 16. Hist. Cumis obiit Petronius Neronis familiaris, Tacitus; Tigellini invidia, qui crudelitatem Principis in eum concitavit, amicitiam Scevini ei objectans, novo mortis genere; Neque tamen (inquit) præceps vitam expulit, sed incisas venas ut libitum obligatas aperire rursum, & alloqui amicos non per seria, aut quibus constantiæ gloriam peteret. *Nummus Petronii.* Nummus Cumis repertus est cum Petronii Triumviri nomine. Refert quoque Fulvius Ursinus in Petronia familia, aitque ad Cumanam Coloniam ab Augusto deductam, & ad Neapolim ab eodem instauratam referri.

Hy-



Hyperocus, Melanopus, Heraclides, Stratonicus, Scriptores Cumani, Celbidas.

Pausanias in Phocicis de Cumana Sibylla loquens, quæ Cumis in Opicis erat, ait eam esse appellatam Δημώ, ab Hyperoco Cumano. Post Olenem Licium, quem hymnum in Achæjam fecisse scribit idem Pausanias in Eliacis, asserit Menalopum Cumanum Canticum in Opin, & Hecaërgem decantasse, quas ab Hyperboreis venisse testabatur. Heraclidem Cumanum lib. 4. commemorat Athenæus, quem Persica conscripsisse dicit, & librum præcipue Παρασκευαστικῶν. Stratonicum, qui Sibyllina carmina compilavit, Cumanum quoque fuisse tradunt, alii vero Episcopum Cumanum fuisse scribunt. Tritiæ Urbis in Achaja conditorem ajebant Celbidam, illumque e Cumis Opicæ terræ venisse. Idem Pausanias in Achaicis.

Prodigia.

Anno ab V. C. 542. cum muros, turresque, & quædam alia Cumis fulminibus icta fuissent, & penitus decussa (sic scribit Julius Obsequens) Annibal proditione Tarentum cepit. Samnitium agros Romani vastarunt. Capua a Romanis obsessa, & capta. Publius, & Cneus Scipiones in Hispania occisi sunt. Cum deinde ibidem anno 552. Solis Orbis minui visus fuisset, Cladius Consul naufragium fecit. Incendia sunt excitata. Q. Fabius Maximus obiit. Vermina Siphacis filius a Romanis profligatus est. Anno 585. in Arce Cumana Apollo tres dies, noctesque lacrimavit, uti diximus. Perseus Rex in Thracia eo anno fceliciter pugnavit, victis Dardanis. Ad aquas Cumanas Cornelius membris captus ex Albano monte rediens mortuus est. Anno 539, mare arsit, & bovem equuleus peperit ad Sinvessam. Anno 610. sanguis e terra emanavit. Ono-

Onobatis. Phylactæ.

Mulieres in adulterio.

Mulierem in adulterio deprehensam Cumani in forum trahebant. Ibi in saxo, quod ab omnibus inspiceretur eam locabant, inde Asino imponebant, ac toto Oppido circumvectam, eodem consistere saxo cogebant. Quapropter reliquam vitam infamem ducebat, & Ονοβάτις dicebatur. Ea vox apud Græcos, eum, qui Asinum conscendit, significat. Refert id Plutarchus in Quæstionibus centuriatis Græcis. Quo etiam loco Phylactæ Magistratus meminit. Qui cum Magistratum obtinuisset, carceris deinde custodiæ tradebatur. Sed Senatum in concilio nocturno ingrediebatur, ac Reges manu educebat, detinebatque, dum de iis male meriti, nec ne essent, cognoscebant, in occulto sententiam dicens.

Ecclesia Cumana.

Decret. p. 1. caus. 6. q. 1. cap. 8.

De Cumana Ecclesia hæc leguntur in Decreto, ut duos Episcopatus in unum redigi cognoscamus; Et temporis qualitas, & vicinitas nos locorum invitat, ut Cumanam, atque Misenatem (sic in vetusto codice B. Gregorii, sed in vulgatis, & apud Gratianum legitur, Musinanam) unire debeamus Ecclesias, quoniam nec longo itineris spacio a se sejunctæ sunt, nec (peccatis facientibus) tanta Populi multitudo est, ut singulos, sicut olim fuit, habere debeant Sacerdotes. Quia igitur Cumani Castri Sacerdos cursum vitæ hujus explevit, utrasque nos Ecclesias præsentis auctoritatis pagina unisse, tibique commisisse cognosce, propriumque utrarumque Ecclesiarum scito, te esse Pontificem. Illustrissimus Baronius Annal. tom. 8. exponit impensam Curam, quam egit Gregorius vacantium Ecclesiarum, donec eligerentur Episcopi Nepesinæ, Liparitanæ, Cumanæ (cui Misenatem conjunxit) Lisitanæ, Tauritanæ, Crotoniensis, Velinæ, Uxentinæ, Blanderanæ, Triumtabernarum.

Episcopi.

LIBERIUS, quo mortuo, Fortunato Episcopo Neapolitano Cumanæ Ecclesiæ visitatio demandatur. RAINALDUS. Hunc aliqui Cumanum Episcopum esse contendunt, ad quem a Gregorio extat epistola, qua eum videtur plurimi facere, hortaturque, ut Romam veniat, tum causa conciliandæ pacis cum Henrico Rege, tum pro

pro cauſa Epiſcoporum Lombardorum. Id effecit, ut hanc opinionem improbarem, & non Cumarum, ſed Comi in Gallia Ciſalpina Epiſcopum cenſeam. Cum etiam apud Luitprandum, cum Berengarius e Svevia in Italiam veniſſet, cumque Manaſſe Arelatenſe Epiſcopo inimicitias haberet, Manaſſes Adelardum quemdam accerſivit, promiſitque eum donaturum Epiſcopatus Cumani dignitate, ſi quid contra Berengarium moliretur. Deinde non Adelardum, ſed Valdonem quemdam Mediolanenſis Epiſcopatus gratia, Epiſcopum Cumanum conſtituit. Et tamen Cumanos Epiſcopos ſimplici nomine, & aliquando, cum adjectione Campaniæ, reperio. Quod autem ad Comum ſpectat, dum in Concilio Lateranenſi ſub Julio II. legitur, Reverendus P. Dominus SCARAMUZZA Epiſcopus Cumanus, Cumanæ noſtræ Eccleſiæ Antiſtes eſſe non potuit, cum ea tempeſtate Cumæ defiiſſent. ADEODATUS. In Romano Concilio ſub Hilario fit mentio Soteri Neapolitani Epiſcopi, Tiburtii Capuani, & Adeodati Cumani. Sic vicini Epiſcopi conjunguntur. BARBATUS, in Concilio Lateranenſi ſub Martino Quinto. PETRUS, in ſexta Synodo Conſtantinopolitana ſub Agathone; *Petrus Epiſcopus Sanctæ Cumanæ Eccleſiæ Provinciæ Campaniæ*. MAXENTIUS. In actis S. Maximi Cumani Martyris, cujus corpus Neapoli conditum eſt. Sub Valerio, & Diocletiano. JOANNES, ejus mentio fit anno 920. in inventione corporis S. Soſſii, Miſſenis. LEO, meminere acta S. Julianæ virginis, & martyris, quem poſtremum Epiſcopum Cumanum exiſtimant, propterea quod ejus ætate propter habitantium malitiam, civitatem Cumanam dirutam, ejuſdem acta confirmant, vivente Anſelmo Epiſcopo Neapolitano. MISENUS, vel MENSENUS, in ſecunda Synodo Romæ ſub Symmacho. In ædibus Epiſcopo Puteolani hunc lapidem vidi, & notavi,

Soterus Neapol. Epiſc.

Anſelmus Neap. Epiſc.

HIC. REQUIESCIT. IN. PACE. MISENUS. EPISCOPUS...... P. M. 2. XXVI. DEPOS. III. ID.
IANVAR. FL. FELICIS. V. C. ET. SEDIT. ANN.
..... M. X. D. VI.

JOANNES. Anno 1134. & ſexto Principatus ſecundi Roberti, filii ſecundi Jordani glorioſiſſimi Principis (ſic in diplomate) Capuæ, & Comitis Averſæ ſubſcribit, Joannes Cumanus Epiſcopus. Illud autem erat hujuſmodi; *Gulielmus de Piroldo filius quondam Alexandri ejuſdem cognominis, qui ſum unus ex Baronibus Ci-*

vitatis Aversæ, pro anima ejusdem, & parentum suorum, concedit, & confirmat Domino Petro venerabili Abbati Monasterii, quod dicitur ad Cappellam, quæ est sita foris Civitatem Neapolis, integram Ecclesiam vocabulo Sancti Petri, quæ dicitur ad pertusum, Regione Bugense, quæ esse videtur in territorio Castri novi Cumarum, & quæ sequuntur. Inter ceteros subscribit, *Joannes venerabilis Cumanus Episcopus.*

Ecclesia in agro Cumano.

Anno 1141. anno sexto, quo Rogerius Rex Siciliæ, Capuæ Principatu potitus est. JOANNES II. Episcopus sanctæ Ecclesiæ Cumanæ, cum consilio Cleri, & Populi ejusdem Civitatis concedit, & confirmat Rogerio Abbati Monasterii S. Mariæ de Pasitano Ecclesiam S. Martini in agro Cumano. Petitque ab eo, ut nummos aliquot singulis annis solvat, & inter alia, ut in S. Maximi natali, & in Cœna Domini, Præsbyterum ad Officium Divinum perficiendum mittat. *Signum Crucis manus prænotati Secundi Joannis Cumani Episcopi. Marcus Præsbyter, & Canonicus Sancti Maximi, &c.*

Destructa Cumana Civitate, ejus Ecclesia Neapolitanæ cum omnibus juribus suis fuit unita, ut ex Actis Caroli I., qui singulis annis Neapolitano Archiepiscopo fructuum decimas, quas Reges ex agro Cumano excipiebant, & ad Cumanam Ecclesiam antea spectabant, exolvi jussit anno 1277. Ex Inventario bonorum Ecclesiæ Neap. Regum jussu conscripto, cum Alexander Carrafa Neap. Ecclesiæ præesset, hæc leguntur; *Item. tenet idem Archiepiscopus in Cumis Ecclesiam Cumanam cum infrascriptis juribus, & possessionibus, &c.* Inter suffraganeos Neap. Ecclesiæ Episcopos Cumanus quoque numeratur. Provinciale omnium Ecclesiarum, quod confirmat Antonius Demochares lib. 3. c. 15. de sacrif. Missæ. Non hujus Ecclesiæ meminerunt Honorius III. in c. *Cumana Ecclesia de electione*, & Innocentius III. in c. *Cum ad sedem de restitutione spoliatorum*; sed ejus, quæ Comi est.

Martyres Cumani.

ABUNDIUM Cumanum Episcopum, qui scripsit martyrium sub Valeriano passum, & in eadem Civitate martyrio quoque fuisse coronatum Sanctum FIDELEM, legat necesse est Martyrologium, atque discat non Cumas, sed Comum iis Martyribus esse celebrandum, quamvis in Tipographia veteris Martyrologii legatur; *Cumæ Campaniæ Civitas in sinu Bajarum. Hic Abundius Episco-*

ſcopus migrat. JULIANA, xiii. Cal. Martii Cumis in Campania translatio facta eſt Julianæ virginis, & martyris, quæ Nicomediæ ſub Maximiano Imperatore primum a patre ſuo Africano graviter cæſa, deinde ab Evilaſio (Eleuſium habet Beda) Præfecto, cui nubere recuſarat, varie cruciata, & in carcerem conjecta, ubi palam cum Diabolo conflixit. Demum ignes, & ollam ferventem ſuperans, capitis amputatione Martyrium conſummavit. Ejus tranſlationem ſic celebrat Officium ſacrarum Virginum, quæ Divæ Mariæ Donnaromatæ ſunt dicatæ. *S. Juliana Martyr.*

Lectio prima;

Anno igitur ab Incarnatione 1207. *Cal. Martii, cum Civitas Cumana propter malitiam inhabitantium deſtrueretur, venerabilis Pater Anſelmus Neapolitanus Pontifex, ac religioſa Domina Bienna Eccleſiæ S. Mariæ Donnaromatæ Abbatiſſa, quæ hujus Virginis reliquias flagitabat habere, ſedulo requiſitus pro deferendis eiſdem, Leonem Epiſcopum Cumanum cum pluribus Abbatibus, & Militibus de Neapoli Cumas ſollicite deſtinavit, qui de Cathedrali Eccleſia B. Maximi glorioſum corpus effodientes, unde odor nimius exhalavit, & hymnis, & canticis ad Eccleſiam Dei genitricis B. Mariæ de Pedicrypta detulerunt.*

Lectio ſecunda;

Quo audito venerabilis Abbatiſſa cum ſodalibus Virginibus ſuis, & multitudine nobilium Dominarum illuc concita properavit. Et cum omnes in terram proſtratæ benedixiſſent Dominum, ſurgens ab oratione religioſa Abbatiſſa, locellum ſanctarum Reliquiarum amplectens, ſtringenſque cum lacrimis, dixit; Obſecro te, Virgo ſanctiſſima, per eumdem, pro quo ſanguinem tuum fudiſti, ne deſpicias tuam ancillulam. Pro te veni anxia, diu eſt, quod te optaveram. Supplico, ne deſpicias noſtram manſiunculam. Credimus ſanctiſſima, ut per te fiat ampliſſima, te nobis concedente, divina potentia. Deinde tota nocte vigilantes cum pſalmis, & hymnis Deo ſervientes.

Lectio tertia;

Mane vero ſurgens prædictus Leo Cumanus Epiſcopus, ſimul cum his, quos tu miſiſti Pater ſanctiſſime, deducentes eas, honorifice obviantes ei Sacerdotes, & milites de Regione Nili, ſimul cum magna Plebe portantes ramos olivæ in manibus, cantantes. Oſanna in altiſſimis Deo; deinde adorantes cunctas Reliquias, præibant canentes, & dicentes; Benedicta, quæ venit in nomine Domini. Et ſic canendo pervenerunt ad Eccleſiam B. Nicolai CHRISTI Confeſſoris de Caſtro Lucullano, ſitam prope mœnia Civitatis.

Lectio quarta;

Quo adveniens tu Pater beatissime cum processione magna totius Cleri, & Populi Civitatis, mulierum quoque, & infantum turba ad locum, ubi sanctæ Reliquiæ erant, satis devote, atque humiliter accessisti, quibus cum maxima reverentia, & devotione susceptis, humerisque impositis tuis, & Episcopi Cumani, aliaque casula, in qua erant Reliquiæ S. Virginis, & Martyris Julianæ, ac duobus Præsbyteris Cardinalibus suscepta, quæ præcedebat Icona ipsius S. Virginis, pulchra nimis, cum hymnis, & laudibus, cereisque incensis, cum maximo jubilo, & exultatione, Te Deum laudamus canora voce cantando, Civitatem intrasti, & cum honore, & lætitia maxima ad Ecclesiam B. Dei Genitricis, & Virginis Mariæ de Donnaromata properasti.

Lectio quinta;

Ubi Reliquias S. Virginis, & Martyris Julianæ, quas propriis manibus bajulabas, satis honorifice reponere studuisti, oratione ibi in Dei laudibus celebrata.

Lectio sexta;

Deinde alias sanctas Reliquias, Martyris, videlicet, & Levitæ, quæ cum eo repositæ fuerant, cum honore, & lætitia maxima ad majorem Ecclesiam B. Januarii Martyris satis honorifice collocasti.

Quibus ex verbis elicimus Cathedralem Cumis Basilicam, S. Maximi nomine decoratam fuisse. Anselmum, Neapolitanum Episcopum, Leonem, Cumanum. Eo tempore Cumas antiquatas. Cardinales appellatos tunc Canonicos, quod Pontificum præsentia contigerat. Regiones fuisse appellatas eas, quas nunc Sedilia Neapoli dicimus; & Milites, quos nunc Equites appellamus. Nili Regionem, non Nidi, ob Nili fluminis statuam ibi repertam, esse dicendam, eamque antiquissimam. Ecclesiam præterea Monialium eam fuisse, quæ cum Sedili conjuncta sæcularium habitatio abhinc xxx. annos facta est ab Antonino Castaldo. Dum ipse puer ibi litteris operam darem, parvam ædem recolo, in qua Divæ Julianæ historia depicta erat, & D. Julianæ erat ædi nomen. In Actis a Petro quodam ad Petrum Neapolitanum Episcopum scriptis, anno a Christo nato 290. passa est. Adjuvat Gregorius Pontifex cum Fortunato Episcopo Neapolitano Januariam quamdam religiosam fœminam, quæ Reliquias Sanctorum Severini, & Julianæ in Oratorio collocare desiderabat. Patriarchinus quidam mihi citatur, qui de Novocomensibus Sanctis scribens citat Bedam, a quo ea dicuntur, quæ supra retulimus, & pro-

procul dubio de Cumis Campaniæ loquitur, nihilominus Novocomum in Nicomediam tantum auctorem mutasse, aliquos ait arbitrari. At vero tot Julianas Martyres Martyrologium celebrat, ut ex earum aliqua Reliquiæ possint Comi asservari. Sed Nicomediensem ne quæso Neapoli auferant, quæ Cumis translata est. De eadem Virgine multa in Salernitano Breviario habentur, quæ ad ejus faciunt historiam. In eodem verba leguntur, quæ Beda etiam profert, hoc est, *Sponsum habuisse Eleusium*, quæ nisi hujusmodi intelliguntur, ut ei sponsa promissa fuerit, quo pacto sponsam habuit Senator eam, quæ virgo celebratur ab Ecclesia. MAXIMUS. Invenimus Sanctorum gesta, quorum nulla a Martyrologio mentio facta est, quæ ex Longobardorum scriptis excerpta, non pigebit afferre. Cumas acerrimus Christiani nominis hostis a Diocletiano, & Maximiano missus est Fabianus Consul, qui omni conatu Christianos ab eorum cultu, & religione revocaret. *Fabianus Consul.* Erat ibi Maximus ejus Ecclesiæ Diaconus, CHRISTI fortissimus athleta, quem cum nec minæ deterrerent, nec moverent præmia, plumbeis ictibus primum cæsus, in vincula conjectus, consumptus inedia, equuleum passus, tandem capite ad martyrii coronam in loco, qui Caballaria dicebatur, mulctatus est; ubi ejus corpus sepultum a xviii. militibus. Hi cum admirabilia in ejus afflictione vidissent, Idolorum cultum reiicientes, Fidem Christianam amplecti libentissime voluerunt. Sanctus Martyr aliquot post annos religiosissimæ cuidam fœminæ, cui nomen Julianæ, in somnis imperavit, ut corpus ab agro in Templum transferret, pollicitusque est, dum corpus perquirerent, Crucis signum ibi appariturum. Mox Fœmina, Populus, Clerus ad Caballariam profecti, perspecta Cruce, summa cum lætitia corpus integrum extulere, & Cumis in Templo ejus nomini dicato condiderunt. Hic Maximus ille est, qui in majori Basilica Neapolitana servatur, & cui sollemnia Sacerdotes annua celebrant.

Puer trium mensium coram Fabiano Maximi sanctitatem divinitus testatus est. Membratim idcirco discerptus, & martyrio Maximum antecessit.

Maxentius, latitabat tunc Cumanus Episcopus, Fabiani crudelitatem extimescens. *Maxentius Cumanus.* Sed cum Maximus esset in carceribus, ubi milites ad Fidem conversi detinebantur, & baptizari cuperent, orassetque Dominum, ut opem ei tunc ad illud præclarum opus ferret, a Domino Maxentius excitatus est, ut ad Maximum pergeret. Et cum illuc pervenisset, carceribus ab Ange-

lo

lo referatis, Baptifmate Neophytos abluit, deinde ad easdem latebras fecessit. Ex vita litteris Longobardis fcripta, hæc decerpsit Breviarium Capuanum iii. Calen. Novemb.

Lectio prima;

Sub Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus facta est ingens persequutio Christianorum, ita ut circa domos, circa plateas, circa lymphas Idola erigerentur, ut si quis vellet emere aliquid, aut vendere, aut aquam de fontibus haurire, Idolis primitus immolaret. In tantum enim rabies diaboli exacuerat, ut CHRISTI Fidem de omnibus terris expellere sese posse confideret. Trahebantur etiam viri, ac mulieres, & diversis suppliciis pro CHRISTI nomine macerabantur.

Lectio fecunda;

Interea directus est Fabianus Præses in Campaniam Civitatem (Cumas habet vita) *ut ibi omnes ad sacrilegium provocaret. Cumque veniret, & pro tribunali sederet, jussit omnem Populum ad se congregari, & ita ad eos loqututus est dicens; Sciatis omnes, quia invictissimi Imperatores Diocletianus, & Maximianus, me direxerunt in hanc Civitatem, ut Deos immortales adoretis; quod si nolueritis, diversis pœnis afflicti moriemini. Audiens hæc universus Populus procidentes in terram, adorabant Idola surda, & muta, & Deum vivum derelinquebant.*

Lectio tertia;

Erat igitur in eadem Civitate vir sanctus, Deo dignus, nomine Maximus, genere clarus, religione pius, & castitate pudicus. Hic igitur trophæo Crucis armans frontem, in faciem Præsulis se obtulit, dicens; Audi Præses verba mea, qui non effugies judicium Dei. Quid provocas homines adorare Idola surda, & muta, quæ penitus in nullo possunt adjuvare cultores suos? Cumque ad hæc iratus Fabianus diversa diceret, & audiret, jussit latera ejus plumbatis tundi, & eum inde in carcerem recludi. Post hæc, cum carbones ardentes, equuleum, suspendium inverso capite, lampades accensas, atque flagella CHRISTI virtute superasset, & sacrificare nollet, novissime capite cæsus est iii. Cal. Novemb.

Palus Acherufia, & Villa Servilii Vaciæ.

Inter Cumas, & Mifenum Acherufiæ palus eft. Καὶ ἐν τῷ μεταξὺ Ἀχερουσία λίμνη, inquit Strabo. Plinius item lib. 3. c. 5.
Lib. 5. *Acherusia palus Cumis vicina.* Acheruntiam, Acheruntem, & Acherontem quoque appellarunt. Ferrugineis, & fqualentibus aquis

quis, cœnoſa maris effuſio. Lacum Colurii accolæ vocant, maturandis linis apprime commodum. Lacus hic D. Annunciatæ eſt, *Lacus Colurii.* & pars D. Catherinæ ad Cælanum Abbatiæ. Habet ibi agros Abbas Julius Cæſar de Bon' homo Puteolanus. Sunt qui contendant per hanc paludem Avernum intelligi, cum dicat Virgilius,

Unum oro, quando hic inferni janua Ditis
Dicitur, & tenebroſa palus Acheronte refuſo:

Et Strabo ipſe paulo poſt, ſcribit Artemidorum putaſſe Avernum Acheruſiam paludem, & nonnullos alios, Lacum Lucrinum; *Avernus, & Acheruſia.* ἔνιοι δὲ τούτων αὐτὸν λίμνην εἶναι τὴν Ἀχερουσίαν φασίν; Ἀρτεμίδωρος δὲ αὐτὸν τὸν Ἄορνον. Quæ tamen ſic conjunguntur, ut intelligamus Acheruſiam in Avernum per ſubterraneos meatus refundi. Hinc Silius lib. 12.

Hinc vicina palus fama eſt Acheromis ad undas
Pandere iter, cæcas ſtagnante voragine fauces
Laxat, & horrendos aperit telluris hiatus,
Interdumque novo perturbat lumine manes.

Ideoque Servius de æſtuariis Acherontis, Avernum naſci ſcribit. Pauſanias in Laconicis ait a tergo Chthoniæ areas tres deſcribi, unam Clymeni, Plutonis alteram, tertiam Paludem Acheruſiam. Eſt & Acheron fluvius Epiri, de quo Plinius; & *Lib. 3. cap. 5.* Brutiorum, de quo idem, ubi Alexander Moloſſorum Rex trucidatus eſt. Janus Parrhaſius in Claudianum ſcribit flumen ad *Lib. 4. cap. 1.* Heracleam ſic etiam appellari, ab Acheronte Maryandinorum Rege, quod etiam Saonantes dicitur.

Ad Acheruſiam, Villa eſt Servilii. Hic P. ille Servilius Vacia, qui poſtea Iſaurius eſt appellatus. Conſul cum Appio Claudio ann. ab U. C. 674. bellum in Cilicia cum Piratis geſſit, deque iis triumphavit capto Corico, Olympo, Phaſelide, Iſauro. anno 679. Cenſor cum L. Aurelio anno 689. Valerius lib. 8. tit. 5. Cicero, Verrina 5. Eutropius lib. 6. Deceſſit eo anno, quo Cæſar anno 700. Dives per excellentiam dictus. Seneca ejus *Epiſt. 56.* Villæ ſic meminit; *Ideo diutius vehi perſeveravi invitante ipſo littore, quod inter Cumas, & Servilii Vaciæ Villam curvatur, & hinc mari, illinc lacu, velut anguſtum intercluditur.* Et paulo poſt; *In hac villa Prætorius dives nulla alia re, quam ocio natus conſenuit, & ob hoc unum fœlix habebatur.* De ſe ipſo refert idem, ſolitum jocando dicere; *Hic ſitus eſt Vacia;* quod ibi ocio contabuerit. Vitaverat ob Tiberii crudelitatem, Romam, eoque di-

Servilius Vacia.

ver-

verterat, ut omnes exclamarent; *O Vacia, solus scis vivere*. In ejus Villæ fronte speluncas duas magni operis, laxiore atrio pares manufactas idem collocat, quarum altera Solem non recipiebat, altera usque in Occidentem torrebatur. Platanonam præterea medium rivum, & a mari, & ab Acherusio lacu receptum Euripi modo divisisse, alendis piscibus sufficientem. Sed ille cum mare patebat, Vaciam pepercisse; cum tempestas piscatoribus dedisset ferias, manum ad parata porrexisse. Idque commodissimum in ea Villa fuisse, quod Bajas trans parietem habuerit, & illarum caruisse incommodis, dum voluptatibus frueretur. Noto incommoda Bajana. Addidit Vaciæ fœlicitatem ad animum referri debere; non enim multum ad tranquillitatem locus confert; animus est, qui commendat omnia. Monetque Luciliam non ideo parum bene esse compositum, quod in Campania non esset. Inter illas ruinas aliquot reperta sunt Epigrammata.

T. IVLIVS. BALBIVS. FRATER
VNA. CVM. FILIIS. SVIS
ET. COHEREDIBVS
SORORI. DVLCISSIMÆ.

Aliud,

HIC. EST. POSITA. ALBVCIA. BLESILLA
PARI. EXEMPLO. FŒMINA
QVÆ. VIX. ANN. XXX. M. VI. D. XIX.
DVLCISSIMÆ. CONJVGI. FECIT.

Item,

D. M.
ANTIGONVS. GERMANICVS. QVI. VIX. AN. XVI.
C. LÆCANVS. EQ. SING. CÆS. ARGENTARIVS
HERES. PIENTISSIMO. AMICO. TITVLVM. FECIT.

Præterea,

T. ANNIVS. CLAVDIVS. V. F.
SIBI. ET. FAVSTINÆ. CASSIÆ. PATRONÆ
ET. POMPEJÆ. CALPHVRNIÆ. LIB.
CONJVGI. CHARISS.

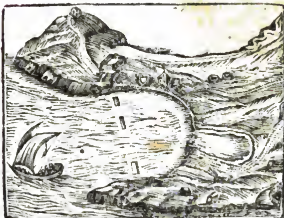
Aliud,

SOLI. INVICTO. ET. LVNÆ. ÆTERNÆ
Q. MINVÇ. . . . PARAT. DEO.

Et;

Et,

INVI. VICTORI. TREBONIVS. GALLVS. COS.
PORTICVM. EX. VOTO. FECIT. DEDICAVIT
X. K. MAIAS
APIC. ANNIO. M. ATI. . . . COS.



MISENI PROMONTORIUM.

C A P. XXI.

INter Promontoria, quæ in maria procurrunt, atque habentur rerum magnitudine illuſtria, Miſenum nobiliſſimum exiſtimandum arbitror, propterea quod cœli clementia, villarum nobilitate, antiquarum rerum monumentis, Civitatis, quæ in eo condita fuerat antiqua, & nova religione, cum vicinis Urbibus facile contendere potuit. Summorum Imperatorum conſuetudine præclarum, piſcinis, portu, Romana Claſſe, admirabili ædificiorum mole nobilitatum. Villis præterea, inter quas Retinam, quæ ſubjacebat, memorat Plinius lib. 6. epiſt. 16., qui frequentem etiam oræ amœnitatem laudat, & quæ ſuperſunt parietinæ in littoralibus ſcopulis, in portus ambitu optime conſtitutæ Civitatis magnitudinem, & pulchritudinem proponunt. Eo tamen nobilius pro-

Promontorium, quod inde veluti e ſpecula in Cratere illo nobiliſſimo, perpetua littoris ora, ædificia quæ jacent, unam fere
Lib. 15. tantum Civitatem oculi admirantur. Neronis oblectamentum, & deliciæ, ut ſcribit Tacitus, quippe

Et te mirantem Theſproto ſubdita Regno
Proxima Miſenis æquora nobilibus.

ut ait Propertius. Habebatur tamen infame ob naufragia.

Miſeno nomen inditum a Miſeno Æneæ Tubicine ibi mor-
Lib. 1. tuo, ſic enim Dionyſius Halicarnaſſeus in Æneæ Itinerario, *Illinc vero delati in pulchriorem profundum in Opicis portum, extincto ibi quoque Miſeno quodam viro nobili, ab eo portum Miſenum nominarunt;* vel ad Avernum immolato, & ibi ſepulto. Immorta-
Lib. 6. le nomen locus retinuit, Virg.

Imponit ſuaque arma viro, remumque, tubamque
Monte ſub aerio; qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur . . . .

idcirco Statius, ... *lituoque, remoque notatus*
Collis . . . .

Sextus Aurelius Cæſarem in Pontificalibus citat lib. 1., qui Miſenum non Gubernatorem, ſed Tubicinem fuiſſe tradit, ideoque Maronem utramque opinionem ſequutum dixiſſe, *remumque, tubamque*, quamvis auctore Homero quidam aſſerant, tubæ uſum Trojanis ignoratum. Miſenon Urbem a Miſeni ſepulcro dictam. Aerium dicit, vel quia e littore, ubi Miſeni tumultus erat, mons videtur in magnam altitudinem protendi; vel quia ſpeluncis ple-
Lib. 8. nus, penſilis videatur. Sepulcrum nobile exiſtimat Silius, nam Trojana nomina continebat,

Nec non Miſenum ſervantem Idæa Sepulcra
Nomina . . . .

Strabo Cumis vicinum eſſe Promontorium ſcribit, iiſque interpoſitam Acheruſiam paludem, & cœnoſam quamdam maris effuſionem. Ultra Miſenum ſub ipſo Promontorio paludem dicit eſſe (λίμνη εὐθὺς ὑπὸ τῇ ἄκρᾳ) quæ abſque dubio erat, ubi nunc mare immiſſum, quod Mortuum appellant.

Portus Agrippæ.

Lib. 48. Portus, atque ſinus Puteolani littoris, ſic deſcribit Dio; ἐν τῇ Κύμῃ τῇ Καμπανίδι χωρίον τὶ μεταξὺ Μισηνοῦ ϗ Ποτεόλων μηνοειδές ἐστιν, ὄρεσί τε γὰρ σμικροῖς ϗ ψιλοῖς πλὴν βραχέων περιείλιπται, ϗ

καὶ θάλατταν τριπλῆν κολπώδη ἔχει, ἡ μὲν γὰρ ἔξω τε καὶ πρὸς ταῖς πόλεσίν ἐστιν, ἡ δ' ὀλίγῃ διαφυῇ ἀπ' αὐτῆς διείργεται, ἄλλη ἐν αὐτῷ τῷ μυχῷ λιμνώδης ὁρᾶται, καὶ καλεῖται αὕτη μὲν Ἄορνις, ἡ δὲ μέση Λυκρινίς, ἡ γὰρ ἔξω τοῦ Τυρσινικοῦ οὖσα, ἐς ἐκεῖνο καὶ τὴν ἐπωνυμίαν τελεῖ, ἐν ταύτῃ δὴ τῇ θαλάσσῃ τῇ ἐντὸς ἑκατέρας στενοῖς τότε εἴσπλοις τὸ διεῖργον τὴν Λυκρινίδα ἀπὸ τοῦ πελάγους ἐπ' ἀμφότερα γὰρ αὐτὴν τὴν ἤπειρον ὁ Ἀγρίππας συντρήσας λιμένας ναυλοχωτάτους ἀπέδειξεν; *Cumæ. Urbs est Campaniæ, ibique locus quidam in Lunæ formam curvatus inter Misenum, & Puteolos. Is enim fere totus montibus parvis, ac nudis circumdatur, habentque tres sinus maris, quorum unus extra, prope ipsas Urbes est, Tyrrhenum vocant, quod ad mare Tyrrhenum pertinet. Secundus, exigua intercapedine a priore dirimitur, Lucrino nomen est. Tertius in ipso recessu interiori, Stagni in morem, extat Averni nomine. Proinde Agrippa in ea maris parte propter ipsam continentem, ad interstitium, quod Lucrinum lacum utrinque a mari dirimebat, angustis faucibus, per quas naves introire possent apertis, perfodit, effecitque portus navium stationi aptissimos.*

Quibus ex verbis liquet, portum ad Misenum ab Agrippa excogitatum, in quo faucibus tantum apertis, & immisso mari, portus perbelle fuit accommodatus. Neque ante ea tempora ejus continentis partes portum habebant. Et cum Cæsar apparatu bellico in Pompejum navibus comparandis intra, & extra Italiam maxime studeret, opus Agrippa ad eam rem missus perfecit. Nummus ei cusus est, in quo Neptunus sinistra delphinum, dextera tridentem tenebat, cum hoc epigrammate, M. AGRIPPA L. F. PRÆF. ORÆ. MARIT. ET. CLASSIS. Huic portui natura facto Portum Julium præponit Juvenalis, *Nummus Agrippæ.* *Lib.4.Sat.12.*

. . . . non sic igitur mirabere portus
Quos natura dedit . . . .

In hoc portu deinde Augustus classem, alteram Ravennæ ad tutelam superioris, & inferi maris collocavit, ut ait Svetonius. *In Tib.c.49.* Idemque factum a Tiberio Cæsare meminit Tacitus; *Italiam utroque mari duæ classes Misenum apud, & Ravennam, proximumque Galliæ littus rostratæ naves præsidebant, quas Actica victoria captas Augustus in Oppidum Forojuliensem miserat valido cum remige, & quæ sequuntur.* Vegetius scribit apud Misenum, & Ravennam singulas legiones cum classibus fuisse, ne longius a tutela Urbis abscederent, & cum ratio postulasset, sine mora, sine circuitu ad omnes mundi partes pervenirent. Nam Misenatium *Lib. 4.* *Lib. 4.*

Classis Galliam, Hispaniam, Mauritaniam, Africam, Ægyptum, Sardiniam, atque Siciliam proximas habebat. Ravennatium vero, Epirum, Macedoniam, Achajam, Propontidem, Pontum, Orientem, Cretam, Cyprum. Chiliarchus Neronis ætate nominatur Volusius Proculus. Sub Tito, Plinius, conflagrante Vesuvio. Sub Vitellio ea classis defecit, cum antea e classicis Ravennatibus legionariam militiam poscentibus, ad copias, quas ducebat Silvanus, post fractum exercitum Vitellii a Vespasiano, adscitus esset optimus quisque. Varii lapides in ea re classica illam oram decorarunt. In quibus & Præfectorum, & militum, & ipsarum navium extant nomina.

TI. CLAVDIO. ILO. PRÆF. CLASSIS. PRÆTORIÆ. MISENI PVB. PROC. LVDI. MAGNI. PROC. CLAVDII. DACII PROCOS. XX. HEREDITALIVM. PRÆF. VEHICVLORVM PROC. CLAVDIA. ALEXANDRIN. PRÆF. TRIB. TRIB. LEG. VII. CLAVDIÆ. PIÆ. FIDEL. PRÆF. CON. II. GALLORVM. PRÆF. CON. II. BOSPHORANORVM.

Aliud,

L. SEMPRONIVS. PROCVLVS. VETERANVS. EX. CLASSE MISENIS. MIL. AN. XXVI. SIBI. ET. CONJVGI. SVÆ. ET LIBERTIS. LIBERTABVSQ. POSTERISQ. EORVM.

Item,

D. M.

L. SELFVCIVS. NAT. SVLFICIENSIS. MILES. CLAS. PR. MISENATIVM. MILIT. AN. XXX. SCENICVS. PRINCIPALIS VIX. AN. L. ANTONIA. THEODOTE. SOROR. F.

Præterea,

D. M.

C. SENIO. SEVERO. MANIPLARIO. EX. III. FIDE. NAT. BASSUS. VIXIT. AN. LVI. MILIT. AN. XXVI. M. ÆMILIVS DOLENS. HERES. B. M. FECIT.

Ibi-

Ibidem,

D. M.

TI. PETRONI . . . . CELERIS. NAT. ALEX. EX. III. ISIDE
VIX. AN. XL. MILIT. AN. XXVII. TITIVS. AQVILINVS
EPIDIVS. PANSA. III. ISID. N. B. M. FECERVNT.

Aliud,

D. M.

C. JULIO. QVARTO
VER. EX. PRÆT. N. GALLO
CÆCILIVS. FELIX. S. ICONIA. HERACLIA
S. ET. S.

In quibus, Fides, Isis, Gallus, navium sunt nomina. A Xenophonte commemoratur Patalus navis apud Athenienses. Talamegum reperies apud Ægyptios. Et in Thucidide, Δελφινόφορον, in qua Delphinus erat ex ære. Πήγασος etiam apud Græcos. Ταῦρος apud Pollucem. Quamobrem navibus nomina imponere, antiquum. Præfectum Vehiculorum, Veteranum, & Maniplarium notabimus. Præfectus Vehiculorum intelligendus est is, quem alio nomine Magistrum nuncupabant. Ea vero non Vehicula publica erant, de quibus Appianus de Pomponio loquutus, ἵνα μὴ γνωσθείη πρὸς ἑτέρων, καὶ παρὰ ταῖς πύλαις ὀχημάτων τε δημοσίων ἐπιβῇ; *Ne agnosceretur ab aliis, & ad portam conscenso Vehiculo publico;* atque hæc quidem a Præfecto Prætorio, sumptu publico Augustorum, Populique Romani alebantur. Sed Vehicula in exercitu, quorum Præfecto, & Magistro vectores, & aurigæ obtemperabant.

Lib. 2. de hist. Græc.

Lib. 4. de bello Civil.

Vehicula.

L. ATILIO. L. F. CRESCENTI. ET. AVG. MISSO. HONESTA
MISSIONE. EX. CON. VI. PRET. L. ATILIVS. TROPHIMVS
ET. L. ATILIVS. EVTHYCHVS. LIB. ET. HEREDES. PATRONO. OPTIMO. ET. B. D. S. M. FECERVNT. ET. SIBI. ET
SVIS. LIBERTIS. LIBERTABVSQ. POSTERISQ. EORVM
H. M. EX. TEST. NON. SEQVETVR. NEC. HERES. MONVMENTVM.

Augusti ævo duplex hæc missio facta est, ut plena missio

in Colonias, & domum deduceret. Exauthoratio, ut quamvis immunes a vigiliis, & excubiis redderet milites, non tamen exciperet a pugna in hostem. Tiberius rarissimas Veteranorum fecit, ut inquit Svetonius, ex senio mortem, ex morte compendium captans. Et emeritus, dicebatur ἔντιμος κατὰ στρατιωτικοὺς καμάτους; quo circa immunes erant, & operum vacui.

Quatuor tamen missiones numerantur. Honesta, confectis stipendiis. Causaria, ob vitium, vel morbum. Gratiosa, per gratiam ab Imperatoribus impetratam. Et Ignominiosa, qua criminum causa quis militia solvebatur. In pedite, xx. annorum conficiebatur stipendium. In equite, x. In Nauticis, xxv.

Ædificia.

TRACONARIA piscina inter varia Miseni ædificia cernitur Græcam vocem retinens, τραχὼν enim meatus aquarum significat, quorum causa a Nerone fuisse inchoatam scribit Svetonius, *Præterea inchoatam piscinam a Miseno ad Avernum lacum contectam*, Porticibusque habent manu scripti *conclusam, quo quicquid totis Baiis calidarum esset, committeretur*. Spectabile aquarum Castellum, in quod per fistulas aquæ pluviarum ex Promontorio defluebant, in altum ad pedes xx. exurgens. Longitudinem, & latitudinem collapsæ testitudines oppleverunt. Medium ejus spacium patet inter duos parietes in latitudinem pedes cc., in longitudinem xviii. In utroque latere medii transitus, per portas quatuor aditus patet in cellas amplas quaternas, quarum testudines decussatim fornicibus junctæ parietibus intermediis impositæ sunt.

Cap. 3.

Piscina mirabilis.

Piscina, quam MIRABILEM vocant, admiratione profecto digna est. Opus illud Regium, concameratione, pilis xlviii. innixa, pedes ternos undique crassis. Quæ quatuor ordinibus numero quaternario distributæ, symmetriam quincuplicis porticus per elegantem longitudinem efficiunt. Longa passus ccl., lata clx. Lateritia, ac solida structura, crasso muro, parietibus diligentissime tectorio vestitis. Quod durissimum factum existimarem, quoniam diutissime aquas retinuit. Foramina in testudine, unde hauriebantur aquæ. Per scalas lapideas ex duobus lateribus graduum xl. eo descendebant. Alteram hoc tempore obstructam conspicimus. Pavimentum summa industria constipatum, adhuc pluviales aquas retinet. Luculli opus hanc piscinam arbi-

bitrati sunt propter ejus villæ vicinitatem, quam in sinu illo habuisse scribit Varro; *In Bajano autem tanta ardebat cura, ut Architecto promiserit, ut suam pecuniam consumeret, dummodo perduceret specus e piscinis in mare, objectaculo, quo actus his quotidie ab exorta Luna ad proximam novam introire, ac redire rursus in mare posset, & refrigerare piscinas.* Agrippæ opus tribuo, ut aquis quoque classi consuleret. Quo etiam fluminis aquas, quæ e Serino emanant per aquæductus fuisse immissas, scribit Boccaccius libro de Fluminibus. Aliquot ejus operis extant vestigia ad Neapolim, quæ per Hermitem, & vicina loca, per Puteolos, Misenum deducebantur. Vallem Sebethi appellabant accolæ petras, unde scatebant, deinde Sabatum dixere immixtum fluvio Beneventano. Anno 1593., cum ipse in Irpinis ad rem frumentariam comparandam Neapolitanæ Urbi commorarer, ejusdem Civitatis usui eamdem aquam deducendam Magistratus decreverunt, & missi machinatores, qui ad libellam exigerent, duce Joanne Simone Moccia Equite Neapolitano, ut ad Civitatem ducta aqua, moles frumentarias constituerent, fontesque eminentioribus Civitatis locis aperirent. Hominum tandem opinio refrixit. Ad aquas Luculli servandas aliud Castellum ædificatum fuisse, quod centum cellas appellant, arbitrati sunt. Id facilius do.

Lib. 3. de re rust. Cap. 7.

Vallis Sebethi.

Villæ.

In Villa Luculliana obiisse Tiberium, scribunt Svetonius, & Cornelius Tacitus. Quorum alter; *Repetere Capreas quodammodo destinavit, non temere quicquam nisi ex tuto ausurus. Sed & tempestatibus, & ingravescente vi morbi retentus paulo post obiit in Villa Lucculliana.* Alter vero; *Tandem apud Promontorium Miseni consedit in Villa, cui Lucullus quondam dominus.* Dio lib. 58. ἔφθασε γὰρ ἐν Μισηνῷ μεταλλάξας πρίν τι αὐτῶν μαθεῖν; *Miseni mortuus est, antequam de iis caussis resciret. Dum Cajus ejus mortem accelerarct.*

In Tib. c. 75.

Lib. 6.

Haud longius C. MARII Villa. Hanc Plutarchus in ejus vita ad Misenum ponit, magnifica domo, sumptuosiore, & delicatiore, quam tanto Imperatori militiæ alumno conveniret. A Cornelia occ. sexterriis empta, pro qua postea L. Lucullus centies sextertium expendit; & miratur, tam brevi spatio adeo sumptum excrevisse, tertiam enim pretii partem Lucullus superavit, si sextertiorum rationem animadvertemus. Cum vero Ma-

Marius militia se abdicasset, adductusque esset in concionem a Sulpitio Tribuno Plebis, ut contra Mithridatem bellum gereret, Populus in diversas partes abiit, aliis Marium probantibus, aliis Syllam vocantibus, & Marium ad Bajas ire, ut corpus senio confectum ibi curaret jubentibus. Plinius; *Posuit in Misenesi Villam C. Marius VII. Consuli, sed peritia castra metandi sic, ut comparatos ei ceteros etiam Sylla fælix cæcos fuisse diceret*. Eos deinde hortos coemit, & coluit. Valerius Asiaticus, qui bis Consul fraude tandem Messallinæ, & Vitellii eversus est. Tantum vero hisce hortis studuit, ut *inhiantem* dicat Cornelius Tacitus; *Hortis inhians, quos ille a Lucullo emptos insigni magnificentia extollebat, Claudius Cæsar, qui eum perdere cupiebat, cum militibus tamquam opprimendo bello Crispinum Prætorii Præfectum misit; a quo repertus est apud Bajas, vinclisque inditiis ad Urbem raptus*.

Lib. 18. c. 6.

Cornelia.

C. Gracchus, ejus Gracchi frater, qui legem Agrariam tulerat, cum eadem de causa acerbissimas in Rep. seditiones excitasset, cumque duo Flacci Pater, & filius, qui ex æde Lunæ in privatam quamdam domum desiluerant, confossi essent, occisus est, & caput allatum Consuli, corpus vero ad Corneliam Matrem Misenum Oppidum devectum est. Quæ Cornelia Africani majoris filia, Misenum prioris filii obitus causa decesserat, ut scribit Paulus Diaconus lib. 1.

Echini.

Satyr. 4. lib. 2. Misenates Echinos laudat Horatius,

Murice Bajano melior Lucrina, Peloris
Ostrea Circæis, Miseno oriuntur Echini.

Ecclesia Misenas.

Misenatem Ecclesiam Cumanæ conjunctam fuisse, in Cumana diximus. Zosimus sub Diocletiano, Eleutherius Episcopus, & Antia mater sub Adriano, Martyres Miseni celebrantur. Licet in annotationibus in Martyrologium, Illustrissimus Baronius scribat allucinatos esse; qui eos Miseni Martyres constituunt, veluti & eos, qui Missenii, & Messanæ; arbitratur enim, Messa-

Martyres.

ſapiæ eſſe legendum. Quodque Rhegino Monachus, qui floruit anno 919. apud Tritemium ſcribat, apud Meſenam in Apulia, erroris arguitur, collocato Miſeno in Campania.

Miſeni s. SOSIUS (ἀπὸ τῶν σώσαι, a ſervando dictus) Leviticum miniſterium exercuit, qui trigeſimum annum agens, Martyrium cum S. Januario Epiſcopo ſuſcepit ix. Calend. Octobris anno 305. Habet ejus corpus Neapolis in æde S. Severini. De quo ſic Martyrologium; *In Campania commemoratio B. Soſii, Diaconi Miſenatis, quem S. Epiſcopus Januarius cum illius capite Evangelium in Eccleſia legentis flammam videret exurgere, Martyrem futurum pronunciavit. Et non poſt multos dies, cum ipſe eſſet annorum xxx., Martyrium cum eodem Epiſcopo capitis detruncatione ſuſcepit.*

Ejus translationem in ejus vita deſcribit Joannes Diaconus apud Surium. Cum enim Longobardorum perſequutio crudelitatis flammam in toto Orbe terrarum, & præſertim in Campania accendiſſet, Chriſtianorum parietes in Miſenati Oppido potiſſimum lambere ad ruinam videbatur. Avidius illud Oppidum petiere, ob Sibyllæ Vatis ſepulcrum, quod inde haud longius aberat. Conſcius factus fuerat Sicardus ejus gentis princeps, Soſii corpus, qui cum Januario, & Sociis Puteolis Martyrium paſſus fuerat, Miſeni a civibus ſepulcro ſervatum Templo eidem condito. Quamobrem cum diu fodiſſet, corpus invenire non potuit. Miſſis deinde ab Abbate S. Severini Athanaſio Monacho, & Petro Subdiacono, corpus inventum eſt, & Neapolim translatum, permittente Stephano Neapolitano Epiſcopo, & annuente Joanne Epiſcopo Cumano. Sexaginta annos poſt Soſii mortem a Sarracenis Oppidum Miſenum demolitum fuiſſe affirmant, & ſolo æquatum.

EPISCOPI. BENENATUS, cui Cumanæ Eccleſiæ Viſitatori, mortuo Liberio ejus Civitatis Epiſcopo, eamdem Eccleſiam commendat B. Gregorius his verbis; *Quoniam Cumanæ Eccleſiæ Liberius quondam Antiſtes de hac luce migraſſe cognoſcitur, propterea viſitationis deſtitutæ Eccleſiæ Fraternitati tuæ operam ſollemniter delegamus*; &c. Illud etiam adjiciens, ut nullum de alia Eccleſia eligi permittat ibi Epiſcopum, niſi forte inter Cumanos Clericos ullus eſſet, quem ad Epiſcopatus onera evehi poſſe ſibi perſuaderet. Ne præterea Laïco cuipiam eam dignitatem æmulari permitteret. Hunc Benenatum Miſenatem fuiſſe Epiſcopum idem Gregorius exprimit ad Anthemium Subdiaconum ſcribens; *Com-* *Lib. 2. ep. 19.* *Lib. 11. ep. 30.*

perimus Benenatum Misenatem, facinus, quod de se per scripturam manu prius professus est, abnegare. Et ideo quia hujus sceleris negatio sicuti majore discussione, ita & majore indiget ultione. Videtur deinde Pontifex eidem Episcopo pecuniam dedisse, qua Miseni Castrum extrueret, cujus partem apud se Benenatus retinuit, Epist. 36. & tunc privatus Episcopatu cernitur. Sic enim ait; *Pervenit ad nos quondam Benenatum Messenatem Episcopum pro construendo illic Castro solidos accepisse. Et quia pars eorum solidorum apud eum dicitur remansisse, experientia tua subtili indagatione perquirat, & si* Comitatius Comes Misenas. *quid manifeste de ipsis solidis cognoverit remansisse, Comitatio Comiti prædictæ Civitatis sub de suscepti illud pagina contradat, atque immineat, ut in constructione ejusdem loci, sicut sunt dati, Deo adjuvante, proficiant; quia ratio nulla permittit, ut propriis cujusdam usibus applicetur, quod pro communi utilitate datum esse cognoscitur.* Idem Pontifex lib. 7. epist. 25. eamdem Ecclesiam Fortunato Episcopo Neapolitano commendat, & Visitatorem eumdem illi injungit; *Cognoscentes Messenatem Ecclesiam Sacerdotis regimine destitutam, visitationem ejusdem Ecclesiæ Fraternitati tuæ operam sollemniter delegamus*, &c. iisdem verbis usus, quibus ad Benenatum scripserat. Possidebat montem, vel agrum cum monte, qui S. Salvatoris de Miseno nomen habebat, Monasterium S. Fortunati in Arpaja, Beneventanæ Diæcesis, a cujus Fratribus ager silvosus, nemorosus, sterilis, incultus, cum jurisdictione piscandi juxta littus ex tribus partibus candelæ censu addicto pro jurepatronatu, Francisco Boccaplanulæ, & Bertheramo fratri anno 1430. Sed a Joanne e Florio Lucii, Joannis Jacobi Boccaplanulæ, & Adrianæ Monialis procuratore, dictus ager, & mons Misenus anno 1550. venditus est Francisco de Tovar Hispano S. Jacopi Commendatori, promisso assensu Ecclesiæ S. Fortunati. Pretium ccc. aureorum persolvit. Eaque nunc Familia possidet, curante Abbate Julio de Bonhomo Puteolano. Anno sequente 1551. Dictadus Guevara Joannis Guevaræ S. Agathæ Gotthorum Episcopi, S. Fortunati Prioris, & Commendatoris frater, & procurator, lite coorta, a Francisco de Tovar L. aureos Ecclesiæ reparatione erogandos accepit, addito auctiori candelæ censu, qui Illustriss. Cardinali Baronio S. Fortunati Abbati solvitur. Possidetur hoc tempore mons a Catherina de Tovar.

Comitiva.

Ex superioribus Gregorii verbis, Comitivam cognoscimus

Mi-

Misenatem, ejusque Comitem Comitatium jam inde ab anno 590., quo ad Pontificatus apicem Gregorius est evectus. Cujus etiam ætate Puteolanum Comitem notavimus. Vectinum etiam Comitem commemorat idem Pontifex ad Maurentium Ducem Neapolitanorum scribens, & tunc Fortunatum Neapolis habebat Antistitem.



B A U L I.

C A P. XXII.

INterjacent Misenum, & Bajas Bauli. Herculis ibi Boauli Templum a Geryonis bobus, cum bovum pompam duxisset Iberorum, ut loquitur Martianus. Quo tempore illud memorabile est, Italiam dictam, quasi Vitaliam, a Vitulo, qui ab armento resiliens profugerat, & totam illam oram peragraverat, ut scribit Hellanicus Lesbius apud Halicarnasseum. Silius lib. 2.

.... & Herculeos videt ipso in littore Baulos

Boaula, Caula bovum appellata, mox Baulum, ut dulcius auribus sonaret;

.... corrupta Boalia, Baulos
Nuncupat hæc ætas ....

inquit Symmachus. Pausanias in Eliacis in Urbe Pylo spelun-

eam describit, in qua Nestoris, & Nelei bovum stabulum fuisse dicit. Utque Boauli nomen exprimeret, hujusmodi divisit: Βοῦς δὲ ἐνταῦθα τὰς Νέστορος, ϗ ἔτι πρότερον Νηλέως φασὶν αὐλίζεσθαι. *Ibi bovum Nestoris, & antea Nelei stabulum fuisse dicunt.* Et quemadmodum Iphicli boves Neleus expetivit, sic Eurystheus imperavit Herculi, ut eximia specie boves ad se abigeret. Bobus quidem in primis priscos delectatos fuisse ostendit Homerus in illiade, qui Iphidamantem Antenoris filium boves centum nuptiarum munus socero dedisse scribit.

Bauli, & Boaula. Lib. 1.

Agrippina.

Agrippina. Agrippinæ calamitate locus celebris est. Quæ cum in magnam Neronis invidiam adducta esset, non tantum omni honore, & potestate privata est, abducta militum, & Germanorum statione (ut ait Svetonius) sed etiam contubernio, & palatio expulsa. Ter venenum tentavit, & frustra. Semper enim antidotis illa erat præmunita. Lacunaria paravit, ut super dormientem deciderent, ipsa tamen consilii particeps effecta, sibi cavit. Tandem Bajas eam evocavit, data navi solutili, & machinosa, quæ repente corrueret in mediis aquis. Corruit illa quidem, sed ipsa enatavit ad littus incolumis. Narrat Tacitus in littora obvium Matri factum Neronem (nam Antio adventabat) manu, & complexu eam excepisse, & duxisse Baulos, Villam (quæ Hortensii antea fuerat) quæ inter Misenum, & Bajanum flexo mari alluitur. Ibi convivio, & blande habita. Et quoniam Bajas ad Quinquatruum festos dies allexerat, nocte intempesta, dicens; Vale Mater, per te vivo, per te regno, imposuit eam navi, quam Anicetus ejus libertus, Classis apud Misenum Præfectus, pueritiæ ejusdem educator, Agrippinæ mutuis odiis invisus, ædificari posse ajebat, cujus pars in ipso mari per artem soluta, effunderet matrem ignaram. Comitabantur eam Creperejus Gallus, & Aceronia liberta, cui Pollæ cognomen addit Xiphilinus. Dato signo, tectum navis plumbo grave corruit, pressusque Creperejus exanimatus obiit. Agrippina, & Aceronia protectæ sunt. Tunc visum remigibus in unum latus navem inclinare, atque ita eam submergere. Sed aliis ejus consilii ignaris contra nitentibus, factum est, ut leniter Agrippina, & Aceronia in mare præcipitarent. Clamabat Aceronia, ut Agrippinæ opem ferrent Principis Matri, quam se ipsam faciebat, ut mortem

Cap. 34.

Lib. 4. Ann.

Navis solutilis.

tem evaderet. At remiges cum in tenebris essent, Agrippinam rati, contis, & remis Aceroniam intersecere, quæ cum Crepereio sceleris participe meritas pœnas soluerunt. Sæpeque usu venit, ut in proditionis gnaros primum a divina vindicta animadvertatur. Agrippina silens, uno tantum in humeris accepto vulnere, nando, lembi occursu ad Villam, quæ in Lucrino habebat, vehitur. Quod cum Neroni nunciasset Agerinus (Lagenus Svetonio, Lagerinus, vel L. Agerinus aliis codicibus) per quem dicebat, ut εὐαγγέλια sibi mitteret, quod salva esset, interfectus ab ipso est, submisso celeriter Aniceto percussore. Qui Herculeo, & Oloarito Centurione Classiario adhibitis sociis, circumsistentes lectum, prior Trierarchus fusti Caput ejus afflixit. Quæ Centurioni ferrum distringenti protendens uterum dixit, *Ventrem feri*. Id dictum Aniceto scribit Dio, *Παῖε ταύτην Ἀνίκητε, παῖε, ὅτι Νέρωνα ἔτεκεν*; *Hunc percute Anicete, percute, quoniam Neronem peperit*. Multisque vulneribus confecta est. Eam mortuam cum dissecarent, astitisse Neronem scribunt, denudata penitus conspexisse, & vulnera contemplatum in ea prorupisse verba, quæ magis nefaria habita sunt, quam ipsa cædes. Quæ verba, cum Matre ipsum rem non habuisse declarant, licet fœminam Agrippinæ similem amans, sæpius dixerit, se cum matre consuetudinem habere. Quamobrem non indigni facineris pœnitentia, sed aliæ causæ in Matrem odium excitarunt, & quædam membra vituperasse, quædam laudasse dicentem, οὐκ ᾔδειν ὅτι οὕτω καλὴν μητέρα εἶχον: *Nesciebam, me tam pulchram Matrem habere*. Idem Tacitus crematam eadem nocte Agrippinam dicit convivali lecto, & exequiis vilibus. Convivale autem lectum sic describit Livius; *P. Licinii funeris causa visceratio data, & gladiatores cxx. pugnarunt, & ludi funebres per triduum facti, post ludos epulum, in quo cum toto foro strata triclinia essent, tempestas cum magnis procellis coorta, coegere plerosque tabernacula statuere in foro*. At tantum honoris Agrippinæ non fuit exhibitus. Quin dum rerum potiebatur Nero, non congestam, aut clausam humo scribunt. Mox domesticorum cura levem tumulum accepisse viam Miseni propter, & villam Cæsaris Dictatoris, quæ subjectos sinus editissima prospectabat. Accenso rogo, libertus ejus Mnester cognomento, ferro sibi mortem conscivit; incertum, charitate in patronam, an metu exitii. Post Matris cædem Nero nocturno tempore tanto metu conturbabatur, ut de lecto repente prosiliret. Interdum perterrebatur Tubicinum auditu, qui bellicum canere maximo tumultu videbantur,

Aceronia remis occiditur.

Agrippina occiditur.

Lib. 9. Dec. 4.

tur, quo in loco Matris ossa sepulta erant, quamobrem alio migrabat. Domus Baulis Agrippinæ ostenditur, quam sepulcrum vocant. In fornicibus crustæ, in quibus Sphinges, & Gryphes, aliaque his similia depicta; quas imagines fumus in dies perdit ex luminibus, quibus accedentes utuntur.

Piscinæ Hortensii.

In eo littore Q.Hortensii Oratoris Villa est, cujus ruinæ, aut mari teguntur, aut littore projectæ jacent. Piscinas, & stagna ibidem habuisse, dicteria Ciceronis declarant, qui Tritonem, & beatum piscinarium illum appellare solebat, idque tribus de causis. Quod pisces cicures ad manum venire solebant vocati. Quod
Murenæ. Murenæ mortem flevit. Et quod amico petenti duos mullos, duos mulos lecticæ, qua vehebatur, dixit se libentius daturum. Hanc Villam Antonia Neronis Drusi mater possedit, quæ ama-
Lib.9.c.55. tæ sibi Murenæ inaures addidit, ut ait Plinius, quamobrem vi-
Lib. 3. sendi Baulos multos cupido invasit. Varro; Q. *Hortensius familiaris noster, cum piscinas haberet magna pecunia ædificatas ad Baulos, ita sæpe cum eo ad Villam fui, ut illum sciam semper in cœnas pisces Puteolos mittere emptum solitum, neque satis erat eum non pasci piscinis, nisi eos ipse pasceret ultro.*

Circus.

Ad Baulos maximi ædificii ruinæ cernuntur, quas Mercatum Sabati vulgus appellat. Alii censuere Circum ibi fuisse; eoque Matrem Neronem accersisse ad Quinquatriorum festum. Quid vero Baulis Circus, si Bajas evocavit ad solemnia Quinquatrium simul celebranda, inquit Svetonius? & si ex Taciti verbis cognovimus Baulos primum advectam Matrem, misisse deinde Bajas cum navi solutili? Quo circa Bajis Circum constituemus. Quodcumque tamen hoc ædificium fuerit, ad Quinquatria
Quinquatria festum Minervæ. accedamus. Erant dies festi Minervæ. Quinquatrus proprie appellandos contendit Lambinus, cum Cicero dicat ad Cœlium;
Lib. 2. *Ita tumultuosæ canciones, ita molestæ Quinquatrus afferebantur*; non Quinquatria.

. . . puer ut festis Quinquatribus olim.

Edebantur in Albana Villa Cal. Martii. Romæ, in monte Cœlio, Minervæ captæ viii. Cal. Martias. Quinquatria tamen, & Quin-

Quinquatrus lego. De Albanis Svetonius in Domitiano; *Celebrata, & in Albano quotannis Quinquatria Minervæ, cui collegium instituerat.* De Romanis Livius; *Legati ex Macedonia Quinquatribus ultimis adeo expectati venerunt, ut nisi vesper esset, extemplo Senatum vocaturi Consules fuerint.* De eorum origine, Ovidius, *Lib. 4. Dec. 5* *Lib. 3. Fast.*

Una dies media est, & fiunt sacra Minervæ
Nomina, quæ a junctis quinque diebus habent.
Sanguine prima vacat, nec fas concurrere ferro,
Causa quod est illa nata Minerva die.
Altera, tresque super strata celebrantur arena
Ensibus exertis bella Dea læta est.

Quod autem prima dies sanguine vacaverit, ita existimant aliqui, ut pugnarent quidem, sed rudibus, non ferro. Aliqui quod primo die fiebant sacrificia, & vacabant sanguine, hoc est humano. Alexander ab Alex. Quinquennales ludos, male cum Quinquatribus confundit. In his festis ex Tranquillo in vita Domitiani intelligitur, præter venationes, & scenicos ludos, Oratorum quoque, & Poetarum fuisse certamina. Eodem etiam tempore, quod testatur D. Hieronymus, Munus Minerval appellatum, pueri quando vacabant, Magistro offerebant. Sed ita appellatum, Varro refert, vicinorum populorum exemplo, qui dies post sextum, & septimum Iduum, sexatrum, & septimatrum appellarunt. Paulatim tamen nominis errore, consuetudinem irrepsisse, ut quinque dies crederentur. *Lib. 5. de ling. Lat.*

Sinus Euxinius.

Inter Misenum, & Avernum sinus Euxinius interpositus est, de quo hæc leguntur apud Aurelium Victorem; *Addunt præterea quidam Æneam in eo littore Euxini in cujusdam Comitis matrem ultimo ætatis affectam circa stagnum, quod est inter Misenum, Avernumque extulisse, atque inde loco nomen inditum, qui etiam nunc Euxinius sinus dicitur.* *De origine Urbis.*

BA-



BAJÆ.

CAP. XXIII.

Sinum illum celebrem Bajarum, non quod Ariflobolus Romam proficifcens eft admiratus, fed quod ipfe fæpius eo contendens, Romani animi fragmenta, quæ reliqua funt, fumma cum admiratione confpexi, cum aliqua Romanæ Urbis majeftate comparare aufim, & thermarum copia, & amplitudine Templorum, & terræ folo calidis aquis irriguo, quas tum ad luxum, tum ad morborum fanationem idoneas appellavit Strabo, & Dio vitæ hominis, & valetudini aptiffimas, ideoque magnificas ibi, & fumptuofas ædes extructas, vifus eft in vita Augufti magnopere laudare. Sic a Blondo defcribitur; *Terram ambit omnium Italiæ pulcherrimam, in qua Bajæ fuerunt Civitas opulenta. Idque omne folum, & fi quinis, ut diximus, productum eft millibus, latitudine tamen parum variata, duo alicubi, & minus alibi millia explet, ut digiti unius fpeciem præfeferat. Quo in terrarum, ut ita dixerim, digito tam multa cernuntur partim integra in fubterraneis, partim fuperius femiruta, partim in ruinas collapfa veterum operum monumenta, ut extra Urbis Romæ mœnia nihil illo toto Orbe terrarum ædi-*

Lib. 5.

In Ital. illuft.

ædificiorum magnitudine, ac pulchritudine par credam, existimemque fuisse, ut, non injuria dixerit Horatius, 1. *Epist.* 17.

Nullus in Orbe locus Baiis prælucet amœnis.

Volaterranus; *Apud Bajas amœnitas illa prædicata, & secessus Romanorum.* Lib. 6. Situm, & nomen his verbis conjungit Silius Italicus, Lib. 8.

. . . . illic quos sulphure pingues
Phlegraei legere sinus, Misenus, & ardens
Ore giganteo sedes Ithacesia Baii.

nam a Bajo Ulyssis socio ibi sepulto, sic appellatas dicunt. De quo cum dixisset Lycophron de Gigantibus loquutus,

Βαΐου δ' ἀμείψας τοῦ κυβερνήτου τάφον.

addidit Interpres, Bajum hunc navis Ulyssis Gubernatorem fuisse, & ad Siciliam sepultum. A quo dicunt vocari Bajas insulas & civitates, & Bajanum lacum prope Avernum Italiæ. Plerique a bajulandis mercibus sic dictas existimant, insulse. Neque prætermittam apud Ægyptios, ΒΑΙ, animam significare, ut scribit Orus Apollo, si πάνα tribuimus. Et ΒΑΙΟΝ, genus esse compositionis medicum, apud Trallianum, si thermas consideremus. Josephus parvam fuisse Civitatem scribit, cum loquitur de Fortunato Agrippæ servo, qui Herodem subsequutus, Cæsari litteras erat redditurus, quem apud Bajas consequutus est. Lib. 18. c. 14. Imperatorum tamen habitationes magnifice ædificatas, Principum villas, thermasque maxime laudat.

Bajanarum aquarum luxus.

Quamvis Bajanis aquis plurimum tribuamus, Horatius tamen ab Antonio Musa Medico edoctus, ad voluptatem dumtaxat comparandam eas valere scribit, ad bonam vero valetudinem inutiles esse, epist. 1. ad Nummonium Valam,

. . . . nam mihi Bajas
Musa supervacuas Antonius; & tamen illis
Me facit invisum gelida cum perluor unda
Per medium frigus . . . .

Et Svetonius Augustum scribit, quia calida fomenta non proderant, frigidis curari coactum esse. Medici hoc tempore (sed quis Medicus? qui Galeni tantum methodum legerit? qui impune homines occidit?) cum nihil reliqui habeant medendis corporibus, vel cum re ipsa ignorent, quo morbi genere ægri sint affecti, ad aquas Bajanas eos reiiciunt, quas nemini unquam pro-

deſſe cognovi. Novi tamen ſtolidos noſtræ ætatis homines, qui ſi cœci eo proficiſcantur, jam ſe videre cœciores inde reverſi contendunt. Nihil præterea accedentes faciunt, quam quod idem Horatius ait,

Ad mare cum veni generoſum, & lene lequiro
Quod curas abigat, quod cum ſpe divite manet
In venas, animumque meum, quod verba miniſtret,
Quod me Lucanæ juvenem commendet amicæ.
Tractus uter plures lepores, uter educet apros,
Utra magis piſces, & echinos æquora celent.

Ad quod alluſit Pontanus lib. 1. Bajarum,

Salaces refugis, Marine, Bajas
Et fontes nimium libidinoſos.
Quid mirum? ſenibus nocet libido,
At non o Tomacelle vina proſunt?
Et prodeſt ſenibus liquor Falernus?
Et proſunt latices Thyoniani?
An non & ſenibus Marine, ſomnus
Et prodeſt requies? ſoporque prodeſt?
Baiis ſomniculoſius quid ipſis?
Quid thermæ, niſi molle, lene, mite
Rorantes cyathos merumque poſcunt?

Alibi balneas inducit loquentes, quæ hoc etiam tempore eadem obloqui poſſent, quando Venus in balneis cupit impleri,

Noſtrum ſi titulum puella neſcis,
Hic eſt; Prægravida recede alvo
Quæ venit vacua; hoc habet tabella.
Quod vero officium tuum, meumque
Quæ part[illegible], moneam: Virum ipſa tecum
Adducas validum, joci peritum,
Cui telum viride, & virens juventa,
Nec tu defueris comes jocanti.

Martialis innuit ſæpe Penelopes, Helenas in balneis evaſiſſe;

Caſta nec antiquis cedens Lævina Sabinis,
Et quamvis tetrico triſtior ipſa viro.
Dummodo Lucrino, modo ſe permittit Averno,
Et dum Bajanis ſæpe fovetur aquis,
Incidit in flammas, juvenemque ſequuta, relicto
Conjuge, Penelope venit, abit Helene.

Utilia docet in Pædagogi lib. 3. cap. 5. Clemens Alexandrinus, qui

qui ait viris, & fœminis communia aperta esse balnea, atque ibi exui ad intemperantiam, perinde ac si sit eis pudor in lavacris obrutus. Athletas præterea viros nudos se ostendere erubescentes, dum certamen peragebant accinctis subligaculis servasse verecundiam; mulieres autem simul cum tunica pudorem exuere. Ideoque Hesiodum *Corpus famineo non exilarare lavacro*, suadere.

Idcirco tepentes fontibus Bajas, Lucrinum, & Avernum, quædam maris ocia dixit. Ejus loci vitia sic describit Seneca; *Nunquam Canopum eliget, ne Bajas quidem. Diversorium vitiorum esse cæperunt. Illic sibi plurimum luxuria permittit. Ibi tanquam aliqua licentia debeatur loco, magis solvitur. Non tantum corpori, sed etiam moribus salubrem locum eligere debemus. Quemadmodum inter tortores habitare nolim, sic nec inter popinas quidem. Videre ebrios per littora errantes, & comessationes navigantium, & Symphoniarum cantibus perstrepentes lacus, & alia, quæ velut soluta legibus luxuria, non tantum peccat, sed publicat.* Et paulo post; *Habitaturum tu putas unquam fuisse in Utica Catonem, ut præternavigantes adulteras dinumeraret, & aspiceret tot genera cymbarum variis coloribus picta, & fluitantem toto lacu rosam, & audiret canentium nocturna convicia? nonne manere ille intra vallum maluisset, quam unam noctem inter talia duxisse?* Quæ Cicero in Oratione pro Cœlio brevius complectitur, *Accusatores quidem libidines, amores, adulteria, Baiis acta convivia; comessationes, cantus, symphonias, navigia jactant.* Et pauló post; *Quæ haberet palam decretum semper aliquem, cujus in hortos, domum, Bajas, jure suo libidines omnes commearent.* Quin etiam Bajas tantum vidisse, libidinem præseferre, affirmare ibidem videtur. Ammianus Marcellinus dum nimium delicatorum hominum vitia notat, reprehendit eos, qui si agros visuri processerint longius, Alexandri itinera se putant æquiparasse, vel Cæsaris; aut si a lacu Averno lembis invecti fuerint Puteolos, aut Cajetam, si inter aurata flabella laciniis sericis insiderint muscæ, vel per foramen umbraculi pensilis radiolus irruperit Solis, queruntur, quod non sunt apud Cimmerios nati. Ex quibus delicatas Bajano littore coniicimus advectiones. Hinc per excellentiam, Bajana cymba. Juvenalis, Epist. 51.

Interiora petit Bajanæ pervia cymbæ.

Quæ omnia ad Pausilypanum litus hoc tempore traducta cernimus, ut semper hominum mentes iisdem illecebris irretitas fuisse cognoscamus. Joannes Albinus eum luxum sic expressit,

Tu qui Bajanum venisti liber ad undas;

 Ali-

Aligeri fies præda cruenta Dei.
Miscuit his ardens Circe letale venenum,
Dulichium sperans detinuisse Ducem.
Juppiter Europam falso sub nomine tauri
Littore ab Herculeo per mare vexit amans.
Tristior Alcides silvis erravit Averni,
Ereptumque diu nomina clamat Hylam.
Hic formam Actæon mutavit, Myrrha nefando
Concubitu in ramos bracchia mœsta dedit.
Tindaris hic rapitur Trojani causa laboris,
Hic tua Cidippe spicula jecit Amor.
Occurrit pallens nigro Sophonisba veneno,
Cujus morte gemit quicquid habet lacrimas.
Hic coluit Medea furens, fratremque peremit,
Ut fugeret patris mox scelerata manus.
Phillida suspensum Gaurus miratur, & illum
Inter aquas tantum cui sua forma placet.

Quos tamen versus ita claudit,

Omne nefas, atque omne malum his emersit ab undis,
Desidiæ, & lacrimis aptior ille locus.
Ergo Cumanum quivis fuge littus, & undas,
Si qua fides monitis, carminibusque meis.

Eleg. 2. lib. 1. Ad hoc facit illud Propertii,

Tu modo quamprimum corruptas desere Bajas,
Multis ista dabunt littora dissidiam.
Littora, quæ fuerunt castis inimica puellis,
Ah pereant Bajæ crimen amoris aquæ.

Lib. 5. ep. 4. Franciscus Petrarcha, nullam amœniorem, nullam frequentiorem, quam Bajarum stationem esse dicit, quod & Scriptorum illius ævi fidem, & ingentes murorum reliquias testari asserit. Subdidit præterea hoc humanæ voluptati magis, quam Romanæ severitati dignum fuisse domicilium, ideoque Marium natura virum asperiorem, & Pompejum, & Cæsarem humanis moribus altiores, in montibus ædificasse, unde, quod decuit, non immersi, sed subducti effœminantibus animos munditiis, nauticum strepitum, & Bajanas ex alto despicerent voluptates. Quas vero dicimus Baiis lascivias, easdem ex libertate emanasse dicemus. Juvenalis,

Qui vertere solum, Bajas, & ad Ostia currant.

Et Annibalem Campaniæ Soles (quis crederet?) & tepentes fontibus Bajæ subegerunt, inquit L. Florus lib. 2. cap. 6. itaque invi-

invictus Alpibus, indomitus armis, in iis locis elanguit;

Laudavit tamen Cives Cicero eadem Oratione; *Equidem multos vidi in hac Civitate, & audivi non modo, qui primoribus labris gustassent genus hoc vitæ, & extremis (ut dicitur) attigissent, sed qui totam adolescentiam voluptatibus dedissent, emersisse aliquando, & se ad frugem bonam (ut dicitur) recepisse, gravesque homines, atque illustres fuisse.* Laudat sic Martialis sinum, *Cives Bajani.*

Littus beatæ Veneris aureum, Bajas,
Bajas superbæ dona naturæ,
Ut mille laudem, Flacce, versibus Bajas,
Laudabo digne non satis tamen Bajas.

Horatius splendida ædificia, & superba,

Tu secanda marmora
Locas sub ipsum funus, & sepulcri
Immemor struis domos,
Marisque Baiis obstrepentis urges
Submovere littora
Parum locuples continente ripa.

Hoc est, terra continente non contentus, in mari ædificas, & mari littus adimere videris. Toto illo sinu ædificia littus occupant. Hac de causa facilius crederem Bajas mari submersas, quam a Longobardis, vel Sarracenis dirutas. Quod etiam via silice strata pelago demersa ostendit, & Leo Baptista in Architectura confirmat, & mutari littora, cum plerasque alibi alias Urbes, tum in Italia Bajas mari immersas, testari asserit; & apud Ægyptum Pharum, quæ prius mari fuerat circundata, quæ nunc veluti Chersonesus ad continentem hæret. Idem de Tyro, & Clazomenis scribit Strabo. Squalet nunc sinus ille, vepribus, serpentibusque plenus; & aer, qui saluberrimus erat, inclemens nimium factus est. Humanarum rerum vicissitudo in iis locis maxime cognoscitur. In lunato recessu portum habet celebrem, quem nova tuetur arx, in qua ad xxx. milites stipendium merent, & minarum prospectu potius quam victu, & cultus commodo fruuntur. Arcem ædificandam curavit Petrus e Toleto. Aquæ ibi Possidejæ, quas Possidius libertus Claudii Cæsaris aperuit. *Lib.4. cap.2.* *Civitates submersæ.* *Lib.17.* *Aquæ Possideiæ.*

Ambubajæ.

Bajarum libidinem arguunt Ambubajæ, famosæ mulieres, de quibus Horatius. *Satyr. 2.*

Ambubajarum collegia . . . .

Non

Non tantum inter Urbis scorta cœnitasse Neronem, scribit Svetonius, sed quoties Bajanum sinum præternavigaret, per littora, & ripas diversorias tabernas dispositas fuisse insignes ganeæ, & matronarum institorio copias imitantium, atque hinc inde orantium, ut appellaret. Institorias operas, pro Institorio copas, vulgati codices habent. Institorem Jurisconsulti vocant, qui *Institores* negotio agendo, qualecumque fuerit, instat. Institorem Cau- *Caupona.* ponæ dixit Ulpianus. Ambubajæ siquidem dicebantur, quoniam *Ambarualia.* circa Bajas versarentur, ut, Ambarualia. Ambu enim pro an, quod est circum, veteres dixisse, notat Turnebus In Adversariis, qui etiam ab ἀμφὶ, ambo deduci posse existimat. Quamobrem, vel quoniam Romam quoque id genus mulierum impudicarum secessit Baiis, vel quoniam quælibet scorta Ambubajæ possunt appellari, earum ministeria Neroni Svetonius exprobrat. Ambubajas in specubus illis Bajanis habitasse dicerem, cum subterraneis locis uterentur mulieres, quæ meretricium quæstum faciebant, a quibus χαμαιτυπεῖα nominabantur. Et ganeas ἀπὸ τῆς *Cella meretricum.* γᾶς, quod essent in terra, putat dici Terentii interpres. Hujusmodi cellæ Romæ fuerunt sub Circo-Maximo, vocat fortasse Cicero tenebras, & integumenta, cum meretricias libidines Clodiæ exprobrat in Oratione pro M. Cœlio; *Nihil Bajæ denique ipsæ loquuntur? Illæ vero non loquuntur solum, verum etiam personant; hoc unius mulieris libidinem esse prolapsam, ut ea non modo solitudinem, & tenebras, atque hæc flagitiorum integumenta non quærat, sed in turpissimis rebus frequentissima celebritate, & claris-* *Integumenta.* *sima luce lætetur*. Et paulo post meretriciam vitam Baiis collocat. *Alicariæ mulieres.* Alicarias in Campania meretrices appellatas scribit Festus, quoniam ante pistrina Alicariorum versabantur questus gratia. Tritici genus, Alica.

Villæ Bajanæ.

Inter Bajanos luxus Villæ adnumerantur, quæ non tantum piscinis, sed etiam balneorum frequenti usu erant admirabiles. At cum innumeras crediderim ibi esse extructas, omnis enim Romana eo confluebat Nobilitas, aliquarum tamen Auctores meminere.

JULIÆ MAMMEÆ, cui, & matri, & affinibus Alexander Severus, ut pietatem ostenderet in Bajano illustria ædificia, & stagni immisso mari facienda jussit, ut scribit Lampridius. *In matrem*

trem Mammeam (de Severo loquitur) *unice pius fuit*, &c. *Et in Bajano Palatium cum ſtagno, quod Mammeæ nomine hodieque cenſetur. Fecit & alia in Bajano opera magnifica in honorem affinium ſuorum, & ſtagna admiſſo mari*,

C. JULII CÆSARIS, cujus Villa fuit in monte, qui Baiis imminet. Tacitus ſcribit, Agrippinam, occiſo Nerone, tandem domeſticorum cura levem accepiſse tumulum, viam Miſeni propter, & Villam Cæſaris Dictatoris, quæ ſubjectos ſinus editiſſima proſpectabat. Statuam ibi repertam ſcribunt cum inſcriptione, GEN. C. JUL. CÆS. Qui viderunt, teſtimonium faciant. In hac fortaſſe Villa Marcellus a Livia veneno ſublatus eſt, cum ex Servio, & aliis in Bajano eum obiiſſe conſtet, licet in Stabiano dicat Propertius. Ejus mortis cauſam affert Dio, *αἰτίαν μὲν ὧν ἡ Λιβία τοῦ θανάτου τοῦ Μαρκέλλου εἶχεν, ὅτι τῶν ἰδίων αὐτῆς προετετίμητο*; *Cauſam mortis Marcelli Livia habuit, quod is ejus filiis anteponeretur*. *Lib.* 14. *Lib.* 49.

POMPEII, MARII. Inter Avernum, & Sudatorium Trituli Villam Magni Pompeii conſtituunt. Aliæ in his collibus Villæ. Seneca; *C. Marius, & Cn. Pompejus, & Cæſar extruxerunt quidem Villas in regione Bajana, ſed illas impoſuerunt ſummis jugis montium. Videbatur hoc magis militare ex edito ſpeculari longe lateque ſubjecta. Aſpice quam poſitionem elegerunt, quibus ædificia excitaverunt locis, & qualia. Scias non Villas eſſe, ſed Caſtra.* *Epiſt.* 51.

DOMITIANI CÆSARIS, piſcinas ibi narrat fuiſſe Plinius, in quibus piſces vocati ad manum venire ſolebant. Quare docet piſces auditum habere, ſed præcipue Mugilem, Salpam, Chromidem, Lupum. In iis piſcari fas erat. Martialis. *Piſces vocati ad manum.* *Lib.* 5. *ep.* 4.

Piſcator fuge ne nocens recedas;
Sacris piſcibus hæ natantur undæ,
Qui norunt dominum, manumque lambunt
Illam, qua nihil eſt in Orbe majus.
Quid? quod nomen habent? & ad Magiſtri
Vocem quiſque ſui venit citatus.

HIRRII, Villam nobilem Murænis laudat Varro.

PISONIS. Apud Bajas Piſonis Villam Tacitus ponit, in qua de conjuratione in Neronem actum eſt. Eo divertere Nero ſolelebat, & epulas, & balneas inire; *Conjurationis tamen metu proditionis placitum maturare cædem apud Bajas in Villa Piſonis, cujus amœnitate captus Cæſar crebro ventitabat, balneaſque, & epulas inibat, omiſſis excubiis, & fortunæ ſuæ mole. In ea enim Villa* *Lib.* 5. *An.*

Volu-

Volusius Proculus per Epicharim mulierem occidendi Neronis consilium cum conjuratis inierat. Quod abnuit Piso, invidiam prætendens, si sacra mensæ diique hospitales cæde qualiscunque Principis cruentarentur. Thermarum vestigia haud procul a Tritulis absunt.

DOMITIÆ quoque Villam Neronis amitæ in Bajano ostendit
Lib. 13. idem Auctor; dum his verbis loquentem Agrippinam inducit; *Nunc per concubinum Atimetum: & histrionem Paridem quasi scenæ fabulas componit. Bajarum suarum piscinas excolebat, cum meis consiliis adoptio, & proconsulare jus, & designatio consulatus, &*
Lib. 54. *cetera adipiscendo præpararentur*. Dio quoque scribit, Neronem amitæ Domitiæ veneno sublatæ, bona, possessionesque, quæ Baiis, & ad mare Ravennas habebat, invasisse.

Templa Bajana.

VENERIS Templum in Bajano littore fuit. Martialis,

Littus beatæ Veneris aureum....

Cur tamen Cæsari opus tribuant, & Veneri Genitrici, haud scio. Huic Numini Templum Romæ a Cæsare dicatum, *Quod eo nomine fuit mater, a Venere Julii, cujus gentis familia est nostra, ut ipse laudavit pro Rostris*. Svetonius, Appianus, Dio, Plinius scribunt, qui etiam thoracem ex margaritis Britannicis, Veneri Genitrici dicasse affirmat. Errant qui arbitrantur Templum Veneris fuisse illud ædificium, quod nunc in littore Bajano reliquum magnifice exstructum cernitur, quod Truglium vocant. Id enim balneum fuisse, foramina in parietibus ostendunt, quæ vaporaria erant, præter tubos, ex quibus undique aqua pluvias in piscinis excipiebatur; ne peramplas fenestras commemorem, unde admittebantur cum vitris Soles lucidi, præter alia balneorum vestigia, quæ ibi apparent.

DIANÆ ibidem Templum ostenditur, non ex inscriptione, quam somniarunt, sed ex Propertii auctoritate,

Ecquid te mediis cessantem Cinthia Baiis
Quæ jacet Herculeis semita littoribus?

Mullus Dianæ sacer. & ex animalium simulacris, quæ in ejus Templi aliquot lapidibus insculpta vidimus, Canes scilicet, & Cervos, Mullosque, quos venatores appellarunt veteres, quippe qui leporem marinum inse-
Lib. 4. quuntur. Sed Plato in Phaone apud Athenæum aliam assert causam.

Τρίγλη δ' οὐκ ἐθέλει νεῦρον ἐπεγεῖρας εἶναι

Παρ-

Παρθένου Ἀρτέμιδος γάζιφυ, καὶ ςύλατα μισεῖ,
Dedignatur mullus, nec amat virilia;
Est enim Dianæ sacer, propterea que arrectum pudendum odit.

Apud eumdem Hecati Mullus ob affinitatem nominis tribuitur, Triotidim enim, Triviam, & Τρίγλινον eam appellant, ac ei trigesimo cujusque mensis die mensam apponunt. Melanthius libro de mysteriis Eleusinis, ei Triglam scribit immolari, quoniam etiam marina est Hecate. Et Athenis Trigla, locus est, in quo visitur Hecates Triglantinæ statua. Hinc Charicla des, *Diana nominata.*

Δέσποινὶ Εκάτη Τριοδῖτη, Τρίμορφε
Τριπρόσωπε, Τρίγλαις κηλευμένη;
O hera, Reginaque Hecate, triviorum præsens, triformis
Triplici facie spectabilis, quæ Mullis propitiaris.

Cervus Dianæ addictus est sacer. Ελαφηβόλος, idcirco cognominata. Et apud Festum, quod ἐλαφηβόλια dicebatur, Cervus erat placenta ex farina, melle, & sesamo, teste Athenæo. Bajis numismata reperta, in quibus Dianæ caput. *Cervus Dianæ sacer.*

Pisces Bajani.

Bajana maxime laudabantur Ostrea. Ausonius ep. 7.
Ostrea Bajanis certantia, quæ Medolorum
Dulcibus in stagnis reflui maris æstus opimat,
Accepi dilecte Theon, memorabile munus.

In numismate Bajano Ostreum, & hordei spica cernitur, veluti & in Cumanis.

Sergium Oratam primum in Bajano invenisse Ostreorum vivaria scribit Plinius; quem etiam Oratam dictum, quod Auratam piscem plurimi fecit, ait Macrobius; *Sergius Orata cognominatus est, quod ei pisces, qui Auratæ nominantur, carissimi fuerint. Hic est Sergius Orata, qui primus balneas pensiles habuit, primus Ostrearia in Bajano locavit, primus Ostreis Lucrinis optimum saporem adjudicavit.* *Lib. 9. cap. 8.* *Lib. 3. cap. 8.*

Quid vero de Bajanis Murænis dicam, cum scribat Varro; Hirrium circum piscinas suas ex ædificiis duodena millia sextertia capere, ut eam omnem mercedem escis, quas dabat piscibus consumeret, & hunc Cæsari duomillia Murænarum mutua dedisse in pondus, & propter piscium multitudinem quadragies sextertio Villam emisse? Et cum scribat Plinius hunc eumdem Hirrium cœnis triumphalibus Cæsaris Dictatoris sexmillia numero *Lib. 3. de re rust.* *Lib. 9. c. 55.*

ro Muraenarum mutuo appendisse, cum noluisset permutare pretio, aliave merce? Quis vero piscium luxus, in quo luxuria pelagios greges revocavit; nam propter hoc appellati Sergius Orata, & Lucius Muraena? Quis enim propter nobilitatem ignorat piscinas Philippi, Hortensii, Lucullorum? Pagros etiam ejus loci laudat Sannazarius,

Dat Rhombos Sinuessa, Dicarchi littora Pagros,
Herculeae Mullum, rupes Synodontas Amalphis.

Historia.

Adrianus ad Bajas obiit anno Imperii 21. mense 10. & die 20. aetatis sexagesimo, & altero anno, Paulus Diaconus. Julius Capitolinus, ait, absumpto Bajis Adriano, cum Pius ad vehendas ejus relliquias esset profectus, relictum Romae Avo justa implevisse. Vivens tamen Adrianus, audito Sarmatarum, & Alanorum tumultu, praemissis exercitibus, Moetiam petiit (inquit Spartianus.) cumque praefecisset Martium Turbonem Pannoniae, cum Rege Alanorum composita pace, cum Nigrini insidias, quas ille sacrificanti Imperatori paraverat, evasisset, Palma Tarracinae, Celsus Bajis, Nigrinus Faventiae, Lusius in itinere, jubente Senatu, occisi sunt. Cum Antonius Libonis familiares admonuisset, ut eum e Sicilia vocarent, in itinere Libo ad Insulam Pithecusas appulit, ad quam ut Liboni litteras fidei mitteret Populus Caesarem orabat. Ubi vero Libo animadvertit inimicos remissius agere, ipsorum Ducum colloquium postulavit, ut arbitratu suo rem componerent. Et postquam id quoque maximis precibus obtinuit Populus, profecti sunt Bajas Caesar, & Antonius. Tunc Pompejus e Sardinia solvens Puteolos superbe praeternavigavit circa vesperam, hostibus inspectantibus. Illud vero dignum visu, quod primo mane, defixis in mari palis, intervallo modico pontes instrati sunt desuper, in quorum alterum terrae continentem Caesar processit cum Antonio; Pompejus, & Libo in alterum canali diremptum, atque ita ut nisi clara voce loquentes, non audirentur invicem. Re tamen infecta, discessum est. Cetera per amicos internuncios tractata, varias condiciones utrinque ferentes tandem instante Murcia matre, & Julia uxore, rursum tres convenerunt, Caesar, Antonius, & Pompejus in veterem quemdam aggerem mari circumdatum undique, collocatis in statione navibus. Ibi condiciones pacis latae. Quae dif-

Tres simul Imperatores.

diffusius narrat Appianus, Vidit hic sinus maximos Imperatores, audivitque de maximis Reipublicæ rebus disceptantes. Nobiliora profecto Imperatorum consilia Bajani specus resonarunt. Quem tamen parva, & fortunata Insula gloriæ titulum sustinebit; in qua tria belli fulmina coruscarunt? Cedat aggeri Tarpejus, & Capitolium, qui uno die tres maximos accepit Triumphatores. Nunquam maris æstus nobilissimum scopulum debuit obruere.

Fistulas plumbeas inter Bajanas ruinas miræ crassitudinis, sua memoria inventas scribit Pontanus, in quibus Claudii Augusti nomen scriptum erat. Ex Pompeii prænavigatione ad Dicæarchiam Lazius Prætorium Puteolis extorquet, nam a Principe nomen habere dicit, *loco justitiæ administrandæ, sive juris dicundi, hoc est Prætorio, quod Puteoli fuerat*. At cur non in mentem venit Dicæarchiam vetustissimum esse Urbis nomen; & a justa Republica, non Prætorio sic appellatam? Huic auctori Dicæarchia ab inclinante Imperio, non ædificio dicitur. Neque illud ignorasse mihi persuadeo, Prætoria magnifica in agris ædificia esse dicta. Svetonius in Tito, *Cuncta Prætoriorum suorum ornamenta operibus, ac templis destinavit*. *De Magnific.* *Lib. 2. Reip.*

Juvenalis Saty. 1.

Criminibus debeat hortos, Prætoria mensas.

Et Statius,

. . . . vitreoque natant Prætorio ponto.

Bullas aureas, quibus Tiberius a Pompeja Sex. Pompeii sorore in Sicilia donatus est, ejus ætate durare, & ostendi Baiis, scribit Svetonius. Bullas vero clavorum capita intelligit, quæ ad ornatum cingulis militaribus apponebantur. Id siquidem cum chlamide, & fibula rectius convenit. Virgilius, *i. Tiber. c. 6.* *Lib. 9.*

. . . . pulcras Rhamnutis, & aurea bullis
Cingula . . . .

& extremo lib. 12.

. . . . notis fulxerunt cingula bullis.

Gilbertus Mompenserius ex Borbonia Familia a Carolo VIII. Dux creatus est, qui primum Regis exercitus agmen regeret. Cum Rege Neapolitano Regno potiundo interfuit, ibique Vicarius relictus est. Post aliquot menses cum Aragonei Regnum recuperassent, Mompenserius cum reliquis Gallis Bajas secessit, ubi ob aeris inclementiam obiit, & ex Gallis, qui ad quinque millia fuerant, vix quingenti superfuere. Regni cupidita-

ditate ductus Ludovicus XII. anno 1501. Neapolim exercitum misit, in quo unus ex Mompenserii filiis meruit. Is Puteolos profectus, ut paternum sepulcrum inviseret, summo dolore affectus, post multas lacrimas decedens, in idem sepulcrum decidi, ut scribit Guicciardinus. Lib. 5. Hist.

Christiana Religio.

Christianos Bajas incoluisse dicerem ex Concilio Carthaginense primo sub Julio I. Pontif. (non Silvestro) a quo Felix Episcopus Bajanensis adducitur, nisi in hac voce asteriscus notaretur, & in margine legeretur, Byzacinensis. Quod ad Felicem pertinet, in illo Provinciali Concilio, ceterorum Episcoporum sententiis, suam addidit, *Nullum debere collegæ suo facere injuriam*. Montis Grilli ad Bajas ager ad Constantios antea pertinebat, nunc vero ad Joannem Baptistam Migliaresium.

PUTEO-



PUTEOLI. EJUS URBIS NOMINA
Cap. XXIV.

APPELLARUNT hanc Urbem Puteolam Servius, Puteolas Franciscus Petrarcha, Putiolium Galenus, Dicarchum Sannazarius, *Puteola. Puteolæ. Putiolium. Dicarchum.*

. . . . Dicarchi littora Pagos.

Dicarcham Lucilius apud Festum, *Dicarcha.*

Inde Dicarcham populos Delonque minorem.

Dicarchidem Petronius, Urbem Dicarchæam Silius Italicus, Sinus Dicarchæos Statius, Putiolos antiquus lapis apud Marcellum Muscettolam Neapolitanum Equitem. *Dicarchis Urbs Dicarchaa. Putioli.*

IMP. CÆSARI
. . . .
JEROPOLITANI
PERYTENSES
QUI. PUTIOLIS. CONSISTUNT.

Dicæopolim ait Suidas appellari Urbem in Thracia. Alteram deinde ejusdem nominis commemorat quam, & Puteolos dicit, a Dicæo Neptuni, vel Herculis filio sic dictam. Putiolos, Dicæarchiam, & Dicæam Stephanus, Δικαιάρχεια πόλις Ιταλίας ταύ- *Dicæopolis. Putioli. Dicæarchia.*

την

Dicæa. Lib. de Urbe. τὴν δὲ φασὶ καλεῖσθαι Ποτιόλους, ἐν ᾗ τὸ συμπόσιον ὁ Ἡρωδιανὸς ἔγραψε· πότια δὲ, τὰ φρέατα καλοῦσι Ῥωμαῖοι; *Dicœarchia Urbs Italiæ. Hanc dicunt appellari Potiolos, in qua Convivium scripsit Herodianus. Quæ nunc Græci phreata, Latini puteos appellant.* Sed cum in dictione Δίκαια, multa dixisset, tandem ait, ἡ αὐτὴ δὲ καλεῖται Δικαιάρχεια, καὶ Ποτίολοι; *Hæc eadem appellatur Dicæarchia, & Potioli.* *Putioli.* Poetæ secundam, & tertiam syllabam contrahunt, si mavis elidunt secundam; & Dicarchiam, pro Dicarcheam efferunt, nam Dicæarchia proprie appellabatur. Quidam Dicæarcheam scribunt, quidam vero, Dicæarcham propter ει Græcum.

Lib. 5. Puteoli unde. Strabo vetus nomen fuisse Dicæarchiam scribit, Puteolos novum, quando sub Annibale nomen indutum a puteis, quos ad hauriendas aquas effoderant, vel ab aquarum putore, quod totus ille sinus sulphure, igne, aquis calidis scatet. Hinc Varro, *A puteis* (inquit) *quod sint circa eum locum aquæ frigidæ, & calidæ multæ, Nisi a putore potius, quod putidus fit odoribus sæpe ex sulphure, & alumine.* *Puticulæ.* *Extra oppida a puteis Puticulæ, quod ibi in puteis obruebantur homines. Nisi potius, ut Ælius scribit, Puticulæ, quod putrescebant ibi cadavera projecta, qui locus publicis ultra Æsquilias.*

Puteoli Emporium Cumanorum. Subdidit Strabo, Dicæarchiam Cumanorum fuisse Emporium, in supercilio montis conditum, ἐπίνειον Κυμαίων, quæ vox Navale, & Emporium significat. Præter Strabonem ea utitur Thucidides. Fuisse autem celebre Emporium, idem innuit; ἡ δὲ πόλις ἐμπορεῖον γεγένηται μέγιστον. Et Festus affirmat; *Minorem Delon Puteolos esse dixerunt, quod Delos aliquando maximum Emporium fuerit totius Orbis terrarum, cui successit postea Puteolanum.* *Lib. 5. ep. 7.* Cicero ad Atticum; *Qui potui non videre, cum per Emporium Puteolanum iter facerem?* Id in littore maris fuisse, officinarum ædificia facile ostendunt. Loffredus, maritimas eas habitationes ad delicias comparandas, & piscinas immittendas arbitratus est. Puteolorum longitudinem Ptolemæus partium 29. cum deunce, latitudinem 51. metitur.

Ædificatio.

Puteolos ædificarunt Samii. Inde a Cumanis ædificatum Oppidum existimarunt. Stephanus a Samiis affirmat, Ποτίολοι, πόλις Τυῤῥηνίας, κτίσμα Σαμίων, ἥ τις καὶ Δικαιάρχεια; *Puteoli, Urbs Italiæ, condita a Samiis, quæ Civitas, & Dicæarchia dicitur.* Et in dictione Δίκαια; Jonium

num Coloniam facit, ἐστὶ καὶ ἑτέρα ἐν τῷ Τυῤῥηνικῷ κόλπῳ Ἰώνων ἀποικίας; *Est & alia in mari Tyrreno, Ionum Colonia.* Pausanias bis meminit, primum in Messeniis; ὅπου γε καὶ ἐφ' ἡμῶν ἐν Δικαιαρχείᾳ τῇ Τυῤῥηνῶν ἐξεύρηται ὕδωρ σφίσι θερμὸν, οὕτω δή τι ὀξὺ ὥστε τὸ μόλιβδον (διεξίασι γὰρ διὰ μολύβδου ῥέον) ἔτεσι κατέτηξεν οὐ πολλοῖς; *Cum ætate nostra ad Puteolos, quod & Tyrrheni maris accolarum Oppidum, Dicæarchia Græcis dictum, aqua extiterit tam acuto calore effervescens, ut intra paucos annos, plumbeos, per quos fluit tubulos resolverit.* Deinde in Arcadicis; Πρὸ Δικαιαρχείας δὲ τῆς Τυῤῥηνῶν ὕδωρ τε ἐκ θαλάσσης ζέον, καὶ νῆσος δι' αὐτὸ ἐστὶ χειροποίητος, ὡς μηδὲ τοῦτο τὸ ὕδωρ ἀργὸν εἶναι, ἀλλὰ σφίσι θερμὰ λουτρά; *Et juxta Dicæarchiam Tyrrhænorum, calidæ effervescunt in mari aquæ, ubi de industria extructa est insula in balneis aquarum calidarum, nec ejus muneris ullus est usus.* Ejus tamen conditoris mentionem nullam facit. Idque idcirco scripsi, quod temere aliqui conditorem apud Pausaniam reperiri affirmant. Placeat aliquibus Suidæ opinio, qui Dicæum Neptuni, vel Herculis filium asserit, si novam maluerint sequi opinionem. *Dicæus.*

Amplificatio.

Oppidum a Romanis Imperatoribus auctum, ornatum, multisque locis restitutum, parvam deinde Romam appellarunt. Cicero advenientium multitudini nomen tribuit; *Habuimus in Cumano quasi pusillam Romam.* Hinc templa, portus, academiæ, theatra, statuæ, thermæ, & alia memorabilia, quorum parva, quæ supersunt vestigia, animi Romani magnitudinem, Imperatorum in iis locis consuetudines, maximarum rerum memoriam præseferunt. Murorum, & portæ Herculeæ præclare hoc Epigramma meminit, *Ad Att. lib. 5. ep. 2.* *Muri, & porta Herculea.*

D. D. N. N. IMP. CÆS. TRAJANUS. P. P. INVICTUS. AUG.
MURIS. CURIONEN. ÆDIFICIIS. PROVIDENTIA. SUA
INSTITUTIS. ATQ. ERECTIS. PORTAM. PUTEOLANORUM
HERCULEAM. VOCARI. JUSSIT.

Muris idcirco, & turribus celebre fuit Oppidum. Papinius turres, & mœnia Puteolana commemorat, *Lib. 2. Silv*

Omnia Chalcidicas turres obversa salutant.

Et, ... *quæ te genuere Dicarchi*
Mœnia . . . .

Bar-

Via Puteolana. Barbarorum sæpius in Italiam illuvione collapsa, & solo æquata. Vias quoque stratas a Septimio Severo, atque Antonino legimus, quem libentissime ibi fuisse versatum, præter lapides, nummorum copia, quæ quotidie reperitur, ostendit.

IMP. CÆS. L. SEPTIMIUS. SEVERUS. PIUS. PERTINAX AUG. ARABIC. ADIABEN. PARTHICUS. MAXIMUS. TRIB. POT. IX. IMP. XII. COS. II. PP. PROCOS. ET. IMP. CÆS. M. AURELIUS. ANTONINUS. PIUS. AUG. TRIB. POT. IV. PROCOS. E . . . VIAS. RESTITUIT. A PUTEOLIS. . . . . .

Et a Vespasiano,

IMP. CÆSARI. VESPAS. AUG. PONT. MAX. TRIB. POT. III. IMP. IIX. PP. COS. III. DES. IV. SEN. PUTEOL. QUOD VIAS. URBIS. NEGLIGENTIA. SUPER. TEMP. CORRUPTAS IMPENSA. SUA. RESTITUIT.

Ex quibus Oppidi amplitudinem non tantum supercilio contineri cognoscimus, cum in mediterraneis nobilissima ædificiorum monumenta cernantur, & ad viam Campanam plurima supersint. Atque templa, theatra, parietinas illas ad quatuor millia passuum fortasse circumplectebantur. Nescio an Dicæarchæi Cumanos fœlicitate superaverint. Aliquo id tempore factum non vereor, cum scilicet Romani Imperatores Puteolanas delicias Cumanis præposuerint.

De Puteolanorum Republica.

Respublica a Græcis. Dicæarchiæ antiquam Rempublicam, eadem ratione, qua Neapolitana, fuisse institutam plene affirmo, quando a Græcis duxit originem, quod lapides confirmant, & explicat Hebo, *Hebo Puteolanorum quoque Deus.* quem Puteolani venerabantur (licet Neapolitanorum Deum, illum fuisse scribat Macrobius) ad Theseum quoque fortasse originem referentes. Quapropter, Cumanos, Puteolanos, Neapolitanos, eosdem genere, religione, lingua fuisse non dubitarem. Hoc tamen sibi maxime Puteolani tribuerunt, quod eorum Rem- *Justa Respu. Puteol.* publicam justæ administrationis titulo insignitam, Dicæarchiam (id enim Græca vox sonat) appellarunt. Suidas; Δικαιάρχεια δὲ ἡ δικαίως ἄρχουσα. Apud Staivanos Neapoli, lapidis citavimus fragmentum, quod cum Pios ludos commemoret, qui Puteolis peragebantur, inde Neapolim ludos translatos fortasse affirmarem.

Ibi

Ibi Consulis, atque Demarchi mentio facta est, fieri potuit, ut Colonia jam deducta Archontes desierint, & Consules cum Demarcho administrarint. Eos ludos ad Antonini Pii honorem instituti fuerant, qui cum Augustalibus Neapolitanis fuere percelebres; sic enim in antiquo lapide Romæ in ædibus Cardinalis Farnesii, inter cætera,

Consules, & Demarchus. Ludi Pii. Augustales.

ΝΙΚΗΣΑΣ ΑΓΩΝΑΣ ΕΥΣΕΒΕΙΑ ΕΝ ΠΟΤΙΟΛΟΙΣ ΣΕΒΑΣΤΑ ΕΝ ΝΕΑΠΟΛΙ. *Pios ludos Puteolis, Augustales Neapoli.*

Quod si Antonini ætate eorum Magistratuum nomina supererant, existimandum est adhuc reliquam Puteolanorum fuisse Rempublicam, ne Coloniæ servitute Reipub. amitteret rationem, quod etiam contigit Neapolitanis. Splendidissimi Puteolani Ordinis memoria extat in lapide in monte Cœlio, sub Pio IV. reperto,

Ordo splendidissimus Puteol.

L. ARADIO. VALERIO. PROCVLO. V.C. AVGVRI. PONTIFICI. MAIORI. XV. VIR. SAC. FACIVND. PONTIFI. FLAVIALI. PRÆTORI. TVTEL. LEGATO. PROPRÆT. PROV. NVMIDIÆ. PERÆQVATORI. CENSVS. PROVINCIÆ. GALLECIÆ. PRÆSIDI. PROV. BYZACENÆ. CONSVLARI. PROV. EVROPÆ. ET. THRACIÆ. CONSULARI PROV. SICILIÆ. VICE. SAGRA. JVDICANTI. EIDEMQ. JVDICIO. SACRO. PER. PROVINCIAS. PRO. CONSVLAR. ET. NVMIDIAM. BYZACIVM. AC. TRIPOLIM. ITEMQ. AC. MAVRETANIAM. SITIPENSEM. ET. CÆSARIENSEM PERFVNCTO. OFFICIO. PRÆFECT. PRÆTORIO. COMITI ITERVM. ORDINIS. PRIMI. INTRA. PALATIVM. PRÆFECT. VRBI. VICESACRA. ITERVM. JVDICANTI. CONSVLI. ORDINARIO. VIRI. PERFECTISSIMI. ET. PRINCIPALES. ET. SPLENDIDISSIMVS. ORDO. ET POPVLVS PVTEOLANORVM. PATRONO. DIGNISSIMO. CVRANTE SEPTIMIO. CARITONE. V.P.

Qui lapis Romam Puteolis fortasse translatum. In eo quidquid Romani Imperii dignitas possidebat, quidquid in notitia utriusque Imperii proponitur, elucet, licet declinantis Imperii imaginem proponat, quod tamen Romanis nominis amplitudinem & propagationem retinebat per tot Provincias in Orbe diffusas. Idque summæ laudi sibi tribuant Puteolani, quod amplissimum Virum Patronum (quid si civem?) tot dignitatibus ornatum habuere. Majorem tamen redolet antiquitatem Epigramma ad ædem Neptuni Puteolis,

C. HOROLOGIO
RESPVBLICA. REFECIT.

In Littore Puteolano lapis repertus, qui etsi Neapolim ductus fuerit, Puteolis tamen non est abducendus. In eo Reipublicæ simulacrum apparet, & Senatusconsulti formula legitur. Citat Brissonius;

L. ANNIO. L. F. COL. MODESTO. HON. EQVO. PVBL. K. JVN. IN. CVRIA. AVGVST. ANNIAN. SCRIBVNDO ADFVER. T. OPPIVS. SEVERVS. VIGNETIVS. LIBERALIS JVLIVS. CALPETANVS. GRANIVS. LONGINVS. QVOD C. AVFIDIVS. THRASEA. D. CLAVDIVS. QVARTINVS II. VIRI. V. F. DE. CONFIRMANDA. AVCTORITATE. MEMORIÆ. HONORAND. STATVÆQ. PONENDA. ANNIO MODESTO. ANNI. NVMISIANI. ORNATI. VIRI. FILIO Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. CVM. ANNIVS. NVMISIANVS VIR. AD. SINGVLORVM. TESTIMONIVM. PERTIN. QVA PROBITATE. MORVM. QVA. QVIETE. VITÆ. QVOD. VIRO IN. DOLORE. PRÆSIDIVM. EST. MERVERAT. ADFECTVVM. NOSTRORVM. CONSOLATIONEM. ADQVE CANDOREM. ORDINIS. NOSTRI. BONVM. CIVEM. PIVMQ. PATREM. IN. TAM. GRAVI. FORTVNÆ. INJVRIA. QVA POTEST. INDIGNATIONE? A TANTA. AVOCARE. TRISTITIA. PLACERE. HVIC. ORDINI. AVCTORITATE. IN EAM. REM. ANTE. HANC. DIEM. FACTAM. CONFIRMARI PERMITTIMVS. ANNIO. ADIECTO. LIB. EJVS. STATVAM PONERE. ANNIO. MODESTO. LOCO. ASSIGNATO. A. II. VIRIS. NOSTRIS. QVO. TESTATOR. SIT. ERGA. EVM ADFECTVS. REIPVBLICÆ. NOSTRÆ. COLLAVDANTIS QVOD. IN. VITA. PRÆSTITERIT. CENSVER. ADIECTVS. LIBERTVS. L. D. D. D.

Simillimus hic lapis Græco lapidi Neapolitano, in quo ejus Civitatis Respublica, Colonia etiam deducta conspicitur, licet pro Duumviris, quorum hic mentio facta est, ibi Archontes exponantur. Et Duumviri ex Decurionibus eligebantur, iique vel Capitales, & Jurisdicundi, præcipuæ auctoritatis erant, quamobbrem Paulus Jurisconsultus; *Is qui non sit Decurio, Duumviratu, vel aliis honoribus civilibus fungi non potest*; vel Ædilitii, qui sacras ædes dedicabant, omnisque generis expiationes, quæ ad averten-

Duumviri Puteol.

De Decurion.

da

das Deorum indignationes pertinebant. Ambo in lapide explicantur. Alter quoque lapis Puteolanus Neapoli est in sacra Turri D. Gregorii, in quo in eadem Curia Anniana decernit Senatus de statua ponenda Octavio Agathæ. Quem in Corporibus Puteolanis descripsimus. *Curia.*

Quibus in lapidibus Curias, & Basilicas animadvertamus, Erant si quidem Curiæ, majores Judicum Consessus. Aristophanes appellavit Φροντιστήρια. A Philosophorum curiosa contemplatione, ad Forum transtulit. Sed aliquando aliæ a Senatu erant Curiæ, easque cum Basilicis conjunctas ædificarunt. Ideoque in alio lapide, *Basilicis.*

IN. CVRIA. BASILICÆ. ANNIAN.

Ab Annio ædificata, veluti Hostilia, quam primus Hostilius Rex ædificavit. Undecim descripsit in Urbe Roma P. Victor. Ibi privata judicia quasi sub tecto cognoscebantur. Ceteræ enim quæstiones in Fori area nuda referebantur. Et antiqui morem Atticum repræsentarunt, qui sub dio causas perorabant. Romæ Basilica Porcia, a Censorio Catone, præclara fuit; & Fulvia inter ceteras, quam Paulus Consul magnificentissime extruxit, quemadmodum hæc Puteolis Anniana, ab Annio Modesto, vel Numisiano ædificata. Notæ illæ, Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. *Quod de ea re fieri placuit, de ea re ita censuerunt*, formula erat Senatusconsulti. Neque verendum Basilicas, Ærario, Carceri, Curiæ conjunctas, quibus cum, & Chalcidica extruebantur, pecuniæ cudendæ officinæ, quæ, & Chalciœcæ dicebantur. Hinc Minerva Chalciœca, apud Thucididem. Alii loca ampla interpretantur, in quæ Magistratus conveniebant, more Chalcidensium ædificata. Cornelius Tacitus, in Republica Puteolana discordias notat; *Iisdem Consulibus auditæ Puteolanorum legationes, quas diversas Senatorius Ordo, Plebsque ad Senatum miserant. Illi, vim multitudinis; hi, Magistratuum, & primi cujusque avaritiam increpantes. Cumque seditio ad saxa, & minas ignium progressa, necem, & arma perliceret, C. Cassius adhibendo remedio delectus. Quia severitatem ejus non tolerabant, precante ipso ad Scribonios fratres ea cura transfertur, data cohorte prætoria, cujus terrore, ac paucorum supplicio rediit oppidanis concordia.* En tibi Senatorium Ordinem & plebem Puteolanam, quæ tamen Respublica, Romanis subdita, Magistratus, cohortes, supplicia subibat Romanorum. *Formula Senatusconsulti.* *Lib. 13.*

Colonia, Municipium, Præfectura Puteolanorum:

Castrorum Portorium. Anno ab U. C. 554. L. Cornelio P. Villio Coss. Castrorum Portorium, quo in loco, nunc oppidum est, Censores fruendum locarunt, & Colonos eo trecentos (is numerus a Senatu finitus erat, ut loquitur Livius) adscripserunt. Post biennium vero, C. Cornelio, Q. Minutio Coss. C. Acilius Tribunus plebis legem tulit, ut quinque Coloniæ in oram maritimam deducerentur, duæ ad ostium fluminis Vulturni, una, ad Puteolos; una, ad castrum Salerni. His Buxentum, quoque adjectum. Triconæ familiæ in singulas Colonias jubebantur mitti. *Coloniæ deductæ.* His deducendis ii Triumviri, qui per triennium Magistratum haberent, creati, M. Servilius Geminus, Q. Minucius Thermus, T. Sempronius Longus. Triennio deinceps interjecto, P. Scipione, T. Longo Coss. Coloniæ deductæ Puteoli, Linternum, Vulturnum. Tunc vero Romanorum Colonia deducta est. Hic de causa Frontinus; *Puteolos Coloniam Augustam Augustus deduxit. Iter uno latere Populo debetur p.xxx. ager ejus in jugeribus veteranis, & Tribunis Legionariis est assignatus.* Sic etiam nominat Plinius lib.3. c.5. *Dein Puteoli Colonia, Dicæarchia, dicti.* Magnam tamen affert Cornelius dubitationem lib.14. Annalium, cum scribit. *In Italia vetus Oppidum Puteoli, jus Coloniæ, & cognomentum a Nerone adipiscuntur.* Cur igitur Livius, & Vellejus a Puteolis Coloniam esse adeptam dicunt, jam tum a Scipionis ætate? Et quid ea significant?

ÆDIL. COLON. PVTEOLANORVM:

et,

GENIO. COLONIÆ. PVTEOLANORVM.

atque,

AB. COLONIA. DEDVCTA. AN. XC.
A. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVOVIRI
P. RVTILIO. C. M. MANLIO. COSS.
OPERVM. LEX. II.

item,

Q. FILIVS. L. TILIVS. RVFVS. ET. Q. ACRIELVS. Q. FILIVS CELER. PRÆTOR. DVVMVIRI. LANARIAS. ET. QVÆ IN HIS. SVNT. SVA. PEQVVNIA. FECIT. VT. EX. EO VECTIGALI. QVOTANNIS. COLONIS. MVLSVM. ET CRVSTVM. NATALE. CÆSARIS. AVGVSTI. DARETVR.

præ-

præterea,

PRO. SALVTE. ET. VICTORIA. AVGVSTORVM. DEO. MAGNO. GENIO. COLONIÆ. PVTEOLANORVM. ET PATRIÆ SVÆQ. AVRELIVS. HERMODION. SEVIR. AVGVST. ET. CVRATOR. EORVM. EXSTRUXIT. ET DONVM. DAT. L.D.D.D.

& Neapoli,

COLONI. ET. INCOLÆ. PVTEOLANI OB. MVNIFICENTIAM. EJVS.

Et quamvis Cicero Oratione pro M. Cœlio, Municipium faciat, *Nam quod est objectum Municipibus adolescentem non esse probatum tuis, nemini unquam præsenti Puteolani majorem honorem habuerunt*; & illustre municipium ibidem, dicat; ex Frontino tamen collegimus, recentiori ævo ab Augusto fuisse Coloniam deductam. Quapropter cum Agellio diceremus, sæpe commutari solere Colonias in Municipia, & contra. Lipsius ait, Cornelii verbis eam vim esse, ut velit universum Oppidum Incolasque (plures autem inquilini ejus loci ob commercia, & mare) præter eos, qui restabant ex Colonis Augustæis Colonico jure donatos. Colonia deinde perduravit. Nam cum classem Misenensem Claudius Faventinus Centurio Vespasiano imperante ad defectionem duxisset, subdidit Tacitus, *A quibus Municipia, Coloniæque impulsæ, præcipuo Puteolanorum in Vespasianum studio, contra Capua Vitellio fida, municipalem æmulationem bellis civilibus miscebant*. In quibus etiam Municipii, & Coloniæ mixtionem consideramus. Aliqui Cornelii verba sic emendant; *Nam cum prius Colonia Augusta, tum etiam Augusta Neroniana dici cœpit*; ut novum jus, & cognomentum, tum etiam adepta fuerit. Quatuor præterea numerantur Coloniarum genera; Romani juris, Latinæ, Augustales, Veteranæ. Colonia Romani juris, aut habebat Romanos Cives tantum deductos; aut cum iis alios mixtos habitatores; aut quamvis barbari habitarint, Legibus tamen Romanis erant obnoxii. Primi Coloniarum generis eæ sunt, quas Livius bello Punico secundo enumerat. Secundi, cujus meminit idem lib. 9. Dec. 1. *Sora ad Samnites defecerat interfectis Colonis Romanis. Quo cum prior Romanus exercitus ad ulciscendam civium necem, recuperandamque Coloniam magnis itineribus pervenisset*, &c. Tertii generis multas Claudius constituit, cum quædam Civitas jus Latii a Romanis, vel Augusto, vel

Puteoli Municipium.

Lib. 16. c. 13

In Tacitum

Hist. lib. 3.

Coloniarum genera quatuor.

Colonia Augusta. Senatu acquisivisset. Et communi Cæsarum vocabulo, Augustæ fuerunt appellatæ. Quarti generis illæ habebantur, quæ a Veteranis erant habitatæ, & ab Imperatoribus Romanis deductæ, & militibus emeritis concessæ, quales multas Augustum, & Antonium deduxisse, victis Bruto, & Cassio, Appianus auctor est. *Capua. Nuceria.* Ejus ordinis Agrippina apud Rhenum, in Italia Capua, atque Nuceria. Ejus itaque Coloniæ deductæ, aliqui primum annum M. Porcio Catoni, & L. Flacco Coss. tribuunt, Urbis, 568. Augustus cum bellis civilibus victor Janum clausisset, distributis Veteranis militibus præmiis, inter duodetriginta Colonias, Puteolos Coloniam militarem fecit. Tum post Neronem, Flavia eadem Colonia appellata est sub Vespasiano, Antonino, & ceteris. Puteolis.

. . . . CÆSARI . . . . NINO . . . . THICI
NEPOTI. DIVI . . . . NINO. AVG. PIO
COLONIA. FLAVIA . . . . VPER. CŒTERA
. . . . VS. PILARUM. VIG. V.
. . . . . . QVO . . . . ET. MVNITIO . . . . .

Erat hæc inscriptio in Arcu marmoreo, qui Antonino Pio erectus fuerat, quod restaurando operi subvenisset. In ingressu Molis erat, gratitudinis monumentum. Srcibit enim Plutarchus in Sylla, eum decem ante mortem diebus Dicæarchensium seditionem composuisse, legesque iis præscripsisse. Ante Augusti tempora, inter alia Coloniarum genera cum Livio fuisse affirmabimus. Qui habuisse eam Coloniam privata aliqua Civitatis jura, ut ceteræ Coloniæ, non autem publica, ostendit scribens, Colonos, qui Puteolos, Salernum, & Buxentum adscripti nomina dederant, cum ob id se pro civibus ferrent, Senatum judicasse non esse cives Romanos. Quamobrem nomine cives Romani erant, re vero ipsa coloni tantum Puteolani. Idemque confirmat P. Scipionem Africanum, & P. Ælium Paetum Censores, portoria rerum venalium Capuæ, & Puteolis fruenda locasse. Cicero Municipium appellat. Pompejus, Præfecturam. Antea tamen Præfectura fuerat, ac eo mittebantur Magistratus ad jus dicendum a Populo. Ciceronis ætate Municipali tantum jure fruebantur, neque Præfecti mittebantur, sed ipsi suos Magistratus habebant. Deductæ tamen Coloniæ, præfuere Decuriones. *Puteolos vero* (inquit Cicero 2. Orat. contra Rullum) *qui nunc in sua potestate sunt, suo jure, libertateque utuntur, totos novo populo,* atque

Puteoli, Salernum, Buxentum.

Puteolani non erant Romani cives.

Præfectura Puteoli.

Decuriones Coloniis præerant.

atque adventitiis copiis occupabunt. At libertate donati fuerant, quod Emporium illud esset Populi Romani, & quotannis eo Quæstor mittebatur, cui obtigerat Aquaria Provincia. A Symmacho, qui Theodosii ætate vixit, Municipes Puteolani appellabantur; *Ne civitas, quæ lavacris publicis ligna, & calcem reparandis mœnibus subministrat, defectu subito exhausta succumberet V. M. & Dec. mod. Puteolanis Municipibus derogatos, Terracinensium usui deputavit*. At si Municipia Patronos sibi deligebant, Cicero Antonium accusat idcirco Puteolanos infestantem; quod C. Cassium, & Brutos sibi patronos adoptassent. Et anno 1062. dum Franciscus e Castro nobilissimus, doctissimusque adolescens, Neapolitani Regni Vicarius esset effectus a Philippo III. & disiecto piscatoris cujusdam domus pariete, fundamenta patefacta essent, marmoreum sepulcrum repertum est, ad quod cum Dominico Fontana Regio Architecto descendens, hoc reperi inscriptum Epigramma. *Puteolani libertate donati.* *Puteolanorum patroni Bruti.*

CN. ASINIO
POLLIONIS. ET. AGRIPPÆ. NEPOTI
PVTEOLANI. PATRONO. PVBLICE.

Meliore conditione esse Colonias, quam Municipia dixit Agellius. Adrianus vero in Oratione pro Italicensibus, mirari se dicit, quod quædam antiqua Municipia, in jus Coloniarum mutari gestierint. Præfecturarum jure devinctos legimus Puteolos, atque eo genere Præfecturæ, in quam Præfecti mitterentur a Populo creati, in quo Cumæ, Casilinum, Vulturnum, Linternum, Acerræ, Suessula, Atellæ, & Calatia etiam erant annumeratæ. *Lib.16.c.13.* *Quo genere Præfecturarum Puteoli.*

Præsidium Puteolanum.

Consuevere Romani in ripis Limitaneis castella, munitionesque ædificare, quæ præsidaria munimenta appellabantur, Præsidia Livius dicit, idemque lib. 4. Dec. 3. Puteolos ita constitutos scribit, cum de Annibale loquitur; *Pervastato agro Cumano usque ad Miseni Promontorium, Puteolos repente agmen convertit, ad opprimendum præsidium Romanorum. Sex millia hominum erant, & locus munimento quoque, non natura modo tutus*. Cœpit illud Emporium ob bella, quæ in Italia Annibal gerebat frequentari. Idcirco Q. Fabius ex Senatus auctoritate illud communiit, præsidiumque statuit, & tunc mutato Dicearchiæ nomine, Puteoli vo- *Puteoli præsidio muniti.*

Gallinaria Silva. vocari cœpti sunt. A præsidiariis militibus, classem in Gallinaria silva ædificatam scribunt. Præsidiariorum numerus Puteolanæ Urbis ostendit magnitudinem.

Portus; Pilæ, Pulvis Puteolanus.

Portus ille Puteolanus negotiorum sæpe studiosis facessivit. Aliquando pontem potius existimarunt, propterea quod Pilis extructus est, quas ponti Trajanus in Danubio concinnavit. *Ponti in Danubio.* Bellum in Daciam moturus is Imperator, pontem in eo flumine constraverat, octavum fere Orbis miraculum. Pilæ ex Dionis descriptione xx. fuerant ex lapide quadrato, singulæ altitudine pedum l. latitudine pedum lx. quæ inter se aberant intervallo pedum clxx. Alias ostendi Pilas in montibus Transilvaniæ a Turcis ostendi ajunt, dum Nissam ad Danubium iter faciunt; & Augerius Gislenus Orator ad Solimanum missus, in itinerario, quod scripsit, se vidisse testatur; Trajanas quoque appellant. Idque magis affirmant, quod Portum Pilæ, quæ maris æstus facile recipiunt, efficere non posse videntur. *Lib. 5.* Strabonis tamen verba Pilas illas portum efficere testatur, cum ait; ἡ δὲ πόλις ἐμπορεῖον γεγένηται μέγιστον χειροποιήτους ἔχουσα ὅρμους (de Puteolis loquitur) διὰ τὴν εὐφυΐαν τῆς ἄμμου; *Urbs ea Emporium facta est maximum, & habet stationes navium manu constructas, natura arenæ eam commoditatem prestantis.* Deinde; Προβάλλουσι χώματα εἰς τὴν θάλατταν, καὶ κολποῦσι τὰς ἀναπεπταμένας ἠϊόνας ὥστ' ἀσφαλῶς ἐνορμίζεσθαι τὰς μεγίστας ὁλκάδας; *Pilas in mare producunt, sinuantque littoris partes maxime apertas, ita ut subduci tuto possint maxime onerariæ naves.* *Pilarum retinacula.* Quo nihil apertius ad Pilarum opus, portusque commoditatem exprimi potest. Lapidea in Pilis retinacula, quid ad pontem? Quod si non magnarum navium stationes videri possent, ut Strabo loquitur; ea ætate magnæ naves videbantur, quæ ibi tuto jacere potuissent. Idem auctor lib.3. scribit, ex Turditania maximas onerarias naves ad Dicæarchiam, & Ostiam Romanorum navale appellere solitas, quæ numero Africas æquarent. *Onerariorum navium stationes.* Ea vero Pilas littus sinuasse, neque recta ad Bajas, sed ad Tripergulas potius tendentes, substructas fuisse, præter hæc Strabonis verba, superior lapis dilucide declarat, in quo Pilas xxv. fuisse legimus, PILARUM VIG. V. qui numerus Bajas pertingere nullo modo poterat, confirmat idem Paulus Diaconus, qui de Caii ponte loquens, ait, *In spacio trium millium, quod in sinu Puteolana intra molem jacet, duplici ordine naves conitexens,* & quæ sequun- *Pilæ Puteolanæ quo detendebant.*

quuntur. Intra molem, cum dicit, Pilas intelligit; ut portum Puteolanum vetustissimum esse sciamus, & cum ipsa Dicæarchia constitutum. Confirmat quoque Livius, qui scribit anno ab U. C. 575. M. Junio Bruto, & A. Manlio Volsone Coss. in portu Puteolano duas naves de cælo tactas fuisse. Seneca sic describit; *Hodie naves Alexandrinæ nobis apparuerunt, quæ præmitti solent, & nunciare sequutæ classis adventum Tabellarias vocant, Gratus illarum Campaniæ aspectus est. Omnis in Pilis Puteolanorum turba consistit*, & ex ipso genere velorum Alexandrinas (quamvis in magna turba navium) intelligit. In ea mole hic lapis appositus erat, qui mari obrutus anno tandem 1577. a Puteolanis maximo labore erutus, in quo Antonino opus restitutum tribuitur,

Portus Puteolanus vetustissimus.

Epist. 58.

IMP. CÆSARI. DIVI. ADRIANI. FIL.
DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOS
DIVI. NERVÆ. PRONEPOS. T. ÆLIVS
ADRIANVS. ANTONINVS. AVG. PIVS
PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II. DESI
GNAT. III. P. P. OPVS. PILARVM. VI
MARIS. CONLAPSVM. A. DIVO. PATRE
SVO. PROMISSVM. RESTITVIT.

Quod si portum veteres illi humanarum rerum peritissimi apertum fere ædificaverint, maximæ prudentiæ tribuendum est, quando id, quod inter Pilas vacui relictum est, accessu maris, atque recessu, cœno, & arenæ aggeribus portum purgat, atque ita expeditior est ad retinendas naves.

Hujusmodi in mari solidissime jactum ædificium, arenæ Puteolanæ (quam Dicæarchæam appellat Sidonius) magnam gloriam attulit. Ejus enim natura calci maxime respondet, validamque conglutinationem, atque concretionem suscipit. Quo factum est, ut ferrugineam arenam plerisque in locis Puteolanam appellent. In Puteolano tractu in mare dejecta ædificia cernimus, quæ sunt scopulis solidiora. Ut non ab re dixerit Plinius, *Pulverem appellatam in Puteolanis collibus apponi maris fluctibus, merumque protinus fieri lapidem unum inexpugnabilem undis, & fortiorem quotidie, utique si Cumano misceatur cæmento*. Et Pontanus lib. de Magnificentia, Constantinum Augustum, quo Moles Byzantina diuturnior esset, e littore Bajano Puteolanum pulverem navibus comportandum jussisse scribit, nunquam pecuniæ parcentem, ut animi patefaceret majestatem. Ignem ejus bonitatis esse efficien-

Puteolanæ arenæ soliditas.

Cap. 2. Pulvis Puteolanus Byzantium deductus.

tem scribit Vittruvius. *Est (inquit) genus pulveris, quod efficit naturaliter res admirandas. Nascitur in regionibus Bajanis, & in agris Municipiorum, quæ sunt circa Vesuvium montem, quod admixtum cum calce, & cæmento, non modo cæteris ædificiis præstat firmitatem, sed etiam moles, quæ construuntur in mari sub aqua solidescunt. Hoc autem fieri hac ratione videtur, quod sub his montibus, & terra ferventes sunt fontes crebri, qui non essent, si non in imo haberent aut de sulphure, aut alumine, aut bitumine, ardentes maximos ignes.* Et Seneca, *Puteolanus pulvis si aquam attigit, saxum est.* Igitur penitus ignis, ac flammæ vapor per intervenia permanans, & ardens efficit levem eam terram; & ibi qui nascitur tophus exugens est, & sine liquore. Ergo cum tres res consimili ratione ignis vehementia formatæ una cohærescant, & celeriter humore duratæ solidentur; neque eas fluctus, neque vis aquæ potest dissolvere. Qua de re sic apud Sidonium Apollinarem.

Carm. 2.

. . . . itur ad æquor
Molibus, & veteres tellus nova contrahit undas,
Namque Dicarcheæ translatus pulvis arenæ
Intratis solidatur aquis: durataque massa
Sustinet advectos peregrina in gurgite campos.

De Caligulæ Ponte.

C. Caligula, ut Bajarum medium intervallum, & Puteolanas moles, trium millium, & sexcentorum fere passuum ponte conjungeret (sic loquitur Svetonius) contraxit undique onerarias naves, & duplici ordine ad anchoras collocavit, superjecto aggere terreno a directo in Appiæ viæ formam. Inde commeavit ultro citroque biduo continenti. Primo die phalerato equo, insignis quoque Querna (Quercica, Quercia, ab aliis dicitur) corona, & gladio, aureaque chlamyde. Postridie quadrigario habitu, curriculo bijugi famosorum equorum, præseferens Darium ex Parthorum Obsidibus, comitante Prætorianarum agmine, & in essedo cohorte amicorum. Idque ab eo factum narrant, ut Persarum Regem Xersem imitaretur, qui ex Asia in Græciam ponte transmisit, & angustiorem Hellespontum contabulavit. Extant Philippi Macedonis Epigrammatarii versus. Vel ut Germanos, & Anglos, quibus cum bellum erat gesturus, magnorum operum laboribus perterreret. Vel, cum sciret a Thrasillo Mathematico dictum fuisse Tiberio, tunc Cajum in Imperio successurum, cum

Incessus Caligulæ per pontem.

equo

equo mare Bajanum prætermavigaret, voluisse ostendere Thrasillum vera dixisse. Thrasillus hic ille erat, quem Tiberius astronomia peritissimum suum habebat, & quem ventura optime scire sibi persuadebat. Et cum eum aliquando statuisset Tiberius e muro præcipitare, quod is solus omnes cogitationes ejus cognosceret, & cum animadvertisset esse mœstum, & percunctatus esset mœroris causam, & ille respondisset, se periculi cujusdam suspicionem habere, Tiberius admiratus est, & quod proposuerat, non fecit. Dio in Claudio hæc scribit; Γαίος δὲ ἐκείνης μὲν τῆς πομπῆς οὐδὲν προετίμησεν (οὐδὲ γὰρ μέγα τὶ ἐνόμιζεν οὐδὲ ἵππῳ δὶ ἠπείρου διελάσαι) διὰ δὲ τῆς θαλάσσης τρόπον τινὰ δὶ ἱππεῦσαι γεφυρώσας τὸν μεταξὺ τον τε Πυτεόλων καὶ τῶν Βαύλων. τὸ γὰρ χωρίον τοῦτο κατ' ἀντιπέραν τῆς πόλεως ἐςὶ, διέχον αὐτῆς ςαδίους ἓξ καὶ εἴκοσι; *Verum Cajus rem haud magnam esse censens, si equo per continentem terram inveheretur, ovationem eam sprevit, ac per mare equo vehi intendit, ponte injecto ei maris parti, quæ est inter Puteolos, & Baulos. Is locus e regione Urbis situs, & distant inter se Bauli, & Puteoli millibus passuum tribus, & quadrante.* Addidit præterea antequam pontem ingrederetur sacrificasse Neptuno, & Φθόνῳ, Livori scilicet, ne qua opprimeretur invidia; deinde in Urbem quasi in hostes irruisse celeriter, tunica auro intexta amictum. Xiphilinus scribit in eo ponte diversoria quædam ita ædificata, ut in ea aqua bibendi causa deduceretur; ἀλλὰ καὶ ἀναπαύλας ἐν αὐτῇ καὶ καταλύσεις, ὡς τὶ καὶ ὕδωρ αὐτὰς πότιμον. ἐπίῤῥυτον ἔχειν. Barbarus homo deinde nemini parcens, omnes ex ponte ludibrii causa deturbavit, eosque, qui aliquo pacto se continebant, deiiciendos quoque jussit; in rebus enim etiam jocosis nefarii homines a crudelitate nequeunt abstinere. Josephus de hoc ponte loquens, ait, Caligulam aquæ etiam elementum sibi subiicere voluisse, eaque gessisse in fluctibus, quæ terræ natura sustinet. Dum vero trecentis stadiis continentem abesse dicunt interpretes, allucinati sunt, non animadvertentes ςαδίους τριάκοντα. Josephus accedit ad Svetonium. Dionis tamen verba xxiv. tantum stadia interesse declarant.

Invidiæ sacrificavit Cajus.

Lib. 19. c. 1.

Puteolanorum antiqua Religio.

Ex nummis Puteolanis HEBONIS religionem elicimus, habent enim ex altera facie Apollinis caput, ex altera Hebonem (quem Campaniæ communem fuisse in Neapolitana historia ostendimus) cum inscriptione, ΠΟΤΤΕΟΛΙΤΩΝ. Puteolani quoque Græci ad Theseum (ut diximus) originem referunt. Hebo idem, qui & Mi-

Mithra, aut Serapis. Taurina forma barbatus is Deus est, nam Hieropolitani barbatum Solem depingebant. Græcis Bacchapæa, apud Macrobium, idemque Liber, Apollo, & Dionysius.

Templum Augusto dicatum. AUGUSTI. In media Urbe, quæ nunc reliqua est, Templum opere Corinthio pulcherrimum videmus, quod nec tempus edax, nec hostium furor, nec flammarum injuriæ perdere potuerunt. Augusto Cæsari dicatum. Idque sub Jovis nomine factum prædicant. Hæc ibi leguntur,

L. CALPVRNIO. L. F. TEMPLVM
AVGVSTO. CVM. ORNAMENTIS. D. D.

Ex quadratis marmoreis lapidibus ita compactum, ut uno tantum saxo erectum censeatur. Atque hujusmodi omnes conditum existimarent, nisi tympani dexter angulus decidens, rimas aliquot aperuerit. Architecti nomen adscriptum,

L. COCCEIVS. L.
C. POSTVMI. L.
AVCTVS. ARCHITECTVS.

Templorum dedicatio. Qui Jovi dicatum arbitrati sunt, Servio assentiuntur, qui Jovi Urbium arces fuisse dicatas scribit; & scopulum illum arcem Puteolanam judicarunt. At quo pacto Templa dedicarentur, de ejusdem Templo Romæ dicato, hæc scribit Dio de Cajo; ἐκ δὲ τούτου τὸ ἡρῷον τὸ τοῦ Αὐγούστου ὡσιῶσε τὴν ἐπινίκιον στολὴν ἐνδὺς καὶ οἵτε εὐγενέστατοι παῖδες ὅσοιγε καὶ ἀμφιθαλεῖς ἦσαν, μετὰ παρθένων ὁμοίων τὸν ὕμνον ᾖσαν, καὶ ἡ βουλὴ σὺν ταῖς γαμεταῖς σφῶν, ὅ τε δῆμος εἱστιάθη θέαιτε παντοδαπαὶ ἐγένοντο, τά τε γὰρ τῆς μουσικῆς ἐχόμενα ἐσήχθη, &c. *Deinde Cajus habitu triumphali Templum Augusti dedicavit, nobilissimis pueris ætate florentibus, cum virginibus ejusdem ordinis hymnum canentibus, epulumque Senatoribus, & eorum uxoribus, ac populo datum, variaque spectacula edita, & omnis generis musica introducta.*

Neptunus tutelare Numen Puteol. NEPTUNI Templi ruinæ adhuc vigent, cujus Cicero meminit Acad. 4. *O præclarum prospectum. Puteolos videmus, at familiarem nostrum Avianum, fortasse in porticu Neptuni ambulantem non videmus.* Et Appianus lib. 1. de bello civili, tutelare loci Numen vocat, cui sacra fecit Cæsar contra Antonium profecturus; ὁ δὲ Καῖσαρ ἐκ Δικαιαρχείας, θύων ἀμποσπένδων ἀπὸ τῆς ναυαρχίδος νεὼς ἐς τὸ πέλαγος ἀνέμοις εὐδίοις, καὶ ἀσφαλθείῳ Ποσειδῶνι, καὶ ἀκύμονι θαλάσσῃ; *Cæsar Puteolos cum prius e Prætoria porrectis extis in mare litasset, Tutelari Neptuno, & tranquillo mari,* &c. Ejus Numinis lapis meminit ibi repertus,

D. M.

D. M.
M. VALERIVS. DEXTER. LIB.
NEPTVNO. MANIPVLARIS
C. CALEISIVS. CEREALIS. IV.
DACI. COHERES.

Hoc Templum idem aliqui esse ajunt, quod Adriano sepulcri loco dicatum innuit Spartianus his verbis; *Post hæc Adrianus Bajas petiit, Antonino Romæ ad imperandum relicto, ubi cum nihil proficeret, accersito Antonino, in conspectu ejus apud ipsas Bajas periit die vi. Iduum Juliarum* (major sexagenario addidit Aurelius Cassiodorus in Chronicis morbo inter cutis aquæ Russino, & Torquato Coss.) *invisusque omnibus sepultus est in Villa Ciceroniana Puteolis*. Paulo post; *Templum denique ei pro sepulcro apud Puteolos constituit, & Quinquennale certamen, & Flamines, & Sodales, & multa alia, quæ ad honorem quasi Numinis pertinerent*. Repertæ ibi Adriani Statuæ, corona laurea, & paludamentis, & chlamyde ornatæ. In hortis Sangriis, tres sunt columnæ stantes, quas ad id Templum pertinere sum arbitratus. Lapis præterea, *Adrianus Puteolis sepelitur.*

MAGNO . . . . . INVICTO. IMP. CÆS.
D. TRAJANI. PARTHICI. F. DIVI. NERVÆ
NEPOTI. TRAJANO. ADRIANO. AVG.
PONT. MAX. TR. POT. V. COS. III. OPTIMO
MAXIMOQVE. PRINCIPI. P. DECRETO. D.
. . . POPVL. . . . . CONSENSV.

Ejus Templi amplitudinem sæpe admiratus sum cum Claudio Blandicio Regiæ Cameræ Præside, magni, & curiosi ingenii viro, quocum ibi esse maluissemus, quam in hortis Hesperidum. Arcus, fornices, thecæ, in quibus statuas collocabant hederæ corymbis occupatæ, subterranea circum loca, atque adyti faciebant animos, ut effodiendo aliquid curiosum reperiremus.

INVIDIÆ. Nam Caligula φθόνῳ sacrificavit. Hanc Deam Græci masculam effingunt. Et Lucianus in Dialogo Διαβολῆς, victum non dum plane ex morbo convalescentem proponit. Ab Ovidio domum, & formam requiras. *Invidia, mascula.*

SERAPIDIS, & HONORIS religionem coluisse Puteolanos, iisdemque ædem statuisse, nobilissimus ille lapis declarat; quem Puteolis Neapolim transtulerat Spataphorus, eoque mortuo, in Arpinam Villam transtulit Alphonsus Sancius, Grottulanorum Marchio, quem tamen in Puteolanorum gratiam adscribam, ut sciant *Serapis, & Honor.*

quan-

quantum jacturæ in rebus antiquis fecerint. Cognoscent veterem illam religionem, legem operis faciundi tanta Romanæ linguæ puritate, quantam vix in ceteris lapidibus invenient; tum præterea eorum Magistratus, & Magistratuum splendorem.

A. COLONIA. DEDVCTA. AN. XC.
N. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVOVIR
P. RVTILIO. CN. MANLIO. COS. OPERVM. LEX. II.
LEX. PARIETI. FACIVNDO. IN. AREA. QVÆ. EST.
ANTE. ÆDEM. SERAPI. TRANS. VIAM
QVI. REDERIT. PRÆDES. DATO. PRÆDIAQ. SVBSIGNATO
DVVMVIRVM. ARBITRATV.

Lex parieti faciundo.

IN. AREA. TRANS. VIAM. PARIES. QVI. EST. PROPTER VIAM. IN. EO. PARIETE. MEDIO. OSTIEI. LVMEN APERITO. LATVM. P. VI. ALTVM. P. VII. FACITO EX. EO. PARIETE. ANTAS. DVAS. AD. MARE. VORSVM PROIICITO. LONGAS. P. II. CRASSAS. P. INSVPER. ID LIMEN. ROBVSTVM. LONG. P. VIII. LATVM. P. I. ALTVM. P. S. IMPONITO. INSVPER. ID. ET. ANTAS MVTVLOS. ROBVSTOS. II. CRASSOS. S. ALTOS. P. I. PROIICITO. EXTRA. PARIETEM. IN. VTRAMQVE. PARTEM. P IV. INSVPER. SIMAS. PICTAS. FERRO. OFFIGITO INSVPER. MVTVLOS. TRABICVLAS. ABIEGNIAS. II. CRASSAS. QVOQVE. VERSVS. IN. PONTO.

In secunda facie.

FERROQ. FIGITO. INASSERATO. ASSERIBVS. ABIEGNEIS SECTILIBVS. CRASSEIS. QVOQVE. VERSVS. DISPONITO IN. PLVS. OPERCVLAQ. ABIEGNIEA. IMPONITO. EX. TIGNO. PEDARIO. FACITO. ANTEPAGMENTA. ABIEGNIEA LATA. CRASSA. S. CYMATIVMQ. IMPONITO. FERROQVE PLANO. FIGITO. PORTVLAQVE. TEGITO. TEGVLARVM ORDINIBVS. SENEIS. QVOQVE. VERSVS. TEGVLAS. PRIMORES. OMNES. IN. ANTEPAGMENTO. FERRO. FIGITO MARGINEMQVE. IMPONITO. EISDEM. FORES. CLATRATAS. II. CVM. POSTIBVS. ÆSCVLINEIS. FACITO. STATVITO. OCCLVDITO. DICATOQVE. ITA. VTEI. AD. ÆDEM

NO-

HONORIS. FACTA. SVNT. EIDEMQ. MACERIA. EXTREMA PARIES. QVI. EST. EVM. PARIETEM. CVM. MARGINE ALTVM. FACITO. P. X. EISDEMQ. OSTIVM. INTROITV IN. AREA. QVOD. NVNC. EST. ET. FENESTRAS. QVÆ IN. PARIETE. PROPTER. EAM. ARAM. SVNT. PARIETEM OBSTRVITO. ET. PARIETI. QVI. NVNC. EST. PROPTER VIAM. MARGINEM. PERPETVVM. IMPONITO. EOSQVE PARIETES. MARGINESQVE. OMNES. QVÆ. LITA. NON ERVNT. CALCE. HARENATO. LITA. POLITAQ. ET CALCE VDA. DEALBATA. RECTE. FACITO. QVOD. OPVS. STRVCTILE. FIET. IN. TERRA. CALCIS. RESTINCTA. PARIETEM. QVARTAM. INDITO. NIVE. MAIOREM. COEMENTA. STRVITO. QVAM. QVÆ. COEMENTA. ARDA. PENDAT. P. XV. NIVE. ANGOLARIA. ALTIOREM. FACITO.

In tertia.

LOCVM. PVRVM. PRO. EO. OPERE. REDDITO. EIDEM SACELLA. ARAS. SIGNAQVE. QVÆ. IN. CAMPO. SVNT QVÆ. DEMONSTRATA. ERVNT. EA. OMNIA. TOLLITO DEFERTO. COMPONITO. STATVITOQVE. VBEI. LOCVS DEMONSTRATVS . ERIT . DVVMVIRVM . ARBITRATV HOC. OPVS. OMNE. FACITO. DVOVIR. ET. DVOVIRATIVM. QVI. IN. CONSILIO. ESSE. SOLENT. PVTEOLIS DVM. NI. MINVS. VIGINTI. ADSIENT. CVM. EA. RES CONSVLETVR. QVOD. EORVM. VIGINTI. IVRATI. PROBAVERINT. PROBVM. ESTO. QVOD. II. IMPROBAVERINT. IMPROBVM. ESTO. DIES. OPERIS. K. NOVEMB. PRIMEIS. DIES. PEQVN. PARS. DIMIDIA. DABITVR VBEI. PRÆDIA. SATIS. SVBSIGNATA. ERVNT. ALTERA PARS. DIMIDIA. SOLVETVR. OPERE. EFFECTO. PROBATOQVE C. BLOSIVS. Q. F. HS. ∞ D. IDEM. PRES. Q. RVFICIVS. Q. F. CN. TETTEIVS. Q. F. C. CRANIVS C. F. TI. CRASSICIVS.

Quæ ad parietem perducendum, quæ ad calcem arenandam, & quæ cum calce uda dealbanda. Duovirates, vox mihi nova. Sed Duumvirum auctoritas in sacris præcipue rebus patefacta. Consilj quoque Puteolani depingitur imago, in quo non minus *Duovirates.*

vi-

viginti aderant, ad res decernendas. Locus purus, qui mortuis corporibus non esset funestatus. Et in eam rem Decuriones incumbebant, ex quibus Duumviri eligebantur.

Genius Puteolanorum. GENII. Genio Coloniæ Puteolanos monumenta dicasse supra in Colonia lapis ostendit. Declarat item ærea Tabella in mari a piscatoribus reperta, quam Leonardus Vairus Episcopus Puteolanus ad me Neapolim misit.

GEN. COL. PVT. P. ACILIVS.
HERMERON.

Lapis præterea Cumanus;

AVGVSTO. SACRVM. ET. GENIO
CIVITATIS. PVTEOL.

Bacchus Puteolanorum. BACCHI. Cujus Numinis lapides Puteolani memoriam retinent.

LIBERO. PATRI. SACRVM
T.T. FLAVII. ELECTIANVS. ET. OLYMPIANVS
FIL. EIVS. SACERDOTES. ORGIOPHANTÆ.

Orgia. Orgia, sacra μυστήρια. Et si omnibus sacris nomen conveniat, Liberi tamen sacrificia dicuntur. Eadem, *Bacchanale*, & *Choricum*, dicebantur. Utrumque testatur Servius, qui ἀπὸ τῆς ὀργῆς, a furore, dicta esse affirmat. Apollonii Scholiastes lib. 5. παρα τὸ εἴργειν τοὺς ἀμυήτους αὐτῶν, quod prophani inde arceantur; unde Catullus,

Orgia quæ frustra cupiunt audire prophani.

Hanc vocem in Sannazario reprehendit Scaligerius, quippe divinis rebus non erat inserenda. Ὀργιασμὸς, a Plutarcho, sacrorum peractio dicitur. Sunt etiam apud Pollucem in Onomastico multa Sacerdotum epitheta; θεομάντεις, ὑποφῆται, νεωκόροι, ζάκοροι, θύται, τελεσταί, πανεγυεῖς, πυρφόροι, ὀργεῶνες. Ὀργεῶνες, δέ εἰσιν (inquit Harpocratio in Lexico x. Rhetorum) οἱ ἐπὶ τιμῇ θεῶν ἢ ἡρώων συνιόντες; ceteraque hujusmodi. Hoc tamen extremum cum Orgiophantis convenit, qui cruda voratione litabant. Eusebius lib. 2. præp. Evang. Διόνυσον μαινόλην ὀργιάζουσι βάκχοις ὠμοφαγίᾳ τὴν ἱερομανίαν ἄγοντες; *Sunt tandem Orgiophantæ sacrorum mysteriorum Antistites.*

DIA-

DIANÆ. Ejus statuam se vidisse Puteolis, testatus est Matthæus Salernitanus quindecim cubitos in altitudinem erectam, alatam, leonem ad dexteram, ad sinistram pantheram habentem. Templum in loco, quem Pisaturum dicunt Puteolani, fuisse dictitant. Nec sine Diana Hebo, eaque Artemis cum Apolline Sanatore: & plurimum culta in Circo ob venationes, ideoque ejus ædes Puteolis ad Amphitheatrum quoque, Circumque extructa est. Et Dianæ Scythicæ inquit Cassiodorus.

Diana Puteolanorum.

HERCVLIS. lapis,

Hercules Puteolanorum.

HERCVLI. GYLIO. INVICTO. SANCTO
SACR. VOTO. SVSCEPTO. L. CRASSVS
DE. SVO. F.

Gylius Hercules dictus est, quod Gylion plerique Græcorum leonem, vel suem dicunt. Isque sic appellatus est ab iis bestiis occisis. Chœrogyllum, ait Suidas, Gylion significare, hoc est; porcum spinum. Sancti vero cognomen Sabinis. Varro; *Ælius Gallus* Διόσκουρον *Castorem Dionis filium, Dium Fidium dicebat, & putabat hunc esse Sanctum ab Sabina lingua, & Herculem a Græca.* Nuper in ædibus Scipionis Loffredi, cujus ager, qui circum est, antiquitatum monumentis scatet, lapis repertus, in quo hæc leguntur,

Hercules Gylius.

Chœrogyllus lib. 4. de ling. lat.

SANCTISSIMO. DEO. PATRI
EX. VOTO. CONSVMMAVIT. IVLIVS
SECVNDVS. FAONIVS.

Herculem intellige. Sic enim in alio lapide Cumis,

SANCTISSIMO. HERCVLI. INVICTO
DO. . . . LL. ARGYRIVS. LANARIVS
H. . . . S. P. D. D. DEDICAVIT. KAL. IVL.
. . . . SEX. VTVL. COSS.

Videtur profecto inter præcipuos tutelares Deos Puteolanos, Hercules, cum Herculeam portam Trajanus Puteolis vocari jusserit.

NYMPHARVM. Nympharum Templum sub Domitiano commemorat Philostratus in vita Apollonii, narrans hunc Damidi, & De-

Nymphæ Puteolanæ.

Demetrio discipulis apparuisse extra Puteolos, de fontis natura, quod ad Templum erat, disputantibus. Ex albo ait lapide extructum, & vaticiniis celebre. Aquam ibi perennem fuisse, quæ nunquam extremas fontis partes excederet, & quæ nunquam decrescere exhauriendo visa fuerit. Ad mare paucis ab hinc mensibus perennis aquæ scaturigo erupit.

Juppiter custos Puteol. IOVIS CVSTODIS ex lapide item memoriam retinent,

IOVI. CVSTODI. SACRVM.
EX. INDVLGENTIA. DOMINORVM
SVCCESSVS. PVBLICVS. . . . SER. . . . ÆDEM.

A Fulvio Vrsino Puteolis citatur tabula, in qua Juppiter optimus maximus.

IOVI. O. M. SACRVM
CVM. PORTICIBVS. A. SOLO. SVA. PEC. F.

Juppiter Sospitator. Servatorem Jovem, Sospitatorem etiam dixere. Meminit Διὸς σωτῆρος in Corinthiacis Pausanias, ejusque ad lacum quendam ædem positam in Laconicis eximiam statuam idem in Arcadicis describit, quæ ad sinistram Artemidis Servatricis, quoque signum habebat. Hic Juppiter ille est, qui Παυσίλυπος quoque dicitur a Sophocle in Nauplio. *JuppiterPausilipus.* Idque in conviviis. Primum enim poculum Cœlestium erat, alterum Heroum, tertium Jovis Servatoris, ut primo libro diximus. Legimus tamen primum poculum Servatori sacrum apud Athenæum, ominis boni gratia; ut meminerint mortales se vinum (temperatum tamen) bibentes servatum iri.

IVNONIS Pronubæ ædem ædificandam jussit Silvia Petronilla M. Antonii Augustalis uxor, ob ereptam sibi virginitatem. Lapis,

SIL. PETRONILLA
M. ANT. IANVARI. CONIVX. GRAVISS.
EX. TT. SS. HH. VT. IVNONI. PRONVBÆ
SVÆ. VIRG. EREPTÆ PRIM.
ÆDES. MAR. CONSTRVATVR. IMP.

Col-

Collegia, & corpora Puteolana.

Rerumpublicarum partem Corpora, & Collegia constituebant; *Σωματα* Greci dixere; & hujusmodi Athenæus habet ex Moschione, qui de navi Hyeronis Syracusani commentaria scripsit, *κατήγαγε διολίγων σωμάτων*, *paucorum corporum adjumento deduxit*. Infimum igitur hominum genus erat servilibus operibus occupatum. Numeravimus primo libro Corpora. Sed Puteolis Pistores reperimus.

Lib. 5. c. 8.

Pistores Puteolis.

ILLE. EGO. SVM. PROCVLVS. TOTVS. QVI. NATVS. HONORI
AVT. DICO. VT. SIT. NONOS. QVEM. MITTI. INESSE. NEGAS
COLLEGIVM. PISTORVM
PATRONO. PRÆSTANTISSIMO.

Ibidemque Collegium Suaviorum, & Confecturariorum. Accedunt Dendrophori, quos Puteolanus lapis, in turri sacra D. Gregorii Neapoli positus, patefacit, in primo libro citatus. Confirmat eum lapidem alius, quem in fundo quodam Episcopus Puteolanus invenit paucis ab hinc diebus, & quem in lucem edere conatus sum, ut satis Antiquariis faciam, locupletem enim hujus Collegii testem, curiosi viri libenter amplectentur. Is quidem est, & ex utraque facie eadem continet verba, quod rarissime in aliis lapidibus contingit.

Suavii, & Confecturarii.

EX. S. C. DENDROPHORI. CREATI. QVI. SVNT
SVB. CVRA. XV. VIR. ST. CCVV.
PATRON. L. AMPIVS. STEPHANVS. SAC. M. DEI. QQ.
DEND. DEDICATIONI. HVIVS. PANEM. VINVM
ET. SPORTVLAS. DEDIT.

C. VALERIVS. PICENTINVS	Q. GRANIVS. CHORINTVS
C. IVLIVS. HERCVLANVS	TI. IVLIVS. ATAINOPO
LONCINIVS. IVSTINVS	Q. CRANIVS. IANVARIVS
A. FIRMIVS. POLYBIVS	C. TVRRANIVS. PRISCVS
C. LISIVS. CRESCENTINVS	L. PLAVTIVS. VICTOR
L. DECIMVS. FELINVS	A. FIRMIVS. SEVERVS

C. CVPIENNIVS. PRIMITIVVS
T. MINICIVS. SABINVS
M. IVNNIVS. AGRIPPINVS
A. CAMELIVS. PROTOCENSIS
A. AGNANIVS. FELICISSIMVS
C. LITRIVS. FORTVNATVS
TI. IVLIVS. CALLINICVS
Q. CVRTIVS. SCEMANVS
L. OPPIVS. LESIGINVS
M. HERENNIVS. ZERAX
C. LISIVS. PVDENTINVS
A. FIRMIVS. FELICIANVS
M. BABBIVS. SODALIS
L. MODESTIVS. HILARVS
L. ORFIVS. MAXIMINVS
C. IVLIVS. GAVDITVRVS
L. LOLLIVS. VIATOR
C. IVLIVS. COGITATVS
C. IVLIVS. CERIALIS
C. HERENNIVS. SABINVS
L. ORFIVS. MAXIMVS
N. POLLIVS. PRIMVS. SEN.
C. LITRIVS. MAIOR
L. DECIMVS. FAVSTVS
C. IVLIVS. SEVERVS
C. NAVTIVS. PYNTROPVS
N. VIBIVS. SPERATVS
L. PACIVS. MAVIMINVS
Q. GRANIVS. GEMELLVS
M. GRANIVS. MARCIANVS
Q. SERVIVS. NICETIANVS
C. LISIVS. SECVNDINVS
C. PVBLILIVS. GENIALIS
L. CONNIVS. CASTRENSIS
M. PLAVTIVS. HILARVS
M. SAMILARIS. FORTVNIVS
C. IVNIVS. MERCVRIVS
C. IVLIVS. CRESCENS
C. FVLIONIVS. TERTIVS
T. FLAVIVS. ARCHILAVS
M. VALERIVS. SYNTROPVS
M. VALERIVS. IANVARIVS
N. LVCIVS. CYRICIVS
C. IVLIVS. CARITO
M. CVRIVS. NIANVS
C. MARTIVS. VITALIS
ÆRELIVS. LVCIVS
C. IVLIVS. DIANENSIS
C. ANTONIVS. LVCILIANVS
C. MAGIVS. CRESCENTIANVS
C. CARTILIVS. IRENICVS
N. POLLIVS. PRIMVS. IVN.
C. TITILIVS. PRIVATVS
L. MARCIVS. MARVLEIVS
Q. GRANIVS. GEMELLVS
C. CLODIVS. MERCVRIVS
N. VIBIVS. SVPER
C. TVSCENIVS. COMMVNIO
M. STENNIVS. MARCELLINVS
M. VALERIVS. EVTYCHES
C. RVFVS. SELEVCVS
M. MALLONOVS. SEVERIANVS
L. GENTIVS. NICO
L. PEDANIVS. FAVSTINVS
NÆVIVS. POLLIVS. PRISCVS
IVLIVS. DECIVS. FELICIVS
M. SAGARIVS. SEDATVS
C. TVSCENTVS. PRIMITIVS
M. SAMIANTVS. CRESCENS
P. CARSICIVS. FLORIANVS
C. STRATRIVS. FELICISSIMVS
T. MINICIVS. VERATINVS
C. AVRVCVLEIVS. . . .
L. FLAVIVS. CELER
SAMIARIVS. SILVANVS.

DEDICATA. VII. ID. OCT. III. ET. SEMEL. COS.

Dendrophori, & alia corpora. In multis præterea Civitatibus Dendrophori, Fabri, Centonarii, Tignarii conjunguntur, sic enim Romæ,

FAVSTINÆ . AVGVSTÆ.
MAGISTRI. QVINQVENNALES. COLLEGI. CORP. FABRVM. FERRAR. TIGNAR. DENDROPHOROR. ET CENTON. LVST. XXVII. T. QVINIVS. T. F. THERMVS L. FVSCIVS. Q. FILIVS. SABIN. FLAVIVS. ANTIDIVS SEX. F. EROS. C. FVLVIVS. C. F. NIGRVS. Q. GASSIVS P. F. ALBINVS. MAGISTER. ET. FLAMEN. QVINQVEN. L. CHRISCIVS. L. F. VENVSTVS. SEX. MÆTIVS. SEX.
F. VERVS. DD. KAL. JANVAR.

C. MANLIO. TORQVATO. ET. CORNELIO
MESSALINO. COSS.

Eadem in hoc lapide cernitur dedicatio Dendrophororum, idemque magisterium Quinquennalitatis. Et in alio Romano lapide Ti. Claudius Chresimus ob Quinquennalitatis honorem Collegio Dendrophororum, quibus ex S.C. coire licebat argenti pondo x. & HS decem millia reddidit, quæ divisa sunt populo per gradus Nummio Albino, & Fulvio Æmiliano Coss. Sacerdotium quoque obiicitur, ait enim *Magister*, & *Flamen*. Saffinæ in Flaminia inscriptio est, qua collegis Dendrophororum, Fabrorum, & Centonariorum ex testamento HS senamillia dantur, oleumque singulis annis dividitur die natali testatoris. Ad Lirim amnem ex Manutio Q. Junio Severiano veterano Quæstori Reip. Ausculanorum, patrono collegii Centonariorum, & Dendrophororum statua a liberta dedicatur, & datur cœna Decurionibus, quibus, & populo pecunia quoque dividitur. Ubique vero ejus collegii patroni viri primarii reperiuntur. Qui vero arbitrati sunt hoc Collegium ad illud referri, quod ex Jovis famulatu ab Hercule fuit institutum, qui apud Eleos Pelopi ad scrobem quamdam sacra fecit, ad quam annui magistratus nigros arietes mactabant, ut scribit Pausanias in Eliacis, meminerint eum Sacerdotem, cui negotium committebatur Ξυλέα appellatum esse, quoniam certo precio ligna ad sacrorum usum, vel publice civitatibus, vel privatim cuivis homini suppeditabat, & ligna ex alba populo erant. Quid igitur Ξυλεὺς cum Δενδροφόρῳ?

In Orthogr.

Sacerdotium Jovis.

Ligna populea.

Corpora tamen, & Collegia non semper ex servis fuisse, ostendunt Equitum Corpora, quæ in Neapolitana historia dilucidavimus, ex quibus EQVI PVBLICI, & HONORATI EQVO PVBLICO, dicebantur. Collegia item Augustalium in antiquorum monumentis plurimis legimus. Quinquennales vero, Ædiles Colonici,

Collegia Equitum.

CLA-

Classiarii Puteol. CLASSIARII. Aliud Puteolanum Corpus. Navales hi socii erant, quos Nero ex remigibus justos milites fecerat, ut ait Svetonius. & Cornelius Tacitus, *Primorum Classiariorum Misenensium labore connixa est*. Et apud Cæsarem, *Equites prohibuerunt Classiarios aqua*. Sed a Modesto Classiarii appellantur Buccinatores, qui cornu ducunt exercitum, non a classe, sed a classico dictos, quod canitur Imperatori. Ex eorum corpore quidam ultro citroque Ostia Romam pedibus commeabant, ut idem auctor in Vespasiano; *In Galba c. 12.* *Classiarios, qui ab Ostia a Puteolis Romam pedibus per vices commeant, petentes constitui aliquid sibi calciarii nomine; quasi parum esset sine responso abegisse, jussit posthac excalceatos cursitare, & ex eo ita cursitant*. *Calciarium. Clavarium.* Calciarium dixit Svetonius, ut Clavarium Tacitus lib. 3. Hist. pro donativo, quod vel in calceos, vel in caligares clavos impenditur. Sic Camelatia, vel Camelaria apud Jurisconsultos, quæ pro alendis camelis dabantur. *Angaria.* Cursus erat publicus ab Imperatoribus constitutus, qui a Persis antea inventus, Angaria, dictus est. Et Plutarchus ait veredos, & rhedas singulis circiter L. miliariis ad currendum certis locis dispositos, ut iter diei conficerent, atque ita res celeriter nunciarentur. Reliqua Collegia in hoc habentur lapide,

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOTI D. NERVÆ. PRONEP. ÆLIO. ADRIANO. ANTONINO. AVG. PIO. PONT. MAX. TRIB. POT. V. IMP. II. PP. CONSTITVTORI. SACRI. CERTAMINIS. SELASTICI SOCII. POPVLARES. LICTORES. DENVNCIATORES PVTEOLANI.

Gladiatorios ludos jam intermissos, Antoninus Augustus concessit L. Egnatio Invento, ut in lapide recitato in Colonia Puteolana. *Denunciatores.* Denunciatores commemorantur a P. Victore in iv. Regione Romana. Sacrum tamen certamen, Græcum dicitur a Svetonio; omnia scilicet scenica, musica, gymnica. Aliqui gladiatorios ludos excipiunt. *Lictores.* Lictores Coloniæ, & Municipia habebant, qui Prætores præibant. Virgas ferebant, ideoque ῥαβδοῦχοι, veluti ubique hoc tempore Magistratibus publicis debentur.

Theatrum, Amphitheatrum, Circus Puteolani,

Theatri, Amphitheatri, & Circi ornamenta præclaras Urbes maxime exornarunt. Summo hac de causa studio in iis ædifican-

ficandis antiquitas elaboravit. Nulla Veterum animos ad eas moles impensa perterruit. Marmora ex abditissimis venis eruta, maxima cum industria terra, marique comportata. Ichnographiarum species, picturarum venustas, statuarum certavit numerus, & amplitudo. Constituto siquidem Foro (ut inquit Vitruvius) locum Deorum immortalium diebus festis, ludorumque spectaculis in Theatro eligebant, ut quædam ibi celebrarentur actiones, quæ paci, & ocio essent oblectamento. Poetarum numeri, Oratorum thecnæ, Musicorum harmoniæ. Nescio an Romana Theatra a Græcis, & quo tempore in hoc differant. At saltem in utrisque Theatris mimos varias effigiasse ad voluptatem personas, non ignoramus. Ad armorum vero, & bellorum studia quædam referebantur in Amphitheatro. Addo cursus, & saltus in Circo; atque ita ingenii, & corporis vires, robur, & virtutem compararent. Quamobrem, ad ingenium Theatrum; ad cruorem, & feras Amphitheatrum, ad cursus, & Pyrrichias atque Olympionicas Circus. In Theatro, actores, histrionesque In Amphitheatro Gladiatores, Retiarii, Sequutores, Bestiarii, ceterique. In Circo Decursiones, quas Equirias vocant Varro, & Ausonius, & Quadrigariorum factiones, atque ii ludi, quos Cicero describit; *Jam ludi publici quoniam sunt Cavea, Circoque divisi, sint corporum certationes cursu, & pugilatione, luctatione, curriculisque equorum usque ad certam victoriam Circo constitutæ.* Stadium quoque dicitur, & Campus, & Hippodromus, & θέατρον ἱπποπλασίας. Tristum vero horum locorum Tertullianus describit actiones, Circi furentis, Caveæ sævientis, & Scenæ lascivientis. Alibi Scenicos, Xysticos, Arenarios in iis ludentes appellat. Et Imperator lege viii. Circensia, Theatralia, & Arenarum spectacula dicit. Arena vero sternebatur, ne sanguinis copia fœdarentur.

Lib. 5. cap. 3. Post Forum, Theatrum.

Lib. 2. de leg.

In Circo primo loco venationes editæ sunt, cum a Tarquinio Prisco inter Aventinum, & Palatinum colles (vel a Romulo, ut ait Ciprianus) fuit ædificatus. Quare Amphitheatralem postea Circi venationem appellarunt, qua inter se, aut homines, aut feræ pugnabant. Quæ duo pugnarum genera Martem, & Dianam dixit Tertullianus, & de Diana Amphitheatri præside diserte loquitur Cassiodorus. Venationem Circi Dianæ sacram omnes affirmant. Claudianus,

Circus ubi primo ædificatus.

Amphitheatrali faveat Latonia pompæ,

Sed post Amphitheatri usum raro in Circo venationes fuere.

Lib. 5. de spect. cap. 42.

re. Ipsumque a Dione Κυνηγέσιον est appellatum, propterea quod ad venationes potius, quam ad munera gladiatoria fuit extructum. In Theatris etiam venationes editæ leguntur, ut in Scauri Theatro Ædilitate sua, & in Theatro Pompeii, quod ea de causa Amphitheatrum (& si mendose legi, pro Theatro scribat Lipsius) appellare Plinius non dubitavit, qui hæc quoque
Lib.36.c.15. scribit. *Sed, ut in Theatro venationes subinde editæ sint, primus tamen omnium Julius Cæsar, Asia, & Ægypto domitis, Theatrum venationis extruxit, quod Amphitheatrum appellatum, quia sedes absque scena in ambitum haberet.* Quæ verba planissime Theatrum ab Amphiteatro secernunt, quippe in Theatro scena erat, Proscenium, Orchestra. In Amphitheatro area tantum (quam Circum etiam aliqui appellarunt, hinc Circi, & Amphitheatri confusio) & spectatorum sedes, ἐκ τοῦ πέριξ πανταχόθεν ἕδρας ἄνευ σκηνῆς ἔχειν προσειρῆσθαι. Et duplex Theatrum Amphitheatrum con-
Lib.5.ep.42. stituebat. Cassiodorus; *Hoc Titi potentia principalis divitiarum profuso flumine cogitavit ædificium fieri, unde caput urbium potuisset; cum Theatrum, quod est hemisphærium, Græce dicatur Amphitheatrum, quasi in unum juncta visoria, recte constat esse nominatum. Qui spectem ejus arena concludens, ut concurrentibus aptum daretur spacium, & spectantes omnia facilius viderent; dum quædam prolixitas universa collegerat.* Quæ tamen uberius a doctissimis Lipsio, & Bulengero de Amphitheatro, & Circo sunt explicata.

Magnam Theatri partem Puteolis in hortis Hieronimæ Columnæ stantem Majores nostri viderunt, quæ aut terræmotibus dejecta, aut vetustate dissipata, & obruta, periit. Hoc ibi inventum fuisse Epigramma affirmant, GENIO THEATRI AUGUSTI. Ad D. Jacobi ædem Amphitheatrum, ovali forma cernitur; quod aream longitudinis pedum clxxii., & longitudinis; pedum lxxxviii. continet; vulgo Gironem appellant. Multa circum habet concamerato opere ædificia. At quædam subterranea tam perplexa ostiorum ambage (sic loquitur Antonius Sanfelicius, quem honoris causa nomino) ut absque duce, & non
Labyrinthus. circumducto funiculo negetur exitus. Labyrinthum idcirco nominant, ibique Dædalum artes exercuisse videtur innuere Virgilius. Id ædificiorum genus servandis aquis fuit excogitatum, ad Spectatorum commoditatem. Quinque tamen Labyrinthos
Lib.5.ep.4. commemorat Franciscus Petrarcha; Ægyptium, Lemnium, Creticum, Clusium, & Rhodani.

Ex Puteolano Amphitheatro spectandi leges visæ sunt prodiis-

diifse, cum scribat Svetonius, confusissimum, & solutissimum spectandi morem Augustum idcirco ordinasse, quod cum Senatorem per celeberrimos ludos frequenti consessu Puteolis nemo recepisset, Romano nomini injuriam esse factam ratum, decreto Patrum jussisse, ut in spectaculis publicis primus subselliorum ordo vacaret Senatoribus. Legatis loca distribuisse, militem secrevisse a populo, maritis e plebe proprios ordines assignasse, prætextatis cuneum suum addixisse, pullatis mediam caveam interdixisse, Virginibus Vestalibus contra Prætoris tribunal locum dedisse. Habes Theatri ordinem. Maxima item Romanorum in hoc Puteolano Amphitheatro gloria eluxit, cum Theridatem Armeniæ Principem Nero accipiens, splendidissimos ludos edidit. Atque ut in eo ludicro aliquam Romanæ amplitudinis partem barbarus cognosceret, Patrobium Libertum ludis præfecit. Cujus apparatus splendorem his verbis Dionis Epitomator explicavit in Nerone; Καὶ τοσαύτῃ γε τῇ λαμπρότητι καὶ τῇ δαπάνῃ ἐχρήσατο, ὥστε ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ μηδένα ἄλλον πλὴν Αἰθιόπων καὶ ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν καὶ παίδων εἰς τὸ θέατρον εἰσελθεῖν; *Tantaque fuit eorum magnificentia, atque sumptus, ut unius diei spacio nemo præter viros, & mulieres, & pueros Æthiopes Amphitheatrum ingrederetur.* Quin, & ipse Teridates e superiore loco belluas traiiciens, duos tauros uno ictu vulneravit.

In Aug. cap. 33.

Ordo subselliorum in Theatris.

B. Januarius, & Socii.

Omnes vero spectaculorum splendores Januarii Beneventani Episcopi, Neapolitanorum patroni, & sociorum agon in hoc Amphitheatro superavit. Fortunati profecto Puteolani appellandi sunt qui θηριομάχους cum bestiis pugnatores insignes, & victores spectarunt. Januarius quidem a Timotheo Diocletiani, & Maximiani jussu bestiis dilacerandus objectus est, cum paulo ante in ardentis ignis fornacem fuisset immissus, Nolam Benevento accersitus, & ignem lacrimis ex charitatis, fideique fonte emanantibus restrinxisset. Habuit in arena socios Sosium Misenatem, Proculum Puteolanum, & Festum Diaconos, Desiderium Lectorem, Eutichetem, & Acutium laicos, Puteolanos Cives. O spectaculi celebritatem. Ubi brutorum sanguis efferbuerat, bruta a Sanctorum sanguine abstinere coguntur. Noluit locus Sanctorum sanguine aspergi, quem ferarum cruor cum humano cruore fœdaverat, quem Diabolus superstitiosa Idolorum ambitione elice-

re conabatur. Noluit unguibus dilacerari CHRISTI Martyres; qui testes debebant esse insaniæ Tyrannorum, antequam coronam essent adepturi. Nec locus, in quo venabulo bestiæ transverberabantur, debebat eos occidere, qui Fidei telo inhumanos homines, & brutos essent transverberaturi. Emittuntur in caveam e carceribus bestiæ, & quæ credebantur avidiores in Martyres impetum factura, ferociam omnem abiicientes, ad eorum provolvuntur pedes, atque venerantur. Capitur luminibus Timotheus, qui divini auxilii munus inspicere non merebatur, mox Januarii precibus, qui divino fuerat lumine illustratus, pristinam lucem adipiscitur. Quo facto, spectatorum ad quinque millia cum maxima acclamatione, rei novitate permoti, indignitatem sceleris detestantes, Christiana Religione initiari cupierunt. Auditus ne unquam est in hoc Amphiteatro hujusmodi plausus? Quæ major subselliis gloria; Vestalium, Senatorum, Consulum, an Angelorum, qui palmas e libani monte pertulerant, consessu? Et si hoc spectaculi genere in transfugas Africanus minor usus est, recte in Januarium, Sociosque usi sunt, qui ab infidelitate, a præstigiis, a dæmonum cultu abhorrentes, ad Christianæ Fidei asylum, ad veri cultus honorem, ad Evangelii veritatem transfugerunt. O misera tunc Christianorum condicio, qui Bestiarii, veluti servi, & captivi sub Imperatoribus habebantur, ut a feris humana corpora dissiparentur, ait Tertullianus.

De spect. c. 12. Hinc CHRISTIANI AD LEONEM, vel, CHRISTIANI AD BESTIAS, Et Ciprianus de seipso, *Toties ad Leonem petitus in* *Epist. 55.* *Circo;* &, *Clamore popularium denuo postulatus in Circo*. Ubi

Lib. 14. Circus cum Amphitheatro confunditur. Nam Paulus Diaconus, *Populus cœpit clamare in Amphitheatro, crudeli bestiæ artifex parabolis pugnet*, hoc est carnificibus. Contifices παραβόλους appellant

Lib. de Pudicitia. Glossæ. Quod Tertullianus, *Ad bestias pronunciari*, dixit. Et Ignatius cum feris pugnare cupiebat, qui etiam apud Hieronymum in Catalogo, a Christianis sæpe feras abstinuisse asserit. Et tamen a feris dilacerari, ludus dicebatur; idcirco Firmicus,

Lib. 6. *Damnationes sunt metalli, operis publici, exilii, ludi*, scilicet ferarum, ut Vopiscus in Claudio, *Ludo publico deputatos*. Quæ nam igitur voces, quæ sibila, qui tumultus in Sanctos illos Martyres in Amphitheatro Puteolano fuerunt excitati? Quoties in agone avidius eorum sanguinem, quam bestiæ Tyranni sitierunt? Illud profecto doleo, quod locus hoc tempore sentibus obsitus est; deberentque sordibus a Neapolitanis purgari, ut tanti Patroni,

ni, lateres, lapides, arena, porticus encomia, & testimonium dicerent.

Ea de re hæc habentur in ejusdem Martyris Officio; *JANUARIUS Beneventi Episcopus, Diocletiano, & Maximiano in Christianos sævientibus, ad Timotheum Campaniæ Præsidem ob Christianæ Fidei professionem, Nolam perducitur. Ibi ejus constantia varie tentata, in ardentem fornacem conjectus, ita illæsus evasit, ut ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violaverit. Hinc Præses accensus iracundia, Martyris corpus imperat usque eo distrahi, quoad nervorum compages, artuumque solvantur. Festus interea Diaconus, & Desiderius Lector, qui ad Episcopum suum visendum accesserant, comprehensi & ipsi, vinctique una cum Episcopo ante rhedam Præsidis Puteolos pertrahuntur, & in eumdem traduntur carcerem in quo Sosius Misenas, & Proculus Puteolanus Diaconi, Eutiches etiam, & Acutius laici ad bestias damnati detinebantur. Postero die omnes in Amphitheatro feris objecti; quæ naturalis oblitæ feritatis, ad B. Januarii pedes illico prostravere sese. Id Timotheus magicis cantationibus tribuens, cum sententiam capitis in CHRISTI Martyres ferre non dubitasset, oculis repente captus, orante mox B. JANUARIO lumen recepit, quo sane miraculo hominum millia fere quinque CHRISTI Fidem susceperunt.*

At vero quid de Puteolano Circo dubitamus? Habuere & Bajæ, quo Nero Agrippinam ad ludos evocavit. Nec degentes Puteolis Imperatores, Romanis caruisent voluptatibus. Et semper in Græcis Civitatibus Circi, & Stadia. Habuerunt quoque suas venationes Circi. Livius Censores carceres in Circo *Lib. 11.* locasse scribit, e quibus veluti e Cavea bestiæ emittebantur. Habuere & Gladiatores, ut Forum, & Septa.

Quæ Puteolis notatu digna.

In Romanos studiosi Puteolani.

Cum ægrotaret graviter Pompejus Neapoli, *Neapolitani* (inquit Cicero) *coronati fuerunt, nimirum etiam Puteolani vulgo ex oppidis publice gratulabantur. Ineptum sane negocium, & Græculum, sed tamen fortunatum.* Licet conjicere, Puteolanorum nomine Bajanos, Misenates, ceterosque intelligere, cum ait eos ex oppidis vulgo gratulatos esse. Coronati vero cum tibiis, & cymbalis festum diem celebrabant, ut apud Athenæum. Et Cicero ad Atticum

Pompejus ægrotat Neapoli. Tuscul. quæst.

Lib. 8. ticum lib. 14. epist. 14. *Coronatus Quinctus noster Parilibus*. Nisi ad sacrificia retulerimus, nam coronatos fuisse Sacerdotes dum facerent, docent Livius, & Plutarchus.

Annona.

Symmachus lib. 1. epist. 39. scribit, Puteolanis Municipibus D. Constantinum clm. modiorum in alimoniam Civitatis indulsisse, quæ summa a D. Constante regente Remp. media parte mutilata est, postquam Constantius annonam Puteol. Populi xxv. m. modiorum adiectione cumulavit; atque ita factum esse ut c. m. modiorum ejusdem populi victus acciperet. Sed Juliano moderante Rempub. cum Lupus Consulari jure Campaniæ præsideret, *Terracinenses Puteolani.* Terracinensium contemplatus angustias v.m., & DCC. modios Puteolanis derogans, Terracinensium usui deputavit. Classem Alexandrinam fortasse Augustus instituit, quæ quotannis frumentum adveheret. Supra Senecæ verba retulimus, *Alexandrinæ naves apparuerunt*, de quibus Statius in Propemptico Metii Celeris,

. . . . modo nam trans æquora terris
Prima Dicarchæis Pharium gravis attulit annum.

Et cum Claudianus dixisset,

Tot mihi pro meritis Libyam Nilumque dedere.

Subdidit, *. . . . geminoque vicissim*
Litore diversi complerent horrea venti.

Colores.

Lib. 33. c. 13. Cæruleum Puteolanum. Cum de Sile colore loquitur Plinius, quo pingebant Polygnotus, & M. Micon, cœruleum quoque commemorat, quæ arena est; cumque ejus tria genera faciat, duo scribit esse Ægyptium, & Scythicum, tertium Hispaniense & Puteolanum, arena ibi confici cœpta. Mox de ejus coloris usu; *Idem, & Puteolani usus, præterquam ad fenestras; vocant, Cœlon*. Et lib. 34. *Purpurissum.* cap. 7. Purpurissim colorem Puteolanum potius quam Tyrium, aut Getulicum, vel Laconicum, unde pretiosissimæ purpuræ. Causa est, quod hysgino maxime inficitur, rubiumque cogitur sorbere.

Prodigia.

Anno ab U.C. 577. C. Claudio Pulcro, & T. Sempronio Grac-

Gracco Coss. Puteolis duæ naves fulminis ictu concrematæ. Nesatium tunc Oppidum Julius, & Manlius oppugnarunt. Mutila, & Faveria vi captæ, Ilienses, & Ligures devicti. Anno 618. in aquis calidis Puteolanis rivi manarunt sanguine. Ab Achæis Exercitus Romanus cæsus.

Ossa Gigantum,

Neapoli diximus ex Philostrato Gigantum ossa ostendi. Puteolanam fortasse regionem cum Neapolitana conjunxit, quando & Puteolis ea vere ostensa affirmant. Pomponius Lætus,

Hic quicunque venis stupefactus ad ossa Gigantum,
Disce cur Etrusco sint tumulata solo.
Tempore quo domitis jam victor agebat Iberis
Alcides, captum longa per arva pecus,
Colle Dicarcheæ clavaque arcuque Typhones
Expulit, & cessit noxia turba Deo.

Capreis ostensa scribit Svetonius prægrandia belluarum membra, quæ ossa Gigantum dicerentur. Nec sibi persuadeant ii, qui se Puteolos conferunt, ossa Gigantum esse, quæ nunc Cœti in hortis Toletanis ostenduntur. Narrat tamen in Corinthiacis Pausanias in Æsculapii ædis porticu Balenæ os ingenti magnitudine fuisse locatum. Animalium terrestrium ossa, ne dum marinorum in terra generari Philosophi dicunt, atque modo quidem ossa perdurare, modo vero succi, locique natura in lapides transire. Georgius Agricola testis est in agro Luneburgensi ossa belluarum marinarum orta esse, & in lapides conversa. Goropius ossa saxea ingentia Balenarum ossibus maximis æqua se habere, dicit Plinius e Theophrasto ossa in terra nasci, & in lapides transire auctor est. Huc referenda fortasse ossa enormia, quæ Gigantum fuisse vana hominum ingenia crediderunt.

Asiaticus libertus.

Vitellius Imperator magnam Imperii partem Histrionum consilio administravit. Exprobat illi Svetonius Asiaticum libertum, quem adolescentulum mutua libidine constupratum, mox tædio profugum, Puteolis poscam vendentem cum deprehendisset, conjecit in compedes, & statim habuit in deliciis. Aureis præterea donavit annulis, ut Icelum suum Galba. Et quamvis a *Pesca.*

vis a Principe jus aureorum annulorum donari solitum, non tamen factum absque Equestris Ordinis macula. Poscam, Loram multi suspicantur. Brodæus in Miscell. Oxycratum Plinianum existimat, non Zytum. Res longe aliena.

Lora. *Lib. 4. c. 11.* *Oxycratum.* *Zytum.*

Alexandrini.

Nautæ Alexandrini, cum Augusto.

Augusto Puteolanum sinum prætervehenti, nautæ de navi Alexandrina, quæ tunc appulerat, candidati, coronatique thura libantes, fausta omnia, & eximias laudes congesserunt; per illum se vivere, per illum navigare, libertate, atque fortunis per illum frui. Qua re admodum exhilaratus, quadragenos aureos comitibus divisit, & jusjurandum, & cautionem exegit a singulis, non alio datam summam, quam in emptionem Alexandrinarum mercium absumpturos. Distribuit togas, & pallia. Romanis Græco, Græcis Romano habitu, & sermone uti permisit. Nescio quid innuat Cicero Oratione pro Cœlio causam a Marco Crasso peroratam de seditionibus Neapolitanis, de Alexandrinorum pulsatione Puteolana. Ejectos inde Alexandrinos conjicimus.

Judæi.

Judæos Puteolis habitasse innuit Josephus lib. 17., cum ait Alexandrum quemdam, qui Herodis filium se simulabat, cum Romam peteret, Dicæarchiam appulisse, & Judæos, qui ibidem habitabant, iisdem fallaciis decipere non destitisse, lege Failucias pag. 418. & 431.

Pharus.

In portu Puteolano Pharum fuisse, Turrim, scilicet, ad prælucendum noctu, notat Plinius, qui illud optime nosse poterit, quippe Romanæ Classis Præfectus fuit; *Usus Phari nocturno navium cursui ignes ostendere ad prænunciand vada, portusve introitum; sicuti compluribus locis flagrant, ut Puteolis, & Ravennæ.* Neque Miseno defuit.

Adde Smyrnæ Pharum celebrem. A Pharo aliqui, Menelai nauta nomen habuisse dicunt. Alexandrinam alii celebriorem duxere, quæ ceteris nomen indidit. Strabo Sostratum Gnidium architectum eam ædificasse scribit cum hac inscriptione, Σώςρα-

Lib. 17. *Lib. 22.*

τος

τος Κνίδιος Δεξιφάνους θεοῖς σωτῆρσιν ὑπὲρ τῶν πλωϊζομένων; *Sostratus Gnidius Dexiphanis Diis Servatoribus, pro navigantibus*. Ammianus Marcellinus, a Cleopatra excogitatam scribit. A quo etiam dictum, *Et promontorium Cepas prælucentem navibus vehens constructam celsius turrim, quapropter Pharos appellatur*. Hegesippus; Pharos quasi Phanos, ἀπὸ τῶν φαίνεσθαι. Homeri Scholiastes, ἢ ἀντὶ τῶν ἡλίου ἔφαινεν, ἢ ὅτι εἰς φῶς ἤγαγε. *Quod pro Sole apparet, vel ad lumen agit*. Herodianus in Antonino harum turrium ædificium comparat Moli lignorum, in qua fiebat Imperatorum consecratio, addiditque φάρος δ' αὐτὰ πολλοὶ καλοῦσιν. Statius antiquam Pharum Neapoli commemorat,

Lumina noctivagis tollit Pharus æmula Lunæ.

Extat & nova. Lucas Biam annuente Federico I. ædificavit. Deinde a Ludovico Rege Gallorum, qui sibi Regnum cum Hispano Rege diviserat anno 1301. tradita Joanni de Basso, Gallo viro. Cui paulo post, cum perduellis factus esset, ablata est. Anno tamen 1503. a Ferdinando Rege Catholico, data Benigno Egidio, ut eam ex Basso extorqueret; qui Gallorum partes sequutus, Neapoli profectus erat. In Joannis Vincentii, & Joannis Baptistæ fratruum ex Egidia nobili, & perantiqua Familia hoc tempore est potestate. *Pharus Neapolitana.*

Maria Puteolana.

Franciscus. Ambrosius. Andronicus:

ET virorum, & mulierum splendoribus Puteoli varia temporum vicissitudine fuerunt illustrati. Unius tamen mulieris lumine inter Italas Urbes maxime enituere. Maria hæc illa est Francisco Petrarchæ cognita, alicui Amazonum, vel ex Bellatricibus Italis, duce Camilla, similis. Duo in ea non humili loco nata floruere, robur, & castitas. Coortis inter cives dissidiis, & armorum flammis undique excitatis, virilem ipsa formam induit, & continenter armis tecta, nullam subire pugnam inter bellatores recusavit, omnia adire pericula ausa est, adeoque se formidabilem pugnando reddidit, cum prima in aciem prodiret, prima hostem provocaret, prima telorum ingruentes ictus exciperet, ut nemo profecto cum ea congredi auderet. Cum finitimis bellum hæreditarium deinde gessit tanta & animi, & virium promptitudine, ut sæpe sola hostibus timorem moveret. Frigoris, *Epist.4.lib.5*

ris, caloris, famisque patiens sub dio pernox versabatur: Herbosum sibi cespitem, vel clypeum sternebat, atque humi jacens robora ossibus conabatur addere duriora. Pervicax inter armatos semper viros versata est; tantumque in ea virilitatis inerat, ut nemo unquam ejus attentare virginitatem ausus fuerit. Non telas (ut Petrarchæ verbis utar) sed tela; non acus, & specula, sed arcus, & spicula meditabatur; non illam oscula, aut protervi dentis vestigia, sed vulnera, & cicatrices nobilitabant. Dum pectebantur aliæ, & comebantur, dum cincinnorum fimbriæ madebant, horrido ipsa, & inculto capillo confertam galeam exornabat. Dum muliebribus ceteræ adsuetæ luxibus, perditæ libidinis ostentabant ardorem, resecandæ & cohærcendæ ipsa petulantiæ, variis laboribus, & exercitationibus edebat exempla, & flammas Cupidinis militari sudore restinguebat. Experiendæ mulieris aliquando cupiditas aliquos incessit, Puteolosque profecti, ut aliquod suarum virium argumentum ederet, obsecrarunt: Grave saxum, & ferream trabem jussit afferri, quæ cum in medium projecisset, ut tollerent hortata est. Diutius inter competitores certatum. Ipsa facili jactu, cunctis facile antecessit. Quænam tamen in muliere excelsior virtus, quam inter armatos viros perpetuam virginitatem tueri? Habent quid viraginis mulieres Puteolanæ, quæ cum excellant forma, sanctam tamen student servare castitatem. In hoc quidem plurimum laudandæ, quod ad Romanas, vini abstinentia, accedunt.

Franciscum Puteolanum Boroaldi præceptorem ipsemet maxime laudat, cum multa doctissime scripserit. Ambrosium venustissimum Medicum celebrat Marcellus. Et Andronici meminit Cicero ad Atticum, quo Familiariter utebatur. Caji prænomen tribuit. Tum præterea Pherionum familiæ, cujus consuetudinem, de qua scripserat Atticus, valde se risisse idem significat, *Itaque joca tua plena facetiarum de hæresi Vectoriana, & Pherionum more Puteolano risisse me satis, nihil est necesse rescribere.*

Lib. 5. ep. 14.
Lib. 14. ep. 15

Raudusculi Puteolani meminit Cicero ad Atticum libro 6. *De RauduscPuteolano gratum.*

Nicolaus de Ariano Puteolanus, cum Capuæ habitaret primus in fluvio Castrimaris ad Vulturnum lintribus, & scaphis Capuam navigandi modum reperit, quamobrem a Ladislao Rege Consul donec viveret creatus est anno 1393.

Horti

Horti Cluviani, Piliani, Lentulani, Ciceroniani, Toletani.

Hortos Cluvianos, Pilianosque memorat Cic. ad Att. lib. 14. *Quinto nonas conscendens ab hortis Cluvianis in phaselum episcopium, has dedi literas cum Piliæ nostræ Villam ad Lucrinum, villicosque procuratores tradidissem*. Et lib. 15. epist. 1. Lentuli hortos; *Lentulus Puteolis inventus est vix in hortis suis se occultans*: Quorum amœnitate ductum arbitror dixisse; *In Puteolana, & Cumana Regna navigare. O loca ceteroqui expetenda, interpellantium autem multitudine pene fugienda*.

Hortos inter hos præclaros Ciceronianos Academia, & balneo nobilissimos adnumerato. Redolet locus adhuc Hermatenas, Minervas γυμναστικὰς, Signa Megarica, Pentelicianos Hermas cum capitibus æneis. Adhuc fere deambulantes in Xisto cernimus, tum de Philosophia disceptantes, tum victorem belli civilis Cæsarem, & Augustum Imperii propagatorem, præter ceteros, qui tanti viri desiderio tenebantur, ibique Romam esse censebant, ubi Cicero commorabatur Parens Romanæ Eloquentiæ. Hæc autem Plinius; *Digna memoria tu Villa es ab Averno lacu Puteolis tendentibus imposita littori, celebrata porticu, quam & vocabat M. Cicero Academiam ab exemplo Athenarum, ibi compositis voluminibus ejusdem nominis; in qua & monumentum sibi instauraverat; ceu vero non in toto Orbe terrarum fecisset. Hujus in parte prima exiguo post obitum ipsius, Antistio Vetere possidente, eruperunt fontes calidi salubres oculis, celebrati carmine Laureæ Tulli, qui fuit è libertis ejus*,

Ciceronis Academia.

Lib. 31. c. 1.

Quo tu Romanæ vindex clarissimæ linguæ
Silva loco melius surgere jussa vires.
Atque Academiæ celebratam nomine Villam
Nunc reparat cultu sub meliore Vetus.
Hic etiam apparent lymphæ, non ante repertæ,
Languida quæ infuso lumina rore levant.
Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori
Hoc dedit, hac fontes cum patefecit ope;
Ut quoniam totum legitur sine fine per orbem,
Sint plures oculis quæ medeantur aquæ.

C. Antistius Vetus, qui Cæsaris partes bello civili sequutus fuerat, post Ciceronis cædem, villam possedit. Ibique M. Tullium Tironem Ciceronis libertum usque ad c. annos consenuisse scribunt Eusebius, & Isidorus, ibique tribus libris Ciceronis vitam

Antistius vetus.

Tiro libertus Ciceronis.

tam fuiſse complexum, ſcribit Aſconius Pedianus. Hoc tribuant ſibi Puteolani, Puteolanam Academiam nihil Atticæ ceſſiſse, & Platonis æmulatorem Arpinatem Philoſophiæ laticès in eo gymnaſio, in iis hortis aperuiſse, & in eam Villam Muſarum omnium domicilium eſse traductum. Non itaque Urbs fœliciora ſua proſpectavit roſtra, quam Dicæarchia Porticus Ciceronianos. Nec fœliciorem Romam appello quoniam Patrem Patriæ coluerit, quam Puteolos, qui Academiæ cultorem fuerint venerati. Hoc tamen lugeant, quod eloquentiæ locus, ovium balatum, & paſtorum jurgia reſonat, & tanti viri voces inter vepres perierunt. Dum littori Villa impoſita erat, ut ait Plinius, mare nunc receſſiſse cognoſcimus, propterea quod Toletanus ager mari eo tempore erat perfuſus. Ædificii amplitudinem, id quod parietinarum reliqui eſt, patefacit. Hodie, Cicerones, vocant. Repetere haud piget, Adrianum Imperatorem, cum Baiis obiiſset; in hac Villa fuiſse ſepultum; & Antoninum, ſepulcri loco, Templum ibi ædificaſse.

Horti Toletani. Celebres adde his hortos, quos Petrus e Toleto exædificavit, quando revocatis Puteolanis, qui terræmotu perterriti, prorupto cinereo monte, in alias ſedes commigrarunt, Urbis frequentiam reſtituit. Aquam perennem perduxit, quæ & ſi calidam bibentibus ſe offert (calidiorem inter ignes exiſtimarem) ſaluberrimam tamen deguſtandam obiiciunt terræ venæ, per quas fluit. Sed optimus Princeps ſitientes accolas publico fonte recreavit. Hortis hoc inſcriptum Epigramma,

PETRVS. TOLETVS. MARCHIO. VILLÆ. FRANCHÆ. CAROLI. V. IMP. IN. REGNO. NEAP. VICARIVS. VT. PVTEOLANOS. OB. RECENTEM. AGRI. CONFLAGRATIONEM. PALANTEIS. AD. PRISTINAS. SEDES. REVOCARET. HORTOS. PORTVS. ET. FONTES. MARMOREOS EX. SPOLIIS. QVÆ. GARSIA. FILIVS. PARTA. VICTORIA AFRICANA. REPORTAVERAT. OTIO. GENIOQ. DICAVIT. AC. ANTIQVORVM. RESTAVRATO. PVRGATOQ. DVCTV AQVAS. SITIENTIBVS. CIVIBVS. SVA. IMPENSA. RESTITVIT. AN. A. PARTV. VIRG. M. D. XL.

Garſias Toletanus. Ex iis ſpoliis, quæ Garſias ex Africa attulit, columella marmorea Puteolos allata, quæ Arabum more, undique eorum characteribus inſcripta eſt. Addidit his hortis Petrus, Villam con-

complanatam, arboribus consitam, vitibusque refertam, longo muro perducto, quæ Ciceronis Villæ subjecta est.

Quis autem locus Puteolis est, qui amœnissimos hortos non referat? Pomona cujusvis generis fructus Neapolitanis inde suppeditat. Ficus Præcoces optatissimos, prima æstatis munera affert, Quid ficus? fragras, pisa, fabas, quicquid intempestivum horti possunt afferre. Uvarum plurima genera, ex quibus vinum conficitur ad Falerni suavitatem accedens: Cimæ, Cumanis gloriam eripuere. Prunis, pyris, malis, ceterisque fructibus jumentas, cymbas onerant. Undique solum fructibus, oleribusque redundat.



Vulcani Forum.

STrabo de Puteolis loquutus, mox subdidit, ὑπέρκειται ἢ τῆς πόλεως εὐθὺς ἡ τῦ Ηφαίςυ ἀγορὰ, πεδίον περικεκλεισμένον διαπύροις ὀφρύσι, καμινώδεις ἐχέσαις ἀναπνοὰς πολλαχῦ καὶ βρεμώδεις ἱκανῶς, τὸ δὲ πεδίον θειωπλῆρες ἐςὶ συρτῦ; *Recta super hanc Urbem situm est Forum Vulcani, campus circumquaque inclusus superciliis ignitis, quæ passim tanquam e caminis incendium magno cum fremitu expirant. Campus autem sulphure tractili est plenus.* Ideoque Vulcani antrum Hieram nominat Juvenalis, *Vulcani antrum Hiera.*

. . . . *& Æoliis vicinum rupibus antrum*

Vulcani . . . . .

Vulcania insula. Et Vulcanias insulas existimant per occulta commercia, aut mutuari Ætnæ incendia, aut subministrare. Et Solinus, Vulcano Ætnam sacram dicit.

Lib. 6. *Leucogei montes.* *Phlægra.* Leucogei montes ab albedine dicuntur. Et ultra Salentinos idem Strabo collocat Leucam Oppidum, ubi fœtidæ aquæ fons, quod Gigantes, qui e Phlægra Campaniæ evaserant eo usque ab Hercule fuere exagitati, ibique terra obruti, & ex eorum sanie scaturigo enata; ideo Leuterinos eos esse dictos, & eam maris oram Leuterinam vocari. Campos tamen Phlægreos

Lib. 4. c. 2. Diodorus Siculus in Vesuvio collocat. Theagenes, & Eudoxus, in Pallene Thraciæ Urbe. De qua sic Stephanus, Παλλήνη δ' ἐστὶ χερρόνησος τρίγωνος, τὴν βάσιν ἔχουσα πρὸς μεσημβρίαν ἐστραμμένην, ἐκαλεῖτο καὶ Φλέγρα τὸ παλαιὸν, καὶ ᾠκεῖτο ὑπὸ τῶν γιγάντων καὶ ἡ τῶν

Pallene. θεῶν καὶ τῶν Γιγάντων μάχη ἐνταῦθα μυθεύεται γενέσθαι. Veteri igitur nomine Phlægra Pallene vocabatur, eamque tenuerunt homines,

Gigantes. *Hercules.* quibus immanitas, & superbia morum, Gigantum cognomen peperit. In hos ineunte prœlium Hercule, fulmina de cœlo missa sunt, donec ii fugere coacti sunt, & ingenti victoria superati. Ex hac re rumor in vulgus ortus est, Gigantes Diis bellum movisse. Idque ii auctores fictum afferunt, ea regio plurimo sulphure scatet. Et quoniam φλέγειν *exurere*, & *ardere* significat, quicumque locus sulphur nutrit, φλέγρα dici potest. Eamdem fabulam ob sulphureos ignes, Vesuvio, & Puteolis accommodarunt. De Vulcani foro sic cecinit Petronius Arbiter.

Est locus exciso penitus demersus hiatu
Parthenopem inter magnæque Dicharchidos arva
Cocyta perfusus aqua, nam spiritus extra
Qui ferit effusus, funesto spargitur æstu.
Non hæc autumno tellus viret, aut alit herbas
Cespite lætus ager; non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur;
Sed Chaos, & nigro squalentia pumice saxa
Gaudent ferali circumtumulata cupressu
Has inter sedes Ditis pater extulit ora
Bustorum flammis, & cana sparsa favilla

Et Silius.

Lib. 17. . . . . *illic quos sulphure pingues*
Phlegræi legere sinus . . . .

Et Cornelius Severus,

. . . . *Nea-*

. . . . Neapolim inter
Et Cumas locus est, multis jam frigidus annis
Quamvis æternum pinguescat ab ubere sulphur.

Et Claudianus,

Omnia monstrifero complebat tartara cœtu
Intijum genitura nefas. Phlegramque retexit
Tanta prole tumens, & in æthera protulit hostes.

Planus quidem locus est, ovali forma, theatrum ostentans, m. ccxvi. pedum longitudo; m. & eo amplius, latitudo metitur. Alti, candentesque cum colles ambiunt, ex quibus undique atræ, fumidæque exhalationes erumpunt, quarum sulphureus odor, ventorum impetu sæpe Neapolim usque defertur. Aluminis, & nitri venis fœcundi. Fossam tamen ignibus depastam in vallem subsedisse dicas. Crepitat sub pedibus solum, aquasque igne mixtas per tubos fluentes emittit. Idcirco ea re sæpe commoveor, quod facillime ibi veluti in Xysto quamplurimi deambulare gestiunt, quasi vero non illico possit ignis effervescere, & hiatu in subterraneas scrobes terra deglutire. Ad duo millia ignearum scrobium numerantur, ex quibus fumus sulphureus, aluminosus, sali armonici, atque aliorum mineralium exhalat, qui frigidis, atque humidis morbis salubrem solet afferre medicinam. Quamobrem mensibus Majo, & Junio, superiori etiam ætate Aprili, nunc vero Julio; non modo ex Neapolitano Regno, sed undique ex Europa morbo affecti accedunt. Atque dignum illud visu esse solet, quo quisque modo affecti corporis partibus fumum auribus, oculis, aliisque membris applicet, utque calefaciat, & non urat; a quo tamen graciles arceantur, & sicci, quibus non inest humor, quem sulphur elicit. Ceterum nervos emollit, visum acuit, lacrimas, vomitumque, cohærcet, capitis, & stomachi dolores aufert, steriles fœcundat, febres cum rigore accedentes tollit, infectaque scabie membra purgat. Audiamus vero Elisium; *In summitate montis, qui Civitati Puteolorum præeminet, planicies maxima adhuc quasi tota circumdata montibus, ex quibus extrahitur innumerabilis thesaurus ex sulphuribus, & aluminibus, & vitriolo, qui ex lapidibus ex terra ipsius montis fiunt. Et ibi quædam aqua nascitur, quæ cum maximo impetu bulliens, in altum sæpe ad duas, & aliquando tres cannas elevatur. Et in hac planicie montis quamplurima fiunt naturaliter foramina, ex quibus maximus, & impetuosus exhalat fumus, ut si in eadem foramina lapis etiam magnus proiiciatur, impetuositate, & potentia fumi reiicitur,*

Vulcani fori descriptio.

Sulphuris cultura. citur, & quæ ſequuntur. Notentque illud curioſi, cum fumus ex terræ viſceribus exhalet, totuſque ſulphur dignoſcatur, accolas diligenter terram undique ferro vertere, ut cum ea fumus ille miſceatur, eamque ab Januario menſe ad Octobrem hujuſmodi colere, veluti hortos conſueverunt.

Chimica.

Inde in vas ſulphur excipiunt, quod fere aureum per Orbis Terrarum Regiones divenditur. Cumque eliciantur ſingulis annis triamillia pondo, decima pars ad Epiſcopum Puteolanum pertinet. *Sulphur ad dentium dolorem, & candorem.* Elicuit inde Leonardus Vairus cum vitreo vaſe aquam, ardenti ſimilem, quæ ad dentium dolorem, atque candorem plurimum confert, ſi tamen illico dentes vino, vel naturali aqua laventur: ſin ſecus, pallentes evadent. Oleum quoque ſulphureum effecit, quod cicoreæ aquæ infuſum, febribus prodeſt. *Metalla a fumo ſulphureo diſſipantur.* Metalla fumus ille xxiv. horarum ſpacio diſſipat, atque in album cinerem convertit. In diſſipando auro, diuturniori tempore opus eſt. In ſcrobibus, ſal armoniacum album, aliquando fulvum eſt, quo utuntur ii, qui argentariam faciunt: Pertinet quoque ad Epiſcopum. *Aquæ ſulphureæ.* Aquæ præterea conſpiciuntur albæ, nigræ, ſulcæ, quæ tanta vi pollent, ut ſubito carnes exedant, quod paucos abhinc annos Germano cuidam accidiſſe ſcimus, qui temere in ea ſe loca equo injecerat. Hæc quidem per terræ meatus ad littus Puteolanum ſcaturiunt, ibidemque prodeſſe volunt, quippe ægrorum multitudo arena obruta, ea potiſſimum, quæ articulorum doloribus laborat, paucorum dierum ſpacio ſanitatem adipiſcitur. Teſtem affert Epiſcopus Puteolanus Cardinalem Savellum (dum Nuntius Neapoli commorabatur) manibus, pedibus, capite affectum, a quo morbum ea arena longiſſime expulit.

Sulphur virgo. Nec prætermittendum ſulphur illud, quod non igne excipitur, ſed in terræ cavernis reperitur, quod virginem appellant, mulieribus ad flavos capillos comparandos eſſe familiare; quod ovo immixtum ſi quis ſorbuerit, ſplenis dolorem ſanat, licet & cetera ſulphuris genera id efficiant. Præterea, ſulphureum *Oleum ſulphureum.* oleum in vaſe vitreo ſigillo Hermetis cooperto, igne adhibito, durum evadit. Fracto vaſe, & ſulphure in humido loco poſito, aqua efficitur. Idemque ſepties cum factum fuerit, tandem liquidum ſulphur obdurari amplius nequit: Chimicis rebus utilis

utilis medicina. Quod si lixivium paraveris cum calce virgine, & cinere, atque in eo ferbuerit sulphur, ut combustibili pinguedine exuatur, sulphur deinde siccum in vase vitreo cum aqua ardenti ex salnitro, vitriolo Romano, & alumine effecta posueris, quod cum suo recipiente constituatur, mox quatuor vicibus sulphur, ea aqua maduerit, in humido loco relictum, oleum evadet, & omnia, quæ cum eo in aqua involuta fuerint, a putredine erunt aliena.

Sulphur & lixivium.

Alumen.

Ad montis hujus radices, qua Orientem spectat, ex lapidibus alumen conficitur, quod optimum in toto Terrarum Orbe existimatur. Scissile reperies, & lapidosum. Xenodochio Reges derogarunt, in D. Martæ, & D. Annunciatæ postea erecto. Pars altera nescio quo pacto ad Joannem Mormilem devenerat; qui ea loca Petro Stephano xxx. m. aureorum vendidit. Ne vero aluminis redditus, qui a Romana Curia percipitur, diminutio fieret, Opificibus interdixit Pontifex, ne ad ea loca accederent. Deinde a Pio IV. m. cc. aurei Mormili, & Stephano singulis annis soluti sunt, ne ex iis locis alumen eliceretur. Mox Gregorius XIII. ut solutionem annuam abrogaret, iisdem xxv. millia aureorum solvit, cum interim Xenodochii æditui nunquam se eo opere detineri velle jurasent.

Joannes Camillus Mormilis. Petrus e Stephano.

Conficiendi aluminis rationem explicat Bellonius, cum de Cypsella antiquissimo Thraciæ Oppido loquitur, quod Chapsylar dicitur a Græcorum, & Turcarum vulgo. Eruitur ad Serrii montis radices vena. Lapides ibi prædurì malleo, & cuneis sunt perfringendi. Uruntur veluti gypsum, & calx. In tuguriolis postea alvei lignei defossi sunt, in quibus lixivium infusum relinquitur, donec alumen in glaciem coeat. Ex combustorum lapidum cineribus lixivium conflatur. Levi tamen flamma lapides ustulati, duri permanent, ac si nullam ignis sensissent injuriam. Aliquot dies sub dio permanentes, nocturno rore, & diurna pluvia hujusmodi tenerescunt, ut brevi in cineres resolvantur. In cineres tandem vel naturali, vel artificiali pluvia redacti, decoquuntur in lixivium, quod in quadratos alveos ligneos, vel fictiles ollas effusum, decem, aut duodecim dierum spacio coit, & congelatur. Diciturque in Italiam advectum, alu-

Alumen quo pacto conficiatur.

Alumen Serrium.

alumen Lesbium, sive Metelim. Reperitur album, & rubrum. Ex aluminis spuma, massa rubra fit, qua pictores utuntur. Cum eo quoque convenit id, quod ad Tolfam conficitur sub Pontificum potestate. Ad montis tergus in Joannis Vincentii de Ponte fundo, vena quoque reperta, in qua sunt lapides aluminosi; & cum decimam Ecclesiæ Puteolanæ solvere recusaret, ad Regii Patrimonii Præsides confugit Episcopus. Ii vero, quod hujusmodi lapides ad Reges pertinent; quodque Joanni Vincentio ab Regibus mons non esset delatus, in patrimonium montem illum erogarunt.

Alumen Fisco debetur.

Sal, Chalcantum, Nitrum, Chalcitis.

In montis culminibus albam quamdam reperies materiam, quæ salem maxime sapit. Hæc alibi pedem habet altitudinis, alibi vero duos, tresve digitos. Pellionibus usui esse solet. Salnitrum ille non est, nec alumen, nec sal armoniacus. Conficitur tamen ex eo aqua, quæ characteres ex pagina delet, quam penitus consumeret, nisi naturali aqua conspergeretur.

Chalcantum ubique in montis ambitu reperitur, Quod Romano melius esse arbitrantur. Pellucidum est, & sapphiro simile. Et ex Chalcanto percolat, aqua crurum ulceribus perutilis. Dentibus quoque prodest, æris venæ argumentum. Id enim vox apud Græcos sonat, χαλκοῦ ἄνθος, *flos æris*. In medio monte album, & rubrum nitrum habes, tum etiam Chalcitim, qui Chalcanum rubrum creditur.

Ignis, & aqua simul coeunt.

Dionis in vita Augusti verba libentissime adscribam, tum quod ea loca se vidisse testatur, tum quod neminem inter Scriptores ea de re nactus sum doctius differentem; Τὰ δ' ὄρη ταῦτα πρὸς ταῖς ἔνδον θαλάσσης ὄντα, πηγαῖς πυρός τε ἅμα πολλοῦ καὶ ὕδατος συμμιγεῖς ἔχει, καὶ αὐτὸ μὲν καθ' ἑαυτὸ ἑκάτερον οὐδαμοῦ εὑρίσκεται (οὔτε γὰρ πῦρ αὐτὸ, οὔθ' ὕδωρ ψυχρὸν αὐτὸ φαίνεται) ἐκ δὲ δὴ τῆς ὁμιλίας σφῶν τότε ὕδωρ θερμαίνεται, καὶ τὸ πῦρ ὑγραίνεται. Καὶ ἐκεῖνο μὲν πρὸς τὴν θάλασσαν διὰ τῶν προπόδων εἰς τὰς δεξαμενὰς χωρεῖ τὴν δ' ἀτμίδα αὐτοῦ ἔτι εἰκήματα μετέωρα διὰ σωλήνων ἀνάγουσι κἂν ταῦτα ἀντὶ πυριῶνται, ὅσα γὰρ ἂν ἐπὶ πλεῖον ἀπότε τῆς γῆς καὶ ἀπὸ τοῦ ὕδατος ἀναδράμῃ, ξηρότερα γίγνεται. Hoc est; *Nam in his montibus*,

tibus, quos juxta sinus maris paulo ante dictum est, fontes sunt ignis, & aquæ plenissimi; & qui constet ex altero separatim omnino nullus inveniri potest. Nec vero per se ignis, aut aqua frigida esse videtur, sed quia commiscetur aqua calida, & ignis quodammodo humidus est, atque cum aqua per canales in cisternas influat, ejus vaporem ii, qui ea loca incolunt, inducunt per tubos in altissima domicilia, ac postea calefiunt in illis. Nam is vapor, quanto longius a terra abfuerit, & ab aqua, tanto magis exiccatus, & aridus est. Physicam deinde rationem exprimit, & terræ natura effici scribit, ut mons igne exuri non possit, quippe vim ejus, & flammas contraria vis aquæ, quæ cum eo commiscetur, restinguit; Sed cum ignis ea, quæ proxima sunt dissipet, atque consumat, fieri, ut ea pars terræ, quæ mollis, & humida est, calore liquefacta, & dilapsa diffundatur; quæ vero aspera est; & dura, consistat. Ex quo necessarium esse in glebis ejus terræ cavernas existere, quasi in locis aridis collocatæ fuerint, in pulverem rediguntur; conjectæ autem in aquam, & mixtæ pulvere consistunt, atque adeo, quamdiu in aqua sunt, concrescunt, magisque obdurantur. Cujus rei causa afferri potest, quod ea pars, quæ arida est, igne augetur propter naturæ similitudinem, ab eoque frangitur; sed admixta re humida, ita refrigeratur, ut propterea crescat, atque omnino consolidetur.

Relatio.

Quamvis physice loqui delectet, arbitror tamen ignes, calidas aquas, sulphur, & bitumen Puteolana, atque ea, quæ in aliis locis constituta narrantur, ad Christianorum Fidem confirmandam, ad nocentibus terrorem incutiendum, ad hæreticorum audaciam compescendam propagari. Discant stolidi, obtusæ mentis homines, eruginem hoc igne tandem aliquando purgari. Discant, qui pravis opinionum erroribus detinentur, Inferni, & Purgatorii ignes consiteri, quos ubique Deus Maximus rerum Opifex hominibus objicit, ut a gehennæ angustiis, & laboribus longe studeant esse alienos. In Vulcani Foro Dæmonibus vexari sæpe testantur Sacerdotes Capuccini, qui ædem D. Januarii incolunt. Voces, atque ululatus, tum terrificos rerum motus exaudiri confitentur. Appulus quidam juvenis, qui studiis Neapoli operam dabat, xxiv. annum agens, quod fere de suis fortunis desperaverat, Diabolum nactus, ejus verbis audiens fuit, qui

Dæmones in Vulcani foro. Capuccini. Ædes Divi Januarii. Juvenis a Diabolo deceptus.

qui juveni persuaserat, ut chirographo sanguine suo scripto, se totum ejus potestati devoveret; effecturum se brevi, ut amissa bona recuperaret. Amentia ductus juvenis, fidem præstigiatori adhibens, chirographum scripsit in Vulcani Foro, quo noctu profectus fuerat. Ibi Dæmonum multitudine perterritus, Capuccinos adiit, & cum Cœnobii Præfecto quæ fecerat, quæ acciderant, communicavit. Præfectus omnia ad Episcopum retulit. At Episcopus Religioni totus incumbens, Romanum Pontificem eam rem est monitus. A quo jussum, ut juvenem in carceres raperent, indeque triremium pœna damnavit. Idem Episcopus, qui hæc mihi retulit, in balneo Hortodonico, unde ad sulphureos ignes etiam descendunt, a plerisque cognovisse affirmavit, luctus ibi maximos, & gemitus sæpenumero exaudiri, & locum similem illi facit, in quo Gregorius Pontifex Pascasii animam a Germano Episcopo inventam tradit, ideoque Purgatorii locum nominat. Ejusmodi loca Purgatorii appellat Sigebertus in Chronicis, quæ Ollæ Vulcani ab accolis vocantur. Quod cum cuidam Religioso viro Hierosolymis in Siciliam profecto retulisset quidam civis, a quo fuerat hospicio acceptus (Ansfrido Monacho ab Eremita quodam relatum scribit Tritemius) animas defunctorum diversa ibi pro meritis supplicia luere, & Dæmonum voces audiri, & per eleemosynas, & preces fidelium animas ab ignium flammis erui, idque a Peregrino Abbas Odillo Cluniacensis accepisset, veluti Cal. Novembris omnium Sanctorum Festum celebratur, ita & sequenti die omnium Defunctorum memoriam per sua Monasteria instituendam curavit, qui ritus ad Ecclesias transiens, solemnis factus est.

Purgatorii loca. Ollæ Vulcani anno 998. Ansfridus Monachus. Abbas Odillo.

Petrus Damianus Episcopus Ostiensis, & Cardinalis, ab Umberto Archiepiscopo ex Apulia revertente audivisse refert, in regione Puteolis adjacente, inter aquas nigras, & fœtidas promontorium eminere saxosum, ex quibus teterrimæ videbantur aviculæ repente consurgere, quæ a vespertina Sabbati hora usque ad ortum secundæ feriæ solitæ essent humanis aspectibus apparere, per montem spaciari, alas extendere, pennas rostro prosequente despectare, quæ nec unquam vesci viderentur, nec ullo aucupis ingenio posse capi. Advenientem deinde corvum post eas aviculas crocitare, quamobrem & illæ aquis sese immergerent. Perhibere (ait) nonnullos, eas hominum esse animas ultricibus gehennæ suppliciis destinatas, quæ nimirum reliquo totius hebdomadæ tempore cruciantur, Dominico autem die, pro Dominicæ

Petrus Damianus. Umbertus Archiepiscopus. Sabatum.

nicæ Resurrectionis gloria, refrigerio fruuntur, quod Prudentius testatur in hymno v. ad Incensum Cerei Paschalis,

Sunt, & spiritibus sæpe nocentibus
Pœnarum celebres sub Styge feriæ,
Illa nocte, sacer, qua rediit Deus
Stagnis ad superos ex Acheronticis.

Asserit præterea idem Damianus, a Desiderio Abbate Cassinensis Monasterii, hanc opinionem fuisse rejectam, cum ejus scripta legisset. Sed cum Umbertus dixisset, se id accolis relaturum, rem neque affirmare, neque negare eum voluisse. *Desiderius Abbas.*

Idem in Epistola ad Damianum Loricatum, ab eodem Desiderio, qui Romanus Pontifex Victor III. fuit, accepisse tradit, Servum Dei Neapolitanæ Regionis in prærupta rupe ad viam publicam habitasse solitariam vitam degentem, eumque nimirum, dum diuturno tempore psalleret, & fenestram cellulæ horarum explorator aperiret, vidisse multos nigros homines, veluti Æthiopes iter carpere, & longo tractu sarcinas ferentibus comminari. Et cum ab iis percunctatus esset, qui nam gentium essent, & qua de causa jumentorum pabula devectarent? malignos respondisse spiritus esse, qui non pecoribus pabula, sed hominibus fomenta pararent ignibus comburendis. Citat Illustrissimus Cardinalis Baronius. Ad Principem Capuæ Pandolphum, & Joannem Ducem Neapolitanorum ea transferre videtur, ut Principes ad inferos condemnatos ostenderet. Quapropter Joanne mortuo Vesuvium in flammas erupisse narrat, unde videlicet gehenna frequenter eructat. *Visio quædam.* *Tom. 10.* *Pandulphus Capuæ Princeps, Joannes Dux Neap.*



Divi Januarii Martyrium.

QUid vero Vulcani Forum tot rerum miraculis celebramus; quod Januarius, & Socii inter CHRISTI Heroes celeberrimi Martyrii lumine illustrarunt? Post tot amoris, & Fidei Christianæ argumenta, quæ præclara edidit Januarius, tandem a Timotheo anno salutis 305., vel ut aliis placet 299. xiii. Cal. Octob. ad eum locum ductus, capite mulctatus est. Atque tantum sævìit in Sanctum Martyrem Carnifex, ut cum capite supplicum manuum etiam digitum obtruncaverit. Sanguinem nobilis quædam Mulier, quæ spectaculo interfuit (quam Neapolitanam fuisse docuit Gabriel Loterius Theatinus Sacerdos doctrinarum omnium varietate ornatissimus) in duabus ampullis vitreis summa cum charitate servandum curavit, in altera puriorem, in altera sanguinem cum palea mixtum.

D. Januarii Martyrium.

Sanguis D. Januarii.

Christiani observant Martyres.

Proxima nocte cum multi ex Christianis in vicina sese loca abdidissent, ut Sanctorum corpora tollerent, & sepelirent, & Misenates suum Sosium, Puteolani Proculum, Eutichetem, Acutium, Beneventani Festum, Desiderium, Neapolitani Januarium observarent, Neapolitano cuidam apparuit Januarius, dixitque; *Frater, cum corpus meum tuleritis, & digitum manus meæ illo in loco exiliisse cognoscite, requirite eum, & pariter cum corpore meo ponite*, ut in ejus Actis, quæ in sacris Neapolis, & Campaniæ mo-

monumentis accuratissime refert Bartholomæus Chioccarellus. Quod summa charitate Neapolitani exequuti sunt, corpusque cum capite, & digito in loco, quem Marcianum dicunt, sepultura honestarunt.

De eo sic Beda xiii. Cal. Octob. Qui cum duceretur ad mortem, viderunt inter alios Proculum Puteolanæ Civitatis Diaconum, & duo laici Eutyches, & Acucius, interrogaverunt: Quare justi juberentur occidi? Quos judex ut vidit Christianos, jussit decollari cum illis. Sic omnes septem pariter sunt decollati, & tulerunt noctu eorum corpora populi Christianorum. Neapolitani Januarium posuerunt juxta Civitatem in Basilica. Mesenates Sosium, æque in Basilica. Puteolani Proculum, Eutychetem, & Acutium juxta Basilicam Sancti Stephani. Festum, & Desiderium Beneventani collegere.

Aliquot post annos Christianorum persequutionibus restinctis, cum ejus rei fama jam inde precrebuisset, Severus Neapolitanus Antistes inde Neapolim corpus transferendum decrevit, & cum Clero, & Populo Hymnos concinente, eo profectus, sanctis repertis Reliquiis, quanta omnium animi lætitia fuerint perfusi, quantum sibi gloriæ, & honoris comparasse prædicaverint, quis narrabit? Lætitiæ tamen, & gloriæ major accessio facta est, cum mulier, quæ sanguinem servaverat, Severo illum libentissime obtulit, qui cum ad capitis, corporisque prospectum positus esset, obduratus antea, subito mollitus est. O præclarum sanctarum Reliquiarum miraculum! Accedant hæretici, explorent, observent, stupeant, & Fidem Catholicam miseri amplectantur: Januarius ad probandam Fidem unus satis esset. In ejus sanguine, omnium Sanctorum Martyrum sanguis videtur esse concretus. Liquatur sanguis; corda liquentur necesse est. Motus in sanguine divinitus excitatur, quid tandem infidelium corda ad Romanæ Ecclesiæ veritatem, & pietatem non excitantur? Sertibus redimiti, floribusque ornati Neapolitani cum admirandis Reliquiis lætissimi ad Urbem rediere. Illustrior quam quoscumque vidit Capitolium, hic triumphus habitus est, & magis quam fasces Imperium, sanguis, & corpus Beati Martyris Romanam Ecclesiam exornavit, Neapolim locupletavit, Christiani Nominis Orbem amplificavit. Hinc factum est deinceps, ut mense Majo, primoque ejus mensis Sabbato, quando hoc Festum celebratur, Sacerdotes circumferentes per Civitatem Reliquias floribus redimiti incederent. Quem tamen morem sancta antiquavit Ecclesia.

Severus Antistes Neap.

Sanguis S. Januarii.

Translatio S. Januarii.

Se-

Sepultura S. Januarii.

Severus in æde ab ipso condita, quæ ad mille passuum extra Civitatem aberat, Reliquias condidit sub Constantino. Licèt Joannes Diaconus in Episcoporum Neapolitanorum Chronicis, tantæ sepulturæ Joannem Episcopum Neapolitanum interfuisse, & manibus suis in eadem æde condidisse dicat. Quod vero simile haud est, quando asserit eumdem sub Damaso, & Siricio Pontificibus floruisse XIV. Neapolitanæ Ecclesiæ Antistitem, & tamen ejus Martyris Translatio Puteolis facta est, Diocletiani, & Maximiani persequutionibus restinctis, ut diximus, florentibus Silvestro Pontifice, & Constantino Imperatore, quorum viguit Severus ætate, veluti ex ejus, & Januarii constat Actis.

Sico Dux Beneventanorum abstulit D. Januarii corpus. Lib. 1. c. 12.

Neapoli a Sicone Beneventanorum Duce, qui eam Urbem maxima obsidione occupaverat, ejus Martyris corpus anno 818. ab ea, quam diximus, æde a Severo ædificata ereptum est, ductumque Beneventum, ubi in majori Ecclesia cum Sanctis Festo, & Desiderio conjunxit, ut Herempertus in Longobardorum historia, & Leo Ostiensis scribunt, quos tamen Beneventum transtulerat Cyphius Senator.

Ad Montem Virginem translatum.

Annum circa 1154. cum Gulielmo I. Beneventum maximo cum exercitu recuperaturo S. Amatus Montis Virginis Monachus, & S. Gulielmi ejus Monasterii Fundatoris discipulus victoriam prædixisset, pollicitus est Rex victoriæ Montis Virginis Ecclesiam participem facturum. Qua consequuta, multa Sanctorum Corpora, & Reliquias, quæ Beneventi reperit, iis dono dedit. Et quamvis Sanctorum nomina in vita S. Amati, & in ejus loci Historia reticeantur; conjectura tamen prævidemus tunc Martyris Januarii corpus eo fuisse traductum.

Ab Oliverio Carrafa Neapolim ductum.

Anno postea 1497. ab Oliverio Carrafa Cardinali, & olim Neapolitano Archiepiscopo impetratum ab Alexandro VI. Pontifice, ut in Basilicam Neapolitanam transferre liceret, quod Alexander Carrafa Oliverii Frater, Neapolitanus tunc Archiepiscopus, sollemni celebritate fecit, ubi tandem cum ingenti Neapolitanorum gloria Urbis defensor, Civium adjutor, & consolator requiescit.

Ædes D. Januario a Neapolitanis Puteolis condita.

Ædes ibidem a Neapolitanis Puteolis est condita anno 1574. ubi ædicula prius erat, cum marmoreo Januarii capite, quod hoc tempore in nova æde cernitur, & ob antiquitatis religionem veram Martyris esse imaginem arbitrantur. In ea commorantur Sacerdotes Capuccini, qui tanto cultu locum auxere, ut aperte confiteantur Puteolani, terræmotus maximos, quibus vehementer affli-

afflictabantur, eorum adventu plane desiisse. Ipse illud videns animadverti, in eo horrido loco suavissimos fructus enasci, & inter ignes hortorum delicias multa commoda elargiri. Ut merito sanguis ille flammas, quae possent provolui, restinguat, & agri solum aridum ad fructus parturiendos cum maxima ubertate foecundet. Neapolitani, ut sui juris aedem esse significarent, hoc Epigramma adscripserunt,

DIVO JANVARIO
DIOCLETIANI SCELERE OBTRVNCATO
NE QVOD SACRI CORPORIS SANGVINE MADVERAT SOLVM SINE HONORE DIVTIVS
REMANERET NEAPOLITANA CIVITAS P. P.
ÆRE P. F. 1580.

In Altari haec leguntur,

LOCVS DECOLLATIONIS S. JANVARII
ET SOCIORVM EJVS.

Canonicis Puteolanis soli causa pendet singulis annis Neapolitana Civitas xlii. cerae pondo, aut pecuniam cerae loco; quae quod aliquando carius emitur, pecunia quoque aucta est. Praefecti ad eam rem ex nobilibus, & popularibus constituti, qui perpetuo illud curent.

Sulphur, ignes, terraemotus.

Erumpit in Vulcani Foro inter densos igneos vapores sulphuris congeries, qua undique locum igne concretum esse non dubitamus: & aquae circum calidae, & littora calore aestuant, & dum crebris terraemotibus quatitur solum, aut flammas illico erupturas, aut saxa, agrosque, atque mare ipsum conflagraturum tibi facile persuaseris. Admiratur ea loca Statius,

. . . . medii alte permissus anhelat
Ignis aquis, & operta domos incendia servant.

Quod si Philosophorum placitis ad ea probanda uti velimus, non placet eorum sententia, qui accendi ajunt subterraneos ignes calore, quem Sol, aliaque sidera lucis interventu emittunt. Qui enim fieri posset, ut in abditissimos terrae meatus, & specus, solares radii penetrarent, quos terrae tantum superficiem pervadere

Sol non accendit calore ignes subterraneos.

dere nos docet experientia? Neque illud fieri posse dicemus, ut calor a sideribus emanans tanta vi ad loca sulphure, & bitumine plena perveniat, ut ignem valeat excitare. Quamobrem, quae cum optimis Philosophis Collegium Conimbricense decrevit sequutus, dicam, subterraneum ignem inflammari ab exhalatione, spirituve cavernis incluso, qui spiritus dum in locorum angustias per ἀντιπερίστασιν frigoris cogitur, vel dum hac illac exitum quaerit, ipso attritu, & conflictatione accenditur. Quandoquidem motus non caloris tantum causa est, sed etiam flammae, cum idoneam materiam nactus fuerit. Fomitem vero ignis subterranei, Georgius Agricola statuit esse sulphur, & bitumen. Et quamvis sulphur factitium quoque reperiatur, fossile tamen, & sponte nascens hisce in locis cernitur, vivumque appellant. Bituminis plura genera enumerat Plinius. Is vero, de quo agimus, admodum pinguis succus est, & calidus oleacei liquoris. Interdum aquis innatat, ignium naturae cognatus. Hinc terraemotus. Non tantum enim vi frigoris cum terra constipatur, & hinc inde exprimit exhalationem, terram identidem ferit; sed etiam cum exhalatio, obsistente frigore, per antiperistasim (ut diximus) calorem introrsum colligit, deinde rarescit. Et veluti pulvis tormentarius igne correptus impositam turrim commovet, & disturbat; sic incensa exhalatione terra quatitur, & labefactatur. Anno 1198. sub Federico II. Vulcani Forum maxime exarsit, & terraemotu tota Regio concussa est. Sub Alphonso Aragoneo pridie Cal. Aug. anno 1488. domorum, & hominum internecio facta est. Anno 1538. memorabilis ille terraemotus, ex quo mons cinereus excitatus est. Hoc debuerat Munsterus dicere, non ad Vesuvium eam conflagrationem transferre.

Collegium Conimbricense. *Georgius Agricola.* *Bituminis plura genera.* *Terraemotus Puteolani.*

Ignis materia.

Quoniam vero pinguia, quae intra terram gignuntur sunt diversa, marga, sulphur, bitumen, quod nam ex iis materia illius ignis esse censetur? Margam sane reiicimus, cum non ardeat, neque ulla terra pinguis, nisi sulphurata fuerit, aut bituminosa. Sulphur ardet quidem, sed veluti haec cito aqua extinguitur. Non igitur occulti ignis sunt materia. Quocirca bitumine nutritur, licet sulphur ignis pabulum aliquos scripsisse, in aquis explicabimus. Fomes ignis illud est, ardet enim in aquis, earumque humore pascitur; & Tacitus sub Nerone scribit in agro oppi-

Marga. Sulphur. Bitumen. *Ignis subterraneus bitumine nutritur.*

oppidi Ubiorum ignem arua, & villas combussisse, qui, quoniam materia erat bituminosa, neque fluviis, nec alio quovis humore poterat restingui. Quocirca qui ignes apparant admirabiles, quos in aquam conjectos extingui non videmus, semper aliquid bituminis, aut pissasphalti admiscent, aut eorum, quæ ex bitumine constant; & lapides ad Ephestos Lyciæ montes, in ipsis aquis ardentes, ut ait Plinius, bituminosos esse intelligimus. Negat tamen id Baccius, qui scribit, novam hanc esse Germanorum opinionem, nam si ita esset, omnes essent calidi fontes bituminosi, & asseclas egererent flammas. Et sulphuri calorum materiam tribuit. Quæ tamen in hoc loco nostra non est disputatio.

Lapides in aquis ardentes.

Sulphur.

In ardentibus semper locis sulphur reperies, quod pinguitudo terræ est, quam & ipsa viis caloris expressit, quæ in monte Puteolano maxima cernitur. Ad Hasdam quoque pagum fons erupit, qui viciniam sulphuris fœtore implevit. In Islandia tres montes Heda, Crucis, Hegla ad cœlum elati, fodinas sulphuris narrant, vicinum incolarum mercimonium, & vectigal insulæ, ex qua mercatores onustas naves evehant. Mons ipse cum furit, sulphur evomit, & ingentia saxa emittit. Tam autem in bituminis tota temperatione, quam sulphuris, inest aer, & ignis, ideoque facile concipiunt ignem. Poetice philosophatus est Silius Italicus lib. 12.

Sulphur variis in locis. Aqua sulphurea, Purgatorium dicta in Pannonia. Ferventes lacus in Gothia in Islandia. Campi ardentes in Caria, & Phrygia.

Ac juxta caligante sita longumque per ævum
Infernis pressas nebulis, pallente sub umbra
Cymmerias jacuisse domos, noctemque profundam
Tartareæ narrant Urbis; tum sulphure, & igni
Semper anhelantes, coctoque bitumine campos
Ostentant, tellus atro exundante vapore
Suspirans, ustisque diu calefacta medullis
Æstuat, & stygios exhalat in aere flatus.
Parturit, & tremulis metuendum exhibilat antra
Interdumque cavas luctatus rumpere sedes
Antexire foras, sonitu lugubre minaci
Mulciber immugit, lacerataque viscera terræ
Mandit, & exesos labefactat murmure montes.

Thesauri Puteolani.

Mirum quam hominum opinionem ad sulphuris cavernas, ad ignium, & scrobium diverticula, thesaurorum excogitatio decipiat. Animam profecto habere divitem non cogitant. Quid vero ad animam pecunia? Nunquam legerunt Alexidem,

Ψυχὴν ἔχειν δεῖ πλουσίαν. τὰ δὲ χρήματα
Ταυτ' ἐςιν ὄψις παραπέτασμα τῦ βίυ.

Animam habere divitem oportet. Pecunia autem
Hæ nihil quam ostentatio sunt, & velamentum vitæ.

Thesaurorum inventores delusi.

Conveniunt ex tota Europa mendici. Magorum libros se habere jactant, semper tamen oleum, & operam perdunt. Vulgi ignari fabulis allecti in cryptis, & specubus auri dolia occlusa esse sibi persuadent. Algent, sudant investigando collium juga, anfractibusque petrarum latitant, signa in littorum scopulis, agrorumque surculis, & arborum radicibus quæritantes. In Vulcani Foro aurum nasci credunt. In Gauro monte, quem Barbarum dicunt, Reges esse ex auro dictitant carbunculis splendidissimos, custodiri tamen larvis, spiritibusque; ideoque aditum non patere. Seipsos spectra videre asserunt, sed somniasse videntur, cum renunciant. Decepit multos Collenucii historia, qui Robertum Nortmannum captivi Sarraceni opera multos Puteolis thesauros evertisse scribit. Fabulosam eam narrationem ostendit statua e marmore, redimito capite, æneà vitta, in quam rem totam incisum carmen significaret. His similia carmina, & nugæ ceteros alliciunt ignaros, Psello fidem adhibentes, qui hujusmodi multa de dæmonibus fabulatur. Illud majori admiratione dignum, viros ceteroqui doctos, religiosos, prudentes, (si tamen unquam in hujusmodi hominibus prudentia possit inesse) ad eumdem scopulum allidere solitos.

Collenucius.

Auri sacra fames quid non mortalia cogis
Pectora.

Periere sæpissime thesaurorum cupidi, aut aquis submersi, aut corrupti aeris fœtore exanimati; atque insanæ avaritiæ sic dederunt pœnas. Petrus Salius urbanus homo, ridiculo spectaculi genere Germanos aliquot, Gallosque in Puteolanis cryptis irrisit. In ea loca eos comitabatur; præmittebat tamen socios ad eas artes instructos. Dum ipse caracteribus signandis studebat (has technas moliebatur) prodibant personati clientes, ignibusque arte excogitatis, & tumultu nimio metum afferentes, paratis.

Petrus Salius.

frue-

fruebantur mensis, cum thesaurorum inventores fugientes, ne vultum quidem vertere auderent. Thesaurum tunc hospes invenies, cum fors ipsa obtulerit. Qui characteribus pecuniam invenire conatus est, semper se carbones invenisse affirmavit. Hæc etiam insaniæ species. Nec tamen negaverim aliqua sæpe in agro Puteolano reperiri, quæ magnarum rerum monumenta præseferunt. Nuper colonus dum foderet, ad xl. nummos argenteos, æreosque invenit Antonini, & Trajani, quos apud me servo. Ad Cumas alius, anteriorem leonis pedem reperit ex Agatide lapide, quam ad mille aureos æstimarunt, opere perpolito, quem Catherina Zunica, & Sandoval Ferdinandi e Castro in hoc Regno Vicarii Uxor coemit, atque in Hispaniam detulit, dignum Rege munus. Thesaurorum tamen opinio interim neminem, rogo, fallat. Legito Francisci Petrarchæ de invento thesauro somnium in Epistolis.

Puteolis multa reperiuntur.

Lib. 7. ep. 7.

Tumulus Puteolani, & Comitiva.

Oppidum fœlicissima cœli regione collocatum, placidissimi maris undis perfusum, fructuum ubertate inter Tyrreni maris Civitates notissimum, splendidissimis Villis ornatum, ut loquitur Philo Judæus, quo Caligulam ex Urbe sequutus fuerat, ab omnibus fuit maxime desideratum, quamobrem & cum Dictatura L. Cornelius Sylla se abdicasset, eo ad bene, & fœliciter vivendum divertit. Bellicis propterea motibus turbarum aliquando.

De legatione ad Cajum.

Annibal.

Annibal in Avernum lacum descendit per speciem sacrificandi (inquit Livius) *reipsa, ut tentaret Puteolos, quique ibi præsidio erant.* Et paulo post; *Sacro inde perpetrato, ad quod venerat, & dum ibi moratur, pervastato agro Cumano usque ad Miseni promontorium, Puteolos repente agmen convertit, ad opprimendum Præsidium Romanum. Triduum ibi moratus Pœnus, ab omni parte tentato præsidio. Deinde ut nihil procedebat, ad populandum agrum Neapolitanum, &c.*

Lib. 4. dec. 3.

Gotthi. Vandali.

Anno 406. cum Imperii Majestas paulatim esset declinata, ho-

hostium quoque temeritatem in se concitavit. Cum præcipue Gothi Alarico Duce, & late vagarentur, & Gallis bellum inferrent, maximis copiis Italiam adorti. Tunc a Stilicone Arcadii, & Honorii Præfecto rejecti, Romam contendentes, Honorio tantum imperante, & Pontifice Innocentio I. Urbem vi receperunt, & diripuerunt. Mox triduo ibi commorati, Neapolim se recepere, maxima clade Campaniam afficientes, quam Puteoli haud evasere, publicis, privatisque ædificiis incensis.

Alaricus.
Stilico.

Quam nec evadere potuerunt, cum Italiæ fines Gensericus Rex Vandalorum ingressus, Campania vexata, Puteolanos concidit, & perdidit anno 456.; cum tamen antea Totilas per Galliam Cisalpinam, Etruriam, Umbriam, Marsosque Campania penetrata, Beneventi mœnia disiecit, Neapolim obsedit, & in suam potestatem redegit Cumas. Puteolanis vim facere conantibus, Gotthi Civitatem populati sunt, vastarunt agros, & mœnia funditus everterunt, nihilque fuit reliqui, quod vastitatem, squaloremque non ostenderet. Decedente ex Italia Totila, Urbs Puteolana habitatores desideravit. Quodque prius Oppidum Imperatorum fuerat domicilium, & Romanorum deliciæ, armentorum, & reliqui pecoris sordes ex parietinis eluere nequivit. Lucrini lacus commodo piscatores adductos Urbem instaurasse scribunt, iisque adjumento fuisse Græcos, qui ex Calabria solventes, in hanc oram advecti, Regionis fœlicitate irretiti, cum piscatoribus inita societate, ædificia restituenda curarunt, & multis ex finitimis in cives adscitis, frequentem Urbem reddiderunt. Novæ innituntur opinioni.

Gensericus.
Totilas.
Gotthi.
Puteolana miseria.
Oppidum instauratur.

Longobardi, Sarraceni, Massamuti, Nortmanni:

Longobardos maximas injurias Puteolanis intulisse, iisdem de caussis credendum est, cum præcipue Cumis potiti fuerint. Sarracenos omnia vastasse crediderim, & de Puteolanis locis affirmat Eugipius, tum anno 568. a Barbaris fœdissima in Neapolim facta irruptione. Tunc Longobardi fracti viribus Ludovicum Imperatorem accersiverunt, tertio in Italiam adventu, qui Puteolanis balneis usus est, ut scribit Leo Ostiensis. Nortmannos item, conciliata sibi voluntate Puteolanorum a Rainulpho, qui cum Sergio Neapolitanorum Duce conjunctus erat. Quamobrem Pandolphus Capuæ Princeps, quocum Rainulphus bellum gerebat, hostilia iisdem arma intulit. Atqui anno 1038. quod cum Archiepiscopo Mediolanensi Conradus Im-

Longobardi.
Sarraceni.
Ludovicus Imperator in balneis Puteol.
Lib. 1. c. 38.

Imperator inimicitias exerceret, in Italiam se contulit. Allatoque nuncio a Casinensium Monachorum injuria Capuæ Principem Rainulphum non abstinuisse, auditis eorumdem querimoniis, Principatu eum privavit, suffectusque in ejus locum Guaimarus Salerni Princeps, ad quem liberam detulit Puteolanorum ditionem, & Adenolphum Capuanum Archiepiscopum a Principe in carceres detrusum liberavit. Anno 1136. cum Lotarius Campania esset egressus, quod Rinaldus Abbas Casinas Sanctum Germanum Oppidum recepit, & ad Abbatiam occupandam accessit, Guibaldus ad Lotarium ad petendum auxilium misit, atque hæc scripsit; *Post profectionem a nobis vestram, Sarraceni, Nortmanni, & Longobardi in Campaniam irrupere, & direptione, incendio, ac cæde omnia miscuere &c. Nostrorum vero dictorum sunt Civitates Puteolana, Alifana, & Telesina, quæ nihil aliud, nisi olim se fuisse demonstrant, & si quæ supersunt, solo æquantur, ut Capua, nam postquam fortunas, & homines exhauserunt, incendium subjecerunt.* Apud Sigebertum, Massamuti (quos, & Moabitas dicunt,) post usurpatum Mauritaniæ Regnum, Regemque patibulo affixum, etiam Regem Bulgiæ occidentes, Regnum ejus invasere, ipsam Siciliam, Romam quoque se invasuros minitantes anno 1151. Et anno 1154. cum Gulielmus Siciliæ Regno potiretur, iidem Puteolis in Italiam castrum spoliant, sed Siculis persequentibus profligati sunt. In vita S. Severi legitur, Joannem Neapolitanorum Magistrum militum, & Campaniæ Ducem annum circa 1014. eo tempore, quo Henricus Conradi filius Romani Imperii Coronam ab Apostolica Sede suscepit, cum exercitu Puteolos invasisse, castrisque positis Oppidum expugnare conatum. Atque tunc miraculo claruit Severus; nam Capuanus quidam ab Oppidanis confossus oculum sagitta, Severi auxilio sagittam extrusit, quod nulla medicamentorum genera efficere potuissent.

Lotarius.
Chron. Cas. lib. 4. c. 127.
Moabitæ.
Joannes Neapol. Dux.
S. Severus.

Renatus. Alphonsus.

Maximum in re bellica hoc Oppidum Alphonso cum Renato contendenti, negotium facessivit, magisque Puteolos, quam Neapolim post multos labores desideravit; neque aliud hostile Oppidum in Campania relictum fuerat. Cum igitur recepta Aversana Arce, Cajetam profectus esset, inde Capuam reversus, in Puteolos impetum faciens, Oppidanos, terrore illato, in deditionem compellere sperabat. At quoniam oppugnationem irritam loci natura

Arx Aversana.

tura faciebat, quod, scilicet, & præcipiti rupe, & maris altitudine, & muro circumducto, & ponte, per quem perangustus dabatur aditus, Oppidum muniebatur, quamobrem nunquam se dedituros animad vertebat, hominum obsidionem, in vitium, arborumque concisionem transtulit. Quare ad oppugnandam Octavii Turrim, ad Vesevum castra movit, Multisque cum Antonio Caudola peractis, Puteolos iterum tentare decrevit, quod nunquam Renati fidem violare voluerant. Rostratis navibus accersitis, jussit, ut maritimos commeatus impedirent. Ipse tormentis invectis Oppidanos perterrebat. Cum diu restitissent, atque omnium rerum spes eos defecisset, re potissimum frumentaria interclusi, missis, qui cum Rege de deditione agerent, acceptisque utrinque conditionibus, tandem portas Alphonso aperuere.

Antonius Caudola.

Turcæ.

Anno 1554. plurimum Puteolanis detrimenti imminebat cum Œnobarbus Solimanicæ classis Ductor, vastata Inarime, & Prochyta, jussit, ut Salecco Duce Turcarum cohortes e navibus descenderent, & tormentis Urbem expugnarent. Petri tamen e Toleto prudentia, eorum furori celeriter occurrit. Qui mille Equitibus nobilibus, Proceribusque Neapolitanis confestim convocatis, multis præterea cum peditum cohortibus Puteolos advolans, Saleccum, Prefectumque terga vertere coegit, Jannettino Auria novissimum classis agmen insequente, ut cum sese occasio obtulisset, aliquid damni barbaris inferret. Obiit tunc Puteolis bombardæ ictu strenuus Dux Sajavedra Hispanus, qui maximos Puteolanis vivens faciebat animos, dum summa vigilantia mœnia perlustraret. Hanc Petri victoriam diligentissime in sepulcro marmoreo sculpsit Joannes Nolanus, quod in D. Jacobi Hispanorum æde integerrime est positum.

Œnobarbus. Saleccus. Petrus e Toleto subvenit Puteolanis. Jannettinus Auria. Saiavedra.

Comitiva.

Plura Comitum genera habes in Notitia, & apud Jurisconsultos. Qui tamen ab Augustorum comitatu nomen traxerunt, in quorum Aula primi ordinis viri erant, iique fortasse Augustales. Hinc Comitiva domesticorum, sacrarum largitionum, rei privatæ, sacri patrimonii, sollemniorum, thesaurorum, horreorum, scholarum, & hujusmodi. Ad aulicum quoque judicium redacti, Co-

Comites varii.

Comites Consistoriani, de quibus Spartianus in Herodiano, *Cum judicaret, in consilio habuit non amicos suos, aut Comites solum, sed Jurisconsultos*, &c. Maxime vero ad Provinciarum judicium. Habes etiam apud Græcos τοπάρχας, & apud Francos, Landgravios. Capitolinus scribit eos Comites, confecto bello. Verum Imp. distribuisse Provinciis regendis; & Orientis Comites a Marcellino commemorantur. Hi profecto cum Præsidibus sub Præfecto Prætorio erant. Ideoque Svetonius de Tiberio, *Cajum* (inquit) *Orienti præpositum, cum visendi gratia trajecisset Savum, alieniorem sibi sensit ex criminationibus M. Lollii Comitis, & rectoris ejus.* Sic etiam cum in Præfecti Prætorio Illyricano, Thracias, Pontum, Dacias, Mæsias, totamque Græciam legamus, legimus etiam apud Marcellinum, Comitem Thraciæ Julium, qui scilicet illius Provinciæ Præfectus erat, quam alius Prætoriani regebat potestate Præfecti. Hujusmodi Comitivam Neapolitanam facio apud Cassiodorum, *qua civilia negocia æqui trutinatores examinarent, & gemmatum tribunal considerent.* Transiit nomen ad Nortmannos, honorisque fuit insigne, ut ait Gulielmus Apuliensis, legimusque, vel Provinciæ, ut Apuliæ Comites: vel Civitatum, ut Aquini, Fundorum, Aversæ. Ad eum honoris gradum accesserunt Puteoli, jam tum fortasse cum Guaimaro Oppidum delatum est, quod supra retulimus. Anno igitur 1144. Salerni diploma Rogerius Rex subsignat, in quo hæc leguntur; *Confirmamus jam dicto Monasterio* (de S. Maria de Cappellis loquitur) *hortum, qui vocatur de Jubenullo juxta continentiam oblationis, quam per cartam Adenulphus quondam Comes Puteoli ei fecit.* Et Landulfus Comes Castri Puteolani Adenulfi Comitis filius, & Gaytragunæ Comitissæ quædam restituit Nicodemo Igumeno Monacho sub Porphyrogenito, & Alexio. Subscribunt etiam Comes Cupersani, & Comes Tricarici.

Comites Aulici.

Comites Provinciarum.

In vita Veri.

Litus, Aer, Cives, Nobilitas, Lapides.

Propter mare, Avernum lacum, & aquam passim scaturientem, Puteolanum aerem humidum esse quidam senserunt. Alii ob sulphureas mineras siccum prædicant. Ea tamen, quæ a Miseno monte ad oppidum ora protenditur, collibus, & montibus ad Orientem, Septentriones, & Occidentem circumvallata, ad Meridiem est pervia, ubi calidæ aquæ benigne, passimq. manant, aut sulphureæ, aut aluminosæ, aut salsæ, aut bituminosæ, quarum

Aer Puteolanus temperatus.

rum plurimæ partim conflagrationibus, partim terræmotu latent, cujus terra lutosa, pinguis, fertilis, arboribus refertissima, temperata dicenda est, atque idcirco præcociores fructus, quam aliæ proximæ regiones producunt. Morbi tamen incolis biliosi, breves, salubresque, quæ optimam cœli temperiem patefaciunt. Viri colorem subflavum habent; ad contentiones proclives, quibus Romani remedium afferre coacti sunt; a societate, & cultu abhorrentes, agriculturæ addicti. In Climate Dia Romes collocati, quod temperatius Averroes, & Galenus esse defendunt. Atque ita (addo enim terræ viscera igne repleta) Puteolanus aer calido citra primum gradum exuberat, & in humido, & sicco est temperatus. Meridionalibus ventis perflatus, gelidorum ventorum injurias propellit.

Morbi. *Color.* *Contentiosi.* *Clima.*

Littus, præter æquoris thesauros, olera in arena producit, quæ hortensia alibi desiderantur. Ad Dominicanorum ædem, furente maris æstu, varia lapillorum genera fluctus proiiciunt; Corneolas præsertim, in quibus variæ incisæ imagines, antiquorum superstitionem referentes. Et quamvis Albertus scribat eas non ita facile intelligi, nisi ab iis, qui Astrologiam, & Magiam callent, & Thebitus adiiciat imagines in lapidibus sculptas, nunquam ornatus causa fuisse positas, sed ut ab iis gemmæ virtutes aliquot sortiantur; ea tamen Christianam pietatem minime decent, quæ isthæc ludicra, & puerilia contemnit. In Puteolanis lapillis, Mercurius, sæpissime incisus cernitur, quo cum crumenam, & gallum adpingunt, ut fortasse homines ad mercaturas exercendas, vigilantes impellerent. Quapropter, & Formicam in iis depictam arbitror, ut ostenderent rerum providentiam omnibus convenire. Gallum quoque in Agatide inveni, quem si quis in annulo gestaret, contra aereos spiritus valere existimabant. Hæc etiam vulgo reperiuntur; Gallina, ad rerum copiam, & prolis numerum. Aquila in christallo, qua homines efficerent victores, & eloquentes. Mustella, ut febrim depelleret. Ciconia, & Cancer, ad hostes propellendos. Noctua, ut doctos redderet viros. Rana, ut piscatores. Lepus in Diaspro, qui timorem depellit. Serpens in Onice, qui ventos reprimit. Vitis, aut spicæ, Principibus homines benevolos reddunt. Hominis imago in Chalcedonio, viæ securitatem. In lapillo hæc leguntur, CUJUS, quæ ad cohærcendum sanguinis fluxum valere ajebant. In alio, ΓΥΔΗΜΙΑ; *Bona popularitas*, ad popularium animos sibi alliciendos. Et si εὐθυμίαν, scriptum quoque arbitrarer, quæ animi hilari-

Corneolæ, & lapides Puteolani. *Mercurius.* *Formica.* *Gallus.* *Gallina.* *Aquila.* *Mustella.* *Ciconia.* *Cancer.* *Noctua.* *Rana.* *Lepus.* *Serpens.*

laritatem, & securitatem significat. In Sardonio, qui in eodem littore repertus est, imago virilis quædam, ad cujus dexteram legitur, ΔΙΑCΥΡΙ. ad sinistram, ΑΡΤΑΤΕΙC. sub pedibus, ΑΑΤ. in altera facie, bovis caput sculptum, supra quod Jovis fulmen cernitur, ad renum dolores conferre dictitabant. In quodam Diaspro, imago Terminali fere similis, quæ tamen ad femora alas habet cum his notis, ΒΥΔΑΙΒΩΘ. In alio, ex una facie quoddam tropheum in Jovis fulmine collocatum; ex altera hi characteres, ΑΒΡΑCΑΞ. Multa item similia, quæ longum esset recensere. Pollubra argentea quoque inventa scimus præter auri scobes. Ejus artis officinas ibi fuisse constitutas nemo est quin judicet, ut potissimam Emporii partem.

Nobilitas.

Nobilitatem Puteolis profitentur Constantii, Bossi, Russi, Aquilerii, Capomatii, Frangipanes, Damiani, Pisces, Cioffi, Arcani, Berrilli, Compostæ, Bonhomi. Anno 1255. Augusto mense, die Bartholomæo Apostolo dicato, navalem pugnam describit Matthæus e Juvenatio, quatuor navium, quarum una Simonis Vintimilii Siculi erat, alia Paulonis Donursi, tertia Henrici Spatinfacciæ Constantii, quæ in navim Anconitanam impetum fecerant, cum ad rem frumentariam comparandam Barolum appulisset. Proculi etiam Venati mentio fit, qui cum Josepho Dominomarino, & Sergio Mastrojudice Surrentinis, captivus in ea navi ductus est. *Puteolanæ familiæ nobiles.* *Venati.*

CONSTANTIOS ex Germania cum Federico I. anno 1154. Puteolos advenisse quis dubitat? Neapolim deinde sedes transtulere, in qua ea familia omnibus nobilitatis splendoribus; Regum familiaritate, Magistratuum decore, titulorum amplitudine emicuit. Cui tamen maxime addidit lumina Fulvius Constantius, in quo Neapolitana Civitas omnia gloriæ ornamenta collocavit, & qui præclaro virtutis, & comitatis encomio omnium in se ora convertit, Philippis II. & III. charus, supremo Neapoli Magistratu, & Marchionatus titulo insignitus. *Constantii ex Germania.* *Fulvius Constantius.*

De BONOMO, pluribus nobilitatis insignibus floruere. Sub Federico anno 1429. Caracciolo Bonomo scribitur, ut Vincentium Setarum munitionibus provideat, qui bombardis præerat, cum ad Roccam Gulielmam castra haberentur. A Sigismundo Poloniæ Rege, Hieronymus Bonomus Eques auratus constituitur *Bonomi.*

ob gesta erga Reginam Bonam, de quo hæc Rex ipse asserit; *Et Illustrissimæ Dominæ Isabellæ Ducis Mediolani matris nostræ charissimæ alumnum fuisse, & esse, & quod Serenissimæ, & amantissimæ Dominæ Reginæ Poloniæ, Dominæ Bonæ fideliter servis. Cumque hoc tempore in Regnum Neapolitanum ad Illustriss. Dominam Isabellam Ducem Mediolani, a nobis, & a Serenissima Domina nostra Regina proficisceteris, noluimus, ne aliquo condigno meritis, ac virtutibus tuis ornamento a nobis non condonatus discederes. Te ideo præmissorum intuitu, hodie coram nostra Serenitate, & nostrorum Principum, Comitum, & Baronum præsentia, creamus, & insignimus constitutum motu proprio, auctoritate nostra Regia, & ex certa scientia, Militem, & Equitem auratum facimus, & cinguli decoro insignimus*, &c. Addiditque, insignimus armatum Equitem cum nudo gladio; idque Hieronymo de Puteolis tantum tribui jubet, atque iis, qui ex corpore originem ducunt; quod hoc encomio exprimitur, *Et nihilominus a nobilissima familia tua per hoc nostrum additamentum, te, & successores tuos minime separatum, vel sejunctum esse volumus*.. Consalvus Ferdinandus Regni Vicarius, Petro Angelo Bonomo Castrinovi Neapolitani Vicecastellano scribit, conceditque fundacum (ut vocant) salis in Puteolana Civitate, quod ad Regem ex Simonetti Bossi obitu devenerat. Barensi quoque Arci idem præfuit, ut ex litteris, quibus Andreas Carrafa Sanctæ Severinæ Comes subscribit. Joannes Berardinus cum Jacobo Constantio cohortis Duces fuere ad Petri e Toleto custodiam corporis; cujus etiam victui cum duobus myoparonibus consuluit, cum in arcem novam se recepisset anno 1547. Quem præterea bello Romano, & cum Francisco Antonio filio, Albæ Ducem sequutus est. In Ostiæ obsidione, pontem ex cymbis extructum cum aliis Continuis custodivit, & in Regis actis, Continuus adscitus est. Cui tandem Olivarensium Comes ob emeritam militiam stipendium Puteolis degenti solvendum jussit. Horum nobilitati nihil profecto hæres cedit Abbas Julius Cæsar Bonomus Puteolanæ Ecclesiæ decus.

Marinus Bossa. BOSSAM Familiam Puteolanam, Marinus ille apud Joannam Reginam Magni Cancellarii officio functus (quod ei munus delatum est anno 1415. dum Regina Regno potita esset) illustravit, cujus deinde successores a Joannella Extendarda, quam uxorem acceperat, Extendardi dicti sunt. Antequam Ladislaus decederet, apud Joannam Osterlichii, tunc Ducem plurimum poterat Pandolfellus, & Marinus Bossa, qui omnia diligenter admini-

nistrabat. Erat apud Joannam Joannella Jacobi Extendardi Alifanorum Comitis filia, & Reginæ ex mulierum serie neptis. Cum vero Jacobus in Bonifacii IX. familiaritatem esset adscriptus, Pontifex Joannellam Samueli cuidam ejus nepoti uxorem dare tentavit. At cum puellula quatuor tantum annos nata esset, ita inter eos actum est, ut cum grandior ætate esset, ad nuptias veniret. Quapropter aliquot post annos Samueli sponsam exposcenti, responsum est, matrimonium illud ob ætatem irritum esse existimandum. Ad Marinum Bossam causæ Patronum, Samuel confugit. Et dum ea de re in judicio agebatur, mortuo Ladislao, Joanna Regnum suscepit, & Bossæ ejus tutela tradita est; per quem Sfortia Attendolus, qui cum Braccio contenderat, hæreditatis Joannellæ amplitudine permotus, uxorem Comiti Francisco filio petiit. Bossa vero, ut suæ etiam fortunæ consuleret, Samuelem, Sfortiamque deludens, omne studium, quod in alios esset collaturus, in se ipsum libentissime contulit, & Joannellam sibi uxorem copulavit. Procuratorem primo Francisci Sfortiæ fuisse asserit Ælius Marchesius: deinde Jurisconsultum. Ejus matrimonii causa multa sibi oppida comparavit. Apud Facium, Alphonsus Rex castra in Nolanum movens, inducias per aliquot dies fecit cum Marino Bossa, qui Vallem Caudinam occupaverat. Quem tamen ad Arpajam Castris positis, scalis admotis, propugnatoribus rejectis, usus navalibus sociis, quod in oppugnationibus eos perutiles esse arbitrabatur, captivum duxit. Cumque Argentium Regi dedisset, veniam impetravit. Tanta cum Bossa, & Renato Rege intercesserat necessitudo, ut dissidii inter Alphonsum, & Joannam, Bossam existiment fuisse auctorem. *Lib. 5. de reb. gest. Alph.*

Ex CIOFFIS, Joannes Andreas Præses Regiæ Cameræ fuit sub Regibus Aragoneis. Paschalis vero apud Joannam II. a Secretis fuit. Is cum Antonio Malitia Carrafa ad Pontificem Legato, calamitoso Reginæ tempore, collega missus est. Qui ex Lygurino Portu Florentiam, ubi Pontifex erat, profecti, cum auxilium frustra petiissent, aliud sibi consilium ineundum statuerunt. Alphonsus Aragonum Rex, comparata classe, Cyrnum Insulam, quæ in Genuensium erat potestate, aggredi decrevit. Et accersitum Garsiam Cabalinium Valentinianum Equitem, Legatum quoque ad Pontificem misit, qui belli causas aperiret, ne animo a se abalienato eum Pontifex judicaret. Cum hoc loquuti Carrafa, & Cioffus, & in Sardiniam Regem adeuntes, Reginæ calamitate exposita, Regni Neapolitani proposita fœlicitate, ad opem *Garsia Cabalinius.*

Reginæ ferendam, a ceteris bellicis apparatibus eum revocarunt. Ciossus ex Sardinia Neapolim, inde in Populoniam, ubi eum Malitia expectabat, septem dierum navigatione appulit. Ad Regem in Sardiniam redire, & adoptionis voluntate patefacta negocium confecerunt. Sed dum Ciossus præmittitur, ut omnia, quæ gesta fuerant Reginæ, & Neapolitanis nunciaret, ad Palæopolim ab Aloisio Andegavensi, qui Neapolim cum classe contendebat, captivus factus est.

DAMIANI nobilitate semper Puteolis viguere. Paridem habuere, qui a Ferdinando Rege Puteolorum, & Tripergulæ montium ad venationes custos electus est. Petrum Angelum, qui in Puteolana defectione ab Philiberto Aurancio diplomate fidelis appellatur, utque præclarum eluceret testimonium, symbolum addidit cum hisce notis, *Culpari metuit fides*. Franciscum, qui ab Alberto Austriaco in Belgia, mortuo Vincentio Piccolomineo, successor peditum cohorti datus est, ibique fortiter obiit.

Ex ceteris Familiis nihil certi habui, neque hoc tempore servandæ memoriæ homines student, cum præcipue Scriptores nacti fuerint. Aliquorum præterea Puteolanorum memoriam non prætereundam censui. *Stephanus Partivinacia.* Stephanus cognomento Partivinacia, multa obtulit Joanni Abbati Monasterii Sanctorum Anastasii, & Basilii (quod in Regione Neapolitana ad Melia situm erat) quod sub Basilio Magno, & Constantino ejus Fratre conjunctum erat Monasterio Beatæ Mariæ, quæ ad Cappellam dicitur. Ejus rei scripta ibidem servantur. *Marcus Pulex.* Marcum Pulicem, non parentum origo, sed virtutis gloria nobilitavit. Singulari certamine (præter multa præclare gesta) inspectante Andrea Auria, se acerrimum pugnatorem ostendit. Gabriel a Fraja Ferdinando I. Regi M. & *Afflict. decis. 375.* D. aureos mutuatus est. Brundusinæ Arci idcirco Præfectus. Et post ejus obitum, Maufredoniæ Arci Bartholomæum filium præfecit, qui a Magno Consalvo, restituta pecunia, Arcem Aragoneis restituit.

Ecclesia Puteolana.

Proculus. Templum Augusto dicatum, a Christianis D. PROCULO Martyri, Puteolanæ Ecclesiæ Diacono, sacrum, & major Basilica constitutum est sub Diocletiano. Proculi ibidem servatur corpus. Urbis Patronum Puteolani maximo cultu venerantur. Hunc antea cum Eutichete, & Acurio cives transtulerant in Prætorium Falcidii ad trivium, quod S. Stephani conjungitur ædi, ubi Mar-

tyrio

tyrio sunt coronati. D. CELSI, Petri Apostoli Discipuli in eodem Templo corpus colunt ex traditione. Tradunt ibidem esse corpora s. NICEÆ Proculi matris, de qua Petrus de Natalibus in Catalogo, *Proculus, & Nicea mater ejus, ipso die in civitate Puteoli Martyrii palmam percipiunt*. Tum etiam corpus PATROBÆ Puteolani Episcopi, unius ex lxxii. Discipulis, cujus meminit Paulus ad Romanos, & cujus, & Philologi natalis pridie nonas Novembris celebratur. Citat Dorotheum in Synopsi Illustriss. Baronius, qui Neapoli Præfectum Episcopum tradit, licet Hyppolitus Martyr testetur fuisse creatum Episcopum Puteolanum. Non recte de ONESIMO Pauli Discipulo senserunt, qui Ephesiorum Episcopus creatus est post Timotheum. Romæ lapidibus martyrium pertulit, ibique sepultus; inde Ephesum delatus. Qui QUARTUM Episcopum numerant (hinc ad Quartum locus, & ædes) nescio cur ita divinarint. Illud profecto maximæ Puteolanorum laudi tribuitur, quod inter primos CHRISTI Fide fuerint initiati; cum Divus Paulus Rhegio discedens, Puteolos profectus, ibi septem diebus fuerit commoratus; *Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo. Inde circumlegentes devenimus Rhegium; & post unum diem flante Austro, secunda die venimus Puteolos, ubi, inventis fratribus, rogati sumus manere apud eos dies septem, & sic venimus Romam*. Catenis vinctum Paulum Puteoli viderunt, qui doctrinæ eloquio omnia antiquæ legis ænigmata esset soluturus. Audivit Paulum prædicantem (quo enim pacto linguæ, & cordis facundiam Prædicator eximius septem diebus continuisset?) Oppidum Puteolanum, cujus antra nobiliora oracula, quam fatidicæ mulierculæ responsa resonarunt. O beatos Puteolos, qui quicquid Paulo Adrumeto per Asiam, per Ægeum, per Italiam naviganti contigit, septem dierum consuetudine audivere! Vidisse Augustos, præclarum fuit, ut augustissimum Christianæ Religionis Principem habuisse, omnem excedit amplitudinis opinionem.

Celsus. *Nicea.* *Lib. 11. c. ult.* *Patroba.* *In Martyrol.* *Lib. de 72. discip.* *Onesimus.* *Quartus.* *Act. Apost. cap. 28.*

S. Arthemas.

A Petro quodam, qui ad Stephanum Præsulem Ecclesiæ Puteolanæ hujusmodi scribit, *Venerabili Patri, & sanctæ Puteolanæ Ecclesiæ inclyto Præsuli Domino Stephano, Petrus*. Et quæ sequuntur, Arthemæ scribitur passio, quam incomposite editam prius asserit, & Stephani hortatu ad cultiorem ab ipso stylo redactam, veluti Ambrosius S. Agnetis, & Aupertus S. Fortunatæ gesta pu-

puriori ecclesiastico dogmate conscripserunt. Servantur manuscripta Longobardis literis a Bartholomeo Chioccarello. Hic Arthemas nobili genere Puteolis natus, Cathigentæ sæcularium litterarum Præceptoris Auditor, cum ceteris pueris ob singularem indolem a Præceptore præpositus esset ea docturus, quæ ipse didicerat, ea tantum docebat, quæ a Christianis Parentibus ipse audiebat, Sanctissimæ præcipue Trinitatis Mysterium, quo puerorum animos imbuere laborabat. Et cum Cathigenta a Christiana Religione eum revocare nequiret, & ad Præsidem id detulisset, eo sic jubente, graphiis (gladii ferrei sunt, quibus scribendo utebantur) puerum alii pueri occiderunt. Veteres scribebant vel stilis, vel calamis; quia autem σιδηροφορεῖν non licebat, & stilis, & calamis ad necem inferendam abutebantur, sed illis frequentius. In Historia Ecclesiastica, & apud Prudentium multos Martyres graphiis confossos, animam Deo reddidisse legimus; in Plutarchi Gracchis perit Antyllus quidam γραφείοις μεγάλοις κεντούμενος. Isidorus refert cautum aliquando Romæ, ne ferrea graphia quisquam haberet, sed ossea. Evagrius lib. 3. Stephanum Antiochiæ Episcopum a pueris interemptum καλάμοις ἰσαδόξασιν ἐξουνθεῖσι, narrat. Ex cujus martyrii constantia, multi ex Puteolanis ad Fidem conversi sunt. Martyrio coronatus est vii. Calend. Februarii. Hæc inter alia leguntur a Petro addita,

Graphia ferrea.

Ergo benigne Pater, quia claro dogmate fulges,
Martyrium sacrum præfati martyris almi
Sume sagax placide grates referendo Tonanti,
Atque sacræ plebi studiose tradere cura,
Gaudeat, ut semper de vero dogmate sacro,
Ac Domino CHRISTO laudem decantet ovanter:

Quæ, & similia hujusmodi refero, ut nisi sancta probaverit Ecclesia, improba sunto. Libet tamen aliquando, quæ ad aliorum fortasse manus non pervenerunt, in medium afferre ad Sanctorum gloriam.

Episcopi:

Nulla ex nostris vicinis Ecclesiis Episcoporum seriem servavit. Ideoque nec sacrarum rerum historiam contexere possumus. Aliquos eo pacto, quo licuit in numerum digerere studui ex tota Campania, veluti Puteolanos hosce in hunc ordinem compuli, JULIANUS, sub Leone Pontifice, & Theodosio, & Valentiniano Imperatoribus, cum Leo Theodosium reprehendisset,

Julianus.

ſet, qui ex toto Orbe Epiſcopos Epheſum convenire juſſerat, nec digna videbatur cauſa, qua Synodus Œcumenica eſſet celebranda, & tamen ab ea ſententia eum dimovere non potuiſſet, conſtituit ſanctus Pontiſex, ut Eutichetem, ejuſque fautores in ſua hæreſi refrænaret, e latere Legatos mittere Epheſum ad Concilium, atque eiſdem ad Flavianum Conſtantinopolitanum epiſtolas dare, qui cum univerſa Synodo veritatem de Verbi Incarnatione decernerent. Ad tantam rem obeundam miſſi Julianus Epiſcopus Puteolanus, Renatus Cardinalis Tituli Sancti Clementis, & Hilarius Diaconus Cardinalis. THEODORUS, iiſdem fere temporibus. Lapis Puteolis. *Theodorus.*

HIC REQVIESCIT S. THEODORVS EPISCOPVS
QVI DEPOSITVS EST III. ID. MAIAS CONS.
THEODOSI XV. ET VALENTINIANI IV.

Miſenatem hunc Epiſcopum plerique arbitrati ſunt. Lapis tamen Puteolis eſt, & mortuo Leonardo Vairo a ſordidis, indoctiſque viris ad focum appoſitum, fractum, combuſtumque reperi, a qua calamitate in hæc ſcripta vindicavi. STEPHANVS, Hic ille eſt, ad quem ſcripſit Petrus. CLAVDIVS, ſub Hilario in Romano Concilio, anno 471. AVCVPIVS, cujus mentio fit in Concilio ſub Symmacho, & cum eo ſubſcribunt Stephanus Epiſcopus Neapolitanus, Adeodatus Formienſis, & Roſarius Surrentinus, anno 517. Puteolanus, & Cumanus Epiſcopi interfuere Conſecrationi Eccleſiæ S. Gregorii Neapoli a Sergio Neapolitano Archiepiſcopo celebratæ anno 1187. MATTHÆVS. Huic Epiſcopo, a Carolo primo Neapolitanorum Rege præcipitur, ut decimæ ſolvantur anno 1274. A. EPISCOPVS. Sic legitur in ejuſdem Actis anno 1284. *Venerabilis Pater I. Epiſcopus Inſulæ Capreorum, & Dominus A. Epiſcopus Puteolanus.* ANGELVS Epiſcopus Puteolanus anno 1277. ex Actis in Cœnobio Sancti Laurentii, Averſæ. IOANNES Brito. In iiſdem Actis anno 1288. *Die Dominico 14. Aprilis. Iſta die fuit conſecratus Dominus Joannes Brito Epiſcopus Puteoli, & comederunt cum Domino Rege, Dominus Cancellarius, & plures alii Prælati, & Clerici.* NICOLAVS Sconditus. In Choro Baſilicæ Puteolanæ, *Stephanus. Claudius. Aucupius. Matthæus. Angelus. Joannes Brito. Nicolaus Sconditus.*

. . . . JACET CORPVS REVER. DNI DNI NICOLAI SCONDITI DEI ET APOSTOLICÆ

. . . . . PVTEOLANI QVI OBIIT AN D.
M.CCC.VIII. . . . . MENSIS SEPTEMBRIS.

Anno 1310. Episcopus Puteolanus percipit annuas uncias 12. super tintoria Neapolitana, & cum Episcopo Isclæ, & Gravinæ agunt pro decimis. Et anno 1311. pro decima omnium proventuum Curiæ. G. EPISCOPVS. Sic in Actis; anno 1314. *Joanni Manenti de Sallone, venerabilis P. Fratris G. Puteolani Episcopi, Sanciæ Reginæ Confessoris, annua pensio unciarum 20. conceditur.* Anno 1343. Episcopus Puteolanus agit pro decimis, & articulis *pro informatione de Hospitale S. Marthæ ad tripergulas*. Anno 1327. Ludovico Bavariæ Duci Regnum Neapolitanum invasuro, Episcopus, & Capitulum Puteolanum opem tulerunt. LAURENTIUS. Anno 1410. in Statutis Collegii Theologorum Neapolitanæ Urbis, institutis sub Ladislao Rege, editis a Nicolao Muczapede Aquilano Regni Siciliæ Cancellario, & confirmatis ab Leonardo de Afflicto ejusdem quoque Regni Cancellario, inter alios Episcopos, Magister Laurentius de Neapoli est Ordinis Heremitarum Sancti Augustini Puteolanus Episcopus, deinde Tricaricensis. ALOISIUS de Constantio. ANTONIUS Jaconia. In eadem Basilica ejus memoriæ lapis dicatus est,

Laurentius. *Statuta Collegii Neap.* *Aloisius de Constantio.* *Antonius Jaconia.*

ANTONIVS JACONIA LICIENSIS EPS PVTEOL. MAJORQ. REGINALIS CAPPELLANVS LXX. ANNIS CVM OMNI VITÆ INTEGRITATE VIXIT SVAM PONTIFICIAM DIGNITATEM XX. ANNOS OFFICIO SE GESSIT VITÆ MVNERE DEFVNCTVS M.D.XV. CHRISTI . . . . ANNO VERO III. SANCTISS. PAPÆ LEONIS CONDITVR TAMEN HIC SIBI TVMVLVS VBI SVOS INSIGNES SVARVM VIRTVTVM TITVLOS ETIAM POST FVNERA SERVAT OMNES HIC IN CHRISTO LEGENTES VALETE ET PRO EO SEMPER IPSVM ORATE.

SIMON de Vernaculis, anno 1519. I. MATTHÆUS Castaldus, xliv. annos Ecclesiæ Puteolanæ præfuit ex familia Olivetana Monachus. Ante Basilicæ fores jacet Epigramma,

Simon de Vernaculis. *Jo: Matthæus Castaldus.*

TEMPLVM JOVI A CALPVRNIO L. F. PRIVS
DEINDE D. PROCVLO DICATVM

Mi-

MIRABILI TERRÆMOTV AC MEMORABILI
INCENDIO PENE COLLAPSVM ANNO D.
M.D.XXXVIII.
JOANNES MATTHÆVS CASTALDVS
PVTEOLANVS ANTISTES INSTAVRAVIT.

LEONARDUS Vairus, Beneventanus Canonicus Regularis, inter Collegii Neapolitani Theologos adscriptus anno 1570. Philippo II. Regi, cui aliquot annos in Hispania sacra fecit, ob singulares animi dotes, maxime acceptus. Ecclesiam Puteolanam ornamentis, religione, redditu plurimum auxit, cum nunquam Episcopatus jura diminui passus fuerit, quamobrem cum Neapolitano Archiepiscopo acerrime contendit, & victor evasit. Scripsit de Fascino libros tres, in quibus & stili cultus, & doctrinæ veritas elucet. Obiit anno 1603. pridie nonas Decembris. *Leonardus Vairus.*

HIERONYMUS Bernaldus de Quiros Hispanus, Monachus. *Hieronymus Bernaldus de Quiros.*

De Lucrino lacu, & Portu Julio.

Ostrea.

Lucrinus lacus Ostreorum piscatione celeberrimus; τῶν ὀστρίων ϑεϑήραν ἔχων ἀφθονωτάτlω, inquit Strabo. Ideoque Varro, in nuptiis eos commendat,

Tunc nuptiæ videbant Ostreas Lucrinas.

Et ad omnem voluptatem Martialis,

Ostrea tu sumis stagno saturata Lucrino.

idemque,

Puella senior, dulcior mihi Cygnis,
Agna Galesi mollior Phalantini,
Concha Lucrini delicatior stagni.

& alibi,

Non omnis laudem, pretiumque Aurata meretur,
Sed cujus erit Concha Lucrina cibus.

Et quamvis Clemens Alexandrinus, Ostrea Abydena gulosis exprobret, & Licinius Mutianus sic multa genera laudet, *Cyzicena majora Lucrinis, dulciora Britannis, suaviora Edulis, acriora Lepticis, pleniora Lucensibus, sicciora Coryphantenis, teneriora Istricis, candidiora Circejensibus.* Et Plinius palmam tributam dicat iis Ostreis, quæ supra Rhodani ostia in lacu στομαλίμνης *Ostrea variis in locis.* *Lib. 22. c. 6.*

λίμνης appellato nascuntur; & Catullus laudet quæ sunt in Hellesponto,

- - - - *colit ora*

Hellespontiaca, ceteris ostreosior oris.

Et Lucanus quæ in Chalcedone,

- - - - *ostriferum dirimat Chalcedone cursu.*

Lucrina tamen omnibus antecelluisse, Romani luxus magnificentia demonstravit. Svetonius Tiberium, ait, Asellio Sabino donasse CCHS pro Dialogo, in quo boleti, ficedulæ, ostreæ, & turdi certamen induxerat, quæ omnia mensarum erant præcipua condimenta. Lascivum idcirco lacum appellat Martialis,

Dialogus Asellii Sabini.

Lib. 1. epig. 137.

Dum nos blanda tenent lascivi stagna Lucrini.

Portus Julius.

Plinius a Lucrino Tyrrhenum mare seclusum ait, quod inter Italiæ miracula collocat. Id quidem PORTU JULIO factum est, cujus adhuc ante Lucrinum vestigia extant, adhuc conspiciuntur saxa, quæ ad molem muniendam jaciebantur. Errantque procul dubio qui ad Misenum Portum Julium fuisse contendunt. Quid enim Virgilii verba innuunt?

- - - - *Lucrinoque addita claustra?*
Atque indignatum magnis stridoribus æquor?
Julia qua ponto longe sonat unda refuso,
Tyrrhenusque fretis immittitur æstus Avernis.

Ubi Servius ait; *In Bajano sinu Campania contra Puteolam Civitatem Lacus sunt duo, Avernus, & Lucrinus, qui olim propter copiam piscium vectigalia magna præstabant. Sed cum maris impetus plerumque perrumpens exinde pisces excluderet, & Redemptores gravia damna paterentur, supplicaverunt Senatui. Et profectus Cæsar, ductis brachiis, exclusit partem maris, quæ antea infesta esse consueverat, reliquitque breve spacium per Avernum, quo & copia piscium posset intrare, & fluctus non essent molesti, quod opus Julium dictum est.* Reprehenditur a Beroaldo, quod Julium Cæsarem Dictatorem intellexit. Reprehenditur a Svetonio, qui de Augusto ait; *Viginti servorum millibus manumissis, & ad remum datis, Portum Julium apud Bajas immisso in Lucrinum, & Avernum lacum mari, effecit.* Juvenalis sic describit, cum antea dixisset,

Portus Julius, a quo ædificatus.

Lib. 4. Satyr. 12.

. . . . *tum gratus Julo &c.*

Tandem intrat positas inclusa per æquora moles

Tyr-

Tyrrhenamque Pharon, porrectaque brachia rursum
Quæ pelago currunt medio, longeque relinquunt
Italiam; non sic igitur mirabere portus
Quos natura dedit . . . .

Miror Joannem Brittanicum, portum hunc Hostiensem intelligere magnis molibus a Claudio extructum, quem a Divo Julio sæpius destinatum scribit Svetonius, cum subdat Juvenalis, ***Hostiensis Portus.***

. . . . sed trunca puppe magister
Interiora petit Bajanæ pervia cymbæ
Tuti stagna sinus . . . .

Portum natura factum fortasse intelligens, quem ad Misenum paravit Agrippa, quem in mediis undis ædificando laude superavit Augustus. Phari in eorum altero brachio vestigia conspiciuntur. Et Julium appellasse existimarem, maternum genus respicientem. Sic enim Sextus Aurelius; *Octavianus Patre Octavio Senatore genitus, maternum genus ab Ænea Juliam familiam sortitus*. Vel quoniam a Julio Cæsare fuerat excogitatus, ut ait Lambinus in illud Horatii in Poetica, ***Julius genere materno.***

. . . . sive receptus
Terra Neptunus classes Aquilonibus arcet
Regis opus, sterilisve diu palus aptaque remis
Vicinas Urbes alit . . . .

Petrarcha in Itinerario scribit a Julio conditum, ab Augusto immutatum. Strabo vero, Ὁ δὲ Λοκρῖνος κόλπος πλατύνεται μέχρι Βαιῶν, χώματι εἰργόμενος ἀπὸ τῆς ἔξωθαλάττης ὀκτασταδίῳ τὸ μῆκος, πλάτος δὲ ἁμαξιτοῦ πλατείας, ὅ φασιν Ἡρακλέα διαχῶσαι, τὰς βοῦς ἐλαύνοντα τὰς Γηρυόνος δεχόμενον δ᾽ ἐπιπολῆς τὸ κῦμα τοῖς χειμῶσιν ὥς τε μὴ πεζεύεσθαι ῥᾳδίως, Ἀγρίππας ἐπεσκεύασεν, εἴσπλουν δ᾽ ἔχει πλοίοις ἐλαφροῖς, ἐνορμίσασθαι μὲν ἄχρηστος, τῶν ὀστρέων δὲ θήραν ἔχον ἀφθονωτάτην. Ἔνιοι δὲ τοῦτον αὐτὸν, τὴν λίμνην εἶναι τὴν Ἀχερουσίαν φασίν, *Porro Lucrinus sinus in latum producitur, usque ad Bajas, interclusus ab extremo mari aggere longo stadia viii. tanta latitudine, quantam lati currus orbita occupat. Eum aggerem ajunt ab Hercule factum, dum in Gerionis boves ageret. Cum autem, tempestatibus mare agitantibus, undas multis locis admitteret, & difficulter terrestri itinere posset peragrari, ab Agrippa est., quod deerat structuræ additum. Naves admittit leves, stationi inutilis, sed capturam ostreorum habet copiosissimam*. Nihil de portu Strabo scribit, sed de stagno tantum, a quo ad Bajas ab Hercule ad littus via producta fuerat, quam Agrippa instauravit. Quod iter his

Lib. 12. *Cocytus dictus est Lucrinus.* his verbis commemorat Silius Italicus; qui, & Cocytum appellatum fuisse a veteribus Lucrinum scribit,

Ast hic Lucrino mansisse vocabula quondam
Cocyti memorat, medioque in gurgite ponti
Herculeum commendat iter, qua dispulit æquor
Amphitryoniades armenti victor Iberi.

Lycophron in Cassandra, Lucrini mentionem facit. Hoc *Lucrinus boni nominis omen.* tamen non prætereundum; tam boni nominis Lucrinum lacum apud Romanos fuisse, ut primus nominaretur in vectigalibus, veluti, ut primus miles fieret bono nomine observabant Consules, ut ait Cicero. *Lib. 1. de nat. Deor.* Et Festus; *Lacus Lucrinus in vectigalibus publicis primus locatur eruendus, ominis boni gratia; ut in dilectu censure primi nominantur Valerius, Salvius, Statorius.* *Trispotum.* Hujus lacus divitias una cum Tripergulæ, vel Trispoti deliciis, quo in loco arx, thermæ, & ædificia plurima erant, cinerei montis subita exhalatio miserrime contumulavit. Periit quoque pauperum præsidium, quippe Xenodochium ibi conditum fuerat a Carolo Illustri anno 1307., quod D. Marthæ dicatum, agri Cumani partem præter cetera possidebat. *Xenodochium.* *Lucrini pars D. Benedicto data.* In vita Placidi scribit Gordianus, a Tertullo Romæ Patricio dimidiam lacus Lucrini partem, & insulam Caprariam (ut ipse loquitur, Capreas autem intelligit) in salo Neapolitano, B. Benedicto dono datas cum eum ad Cassinum invisisset. Sic enim Surius, mense Octobri 522. A lucro, Lucrinum dictum esse, cum ceteris confirmat Joannes Boccacius; *Lib. 9. cap. 8.* *Lucrinus lacus est Campaniæ inter Misenum, Bajarumque caput, & Euboicas Cumas. Lucrinus, ut veteres dicunt, a lucro dictus, nam tum in eodem multitudo magna piscium caperetur, ex quibus maximum mercatores consequebantur lucrum, Lucrinus dictus est.*

Delphini amor.

Quæ Plinius de Delphino in hoc lacu pueri amasio narrat, quem ex Bajano Puteolos in ludum litterarium dorso ferebat; quod eum Simonem appellaverit, & panis fragmento allexerit, & hoc nomine appellatum in Gallia Narbonensi, quasi in hominum societatem adscitum, sæpenumero piscari asserit Plinius, qui voluerint, credant. Mœcenatis, Flaviani, & Flavii Alfii testimonio illud comprobat. Appionem ejus rei testem citat *Lib. 7. cap. 8.* Agellius, & aliquot sæculis ante apud Naupactum Theophrasti auctoritate Delphinos amatores fuisse cognitos scribit. Appion vero

vero ex Ægyptiacorum lib. 5. narrat historiam, cui est initium, περὶ Δικαιαρχίαν δελφῖνα ἐρῶντα παιδὸς, καὶ πρὸς παιδικὴν ἐπιτεταμένον φωνὴν, & quæ sequuntur, contra Aristotelis opinionem, qui lib. 4. Historiarum, nullum esse piscem dicit, qui habeat φωνὴν, sed tantum ψόφον quemdam, aut τριγμὸν, *strepitum*, & *stridorem*. Et quamvis linguam habeat, non tamen ita soluta, & articulata est, ut vocem edere possit. Atque adiicit rem non minus mirandam, pueri mortui, neque ad litus accedentis, obitum animadvertisse Delphinum, atque esse exanimatum, & in ejus sepulcro humatum. Solinus per multos annos tandiu gestum esse puerum narrat, donec assiduo spectaculo desineret miraculum esse quod gerebatur. Hæc quidem est illa φιλοπαιδία apud multos auctores, ideoque amasii, venerei, lascivientes dicuntur. Fabulam scripsisse Herodotum de Arione idem Agellius ait. Et ut fabulam commentus est Ovidius, *Herodot. lib. 1.*

Inde (fide majus) terga Delphina recurvo
Sed memorant oneri suppofuiffe novo.
Ille sedet cytharamque tenet; pretiumque vehendi
Cantat, & æquoreas carmine mulcet aquas.
Dii pia facta vident; astris Delphina recepit
Juppiter, & stellas jussit habere novem.

Et fabulam narrare mihi visus est Pausanias, qui Delphinum Melicertæ cadaver extulisse in litus, & Phalantum in Italiam transvexisse scribit. Et tamen audacter hoc commemorat in Laconicis se vidisse, Τὸν ἐν Προσελήνῃ δελφῖνα, τῷ παιδὶ σῶστρα ἀποδιδόντα, ὅτι συγκοπέντα ὑπὸ ἁλιέων αὐτὸν ἰάσατο, τοῦτον τὸν δελφῖνα εἶδον, καὶ καλοῦντι τῷ παιδὶ ὑπακούοντα, καὶ φέροντα ὁπότε ἐποχεῖσθαί οἱ βούλοιτο; *Ego sane in Proselene delphinum vidi, qui puero, a quo sanatus fuerat, cum a piscatoribus vulnus accepisset, quasi mercedem curationis penderet, dicto se audientem præbebat, & eumdem quocunque ille jussisset dorso transvehebat.* Quid si in hac re Græcus fuit Pausanias? Ad easdem nugas accessit Aristoteles, qui mortuum Delphinum ab aliis in summa pelagi dorso evectum scribit, ne ab aliqua marina bellua devoraretur. Et Ælianus lib. 16. cap. 6. eos pisces mortuorum memoriam non abiicere contendit, & ad summam eos aquam allevare, ut hominibus sepeliendos tradant. Quasi vero cum piscibus loquutus, eorum didicerit ritus. Quid de puero Jasense somniant? Quid de Leucothea ad Corinthum a Delphino exposita? Quod monstrum de Caerano narrat, & de navi, quæ naufragium fecit Plutar- *Pausanias de Delphino.* *De Delphino, varia.*

Motum nullo hiatu facto, Georgius Agricola molem egerere dicit; qui ipse quidem proprio caret nomine, sed opus ἀναφύσημα Græci nominant, quod ipsi inflato sint plerumque spiracula, quomodo tumulus prope Troezena ortus est, & hic Mons novus, multæque insulæ enatæ (ut arbitrantur) Delos, Rhodus, Anaphe, Nea, Thera, Theresia, Ænaria. Asserit montem spiraculis fuisse plenum jam tum cum enatus est, intus flagrare, & fremere, fumumque multis in locis emittere, in quibusdam etiam rivulos effundere calidissimos, & descendere in craterem nonnullos tentasse, qui misere perierunt. Hoc tempore crater hortus est.



De Averno Lacu.

AVernus, Ἄορνος, καὶ Ἄορνις, dicitur Tzetzis auctoritate, Sinui huic mari prope ipsum littus profundo, faucibus commode ad recipiendas naves instructo, a Lucrino prohiberi portus usum, scribit Strabo; ἐστὶ δ' ὁ μὲν Ἄορνος κόλπος ἀγχιβαθὴς καὶ ἀρτίστομος λιμένος καὶ μέγεθος καὶ λιμένος φύσιν ἔχων, χρείαν δ' οὐ παρεχόμενος λιμένος, διὰ τὸ προκεῖσθαι τὸν Λοκρῖνον κόλπον προσβραχὺ (vel προσβραχῆ) τε πολύν; *Est autem Avernus sinus maris profundus, plano ostio, magnus, & portus naturam habens: Portus vero usum non præbet sinus Lucrinus, qui ante illum jacet prælongus, & altus.*

Lib. 5.

tus. Paludem laqueo circunductam vocat Lycophron ἀμφιτοςνωτὸν βρόχον, *quoniam rotunda figura circumducitur*. Locum quem Ditis ostium esse credebant veteres superstitiosi, Avernum vocabant. Quamobrem multa Averna commemorat Lucretius, *Multa Averna. Lib. 6.*

Nunc age Averna quæ sint loca cumque lacusque
Expediam, quali natura prædita constent.

Et Virgilius.

.... & Averna per alta
Congressus ....

Et Aristoteles lib. περὶ θαυμας. ἀκουσμ., quamdam Avernam paludem describit, non longe ab Insulis Electridibus, fluvioque Eridano in Epiro, cujus aquæ calidæ odorem exhalant gravem & tetrum; in qua nec animal ullum bibat, neque avis volet; quod si volare conata fuerit, continuo in eam decidat, & intereat. Hinc, Ἄορνα, *sine avibus*. Virgilius.

Quam super haud ullæ poterant impune volantes
Tendere iter pennis, talis se halitus atris
Faucibus effundens supera ad convexa ferebat
Unde locum Graii dixerunt nomine Avernum. *Lib. 6.*

Dixerat quoque antea Lucretius,

Principio quod Averna vocantur, nomen id ab re
Impositum est, quia sunt avibus contraria cunctis
E regione ea, quod loca cum advenere volanteis
Remigii oblitæ pennarum vela remittunt,
Præcipitesque cadunt, molli cervice profusæ
In terram, si forte ita fert natura locorum,
Aut in aquam, si forte lacus substratus Averno est.

Tzetzes ait aliquos scripsisse, Avernum calidum esse lacum ramosum, ibique esse quæ ad Phætontem pertinent, & Electrum nasci. Alios in Alexandri gestis, montem fecisse Avernum, qui xiv. stadiorum altitudinem contineret, a quo ob frigiditatem aves abhorrebant. Sotionem, Agathosthenem, Dionem, ceterosque historicos, non lacum, neque montem, sed Os quoddam dixisse apud Diabenem Mesopotamiæ, & Syriæ regionem prope Asphaltitidem lacum. Quasi vero ex eo Naphtha emanaret. Et Pausanias in his, quæ de Thracio Orpheo scribit, ait credidisse aliquos illum ad Avernum Thesprotiæ mortua uxore venisse, quod ibi pervetus esset oraculum per umbrarum evocationem, ibique Eurydicis animam sequutum, & deceptum, sibi ipsi mortem conscivisse. Quis divinare poterit, an hac de

causa Laberius apud Agellium lib. 11. cap. 5. in lacu Averno dixerit pro amante muliere, *Amorabundam*?

Necya.

Ea propter cuique Averno Necromantica cum maximo humanæ prudentiæ dedecore applicarunt. Et de nostro loquens Strabo; ἐμύθευον ἐν τῷ Αόρνῳ τὰ περὶ τὴν νεκυίαν τὴν Ὁμηρικὴν, quando ajebant mortuos ibi responsa dare, ideoque Ulyssem eo advenisse. Ulyssis vero Avernum apud Cimmerios ad Bosphorum Cimmerium, ad Septentrionem describit Homerus, ad cujus imitationem Virgilius hunc Avernum Æneæ explicavit. Quod vero detestabilis Magiæ genus ab Homero narratur? quænam fabulæ? quid a Christiana Religione magis abhorrens?

Cimmerii Septentrionales

Homeri necya.

Odyss. 11.

Ἀμφ' αὐτῷ δὲ χοὰς χεόμην, &c.
Scrobem fodi cubitalem quoquo versus;
Circa eam autem libamina fundebamus omnibus manibus
Primum mulso, postea vero dulci vino,
Tertium vero aqua, insuper farinam albam commiscui.
Multum autem precatus sum mortuorum infirma capita &c.

Et si alii addiderint lac, oleum, spumam canum, lyncis viscera, oculos draconum. Quæ veluti placentæ in ignem conjiciebantur. Euripides de placenta, & scrobe Menelaum loquentem inducit,

Σὲ τὴν ὄρυγμα δεινὸν ἠπειλημένην
Τύμβου καλῶ καὶ δὴ ἐμπύρους τ' ὀρθοστατάς.
Μεῖνον τί φεύγεις . . . .
Te festinantem ad terribilem fossam
Sepulcri, & ad sacras placentas in ignem conjectas voco.
Mane. Quid fugis?

Nigrarum deinde pecudum sanguine fossa implebatur, quæ Herois ense fodiebatur; & horum suffitu corporibus jungi animas credebant, futura hoc pacto prædicentes. Sic enim ibidem de Tiresia.

Αἵματος ὄφρα πίω, καί τοι νημερτέα εἴπω.
Sanguinem at bibam, & tibi vera dicam.

1. Tusc. Idcirco ψυχομαντεῖαν in hoc Averni lacu fuisse scribit Cicero, Appiusque νεκρομαντεῖαν illic facere solebat. Eam Virgilio causam fuisse, inquit Turnebus, fingendi Æneam per Avernum ad inferos descendisse; quod esse crederentur illic Plutonis spira-

cula animas remittentia Magico ministerio, & retro recipientia. *Plutonis spiracula.* Sed in ea parte Italiæ (inquit Max. Tyrius ferm. 6.) quæ Magna Græcia dicitur, apud Lacum cognomine Avernum, divinatorium antrum fuit, antrique ipsius Sacerdotes ductores animarum ab ipsa re denominati; quo qui oraculi causa venisset, precatione in primis facta, victimis cæsis, liquoribusque effusis, vel patris, vel amici cujuspiam animam excitabat ab inferis. Hinc *Æneæ descensus ad Plutonem.* Æneæ quoque cum Sibylla ad eum lacum congressus, hinc etiam Scrophæ divinatio, quam a Lacu Averno dimissam, scribit Messala Corvinus lib. de Augusti progenie, condendæ Urbis locum demonstraturam. Quæ ad ripam Tybridis consedit, & Scrophæ vexillum tunc elatum, de quo Virgilius, *Scropha.*

Vide age, & ingentem factis fer ad æthera Trojam.

De qua sic Aurelius Victor; *Quippe meminerat Venerem tibi aliquando prædixisse* (de Ænea loquitur) *cum in externo littore esurie compulsi, sacratasque mensas invasissent, illum condendæ sedis fatalem locum fore. Scropham etiam jacentem, quam cum e navi produxissent, ut eam immolarent, & se ministrorum manibus eripuisset, recordatum Æneam, quod aliquando ei responsum esset, Urbi condendæ quadrupedem futuram Ducem*, affert auctores Cæsarem, & Lucatium. Quam vanitatem coarguit Augustus, excisis silvis, quæ caliginosum, & obscurum reddebant locum. Quod Agrippæ opera factum scribit Dio; idemque refert tunc supra *Lib. 48.* Avernum simulacrum quoddam sudore tanquam humano repletum inventum esse. Id CALIPSUS fuisse existimant, cui sa- *Simulacrum Calipsus.* crum locum illum esse dicebant, quamquam & Terminalem quoque Deum ibi constituat Lycophron, qui de Averno loquens *Terminalis Deus.* subdidit, in Cassandra,

- - - - ἔνθα Τερμιεὺς
Ὁρκωμότας ἔτευξεν ἀφθίτοις ἕδρας;
- - - - *ubi Terminalis*
Jusjurandi constituit Diis sedes - - - -

Terminalis siquidem Juppiter dicitur, ὡς ἀρχὴ καὶ τέρμα πάντων. Ad eas superstitiones obeundas, Annibal quoque ad Avernum *Annibal ad Avernum.* hunc accessit, ut sacrificaret, quod scribit Livius. Tunc sane tru- *Lib. 4. Dec. 3.* culentior ne, atque horridior fuerit barbari viri, an Averni aspectus, ignoro. Ad eum tamen tunc quinque juvenes nobiles Tarento venerunt ad Thrasimenum, & Cannas capti, & maxima comitate ad domos sunt dimissi. Diti sacrum fuisse locum hac de causa idem Strabo ait, & Orci ibi ostium esse credebant.

 Ci-

λίμνης appellato nascuntur; & Catullus laudet quæ sunt in Hellesponto,

- - - - *colit ora*

Hellespontiaca, ceteris ostreosior oris.

Et Lucanus quæ in Chalcedone,

- - - - *ostriferum dirimat Chalcedone cursu.*

Lucrina tamen omnibus antecelluisse, Romani luxus magnificentia demonstravit. Svetonius Tiberium, ait, Asellio Sabino donasse CCHS pro Dialogo, in quo boleti, ficedulæ, ostreæ, & turdi certamen induxerat, quæ omnia mensarum erant præcipua condimenta. Lascivum idcirco lacum appellat Martialis,

Dialogus Aselli Sabini.

Lib. 1. epig. 137.

Dum nos blanda tenent lascivi stagna Lucrini.

Portus Julius.

Plinius a Lucrino Tyrrhenum mare seclusum ait, quod inter Italiæ miracula collocat. Id quidem PORTU JULIO factum est, cujus adhuc ante Lucrinum vestigia extant, adhuc conspiciuntur saxa, quæ ad molem muniendam jaciebantur. Errantque procul dubio qui ad Misenum Portum Julium fuisse contendunt. Quid enim Virgilii verba innuunt?

- - - - *Lucrinoque addita claustra?*
Atque indignatum magnis stridoribus æquor?
Julia qua ponto longe sonat unda refuso,
Tyrrhenusque fretis immittitur æstus Avernis.

Ubi Servius ait; *In Bajano sinu Campania contra Puteolam Civitatem Lacus sunt duo, Avernus, & Lucrinus, qui olim propter copiam piscium vectigalia magna præstabant. Sed cum maris impetus plerumque perrumpens exinde pisces excluderet, & Redemptores gravia damna paterentur, supplicaverunt Senatui. Et profectus Cæsar, ductis brachiis, exclusit partem maris, quæ antea infesta esse consueverat, reliquitque breve spacium per Avernum, quo & copia piscium posset intrare, & fluctus non essent molesti, quod opus Julium dictum est.* Reprehenditur a Beroaldo, quod Julium Cæsarem Dictatorem intellexit. Reprehenditur a Svetonio, qui de Augusto ait; *Viginti servorum millibus manumissis, & ad remum datis, Portum Julium apud Bajas immisso in Lucrinum, & Avernum lacum mari, effecit.* Juvenalis sic describit, cum antea dixisset,

Portus Julius, a quo ædificatus.

Lib. 4. Satyr. 12.

. . . . *tum gratus Julo &c.*

Tandem intrat positas inclusa per æquora moles

Tyr-

Tyrrhenamque Pharon, porrectaque brachia rursum
Quæ pelago currunt medio, longeque relinquunt
Italiam; non sic igitur mirabere portus
Quos natura dedit . . . .

Miror Joannem Brittanicum, portum hunc Hostiensem intelligere magnis molibus a Claudio extructum, quem a Divo Julio sæpius destinatum scribit Svetonius, cum subdat Juvenalis, *Hostiensis Portus.*

. . . . sed trunca puppe magister
Interiora petit Bajanæ pervia cymbæ
Tuti stagna sinus . . . .

Portum natura factum fortasse intelligens, quem ad Misenum paravit Agrippa, quem in mediis undis ædificando laude superavit Augustus. Phari in eorum altero brachio vestigia conspiciuntur. Et Julium appellasse existimarem, maternum genus respicientem. *Julius agenere materno.* Sic enim Sextus Aurelius; *Octavianus Patre Octavio Senatore genitus, maternum genus ab Ænea Juliam familiam sortitus.* Vel quoniam a Julio Cæsare fuerat excogitatus, ut ait Lambinus in illud Horatii in Poetica,

. . . . sive receptus
Terra Neptunus classes Aquilonibus arcet
Regis opus, sterilisve diu palus aptaque remis
Vicinas Urbes alit . . . .

Petrarcha in Itinerario scribit a Julio conditum, ab Augusto immutatum. Strabo vero, Ὁ δὲ Λοκρῖνος κόλπος πλατύνεται μέχρι Βαιῶν, χώματι εἰργόμενος ἀπὸ τῆς ἔξωθαλάττης ὀκτασταδίῳ τὸ μῆκος, πλάτος δὲ ἁμαξιτῦ πλατείς, ὅ φασιν Ἡρακλέα διαχῶσαι, τὰς βῦς ἐλαύνοντα τὰς Γηρυόνος δεχόμενον δ' ἐπιπολῆς τὸ κῦμα τοῖς χειμῶσιν ὥς τε μὴ πεζεύεσθαι ῥᾳδίως, Ἀγρίππας ἐπεσκεύασεν, εἴσπλουν δ' ἔχει πλοίοις ἐλαφροῖς, ἐνορμίσασθαι μὲν ἄχρηστος, τῶν ὀστρέων δὲ θήραν ἔχον ἀφθονοτάτην. Ἔνιοι δὲ τῦτον αὐτὸν, τὴν λίμνην εἶναι τὴν Ἀχερουσίαν φασίν, *Porro Lucrinus sinus in latum producitur, usque ad Bajas, interclusus ab extremo mari aggere longo stadia viii. tanta latitudine, quantam lati currus orbita occupat. Eum aggerem ajunt ab Hercule factum, dum in Gerionis boves ageret. Cum autem, tempestatibus mare agitantibus, undas multis locis admitteret, & difficulter terrestri itinere posset peragrari, ab Agrippa est, quod deerat structuræ additum. Naves admittit leves, stationi inutilis, sed capturam ostreorum habet copiosissimam.* Nihil de portu Strabo scribit, sed de stagno tantum, a quo ad Bajas ab Hercule ad littus via producta fuerat, quam Agrippa instauravit. Quod iter

 his

Lib. 11. his verbis commemorat Silius Italicus, qui, & Cocytum appellatum fuisse a veteribus Lucrinum scribit,

Cocytus dictus est Lucrinus.

Ast hic Lucrino mansisse vocabula quondam
Cocyti memorat, medioque in gurgite ponti
Herculeum commendat iter, qua dispulit æquor
Amphityoniades armenti victor Iberi.

Lycophron in Cassandra, Lucrini mentionem facit. Hoc tamen non prætereundum; tam boni nominis Lucrinum lacum apud Romanos fuisse, ut primus nominaretur in vectigalibus, veluti, ut primus miles fieret bono nomine observabant Consules, ut ait Cicero. Et Festus; *Lacus Lucrinus in vectigalibus publicis primus locatur eruendus, ominis boni gratia; ut in dilectu censure primi nominantur Valerius, Salvius, Statorius.* Hujus lacus divitias una cum Tripergulæ, vel Trispoti deliciis, quo in loco arx, thermæ, & ædificia plurima erant, cinerei montis subita exhalatio miserrime contumulavit. Periit quoque pauperum præsidium, quippe Xenodochium ibi conditum fuerat a Carolo Illustri anno 1307., quod D. Marthæ dicatum, agri Cumani partem præter cetera possidebat. In vita Placidi scribit Gordianus, a Tertullo Romæ Patricio dimidiam lacus Lucrini partem, & insulam Caprariam (ut ipse loquitur, Capreas autem intelligit) in salo Neapolitano, B. Benedicto dono datas cum eum ad Cassinum invisisset. Sic enim Surius, mense Octobri 522. A lucro, Lucrinum dictum esse, cum ceteris confirmat Joannes Boccacius; *Lucrinus lacus est Campaniæ inter Misenum, Bajarumque caput, & Euboicas Cumas. Lucrinus, ut veteres dicunt, a lucro dictus, nam tum in eodem multitudo magna piscium caperetur, ex quibus maximum mercatores consequebantur lucrum, Lucrinus dictus est.*

Lucrinus boni nominis omen.

Lib. 3. de nat. Deor.

Trispotum.

Xenodochium.

Lucrini pars D. Benedicto data.

Lib. 9. cap. 8.

Delphini amor.

Quæ Plinius de Delphino in hoc lacu pueri amasio narrat, quem ex Bajano Puteolos in ludum litterarium dorso ferebat, quod eum Simonem appellaverit, & panis fragmento allexerit, & hoc nomine appellatum in Gallia Narbonensi, quasi in hominum societatem adscitum, sæpenumero piscari afferit Plinius, qui voluerint, credant. Mœcenatis, Flaviani, & Flavii Alfii testimonio illud comprobat. Appionem ejus rei testem citat Agellius, & aliquot sæculis ante apud Naupactum Theophrasti auctoritate Delphinos amatores fuisse cognitos scribit. Appion vero

Lib. 7. cap. 8.

vero ex Ægyptiacorum lib. 5. narrat historiam, cui est initium, περὶ Δικαιαρχείαν δελφῖνα ἐρῶντα παιδὸς, καὶ πρὸς παιδικὴν ἐπτοημένον φωνὴν, & quæ sequuntur, contra Aristotelis opinionem, qui lib. 4. Historiarum, nullum esse piscem dicit, qui habeat φωνὴν, sed tantum ψόφον quemdam, aut τριγμὸν, *strepitum*, & *stridorem*. Et quamvis linguam habeat, non tamen ita soluta, & articulata est, ut vocem edere possit. Atque adiicit rem non minus mirandam, pueri mortui, neque ad littus accedentis, obitum animadvertisse Delphinum, atque esse exanimatum, & in ejus sepulcro humatum. Solinus per multos annos tandiu gestum esse puerum narrat, donec assiduo spectaculo desineret miraculum esse quod gerebatur. Hæc quidem est illa φιλοπαιδία apud multos auctores, ideoque amasii, venerei, lascivientes dicuntur. Fabulam scripsisse Herodotum de Arione idem Agellius ait. Et ut fabulam commentus est Ovidius, *Herodot. lib. 1.*

Inde (fide majus) terga Delphina recurvo
Sed memorant oneri suppofuisse novo.
Ille sedet cytharamque tenet; pretiumque vehendi
Cantat, & æquoreas carmine mulcet aquas.
Dii pia facta vident; astris Delphina recepit
Juppiter, & stellas jussit habere novem.

Et fabulam narrare mihi visus est Pausanias, qui Delphinum Melicertæ cadaver extulisse in littus, & Phalantum in Italiam transvexisse scribit. Et tamen audacter hoc commemorat in Laconicis se vidisse, τὸν ἐν Ποροσελήνῃ δελφῖνα τῷ παιδὶ τὰ σῶστρα ἀποδιδόντα, ὅτι συγκοπέντα ὑπὸ ἁλιέων αὐτὸν ἰάσατο, τοῦτον τὸν δελφῖνα εἶδον, καὶ καλοῦντι τῷ παιδὶ ὑπακούοντα, καὶ φέροντα ὁπότε ἐποχεῖσθαί οἱ βούλοιτο. *Ego sane in Proselene delphinum vidi, qui puero, a quo sanatus fuerat, cum a piscatoribus vulnus accepisset, quasi mercedem curationis penderet, dicto se audientem præbebat, & eumdem quocunque ille jussisset, dorso transvehebat.* Quid si in hac re Græcus fuit Pausanias? Ad easdem nugas accessit Aristoteles, qui mortuum Delphinum ab aliis in summa pelagi dorso evectum scribit, ne ab aliqua marina bellua devoraretur. Et Ælianus lib. 16. cap. 6. eos pisces mortuorum memoriam non abiicere contendit, & ad summam eos aquam allevare, ut hominibus sepeliendos tradant. Quasi vero cum piscibus loquutus, eorum didicerit ritus. Quid de puero Jasense somniant? Quid de Leucothea ad Corinthum a Delphino exposita? Quod monstrum de Caerano narrat, & de navi, quæ naufragium fecit Plutar-

Pausanias de Delphino.

De Delphino, varia.

tarchus ? Et de Palæmone Delphino insidente ? Oppianus in Halieuticis pro parricida, & impio eum habet, qui Delphinum occiderit, hominem enim ab eo pisce observari existimabant. Ideoque Epigrammatarius,

. . . ἱερὸν πομπῆας.

Quare idem Oppianus fabulatus est homines a Dionysio in pisces mutatos esse. Ab hominum tamen eum piscem consuetudine non abhorrere, quotidiana nos docet experientia, quando naves, atque cymbas videntur comitari, & fere cum navigantibus colloqui.

Novi montis eruptio.

Antiquarum rerum monumenta Puteolis, eam habent admirationem, quam quæ Romæ sunt reliqua, quæ maximum animo, & oculis afferunt stuporem. At vero quæ in iis locis, aut ignes, aut thermæ, aut montes obiiciunt, omnem superare admirationem facile videntur. Quid admirabilius monte illo cinereo, qui unius diei, noctisque spacio tantum crevit, ut cum aliis circum montibus contendat ? Anno siquidem 1538. cum antea biennio Puteolana Regio maximis terræmotibus fuisset agitata; cumque viginti perpetuis diebus loci adjacentes, atque ita ut domus nulla superesset integra, & quæ proximam non minaretur ruinam; pridie Cal. Octobris, qui dies Michaeli Archangelo sacer est, prima noctis vigilia (ut Antonius a Falconibus, & Simon Porcius scribunt) terræ cumulus erectus est, cum prius mare cc. passibus recessisset, accolis piscium copiam capientibus, & dulcium aquarum scaturigine erumpente, nascentis subito montis figuram imitatus. Aperto deinde veluti ore miros evomit ignes, lapides, tantumque fœdi cineris, & pumicum, ut obruerint ædificia, & frugibus, atque arboribus ad vi. usque lapidem funestam jacturam intulerint, pendentemque vindemiam verterint in cinerem, dum necata jumenta passim jacerent, & Puteolani cum liberis, & uxoribus nudi, squalidi, lugentes, calamitatem detestantes, Neapolim se reciperent. Barbarorum maximas Puteolani injurias pertulere; hanc autem quam natura ipsa intulit, & perferre coacti sunt, oblivioni nunquam tradent, & injuriæ testem coram oculis montem ipsum quotidie contemplantur. Hieronymus Borgius in carmine ad Paulum III. sic deploravit.

Quis

Quis fumus turpat niger ora nitentia Solis?
Sulphureis tenebrosa palus effusa cavernis
Fluctuat Ætneis eructans altius ignes.
Nunquid Avernales Phlegeton prorupit in undas,
Terribiles fluctus, & saxa sonantia torquens?
BAJANÆ reboant undæ simul agmen aquarum
Dulce fluit, celeri fugiens contraria cursu.
Excidit e tremula Miseno buccina dextra
Rauca sonans, metuit rursus Prochyta ægra ruinam.
Eruta visceribus fumantis murmura terræ,
Horrificis complent piceas mugitibus auras:
Tristis ab occasu facies, & torva minatur,
Unde lues Latias infecit tetrior urbes,
Tum quæ saxa furens ingentia sæpe sub altum
Spiritus emittit, cœlum ceu Circinus orbem
Amphitheatralem struxere ad multa repente
Millia, saxosos revomente voragine fluctus.

Voragineum appellat Porcius cinerem illum, & siccum, sed longe lutosum, & humidum cecidisse scribit, ad lx. fere passuum millia, illudque superare omnem admirationem, montem circum eam voraginem ex pumicibus, & cinere m. passuum, & eo amplius altitudine una nocte esse congestum, & ex multis, quæ in eo inerant spiramenta, duo ejus ætate superfuisse, alterum juxta littus ad Avernum procurrens, alterum in ipso montis medio, atque durare ad eam usque diem incendium, quod tamen intermitteretur aliquando. Deinde rem physicam considerans, multa profert, quæ ad Meteorologica, & ad Astrologiam pertinent, illudque potissimum, quod cum porosum littus illud fuerit, & cavernosum, facile exhalationes motu velocissimo raptæ, materiam in ea regione bituminosam, atque perustam inflammarunt, & propulsam ejecerunt hiatum illum efficientes. Quod autem mare recesserit, exhalationibus tribuendum, quæ exire volentes, terram rarefecerunt, & veluti sitiens aquam per rimulas hausit. Ardebatque materia bituminis, propterea quod quæ juxta scatebant aquæ, calidæ erant, & exhalationum impetu, incendio robur est additum. Idem contigisse scribit Aristoteles in Ponto Heracleæ. Magnos quoque eructavit ignes Vesuvius sub Tito. In Arime quoque insula L. Martio, & Sex. Julio Coss. in Epomeo, apertum incendium maxima voragine.

Mo-

Motum nullo hiatu facto, Georgius Agricola molem egerere dicit; qui ipse quidem proprio caret nomine, sed opus ἀναφύσημα Græci nominant, quod ipsi inflato sint plerumque spiracula, quomodo tumulus prope Troezena ortus est, & hic Mons novus, multæque insulæ enatæ (ut arbitrantur) Delos, Rhodus, Anaphe, Nea, Thera, Therelia, Ænaria. Asserit montem spiraculis fuisse plenum jam tum cum enatus est, intus flagrare, & fremere, fumumque multis in locis emittere, in quibusdam etiam rivulos effundere calidissimos, & descendere in craterem nonnullos tentasse, qui misere perierunt. Hoc tempore crater hortus est.

De Averno Lacu.

AVernus, Ἄορνος, καὶ Ἄορνις, dicitur Tzetzis auctoritate, Sinui huic mari prope ipsum littus profundo, faucibus commode ad recipiendas naves instructo, a Lucrino prohiberi portus usum, scribit Strabo; ἐστὶ δ' ὁ μὲν Ἄορνος κόλπος ἀγχιβαθὴς καὶ ἀρτίστομος λιμένος καὶ μέγεθος καὶ λιμένος φύσιν ἔχων, χρείαν δ' οὐ παρεχόμενος λιμένος, διὰ τὸ προκεῖσθαι τὸν Λοκρῖνον κόλπον προσβραχῦ (vel προσβραχῆ) τι πολύς; *Est autem Avernus sinus maris profundus, plano ostio, magnus, & portus naturam habens: Portus vero usum non præbet sinus Lucrinus, qui ante illum jacet prælongus, & altus.*

Lib. 5.

tus. Paludem laqueo circunductam vocat Lycophron ἀμφιτοργοντλω βρόχῳ, *quoniam rotunda figura circumducitur*. Locum quem Ditis oſtium eſſe credebant veteres ſuperſtitioſi, Avernum vocabant. Quamobrem multa Averna commemorat Lucretius, *Multa Averna. Lib. 6.*

Nunc age Averna quæ ſint loca cumque lacuſque
Expediam, quali natura prædita conſtent.

Et Virgilius.

. . . . & Averna per alta
Congreſſus . . . .

Et Ariſtoteles lib. περὶ θαυμας, ἀκυσμ, quamdam Avernam paludem deſcribit, non longe ab Inſulis Electridibus, fluvioque Eridano in Epiro, cujus aquæ calidæ odorem exhalant gravem & tetrum; in qua nec animal ullum bibat, neque avis volet; quod ſi volare conata fuerit, continuo in eam decidat, & intereat. Hinc, Αοgνα, *ſine avibus*. Virgilius.

Quam ſuper haud ullæ poterant impune volantes
Tendere iter pennis, talis ſe halitus atris
Faucibus effundens ſupera ad convexa ferebat
Unde locum Graii dixerunt nomine Avernum. *Lib. 6.*

Dixerat quoque antea Lucretius,

Principio quod Averna vocantur, nomen id ab re
Impoſitum eſt, quia ſunt avibus contraria cunctis
E regione ea, quod loca cum advenere volanteis
Remigii oblitæ pennarum vela remittunt,
Præcipiteſque cadunt, molli cervice profuſæ
In terram, ſi forte ita fert natura locorum,
Aut in aquam, ſi forte lacus ſubſtratus Averno eſt.

Tzetzes ait aliquos ſcripſiſſe, Avernum calidum eſſe lacum ramoſum, ibique eſſe quæ ad Phætontem pertinent, & Electrum naſci. Alios in Alexandri geſtis, montem feciſſe Avernum, qui xiv. ſtadiorum altitudinem contineret, a quo ob frigiditatem aves abhorrebant. Sotionem, Agathoſthenem, Dionem, ceteroſque hiſtoricos, non lacum, neque montem, ſed Os quoddam dixiſse apud Diabenem Meſopotamiæ, & Syriæ regionem prope Aſphaltitidem lacum. Quaſi vero ex eo Naphtha emanaret. Et Pauſanias in his, quæ de Thracio Orpheo ſcribit, ait crediſſe aliquos illum ad Avernum Theſprotiæ mortua uxore veniſſe, quod ibi pervetus eſſet oraculum per umbrarum evocationem, ibique Eurydicis animam ſequutum, & deceptum, ſibi ipſi mortem conſciviſſe. Quis divinare poterit, an hac de

causa Laberius apud Agellium lib. 11. cap. 5. in lacu Averno dixerit pro amante muliere, *Amorabundam*?

Necya.

Ea propter cuique Averno Necromantica cum maximo humanæ prudentiæ dedecore applicarunt. Et de nostro loquens Strabo; ἐμύθευον ἐν τῷ Ἀόρνῳ τὰ περὶ τὴν νεκυίαν τὴν Ὁμηρικὴν, quando ajebant mortuos ibi responsa dare, ideoque Ulyssem eo advenisse. Ulyssis vero Avernum apud Cimmerios ad Bosphorum Cimmerium, ad Septentrionem describit Homerus, ad cujus imitationem Virgilius hunc Avernum Æneæ explicavit. Quod vero detestabilis Magiæ genus ab Homero narratur? quænam fabulæ? quid a Christiana Relligione magis abhorrens?

Cimmerii Septentrionales Homeri necya.

Odyss. 11.

Ἀμφ' αὐτῷ δὲ χοὰς χεόμην, &c.
Scrobem fodi cubitalem quoquo versus;
Circa eam autem libamina fundebamus omnibus manibus
Primum mulso, postea vero dulci vino,
Tertium vero aqua, insuper farinam albam commiscui.
Multum autem precatus sum mortuorum infirma capita &c.

Et si alii addiderint lac, oleum, spumam canum, lyncis viscera, oculos draconum. Quæ veluti placentæ in ignem conjiciebantur. Euripides de placenta, & scrobe Menelaum loquentem inducit,

Σὲ τὴν ὄρυγμα δεινὸν ἠμιλλημένην
Τύμβου καλῶ καὶ δ' ἐμπύρους τ' ὀρθοστατάς.
Μεῖνον· τί φεύγεις . . . .
Te festinantem ad terribilem fossam
Sepulcri, & ad sacras placentas in ignem conjectas voco.
Mane. Quid fugis?

Nigrarum deinde pecudum sanguine fossa implebatur, quæ Herois ense fodiebatur; & horum suffitu corporibus jungi animas credebant, futura hoc pacto prædicentes. Sic enim ibidem de Tiresia.

Αἵματος ὄφρα πίω, καί τοι νημερτέα εἴπω.
Sanguinem ut bibam, & tibi vera dicam.

Idcirco Ψυχομαντεῖον in hoc Averni lacu fuisse scribit Cicero, Appiusque νεκρομαντείαν illic facere solebat. Eam Virgilio causam fuisse, inquit Turnebus, fingendi Æneam per Avernum ad inferos descendisse; quod esse crederentur illic Plutonis spiracula

1. Tusc.

cula animas remittentia Magico ministerio, & retro recipientia. *Plutonis spiracula.* Sed in ea parte Italiæ (inquit Max. Tyrius serm. 6.) quæ Magna Græcia dicitur, apud Lacum cognomine Avernum, divinatorium antrum fuit, antrique ipsius Sacerdotes ductores animarum ab ipsa re denominati; quo qui oraculi causa venisset, precatione in primis facta, victimis cæsis, liquoribusque effusis, vel patris, vel amici cujuspiam animam excitabat ab inferis. Hinc *Æneæ descensus ad Plutonem.* Æneæ quoque cum Sibylla ad eum lacum congressus, hinc etiam Scrophæ divinatio, quam a Lacu Averno dimissam, scribit Messala Corvinus lib. de Augusti progenie, condendæ Urbis locum demonstraturam. Quæ ad ripam Tybridis consedit, & Scrophæ vexillum tunc elatum, de quo Virgilius, *Scropha.*

Vide age, & ingentem factis fer ad æthera Trojam.

De qua sic Aurelius Victor; *Quippe meminerat Venerem tibi aliquando prædixisse* (de Ænea loquitur) *cum in externo litore esurie compulsi, sacratasque mensas invasissent, illum condendæ sedis fatalem locum fore. Scropham etiam jacentem, quam cum e navi produxissent, ut eam immolarent, & se ministrorum manibus eripuisset, recordatum Æneam, quod aliquando ei responsum esset, Urbi condendæ quadrupedem futuram Ducem*, affert auctores Cæsarem, & Lucatium. Quam vanitatem coarguit Augustus, excisis silvis, quæ caliginosum, & obscurum reddebant locum. Quod Agrippæ opera factum scribit Dio; idemque refert tunc supra *Lib. 48.* Avernum simulacrum quoddam sudore tanquam humano repletum inventum esse. Id CALIPSUS fuisse existimant, cui sa- *Simulacrum Calipsus.* crum locum illum esse dicebant, quamquam & Terminalem quoque Deum ibi constituat Lycophron, qui de Averno loquens *Terminalis Deus.* subdidit, in Cassandra,

- - - - ἔνθα Τερμινεὺς
Ὁρκωμότης ἔτευξεν ἀφθίτοις ἕδρας;
- - - - *ubi Terminalis*
Jusjurandi constituit Diis sedes - - - -

Terminalis siquidem Juppiter dicitur, ὡς ἀρχὴ ϗ τέρμα πάντων. Ad eas superstitiones obeundas, Annibal quoque ad Avernum *Annibal ad Avernum.* hunc accessit, ut sacrificaret, quod scribit Livius. Tunc sane tru- *Lib. 4. Dec. 3.* culentior ne, atque horridior fuerit barbari viri, an Averni aspectus, ignoro. Ad eum tamen tunc quinque juvenes nobiles Tarento venerunt ad Thrasimenum, & Cannas capti, & maxima comitate ad domos sunt dimissi. Diti sacrum fuisse locum hac de causa idem Strabo ait, & Orci ibi ostium esse credebant.

 Ci-

Orci ostium. Cicero 1. Tusculana e vetere Poeta,

Inde in vicinia nostra Averni lacus
Unde animæ excitantur obscura umbra, aperto ostio
Alti Acherontis - - - -

Manalis lapis. Quod Manalem quoque lapidem fuisse appellatum ait Festus. Et, Manium postem, etiam dictum reperi. In locis pestilentibus *Lib. 6.* ostium Orci esse dicebant. Plautus Trinummo;

Acherontis ostium in nostro est agro.

& Lucretius,

Janua nec puteis Orci regionibus illis
Credatur - - - -

Lib. 6. & licet Virgilius dicat,

- - - - quando hic inferni janua Ditis
Dicitur - - - -

Non tamen illud intelligebat, hunc tantum Avernum inferni fuisse januam. Non cum animas omnes ad inferos descendere putarent, multis in locis Orci ostium esse credebant, quibusvis scilicet locis pestilentibus, ut quæ spiracula erant, quæ fœditate, *Lib. 5. contra gentes.* & gravitate animam extorquerent. Arnobius scribit, Protumnum quemdam ignominiosum Dei amatorem, Januam Ditis, atque Acherusiæ aditum pollicitum esse indicaturum Libero Semelejo, si sibi facilis ille Deus morem gereret.

Sed quæ a Latinis Ostia Ditis nominantur, ea Græci Πλω- *Lib. 2. c. 93.* τώνια, & χαρώνεια dicunt. Plinius, *In Sinuessano agro, & Puteolano Spiracula vocant, alii Charoneas Scrobes mortiferum spiritus* *Lib. 1. de Div.* *exhalantes.* Et Cicero, *Non videmus, quam sunt varia terrarum genera, ex quibus mortifera quædam pars est, ut & Ampsancti, &* *Problem. Pyriphlegeton.* *in Asia Plutonia quæ videmus.* Aristoteles totum illum tractum quondam Pyriphlegetontem appellari solitum scribit, qui deinde hæc de Averno nostro; Περὶ τὴν Κύμην περὶ Ἰταλίαν λίμνη ἐστὶν ἡ προσαγορευμένη Ἄορνος. περικεῖσθαι γὰρ λέγουσι περὶ αὐτὴν λόφους κύκλῳ τὸ ὕψος οὐκ ἔλαττον τριῶν σταδίων, καὶ αὐτὴν εἶναι τῷ σχήματι κυκλοτερῆ, τὸ βάθος ἔχουσαν ἀνυπέρβλητον; *Apud Italas Cumas lacus est Avernus appellatus, forma circulari, profunditate immensa tumulis undique septus, trium ad minus stadiorum altitudine.* Subdidit nihil habere admiratione dignum. Hoc tamen ibi esse mirandum, quod densissimis circumpositis arboribus, nullum in lacu cernitur natans folium. Aquarum puritati illud videtur tribuere. Eumdem vocat Ἀορνίτην Antigonus, apud quem vide elegantem Timei locum. Pyriphlegetontem etiam in Averno cum Oraculo com-

commemorant alii (quapropter Apollinis Templum ibi collocant) ex aquis calidis Acherusiæ vicinis, & vicinum aquæ potabilis fontem, a qua omnes abstinebant Stygis aquam putantes. In Epiro locus Aornus quoque dicitur, qui pestilenti exhalatione insignis, non sinit volucres cœlo frui libero. In India non procul a Nysa, Saxum, est Aornum. Et quædam exhalationes etsi terra nullos habeat specus, animantes solent necare, ut Lepores Ithaca, Noctuas Creta, Canes Sigarus, Scorpiones Galata circa Africam. *Aorni varii.*

Lucretii locus de Averno.

Cum de Averno loquutus est Lucretius,

Is locus est Cumas apud, Etruscos, & montes *Lib. 6.*
Pompeji calidis ubi fumant fontibus aucti;

locum corruptum existimat Turnebus, quid enim Averno cum Etruria? atque legit, *Adverf. lib. 22. cap. 19.*

- - - - Cumas apud Ocris Vipera montis;

quæ lectio Sibyllæ interpretatione, & Oraculo indiget. Neque hujusmodi loquutus est Lucretius, ut Oscam linguam redoleret, ut Ocris, montem confragosum significaret, & Vipera exitiosum, & pestilentem locum. Rectius aliqui legunt,

- - - - Cumas apud montemque Misenum

vel, *- - - - montemque Vesevum,*

propterea quod Pompejos deinde videtur commemorare. Antiquam ipse lectionem retinerem, ut Etruscus mons sulphureus appelletur, a Gigantum parte, quæ in Etruriam in Phlegrea illa pugna ejecta est. Audi Pomponium Lætum,

Huc quicumque venis stupefactus ad ossa Gigantum,
Disce cur Etrusco sint tumulata solo, &c.

Acheron.

Acherontem quoque Avernum appellatum dixere, quod in eum Acherusia palus, quæ ad Cumas est, influeret per subterraneos meatus, quamvis & Acherusiam in Lucania commemoret Eutropius. Eamdem, & in Epiro alteram memorat Livius dum scribit, Alexandrum Epiri Regem, ut caveret Acherusiam aquam, & Pandosiam Urbem ex oraculo Jovis Dodonæi, quæ Urbs, & qui amnis in Epiro sunt, ocius transmisisse in Italiam, ut *Acherusia in Lucania. In Breviario. Dec. 1. lib. 8.*

ut quam maxime abesset ab Epiro. Qui tamen prope eam Urbem, atque amnem occisus est ab exule Lucano. Amnem in Epiro Acherontem ex Molosside fluentem in stagna inferna accipit Thesprotius sinus, ut apud eumdem Livium. Et arborem albæ populi reperit Hercules ad amnem Acherontem in Thesprotide, ex cujus lignis victimarum femora Jovi Olimpio cremabat. Servius ex æstuariis Acherontis, vel Acherusiæ, vel Acheruntiæ, Avernum nasci scribit. Ad quod allusit Silius lib. 12.

Acheron in Epiro.

Hinc vicina palus, fama est, Acherontis ad undas
Pandere iter cavas stagnante voragine fauces
Laxat, & horrendos aperit telluris hiatus.
Interdumque novo perturbat lumine Manes.

Et Petrarcha in Itinerario, *Ea autem hujuscemodi apta loca, quod ibi sint Avernus, atque Acheron tartarea nomina, ibi Ditis ostia limen irremeabile, & ille facilis descensus Averni.* De Acherusia, Cumis aliqua scripsimus.

Stygia Palus. Cimmerii.

Stygiam quoque Paludem fuisse dictum Avernum, idem Silius scribit;

Ille olim populis dictum Styga, nomine verso
Stagna inter celebrem nunc mitia monstrat Avernum.
Tum tristi nemore, atque umbris nigrantibus horrens,
Et formidatus volucri, letale vomebat
Suffuso virus cælo, Stygiasque per urbes
Relligione sacer sævum retinebat honorem

& Lycophron in Alexandra,

Λίμνην τ' Ἄορνον ἀμφιτέρνω τὴν βρόχῳ
Καὶ χεῦμα Κωκυτοῖο λαβρωθὲν σκότῳ
Στυγὸς κελαινῆς νασμὸν - - - -
Paludemque Avernam laqueo circumductam,
Et Cocyti fluvium tenebris absortum
Nigræ Stygis rivum - - - -

Lib. 5. Ex ea obscuritate Cimmerios ibi habitasse crediderunt. De quibus Strabo dum loquitur, ait includere Avernum supercilia, recta sursum enata, & undique præterquam in aditu imminentia, silva olim magnarum arborum inaccessa. Quam postea cum ipsius Strabonis ætate cæcidisset Agrippa, & loca ædificiis essent

ſent occupata, & actus infra Avernum Cumas uſque cuniculus, omnia hæc Cimmeriorum fabulam deleverunt, ut ipſe innuit Ephorum reprehendens, qui Cimmeriis locum illum dicans, ſcripſit eos in ſubterraneis ædificiis habitaſſe, quæ Argillas vocabant. Idcirco deludere videtur antiquos, qui lacum non navigabant, niſi prius Genios Manes in tenebris illis placaſſent, Sacerdotibus ad id conſtitutis. Sed Cicero Acad. quæſt. l. 2. *Cimmerii populi (inquit) in Italia ad Bajanum, & Avernum ſinum, incolentes vallem ingenti jugo circumductam, quæ neque matutino, neque veſpertino Sole contegitur, unde proverbium, Cimmeriæ tenebræ*. Aurelius Victor aliquorum refert opinionem, qui dixere, Æneam ab Euxinio ſinu inter Miſenum, & Avernum comperiſſe Sibyllam mortalibus futura prædicere in oppido, quod vocabatur Cimbarionis, ibique de ſtatu fortunarum ſuarum ſciſcitatum, aditiſque fatis vetitum, ne is cognitam in Italia ſepeliret Prochytam cognatione ſibi conjunctam. Volcatio, & Ariſto ea tribuit. Cimbarionis oppidum, Cimmerios videtur denotare. Lycophron vero, *Argillæ.*

Καὶ Κιμμερίων ἔπαυλα κ᾽ Ἀχαιρυσίαν.

&, - - - - ὀβριμῶς τ᾽ ἄλσος ὑδ᾽αίας κέρης
Πυριφλεγές τε ῥεῖθρον, ἔνθα δ᾽ ὕβατος
Τείνει πρὸς αἴθραν κρᾶτα πολυδέγμον λόφος.

Et Cimmeriorum domicilia, Acheruſiamque
- - - - Proſerpinæque nemus infernæ puellæ,
Et Pyriphlegeiontem fluvium, ubi invius
Tollit in cœlum verticem capax collis.

Ergo nemus illud Proſerpinæ dicatum erat. Hæc in Bajis commemoravit. Eorum habitationes ad Boſphorum deſcripſit Homerus. Inde ad omnia loca obſcura ſignificatio emanavit. Eorum domum, ignavi ſomni penetralia appellavit Ovidius. Et triſtes noctis tenebras, Homerus. Et quemadmodum Averni locus, ſic & Cimmerii aliunde huc ſunt tranſlati. Ultra enim Oceanum Cimmerios ſummus Poetarum poſuit, *Odyſſ. 11.*

Η δ᾽ ἐς πείραθ᾽ ἵκανε βαθυῤῥόου Ωκεανοῖο
Ενθα δὲ Κιμμερίων ἀνδρῶν δῆμός τε πόλις τε.

Illa ad fines pervenit profundi Oceani,
Hic vero Cimmeriorum erat virorum populuſque, civitaſque.

Idque credula obſervavit antiquitas quippe conſtitutis ab Hercule columnis, indicante nullum præterea inveniri poſſe littus, ultra illas inferos conſtituerunt, ubi Sol diu non lucet, ſed ful-

1. in Eutrop. fulguris in modum prætervehitur, ut scribit Isacius. Quamobrem Claudianus,

Est locus extremum pandit qua Gallia littus
Oceani prætentus aquis, qua fertur Ulysses
Sanguine libato populum movisse silentum.
Illic umbrarum tenui stridore volantum
Flebilis auditur questus, simulacra coloni
Pallida, defunctasque vident migrare figuras.

Omnem lacum Avernum, trium stadiorum altitudine circumdari scribit Aristoteles, salsis undis, nigroque colore ob profunditatem, sulphur oluisse, & densam fœtidam caliginem, quoniam obscœnum sacrum humano sanguine conficiebatur. Sulphuris odorem occidisse aves scribit Servius. Vibius Sequester immensam aquis altitudinem tribuit, quæ tamen ducentas ulnas non excedit. Pisces paucos gignere, eosque parvos, atque nigros, nec humano usui commodos, scribit Joannes Boccacius. Ad Averni ingressum cellam in cuniculo vermiculatam, ceruleoque colore depictam, balneum, non Sibyllæ habitationem omnes affirment necesse est; nam calorem illum, & tenebras, quis perferre habitando potuisset? E regione magni ædificii vestigia supersunt. Apollinis Templo tribuunt. Alii thermas existimarunt. Extat hoc tempore balneum Subcellarium.

Lib. de flum.

Fossa Neronis, Mons Christi, Mons Gaurus.

Magistris, & machinatoribus Severo, & Celere utebatur Nero, quibus ingenium, & audacia erat etiam, quæ natura denegavisset per artem tentare, & viribus Principis illudere, ut scribit Cornelius Tacitus. Ab his cognitum Neronis ingenium. Ædificiorum delectabatur luxu, ut etiam in vestibulis colossos centum viginti pedum posuerit, porticus triplices milliarias ædificaverit, cuncta gemmis, & unionum conchis distincta, & aurelita ornanda jusserit, ut etiam ex cœnationibus unguenta spargerentur, & flores. Exquiliarum mons totus aureus, aurea domo, visus est. Ideoque ab lacu Averno navigabilem fossam usque ad Ostia Tyberina depressuros promiserant squalenti littore, aut per montes adversos. Svetonius hujusmodi navigationem describit, ut navibus, nec tamen mari iretur, longitudinis per clx. milliaria, latitudinis, qua contrariæ quinqueremes commearent. Ad quod opus perficiendum fontes, qui morte plecten-

Lib. 5.

In Ner. c. 31.

ftendi essent, damnati sunt, & quicumque in carceribus devinfti essent toto Romano Imperii Orbe, in Italiam deportati. Id enim apud Svetonium significat, *Quod ubique esset custodiæ;* quicumque custodiebantur. Et Custodias, vinctos ipsos appellant Jurisconsulti. Sed quænam Imperatoris insania? præter Imperii vires, nitebatur thesauris. Vecordem sane hominem; ea tantum vanitas ostentavit. Antiquissimam Didonis gazam ex Tyro advectam, Eques Romanus pollicitus est. At ipse pecuniarum, animæ, corporis, ingenii profusor, adhibuit fidem. Mox, quod eum spes fefellit, rapinis se totum dedit. Opus præclarum, sed quod absolvi numquam potuisset. *Licolam* vulgo, dicunt.

Ad Avernum etiam, Mons CHRISTI est. Miror, doctos viros in dubium revocare, an CHRISTUS Salvator ad Avernum resurrexerit in hoc monte, & ab Averno Puteolano prædam tulerit, nam Poeta, quem Eustasium falso dicunt,

Est locus Australis, quo portam CHRISTUS Averni
Fregit, & eduxit mortuos inde suos.
Hæc domus est triplex, hinc jure Tripergula dicta,
Una capit vestes, altera servat aquam, &c.

& Alcadinus apud eosdem eamdem ignorantiam sequutus;

Est locus effregit, quo portas CHRISTUS Averni,
Et sanctos traxit lucidus inde Patres;

cum sciamus Redemptorem operatum esse Salutem in medio terræ. Quid Hierusalem cum Puteolis? Quid Averno lacui cum Sepulcro illo celeberrimo, in quo jam Sanctarum Mulierum redolent aromata? An Angelos in monte CHRISTI fuisse dicemus eos, qui in Sepulcro Hierosolymis dixerunt, *Surrexit non est hic?* Quasi vero Averno Lacu opus fuerit summo illi Conditori, & fabulosum locum ipsa veritas ad sui ipsius gloriæ monumenta declaranda elegerit. Avernum vero pro Inferno acceptum Theologis quoque exprimit D. Ambrosius, qui in Hymno cecinit. *Avernus pro Inferno.*

Ne fœda sit, vel lubrica
Compago nostri corporis
Per quam Averni ignibus
Ipsi crememur acrius.

Quemadmodum Prudentius in Hymno ad omnes Horas, Tartarum dixit,

Quia ipsum (ne salutis inferi expertes forent)
Tartarum benignus intrat . . . .

Et Sedulius gravissimus auctor Tartarum, Erebum, & Chaos appellavit.

Gaurus. Quod ad GAURUM pertinet, tres hoc nomine montes appellatos reperio. Primus is est, qui ad Massicum prope Minturnas, Suessamque surgit. De quo Cicero, *Hac lege Tribunicia Decemviri vendent agrum Campanum. Accedit & mons Gaurus, accedunt silleta ad Minturnas. Adjungitur & illa via vendibilis Herculanea multarum diviciarum, & magnæ pecuniæ.* Et Livius; *Consules ambo cum duobus ab Urbe exercitibus profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium; ille ad montem Gaurum, hic ad Sutriculam castra ponunt.* Massico sic conjungit Statius, in Via Domitiana,

L.2.Agraria.

Lib.7.Dec.1.

Lib.4. Silu.

At quæ Echo simul hinc, & inde fractam
Gauro Massicus uvifer remittit.
Miratur sonitum quieta Cyme,
Et Linterna palus, pigerque Savo:

Silu. 1. Quod vitibus plenus erat, idem Statius Icarium appellat,

. . . . *Icario nemorosus palmite Gaurus.*

Icarus Œbali Laconum Regis filius accepto a Libero patre vino, rusticis distribuit, qui toxicum accepisse arbitrati, eum interfecerunt. Frondentem vitibus, & Nisæum appellat Silius,

Lib. 8.

. . . . *& frondentia læto*
Palmite devastat Nysæa cacumina Gauri.

Quippe in Nysa Urbe Arabiæ, quæ Ægypto contermina est, Bacchus a Nymphis fertur educatus. Per Falernos, Gauranosque saltus Fabium sic macerasse Hannibalem scribit Jornandes, ut qui frangi virtute non poterat, mora comminueretur.

Lib.1. de reg. ac temp. succ.

Lib. 12. Secundus, qui Stabiis imminet. Silius,

Illic Nuceria, & Gaurus navalibus apta.

A quo Gauranum Oppidum ad Stabias appellatum confirmant indigenæ, Surrentinis collibus, & Nucerino navali conterminus.

Tertius, qui Puteolis est ad Avernum, quem Barbarum nominant, de quo Lucanus,

Lib. 2.

. . . . *vel si convulso vertice Gaurus*
Decidat in fundum penitus stagnantis Averni.

Et Juvenalis Satyra 9.

Te Trifolinus ager fœcundis vitibus implet,
Suspectumque jugum Cumis, & Gaurus inanis,

Quo epitheto, vel montem significat ad agriculturam ineptum, nullo arbore consitum, sed nudum, quare non credendum viti-

bus.

bus fuisse abundantem, & cum de vino loquimur, Gauranum prope Massicum intelligamus necesse est; vel inanem dicit, nam cavernis olim abundabat. Sulphureum dici ab Ausonio arbitrati sunt, Idyll. 9.

Tales Cumano despectat in æquore ludos
Liber, sulphurei per juga consita Gàuri,
Perque vaporiferi graditur vineta Vesevi.

Quem tamen de pruno Gauro loquutum affirmo, & ob scrobes Suessanas Gaurum, qui imminet, sulphureum dixisse. At Sidonius Apollinaris de Puteolano cecinit,

Inter delicias mollirent corpora Bajæ,
Et se Lucrinus, qua vergit Gaurus in undas.

In hoc monte, quam varie Diabolus inventoribus thesaurorum illudit? Quantam sibi in ejus visceribus carbunculorum copiam proponunt? Ridiculum profecto, & homine indignum.

BALNEÆ NEAPOLITANÆ, PUTEOLANÆ, ET BAJANÆ.

CAP. XXV.

Triplici ordine, has Balneas distinximus, ut Neapolitanas, præter illas, quas Strabo commemorat, aitque aquas non inferiores Neapolim habuisse Bajanis, & balnearum regiones in eadem Civitate sub Græcis Imperatoribus leguntur, eas intelligam, quæ extra Cryptam, Balneolum usque continentur. Eas inquam, quæ in iis locis reliquæ extant. Puteolanas, quæ inde ad Tritulum. Bajanas, quæ Misenum usque reperiuntur. Ordo vero hic est. Lib. 55.

Sudatorium S. Germani.

Neapoli Puteolos discedentibus, post Cryptam, quæ in Pausilypano colle est, ad dextram Agnanus lacus occurrit, circularis, collibus undique conclusus. Per apertum ferro montem immensæ maris undæ, excisi rupium parietes, cavique specus ad piscium stabula, atque recessus facti, limo, & arenis oppleti, ranis nunc, & serpentibus domicilium, quorum globi verno tempore e summis rupibus in aquas provolvuntur, aquaticis avibus esca. Quapropter nulla ibi piscium societas. Linis maturandis aptissi-

 mus

mus. Mons Spina paulo supra, sentibus, & viperis redundans, squalore erat obsitus. Ad cultum paucos ab hinc annos redactus, inter hortos Neapolitanos numeratur, & eodem pacto, quo Neapolitani, accolæ immunes habentur. Ad lacus oram celliæ sudatoriæ concameratæ sunt, sub quibus e solo calidi vehementer erumpunt vapores, ut si quis, vel nudus introjerit, repente quam maximos sentit e corpore sudores effundi. Hinc loco nomen datum. Conferunt hæc vaporaria plurimum podagricis. Noxios, ac nimios humores eliciunt. Ulcera interiora sanant, & ad multiplices corporum morbos valent.

Lib. 4. dial. cap. 40. S. Germani, & Paschasii historiam ex D. Gregorio adscribam ad suffragia pro defunctis contra hæreticorum depravatam opinionem, commendanda; *Cum adhuc essem juvenculus* (inquit) *& in laico habitu constitutus, narrari a majoribus audivi, quod Paschasius hujus Sedis Apostolicæ Diaconus miræ Sanctitatis Vir fuerit, eleemosynarum operibus maxime vacans, cultor pauperum, & contemptor sui. Post multum tempus mortis ejus, Germano Episcopo Capuano Medici dictaverant pro salute corporis, ut in thermis angularibus lavari debuisset. Qui ingressus easdem thermas, prædictum Paschasium stantem, & obsequentem in caloribus invenit. Quo viso vehementer extimuit, & quid illic tantus Vir faceret inquisivit. Cui respondit, Quod nulla alia causa in hoc loco pœnali sum deputatus, nisi quia in parte Laurentii contra Symmachum in Pontificatu sensi. Sed quæso pro me Dominum deprecare, atque in hoc cognosces, quod sis exauditus, si huc rediens, me non inveneris. Quod post paucos dies ita factum est.*

Cum de Paschasio in pœnis mancipato loquitur Illustriss. *6. Tomo Annalium.* Baronius verba Gregorii; *In sua tamen sententia usque ad diem sui exitus perstitit*, declarans, ait, exclusive illud esse intelligendum. Etenim omnium est receptum assensu, non posse in cœlum admitti, qui in terra se ab Ecclesia separavit. Gravis illa quidem Paschasii culpa fuit, quod post receptum a sancta Synodo Symmachum in Romanum Pontificem, ei minime communicare voluerit; venia tamen factus dignus, cum in exitu ipso facti pœnituerit. Textus præterea, quem idem citat, *In Angularis Thermis*, habet. Melior lectio, quam, *In Angularibus*. Non longe a Sudatorio antrum est, cui canes dedere nomen, quos cum in antrum injiciant, moribundi extrahuntur, & in lacum immissi, ad vitam illico revocantur. Pestiferæ inde erumpunt exhalationes. Os Plutonium ad Hierapolim commemorat Strabo, & spe-

& specus Corycium, & Typhonaei, Pomponius Mela. Pontanus ad Massicos montes quid simile narrat.

Balneum Bullae.

Praeter hunc lacum Bulla est, quasi aqua bulliens, ob Soli fervidi naturam, in quo effossa scrobe, & aqua superinfusa frigida, mox concalescit, & sulphuream virtutem adipiscitur. Aerem aquae densa caligine obnubilant, quamobrem nullas ibi aves videre licet. Ad quartum caliditatis gradum eas accedere Medici dicunt, quae deductae ad privatos usus in balneis, mirifice frigidis omnibus capitis morbis, & articulorum opitulantur. Subtilis tamen cum sint essentiae, ac digerentis facultatis, eas nitri, atque aeris obtinere mixturam conjiciunt, idcirco auribus, & oculis mederi, nutritoria instrumenta corroborare, splenem attenuare, uterum flatibus discussis abstergere. Eadem alienam aquam ibi calefactam virtute loci efficere animadverterunt. Mederi praecipue oculis hasce aquas scribunt, easque cum iis connumerant, quae S. Anastasiae, Juncariae, Petrae, Plagae Romanae in Aenaria dicuntur, tum vero cum Sudatorio in Minio Hispaniae fluvio, cum scopuli aquis Viterbiensibus, & cum iis, quae ad Vivares in Delphinatu, atque iis, quae de Trigorio in via Ostiensi dicuntur. Addit & Solini fontes in Sardinia, & Bracculas aquas Bajis, oculorum nebulis percommodas.

Astruni.

Cum ad Septentriones perrexeris, mirabilis efficaciae lavacrum occurret, quod a Strunis nomen accepisse scribit auctor is, qui ad Federicum opus scripsit de Balneis. Astranam vocat Savanarola, & Strumam Ugolinus. Asturium appellandum potius aliqui censent ab earum avium venatione. Sex millium fere passuum circulo locus inter montes circumscribitur, inter quos peramoena vallis est, quae paulatim ad mille passuum latitudinem cogitur, ut Amphitheatrum repraesentet. Silvae cervorum, & aprorum greges alunt, volatilium praesertim maximam copiam. Regiae venationi locus dicatus est, & praefectus hac de causa constitutus. Ferunt, Reges Neapolitanos ibi venatoria spectacula edidisse, inspectantibus e jugis collium Civibus. Memorabile illud narrant, quod ab Alphonso Rege est editum, collocata Nepte *Alphonsi Regis liberalitas.*

He-

Heleonora Federico III. Germanorum Imperatori, cui cum tota fere Germana Nobilitate interfuit, compluribus etiam cum Hispanis Principibus, qui Heleonoram ex Hispania deduxerant. Exhibita tunc venatio fixis ad Agnanam paludem tentoriis. Fontes e vario vini genere constituti, mensæ apparatæ, in quibus ad xxx. millia hominum discubuere. Solem in hoc magnificentiæ genere nihil quicquam vidisse magnificentius, asserit Pontanus. Spiritus ibi semper sulphureus, & calidæ passim scatentes aquæ. Aliquæ adeo temperatæ, ut neque in potionibus medicatis incommodæ habeantur. Ventriculo auxiliantur, pectus leniunt, appetentiam excitant. Dentibus, faucibus, voci, capiti & omni rheumatum generi, siccando, digerendo, corroborando, sunt adjumento. Nitratam, æratam, sulphuream materiam obtinere optimi Medici arbitrantur. Mengus etiam alumime constare asserit. Oculorum suffusionibus non adeo hypochysi confirmata potus auxiliatur. Cum Duccia S. Philippi, & Badenia in Helveticis, tum Grotta Viterbiensi ea de re convenire eas aquas scribunt. Ebibitum balneum Anginas, & Pleuritides arcet. Frequentis usus præter ceteras puteolanas balneas habentur, nam præteriti incendii minore calamitate affectæ sunt, & integram suarum aquarum naturam retinent. Vere, æstate ineunte, & autumni parte utiles.

Lib. de magnif. c. 161.

Foris Cryptæ.

Retrogrediendum est, ut recta deinde incedamus, & littoris oram perlustremus. Triptam hoc lavacrum vocat Savanarola, re tamen ipsa a Crypta Pausylipana nomen accepit, ex qua cum egressus fueris, ad maris oram occurrit. Apud Esilium ex Savanarola aqua hæc potu, & operatione dulcissima est, ignitos artus refrigerat, desiccata febribus membra rigat, pulmonem læsum, jecur, pectus sanat. Debilitatem stomachi tollit, sed nocet hydropicis. Ad tussim utilissima. Aufertque cutis infectiones

Juncariæ.

Juncariam, Dejuncaram vocat Savanarola, confortare ait stomachum, & hæpar, pectus lenire, lætificare animum, gaudia inducere, suspiria tollere, alacres in muliere efficere vires, renes confortare, excitare coitum; sed hæcticas primæ, & secundæ speciei juvare, non credit. Giuncaram, & Vincaram Franciottus. Jun-

Juncaram, auctor balneorum. Ejus mineram nitrum, ferrum, & aurum arbitratur Menghus. A juncis ibi nascentibus nomen habet. Potu hæc aqua impinguat, viribus tamen non languidis. Venerem juvat, renes confortat, & chronicas febres decernit. Pectus roborare ait Ugolinus, exsiccationis causam removere, & inter ceteras esse saluberrimas. Inter potulentas aquas numerantur.

Balneolum, vel Plagæ.

Balneolum ab Elisio in radice Olibani montis, qua Nesidem protenditur versus, describitur; *Sed tanta virtutis, & efficaciæ ejus præstantia, ut infirmus non solum aquam ibi, sed Deum adesse putet.* Caput, stomachum, & cetera membra confortat, oculorum nebulam fugat, consumptos, & debilitatos reficit, quartanæ continuæ, & quotidianæ materiam destruit, a doloribus ex quocumque morbo, vel febre procedentibus liberat. Olibanus vero ad Puteolos mons est ex prædura silice (saxa hodie appellant) in summa omnium rerum sterilitate constitutus, quapropter, ὅλος βάτος totus sterilis, dicitur. Hunc montem a Cajo excisum ad Italiæ vias silice sternendas aliqui dixerunt, nam Svetonius dixit. *Jactæ moles infesto, ac profundo mari, excisæ rupes durissimi silicis, & campi montibus aggere æquati*, &c. Eliciuntur nunc inde Pontonibus saxa ad molem Neapolitanam undique firmandam, ne maris æstu, & fluctuum impetu labefactetur; & ad vias Civitatis sternendas.

Mons Olibanus.

Cap. 37.

Petræ.

In extremo hoc littore Petræ est lavacrum: Ab effectu nomen inditum, calculum enim frangit, & educit arenulas. Caput a doloribus liberare scribunt, detergere oculos, auribus auditum prestare, cordi, & pectori opitulari. Ejus aquæ potus interiora expurgat. Nitrosa est, idcirco laudatur ad internas, & calidas affectiones hepatis, renum, uteri, vesicæ, ut aqua potulenta, & remissæ admodum caliditatis, & mediocriter digerentis facultatis. Qualis etiam superior Plagæ aqua, Tritulæ, & aliæ. Idcirco represso per balneum temperatum (inquit Baccius) fervore visceris, phlegmonæ arcentur, abscessus, causones, aliaque perniciosa vitia, valere item in febribus cum Plagæ aquis, & Tritulæ, sed pituitosis.

Sub-

Subſidii Hominum.

Sic appellat Franciottus, quod vulgus, *Zuppa d' Uomini*. Mengo nitroſum, & ferrugineum eſt. Ugolino cauſas frigidas removet, pectoris defectum tollit, & confert articulis. Obſtructæ ibi aquarum venæ ſunt fonte relicto, quæ tamen ſub arena infra cryptam, & mare perquiruntur. Maximam iis Medici tribuunt ſalubritatem, ex qua nominis emanat ſignificatio, mirum enim in modum ægrotis ſubvenire dicuntur. Ad podagram plurimum valere ſcribit Altimarus. Eliſius, tumidi ventris onera deponere, omnemque doloris ſpeciem auferre. Debilitatis tamen reſtaurationem præclare lavantes adipiſcuntur.

Orthodonici.

In Olibani radicibus in Puteolani Epiſcopi hortis lavacrum eſt, ad quod per multos gradus deſcenditur, qua propter flante Auſtro calor intus incluſus, exhalationis expers, intrantes enecat. Grave ibi profecto olens ſpiritus, & mephitis. Audiias ibi aliquando lugentium voces, ſæpius mihi aſſeruit Leonardus Vairus Epiſcopus. Aqua tamen educta, corpora febribus conſumpta reſtaurat, ſtomachi nauſeam expellit, ephemeras (& errantes febres tollit, & maxime ad phtiſim paratas. Ad ſudationes, & in balneis ſumitur.

Calaturæ.

Celaturam Franciottus, Collaturam Ugolinus, Calcaturam Vulgus. Deſcendit aqua ex rupis latere, quæ turpes ex ore notas removet, ſtomacho ſubvenit, tuſſim fugat, præteritas crapulas digerit, mentem corroborat, cor lætificat.

S. Anaſtaſiæ.

Ad Monaſterium S. Anaſtaſiæ defoſſa ſcrobe in arena ipſa littoris, acqua erumpit clara, ad arenulas detrudendas, & calculos confringendos aptiſſima. Habet cum proximis aquis aliquam æris ſimul cum nitro portionem, atque idcirco oculorum caligini, & ſuffuſionibus medetur. Franciottus Anaſtaſii nominat. Olim hic erat Adjutorii balneum.

Can-

Cantarelli.

Cantarelli balneum (inquit Baccius) *a Canthari forma per quam fluit, dictum perhibetur*. Cujus cum primaria olim esset gloria in Puteolanis, utpote quod mirandis modis tum occulta persanaret ulcera, tum ossium quoque fragmenta, quæ opere indigerent chyrurgico, extraheret, immo fluentem undique sanguinem supprimeret, uterumque ferentes summopere juvaret, ceterum post incendium ad Tripergulas, cui vicinum id balneum extiterat, submersum cinere, nec satis post aliquam adhibitam operam restitutum, tota jam laus in Ænariæ balneis defluxit, quæ tam genere, quam copia, & fœlici usu præsertim Gurgitelli, ac Furnelli aquæ præstantes, similes, ac majores etiam obtinet facultates. Quamobrem non desunt qui hisce, & Cantarellis, occultam proprietatem e benigno quopiam cœlesti aspectu tribuant, Ferri, & Magnetis habet operationes.

Fontanæ.

Aretinus haud longius a sua ætate repertas aquas scribit. Formam, alio nomine dixerunt. Nitrata in iis, & bituminosa mixtura, & inter suaves annumeratæ, hoc est, quæ, vel odore, vel sapore nullam præseferunt insuavitatem, sed quæ dulcibus non sunt comparandæ, velut etiam Juncaria, aliæque balneæ in Puteolano, & Bajano. Proprietates his carminibus describit Lombardus.

Fert somnum, ventrem reddit, fluxumque, soporem
Conciliat pueris, lac cito multiplicat.
Saxa mollificat, renes expurgat arena,
Cuncta lavacra super, nausea fit procul hinc.
Vesicam referat, lapidem frangitque potenter;
Affectis podagra, vulneribusque nocet.

Ciceronis, vel Prati.

De Prata, vulgo aquæ dicuntur. Opus Ciceronis creditur in Academia extructum. Sponte tamen ibi nascentibus aquis. D. Gregorius libro 1. Dialogorum meminit Monasterii, quod Balneum Ciceronis vocabatur. Eas vero aquas, quod oculis medicinam afferunt æratas arbitratur esse Georgius Agricola. Ad lip-

pitudinem mirum in modum celebratæ. Conferunt etiam viſcerum torminibus. Sed totum fere corpus languidum reſtaurant. Ob illud juvandi oculos experimentum, arbitrantur aliqui aquas cadmia participare, quæ in Cumano agro naturalis eſt, Dioſcoride auctore, ac in Bajano. Quippe ibi quoque chalcitis, myſi, ſori, melanteria, chalcantum; ὥσπερ (inquit) καὶ ὁ ἐν τῇ Κύμῃ λίθος εὑρισκόμενος.

Arcus.

In ſiniſtra Averni lacus parte, in qua Balnearum copia cernitur (decem commemorat Aretinus) ab ædificii forma, Balnea Arcus nuncupatur. Conſumptos corporis artus reſtaurat, corpori robora addit, ventrem exonerat, pelli cutim reſtituit, ſtomacho præſto eſt, & interiora omnia juvat. Caveant ſplene, & jecore laborantes.

Rainerii.

Ab Inventore hæc aqua nomen accepit. In Tripergulis collocat Aretinus. Aquas tamen etiam Trituli ad ſanitatem expoſcit. Scabiem, & impetiginem ſanat, putridum corpus mundat, reſtaurat cutim, leproſis prodeſt, inquit Eliſius. Salſi phlegmatos hoſtis aqua eſt.

Tripergulæ.

Ugolinus totius corporis debilitatem, & ſegnitiem auferre dicit, ſuperfluumque dolorem pellere. Eliſius, mentis defectum auferre ſcribit, alleviare corpus, cor exhilarare, membrorum profugare onera, ſtomachi varios dolores arcere, pedum gravitatem removere, ſymptomata explodere. Balneum vetus dicitur.

S. Nicolai.

Eliſius; *Omnia balnea potentes, aut magis ſolliciti occupant; hoc ſolum mirifici Confeſſoris pauperibus ſubvenit, & ideo S. Nicolai dicitur. Hæc uqua ab aliis deſcripta non eſt, nec ab intelligentibus ſatis experta. Quantum tamen compertum habeo, debiles fovet, conſumptos reſtaurat, ſtomachum conformat, & vires reparat.* Lombardus;

Infirmos refovet, conſumptis præſtat opemque
Confirmat ſtomachum robur aqua hæc reparat.

Scro-

Scrophæ.

Unda mirabilis (inquit Elisius) sic dicta, vel quod scrophulas sanat, quod Christianissimorum tantum Gallorum Regum sputo tribuunt; vel quod scropham in ea volutari viderint. Scabiosis, & leprosis prodest, impetigines sanat, ventris sarcinam, & pondus deponit. Articulos juvat. Lombardus.

Iste latex dictus sic est, quia χοιράδας auferet,
Aut unda hac volvi scropha reperta quod est.
Leprosis prodest; scabiem (mirabile dictu)
Salso Lichenas phlegmate purgat aqua hæc:
Articulis confert, deponit pondera ventris,
Nodosæ eximium pharmacon est podagræ.
Uteris his scrophæ quicumque salubribus undis
Cum tumidis vites salsa leguminibus.

S. Luciæ.

Quod oculis aquæ S. Luciæ subveniunt, id nominis sibi compararunt. Suffusiones oculorum recentes, & nebulas destruunt. Et quamvis Elisius scribat, has aquas aliquando cœcos illuminasse; neminem tamen id vidisse scio. Articulorum, & capitis dolores pellunt. Surdis maximo sunt adjumento.

Arculi, vel S. Mariæ.

Hujus etiam nominis aquæ ad Παλαιόπολιν, Romandiolam, Senas, Viterbium, & Flaminiam. Quæ non minus frigidum caput calefaciunt, quam Porrectæ aquæ ad Bononiam. Ædificium lavacro nomen dedit. Hepar calidum aptat (ait Elisius) a nimia frigiditate, ac rheumate absolvit, oculos ab ophthalmia servat, stomachum roborat, somnum nimium, superfluamque vigiliam propellit, aureamque mediocritatem inducit.

S. Crucis.

Ea, quæ in hac aqua miracula enumerat Elisius, hoc sane tempore minime cernimus, ait enim quamplurimis id evenisse, ut alienis brachiis, & pedibus huc adducti; vel baculis nitentes, sanos deinde, & nullius auxilii indigentes discessisse. Omnes contra-

tractiones, etiam ex vulnere, nervis, aut juncturis oblæsis mirifice juvat; ob quam proprietatem ad pedum, ac manuum vulnera, & distensiones, quas sanat artuum, nomen, & insignia obtinet S. Crucis. Viscerum insuper, ac ventris inflationes, testiculorum tumores prohibet, podagram discutit, omnium tandem valde sulphurearum utilitatem præbet. Hydropicos, & hypocundriacos mirifice juvat. Phlegma extrudit. A podagra liberat. Crassam ablegat pituitam. Maxima cum voluntate iis aquis ægri utuntur. Quod si ad corroborandum ventriculum, calidis intemperantiis succurrendum est per balnea, quæ modicum refrigerent, reprimuntque astrictoria facultate per initia, potus aquæ Sanctæ Crucis aptissimus habetur, velut aqua in villa Lucæ, & Porretanæ.

Subcellarii.

In Averno ad Cumanæ Sibyllæ antrum (ut vocant) Subcellariæ aquæ sunt, quasi ex cella emanantes, dulces, lucidæ, & quas ceteris Bajanis aquis antecellere Medici existimant. Ugolinus Sutillarium vocat; Vulgus *Scussa budello*. Decocti caponis juris habet saporem. Capillos prolixos facit (ait Elisius) labia sanat, dentes, & gingivas mundificat, lentiginem, & scabiem removet; pulmoni, jecori, spleni medetur; ardorem, & pondus vesicæ solvit, urinam provocat, arenulas eiicit, quartanam quotidianam, & tepidas febres sanat, tussim tollit, præcipue vero stomachum confortat, totumque corpus exhilarat. Post longas febres, & in phtisicis, & hecticis nondum exhaustis, aliquot Medici ex medicatis aquis laudant insessus, non febris ratione, cur plerique quoque ajunt naturales balneas adversari, sed ad conciliandum robur stomacho, hepati, aliisque nutritoriis, quod in longissimis morbis potissimum primo quæritur. Ad eam rem maxime eas aquas comprobarunt, quæ mediocriter calidæ sunt, nec ultra primum gradum siccantes, inter quas Petra, Plaga, Juncaria, & hæc Subcellaria ad Bajas probantur, quæ sanis conveniunt, nec admodum qualitate excedunt temperatas, ac dulces.

Ferri.

Ferri mineram, scribit Plinius, metallorum omnium esse largissimam, & ubique propemodum reperiri. Fere semper aliquid ferrugineæ naturæ cum ceteris mineris in hisce aquis reperi-

ritur, sed potissimum in hoc lavacro, quod ferri colorem referre videtur. Idcirco oculos, aures, caput mirifice juvat, solvitque hemicraneas affectiones. Aqua ebibita, jecori, spleni, ventriculo, renibus; utero, omnibus interaneis vitiis a relaxatione ortis, opitulatur. Ex aliqua bituminis participatione pulmoni confert. Siccat, abstergit, roborat. Quod si aqua Plagæ Romanæ, quæ in Ænaria est (cujus fontes maximo cum labore, & maxima cum ægrotantium utilitate aperuit Julius Jasolinus nostra hac ætate Medicus celeberrimus) cum ferreæ sit mineræ, & ferruginei coloris, phlegma salsum deiicit, sanguinem, & pruritum oculorum tollit, lacrimas inhibet, gingivas exesas sanat, dentes firmat, ossium fracturas firmat, & fluxiones sistit; eadem profecto aquas has Bajanas effecturas non vereor.

Palumbariæ.

Lavacium Palumbarium, vel Crypta Palumbaria dicitur, a palumbibus ibi nidificantibus. Hoc si quis uti voluerit, a salsis, & frigidis caveat necesse est. Cardiaci, arthritico morbo, renibus, oculisque plurimum prodest. Urinæ meatus aperit, oculorum nebulas expellit, stomachi passiones aufert.

Salvianæ.

Sic dictas aquas a quadam muliere alii scribunt; alii Silvianam appellant, & Silviæ Deæ antiquos dedicasse scribunt. Nugæ: Salmariam vocat Ugolinus, aitque eas non permittere, ut menses mulierum ultra suos periodos fluant, & uteri inveteratas affectiones curare. Quamobrem mulieribus plurimum confert, cum etiam steriles fœcundet.

Tri-

Tritulæ.



In Bajano littore Balneæ, & Sudatorium eodem nomine appellantur. Frictolas, a fricando dictas scribit Blondus, atque inde Tritulas appellatas. Alii sic dictas afferunt, a tertiana febre sananda, quæ apud medicos τριταῖος πυρετὸς dicitur. Trifoli alii dixerunt, & monti Trifolinum vinum adscribunt. Ubi vegeta in primis natura ignis, cujus communes causas explicat Vitruvius,
Lib.6.c.5. qui aut ex sulphure, aut alumine, aut bitumine sub his collibus loca, vario caloris gradu afficiat. Infra ad mare calidis abundat aquis, quæ perenni vena, & sub prærupta rupe balneas efficiant, ubi semota ab imbribus, & ventis habentur semper utilissima. Imaginum ex plaste ibi pictarum aliquot fragmenta supersunt, quæ cujusque balneæ virtutem exprimebant. *Ardores esse in his locis* (addidit Vitruvius) *etiam hæc res potest indicare, quod in montibus Cumanorum, & Bajanis sunt loca sudationibus excavata, in quibus vapor fervidus ab imo nascens ignis vehementia perforat eam terram, per eamque manando in his locis oritur, & ita sudatorium egregias efficit utilitates*. Sudatorium sic in Itinerario a quodam docto viro describitur.

In primis celso sita Sudatoria monte,
In tria divisus specus est ceu brachia, quorum
Sulphureos extrema tenent fumantia fontes

Solis

Solis inaccessos radiis sub rupe cavata.
Ingressu via longa patet, cinis impedit albus;
Atque calens mediæ prodientes agmine fossæ.
Ingrediendo cave tollas caput, arduus unda
Fumus agit, totoque fluunt corpore rivi;
Visceribusque trahens animam vapor æstuat intus.
Sin submissus eas, & caute lumina serves,
(Nam sine luminibus nulli est intrare potestas)
Victor eris. Nimium sed non tentare sinistram
Dira tibi mens sit; necat intus perfectus aer,
Profuit, & nulli tacitas quæsisse latebras.

Cornelius Celsus de eo sic loquitur; *Sudor ejus duobus modis elicitur, aut sicco calore, aut balneo. Siccus calor est, & arenæ calidæ, & Laconici, Clibani, & quarumdam naturalium sudationes, ubi e terra profusus calidus vapor ædificio includitur, sicut super Bajas in Mirtetis habemus.* Quamobrem Mirteta ad Tritulum fuisse dicunt. Balnei tamen locum penitus ignoramus. Idque tantum scimus, quod Vitruvius, & Celsus scripsere. Quasi mortetum dixerunt, pro funesta mirti significatione. Omnibus tamen ægris lavacrum erat invisum,

Sulphura contempti, vicus gemit invidus ægris.

Morbo Gallico laborantibus plurimum prodest, atque iis, qui capitis fluxionibus afficiuntur. Viris, mulieribusque statis horis locus datur. Juvat sudantes colloqui, atque canere, dum caloris molestias blandis sermonibus mulcere conantur. Quique dimidia hora sudaverit, strenuus profecto ad eam rem habetur. Trituli balneas D. Hieronymus viduis, virginibusque Christianis vitandas admonuit. Omnium balnearum virtutes habere dicuntur.

Aquæ S. Georgii.

Hujus nominis aquas ad Ducciam commemorat Baccius, strenui, ac Divi Militis nomine insignitas, quæ ad fœda ulcera persananda habent facultatem. Ferrea, atque ærea minera nostra hæc aqua nitrosa quoque est, lapidem frangens, ad ferrum e corpore eliciendum admirabilis. Sed quoniam subterranea est, quasi κατὰ γῆ, Georgii nominatam, aliquibus placet.

Pu-

Pugilli.

Nitrosas hasce aquas esse scimus, eamdemque cum proximis habere naturam. Ventris solutionem compescunt, & hemorroidarum fluores, calidum, aerisque intemperiem removentes. Quapropter nec a ferro videntur alienæ. A longis febribus liberant. Caput, & splenem efficacissime adjuvant, eorumque dolores arcent, confortant debiles, & consumpta membra restaurant. A brevitate id nominis sunt assecutæ.

Culinæ, vel Culmæ, & Petrolei.

Inter bituminosas Petrolei nomine multæ aquarum scatebræ, quamvis & nitro constent, blande purgantes, subamaræ, & gravi odore reperiuntur. In Italia multis in locis scatent, & Senis non longe ab Arbia flumine, ibidemque ad viam maritimam Petrojum Gastellum, ubi Petroleum emanat. Et Viterbii non procul a fonte Grottæ percelebri, calore, tactu, & essentia temperatæ, quapropter pueris, & delicatis naturis perutiles. Multæ itidem in Bajano Tripergulanæ, Solis, & Lunæ eo nomine celebrantur. Tum Culma ad Avernum, in quibus tamen major sulphuris portio dignoscitur, idcirco exsiccando valentiores, minusque emollientes. Hujus tamen generis aquæ abstersoriam habent virtutem, omnesque cutis maculas, pruriginosas simul, & ichorosas exsiccant. Contracta emolliunt, distenduntque convulsos nervos, crassa extenuant corpora, fluxiones sistunt, gravedines, ac raucedines, & cetera id genus epote corrigunt. Eodem omnes aquæ imbutæ sunt vapore, quæ soporem inducunt, vel caput gravant, sensusque obtundunt. Habet has bitumen operationes. A monte, qui supereminet, ob altitudinem, Culma a Franciotto dicitur, & corrupte Culina.

Solis, & Lunæ.

Ob aquarum excellentiam, quæ ceteris præstat, hoc preclarum nomen parvum hoc balneolum est consequutum. Per ruinas antiquorum ædificiorum eo descenditur, directumque invenitur, & mari occupatum. Sed defossa arena, scatet aqua, sulphuri commixta, quæ tamen ferri partes obtinet præcipuas, ac nobilem ex Magnete virtutem, quamobrem infixa spicula ferrea miri-

mirifice extrahit; calefacit egregie, exficcat, atque corroborat. Ruptis, laxatis, fractis mirum in modum confert, & antiqua crurum ulcera compescit. Divinum hoc appellarunt balneum, cum præcipue omne guttarum, dolorumque genus tollat, fluentem sanguinem sistat, ulcera sanet, podagram sublevet.

Gibborosi.

Hæc inter nitrosas aquas potabilis quidem, ac præter ceteras in renibus juvandis efficacissima perhibetur, meatus urinarios aperiens, abstergens, firmans; arenulas, & mucores his locis adhærentes extrudens; fluores mulíebres ex locorum imbecillitate maxime sistens.

Episcopi.

Nobile hoc balneum, vel ab aliquo fortasse Episcopo instauratum, vel ad Episcopum Puteolanum pertinens, vel quod Prælati utantur plurimum, quibus podagra solet esse familiarior. Roborat stomachum, provocat appetitum, extrahit ferrum, & omnia membra exhilarat.

Faterum.

Podagricis quoque utile, & familiare. Stomacho vires addit, nauseam expellit, appetitum provocat. De quo sic Lombardus,

Confortat stomachum, vivacem reddit ὄρεξιν,
Dat podagræ auxilium, nausea fit procul hinc.
Extrahit absconsum, atque latens in corpore ferrum,
Exhilarat nimis hic omnia membra latex.

Bracculæ.

Ab humilitate, & loci depressione sic dictum. Ugolinus Bretolam vocat, fortasse vocis similitudine deceptus. *Inter nitratos* fontes constituitur, qui tamen ære simul, & sulphure non mediocriter participat. Quocirca non adeo solvit ob sulphuris tenacem siccitatem, temperate calefaciens. *Ex natura tamen æris* (inquit Elisius) *grossas fauces subtiliat*, Broncavias vocant, Raucam vocem ebibita claram reddit; oculis, & ceterorum sensuum

vitiis opitulatur. Longas febres removere credunt.

Speluncæ.

Sic dictum a Spelunca, in qua lavacrum est. A Galeno scriptum tradunt, si quis quinque drachmis hujus calentis aquæ singulis diebus biberit, in membris, quæ diaphragmæ adjacent, opem, & robur comparaturum. Quem tamen locum nusquam in Galeno reperies. Hydropicis, tussi, guttæ est adjumento.

Feniculi.

Inter Mare mortuum, & Misenum montem, inter agrestes feniculos aqua emanat, cui frutex ille nomen attulit, quæ & lippos oculos abstergit, & eorum ulcera sanat, & maculas delet, & oculorum aciem reddit illustriorem.

NESIS INSULA, ET EUPLŒA.

CAP. XXVI.

OCcurrit Puteolos proficiscentibus Nesis, quam non Insulam, sed Continentem fuisse facile arbitrarer, quin & Pausilypi Promontorium, nisi Ciceronis locus ex x. Philippica aperte Insulam ostenderet, sic enim de Bruto ait; *At hunc ipsis ludorum diebus videbam in Insulæ clarissimi adolescentis Luculli propinqui sui.* Et hanc, Insulam Nesidem fuisse ad Atticum scribens declarat;
Lib.16.ep.11. *Bruto tuæ litteræ gratæ erant, fui enim apud illum multas horas in Neside, cum paulo ante tuas litteras accepissem.* Et epistola 3. ejusdem libri; *Hæc ego conscendens e Pompejano tribus actuariolis, decem scalmis Brutus erat in Neside, etiam nunc Neapoli Cassius.* Ecce ubi Insulam, & in Luculli potestate. Nomen idipsum declarat, νῆσος enim parvam insulam significat.
Lib. 19. c. 8. Plinius Nesidis asparagum laudat. Lucanus, & Papinius
Lib. 6. tetrum loco tribuunt aerem. Alter,

. . . . tali spiramine Nesis,
Antraque letiferi rabiem Typhonis anhelant.

Silu. 3. Alter vero,

. . . . inde malignum
Aera respirat pelago circumflua Nesis.

Et

Et *Nesis*, non *Nessus*, legendum. Quid enim Centauro cum insula, cum præcipue Inarimem adjungat? Vicina loca adhuc Cœli gravitate occupantur: Insula tamen excelsis silvis, sub clementi Cœlo, hac ætate videtur posita. Quam silvam commemorat Statius;

Silvaque, quæ fixam pelago Nesida coronat.

Quidam tamen in Itinerario,

Post hanc asparagis plenam Nesida videmus,
Pars hæc Pausilypi quondam, maris insula nunc est.
Multos ibi servat furtiva Cuniculus antra,
Antra Typhoneos quondam spirantia fumos,
Et circa Eumenidum nebuloso tristia luco.

Locum fabulæ dedit Sannazarius,

Te quoque formosa captum Nesidis amore
Pausilype irato compellat ab æquore questu.

Pontanus dum Nympham describit, maris, in quo posita est proprietates narrat,

Illum Nisa tenet deserti ad littoris algam
Nigra genu. croceisque genis, & lumine glauco.

Parva quidem insula, mille & quingentorum passuum ambitu, Amalphitanorum Ducum habitatione nobilis. Ab Alphonso Piccolomineo primo loco tribus millibus, & quingentis aureis coempta, in qua tamen grandis pecunia, celebrandis conviviis consumpta est. A Piccolomineis ad Scyllacensium Principem, a quo ad Neapolitanam Civitatem, inde ad Conchanorum Principem, mox iterum ad Neapolitanam Civitatem, lite licet coorta. Portu Pavone, qui ad meridiem vergit, cuniculorum copia, phasianorum olim volatu, & oleis, & vinea, & fructibus, & piscatione illustris. Omnibus navigantibus ob tutissimam navium stationem cognita. Arx in ea rotunda est, quæ undique prospecta, speculatrix tota illa ora colitur. Nec displiceret, si quis dixerit hanc Insulam Græcorum ætate Nisæam appellatam fuisse, cum haud longius Megaris quoque Insula extet, cumque Athenienses ejus nominis Insulas inter se proximas plurimi fecerint.

EUPLŒA, parva quoque insula (scopulus potius) inter Tyrrheni maris Insulas meruit annumerari. Et quoniam ibi reconditus sinus est, ex quo maris æstus, & undarum tempestates detruduntur, *Gajolam* dixere. Gratissimus navigantibus recessus. Nobilissimus itidem ædificiorum vestigiis, quæ Civita-

tem referunt, & omnem antiquitatis gloriam redolent. *Fælix* *Lib. 2. Silv.* *omen* locum appellavit Statius in silvis,

Inde vagis omen fælix Euplœa carinis.

Et in Hercule Surrentino, *Numen*,

Et placidus Limon, Numenque Euplœa carinis.

Quæ verba efficiunt, ut credam, Templum, cujus aliquot ibi sunt ruinæ, Euplœæ Numini marino fuisse dicatum. At vero Veneris Euplœæ Numen illud erat. Veneris enim ædem mari proximam Græci venerabantur, veluti in Atticis scribit Pausanias, apud Gnidios præsertim, qui Venerem Doritidem, Acream, & Gnidiam colebant, & hanc ipsam ab iisdem Gnidiis Euplœam appellatam affirmat, νεώτατον δὲ, ἣν Κνιδίαν οἱ πολλοί, Κνίδιοι δὲ αὐτοὶ καλοῦσιν Εὔπλοιαν. Sannazarius Nympham facit,

Venus Euplœa.

. . . . totidem vitreis Euplœa sub undis

Servat, adhuc plures Nesis mihi servat Echinos.

Vitreas illas undas, & algarum confertissimos hortos, manu tractare ne pigeat, dum præternavigaveris.

En tibi Campani littoris, Craterisque ambitum, quo Neapolitanæ Urbis celeberrimus situs contineri facile prospicies. A Pausilypo discessimus; ad eumdem locum regressi sumus, fœlicissimam oram describentes. Quod effecit, ut Capuam, cui secundus post Neapolim locus debebatur; Nolamque, aliasque mediterraneas Urbes ultimo loco describendas reliquerimus.

CAPUA.

CAP. XXVII.

Capua hæc illa est, quæ in Orbis Principatu, cum maximis Urbibus æmula contendens, Italicarum Urbium pulcherrima, in pulcherrimo agro posita (ut loquitur Cicero) ad maximum gloriæ fastigium evecta, tot virium, copiæ, Senatus, illustrium virorum, amplitudinis, ædificiorumque splendoribus emicuit, ut non fœlicis tantum Campaniæ caput laudaverit Strabo, μεγάλην ὄντως μητρόπολιν Καπύην, sed omnibus Gentibus, bellorum præcipue diuturnitate fuerit admirabilis. Stellates, & Leborini Campi, vel Leboriæ, quæ in via finiebantur ab utroque latere Consulari, quæ a Puteolis, & quæ a Cumis Capuam ducebat, vel Phlegræi, inter quos posita est, Pœnorum sanguine adhuc re-

Plin. lib. 18. c. 11

redundant, ipsumque describit aratrum in glebis virtutis immortalitatem. Resonant hujusmodi theatra, quæ Italicas moles magnificentia, & structura antecedunt, ut magnitudinis significationes, vocesque adhuc toto terrarum Orbe referantur. Templorum ruinæ, aliis Urbibus eam reddunt nobiliorem: Ambulacra, Xystique licet terræ aggeribus obruti, ædificio tamen, & picturarum fragmentis, quæ ad antiquorum solertiam, & industriam celebrandam superfunt, veluti quædam honoris lumina, in lucem revocant suorum Civium dignitatem. In monte illo Tifatis celeberrimo, qui tot annos elephantorum gregibus fuit oppletus, Dianæ præclarum Numen inter parietinas adhuc fere conspicias. Vicus adhuc Appius colitur, adhuc nobilissima redolet unguenta Seplasia, & dum supereminet Tiberii erectum Capitolium, in ejus cadavere vigent spiritus, quibus viva inter florentissimas Urbes summo cum honore vivebat.

Aliquorum affert Dionysius opinionem, quibus placet a Remo eam Urbem ædificatam, & a Proavo Capy sic denominasse, & Καπύας plurali numero dictam. Ab Ænea conditam, ceterisque Trojanis, & a Capy appellatam placet Aristho apud Halicarnasseum. *Lib.1.Antiq.* A Capy Samnitum Duce nomen fuisse inditum, innuit Livius. *Lib.4.Dec.1.* A Capy Silvio Virgilius,

Et Capis hinc nomen Capuanæ dicitur Urbi.

vel a Falconis augurio, qui Etrusca lingua *Capis* dicitur, ut ait Servius. Et Sex. Pompejus, in Campania Capuam quibusdam a Capy appellatam placere scribit, quem a pede introrsum curvato nominarunt antiqui, & nostros Falconem vocare. Aliis, a planicie regionis. Isidorus Silvio Albanorum Regi tribuit; additque alios dicere, à capacitate nominatam, quod ejus terra omnem vitæ fructum capiat. Maxime tamen Svetonii auctoritate commoveor, qui sic scribit in Julio; *Cap. 81.* *Cum in Colonia Capua deducti lege Julia Coloni ad extruendas Villas, sepulcra vetustissima disjicerent, idque eo studiosius facerent, quod aliquantum vasculorum operis antiqui scrutantes reperibant, tabula ænea in monumento, in quod dicebatur, Capis conditor Capuæ sepultus, inventa est, conscripta litteris, verbisque Græcis hac sententia; Quando ossa Capys detecta essent, fore ut Julo prognatus manu consanguineorum necaretur, magnisque mox Italiæ cladibus vendicaretur. Cujus rei (ne quis fabulosam, aut commentitiam putet) auctor est Cornelius Balbus familiarissimus Cæsaris.* A Falcone aliqui non recedunt, ad Etruscorum genus respicientes, quippe ait Livius, eam, quæ *Ibid.* nunc

nunc Capua est, Vulturnum Etruscorum fuisse Urbem, a Samnitibus captam, & Capuam a Capye eorum Duce dictam, quamvis propius vero scribat, sic esse dictam a campestri agro, vel *Lib. 3. c. 5.* a Campo, ut loquitur Plinius; vel quod caput fuerit XII. Urbium in Campania, quæ fuere Cumæ, Puteoli, Neapolis, Herculanium, Pompeii, Atella, Calatia, Caserta, Casilinum, Vulturnum, Sidicinum. Sed ea, Volturna dicta est, quasi Vol Turrhena, Tuscorum Imperii Regina. Servius in illud Virgilii,

Oscorumque manus ....

Capuenses dicit, qui ante Osci dicti sunt. Ex quibus verbis, aliqui Oscam fuisse quoque Capuam dictam sibi persuadent. Apud Annium hæc leguntur; *Oscus Vetuloniensis adeptus Imperium Italiæ, plurimas Colonias dedit, ut ait Manethon, & a se Oscas, & Volseas, quasi Voloscas, idest Consulares Oscas cognominavit, quarum Volsci in Latio primi fuisse conditi apparent, quod vocabulo Tyrrheno eos Volscos, idest, priscos Oscos, (Osci enim fuerunt Capuani) appellavit.* *Suessa.* Sed ea ætate Volscorum caput Suessam vocat Strabo, quam a Tarquinii Prisci filio captam scribit, ὁ δ' υἱὸς αὐτῦ τ̃ Σύεσσαν εἷλε τ̃ μητρόπολιν τῶν Οὐόλσκων. Cato vero de o- *Anxur.* riginibus, Anxurem; *Osci, qui nunc Capuani. Voloſci, quos vocamus Volscos, quibus metropolis fuit Anxur, nunc Taracina, Stabia, Anitini.* Oscus quidem Vetuloniensis serpentem gessit insigne. Et Oscos dici ait Servius, ubi serpentum copia cernitur. Hos Oscorzones Capuæ dicunt.

Beatissimam Polybius sic appellavit, κατὰ μέσα καὶ πεδία κεῖσθαι συμβαίνει τὴν πασῶν ποτε μακαριωτάτην πόλιν Καπύην; eamque fœlicitatem Gigantum pugnam fabulis involutam significasse scribit Strabo, cum eam regionem ob soli ubertatem multi sibi vindicare desideraverint. Quapropter Campanas delicias his *Lib. 3.* verbis Annibali exprobrat Paulus Diaconus; *Jactet se licet Roma victoriis, Annibalem tamen Campaniæ luxuriis immorantem provincia deliciosa superavit. Dum aquis innatat, dum piscibus, atque ostreis passim inficitur, dum olet, dum potat, dum dormit, aquarum resolutio mollivit Punicam feritatem, & quem alia duraverant, Seplasia Campaniæ oppidum, unguentis odoratis labefactavit, & solvit.* Capuæ vicum, non oppidum fuisse declarat multis in locis Cicero, & Asconius Pedianus plateam vocat, in qua unguentarii *Unguenta Capuana.* soliti erant negociari. Atque Capuanorum unguentorum meminit Plautus Rudente,

Teque oro, & quæso si speras, tibi

Hoc

Hoc anno multum futurum Sirpe, & Laserpitium
Eamque eventuram exagogam Capuam salvam, & sospitem.
Captam pro *Capuam* habebant antiqui Codices. Campanos luxus exprobrat Strabo, aitque eo progressos esse, ut convivas ad cœnam promisso gladiatorum in singulas personas pari, vocarent: Cumque Annibal deditione iis in suam potestatem receptis exercitum ibi in hibernis haberet, dicebat, periculum sibi esse ne victor ab hostibus opprimeretur, propterea quod loco virorum, mulieres recepisset milites, nam milites ex Africa viros adduxerat, & jam fœminæ iidem videbantur deliciis dediti. Addo & divitias, quibus veluti Patavium, Mutina, Bononia Romanorum Colonia ad sinistram earum Urbium, quæ procul a mari habitantur, ita ad dexteram Capua a Tuscis condita apud Pomponium Melam, abundabat; quapropter amplissimam, atque ornatissimam Urbem Cicero nominat. Quibus ex deliciis, atque opibus, insolentis arrogantiæ vitio Capuani notabantur, Liviusque Populum *Lib.7.Dec.1* luxuria, atque superbia clarum appellat; & Legatos Campanos auxilium a Romanis petentes, hujusmodi loquentes inducit, ut magnifice loqui in ea fortuna non posse affirmarent, & Urbis amplitudine, & agri ubertate ulli Populo, quam Romanis cedere. Et Cicero Oratione contra Rullum, Campanos dicit, semper superbos bonitate agrorum, & fructuum magnitudine, Urbis salubritate, descriptione, multitudine; ipsamque Capuam domicilium superbiæ, sedemque luxuriæ, quapropter arroganter alterum Consulem postulare non verita est. Et Polybius scribebat, ut refert Athenæus, Campanos ob agri bonitatem, divitiis affluentes, in voluptatem, & luxum erupisse, atque ea in re Crotoniatarum, & Sybaritarum celebratas delicias superasse, & cum præsentem fœlicitatem ferre non possent, Annibalem vocasse, & a Romanis defecisse. Addiditque in prima Oratione illum locum propter ubertatem agrorum, abundantiam rerum omnium, superbiam, & crudelitatem genuisse. Sed intolerandam Campanam arrogantiam, atque ferociam, ratione, & consilio Romanos ad inertissimum, & desidiosissimum otium produxisse, alibi idem Orator explicavit; quamobrem in posterum providentes, nervis Urbis omnibus excisis, solutam, ac debilitatam reliquerunt. Ea superbia plenum Epigramma Nævii Poetæ Agellius dicit, *Lib.1.c.24.*

Immortales mortales si foret fas flere
Flerent divæ Camœnæ Nævium Poetam.

Vereor ne aliquo in Capuanos odio tenerentur Livius, Cicero, Agel-

Agellius, qui fortes, arrogantes, divites, superbos appellarunt. Et illud quidem optime scimus Romanis sæpe Capuanos timorem incutiisse, sic enim Cicero, *Statuerunt homines sapientes, si agrum Campanis ademissent, Magistratus, Senatum, publicum ex illa Urbe Consilium sustulissent, imaginem Reip. nullam reliquissent; nihil fore quod Capuam timeremus.*

Rerum tamen vicissitudine factum est, ut Campani a Samnitibus magnis cladibus affecti, sese populo Romano dediderint. Non multo post cum defecissent, agri parte mulctati sunt; ademptus enim eis est ager Falernus, qui Campani pars fuerat. Magnis deinde seditionibus inter se conflictati, Præfectos accepere, & Leges a L. Furio Prætore, cum utrumque ipsi petiissent pro remedio ægris rebus intestina discordia. Postremo Capuæ receptæ, quæ secundo bello Punico ad Annibalem defecerat, omnis Reipublicæ decor sublatus est. Idque his verbis explicat Cicero; *Majores nostri Capua Magistratus, Senatum, Consilium commune; omnia denique insignia Reip. sustulerunt, neque aliud quicquam nisi inane nomen Capuæ reliquerunt.* Et Livius; *Capuam frequentari placuit, corpus nullum Civitatis, nec Senatus, nec plebis Concilium, nec Magistratus esse, sine Concilio publico, sine imperio, multitudinem nullius rei inter se sociam ad consensum inhabilem fore.* Mœnia tantum, tectaque agricolis reliquerunt, ne nobilissimæ, opulentissimæque Urbis ruinis omnis Campania, omnes, qui Campaniam circa accolunt populi, ingemuissent. Receptaculum facta fuit aratorum (ut ait Cicero) rusticorum nundinæ, cella, atque horreum Campani agri. Itaque hoc perscriptum in monumentis veteribus reperietis, ut esset Urbs, quæ eas res, quibus ager Campanus coleretur, suppeditare posset; ut esset locus comparandis, condendisque fructibus; ut aratores cultu agrorum defessi, Urbis domiciliis uterentur; idcirco illa ædificia non esse deleta. Idemque alibi scribit, propter agrum, quem omni fertilitate terræ satis constabat primum in Italia esse, Urbem esse servatam, ut esset aliqua aratorum sedes, Urbi frequentandæ multitudo incolarum, libertinorum, & institorum, opificumque retenta, agrum omnem, & tecta publica Populi Romani esse facta. O deplorandam calamitatem! Quid reliqui in tanta Urbe cernimus? inane nomen. Ea Urbs, quam alteram Romam posse fieri dicebant; quæ inter eas numerabatur tertia, quæ in terris omnibus poterant imperii gravitatem, ac nomen sustinere, Carthaginem, scilicet, & Corinthum, a Romanis ad solitudinem redacta, a bar-

Orat. 1. cont. Rull.

barbaris in reliquiarum, & ruinarum contemptu devastata, nisi nobilitatis gloria fulgeret, quæ profecto maxima est, & quæ nihil illustribus Europæ Urbibus cedit, nihil sane haberet reliqui, quod Campanum præclarum nomen posset retinere.

Varia Capuanorum fortuna. Samnites, Cumani, Romani.

Samnites, fatigatis bello Etruscis, in societatem Urbis, & agrorum accepti sunt. Imparem tamen gratiam retulere, cum gravatos festo die somno, epulisque, nocturna cæde adorti veteres incolas novi coloni Capuam in suam potestatem redegerunt, Coss. C. Sempronio Atratino, & Q. Fabio Vibulano, eamque rem ut peregrinam, sed memoria dignam Livius tradit. Tunc fortasse in medio castrorum loco consepto, cratibus, pluteisque, & linteis contecto, sacrum factum est, quod iterum ex vetusta Samnitium religione Ovius Pavius Sacerdos peregit, de quo idem Livius lib. 10. *Ab U.C. anno 332.*

M. Petilio Libone, & C. Sulpitio Coss. Defectiones multæ; alia ad Soram, & ccxxv. auctores defectionis Romam missi, qui ad unum in foro virgis cæsi sunt, ac securi percussi; alia ad Luceriam, Samnitibus receptis, sed ad unum Lucerini, & Samnites cæsi, & transcripta eo duo millia colonorum, & quingenti; alia Capuæ; sed conjuratio oppressa est, sublatis capitibus defectionis, qui sibi ultro mortem conscivere. Et cum Samnites spe Campanæ defectionis ex Apulia Capuam petiissent, a Coss. ad xxx. cæsa Samnitum dicuntur. Maleventum pauci confugerunt, quod mox Beneventum est appellatum. *Defectiones.* *Maleventum*

Sidicini a Samnitibus armis oppressi, a Campanis opem petere, & cum iisdem se conjungere deliberarunt. Inde factum est, ut in Campanos Samnites arma verterent, qui fluentes luxu, a Samnitibus usu armorum fortissimis, in agro Sidicino pulsi sunt. Iterumque firmo præsidio Tifatis, imminentibus collibus occupatis, in planitiem, Tifataque descendentes, fœlici prælio Campanos intra mœnia compulere. Adversis hisce in rebus Legatos ad Romanum Senatum miserunt petituros, ut eorum defensionem susciperent, auxiliumque ferrent. At Romani, quamvis Capua ad varietates annonæ horreum Populi Romani fore videretur, fide magis, quam utilitate permoti, quod Samnites fœderatos habebant, quod amicis, sociisque fidem violare recusarent, antiquio- *Anno 412.* *Capua horreum Romanorum.*

rem amicitiam, & consuetudinem novæ præponendam existimarunt. Tunc Legati ad Consules manus tendentes, Capuam, agros, delubra Deum, in Populi Romani ditionem dederunt, & lacrimantes in vestibulo Curiæ hujusmodi procubuere, ut Romanos Patres ad misericordiam excitarint, dum intelligerent humanarum rerum vice omnia commutari, eosque, a quibus paulo ante finitimi auxilium petiissent, infractis animis, non tantum ad alios confugere, sed alienæ se tradere ditioni. Diuturnum hinc cum Samnitibus bellum, magnæ exercituum clades, lætissimi Consulum triumphi, auditæque Campanorum, & Suessanorum Legationes, quibus petiere, ut in ea loca præsidia in hiberna mitterentur.

Capua Romanis deditur.

Suessani.

Latini. Anno. 414.

Latini, & Campani defecere. Pugnatum est acriter. Ad Minturnas ex fuga Latini se contulere. Ex iis vivi multi oppressi, maxime Campani. Decii Consulis corpus postero die inventum coopertum telis, funusque a Manlio collega factum. Latium, & Capua agro mulctati. Latinus ager, & Falernus Campanorum, Romanæ plebi divisus est. Extra pœnam fuere Latinorum Laurentes, & Campani Equites qui non desciverant, quibusque Civitas data est, & jussum, ut Populus Campanus eis in singulos annos vectigal solveret. Ejus rei monumentum in Tabula ænea in æde Castoris fixum est.

Capua mulctatur agro. Ager Campanus dividitur. Equites Campani.

Anno 433.

Accepta in valle Caudina ignominiosa clade, sub jugum missi Romani in via haud procul Capua, corpora, quæ vix lucem intueri audebant, humi prostraverunt. Quod cum Capuanis nunciatum esset, absque mora sociorum commiseratione permoti, Consulibus majestatem restituendam esse decernentes, quibus cum ingenti intuentium miseratione paludamenta detracta fuerant, eorum insignia, fasces, lictores arma, equos, & militibus commeatus miserunt. Tum venientibus Capuam, Senatus omnis, Populusque obviam egressus, gratissimis eos hospiciis acceperunt. Atqui tunc quidem inter se certabant Capuanorum comitas, animique in socios magnitudo, & Romanorum militum pudor, ex quibus nec sermo, nec oculorum conspectus elici poterat. Postero die nobiles juvenes Capua missi, ut ad Campanorum fines eos prosequerentur. A quibus reversis, & in Curiam vocatis, cum percunctatum esset, quidnam rei victi milites in itinere egissent; responderunt, nunquam se abjectiores vidisse animos, nunquam Romanam indolem taciturniorem, quapropter videri Samnites non Romam, sed Romanam virtutem vicisse. Cumque ob

Capuanorum animi magnitudo.

ob eam rem deploratum esset in sociorum Concilio Romanum nomen, Offilius Calavius Ovii filius, genere clarus, virtute insignis, ætate verendus; *Audite (inquit) Patres; surdæ ad solatia Romanorum aures irarum ingentem motum audiunt; fixi in terram oculi cadaverum moles, cruoris flumina intuentur; silentium illud, mutaque vox, nil, nisi clamores, gemitusque Samnitibus excitabunt.* Non potuit Campanus Romanorum virtutem reticere.

Offilius Calavius Capuanus.

In Campaniæ defectione, Samnites ex Apulia ad Caudium revocati sunt, ut si qui motus occasionem aperiret, Capuam Romanis eriperent, quando nec ipsa defectionis crimine caruit. Et paulo post, cum omnia infida Romanis essent, Capuæ quoque occultæ Principum conjurationes patefactæ, & apud Dictatorem C. Mænium, qui M. Follium Magistrum Equitum dixerat, Clavii, Ovius, & Novius capita conjurationis accusati sunt.

Anno 441.

Conjurationis capita Capuæ.

Annibal post Cannensem pugnam Neapolim Urbem maritimam nequicquam tentavit. Ad Capuam inde diuturna fœlicitate, atque fortunæ indulgentia luxuriantem, flectit iter. Ibi tunc Pacuvius Calavius, qui Senatum sibi, plebique obnoxium fecerat, summumque Magistratum Capuæ gesserat, cum ad Thrasymenum male pugnatum est, cognoscens Senatui infestam plebem, magnum facinus se ausurum sperabat, si Annibali Capuam tradidisset. Convocato Senatu, claudi Curiam jussit, præsidioque in vestibulo relicto, effecit, ut nemo injussu suo adire, aut egredi posset. Mox vocato ad concionem Populo, novos Senatores eligendos persuasit. Sed ubi pejores, aut inopia, aut artium quæstu nominarentur, Plebs Senatum in Curia detentum, dimittendum esse clamavit. Hinc Senatus in Plebem deinceps summa animorum propensio, qua factum est, ut Senatui potentia Plebs antecelleret. Tunc Livius ea notat; *Prona semper civitas in luxuriam, non ingeniorum modo vitio; sed affluenti copia voluptatum, & licentia plebis lascivire, ut nec libidini, nec sumptibus modus esset, &c. Romanorum quoque imperium spernerent.* Tunc etiam connubia Capuanorum cum Romanis mixta notantur, & trecenti Equites, qui apud Romanos militabant, præter nobilissimos Campanos, qui Urbibus Siculis præsidio erant.

Pacuvius Calavius.

Plebis Capuanæ licentia.

Trecenti Equites Capuani in Romana militia.

Missi eo tempore Legati ad Varronem Consulem, qui tantum Campanæ virtuti tribuit, ut prolapsum clade Romanum Imperium, Capuanorum fide, & viribus retentum, cum triginta millia Peditum, quatuor Equitum conscripserint, & pecuniæ, frumentique maximam copiam coegerint, recuperari posse exi-

Capuanorum potentia.

Sabius Virius. ſtimaret. Ex redeuntibus demum Legatis, unus Sabius Virius, quod Romanos calamitate oppreſſos vidiſſet, nihil de rerum viciſſitudine cogitans, eo prorupit inſolentiæ, ut a Romanis in agro Campano acceptam injuriam vindicare, & Italiæ Regno potiri poſſe; tempus ipſum polliceri ſibi, ſociiſque perſuaderet: Perſuaſum quoque Plebi, Senatuique Campano. Quapropter iidem Legati ad Annibalem miſſi, qui pacem occultis cum conditionibus acciperet. *Capuanorum pactum Annibale.* Duo tunc nebulæ Campani nominis ſplendori obſtruxerunt; quod luxum, ſuperbiamque ad barbari hominis pedes proſtrarunt; & quod Romanos Capuæ comprehenſos, balneis incluſos expirare coegerunt. *Decius Magius.* Decius Magius Capuanus ſummæ virtutis vir Pyrrhi dominationem, & Tarentinorum ſervitutem obiiciens, ut audivit à Pœno præſidium mitti, nullo pacto recipiendum eſſe vociferatus eſt, quin ut illud maximum, & memorabile facinus perpetrarent Capuani, ut, interfecto hoſtium præſidio, ſe Romanis reſtituerent, ac conciliarent. Comprehendi Magium juſſit iratus Annibal. At quoniam inter condiciones acceptas hæc una erat, ut jus Pæno non eſſet in Civem Campanum; & ne ex animorum concitatione tumultus oriretur, ad Marium Blolium Prætorem Campanum nuncios miſit, qui dicerent ſe, poſtero die Capuæ futurum. *Marius Blosius Prætor Campanus.* Marius, ut Campani frequentes cum conjugibus, & liberis Annibali obviam prodirent, edixit. Magius nec egreſſus Capua eſt, nec aliquo pacto timens, cum filio ociose per Civitatem inambulavit. *Magii, animi magnitudo.* Annibal ingreſſus Urbem diem feſtum celebrandum a Senatu poſtulavit. Divertit apud Munios Celeres, Stenium, Pacuviumque nobilitate, & divitiis inclitos. *Munii Celeres.* *Jubellius Taurea.* Adhibuit cœnæ Jubellium Tauream inſignem bello virum. *Perolla.* Perolla Calavii filius de interficiendo Annibale conſilium cœpit, ſed Calavius eum retardavit. Cui filius tria objecit; Defectionem iniiſſe a Romanis, pacis cum Annibale fuiſſe auctorem, & reſtituendæ Romanis Capuæ eſſe impedimento. Senatus frequens poſtero die datus eſt, in quo gratias Campanis egit, Capuamque Italiæ Caput brevi futuram pollicitus fuit. Magius vinctus extra portam obvoluto capite raptus eſt, & in navi impoſitus, Carthaginemque miſſus, Cyrenas a tempeſtate delatus eſt, ubi cum ad ſtatuam Ptolemæi Regis confugiſſet, Alexandriam ad Ptolemæum a cuſtodibus deportatus eſt, a quo permiſſum, ut Romam, aut Capuam rediret. Capuam non ſibi tutam arbitratus eſt. Romam ſi petiiſſet, transfuga fuiſſet judicatus.

Campani in Cumanos conjurant. Poſt Cannenſem pugnam ſumma Campanos poſſidendi Cumas

mas cupiditas incessit; quod ut facilius consequi potuissent, defectionem a Romanis sollicitarunt, quam cum impetrare nequivissent, ad dolos, artesque animos verterunt. Consueverant Campani Hamas, quæ silva ad tria millia passuum Cumis aberat, sacrificia celebrare. Ad ea Senatum Cumanum invitarunt, ut ibi de mutua societate inter se decernerent, utque Pœnos uterque Populus hostes haberet. Cumani de fraude suspecti, Graccho, Consuli, qui ad Linternum Castra posuerat, nunciarunt quæ Legati Campani proposuerant, quæque ipsi responderunt. Is ad Cumas castra movit, civesque intra mœnia manere, & ex agris omnia in Urbem convehere jussit. Convenere Campani frequentes, eorumque summus Magistratus Marius Alfius cum xiv. millibus militum non procul insidias occulte moliebatur. At Gracchus silenti profectus agmine, prima vigilia somno stratos, & e sacrificiis inermes redeuntes Campanos obtruncat. Ad duo millia cæsa sunt cum ipso Alfio Duce. Posse in Romanos irruere tunc Annibal, qui castra ad Tifata habebat, sibi persuaserat, tum præcipue, quod arbitrabatur Romanorum exercitum, tyronum magna ex parte, servorumque victis spoliandis, prædæque incumbere, ideoque citatum agmen præter Capuam rapit, & ad Hamas accedens, strata tantum sociorum corpora invenit.

Marius Alfius summus Magistratus Campanorum.

Alfius, & Campani occiduntur.

Q. Fabius, profecto in Apuliam Annibale, agrum Campanum igne, ferroque depopulatus est. Campani tunc eo redacti fuerant, ut nihil viribus suis fidentes, egredi portis, & in aperto castra ante Urbem munire deliberaverint. Qui cum equitatu plus possent, equestribus prœliis hostes sæpius lacessebant. Taurea Jubellius inter Equites Campanos fortissimus, cum diu perlustrans oculis obequitasset hostium turmis, tandem quæsivit ubinam esset Claudius Asellus Romanus, multisque verbis ad pugnam provocavit. Consulem Asellus percunctatus est: Num ejus permissu extra ordinem cum hoste pugnare liceret? Liceat, inquit Consul. Arma extemplo cœpit, Tauream que nomine compellavit. Ad pugnam accesserunt in castrorum vallo, in ipsis mœniis, spectantibus Campanis, Infestis hastis concitarunt equos. Sed quoniam sine vulnere pugna protrahebatur, Jubellius, *Non Equitum, sed equorum* (inquit) *hoc certamen erit, quamobrem in cavam hanc viam demittamus equos, ibi nullo ad evagandum spacio cominus conferentur manus.* Tunc in viam Claudius egit equum. At Jubellius verbis, quam re ferocior, *Minime sis* (inquit) *Canterium in fossa*; quæ vox in rusticum proverbium prodiit, quoties quis ad id negocii

Taurea Jubelli, & Aselli monomachia.

gocii trahitur, in quo nequaquam valeat, aut ubi res vehementer erit impedita, & periculosa; veluti & illud contra dicimus, τὸν ἵππον εἰς πεδίον, *Equum in planiciem*. Etenim quemadmodum plurimum valet equus in planicie; ita minime valet in fossa. Claudius cum ex via longe perequitasset, nullo obvio hoste in campum, hostis ignaviam increpans, victor reversus est.

Capuani apparatu Romanorum perterrentur.

Q. Fabio Maximo, & M. Marcello Coss. maximo apparatu bellum geri coeptum est. Ceterum duodeviginti Legiones hoc anno comparatae, & res navalis edicto a Censoribus impetrata, perterruerunt Campanos, ne ab eorum obsidione Romani bellum inciperent. Quamobrem ad Annibalem Legatos miserunt, ne novis conscriptis exercitibus, Capuam oppugnari pateretur. Ad Tifata aliquot dies consedit Poenus, & Numidis, Hispanisque castrorum praesidio relictis, ad Avernum quasi sacrificaturus, sed reipsa, ut Puteolos potius tentaret, descendit. Puteolanis magnam cladem intulit.

Annibal Puteolos contendit.

Equites Campani a Cn. Fulvio recepti.

Tunc etiam Equites cxii. nobiles Campani, Magistratuum permissu Capua profecti, ad castra Romana venerunt, quae super Suessulam erant. Per militum stationem Praetori nunciarunt, se cum eo colloqui velle. Cn. Fulvius castris praeerat. Qui nuncio audito, x. ex eo numero ad se inermes deduci jussit, cumque audisset quae postularent, hoc est, ut Capua recepta, sibi bona restituerentur, in fidem omnes accepti sunt.

Campani ad Annibalem confugiunt.

Fames ea tempestate a Romanorum fide hujusmodi Campanos alienavit, ut cum Romani sementem facere in eorum agro exercitum prohibuerint, ad Annibalem, qui Tarenti erat confugientes, petierint, ut priusquam Consules ad obsidendam Capuam educerent Legiones, frumentum ex propinquis locis convehi juberet. Tunc Hannonem Annibal ex Bruttiis ad juvandos Campanos misit, qui maxima cum celeritate, atque diligentia, vehiculis, ac jumentis frumentum comportandum curavit. Pugnatum inter eos. Victi Campani, sociique. Idcirco Legatos ad Annibalem miserunt, qui dicerent, Romanos Consules ad Beneventum esse, itinere unius diei Capuam in eorum potestatem venturam; ne Civitatem, quam ipse Carthagini equare solebat, desertam, & omni ope destitutam Populo Romano traderet. Duo millia Equitum cum Legatis missi sunt. T. Gracchus ex Lucanis Beneventum advenit, cui sacrificanti triste prodigium factum est, duo enim apparuerint angues ex improviso, qui adeso jecore abierunt. Obiit in pugna Gracchus.

Sin-

Badii, & Crispini singulare certamen.

Singulare alterum certamen, sed aliqua ex parte, violata fide odiosum, inter Badium Campanum, & Crispinum Romanum commemoratur. T. Quintio Crispino Badius veteris hospitii consuetudine conjunctus erat, quod ante Campanam defectionem Badium morbo affectum Crispinus liberaliter, comiterque acceperat. Victis Romanis a Magonis equitatu, & oppidanorum eruptione, insolenter se agere prœliis lacessendo videbantur Campani. Badius ante stationes progressus, Crispinum ad se evocari jussit. Fit obviam Crispinus, qui fortasse amicitiæ, atque veteris hospicii congressum expectabat. Cum Badius, *Te ad pugnam* (inquit) *Crispine provoco: conscendamus equos; uter bello sit melior decernamus.* Crispinus, ad ea respondit; *Nunquam se h*[illegible]*li dextera hospitem esse violaturum.* Atque sic loquutus abibat. [illegible]d Campanus ferocius increpans, probra, & ignaviam in insontem jacebat, hospitii jura nulla inter eos esse insolentius dictitans. Quæ cum Romanus ferre non valeret, cum sibi ab Imperatoribus permissum esset, ut in hostem provocantem pugnare liceret, ad pugnam prodiit. Humerum Badio hasta transfixit, atque ita ut ex equo languens desilierit, & ad suos confugit; cruentamque hastam ostentans, magna cum laude ad Consules deductus est. Semper hujusmodi absque consilio provocantes periere, semper insolentium fregit ratio vires.

Puteoli.

Iterum obsideri Capua cœpta est. Casilinum, & duo ad Vulturni ostium castella frumento communita sunt. Appius Claudius Consul D. Junio ad ostium Vulturni, M. Aurelio Cotta Puteolis præposito, jussit, ut naves, quæ ex Etruria, & Sardinia appulissent, in castra frumentum mitterent, invenitque Fulvium collegam omnia molientem ad occupandam Capuam, & ambo eam Urbem circumsedentes, Claudium quoque Neronem Prætorem ex Suessula evocarunt, atque tria circa Capuam Prætoria erecta sunt. Miserant Legatos ad Annibalem Campani, qui dicerent ab eo Capuam derelictam, atque fere traditam Romanis. A P. Cornelio Prætore litteras Consules acceperunt, quibus scriptum erat, ut prius quam Capuam operibus clauderent; potestatem civibus facerent, ut, qui eorum vellent, e Capua exirent, suasque res secum educerent, liberos ita fore, qui ante Idus Martias exissent, post eam diem, omnes hostium loco esse habendos. Campani Romanorum misericordia abutentes, non tantum Consulum dicta spreverunt, sed contumeliis etiam Romanum nomen affecere. Et licet Legati omnia Annibali ad Brundusium nuncia-

Capua afflictio.

Romanorum in Campanos indulgentia.

ciaverint, isque responderit, antea obsidionem solvisse, & nunc Consules adventum suum non laturos; redeuntes tamen Capuam ingredi duplici fossa; valloque cinctam non potuere. Decretumque a Senatu, ne Consules Capua abscederent, priusquam expugnassent. Et cum arctiori custodia ad Annibalem neminem mittere possent, Numida quidam per media castra eruptionem tentavit. Interim equestribus proeliis saepius Campani victores evadebant, quos tamen deinceps Romani singulis velitibus in singulos equos acceptis vicerunt; & jam tum velites in Romanis Legionibus institutos innuit Livius. Annibal ad Capuam exercitum ducit, & ad Tifata consedit, praemissis antea Capuam nunciis, ut [illegible], quo tempore Romana castra esset aggressurus, eodemque Campani ex Urbe irrumperent. Appius Claudius Campanis, Fulvius Annibali est oppositus, Claudius Nero in via, quae Suessulam fert, C. Fulvius Flaccus constitit e regione Vulturni fluminis. Varia in pugnando fortuna. Occisorum varius numerus, tandem Annibal ab oppugnandis Romanorum castris suos avertit, & ad obsidendam Romam proficiscens, Q. Fulvium Consulem, relicto collega, e Capua abduxit. Sed Flaccus cum exercitu Capuam rediit. Edicto Proconsulis vulgatum apud hostes: Ut qui Civis Campanus ante certam diem transisset, sine fraude esset. At nulla facta est transitio, magis metu, quam fide continente; nullam enim veniam ob defectionem sperare posse sibi persuadebant. Nobilitas Campana Remp. deseruit; nec in foro, nec in publico aliquo loco apparebant; continebant se domi, exitium expectantes. Vibius Virius cum xxvii. Senatoribus in convivio dextris inter se datis venenum sumpsit, cum de deditione facienda Campani deliberarunt. Aperta itaque Jovis porta est, & Romani intromissi. Severior Fulvius in puniendis Campanis fuit, cum Claudius impetrandae veniae facilis esset. Theanum enim profectus a Magistratu Sidicino petiit Campanos, quos in custodia haberet, qui producti, virgis caesi, ac securi percussi sunt. De iis quoque, qui Calibus erant, sumptum est supplicium. Taurea Jubellius cum Flacco diceret, ut ipsum quoque occideret, ut gloriari posset, multo fortiorem ipso virum occidisse, Flaccusque negaret, gladio, quem veste texerat, transfixo pectore ad Imperatoris pedes procubuit. Tunc Calatia, & Atella in deditionem acceptae, multitudo Campana venundata. Et cum quibusdam delendam esse Capuam placeret, agri bonitate servata est, ut aratorum, libertinorumque, & artificum sedes esset; quapropter ipsa Capua, ager-

Lib. 26.

Vibius Virius cum Senatoribus veneno corruunt.

Jovis Porta Capuae.

Capua Romanis deditur.

Taurea Jubellius seipsum perimit.

agerque Campanus Populo Romano addicti sunt. Et hujusmodi amissum fœdus, Civitasque Romana, de quibus Varro Consul dixerat, *Vobis fædus æquum, & leges nostras, & magnæ parti vestrum Civitatem dedimus, communicavimusque vobiscum*. Et Regulus eodem tempore in Senatu dixit, *Per Senatum agi de Campanis, qui Cives Romani sunt, injussu Populi Romani non video posse*.

Vellejus Paterculus scribit venisse Sullam in Italiam, & exercitum duxisse per Calabriam, Apuliamque cum singulari cura frugum, agrorum, hominum, Urbium in Campaniam, tentasseque justis legibus, & æquis conditionibus bellum componere, sed iis, quibus immodica cupiditas esset, non potuisse pacem placere. Fœlici circa Capuam eventu Scipionem, Norbanumque Consules superasse, & Norbanum acie victum; Scipionem ab exercitu suo desertum, ac proditum, inviolatum a Sulla esse dimissum. Post victoriam, qua descendens montem Tifata cum Norbano concurrerat, Sullam gratum Dianæ, cujus Numini regio illa sacrata est, solvisse; aquas salubritate in medendis corporibus nobiles, ut potius agros omnes adduxisse Deæ, hujus gratæ religionis memoria, & inscriptionem templi affixam posti, & æream Tabulam id esse testatam. *Lib. 2.* *Capuana regio Dianæ dicata.* *Dianæ templum.*

Idem Auctor, dum Italicos Imperatores numerat, recenset Silonem Poppædium, Herium Asinium, Instrium Catonem, C. Pontidium, Telesinum Pontium, Marium Egnatium, Papium Mutitium, & Minatium Magium ipsius Auctoris Atavum, qui nepos Decii Magii Campanorum Principis celeberrimi, & fidelissimi viri, tantam bello Romanis fidem præstitit, ut cum Legione, quam ipse in Hirpinis conscripserat, Herculaneum, simul cum T. Didio caperet, Pompejos, cum L. Sulla oppugnaret, Cosamque occuparet. *Ibid.* *Herculanum capitur.*

Gotthi, Vandali, Longobardi, Sarraceni, Græci, Nortmanni, Franci.

Capuanæ Urbis amplitudo, quam decem fere, & octo millia passuum ambitu fuisse circumductam conjectura eorum locorum curiosi præviderunt, ad aratorum redacta sedes, & opificia, eo magis deploranda est, quod alias passa, quibusque temporibus calamitates, cladesque inter barbarorum ferocias, & incendiorum ruinas disjectis muris, squalenti agro, exemplum mi-

feriæ se obtulit omnibus gentibus, quibus nihil unquam fuit antiquius, quam Capuam vel possidere, vel delere. Quæ tamen fœlici sidere condita, deleta, possessa, afflicta, Principatus munere semper claruit, & Regni Neapolitani mediterranea clavis, veluti maritima Cajeta, ut in hac re duo hæ Urbes præcipue contendant, munitissima custodia, atque tutela existimatur. Et licet post Reipublicæ, Magistratuumque, & Senatus celebrem illam veterem dignitatem L. Fulvio, & L. Plaucio Venoce Coss. post Theanenses; & Canusinos ad deditionem compulsos a Flacco Plaucio, ab eodem cœpti fuerint creari Capuæ Præfecti, legibus a L. Furio Prætore datis, quo tempore Diodorus Manium Fulvium, non Lucium Consulem legit, Madiastaticum nihilominus summum Magistratum posterioribus temporibus retinuisse scribit Livius, & in barbarorum tumultibus suos habuit Gastaldeos, Comitesque, mox etiam in senescenti suo sæculo Principes, quorum auctoritas, ac dignitas hac ætate, qua renatam Capuam Austriorum Imperio fœlicissimo cernimus, ad eorum filios primogenitos, veluti Aragoneis mos erat, pervenisse optime scimus, quod unum maximam gloriam Illustrissimæ Urbi peperisse non dubitamus.

367. Sub Valentiniano, Vandali omnem Campaniam avidi prædæ, ferro, flammisque commiscuere, Capuam vastarunt, everterunt Nolam, aliasque Urbes, prædaque onusti in Lybiam sunt regressi. An vero Alarici antea, Totilæ postea rabiem subterfugisse Capuam dicemus, cum nulli pepercerint Campaniæ Civitati?

Capua a Genserico Rege igne, ferroque absumpta est; Gothis postea ejectis, cum refici, habitarique cœpisset, post annos circiter c. a Longobardis sub xxx. Ducibus iterum deleta est, instaurata deinde ab eo loco duobus millibus passuum, in quo sita erat.

846. Ne quis Gastaldeos ejusdem auctoritatis cum Principibus fuisse existimet, legat Leonem Ostiensem necesse est, qui ait, Capuanos, quibus Landulphus Gastaldeus præerat, odio habentes Radelchim Beneventanorum Ducem, ad Siconulphum Siconis filium Tarentum, ubi exulabat, se contulisse, atque elegisse sibi Principem. Ab hoc primo, ob belli auxilia Sarraceni cum Calphone eorum Rege per Pandonem, qui Barim regebat, sunt accersiti. Ab iis proditus Pando est, totaque Regio devastata. Cum se illico Capuam contulissent, eam Urbem in cinerem re-

Landulphus Gastaldeus. Siconulphus Capuæ Princeps.

de-

degere. Iterum quoque ad Barim cum degerent, & Calabriam, Apuliam, Beneventum, unde a Ludovico Imperatore paulo ante ejecti fuerant, æquo jure Radelchi, & Siconulpho Provincia divisa, deperdere niterentur, eumdem Imperatorem in Italiam evocarunt. Tunc Sarracenos Capuæ commoratos inde intelligimus, quod Capuanorum arte Imperator detinebatur, quominus cum barbaris dimicans, victoriam consequi posse sperabat; quamobrem Siconulphi filium Salerno in exilium misit, & Ademario tradidit Principatum. Iisdem temporibus Capua, quæ Sicopolis quoque dicebatur, ante xv. annos in monte Trifisco ædificata, ob multa commorantium facinora, sæpius igni tradita est, & ut ab ea calamitate eam liberarent, Lando Comes, & Landulphus (Pandulphus, alibi) Episcopus, ad pontem Casulini eam ædificarunt, ubi hac quoque tempestate sita est. Differt tempore a Leone Ostiensi Herempertus, qui præterea hæc addidit; *Landulphus autem Sicopolim ingressus, a Radelchis dominatu se subducens, Siconulpho sociatus est, ac primum cum Neapolitanis conjunxit fœdera, quorum auxilio Calabriam, & Apuliæ partem subjugarunt.* Atque ut eorum temporum calamitatem exprimeret, qua Capuani, Neapolitani, & Beneventani opprimebantur; ait; *Erat autem adhuc inter Siconulphum, & Radelgisium frequentissimæ pugnæ concertatio, & quotidiana litium seditio, unde ex diversa parte, quibus via justitiæ displicebat, alternatim ab uno in alterum confugiebant, fremebantque crebræ rapinæ, & incestæ fornicationes erant, sicut universi erranei, & ad malum prompti, quasi bestiæ sine pastore aberrantes in saltum. Sed cum jugiter avidi bello invicem lacerarentur, & esset omnium pernicies, & ut ita dicam, animæ, & cordis extrema perditio, maxime quia Sarraceni Beneventi degentes, quorum Rex erat Massan, intra, extraque omnia funditus devastarent*, &c.

Sarraceni Capuæ.

Ademarius Salerni Princeps.

Sicopolis. Nova Capua.

Lando Comes Capuæ.

Capuani Neapolitanis fœdere conjuncti.

Sarracenorum item incursionibus obvia Capua Seodæ eorum Regi Bari egresso occurrit, qui, ea Urbe ad desolationem redacta, positis in agro Neapolitano castris, omnem oram terra, marique depopulatus est. E Capuæ direptione redeuntes Barbaros Macelpotus Telesinus, Vandelportus Bovianensis Gastaldei, Lambertus Dux Spoletinus, & Gerardus Marsorum Comes, quos Gastaldei conduxerant, aggressi sunt. Anceps diu victoria, ad Sarracenos tandem inclinavit, multis ex Ducibus, militibusque peremptis. Ferocior ea pugna cum factus esset Seodas, multas

856.

Capua, & Neapolis obvia Sarracenis.

Seoda Rex Sarracenorum.

Urbes cepit; atque delevit; sed Theanum Bertharii Abbatis prudentia, cladem evasit.

871. Ludovicus Lotharii Imperatoris filius ulturus Adalgisum, qui Græcorum promissis corruptus, cum Samnio, Campania, & Lucania defecerat, Beneventum profectus est. Lucaniam, & Samnium in deditionem accepit. Sola Capua muris confisa, quæ quia quadrato lapide erat constructa (ut scribit Regino) audaciam repugnandi Civibus præbuit, in rebellione perseverabat; sed obsidione cingitur, cunctâ hostili rapacitate diripiuntur; novissime vites, oliveta, & ceteræ fructiferæ arbores radicitus exciduntur. Capuani desperatis rebus, Episcopum adeunt, rogantque, ut accepto D. Germani corpore, cujus animam Venerabilis Pater Benedictus in sphæra ignea ab Angelis in Cœlum viderat deferri, idque in feretro portantes in castra Imperatoris, subsequente universa Plebe, veniam defectioni impetrarent. Sic factum, fusæ illic lacrimæ, & preces. Imperator natura clemens misericordiam illis largitus, a direptione Capuanæ Urbis abstinuit. Sed expulsis Græcis, quibus Samnium, Campania, & Lucania a Ludovico recedentes se subdiderant, custodibusque ex militum suorum numero relictis, Beneventum adiit. Ibi ab Adelgiso, vel in carcerem detrusus, ut scribit Leo Ostiensis, quod Franci in ea Civitate multa insolenter agerent; vel ab eodem igne palatio admoto Imperator inducias poscens, hujusmodi veniam impetravit, ut nunquam deinceps Beneventanos fines esset ingressurus. Scribunt aliqui e custodia esse dimissum, ut maximo exercitui ex Africa advenienti resisteret, quorum ad novem millia ad Capuam interemit; & Capuam ingredientem, Sarracenos metuentes, in Calabriam se contulisse, relicta Capuanorum ditione, quam idem Auctor Principatum appellat. Imperator annum Capuæ commoratus, sublato S. Germani corpore, in Franciam est reversus.

Lib. 2. Chron.

Capua diripitur a Ludovico.

D. Germani corpus.

Sarraceni Capuam deserunt.

S. Germani corpus in Franciam defertur.

Per ea tempora Athanasius Neapolitanorum Dux, inito cum Sarracenis fœdere, avaritia ductus, eorum incursionibus Neapolim, Beneventum, Capuam, ipsam Romam subjecit. Et missis Apocrisariis in Siciliam (ut Heremperti verbis utar) Agarenis, qui ad Vesuvii montis radices consederant, Regem Sichamum postulavit. Qui veniens, iisque præfectus, justo Dei judicio, postea Neapolitanos miserrime afflixit. Extat ejus rei perennis memoria in longissima epistola, quam Ludovicus ad Basilium Constantinopolitanum scribit, in qua hæc præcipue leguntur; *Postremo*

Athanasius Dux Neap.

Sarraceni ad Vesuvium.

mo de Neapoli nobis in Christo fraternitas tua, quasi miserimus populum ad incidendas arbores, & messes igne cremandas, & hanc ditioni nostræ subdendam, cum licet ab olim nostra fuerit, & parentibus nostris piis Imperatoribus tributa persolverit. Verum nos ab ejus civibus præter solitas functiones nihil exegimus, nisi salutem ipsorum, ut desererent contagia perfidorum, & plebem desisterent insequi Christianorum, nam infidelibus arma, & alimenta, & cetera tribuentes subsidia, per totius Imperii nostri littora eos ducunt, & cum ipsis tociens B. Petri Apostolorum Principis fines furtim depredari conantur, ita ut facta esse videatur Neapolis Panhormum, vel Africa. Cumque nostri quoque Sarracenos insequuntur, ipsi ut possint evadere Neapolim aufugiunt, quibus non est necessarium Panhormum repetere, sed Neapolim fugientes, ibidemque quousque providerunt latitantes, rursus improviso ad exterminia redeunt. Super quibus illos sæpe monuimus, sed ex admonitione facti sunt pejores, adeo ut Episcopum proprium, quoniam eos ut vitarent consortia malignorum monitabat, ex Urbe projecerunt. Ergo si societatem non dissolverint infidelium, secundum Apostolum, qui præcepit dicens, Nolite jugum ducere cum infidelibus, & pastorem, atque Episcopum proprium non receperint, portionem eorum ponemus cum his, quorum libenter amplexi sunt unionem, & in una lance appendemus utrosque, quoniam non solum qui faciunt talia, sed qui consentiunt facientibus, dignos morte judicat memoratus Apostolus, præsertim cum unanimiter arma contra Christianos ferant, & dimicent, & si quos Fidelium capere possunt, Sarracenorum manibus tradunt, cum ipsis ad bellum uno impetu procedentes. Quæ, cum postremo ad manus venerint, prætermittere nolui, non modo ut sciamus Francis etiam Imperatoribus aliquando fuisse subjectam, tributa pendentem, ut Ludovici verba declarant, quod etiam illud potissimum patefacit, cum Neapolitani, recepto Dauferio, maximas calamitates a Grimoaldo accipientes, qui ad Portam Capuanam eorum exercitum, nemine resistente, insequutus fuerat, & a Sicone acerrimam obsidionem passi, disjecto ad maris oram arietibus, & machinis muro, datisque obsidibus duobus filiis, & genitrice, nec servata fide, a patre, & filio sexdecim fere annos bello oppressi, ad Francorum præsidia confugerunt, quibus Ludovicus I. Caroli filius imperabat, ut non mirum sit, si Ludovicus ad Basilium scribens suam Neapolim dicat; sed etiam, ut Athanasii res gestas cum Capuanis, eodem loco congeramus. Hic enim ut anathema a se exploderet, a Capuanis, & Guaimario Salernitanorum Principe con-

Neapolitani Francis Imperat. tributa persolvebant.

Neapolis, & Panhormum Sarracenorum receptacula.

Porta Capuana.

Athanasius a Capuanis opem petit. contra Agarenos auxilium petiit, qui ad Lirim castris positis, Capuam, Salernum, Neapolim crebris incursionibus vexabant. *Athanasius Capuæ deditionem desiderabat.* Nec a fallacia destitit Athanasius, qui aliud ore ostendens, aliud pectore tegebat, propterea quod Sarracenis clam accersitis, Capuam sibi subdere moliebatur, in quos Lando Beneventanorum Dux fortissimus impetum faciens, facta internecione delevit.

Capuani interea, expulso Landulpho Episcopo canonice electo, Landenulphum quemdam nobilem Capuanum conjugatum, & neophytum sibi Episcopum elegerunt. Qua ex re orta civili discordia, Sarraceni totam regionem vastarunt. Ad discordias sedandas Pontifex bis Capuam accedere coactus est, & Landulphum Capuæ veteris ordinavit Episcopum, & Landenulphum *Duo Episcopi Capuani.* Capuanæ Ecclesiæ præfecit, & æqua sorte utrique Episcopatum distribuit.

Ad rem Capuanam facit, quod Joannes Cuspinianus, & Cœlius Curio narrant, sub Basilio Agarenos, qui tot annos Italiam occupaverant, ejus Imperatoris auxilio profligatos esse, & Soldanum eorum Ducem captum, annum Capuæ in captivitate delituisse. Hunc nunquam ridere visum esse, nisi semel currus rotam circumvolvi, & imam partem in altum erigi videntem, *Sic* (dixit) *res vertuntur humanæ, quod sine cachinno nescio explicare.* Hunc etiam Italiæ Regi persuasisse, si Capuam, & Beneventum firmissimo dominio possidere voluisset, juberet, ut nobiliores Civitatis alio migrarent, sic enim facilius plebs jugum esset subitura. Quod consilium cum Regi placuisset, & Soldanus omnia patefecisset, populares Regem ad venationem progressum, Urbe excluserunt, Soldano libertatis precium solventes. Capuam paucos post dies barbarus obsedit, & licet Capuani, non admissis ad Regem Legatis, ad Basilium confugerint, Legatum tamen, qui auxilia missurum Imperatorem nunciabat redeuntem, & in itinere captum, monuit ut contraria Civibus nunciaret. Ductus Legatus ante mœnia, stans clara voce, *Bono animo* (inquit) *Cives vos esse jubeo, mox enim opem feret Imperator.* Soldanus eum confodit, & obsidionem solvit.

897. *Athenulphus Comes, & Princeps efficitur.* ATHENULPHUS, quem Adenulphum vocat Gulielmus Apuliensis, Gastaldatum Capuanum, sive Ministerium (sic enim Longobardi Præfecturam vocabant) suscipiens, Athanasii auxilio, ut ait Herempertus, & ut scribit Leo Ostiensis, Comes cum filio *Neapolitanorum, & Capuanorum discordia.* Landulpho effectus, & Princeps, cum suis ea ditione annos clxxii. potitus est. Magnæ tunc inter Neapolitanos, & Capuanos di-

discordiæ ortæ sunt. Cumque Athanasius vehementi cupiditate in Capuam exarderet, & cum multa inter eos mala intercederent, Athenulphus jurejurando Capuam illi concessit, utque firmius illud obtineretur, filium obsidem Athanasio misit, quem tandiu retinuit, quam repromissum (sic loquitur Herempertus) a Guidone factum Athenulphus susciperet, acceptoque foedere Gallico, obside restituto; inter utrumque anno uno, & mensibus tribus inita pax est. In ejus Ducis Neapolitani potestate Capuam fuisse, ea verba patefacere videntur; *Cum adhuc ille moraretur, Athanasius dolorem conceptum in opus erumpens, Græcos, & Neapolites, seu omnes Capuanos generaliter morans, super Abellanum misit castrum, quo tunc præerat Landulphus Suessalanus. Mox autem ut illuc supervenit exercitus, fraude illorum, qui intro erant captum est, apprehenso in eo Landulpho, & filio ejus juniore, nuruque illius, uxore videlicet Landonis, qui cum Guaimario profectus fuerat.* Lando antea in quodam plaustro ingressus Capuam (tumultus enim cum Ajone, Adelgisio, Guaiferio, & aliis erant) in Episcopali aula pugnam iniit, quo cum accessisset Athenulphus, manus conseruit, & Valanes illustris vir occubuit, quapropter ejus partes Landonis amici sequuti sunt, qui cum Guaiferio fugam arripuit, & eorum clientes capti, in vincula sunt conjecti, inter quos erat Landulphus Episcopus, qui tamen omnes dimissi sunt, cum Athenulphus Gastaldatus jura suscepit.

Abellanum castrum a Neapolitanis capitur.

Sed animadvertens Athanasius Capuam esse captam, innovandæ pacis cum Athenulpho occasionem reperit; missisque inter se nunciis, illud observandum statuit Dux Neapolitanus, ut in Amphitheatrum proficiscerentur, ibique adesset Athenulphus; quo facto, firmatoque foedere, præcepit, ut cum Guaiferio filium obsidem mitteret, interim multarum artium effector Athanasius, Capuam dolo populatus est. At vero in tam crudeli, & impia persequutione præstare Deus volens misericordiam Capuanis, Athanasium e tanta elatione dejecit, quippe cum Græcorum, Neapolitanorum, & Sarracenorum exercitum contra Capuanos misisset, Athenulphus cum suis, & militibus, quos Ajo dederat auxiliatores occurrens, nemine ex suis deperdito, nisi quodam Alderico, victor, atque triumphans, præda onustus ad castra rediit. In eo prœlio Sarraceni, qui ab Athanasio, & qui ab Ajone erant, manus conferere noluerunt, ut nemini favere viderentur, quasi vero sibi ipsis injuriam, & mortem inferre non liceret. Servant barbari fidem. Hoc tempore inter se fortasse fratres dimicarent.

Athanasii, & Athenulphi fœdus.

Athanasius a Capuanis vincitur.

Su-

Susceptis viribus ab Athenulpho, & dejectis animis Athanasius, pacem petere statuit, quae diuturna esse non potuit, propterea quod Sarraceni simul convenientes, omnem iram in Neapolitanos exercuerunt, & justo Dei judicio, inquit Heremperrus, *Neapolites vastantur, qui vastarunt*. Athenulphus Sarracenorum odio accensus, cum Gregorio Neapolitanorum postea Duce, & Amalfitanis, cum iis viriliter ad Minturnas pugnarunt.

Athenulphus cum Gregorio Duce Neapolitano Sarracenos ejiciunt.

Landulphus Athenulphi frater.

Miserat ad eam rem peragendam Athenulphus ad Leonem Imperatorem Landulphum filium, qui ubi de Athenulphi obitu nunciatum est, Capuam reversus cum Athenulpho fratre Principatu potitus est. Is cum Gregorio Neapolitano, & Joanne Cajetano, & Joanni X. conjunctus, immanes hostes ex Italia ejecerunt. Ab iis Principibus Joannes Abbas in Archidiaconi Ecclesiae Capuanae locum suffectus est, qui Theano Capuam Monachorum Congregationem transtulit.

Hungari.

934. Hungari Capuam, Beneventum, Sarnum, Nolam diripiunt. Capua multos captivos ducunt, ad quos redimendos grandem pecuniam fuisse impensam, narrat Leo Ostiensis.

Sico Episcopus Capuanus.

Arcus Dianae.

Sico Capuanus Episcopus contra Instituta Divina, atque humana, Ecclesiam S. Angeli, quae tunc ad Arcum Dianae dicebatur, violenter eripuit. Martinus Pontifex Ecclesiam S. Mariae de Capua Casinensi Coenobio confirmavit. Joannes quidam Capuanus, eidem Monasterio obtulit Ecclesiam S. Viti, quae in monte S. Agathae supra Capuam sita est.

946. Landulphus Athenulphi frater, inito foedere cum Joanne Neap. Duce, hujusmodi convenere, ut totis viribus Salernitanum Principatum invaderent, Gisulphum ejus Civitatis Principem adolescentem nihili facientes. Conscripto Capuanorum, & Neapolitanorum exercitu, Salernum castra moverunt. At Gisulphus, adjuvante Mastalo Amalphitanorum Comite, proelio se, suosque committens, Capuanos, Neapolitanos, & Beneventanos terga vertere coegit. Icto simul deinde foedere, Nolam solo aequarunt, praedia populati sunt, mox pacem consequuti.

Nola.

Marinus Neap. Dux.

Interponitur hoc tempore MARINUS Dux Neapolitanus ab Heremperto, cujus a me nulla mentio facta est in Ducibus, & qui captam Capuam demolitus est. Meminitque non multos post dies Alamanos, Spoletinos, Saxonesque Capuam venisse, sed non reperta ibi Graecorum phalange, quibus infestissimi erant inimici, una cum Capuanis Urbem obsedisse, & diripuisse. Inde Abellinum castra moventes, igne combusserunt, quod illud oppidum se

Capua diripitur.

Abellinum.

se Græcis dedidisset: Nec defuit Abellinum quin Capuani cum Neapolitanis odia, & dissidia exercerent, nam Adelferius inde ejectus Capuam se contulerat. Et cum Beneventani, & Neapolitani cum aliquot Sarracenis Capuanos insequerentur, collatis signis, multisque utrinque peremptis, Adelferius captus est, & Neapoli custodiæ traditus.

Ea civitas hoc tempore tum annonæ promptitudine, qua cum Tripalda ejusdem ditionis vicinæ ditantur Provinciæ, ipsaq. Neapolis cum in ea loca quotidie ex Apulia maxima frumenti copia comportetur, tum Camilli Caraccioli Principatu, qui Tripaldæ Ducatum in Marinum filium, lectissimum Equitem contulit, omnibus rebus ad hominum vitam commodis, magnificentissime extructis hortis pulcherrime consitis, aquarum perennium divortiis, fontibusque, quæ ad Regium ornatum accedunt præclarissimis, illustris inter Regni Neapolitani Civitates reddita est. Is ortus ex clarissima Caracciolorum familia Russa, (cujus celebris antiquitatis monumentum, numisma,



quod ad manus nuper pervenit, ostentat, cujus etiam in Chronologica Caracciolæ Familiæ Historia Franciscus De Petris meminerat) tantum sibi gloriæ domi, forisque comparavit, tantumque militari disciplina, prudentia, animique candore inter Italos, Hispanos, & Belgas inclaruit, ut non modo inter eos, qui de pace, & bello decernunt, ab Austriacis Regibus fuerit adscitus, sed ad Aurati etiam Velleris dignitatem, maximo cum totius familiæ honore, fuerit evectus. *Caracciolæ familiæ Chronologia.*

PANDULPHUS Landulphi filius, qui *Caput ferreum* dictus est, Principatui succedens, Joannem Pontificem XIII. a Romanis pulsum, & Capuæ commorantem rogavit, ut Joannem fratrem Episcopum Capuanum consecraret, qui ad Archiepiscopalem dignitatem extulit, & tunc primum Archiepiscopatus Capuanus institutus est. Ex Aloara uxore plures filios suscepit, sed LANDULPHUS primogenitus, mortuo patre, Principatum adivit. *4. Pandulphus. 954. Archiepiscopus Capuanus. 5. Landulphus.*

973. Othone primo defuncto, secundus Otho ejus filius Capuam venit, coacto exercitu cum Sarracenis in Calabria dimicavit. In ea pugna præter multos Principes, & Episcopos, Landulphus cum Atenulpho fratre occubuit. Imperator Capuam reversus, Aloaræ Landulphi uxori, & Landenulpho filio (Landulphum nominat Sigonius) Principatum confirmavit. Et sequenti anno non tantum Græcis, & Sarracenis, sed etiam Romanis, & Beneventanis iratus, Beneventum hostiliter diruit, & S. Bartholomæi ossa inde extulit, Romamque traducenda jussit, ut in Germaniam transferret. Mortua Aloara, quæ octo annos regnaverat,

Landenulphus occiditur. Landenulphus filius a quibusdam Capuanis ad S. Marcelli ædem cæsus est, ad quam, Principum more, feria v. sanctæ Paschæ processerat, ideoque LAIDULPHUS frater successit.

6. Laidulphus. Quam injuriam ut ulcisceretur Transmundus Theatinus Comes affinis, cum Rainaldo, & Oderisio Marsorum Comitibus, comparato exercitu, Capuam quindecim dies obsidens, fere delevit. Hugo item Marchio ab Imperatore missus, qui nunquam obsidionem solveret, nisi traderentur, qui Principem occiderant; quos traditos variis cruciatibus necavit. Terræmotus biennio post Capuæ, & Beneventi maximus commemoratur.

984. Obierat interim Otho II. & successorem habuit Othonem III. Hic animadvertens Laidulphum in fratris necem conspirasse, de Principatu eum dejecit, & trans Alpes relegavit, & in ADEMARIUM quemdam, quem secum a puero educatum unice diligebat, & quem Balsami clerici filium facit Leo Ostiensis, paulo ante honoris gratia Marchionem creatum, dignitatem contulit.

7. Ademarius.

8. Pandulphus. Qui a Capuanis ejectus est, & in ejus locum PANDULPHUS, e S. Agata Landulphi Beneventani Principis filius, fuit subrogatus.

1015. Robertus cum suis Nortmannis Capuam ad Pandulphum Principem pervenit, cum quo Melus Barensis commorabatur. Inter Nortmannos, Melumque fœdus ictum est, quibuscum Græcorum fines expugnavit. Capuanus Princeps Imperatoris partes sequutus, aureas illi claves misit, Capuam, seipsum, Principatumque ultro offerens. Bojano Catapano permisit ut Dattum caperet, qui in turri ad Lirim erat; & a Nortmannis venia impetrata, Dattus parricidarum more in mare præcipitatus est.

1023. Belgrinus, vel Piligrinus Capuam armato milite cinxit; Pandulphusque Princeps metuens civium proditionem, Belgrino occurrens, de iis, quorum culpa in eum rejiciebatur, se in Impera-

peratoris (Henricus erat) judicio purgaturum asseruit. Sed dum causam diceret, morte mulctandum Imperator censuit. Factaque a Trojanis deditione (Trojæ enim hæc fiebant, quam Græci Troja.
tunc ædificandam curaverant) Imperator Capuam veniens, ut exercitum reficeret, conjecto Pandulpho in carcerem, Principatum PANDULPHO Comiti Theanensi tribuit, qui postea Oratorium 9. Pandulphus Theanensis.
B. Joannis Baptistæ ad Monasterium D. Benedicto dicatum supra Landulphi corpus construxit.

Mortuo Henrico Imp. Conradus Imperium est assequutus. 1025.
Ab eo Pandulphus, qui in Germaniam ejectus fuerat, libertate recuparata, Capuam accitis Græcis, Appulis, Nortmannis, Rainulpho, & Araolino Comitibus Marsorum, expugnavit. Pandulphus autem Theanensis, quem Principem Imperator elegerat, cum Joanne filio, omnibusque suis Neapolim se recepit. Sequenti anno ipsa quoque Neapolis capta est, Sergio Magistro militum inde expulso, tribusque annis Capuanus Princeps præfuit, Neapolis capitur a Capuanis.
quam vero idem Sergius recuperavit.

Conrado ex Germania profecto, & Mediolani commoranti, 1031.
de Pandulpho multa querentes detulerunt, quod præcipue B. Benedicti Cœnobio bona abstulisset. Et querimoniis commotus pissimus Imperator Romam venit, præcipuosque viros ad Principem misit, qui de restituendis bonis agerent, quæ ad Monachos pertinere arbitrabantur. Legati Capuam profecti, re infecta ad Imperatorem rediere. Exercitum is movit ad Casinum, & Capuam tendens, Pandulphos ad S. Agatæ arcem fugavit, quam ea de causa munitissimam habebat. GUAIMARIO Salernitano Capuæ Principatus, & 10. Guaimarius.
Rainulpho, vel Rannulpho Aversæ Comitatus traditur. Ademulphum Capuanum Archiepiscopum Sedi suæ restituit. Pandulphi obsides Rainulphus Aversæ Comes.
ducens, Beneventum petiit. Eo tempore Guaimarius, faventibus Nortmannis, Surrentum cepit, Guidoni fratri obtulit. Surrentum capitur.

Pandulphus post Conradi obitum, de recuperanda Capua cogitans, a Græco Imperatore petiturus Constantinopolim contendit. At Imperator a Guaimario monitus, non modo opem illam ferre abnuit, sed etiam eum in exilium egit. Quo tandem Capuæ decedente, Vesuvius mons in flammas erupit. Sequenti anno Leo Pontifex Capuam, mox Beneventum venit, & inter ipsum, & Imperatorem commutatio Beneventi facta est cum Bamburgense Episcopatu.

Pandulpho LANDULPHUS filius successit, sed RICCARDUS 11. Landulphus.
Capuam obsidens, fame, & omni egestate compulsam in deditionem accepit, atque ita Aversæ Comes nobilissimum Principa-

 tum

12. Riccardus. tum obtinuit: quamobrem Leo IX. Capuam, & Beneventum excommunicavit. Hic JORDANEM filium habuit successorem, qui
13. Jordanes. cum totam Campaniam armis adeptus esset, obit anno 1093. Capuani RICCARDUM II. Jordanis filium odio habentes, ejectis è Capua Nortmannis, Aversam ad matrem eum confugere com-
1093.
14. Riccardus. pulerunt. Ope a Rogerio Apuliæ Duce præstita, Capuani deditionem facere, accepto Riccardo, coacti sunt. De iis sic Gulielmus Apuliensis de Rannulpho loquutus,

Hujus præclara processit stirpe Ricardus
Qui post successit, quo non animosior ullus,
Nemo magis largus, qui non virtute minorem
Jordanem genuit, Jordanis, & inde Ricardum.

15. Robertus. In ejus demortui locum Capuanus Princeps ROBERTUS ejus frater effectus, cui alter quidam Riccardus successit, sed non diu
16. Riccardus. viventem, ROBERTUS Jordanis frater subsequutus est, quem
17. Robertus. Jordanem alii dicunt, corruptumque Pauli Diaconi textum existimant. Ea ætate Nortmannos a Capuanis expulsos narrat Bertoldus Constantiensis, addiditque eos circumquaque usque ad Civitatis murum omnia præda, & incendio devastasse, veluti Procopius ait Francorum bello peracto, potuisse quempiam circa Capuam campos spectare cruore, & sanie diutius inundantes, & proximum flumen excessisse ripas, ut ultra quam ferre posset hostium cadaveribus repleretur, & recitatum sibi hoc Epigramma; *Aquas Casilini fluminis mortuis gravatas suscepit Tyrrheni maris litus, quando Francorum gentem occidit Ausonius ensis, ubi misero hæc gessit morem Bultino. Fœlix etiam iste fluctus, & erit barbarico pro trophæo diutine eructans sanguinem.*

Per Quadragesimæ tempus, Conventus Capuæ actus est, cui Victor cum Episcopis, & Cardinalibus præfuit, & Cincius Consul, Jordanes Princeps, atque Rogerius Roberti filius Dux Apuliæ adfuere. Eo peracto, Clerici, & Laici omnes precibus eum sollicitarunt, ut Pontificiam Dignitatem non recusaret. Quas cum biduo sprevisset, Duce, Principe, & Cardinalibus ad pedes procumbentibus, tandem cessit, ac xii. Cal. Aprilis in festo Palmarum, superiora Comitia confirmavit.

1111. In conditionibus, quibus de Coronatione cum Summo Pontifice, & Petro Leonis agebat, Henricus IV. Imperator, hæc etiam interposita sunt; *Se vitam Pontificis, honorem, libertatem, regalia, patrimonia S. Petri, & nominatim Apuliam, Calabriam, Siciliam, Capuanumque Principatum conservaturum, atque omne jus Ecclesiarum, omnesque earum res dimissurum.* Tunc etiam ob Hen-

Henrici, & Germanorum scelera, qui in Pontificem, omnesque Romanos manus sacrilegas intulerant, Robertus Capuanus Princeps, trecentos milites Romanis misit Ferentinum, qui cum Urbem ingredi non possent, Capuam rediere. Henricus magis in Latii oppida sæviit. At Gelasius animos in tanta rerum iniquitate non abjecit, sed Roberti Principis, aliorumque Apuliæ Procerum advocatis auxiliis, adversus Henricum profectus, adeo eum exterruit, ut Gregorio Fregipanibus commendata Urbe abierit. *Gelasius.* Calistus Beneventum progressus, a Gulielmo Apuliæ Duce, Roberto Principe Capuæ, ceterisque ejus Provinciæ Proceribus aditus, sollemnia ab omnibus sacramenta exegit, & rebus compositis Romam revertit, inquit Sigonius. *Calistus. 1120.*

ROGERIUS cum Principatum Roberto ad Innocentium Pontificem Pisas profecto eripuisset, Sicilia, Calabria, & Apulia in suam potestatem redactis, Regni dignitate eam ditionem insignire studebat, atque nulla Pontificia auctoritate Regem Siciliæ se nuper appellare incoeperat, quod cum omnes ægre ferrent, idoneam nactus occasionem, ad Anacletum accedens, sibi semper præsto futurum pollicitus est; si Regem appellasset. Anacletus quod maxime exoptabat amplexus, Beneventum profectus, Rogerium præsentem, Siciliæ Regem, Apuliæ, Calabriæque Ducem, & Capuæ Principem declarans, Feudatarium Ecclesiæ confirmavit. Henricus vero Capuam cum exercitu profectus, Aquilanos in fidem recepit, qui Lotharii, & Innocentii imperata se facturos dicebant. Idem Capuani dicentes, a Rogerio defecerunt, quod intelligerent Principatum Roberto esse restituendum, veluti re ipsa fuit Henrici auctoritate restitutum, Campania in ditionem adducta. Et Lotharius postea cum Innocentio Capuam venit, & instituto Ranulpho germano Ducæ Apuliæ, Robertum item Capuæ Principem confirmavit. Sed Rogerius ex Sicilia cum exercitu ad recuperandam Italiam movens, inter alia oppida Capuam adortus, vastitate, & incendio deformavit. Nec ab Ecclesiis abstinuisse, innuunt Scriptores. Paulo post Innocentius ne ulla in futurum belli superesset machina, Regem ipsum Siciliæ, Apuliæ, & Calabriæ Ducem, & Capuæ Principem asseruit; ipseque Amfulso filio (Alfonsum alii dicunt) Capuæ Principatum tradidit. *1130.* *Anacletus.* *Innocentius.* *1136.* *Capua incenditur a Rogerio.* *Amfulsus.*

Anno 1156. Gulielmus Rex Siciliæ, cum ab Adriano Pontifice pacem postulasset, & ad pedes procidisset, in gratiam acceptus, Rex quoque Siciliæ, Dux Apuliæ & Calabriæ, atque Ca- *Gulielmus.*

Capuae Princeps est comprobatus. Princeps Capuanus dum Lirim transibat captus, Gulielmo traditus, in Sicilia excaecatus in
Henricus. carcere periit. Henricus Gulielmi filius Capuae Princeps anno
1170. 1170. obiit; Panhormi, apud Rogerium fratrem sepultus. An-
1204. no 1204. in agro Campano Gualterius Brenna Neapolitanos pro-
1251. fligavit. Anno 1251. Capuani Manfredum accipere recusarunt, id quod Neapolitani quoque fecerant, ne scilicet Regem haberent, quem Pontifex non inaugurasset. Idem Aquino faciundum persuasit Casertae Comes. Erat tamen Manfredus Capuae, cum Archiepiscopus Folignensis ab Innocentio missus est, ut eum ad Ecclesiae obedientiam hortaretur.

Numerantur inter Capuanos Principes, praeter Nortmannos, Petrus Surrentinus; quem è Sersali familia Historia Monastica scribit, addiditque alius Auctor, ejus nummum cum Sersalium insignibus vidisse. Sfortia, suae Reginae munere. Sergianus Caracciolus, qui tamen Principis titulum accepto dominio recusavit. Rainaldus e Duratio spurius filius Ladislai. Franciscus Prignanus, qui miles, Princeps Capuae, & Magnus Camerarius in Actis appellatur; cum alibi legatur, Andreae & Joannello Tomacello Urbani Papae fratribus, Nuceriam, & Minorbinum donari, quae Francisci Prignani Capuae Principes fuerunt.

Federicus Imp.

1220. AEdificiis assidue incumbens Federicus II. Imperator post Arcis Capuanae molem, quae Neapoli munitissima habeba-
3.par.tit.19. cap.6. tur *duas turres in flumine juxta Capuam* (inquit Antoninus) *Castrum Pratense, & Arcem Sancti Miniati aedificavit*, strato ponte, in quo ejus signum marmoreum positum cernimus cum hoc Epigrammate,

FEDERICO II. MARMOREÆ TVRRIVM CORONIDIS
RESTITVTORI VETVSTAM REPONIT STATVAM,
ORDO POPVLVSQ. CAMPANVS.

Lib. 4. c. de spect. In porta Civitatis eam statuam meminit Lucas de Penna, & hos versus sub ea sculptos, qui Imperatoris versutiam patefacerent,

Caesaris imperio Regni custodia fio.
Quam miseros facio, quos variare scio?

Duorum Judicum in utroque latere imagines habuisse addidit, in quorum altero, *Intrent*

Intrent securi, qui quærunt vivere puri:
in altero.

Infidus excludi timeat, vel carcere trudi.

Hic multa a majoribus, & ab ipso concessa privilegia irrita facienda esse deliberans, generali Conventu Capuæ convocato, quem *Curiam Capuanam* appellavit, Curias enim loca, in quibus consedebat dixere, atque sic legimus, *Quapropter cum ex Prædecessorum more universali Curiæ Roncaliæ pro Tribunali sederemus*, omnia eo comportanda jussit, & post aliquas eorum confirmationes, in constitutione Regni, sub titulo de privilegiis, asseruit, *ut privilegia & concessiones tam a Divis Augustis Parentibus nostris, quam a nobis ante Curiam Capuanam indulta, quæ per nos post eamdem Curiam confirmata non essent, nec non ea, quæ proxime turbationis tempore post transfretationem nostram usque ad festum Purificationis Beatæ Virginis a nobis, aut Rainaldo Duce Spoleti concessa fuerint, mandaverimus revocari*, &c. neque quis audeat ea, quæ ipse haud confirmaverit, detinere. Et aliquot diplomatibus idem Imperator subscribit, *Post Curiam Capuæ celebratam*.

Et Ferdinandus Rex Catholicus in Civitate Tori, quicquid a Federico factum, scriptumve fuerat, quod Capua capta nullum sibi a Gallis superesse præsidium cognosceret, obliterat, irritumque facit, jubetque Vito Pisanello Federici Secretario, ut omnium scripturarum fidem faciat, ut exactiori diligentia omnibus scriptis potuisset abrogare.

Ad Siciliam, Apuliam, & Capuam recuperandam classis a Genuensibus Federico tradita est, atque omnem tunc oram a portu Monœci usque ad portum Veneris, Feudi nomine, salvo jure Popularium obtinuere. 1161.

Braccius, vel Brachius. Alfonsus.

IN Templo non procul a Capua celeberrimo, in quo ingens turris exurgebat sub Joanna II. Sfortia, Dux trecentos lectissimos Equites præsidio reliquerat, qui agrum Campanum dies, noctesque infestabant; quibus Braccius summa prudentia obstitit, nisi malueris dolo, quod fusius in sua historia describit Campanus. Sed ob multa præclara facinora a Regina concessam suam idem Capuam fecit. Idque cum multi ægre pertulissent, habita concione, in qua obsecrabat Cives ne se indignum putarent, ut 1420.
in

in ea Urbe regnaret, neque obscuro eum loco natum arbitrarentur, quæ vetustissimi generis splendore emicaret, & genere clarum, imperio auctum facile pati posse, tum præcipue eum acciperent; qui Civium fortunas, & capita esset defensurus, injuriasque propulsaturus; plebem hujusmodi movit, ut primum Dominum, Principemque salutaverit. Qua re permoti omnes, qui principem locum in Civitate obtinebant, omnesque Magistratus, jurejurando se adegere, perpetua in ejus Imperii fide mansuros. Arces ei traditæ sunt. Muneribus, ludis, publicisque gratulationibus acceptus est.

Joannæ litteræ. Gaspar Peregrinus historiarum Alfonsi Regis Scriptor, litteras Joannæ recitat, quibus Capuanos Alfonsi Regis adventum monet, tum præcipue de conducendo Brachio, quas ipse ut rem curiosam, neque ab aliis adductam, recensere non gravabor. Et hujusmodi sunt;

Fideles, dilecti, ad ineffabilem, immensamque lætitiam vestræ fidei intimamus, quod hodie prima hora diei fæliciter redit a Serenissimo filio nostro domino Rege Aragonum &c. Magnificus vir Raimundus de Perilionibus miles, Regiæ Classis Capitaneus, Comitatum Ceritaniæ, & Rosilionis Gubernator, una cum viro Fratre Romeo Magistro militiæ S. Mariæ, & S. Georgii de Montesio Regio Collaterali & Consiliario, ac Ammirato, pluribusque aliis Magnatibus, & Militibus Regisque Oratoribus, ituris tam ad Dominum Summum Pontificem Martinum, quam ad Commune Florentiæ cum galeis quatuor, & cum magnæ pecuniæ quantitate, tam pro conducendo Brachio, quam pro aliis opportunis ad statum nostrum, ac cum votiva, & expeditione omnium horum, pro quibus ad dictum dominum Regem transmisimus, non pro conservatione, defensione, & augmento status nostri, sed pro finale confusione, & ruina nostrorum hostium, & rebellium quorumcumque, post quos Admiratum & Capitaneum intra proximos hos dies ad hoc Regnum Dei præsidio fælicissime proficiscetur. Et omnino præfatus dominus Serenissimus Rex cum maximo apparatu navium, galearum, & fustium, ceterorum opportunorum, & expeditum ad imponendum finem optatum præsentibus novitatibus, exultate, & congratulamini itaque, & vestra cordis lætitia replete. Advenit namque illa optata dies, qua videbitis pacem perpetuam, bonorum remunerationem, at pravorum repressionem, ac pœnam. Data in Castro Novo Neap. sub annulo nostro secreto die mensis Aprilis decima, quartæ Indit. Quæ præterea ad Capuam ab Alfonso gesta fuerint, ex Facio cognoscimus.

Ode-

Jam Gallorum exercitus icto foedere Argentium pervenerat, cum Capuani Regni Proregem quid sibi faciundum esset consuluere. Interim decem milites levis armaturæ ad Urbis mœnia accedentes, ut Lautrecco Christianissimi Regis Duci sese dederent hortati sunt; sin secus facerent, omnem exercitum eò venturum maximo cum Capuanæ Urbis detrimento nunciarunt. Quod cum Electi rescissent, nec rem Fœciales, aut Tibicines afferrent, neque eos nosse, nec inconsulto Prorege quicquam statuere posse, responderunt; quapropter ad suos redirent. Dum, duos tabellarios, ne litteræ interciperentur, Neapolim mittunt, Tibicen sex militum custodia, ante mœnia clangore obstrepens, deditionem, & fidem poposcit, quæ Christianissimo Regi, & sanctissimo fæderi debebatur. Quod licet plurimum timoris Civibus incuteret, ne tamen a Cæsaris fide deficerent, utque omnem operam in ea tuenda præstarent, quam summa virtute semper servaverant, rem differre conantes, in re tam gravi consulto opus esse dixere. Odectus aliquo pacto se delusum arbitratus, tertio loco aliquot Duces misit Valerium, & Marium Ursinos, Simonem Romanum, Farfarellam, Silvam, Mauream, & alios, quibuscum ad mille Equites levis armaturæ erant, qui ad portas Civitatis Electos evocantes, aut cederent monuere, aut ab exercitu Capuam diripi, agrum vastari paterentur. Triduum ad deliberandum Electi petiere. Cumque temporis hujus spatium ipsos concedere non posse Duces respondissent, ut ad Odectum venirent hortati sunt, a quo peterent ea, quæ vellent, fore ut facile impetrarent. Quod cum Electi non probarent, in D. Annunciatæ consilium convocarunt. Variæ in eo latæ sunt sententiæ, eam vero potiorem existimarunt, ut, cùm Capua, & murorum munitionibus, & bombardis, militibusque, tum præsertim annona careret, quamobrem numeroso hostium exercitui resistere non posse plane intelligebant; cumque ab Ugo Moncada Prorege, & Principe Aurancio pedites, equitesque Capuam missi, ab iisdem Neapolim mox fuerint revocati, qua ex re animadvertebant, eos Principes inutile præsidium Capuanum existimasse, nihilque inde commodi Cæsarem habiturum, statuere, ut Proregis litteras expectarent, & interea plerique Nobiles, & Populares eligerentur, qui cum Ducibus ea nocte essent; primo deinde mane deditionem facerent, ea tamen con-

Capuani ad deditionem vocantur.

ditione, ut omnia Civitatis privilegia liberaliter confirmarentur. Litteris a Prorege acceptis, quibus eorum fidelitatem hujusmodi laudabat, ut, nisi maxima impellente calamitate, sese dederent, Odectum ad Magdalunum Deputati adiere, clavesque Civitatis elargiti sunt. Quos humaniter acceptos, confirmatis privilegiis, quæ Matthæo Ambrosio Florentino Generali Auditori, & Nicolao Panegacolæ Locumtenenti demandaverat, Capuam remisit. Dum hæc gererentur, per exploratores certior factus est Cloysius Gherra Gallus Capuæ Præfectus, Imperiales ad Capuam accedere. Illico dispositis ad mænia militibus, hostium venientium multitudine perterritus, quid rei esset ignorabat. Cum subito prope Monasterium D. Mariæ apparuere Julius, Georgius, Aloysius e Capua, Fabritius Maramaldus, Joannes Jacobus Marchesius, Stephanus Gallucius, Hector, & Pompejus Farina, Franciscus e Ratta, compluresque alii Nobiles Capuani; & a Julio auditum; En Capuani, quorum fides nostris Regibus semper cognita est; e vita decessit Odectus, dissipata sunt Gallorum castra, profligatus hostis est; Cæsareæ Majestati libenti animo manus date; Imperatori vestro acclamate; Patriam, vos ipsos obtestor; furorem Cæsaris a communibus tectis avertite; excandescentis ira placanda est; venia petenda; salus omnium desideranda. Horum monita, Aurantii litteræ, quas hastæ cuspide porrexerat, Gallorum injuriæ, antiquæ gloriæ ambitio tantum potuere, ut omnium vocibus per mænia, in compitis, intra privatos parietes, IMPERIUM, IMPERIUM, fuerit exauditum. Introducti sunt Imperiales; ejecti Galli; & per Stephanum Gallucium, Capuam ad Imperatoris fidem rediisse, summa cum Neapolitanorum gratulatione certior factus est.

Capuani se dedunt.

Capuani revocantur ad Cæsarem.

Episcopi Capuani.

Rufus.

RVFVS, S. Apollinaris Discipulus, de quo in Martyrologio; *Capuæ in Campania S. Rufi Episcopi, & Martyris, qui cum esset Patriciæ Dignitatis, a B. Apollinare S. Petri Discipulo, cum universa familia baptizatus est.* Hunc deinde cum B. Petro Antiochia Romam cum aliis advenisse, nempe Marcum, qui ab eodem Petro acceptum Evangelium scripsit, Apollinarem Ravennati Ecclesiæ Præfectum, Martialem Galliis, Pancratium Tauromeniis, Metaphrastes testatur. De eo sic meminit D. Paulus epist. ad Rom. *Salutate nobis Rufum electum in Domino, & matrem ejus, & meam.*

Die 19. Junii cap. 16.

PRI-

PRISCUS, qui anno a CHRISTO nato quadragesimo sexto, cum aliis a B. Petro Apostolorum Principe ad propagandam Christianam Fidem Episcopus est ordinatus. Ipse enim Capuæ; Pancratius, Martianus, Berillus; Philippus Siciliæ; Asprenas Neapoli; Epaphroditus Tarracinæ; Fesulæ Romulus; Nepe Ptolomæus; Lucæ Paulinus; Ravennæ Apollinaris; Veronæ Eutropius; Patavio Prosdocimus; Ticino Syrus; Aquilejæ Hermagoras; Lemovicensibus, Tholosanis, Burdegalensibus Martialis; Coloniensibus, & Treverensibus Maternus, & Valerius; Rhemensibus Sixtus; Arelatensibus Trophimus; Senonensibus Sabinianus; Cænomanensibus Julianus; Viennæ, & Moguntiæ Crescens, Catalaunas, Mennius; Bituricensibus Ursinus; Arecernensibus Austremonius; Sanctonensibus Eutropius; Germaniæ Eucharius, Egistus, & Martianus; Hispaniæ Torquatus, Ctesiphon, Secundus, Indaletius, Cæcilius, Hesychius, & alii præfecti fuere. Ut hoc sibi tribuat gloriæ Capua, quæ cum Neapoli inter eas numerentur Urbes, quibus Fidei donum ab Apostolorum Principe fuit elargitum. Hunc vero fuisse Priscum arbitror, quem Martyrem celebrat Martyrologium, cum ait; *Capuæ via Aquaria Sancti Prisci Martyris, qui fuit unus de antiquis* CHRISTI *Discipulis*. Idque magis confirmant Petri de Natalibus verba; *Priscus. Episcopi præficiuntur Civitatibus.*

Priscus Discipulus fuit unus ex antiquis Discipulis CHRISTI, *licet inter nomina lxxii. Discipulorum, qui a Dorotheo Abbate conscripti sunt, non reperiatur. Hic enim ille paterfamilias, in cujus domo* CHRISTUS *Pascha sibi parari fecit, & in ejus Cœnaculo cum Discipulis discubuit, & eorum pedes lavit, ut Damascenus dicit. Hic primus Ascensionem Domini, veniens Romam cum Apostolo Petro in partibus Campaniæ Evangelium prædicavit. Qui & apud Capuam in via Aquaria depositus est*. In Ecclesia S. Prisci, hoc legitur Epigramma;

Anno Domini quingentesimo sexto Ind. xiiii. Regnante Zenone Imperatore in Constantinopolitana Urbe, Gelasio Papa in Romana Urbe, Beata Matrona fieri fecit istam Basilicam ad honorem Beati Prisci, cum auctoritate supradicti Papæ, & aliorum Prælatorum, constituit, & ordinavit, ut omnes, qui hanc Basilicam devote visitaverint, annis mille indulgentiam suorum peccatorum acceperint.

ARISTÆUS, hujusmodi a Martyrologio commemoratur; *Capuæ Sanctorum Martyrum Aristæi Episcopi, & Antonini pueri*. *Aristæus.*

Horum facta ab Usuardo, Beda, & aliis celebrata, bellorum clade excidisse scribit Illustriss. Baronius; licet in Breviario Capuano, de Antonino tantum agatur.

Castrensis. CASTRENSIS, in Martyrologio quoque sic notatus; *Capuæ Sancti Castrensis Episcopi*. Notatur quoque in Capuanis Tabulis. In ejus Actis, aliqua censura indigere innuit Cardinalis Baronius. Venerandum ejus Sancti Corpus exstat in Sicilia, in Metropolitana Montis Regalis Ecclesia, ubi hoc inscriptum Epigramma,

Conservat nautas, & dæmonis eripit iræ,
Quem prius obsesso de corpore fecit abire.

Castrensis Episcopi vitam a Laurentio Monaco Casinensi scriptam, affirmat Petrus Diaconus in lib. de Viris Illustribus.

Augustinus. AVGVSTINVM, ut Episcopum Capuanum existimem, efficit Martyrologium S. Sophiæ Beneventi, in quo hæc leguntur; *Beneventi Natale S. Augustini Capuani Episcopi, & Sanctæ Felicitatis matris ejus, quorum corpora hic habentur*. In alio quoque ejusdem Ecclesiæ Martyrologio scribitur, *Natale S. Augustini Episcopi, & S. Felicitatis matris ejus in S. Sophia*. In Calendario itidem, *Sanctorum Augustini, & Felicitatis matris ejus in S. Sophia*. Sed quid statuam in tam veteri memoria, ignoro.

Pamphilus. PAMPHILUS. *Capuæ Sancti Pamphili Episcopi*. De quo etiam Breviarium Capuanum.

Radelbertus. RADELBERTUS, de quo infra.

Paulinus. PAULINUS. Hic jam a puero gloriosissimæ virtutis castitatis amator, liberales artes, quibus imbutus erat pauperibus adolescentibus impartiens, omnia prosequutus, quæ Dei timentem virum decent, divino auxilio meruit coronari. Studia siquidem scholastica cum deseruisset, e Britanniæ Natali solo decedens, patrimonio pauperibus erogato, Hierusalem petiit, æternæ Hierusalem imaginem non oblitus. Inde cum Orbem terrarum peragrasset, Capuam, divino afflante Numine, flectit iter. Objerat in ea Civitate Radelbertus Antistes, & Paulini sermonibus cum quotidie recrearentur Capuani, & eloquentioribus ejusdem actionum linguis edocerentur, Cleri consensu Episcopum sibi electum Romano Pontifici consecrandum obtulere. Et quamvis eam dignitatem renuisset, a divina tamen voluntate non recedens, a Capuanis maxima cum reverentia receptus est. Octo annos, & eo amplius præfuit, quos Scismaticorum persequutione habuit infensos, licet in ea hujusmodi patienter se gesserit, ut ex adversario-

fariorum cordibus perfidiæ venena, comitate, tolerantia, eleemosinis sustulerit. Invalescente enim fame in totius Orbis orbitate, & squalore, pauperum domos invisere non recusavit, alimonias summa cum charitate præbere studuit, atque ita ut Matronæ, quæ cum tribus filiis obviam erat, mulam, in qua equitabat, dono dederit. Obiit Confessor Beatissimus vi. Id. Octob. cujus corpus in Capuana Ecclesia conditur.

RUFINI, Sergii Papæ, & Grimoaldi Longobardorum Ducis temporibus, corpus Capuæ inventum est, sedente Episcopo Decoroso. Ea ætate cum a Longobardorum Gente Sanctorum Cœmiteria excolerentur, in Martyrologio duorum Sanctorum nomina scripta inventa sunt, *Octavo*, scilicet, *Calen. Septemb.*, *Natale Sancti Rufini Confessoris*, & uno intermisso die, *Sex. Cal. Septemb.*, *Natale Sancti Rufi Martyris*. Cognito Rufini natalitio die, locus in quo repositus erat, ignorabatur; Quem cum Episcopus, & Clerus reperisset, ad Basilicam B. Petri Apostoli reliquias maxima cum lætitia in æde Sanctorum Martyrum Stephani, & Agathæ condidit. Memorabile commemoratur miraculum, quod ibi Rufinus edidit de Audoaldi filio moribundo, qui ad vitam illico est revocatus. *Rufinus.*

VITALIANUS, Capuæ ortus, suæ Civitatis Episcopus ob ejus vitæ merita electus est; castus, humilis, simplex, eleemosinarum dispensator. Ad septuagesimum annum cum pervenisset, a Domino, ut aurum in fornace, probatus est. Consilio enim ab iniquis inito, fornicationis accusatus est, clam ereptis suis e cubiculo, & scorti vestibus ibidem repositis, quas videndas Populo publice ostentarunt. Quo audito, Vitalianus ingemuit, aitque; *Audite filii; verum dicitis, quia ego peccator sum, & multa mala Deo meo egi, unde & illud super me induxistis; hoc autem ab aliis pati debui, non a vobis, qui filii, & heredes estis Ecclesiæ.* Et respiciens in cœlum dixit: *Tu Deus, qui cælum, terramque tua gubernas dextera, qui scrutaris renes, & corda, & scis omnia antequam fiant, destrue hoc falsiloquium.* Et *Valete* dicens, abiit. At proditores comprehensum, & in corio consutum projecerunt in mare, qui tandem incolumis ad Romanum Portum delatus est. Jam tum adeo sterilis Capuanus ager factus est, ut nec segetem, nec herbam procrearet. Quapropter Dei judicio id factum non verentes ad sanctum Episcopum profecti, ad ejusque pedes provoluti, veniam consequuti sunt, Capuamque deducentes, cum primum ad Urbem accessere, ingenti pluvia, qua diutius caruere, *Vitalianus.*

tota

tota regio maduit. Revelato ei loco, ubi vitæ finem esset expleturus, in montem, qui a vulgo, Virgilii, dicitur, profectus, constructo Templo B. Virgini, Calendis Augusti requievit in pace.

Bernardus. BERNARDUS, De quo Tabulæ Capuanæ, & Martirolorgium 4. Idus Martii.

Proterius. PROTERIUS, Concilio Romano sub Melchiade interfuit, &
313. anno sequenti, Concilio Arelatensi.

Vincentius. VINCENTIUS, vir clarissimus appellatus, insigni vir doctrina, & prudentia, multas ab Apostolica Sede Legationes obire solitus erat. Mediolanum ad Constantem missus. In Synodo
Januarius. Sardicensi eum numerat cum Januario Beneventano, & Ca-
Calepodius. lepodio Neapolitano, licet Athanasius Archidamum, & Philoximum Præsbyteros Legatos in ea Synodo nominet, qua in re fidem esse Athanasio adhibendam scribit Cardinalis Baronius. Missus cum Euphrata Episcopo Agrippinæ ad Constantium, qui Antiochiæ commorabatur, ut pro Synodi Decretis, Episcopos, quos ejecerat, ad suas Ecclesias reverti pateretur. Facta tunc Episcopis Legatis injuria, cum nuda meretrix in ædes Euphratæ per dolum Stephani Arriani Episcopi immissa est: sed fraude detecta, Stephanus Episcopali dignitate fuit exutus. A Liberio Papa ad Constantium in Galliam quoque missus fuit, & ad Concilium Ariminense. Inter egregia hæc gesta, turpe facinus commisit, cum ob vim, & contumelias, contra Athanasium in Concilio Nicæno subscripsit.

Julianus. JULIANUS, hujusmodi celebratur a Spanhemensi Abbate,
411. ut acris, & vehementis fuerit ingenii, Græcis, & Latinis litteris imbutus. Tunc vero illaudatus relictus est, cum Pelagii errores sequutus, adversus Augustinum scribere ausus fuerit, quamobrem ejus libri rejecti fuere. Sub Arcadio, & Honorio vixit.

Tiburtius. TIBURTIUS, sub Hilario in Concilio Romano convenit.

460. CONSTANTIUS, sub Symmacho, & Felice.

Constantius. ALEXANDER, qui Germano præcessit.

499. *Alexander.* GERMANUS, Amantio patre, Juliana matre Capuanis claris
Germanus. Civibus ortus, pauperorum consuetudinem amplectens, mortuo
518. patre, assentiente matre, pauperibus bona omnia distribuenda curavit. Defuncto Alexandro Capuano Episcopo, omnium votis in Antistitem electus est, quam Dignitatem sanctissime gessit. De hoc Germano in Puteolanis balneis meminimus, quando in Angularibus Thermis Paschasium Apostolicæ Sedis Diaconum stantem

tem, & obsequentem sibi in caloribus invenit, quod contra Symmachum pro Laurentio sensisset, sed ejusdem Germani precibus liberatus. Mortuum, & in cœlo gradientem a Beato Benedicto esse visum retulimus; ejusque Sancti Corporis intuitu Ludovicum Imperatorem Capuam deperdere conantem, ad misericordiam esse inclinatum.

Victor. *561.*

VICTOR, quem eruditione, & sanctitate conspicuum appellat Martyrologium, Justiniani Imperatoris temporibus vixit. Confutavit Paschalem Cyclum Victorii, seu Victorini Aquitani, ut Beda testatur. Quapropter errasse Trithemium dicit Cardinalis Baronius, qui sub Zenone Imperatore vixisse eum scribit. Hujus Episcopi Cyclus receptus est in quarta Synodo Aurelianensi. Ejusdem præfatio extat in Consonantiam Evangelicam Tatiani Alexandrini.

Festus. *594.* *Lib.4.c.70.* *Sixtus.* *601.* *Basilius.* *Lib.9. c.12.* *Gaudiosus.* *649.* *Decorosus.*

FESTUS, quem Sixtus habuit Prædecessorem, ut ex Gregorii epistolis elicimus.

SIXTUS, de quo idem Pontifex.

BASILIUS, cujus idem meminit.

GAUDIOSUS, qui in Concilio Lateranensi sub Martino I. subscripsit.

DECOROSUS, is est, sub quo Rufini miraculum commemoravimus. Omni christianarum virtutum genere illustris. Dominica quadam die, post Sanctorum Locorum (ut consueverat) visitationem, in suggestum ascendens refecto sermonis esca Populo, syncope superveniente, expansis ad cœlum brachiis, CHRISTO Salvatori preces fundens, spiritumque Altissimo commendans, in pace, & tranquillitate obdormivit.

Archiepiscopi.

Joannes. *968.*

JOANNES Landulphi Capuæ Principis frater, primus Capuanus Episcopus celebratur, cujus nomine Capuana Basilica, Metropolitana effecta est a Joanne XIII. Romano Pontifice, qui Roma expulsus Capuam venit, ibique a Principe liberaliter exceptus.

Leo. *980.* *Lib.2. cap.9.* *Gerbertus.* *Ibidem.*

LEO Monachus Casinensis; qui quatuor annos, & sex menses sedit, auctore Leone Ostiense.

GERBERTUS Monachus Casinensis. A Marino Freccia in lib. de Subfeudis sanctitatis gloria celebratur, addiditque ejus ossa in Galliam a Ludovico Imperatore fuisse translata.

Adenulphus. *986.*

ADENULPHUS, cujus meminit Diploma, quo Monasterium

S.Lau-

S. Laurentii Aversæ ab Archiepiscopali jurisdictione eximit, propterea quod Aloara, & Landenulfus ejus filius Principes illud ædificaverant; *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri* JESU CHRISTI, *anno ab Incarnatione Domini nongentesimo octogesimo sexto, quam, & quarto anno Landenolfi excelientissimi Principis mense Aprilis xiv. Inditione. Necnon, & quincto anno Domini Adenolfi Egregii Archipræsulis, quo Deo favente sanctæ Capuanæ Sedis Archipræsul consecratus est,* &c.

Adenulphus 1038. *Chron. lib. 2. cap. 66.* ADENULPHUS, quem a Pandulpho Capuano Principe in carceribus detentum Conradus II. Imperator in libertatem restituit. Licet in Monasterio Cavensi in quodam Bedæ libri Longobardis litteris scripti margine, hæc legantur; *Anno* 1038. *Conradus Imperator ingressus est Capuam in Vigilia Pentecostes, & eodem die ibidem coronatus est. Athenulfum Archiepiscopum fecit, & elegit.*

Hildebrandus. 1061. *Epist. 25.* HILDEBRANDUS, sub Alexandro II. interfuit Concilio ab eodem Pontifice Romæ convocato, quod Chronica Cass. citat. lib. 3. cap. 24. Extant ad eum Gregorii Papæ VII. aliquot epistolæ, in tertio volumine Epistolarum Decretalium.

Yldenidus. 1071. YLDENIDUS, qui sollemni Consecrationi Casinensis Ecclesiæ interfuit; subscripsitque privilegio ab eodem Pontifice cum aliis Præsulibus hoc modo; *Ego Yldenidus Capuanus Archiepiscopus.*

Herveus. 1074. HERVEUS, Gregorii VII. ætate, quo cum Monasterio Casinensi pro sui Cleri dignitate de S. Angeli Ecclesia in Concilio Romano disceptante, Monasterium in ea lite victor evasit. In majori Capuana Ecclesia hoc reliquum est hujus Præsulis monimentum,

Auxit opes, mores, Clerum quoque, res, & honores
Præsulis Hervei lux fulgida luce diei.

Sennes. 1099. *Chron. lib. 4. cap. 30.* SENNES, qui cum Othone Abbate Casinensi, ædem S. Angeli ad Formias, quæ in S. Nicolai honorem nuper condita erat; & Brunone Signiense Episcopo dedicavit. Postridie Archiepiscopus idem; armata Capuanorum manu, Ecclesiam violandam, Altare diruendum, Relliquias ad se afferendas jussit. In Synodo Romana a Monachis Casinensibus accusatus est; ubi emendationi cum Clero, & Populo sese subiecere. Iisdem Monachis Citrariæ Castellum concessit.

Otho. 1119. *Chron. lib. 4. cap. 71.* OTHO, qui cum Calixto Pontifice Beneventi commorante conquestus est, a Monasterio Casinensi tres Capuanas Ecclesias S. Benedicti, S. Angeli, & S. Rufi fuisse ablatas, de quarum restitutione agebat. Ad Casinenses tamen Pontificis sententia pertinue-

tinuere. In Cathedrali Ecclesia hæc ejus extat memoria,

Hoc pius Antistes Cleri lux Otho paravit,
Ecclesiæque pater res, mores, amplificavit.

PHILIPPUS, cum Rogerio Archiepiscopo Beneventano, & Joanne Archiepiscopo Salernitano, aliisque summis Proceribus, Rogerii Regis Coronationi adfuit, quæ celebrata Panhormi est. *Philippus. 1129. Fazellus de reb. Siculis.*

GULIELMUS Ravennas nobili loco natus, qui cum Capuanus Archiepiscopus electus esset, Rogerii Regis precibus Archiepiscopus Salernitanus creatus est, sic in ejus Civitatis Indice legitur. *Virum utique in divinis, & humanis rebus praditum*, appellat Abbas Alexander in vita Rogerii, qui illud etiam addidit, hujus Prædecessorem Simonia accusatum, dignitate fuisse depositum. *Gulielmus. 1137.*

ALFANI mentio fit in quodam diplomate, Gulielmo regnante (primus ne fuerit, an secundus, ignoratur) a D. Sebastiani Monialibus servato, quo Archiepiscopus Joanni Caracciolo agrum quemdam concedit. *Alfanus.*

MATTHÆUS, qui cum aliis Præsulibus Diplomati Henrici VI. Imperatoris, & Siciliæ Regis subscripsit, quo aliqua Ecclesiæ Montis Regalis ab ipso conceduntur. Huic Capuano Archiepiscopo, & Bartholomæo Archiepiscopo Panhormitano, necnon & Gulielmo Archiepiscopo Rhegiensi, Innocentius Papa III. litem decernendam commisit, quæ inter Montis Regalis, & Rossani Archiepiscopos intercedebat. Extant ejusdem Innocentii Epistolæ Decretales ad Matthæum, ex quibus familiarem fuisse Federici Siciliæ Regis cognoscimus. Eo defuncto, Innocentius ad Archidiaconum, & Clerum Capuanum scripsit, ut mature novum Episcopum eligerent, non diu expectatis his, qui longius aberant, orta enim erat in electione dissensio; ac subdidit; *Cum inter universas Metropoles Capuana sit Apostolicæ Sedi vicinior, ad provisionem ipsius specialius aspiramus*. *Matthæus. 1195.*

RINALDUS, Celani Comitis filius, cujus meminit in Diurnalibus Casinensibus, quos scripsit Riccardus e S. Germano Notarius. *Rinaldus. 1222.*

JACOBUS, sic enim in D. Laurentii Aversæ scripturis legitur, licet alibi I. tantum legatur, familiarissimus Imperatoris Federici II. fuit, quod ex litteris ab eo scriptis de administrando Apuliæ Regno intelligimus, cum præcipue omnibus Magistratibus imperare, & Imperialem pecuniam erogare videretur. *Jacobus. 1229.*

M. Archiepiscopum Regum acta notant. In D. Thomæ Aquinatis vita ejus ecstasis Neapoli coram Capuano Archiepisco- *1269.*

po ejus discipulo, alteroque Cardinali celebratur:

Petrus Gerra. *1297.* PETRUS GERRA e Ferentino Soranus primo loco Episcopus, deinde Archiepiscopus Montis Regalis, & Nolani Episcopatus administrator. A Montis Regalis ad Capuanum Archiepiscopatum, inde ad Aquilejensem Patriarcharum traductus.

Joannes. *1301.* JOANNES, cui a Carolo I. in ejus Actis conceditur, ut aliqua ex Regno ad Romanam Curiam transmittere liceret.

Ingerannus. *1311.* INGERANNUS Stella Jurisconsultus summa familiaritate Roberto Regi conjunctus. Consiliarius, & Quæstor antea fuit. Deinde, vel Archiepiscopus, Magnus Regni Cancellarius creatus est, cujus Magistratus auctoritate Neapolitano Gymnasio præfuit, ejusque dignitati ut consuleret, demo ex studiis redeuntes scholares novo examine probandos statuit. Interfuit cum Riccario fratre classi, qua Calabriæ Dux Roberti filius Siciliam invasit anno 1325. Quo tempore affines quoque divitiis, ac dignitatibis claruere, inter quos Petrus Stella Regis Cubicularius, & Riccarius Magister Rationalis, & Quæstor, tum etiam Consiliarius, Commensalis, & Canonicus Cameracensis. In Canonizatione Gloriosissimi Thomæ Aquinatis Avinionii anno 1323. cum Joanne XXII. Pontifice, & Roberto Rege Archiepiscopus quarto loco oravit.

Andreas. *1314.* ANDREAS, Clementis V. Pontificatu ex Regum Actis.

Riccardus. *1342.* RICCARDUS de Rogerio, Patria Salernitanus.

Ailardus. *1344.* AILARDUS, qui Reginæ Joannæ I. Coronationi adfuit, quæ in D. Claræ Neapoli pridie Cal. Augusti ab Americo Cardinali Legato Apostolico dicata est.

Stephanus. *1376.* STEPHANUS, cujus mentio fit in Bulla, in qua de beneficii cujusdam collatione agitur. Servant Casinenses Monachi in D. Laurentii Aversæ, sub Gregorio XI.

Athanasius. *1393.* ATHANASIUS, qui a Ladislao Rege obtinuit, ut decimæ Ecclesiæ Capuanæ solverentur.

Philippus. *1410.* PHILIPPUS, cujus Acta in Thesauro Capuano habentur.

Nicolaus. NICOLAUS Acciapaccia, nobilis Surrentinus, Tropeensis primo loco Episcopus, Surrentinus deinde, mox Capuanus Archiepiscopus, & tandem post Basileensis Concilii gesta, ab Eugenio IV. in Cardinalium numerum vocatus; de quo plura diximus cum de Surrento egimus.

Andreas. ANDREAS e Capua, e Neapolitana Nobilitate sub Aragoneis Regibus.

Jordanus. *1468.* JORDANUS Gaetanus ab Aragonia. Hic cum Ferdinando egit,

egit, ut cum Castrum maris Vulturni, arcem, agros, jurisdictiones Capuanis vendiderit, efficeret quoque, ut census ipsi solveretur, qui antea a Suessæ Duce solutus fuerat. Arcem expugnatam abstulerat Duci Ferdinandus, retinebatque ea ratione, qua ad Ecclesiam Capuanam spectaret. Ex multis inscriptionibus, quæ Capuæ leguntur, eumdem Archiepiscopum Antiochenum Patriarcham fuisse constat, quo nomine epistola dedicatoria Breviarii Capuani appellatur, ex qua item quadraginta quatuor annos illi Ecclesiæ præfuisse constat.

JOANNES Lopes Valentinus Hispanus, Pontificis Datarius, Perusinus Episcopus, Capuanus deinde Archiepiscopus, & Cardinalis Tituli S. Mariæ Transtyberim electus ab Alexandro VI. Fuit etiam Corianus Episcopus in Hispania, Romæ decessit, & in D. Petri sepultus est. *Joannes. 1496.*

HIPPOLITUS Estensis Ferrariæ Ducis Frater. Strigoniæ, & postea Agriæ Archiepiscopus electus, Cardinalis Tituli S. Luciæ in Silice ab eodem Pontifice creatus; Archiepiscopus Mediolanensis, tum Capuanus, Episcopus Ferrariæ, & Mutine, S. Petri in Urbe Archipræsbyter, singulari prudentia Antistes, gravibusque rebus gerendis præclarus. *Hippolitus. 1507.*

NICOLAUS Scombergius Misnensis Svevus, Ordinis Prædicatorum, a Generali Claretio socius, & Terræ Sanctæ Provincialis creatus, Procurator Ordinis Romæ est effectus. Ad Archiepiscopatum Capuanum a Clemente VII., & ad Cardinalatum Tituli S.Sixti a Paulo III. fuit evectus. Suam diligentissime ornavit Ecclesiam, laqueato tecto addito. *Nicolaus. 1523.*

THOMAS Caracciolus Neapolitanus, Major Cappellanus in Regia Aula, cui contigit lustrali Aqua Carolum V. Imperatorem Neapoli in Majori Ecclesia aspergere. Fuit primo loco Triventi Episcopus. *Thomas. 1536.*

NICOLAUS Gaetanus Romanus, a Paulo III. Diaconus Cardinalis in Carcere Tulliano, deinde Capuanus Archiepiscopus electus, sed a Julio III. Diaconus Cardinalis S. Eustachii., & Episcopus postea Corozopitensis; quamobrem Capuano Archiepiscopatu se abdicavit. *Nicolaus. 1540.*

FABIUS Arcella Neapolitanus, cum esset Bisinianensis Episcopus, Neapolitani Archiepiscopatus possessionem pro Cardinali Ranuccio Farnesio accepit, jubente Paulo III., qui eidem Fabio Brevis Apostolici auctoritatem, omnemque jurisdictionem commisit. *Fabius. 1549.*

Nicolaus. NICOLAVS Gaetanus, denuo Archiepiſcopus Capuanus creatus eſt. Synodum Provincialem in ſua Diœceſi celebravit, mox diſceſſit, cum antea quoque ibi reſidere noluiſſet.

Cæſar. CÆSAR Coſta Maceratenſis, Juriſconſultus inſignis, qui lectura Peruſino Gymnaſio præfuit. Scripſit Jurium ambiguitates. Antiquam Capuam, veramque Theatri formam, in majoris Eccleſiæ palatio delineavit.

Robertus. ROBERTVS Cardinalis Bellarminus Politianus Jeſuita, quem hæreſum eſſe fortiſſimum depulſorem, libri quos ſcripſit Controverſiarum oſtendunt. Hic cum maximum onus fortaſſe expertus eſſet animarum curam habere, Archiepiſcopatu libens ſe abdicavit.

Antonius. ANTONIVS Gaetanus, qui miſſus Legatus eſt in Germaniam.

Alii Sancti Capuani.

MARCELLVS, Caſtus, Æmilius, Saturninus, Capuæ Martyrium pertulere, ut in Martyrologio pridie Non. Octobris. De quibus etiam Beda, & Petrus in Catalogo, licet Cardinalis Baronius Africanos fuiſſe dicat, & eorum Reliquias ab Epiſcopis perſequutione Vandalica ex Africa pulſis in Campaniam delatas.

Priſcus, alter ab eo, qui in Via Aquaria Capuæ commemoratur, qui cum ſociis Sacerdotibus Caſtrenſe, Tammaro, Elpidio, Canione, & Viridonio in Campaniam ex Africa pulſi advenientes, variis Eccleſiis præfecti fuere. Quapropter aliqui Priſcum Capuanum Epiſcopum faciunt.

Quinctius, Archontius, & Donatus, inter Capuanos Martyres. Rufus, & Carpophorus ſub Diocletiano, & Maximiano paſſi. Quartus, & Quintus, quorum natale habetur Romæ in Via Lavicana ad Centumaulas. Eorum corpora Capuam translata fuiſſe affirmat Martyrologium vi. Id. Maias, & eorum nomine Cœmeterium appellari ſcribit Panvinius libro de Cœmeteriis. In Breviario Capuano, Capuani Epiſcopi nominantur. Quo autem pacto duo ſimul ejuſdem Civitatis Epiſcopi, eodem die Martyrio coronantur? Beda vi. Cal. Decembris celebrat Capuæ Nicanorem, Caſſianum, & Feliciſſimum. Idemque Non. Novemb. meminit Quarti Præsbyteri Capuani, qui Juliani, & Cæſarii Martyrum corpora, quæ Tarracinæ ad mare pervenerant, vehiculo impoſita, in ſuam domum pertulit. Petrus de Natalibus in Cathalogi lib. 11. cap. ult. meminit Luphili, &

For-

Fortunati Martyrum, qui Capuæ passi sunt Idib. Octob. Sigebertus in Chronicis scribit, duos Monachos e Cordumo in Hispania Capuam transtulisse S. Vincentii Martyris, & Levitæ Reliquias, quas inde abstulit Theodoricus Metensis Episcopus anno 969. Othoni Imperatori conjunctus; eas cum aliis Reliquiis ex tota Italia conquisitis in Galliam transferens in Ecclesiam S. Vincentii in Insula Urbis ab eo ædificatam.

S. Joannes nobilis Capuanus, Casinensis Capuæ ædificati Monasterii Abbas, de quo Leo Ostiensis, & Petrus Diaconus. In eodem Monasterio sepultus.

S. Paulus Capuanus, Casinensis Monachus, sanctitate illustris, ex cujus corpore, dum decederet, anima veluti Sol lucida, egredi visa est, ut apud eosdem Auctores.

Beati.

Frater Ludovicus Capuanus, Baccalaureus Ordinis Heremitarum S. Augustini, doctrina, & admirabili sanctitate claruit circa annum 1400. Sic refert Joseph Pamphilus Episcopus Signinus in Chronicis Augustinianis.

Raymundus Ordinis Prædicatorum Generalis, sanctitate illustris, S. Catherinæ Senensis Confessor, ideoque ejus vitam exaravit. Norimbergæ anno 1399. decessit.

Ecclesia Capuana.

A Constantino Ecclesiam Capuanam fuisse erectam Damasus scribit lib. de Munificentia Constantini Imperatoris de Ecclesiis fundandis, & dotandis, Platina item, & Illustrissimus Baronius, sanctis Apostolis dicatam, Constantinianam dictam, argenteis, aureisque vasibus, & possessionibus ab eodem locupletatam. Idem scribit etiam Herempertus, addiditque a Germano Capuano Episcopo, Sancti Stephani nomine appellatam, quod ejus Sancti Reliquias Imperator dono dedit. In Decretalibus Epistolis sub Landulfo Archiepiscopo, Stephani nomine dicitur; In Capuano Breviario in translatione corporis S. Stephani, quæ fit Cal. Maji legimus, ejus Sancti Corpus Constantinopoli Romam fuisse translatum, Theodosio imperante; dumque Capuæ in itinere triduo esset, præclarissima miracula edidisse, quamobrem Episcopus, Populusque Capuanus, multis precibus S. Stepha-

phani Brachium obtinuere; aitque; *Postquam autem Capuæ appropinquarunt, tota Civitas simul cum Episcopo in occursum ruunt. Quo in loco, quia per triduum morati sunt multi ibi paralytici sunt curati; & quicumque sanitate indigens advenit, lætus, & incolumis ad propria remeavit. Episcopus autem, & Populus Capuanus tandem magnis precibus obtinuerunt, ut ejus Martyris brachium concederetur. Inde vero cœpto itineri insistentes, tandem Romam veniunt.* Eadem fere leguntur in Actis inventionis, & translationis ejus Sancti, vetustis characteribus scriptis, quæ Bartholomæus Chioccarellus retinet; Hæc autem leguntur; *Capuæ igitur corpus Stephani recipitur, & brachium ejus dextrum a Capuanis devotis obtinetur, & Metropolitana Ecclesia in ejus honore fabricatur.*

Antiqua monimenta.

Capuanam illam Rempublicam, quæ aliquando Romæ fuit formidolosa, & quæ alterius Romæ nomen adepta est, i enim Cicero, *Tunc contra hanc Romam communem Patriam omnium nostrum, illa altera Roma quæretur*, Respublica item municipalis subsequuta est, tum etiam Colonia, quam deductam ultimo loco ab Augusto præter antiquam, sic meminit Plinius de Alica Campana loquens; *Postea (mirum dictum) admiscetur creta, quæ transit in corpus, coloremque, & teneritatem affert. Invenitur hæc inter Puteolos, & Neapolim in Colle Leucogæo appellato. Extatque Divi Augusti decretum, in quo annua vicena millia Neapolitanis pro eo numerari jussit e Fisco suo, Coloniam deducens Capuam.* Et Julia Capua Felix Colonia dicitur apud Frontinum. Dissuadebat Cicero Legem Agrariam, qua Capuam deduci Coloniam volebant. Contra vero ac Cicero suaserat, Julius Cæsar Coloniam deduci voluit, idcirco Colonos Lege Julia in Colonia Capua deducta commemorat. Hinc lapides,

Q. ANNIO. JANVARIO. EXACTORI. OPERVM. PVBL.
ET . . . A . . . MENTIS. HVIC. ORDO. DECVRIONVM
OB. MERITA. EJVS. HONOREM. AVGVSTALITATIS
GRATVITVM. DECREVIT. VIX. AN. LXX.
VIVOS. SIBI. FECIT. POSTERISQ. SVORVM.

Sed alios adscribam vetustatis gratia.

IMP. CÆSAR. AVG. M AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS
FELIX. AVG. PARTHICVS. MAX. BRITANNICVS

MAX.

MAX. P.M.P.P. COS. III. DES. IIII.
VIAM. INVNDATIONE. AQVÆ
INTERRVPTAM. RESTITVIT.

Et,

EVTYCHVS. VILLIO
A. PLVMBO
EVAGOGVS. A. F...
FECERVNT. SIBI. ET. SVIS.

Item,

L. CÆCILIVS. L. F.
CÆCILIA. L. L.
SALVIA. FECIT
QVARTA. VIX. A. IX
OSSA. HEV. SITA. SVNT.

Et,

Q. FABIO. Q. L. BARNÆO
APICVLA. LIBERTA. FECIT.

Ibidem,

H. M. S. S. E. N. N. S.
IN. FR. P. XII. IN. AGR. P. XII.

Ibidem,

M. CORNELIVS. M. L.
PHILENOS. O. N. S. S.

Ibidem,

VERSICVLA. SP. F. AGELLE
SIBI. ET. VERSICVLANÆ. DAPHNE
MATRI. SUÆ. ET. SVIS
QVI. MORTVI. FVERVNT
H. M. S. S. N. N. S.

Et,

M. POMPEJUS. APOLLONIVS. SIBI. ET
PONTIÆ. HILARÆ. VXORI
M. POMPEJO. FELICI. LIB.

M. POMPEJO. CELERI. LIB.
M. POMPEJO. AVCTO. LIB.
Q. MESVRIO. ATTICO
Q. MESVRIO. FELICI
PACTVMEIÆ. CAMPANÆ
INFERRI. HOC. NON. LICET. NISI. QVORVM
NOMINA. SCRIPTA. SVNT. ET. QVIBVS. CAVERO
M. POMPEJO. ITHACO. POMPEJÆ. VRBANÆ
ITHACI. LIBERT.

tum etiam,

Q. PETICIO. M. F. FAL. MAG. FANI
DIANÆ. EX. TESTAMENTO. Q. PETICI
M. F. FAL. L. PETICIO. M. F. FAL. FRATRI.

Familiæ, & Illuſtres Viri.

Maximis ſplendoribus Capuanæ nobiles familiæ enituere, quorum lumina in Neapolitanam quoque nobilitatem diffuſa hujuſmodi collucent, ut eam ſtemmatum gloria reddiderint illuſtriorem. Hujuſmodi eas enumerato; Antignanam, Archiepiſcopam, Argentiam, Azziam, Blancam, vel Novellonam, Bauciam, e Capua, Ebolam, Falcam, Ferramuſcam, Frappieram, e Franco, Galluciam, Junganam, Lanzam, vel Bozzetam, Leoneſſam, Magiam, Marcheſiam, Marottam, Mazziottam, Olimpiam, Pellegrinam, Rattam, Ricciam, Rinaldam, Roſſam, Thomaſiam, e Vineis, Vitelliam, atque alias, quas cum noſſe per litteras ad Capuanos deſideraſſem, nec aliquid reſcire licuerit, nollem negligentiæ notari, ſi quid deeſſe curioſi arguerint.

Haimo Argentius. Ex Argentiis, inter Capuanos Proceres Haimo commemoratur, quem Magnatem Abbas Alexander nominat; omnibuſque ex ea præclara familia, Cæſar, quem ſibi chariſſimum Capua ſervat, majorem dignitatem humanitate, liberalitate, animique magnitudine comparavit. *Commendatarii S. Lazari.* Azzia Familia, Commendatores ſacri Divi Lazari Hieroſolymitani Hoſpitalis Commendatores habet, quam Lazarus e Raymo ſub Federici Imperio anno 1228. condidit, ubi leproſi commorentur, locuſque a Valerio Urſino Nucerino Epiſcopo conſecratus, Divorum Stephani, Raymi, & Pauli Reliquiis ornatus eſt. *Hector Ferramuſca.* In Ferramuſca, Hector ille Trojano æqualis fuit, qui corporis, animique robur in Gallico conflictu Ludovico XII. & Ferdinando Catholico imperantibus, acerrime cum duodecim Commilitonibus, totidemque hoſtium Heroibus pro

pro Rege, pro Regno, pro exercitu ostentavit. In Franca, sidus illud emicat lucidissimum, quo Jurisprudentiæ gloria enituit, Vincentius Jurisconsultorum sui temporis maximus, Consilii Præses, vitæ integritate, consiliorum, & sententiarum raritate, variorum Scriptorum excellentia celeberrimus. *Vincentius de Franco.* In familia e Capua quis illustrissimos viros litterarum, armorum, titulorum fama percelebres enumerabit? In Marchesia, cuinam Fabii illius nomen erit ignotum, in quo uno Jurisconsultorum corpus, disciplina, facundia, memoria, prudentia, consilio, maturitate, rerum omnium copia compactum Orbis tot annos admiratus est? *Fabius Marchesius.* Petrum nobilissima Civitas habuit e Vineis, Federici II. Consiliarium, historiis clarum, qui Regni Siciliæ Constitutiones Imperatoris jussu conscripsit, licet accusatus fuerit, quod querimonias ejusdem Federici, & epistolarum librum adversus Romani Pontificis auctoritatem exaraverit. *Petrus e Vineis.* Miror a D. Antonino non Capuanum, sed Theutonicum Clericum fuisse existimatum. Hieronymum Aquinum, Græcis, Latinis, Italicisque Litteris apprime imbutum, inter bonos nostri temporis Poëtas adnumeratum. *Hieronymus Aquinus.* Lucam Censium, qui de Bello Vandalico scripsit, & libellum de Paraclito. *Lucas Censius.* Symmachum Bigium Sannazarii Epigrammatibus commendatum. *Symmachus Bigius.* Joannem Baptistam Attendolum inter litteratos viros, Linguarum cognitione, quas optime callebat, Theologiæ, & Philosophiæ studiis excellentem, Græcorum, Latinorum, & Gallorum Poetarum interpres, emendator, observator. *Jo. Baptista Attendolus.* Cujus si Museum legeremus, omnibus disciplinis, omni eloquentia refertum, nihil esset, quod in omni doctrinarum genere desiderare possemus. Infelici obitu obrutum, quando ex incitata rheda ab auriga derelicta, ante Capuanam Portam, perfracta cervice rotæ velocitate, omnium cum lacrimis e vita excessit. Camillum Pellegrinum, cujus scripta adversus Florentinos Academicos, qui Ludovicum Ariostum contra Torquatum Tassum defendebant, tota Italia summis laudibus extulit. *Camillus Pellegrinus. Torquatus.* Horatium Marchesium causarum patrociniis admirabilem, candidis litteris, & mansuetioribus Musis deditum, quod non multis ea ætate contigerat. *Horatius Marchesius.* Tiberium Olimpium, qui Principum aulam, Senatus consessum, doctrina, & eloquentia amplificavit. *Tiberius Olympius.* Cæsarem Vitellium, qui apud Austriacos summa cum sua laude Jurisconsultus vixit. *Cæsar Vitellius.* Benedictum e Uva, Casinensem Monachum, poeticis studiis nitide imbutum. *Benedictus e Uva.* Joannem Thomam de Marinis scriptorem de Feudis. Si quis Joannem Anto- *Jo. Antonius Campanus.*

tonium Campanum inter hos numeraverit, sciat Regionem, non Urbem doctissimo viro nomen dedisse, cum Cavellis Pago perobscuro ortus fuerit, qui a Gallucio agri Capuani oppido non longe abest. Nec desunt alii, quorum nomina memoriæ commendari debent, cum ingenio floreant, dum quavis exercitatione versari voluerint, atque ita ut præter alias disciplinas rem Comicam illustraverint, & in nova Capua, veteris theatri voces exaudiantur.

A V E R S A.

C A P. XXVIII.

INter Oscos Atella est, cujus mores ad lasciviam, & obscœnitatem Sybaritica fœdiorem in Comœdiis eruperant, quas Atellanas dixere, quasque T. Sempronius Bononiensis scripsit Ciceronis ætate. Atque inde factum, ut versus, verbaque nimiam licentiam continentia, Atellanarum nomine insignirentur. Ex ejus Civitatis reliquiis Aversam esse conditam plerique affirmant. Ipse quid decernam, nescio. Nullum ibi aut lapidum, aut parietinarum, aut alicujus rei, quæ antiquitatem referret, conspicitur monumentum. Sancti tantum Elpidii nomen reliquum est, qui sub Arcadio Atellanus Episcopus, in D. Arpini Pago (qui non longe ab Aversa abest, quique a Elpidio Arpinus corrupte dicitur) nobilissimæ Basilicæ titulo appellatur, unde Aversam translati Præsules, Aversani, non Atellani dicti fuere, ut cum primum Atellæ habuerimus Elpidium, Primum, Felicem, Eusebium Atellanos Episcopos, Aversæ deinde cognoscamus, Greimundum sub Victore II. Goffridum sub Ricardo I. Gismundum sub Urbano II. Joannem. Robertum sub Gelasio. Joannem sub Innocentio II. Joannem sub Cælestino II. Gualterium sub Alexandro III. Falconium sub Lucio III. Gentilem sub Cælestino III. Basintium sub Innocentio III. Basvinum. Joannem Lambertum. Fidantium sub Clemente IV. Adam sub Nicolao IV. Landulfum Brancacium. Leonardum sub Bonifacio VIII. Petrum de Buromasco Hispanum, Episcopum antea Anagninum sub eodem Pontifice. Raymundum sub Joanne XXII. Bartholomæum. Joannem sub Benedicto II. Joannem sub Clemente VI. Angelum sub Innocentio VI. Poncellum Ursinum

S. Elpidius.

Episcopi Aversani.

Ursi

Ursi filium sub Gregorio XI. Bartholomæum sub Clemente VII. Marinum de Judice sub Urbano V. Amalfitanum Archiepiscopum, Tarentinum, Commendatarium Ecclesiæ Aversanæ, & S. R. E. Cardinalem, qui sub Urbano VI. gravissimas Legationes gessit, primum ad Florentinos, Perusinos, Insubrum Principes, & per totam fere Italiam pro arduis Romanæ Ecclesiæ negociis, ut hos scilicet Populos, & Principes Romanos hactenus Ecclesiæ rebelles conciliaret, & Urbano VI. obtemperantes redderet; Postremo in Hungariam Legatus est ad Ludovicum Regem, cui Urbanum sic scripsisse animadvertit; Ven. Fratri Marino Archiepiscopo Tarentino; Administratori Ecclesiæ Aversanæ, Camerario nostro, anno Pontificatus ejusdem quarto. Aliquot annis post, læsæ Majestatis reus factus, Nuceriæ cum aliis quinque captus est, tortus, diu carceri inclusus, & postremo Genuæ interfectus. Poncellum Ursinum sub eodem Urbano VI. Romanum, Episcopum Aversanum, Præsbyterum Cardinalem Tituli S. Clementis; hic primo honoris sibi collati memor, Urbano aliquandiu fidus comes, frequentibus ejus peregrinationibus adhæsit. Ceterum dicti Pontificis pertinacia victus, ab eo cum Nuceriæ esset, animi causa proficisci simulans, aufugit, neque eum amplius vidit, moram in suis oppidis trahens, quo mortuo, cum novi Pontificis Comitiis Romæ in Vaticano interfuisset, quatuordecim Cardinalibus, qui tunc in Conclavi aderant, in duas æquas partes deductis, ipse suffragiis ad Pontificatum vocatus est, totidem Cardinalem Acciajolum eligere obstinate contemnentibus, & cum alter, ut alteri cederet, nulla ratione adduci posset, instauratis Comitiis, ex renunciatione Car. Carboni, omnium suffragiis, Romanus Pontifex creatus est. Petrum Tomacellum Bonifacium IX. appellatum, a quo Poncellus Sabinorum per A. S. Vicarius Generalis constituitur, necnon Romæ iii. Id. Feb. 1395. Pontificatus ejusdem sexto, diem clausit extremum, fuit Commendatarius Hospitalis S. Thomæ in Monte Celio de Redemptione captivorum. Raynaldum Brancatium Cardinalem sub Martino V. Jacobum sub Paulo II. Petrum sub Sixto IV. Joannem Paulum Vassallum sub eodem Pontifice. Ludovicum ab Aragonia Neapolitanum, Marchionem Hieracensem, filium Ferdinandi I. Aragonei Regis, & fratrem naturalem Alphonsi Regis Neapolitani, Prothonotarium Apostolicum, & electum Episcopum Aversanum, Diaconum Cardinalem S. Mariæ de Cosmedin creatum ab Alexandro VI. anno 1496. post S. Mariæ in Cosmedin ex

familia itidem de Centobles nobilissima in Catalonia, Episcopum Legionensem in Hispania, obiit Romæ 21. Januarii anno 1518. ætatis suæ 46. Silvium Pandonum filium Comitis Venafri sub Leone X. Antonium Scaglionum sub eodem Pontifice. Pompejum Columnam Romanum, Episcopum Theatinum, Præsbyterum Cardinalem Basilicæ SS. duodecim Apostolorum, Archiepiscopum Montis Regalis, Aquilanum, & Aversanum, ac S. R. E. Vicecancellarium, creatum Cardinalem a Leone X. anno 1517. Cal. Jul. Sacconum C. S. Laurentii in Damaso, Proregem Neapolitanum, obiit Neapoli quarto Kal. Augusti 1532. sepultus in Sacrario Monachorum Montis Oliveti. Fabium Columnam Patriarchàm. Balduinum de Balduinis. Georgium Manzolum. Petrum Ursinum. Bernardinum Morram sub Clemente VIII. Illustrissimum Philippum Cardinalem Spinellum sub Paulo V. Quæ vix scire potuissem, nisi Octavius Fasolus ex Aversana Ecclesia monuisset.

De Elpidio vero hæc leguntur; *Igitur tempore, quo Arcadius Imperator Constantinopolitanus morabatur, & Honorius cum Theodosio fratris filii regnabant, tunc beatissimus Elpidius Episcopus hujus Civitatis Atellanæ, virtute perspicuus, ita in Spiritu sancto fervebat, & secundum illud Evangelii testimonium, ubi dicit Dominus Discipulis suis, quia spiritus subiicientur vobis, sæpius videretur a civibus suis, qui post incendium Civitatis remanserat, & cum eo advesperascente jam die, & Sol occubitum, ante cellam ejus transeuntes, teneret quod spiritus quasi resultantes, & flagellis eorum judicarent, ita ut ipsos spiritus audirent Christiani dicentes. Jam unquam ante cellam Elpidii transeamus. Perfecto in CHRISTO hoc de sæculo viginti duorum annorum spacio Confessor, migravit ad Dominum, & sepultus est in isto loco die tertio Id. Januarii, Basso, & Flabio Philippo Coss. Nam & Cyonium Præsbyterum avunculum ejus, germanum suum sepelevit postea juxta eum, & desuper fabricavit Basilicam, constituens Altare ad offerendum Domino Jesu Christo laudis sacrificium. Cumque perfecta essent omnia ipsius Basilicæ fabrica, & ipse Sanctus Elpidius magnificans Deum, quiescens in pace cum magnis honoribus junctus est, & depositus nono Cal. Junias.*

Aversam quis condidit. Urbem, quæ nunc extat, a Nortmannis initium duxisse Leo Ostiensis, Pandulfus Pisauriensis, Volaterranus, & Abbas Alexander scripsere, cujus verba subnectam; *Erat autem in eadem Terra laboris Civitas quædam Aversa, quam Nortmanni, cum Apuliam aggrederentur, primitus condiderunt, quæ licet duodecim Magnati-*

gnatibus Militibus, atque immenso Populo in se habitantibus glorietur, tamen potius aggere, quam murali circumcingebatur ambitu. Nescio quid de Gallis garriat Gulielmus Apuliensis incultus, sed ejus temporis Scriptor, quem licet Gallos cum Normannis confundisse asserant, eos tamen separasse didicimus. De Gallis primum,

Post annos aliquot Gallorum exercitus Urbem
Condidit Aversam Ranulfo Consule tutus.
Hic opibus plenus locus, utilis est, & amœnus;
Non sata, non fructus, non prata, arbustaque desunt.

Gallos eam gentem appellat.

Nullus in Orbe locus iucundior; hunc generosi
Consulis elegit prudentia præmemorati.

Sic deinde dividit.

. . . . . nullus
Partibus Ausoniis Gallorum terror habetur
Ex quo Nortmannos Catapan abscedere fecit:

At vero de hujusmodi Auctoribus nulla ratio habenda est, qua vera elicere queamus. Illud optime novimus, Nortmannos eam Urbem habuisse conditores; & sic dictam affirmant, quod Capuam, & Neapolim expugnaturus Robertus Guiscardus, in ejus agri ruinis, castris positis, locum haberet, qui magnis Urbibus adversaretur, quamobrem, & Adversam esse appellandam contendunt, ne in Aversum Nortmannum ædificatorem somniemus, nec in Anversam incidamus, quod perperam plerique crediderunt.

In campestri loco Urbs posita, Leborinos campos excolit. Vinis Centorensibus, & Asprinis, quæ longam ferunt ætatem, quæque calorum molestias, asperitate, & levitate sublevant, laudatissima. Tritico, panico, milio implet horrea, tum vero uberrime abundat hordeis; licet aeris notatur inclementia, locorum humiditate crassas nebulas mane elevante. Arx non ædificio nobilitatur, quod humile profecto est, sed Regum domicilio, & Procerum conventu; ingruentibus bellis, tum vero funesta Andreæ Regis cæde, & Neapolitano foro, quod in eam arcem peste sæviente translatum est, quo etiam publicas merci-monias asportandas jussere. Nobilitarunt præterea duodecim Barones, quorum Rogerii vitæ Auctor, & Diploma Poteolis exaratum meminit; in quo Gulielmus de Piroldo Alexandri filius, Petro Abbati Monasterii ad Cappellam Sancti Petri Ecclesiam in Agro Cumano sitam concedit. Quapropter, & Cumanam ditionem

Vina Aversana.

Arx Aversana.

Aversani Episcopi ditio.

nem Aversanæ Ecclesiæ tribuo, cum præsertim in Cumanam Arcem Aversanus Episcopus Goffridum e Montefuscolo nobilem Neapolitanum introduxit, veluti supra commemoravimus; præterquamquod pagorum Faucis, Patriæ, & Promaci Aversanos Episcopos dominos, tum in villa Casandrini Vassallos habentes, in Roberti Regis actis reperi. Quod si Familiarum splendore nobilitas Urbibus accersitur; præter Altimaram, Cutinariam; Grimaldam, Landulfam, Pacificam, Scaglionam, Silvestram, Simonellam, Riccardam, e Valle, plurimum Familiæ e Tufo debet, quæ suis virtutibus, & Aragonum Regum magnanimitate, maximam Patriæ gloriam comparavit; cum non modo titulorum præmiis, pecuniæ subsidio, largitionum muneribus Subditis optimi illi Reges satisfecisse voluerint, sed iis etiam Dignitatibus, quæ vel ad ipsorum corpora Subditorum dignitate pertinebant, quod in multis quoque Hispaniæ Civitatibus observatum legimus, ut cum primum in Urbes ingrederentur, equo insidentes, perfræna alicui Familiæ vehendos concederent, quod huic Familiæ contigit Aversæ, & de Franchis Capuæ. Nobilitarunt præterea Legalium studiorum disciplina in Covello Barnaba, & Marcello e Mauro, Regiæ Cameræ Præsidibus, Felice Barnaba, Thoma Grammatico Consiliario, Scipione Cutinario Regente, qui profecto variis virtutum encomiis enituere.

N O L A.

Cap. XXIX.

PIcentinorum Urbs Nola in Italia Ptolemæo, Diodoro, Straboni. In Samnio constituit Epitome Livii. Amicam Romæ dicit D. Paulinus in S. Felicis natali tertia. Colonia Augusta est apud Frontinum. Nomen retinet Νωλανᾶδυς apud Polybium, sed corrupte. Ædificium, cuinam tribuam ignoro. Solinus a Tyriis cum Fidenis, & Aricia fuisse conditam scribit. Leander a Gepidis, Trogi Pompeii auctoritate fretus, quod nusquam in eo Auctore inveni, a quo tamen Chalcidensium Coloni numerantur Falisci, Abellani, Nolani, cum Græcas Italiæ Urbes describit; quamobrem Ambrosius Leo ejusdem sortis cum Nea-

Neapoli Nolam facit; Strabo vero de Neapolitanis scribens, permixtas ibi fuisse Græcorum, & Campanorum voces de Chalcidicis loquutus, nullam Chalcidensium in Nolano ædificio mentionem facit, licet Silius Italicus Chalcidicam nominet.

Hinc ad Chalcidicam transfert citus agmina Nolam. Lib. 12.

Quod si eo argumento utamur, quod Nolanos præsidio accersitos a Palæpolitanis legimus, ut Græcorum quoque consuetudine, & auxilio firmiores essent, adversantur nihilominus Livii verba, cum ait; *Tum duo millia Nolanorum, & quatuor Samnitium, magis Nolanis cogentibus, quam voluntate Græcorum recepta Palæpoli*, quibus verbis diversi a Græcis Nolani constituuntur. Ipse Græcos existimo, mixtos deinde, recepta Colonia, quam sic patefaciunt lapides,

IMP. CÆS. C. VALERIO. DIOCLETIANO
PIO. FEL. AVG. COL. FEL. AVG. NOLA.

Et

T. TETTIENVS. T. F. FELIX
PATRON. COL. NOLANÆ.

Sed & jus etiam Municipii fœdere fortasse Italico, alius ostendit.

L. LICINIO. L. F. SER. VALENTI. PATRONO
MVNICIPI. CVRAT. REIP. NOLANORVM
S. P. Q. NOLANVS. D. D.

Id quod in Ordine, & Populo exprimitur,

D. N. FL. VALERIO. CONSTANTINO
PIO. FELICI. IM. SEMPER. AVG.
ORDO. POPVLVSQ. NOLANVS.
D. N. M. Q. EIVS.

Et

DOMI. DOMITIANVM. BARBARORVM
D. D. N. N. PATRIA. DON. I.

AV-

AVDAVIT. VESTA. IM. STATVAM
NOLANVS. ORDO. ET. POPVLVS
CONSECRAVIT
CVRANTE. AC. DEDICANTE
ORTENSIO. CONVIARO
PROVINCIÆ. CAMPANIÆ

Et in Decurionibus,

L. CLAVDIO. ET. CLEMENTI. AN. XX.
II. VIR. DESIGNATO. L. CLAVDIO. LL. FELICI
AVGVSTALI. LOCVS. DATVS. VTRISQ.
DECVRION. DECRET. IN. F. PED. CXXX
IN. AGR. P. XXV.
QVOD. FILIVS. PATRI. FACERE. DEBVIT
PATER. FECIT. FILIO

Item

N. FLAVIO. VALERIO. CONSTANTIO. SV..
FELICISS. AC. BEATISS. CÆSARI
ORDO. POPVLVSQ. NOLANVS
D. N. M. Q. EIVS.

Habes ea ætate Reipublicæ patronos ; ejusdemque erga eos sacrandis statuis gratitudinem. Habes præterea Regionis, vel Civitatis vicos, quorum incolæ , vel tribules in referendis patronis gratiam contendebant, Regionem, inquam, Romanam , & Joviam, quæ Pollium Julium Clementiarum hujusmodi extulere.

POLLIO. IVLIO. CLEMENTIANO
SVBVENTORI. CIVIVM
NECESSITATIS. AVRARIÆ
DEFENSORI. LIBERTATIS
REDONATORI. VIÆ. POPVLI
OMNIVM. MVNERVM. RECREATORI
VNIVERSA. REGIO. ROMANA
PATRONO. PRÆSTANTISSIMO
STATVAM. COLLOCAVIT.

Et

Et de Jovia,

POLLIO. IVLIO. CLEMENTIANO
PATRONO. . . . AMABILI
LARGISSIMO. CVIVS. FACTA
ENARRARI. NON. POSSVNT
EIVS. MERITIS. REGIO. IOVIA
STATVAM. CENSVIT.

Habes item Decuriones Auguſtales, & Quinquennales.

P. SEXTILIVS. P. F. FAL. RVFVS.
HID. ITERVM. II. VIR. QVINQ. POMP.
DECVRIO. ADLECTVS. EX. VETERIB.
NOLA. AVFIDIÆ. ST. F. MAXIMÆ. MATRI
L. PETRONIO. L. F. FAL. VERO. VITRICO
DECVRIONI. NOLA.
EX. TESTAMENTO. HS. VI. ARBITRATV
FIDI. L.

tum etiam,

L. SATTIO. L.L. PHILEROTI
MAGISTRO. MERCVRIALI. ET
AVGVSTALES. NOLÆ. ET. DAERIÆ
Ɔ. L. RVFÆ. VXORI. ET. L. STATTIO
L. L. AMPLIATO. EX. TESTAMENTO
L. STATTII. L. L. PHILEROTIS.

Et religionem, & militiam,

CVRIATIO. L. F. FLAMINI. DIVI
AVG. PRIMIPIL. TRIB. MILIT. II.
PRÆF. CASTR. PRÆF. FABR.
ARBITRATV. HYACINTHI. LIB.

Sic etiam,

T. RVTILIO. VARO. TRIBV. MIL.
LEG. V. MACEDONIO. PRÆT. EQ.
ALÆ. BOS. Q. DIVI. VESPASIANI
ÆD. CVR. COM. IMPERATO
PATRONO
D. D.

Augustorum quoque memoriam,

INVICTO. AC. PERPETVO. AVGVSTO
BONO. REIP. NATO.

Et

AVGVSTO. SACRVM
RESTITVERVNT. LAVRINIENSES
PECVNIA. SVA. CVLTORES
D. D.

Et

M. AGRIPPAI. AVGVSTI
NEPOTI.

Et

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI
PARTHICI. FIL. DIVI. NERVÆ.
NEP. TRAIANO. HADRIANO. AVGVSTO
PONT. MAX. TRIB. POT. XIII.

Et

D. M.
MAXENTII. INVICTI. AC
PERPETVI. AVGVSTI.

Nec

Nec desunt Dedicationes, aut Magistratuum Tabulæ, qualis in Pago S. Pauli, ad curiosorum, & antiquariorum gratiam,

SVF. A. PLAVTIVS. L. NONIVS
T. SALVIVS. PARIANVS
A. TERENTIVS. II. VIR
SEX. APONTVS. PROCVLVS
Q. NOLCENNIVS. ÆD.
L. CASSIVS. LONGINVS
M. VINICIVS. COS.
SVF. C. CASSIVS. LONGINVS
L. NÆVIVS. SVRDINVS
M. SENTIVS. RVFVS
Q. VIB. FIDIVS. SEDATVS. II. VIR
P. SVBIDIVS. POLCIO
SEX. PARIANVS. SERENVS. ÆD.
T. CÆSAR. AVG. V. COS.
SVF. VII. ID. MAI.
FAVSTVS. CORNELIVS. SVLLA
SEX. TEIDIVS. CATVLL. COS.
SVF. K. IVL.
L. FVLCINIVS. TRIO. COS.
T. OPPIVS. PROCVLVS
M. STAIVS. FLACCVS. II. VIR. ITER. Q.
M. ANTONIVS. FLORENS.
A. CLVVIVS. CELER. ÆD.
SVF. K. OCT.
P. MEMMIVS. REGVLVS. COS.
CN. DOMITIVS. ÆNOBARBVS. COS.
SVF. K. IVL.
A. VITELLIVS. COS.
M. VALERIVS. POSTVMVS
Q. LVCCEIVS. CLEMENS. II. VIR
C. SENTIVS. SEVERVS
L. IPPELLIVS. ATTICVS. ÆD.
SER. SVLPICIVS. GALBA
L. SVLLA. FELIX. COS.

Nec parentum, liberorum, conjugum affectus, & officiorum ministeria, veluti, Ministros Larum Augusti,

A. SPVRIVS. ANTIOCHVS. VIVOS
SIBEI. ET. SVIS. FEC.

Et

DIIS. MANIBVS

Q. OVIO. Q. F. GAL. MODESTO
VIX. A. XX.
ET. GAVIÆ. DOR. GAL.
SORORI. EIVS
GAVIA. LYRIS. MATER
ET. SIBI. INF. P. XXI.
IN. AGR. P. XXI.

Et

FISIÆ. SEX. F. RVFINÆ. SORORI
FISI. SERENI. AVG. LARVM. MINISTRI
L. D. D. D.

Et

T. VEDIVS. T. F. II. VIR
T. VITTORIVS. G. F. LIBRIPENDES
EX. D. P.

Et

DIS. MANIBVS
Q. FVLVI. Q. LIBERTI
SECVNDI. SACRVM.

Et

FL. VALERIO. PORTIÆ. TVLII
CONSTANTIO. C. CATONIS. F.
NOBILISSIMO. CÆS.

Et

T. FABVRIO. FELICI
FABVRIA. QVIETA
MARITO. OPTIMO. ET. SIBI
L. D. D. D.

Et

D. M.
D. CLODIO. HERCVLANEO
MARITO. OPTIMO
CLODIA. VERECVNDA
BENEMERENTI. FECIT.

Et

D. M.
AVRELIÆ. AMPLIATÆ
MATRI. CARISSIMÆ
VRBANVS. FILIVS
B. M. F.

Et

D. M.
QVINTIO. CORNELIANO
VIX. AN. XI. M. XI. D. XI.
ANTONIA. VITALI
FILIO. PIENTISSIMO.

Et

D. M.
ÆLIÆ. FESTÆ
Q. LVTATIVS. IANVARIVS
CONIVGI. BENEMERENTI
SIBI. ET. SVIS
IN. F. P. VIII. IN. A. P. XIII.

Et

D. M.
L. LICINI. OLCANI
VIVVS. SIBI. FECIT.

Et

Et

C. CAVILIO
CL. APOLLONIO
PATRONO. EX. TESTAM.

Et

L. CORNELIVS. OPTATVS
SYNODO. SVO
P. S.

Et

T. FLAMINIVS. T. F. LONGINVS
D. S. P. F. C.

Et

D. M.
FELICISSIMO. VIX. AN. VIIII M. X.
P. TITIVS. PRISCVS. FILIO
ET. TITIÆ. ARISTARCHE
SORORI.

Præter alia fragmenta, quæ multis in locis Pagorum, & Civitatis eruta passim jacent; & quæ Nolanæ amplitudinis claritatem ostentant; cum nullam Campaniæ Urbem, antiquis monumentis ditiorem inspiciamus.

Nomen.

Nomen Urbi a situs proprietate inditum, ait Ambrosius Nolanus, quod in campestri loco posita, nec flumine aliquo irrigatur, nec occupatur lapide, idque significari scribit νω, & λα. Sed aut jocari voluit, aut Græcæ linguæ se prorsus ignarum ostendit. Quod si a Græca voce esset nomen illud deducendum, a νωλεμεὶ potius dicerem, cum multis hostium incursionibus fortiter restiterit. Nomen vero Nolæ reticuisse Virgilium iis versibus,

sibus, quibus ejus agri foelicitatem describit,

Talem dives arat Capua, & vicina Vesevo
Ora jugo . . . .

Ubi *Nola jugo* dicere debuerat, idque ob aquæ rivum, quem in Maronianam Villam deducendam negaverant Nolani, vel si mille Gellii dixissent, fabulosum existimo.

Tumultus Nolani.

Cum Neapolim nequicquam Annibal tentasset, ducto in Nolanum agrum exercitu, voluntariam ejus Urbis deditionem non desperans, idque Plebis præcipue auxilio, cum Senatus, atque Primores Romanam fidem violare turpe existimarent. At quoniam simulandum duxere, ne indigna pati cogerentur, hujusmodi de deditione agebant, ut rescirent, quas conditiones novi fœderis causa essent accepturi. Ad Marcellum Claudium interim Legatos mittunt, qui Cannusii cum exercitu erat, qui dicerent, quo in discrimine res Nolana futura esset, ni absque cunctatione opem ferret. Fecit id quidem lubens Romanus Prætor, & adventu simulato, per agrum Satriculanum, Trebianumque, Nolam pervenit, tantumque Pœnis timorem intulit, ut illico Neapolim decesserint. Marcellus L. Bantium Nolanum acrem juvenem, Equitem nobilissimum conciliat, & muneribus placat, quem, quod seminecem Annibal in Cannensi pugna inter cadaverum acervos repertum, benigne curatum, cum donis domum remiserat, novarum rerum, & tradendæ Pœno Nolanæ Urbis sollicitum arbitrabatur. At vero maxima acceptum comitate, fortiter, ac fideliter Romanos juvantem expertus est. Interim Nolana Plebe ad defectionem spectante, quasi evocato Annibale, summa prudentia Marcellus intra mœnia se recepit, ne prodendæ Urbis occasionem plerisque daret. Cum tamen per nocturna colloquia multi ex Plebe cum Pœnis de deditione tractarent, id cum ex Senatoribus rescisset Marcellus, collaudata eorum fide, cuncta simulavit, donec impetu facto, reportata victoria, habita de iis quæstione in Foro, qui clam in colloquiis cum hostibus fuerant, septuaginta, & eo amplius proditionis damnatos, securi percussit.

Mox ut Hirpinis, Samnitibusque satis fecisse Annibal videretur, si sublevandi oneris causa in proxima loca exercitum duceret, relicto in Tifatis præsidio, Nolam pergit, quo Hanno

ex Brutiis cum supplemento Carthagine advecto profectus est; Castrisque positis, non ea reperisse ratus est, quæ a Legatis acceperat. Siquidem Marcellus intra mœnia copias tenuit, utque Senatores omnia explorarent, jussit. Hanno Herennium Bassum, & Herium Petrium alloqui desiderabat, quod cum Marcelli permissu licuisset; Annibalis fortunam, atque virtutem extollere, Populi Romani senescentem Majestatem, & perfractas vires obiicere cœpit; multa præterea, quibus eos ad deditionem alliceret. Cum vero ex iis, quæ Nolani respondissent, potiundæ Urbis spem abjecisset, facta obsidione, collatis deinde utrinque fortiter signis, tandem ad Marcellum victoria inclinavit, qua erectis Plebis animis, quæ semper a Romanis desciverat, omnium votis exceptus, laudatusque Marcellus, cum præcipue Numidæ, atque Hispani Equites ad eum transfugerint, immortalem sibi gloriam comparavit. Quamobrem Statuæ monumento, ENSEM ROMANORUM in lapide appellarunt.

Ex Samnitium quoque varia fortuna Nolanorum virtus elucet, quibuscum socia arma tulere, memorabilesque victorias reportarunt, quapropter, & Victoriæ Templum conditum adhuc extare conspicitur; licet cum iisdem incendia, & servitutem Petilii Dictatoris fuerint experti. Norunt Nolanorum virtutem Neapolitani, cum Romanorum impetum expectantes, eorum præsidio Palæpolim studuerint muniri. Quod si Maurorum, & Vandalorum injuria interierit, nihil aliarum Urbium calamitati in Campania cedat. Reliqua tamen, quæ in ea Urbe viget Nobilitas, summorumque virorum, qui domi, forisque claruere præconium, Nolanæ magnitudinis, & amplitudinis retinet exemplum. Cum vero Nobilium Familias Ambrosius Nolanus notaverit, nihil est, quod hoc volumine recenseam. Neque ignoro hoc tempore Nobiles numerari Albertinam, Alfanam, Baronam, Cæsarinam, Fellechiam, Fontanarosam, Frezzam, Joseppam, De Judicibus, Mastrillam, Monfortam, Mariseolam, De Notariis, Palmam, Risiam, Tansillam, licet in Tansilla, & Risia marium series desierit, duæque tantum mulieres supersint. Mastrillam illustrium virorum progenitricem dicemus, qui aut Magistratuum dignitatibus Neapolitanum Forum, Senatumque decorarunt; aut virtutum præconiis Jesuitarum Cœtum præclarum reddidere; viventque æternum Gregorius, & Carolus Mastrillus, cujus gloria vitæ exemplo, prædicationis nobilitate, tum præcipue bonorum operum assiduitate, & magnificentia tota Italia maximo cum splendore elucet. Eccle-

Ecclesia Nolana.

Historiarum monumentis celeberrima Urbs Nolana, sacrarum rerum religione, Sanctorum Martyrum carnificina, ut fere totius ager sanguine redundet, preclara effecta est. Quamobrem merito Sanctus Paulinus Episcopus tertio Sancti Felicis natali scripsit.

Tu quoque post Urbem titulos sortita secundos,
Nam prius imperio tantum, & victricibus armis,
Nunc & Apostolicis terrarum, & prima sepulcris. &c.

Basilica, hoc tempore Assumptae Virgini, Stephano antea Prothomartyri, antiquioribus temporiqus Virgini, Felici, & Paulino, dicata est. Servat Felicis Episcopi, & Martyris corpus, ex quo Manna emanare affirmant. Meminit Martyrologium; *Nolae in Campania Felicis Episcopi, & Martyris, qui a quintodecimo aetatis suae anno miraculorum gloria claruit, & sub Marciano Praeside, cum aliis triginta, agonem Martyrii complevit.* Alibi quoque dictum fuerat. *Nolae in Campania Natalis S. Felicis Praesbyteri, qui (ut Sanctus Paulinus Episcopus scribit) cum a persecutoribus post tormenta in carcerem mitteretur, & cochleis, ac testulis vinctus superpositus jaceret, nocte ab Angelo solutus, atque eductus fuit. Postmodum vero cessante persequutione cum vitae exemplo, ac doctrina multos ad Christi Fidem convertisset, clarus miraculis in pace quievit.* Ut inter illustriores Christi Martyres fuerit adscriptus. Meminere Beda, aliique Neoterici. Tum ejus gesta doctissime Paulinus decem Natalibus conscripsit. Ne Turonensem commemorem, qui ex Paulini carminibus mutuatus est; nec Marcellum Praesbyterum, cujus scripta non tantum Baronius, sed etiam Bartholomaeus Chioccarellus, & Marcus Antonius de Cavaleriis, antiquarum, & curiosarum rerum maximi indagatores servant. Hoc profecto Nolani praecipuum existiment, quod ex intimis Orbis regionibus ad Felicis sepulcrum Gentes venerationis causa convenerint, quod potissimum D. Augustinus, ut epistola 137. prodidit, est admiratus. Quod sic etiam Damasus Pontifex explicavit,

Qui ad te sollicite venientibus, omnia praestas,
Nec quemquam pateris tristem repedare viantem,
Te duce servatus mortis quod vincula rupi.

Mille passuum Nola Coemeterium abest (corruptoque vocabulo, Cemitinum Pagum appellant) in quo profecto Martyrum the-

thesaurus reconditur. Ibi Tyrannorum Præsides incoluisse, ibi tot Christianorum sanguinem effusum, memoria hominum proditum est: Supplicii locum ostentant carceres obscuri, & tetri locorum ambages, columnæ, quibus innoxii fortasse fideles illigabantur, puteusque marmoreo lapide opertus, quem sanguine adhuc esse repletum, multorum miraculorum testimonio, plerique affirmant. Undique Templum venerandam redolet antiquitatem, undique lapides, urnæ, sepulcra in admirationem adducunt; multaque inde alio translata Sanctorum Corpora fuisse, facile crederem. Alibi enim legitur, *d. p. s. Sanc. M. D.* M. N. *Aureliani Episc. in pact.... plus M.LXXX. sedit ann. XXXVIII. d. p. est octob. K.* Alibi etiam; *Dep. Paulini junioris D. iii. id Septemb. H. Dioso. moro. V. C. Cons.* Itemque *Dep. Sanc. Felicis Episc. V. id. Feb. pos. Cons. f. Augusti. V. C.* In marmorea præterea Tabella, *Hoc quod cernitis, discite quod Lupenus Episcopus compsit, & ornavit in Ecclesia.* Et, *Lupenus Episc. fieri præcep. amore Dei, & Sanctorum Felicis, & Paulini, & Laurentii, & Patricii.* Sunt etiam lapidum fragmenta, quæ aliorum meminere, qui e vita decesserunt. Quamobrem de hac Basilica loquutum fuisse Paulinum ad Severum scribentem, arbitrantur, Ambrosii Leonis opinionem confutantes, qui Basilicam a Paulino in Nolana Urbe ædificatam fuisse scribit. Hoc locum honore decoravit Franciscus Albertinus Archidiaconus, & Cœmeterii Præfectus.

Siste gradum, quamvis properes, En siste viator.
Te cogat pietas, religioque loci.
Ingredere, & cineri manibus da lilia plenis,
Quemque Augustinus, Paulinus. Bedaque libris
Concelebrant, flexo tu venerare genu.
Ingredere, at mundo corde, & simul excute plantas,
Sanctorum quando Corpora mille premas.

Episcopi.

In ea Ecclesia hi numerantur in eorum Tabulis Episcopi; S. Felix, S. Calionius Martyr, S. Aurelianus Martyr, S. Maximus, S. Quintus, S. Paulinus, S. Rufius, S. Laurentius, S. Patricius, S. Felix junior, Leo primus, Lupenus, Basilius, Leo secundus, Theodosius, Damasus, Leo tertius, Bernardus, Petrus, Joannes, Landonus, Jacobus, Frater Petrus, Nicolaus, Eligius, Franciscus Rufulus, N. Carafa, Franciscus Scaffanus, Flaminius

nius Minutulus, Leo de Simeone, Joannes Antonius Buccarellus, Orlandus Ursinus, Joannes Franciscus Brunus, Antonius Scarampus, Philippus Spinola, deinde Cardinalis, & Fabricius Gallus, qui præter Diœcesanos Cætus, quibus post tot Patres a salutis anno 259. maxime gloriatur, nullum unquam laborem amplificando suæ Ecclesiæ cultu, ædificando, reparando, prætermisit, atque ita ut Christianæ pietatis observator, assidua sollicitudine in dilucidiorem statum Nolanam Ecclesiam revocaverit. Hic Sanctorum Ossa imbrium injuriis obnoxia recondidit, Basilicam suo, & publico sumptu ædificavit, reliquiarum thesauris loclupetavit, Canonicos ampliori dignitate ornavit, Diœcesim plurimis Collegiatis Ecclesiis insignivit, Camaldulensem Eremum, a Pompeo Fillichia legatum instituit, Virginum Templa, Pietatis Montes, Xenodochia a nobilibus Nolanis instituta, retinet solertia, auget ritibus, amplificat devotione, ut Nolani tanto Viro debere summo præconio fateantur. Paulinum ex nobilissimo, & opulentissimo, pauperem, & humilem pro Christo factum, & seipsum, pro redimendo viduæ filio, quem Vandali, Campania devastata, in Africam abduxerunt, in servitutem dedisse, meminit Romanum Martyrologium, addiditque non solum vitæ sanctitate, & eruditione, sed etiam potentia adversus Dæmones claruisse, Romam deinde ejus corpus translatum in S. Bartholomæi Insula cum eodem Apostolo servari. In Montis Virginis Ecclesiæ consecratione inter alias Reliquias, S. Quinti Nolani Episcopi Reliquiæ adsuere. Patricium sanctitate illustrem, pictura, & lapis in Cœmeterio ostentat. Juliam, & Jucundam Nolæ cum S. Felice martyrii palma coronatas non ignoramus.

Hos præterea ex tenebris eruit Episcopos idem Chioccarellus, cui acceptos refero, JOANNES TALAYA Patriarcha Alexandrinus, qui ob Græcas hæreses Romam profectus, a Felice Pontifice Nolanus Episcopus creatus, in ea tandem Urbe post aliquot annos obiit. Eaque Liberatus Archidiaconus Ecclesiæ Carthaginensis refert in Breviario causæ Nestorianorum, & Euthychianorum, quod 2. Conciliorum volumine legitur. SERENUS, qui Concilio 2. Romano a Symmacho celebrato anno 499. interfuit. SIXTUS, cujus in S. Felicis miraculis extat memoria. AURELIUS, in Romano Agathonis Concilio anno 681. ANONIMUS anno 1093. qui S. Laurentii Monasterii Abbati Aversanæ Civitatis Ecclesias S. Mariæ Domicellæ, Speluncæ, S. Salvatoris de Valle, & S. Januarii de Silva concedit. Anno 1105. GU-

LIBERIUS Episcopus Nolanus, assentiente Clero, sub Riccardo Principe, Ecclesiam S. Paulinae Monasterio S. Severini, & Sosii Neapoli concessit. FRANCISCUS Fontana Parmensis, Messanensis primum Archiepiscopus, ex Sicilia ob bellorum calamitates profectus, Nolanae Ecclesiae Administrator electus, Mediolanensis Archiepiscopus anno 1295. creatus est. PETRUM GERRAM, cum Montis Regalis Archiepiscopatum exercere ob bellorum caussas nequisset, Administratorem Nolanae Ecclesiae anno 1296. Apostolica Sedes effecit. HECTOR de Judice, Amalfitanus anno 1213. ULAMINGUS, vel Flaminius in Concilio Constantiae, anno 1415. FELIX Mastrillus Joannis Thomae filius.

ABELLA.

CAP. XXX.

IN montium, & collium theatro posita, sedet in Campana planitie, respicitque fronte meridiem, tergore vergit ad septentriones, adeo clementi coelo, ut nihil videatur posse fieri salubrius. Et quamvis hyeme, montium juga, quae alta cerrorum, quercuum, castanearum coma convestiuntur, nive in vallibus, foveisque coacta, ad Neapolitanae Urbis commoda rigeant; tanta nihilominus afflatur crateris amoenitate, unde placidissimo Austri, Zephirique spiritu aer impellitur, ut nunquam accolae frigorum injurias pertimescerent, nisi aliquando ferox in silvas, in hortos, in campos Borea saeviens, arbores velleret, campisque maximam calamitatem afferret. Ceteroqui fructuum copia, vinorum generositate, olei abundantia nobilis, quod Venafranum fortasse antecellit. Mella dixeris inesse Hyblaea, quapropter melliferam appellavit Virgilius,

Et quot melliferae expectent moenia Abellae.

Nolam, Laurum, Roccam, Ravinolam, Montemfortem, Pandenum, Sanmartinum, Cervinaram, Rotundos, & Arpajam finitimas habet. Et licet Neapoli sexdecim millibus passuum absit, tanta nihilominus vicinitate frui licet, ut si quis oriente Sole ex editiori loco in eam Urbem oculos convertat; moenia, privatasque domos enumerare posse videatur.

Veteris Abellae vestigia haud a nova longius absunt, murorum, turriumque reliquiis perspicua, viginti quatuor fere stadio-

diorum ambitu circumscripta. In cujus medio Amphitheatri cernuntur ruinae, in quo tota profecto cavea ovali forma reliqua est, ubi ferarum, gladiatorumque munera jam antea intermissa, sub Antonino edita, superior lapis exposuit, & ubi sanguinis loco, fructus enutriuntur, quos totam regionem sapidos, praecocesque proferre ferax agri solum floribus hyemali tempore vernans patefacit. Vasa ibi antiquo opere elaborata, lateritia quamplurima reperiuntur sepulcra cineribus referta, quae a vulgo molimenta, pro monimentis appellantur. Circumdatur ea murorum pars, quae ad montes pertinet, fluvio, qui, nullo praeterquam Abellae nomine adepto, e montibus illis emanans, non modo agrum alluit, atque ita, ut cum per rivos derivetur, immittatur in puteos, qui passim ubique conspiciuntur, cujusque aquarum bonitate, & frigiditate Abellani aestivis caloribus maxima cum voluptate recreantur; sed ad Nolanorum quoque cisternas, soluto pretio, deferantur. Munitissima in edito colle Arx cernitur, antiquo aedificio extructa, a Petro Antonio Spinello Seminariae Duce restaurata; qui cum Carolo filio Abellae pulchre consitos hortos condidere; in quibus haec praeclari animi monumenta legimus.

PETRO ANTONIO SPINELLO
COMITI SEMINARIAE
PATRI ERECTUM. M. D. LXI.

Praeterea,

GENIO GRATIIS HILARITATI ANIMIS
LAETA AMOENITATE AC SECVRA REMISSIONE
LEVANDIS
CAROLVS SPINELLVS DVX SEMINARIAE.

Et,

Ocia pulcher amat Phoebus, castaeque sorores
Pieriae θεάτρον. δ᾽ ἡ πόλις ἀτυχίης.

Oblectatus iis vehementer est Philippus Cardinalis Spinellus Caroli filius, dum Abellam animi causa divertisset.

Colonia, & Municipium.

N. PLAETORIO. ONIRO. AVGVSTALI
BISELLIARIO. HONORATO. ORNAMENTIS

DE-

DECVRIONALIB. POPVLVS. ABELLANVS
ÆRE. CONLATO. QVOD. AVXERIT. EX. SVO
AD. ANNONARIAM. PECVNIAM. HS. X. N.
ET. VELA. IN. THEATRO. CVM. OMNI. ORNATV
SVMPTV. SVO. DEDERIT. L. D. D. D.

Magistratus, & Religio.

M. PROPR. PVBLICE. O. T. F.
SERG. CILONI. PRÆF. PISCINAM
ET. DVOVIR. ITER. QVINQ. SVA
PECVNIA. ÆDIFICAND. CVRAVIT
COLONI. ET. INCOLÆ.

Et,

T. ANTISTIO. T. F.
CALCILONI. DVOVIR.
IVRIDICVNDO.

Item,

L. ANTISTIO. T. F. ALCIRON
PRÆF. DECVRION.
DECRETO. IVREDICVNDO.

Et,

N. PETTIO. N. F. GAL. RVFO
II. VIR. ALIMENTO. PEC. PVBLICÆ
CVRAT. FRVMENT.
CVLTORES. JOVIS. OB. MERITA. EIVS
L. D. D. D.

Et,

IVLIO. C. F. MACRO
DVOVIR. QVINQ. EX. TEST.
ARBITRATV. OFILIAI. C. R. RVFAI
VXORIS.

Et,

N. MARCIO. N. F. GAL. PLÆTORIO. CELERI
QVÆST. II. VIR. T. LEG. VII. GEMIN. LEG. XVI.

ET.

ET. HRM. DONIS. DONATO. A. D. TRAIANO
BELLO. PARTHIC. CORONA. MVRALI. TORQVIB.
ARMILLIS. PHALÆRIS. T. LEG. II. GALL. T. LEG.
XIV. GEM. MART. VICTOR. T. LEG. VII. CL. PE.
T. LEG. ADIPI. P. P. LEG. EIVSDEM. PRÆPOSIT
NVMEROR. TENDENTIVM. IN. PONTO. AB
SARO. TRIB. COH. III. VIG. PATRONO. COL. D. D.

Et,

POMPEIÆ. C. F. RVFÆ
MATRI. TIRONIS. PROBA. ET. SANCTA
CARA. SVIS. VIXIT.

Alium quoque Christianorum lapidem adiiciam, ne quid ejus loci monumentis detrahatur, quo Vir Conjugi Prænestinæ tumulum posuit.

Prænestina tibi verus . . . heu grave onus
Solvo sub hoc charum deponens marmore corpus.
Discrevit nos vita quidem, sed vivet amoris
Indivisa fides, erit hic quoque copula nobis
Conjugio nostro, nec mors divortia ponet,
Concordes animas CHRISTUS *revocabit in unum.*

Domini.

Plurimum nobilitatis Abellæ attulit ædificium, quod a Græcis cum Nola, & Neapoli ædificatam existimant, quodque ii eam Urbem incoluerint, qui inter eos Populos adsciti fuere, quibus cum Turno adversum Latinum Regem arma capere libuit. Eadem fere semper nobilitatis dignitate Dominorum successione viguit. Avellæ Familiam, quæ ex ejus Loci possessione emanavit, & antiquitate, & viribus, & fortunarum copia, quis non efferat, si Bauciæ deinde, & Gesualdæ Illustrissimis Familiis adjunxerit? Riccardum, Rinaldum, Joannem de Avella, multis cum laudum honoribus historiæ commemorant; ut vel jam extincti, in tam præclaro stemmate adhuc nitere omnes affirment. Ursinorum mox potestati subdita, cum Urso a Ferdinando Rege, cum Comitatus Nolani quoque titulo donata, ad Henricum quoque Ursinum devenerit. Quod si aliquandiu non ita floruerit, parere coacta Hieronymo Pellegrino; quod tamen cum Abellæ do-

dominio Caprearum quoque Comitatum obtinuerit, & quod insigni Magistratu ea ætate functus fuerit, licet ad superiorum Comitum splendorem non accesserit, nobilem quoque non neget habuisse possessorem. Ex Pellegrino, ad Hieronymum Columnam ob Catherinæ filiæ conjugium translata est. Suo nihilominus emicuit splendore, in Pirrho, Carolo, Scipione Spinellis, Cariati Principatus, & Seminariæ Ducatus lumine nitentibus, quorum domi, forisque præclara gloria, antiquam veteris municipii dignitatem instauravit. Sed quæ Urbi maximarum rerum accessio ab Octavio Cataneo facta est, qui Templa cultu, Rempublicam bonis artibus, agriculturam admirabili exercitatione locupletavit? dirutas domos restituit, perduxit aquas, exædificavit hortos, cunctaque, quæ jam temporum calamitate deperiisse videbantur, cum totius loci dignitate ad vitam revocavit. Præclarissimis tandem Principibus Auriis obtemperat, qua Joannis Andreæ primum imperia experta est, ejus, scilicet, qui ad Italiæ Principum invidiam natus, omnem honoris, & gloriæ amplitudinem terra, marique in sua ipsius perenni fama posuit; Caroli deinde filii Tursium Ducis, & Abellæ Principis, in quo uno non tantum immortalium suorum gloria æmula præfefert nobilitatis, virtutisque æternitatem, sed quæ valeat etiam rebus præclare gestis cum summorum Heroum gloria comparari. Quamobrem, & originis vetustate, & conditorum nobilitate, & amœnitate situs, & agri ubertate (ut Abella, quasi Bella merito dici queat), tum præterea Dominorum fœlicitate, inter Campaniæ Urbis fœlicissima, & fortunatissima habenda judicatur.

APPENDIX.

De Stabiano situ litem dirimit Græcus lapis, quem inde ad me misit curiosissimus Joannes Baptista Rosanius. Is est ejusmodi,

ΠΡΟΑΣΤΕΙΑ. ΛΙΜΙΝΕ. ΠΡΟΣ. ΠΟΛΙΤΗΙΟΝ. ΚΑΙ. ΝΑΥΤΙΛΟΙΟΝ
ΕΠΙΤΗΔΕΙΟΤΗΝ. ΒΟΥΛΕΥΤΑΙ. ΣΤΑΒΙΟΙ. Σ. Σ.
ΔΙΦΙΛΟΣ. ΚΑΙΤΟΙ. ΒΡΑΔΗΣ. ΑΡΚΙΤΕΚΩΝ. ΠΡΟΣ. ΠΡΟΣΤΑΓΜΑ
ΟΜΩΝ. ΤΑΧΥΣ. ΕΡΓΑ. ΟΛΙΜΠΙΑΔΕ.

hoc est; *Suburbia, Portumque ad civium, & nautarum commoditatem Senatores Stabienses construi curarunt. Diphilus, quamvis tardus Ar-*

Architectus, ad jussum tamen celer, quinquennio absolvit:

Quid ergo clarius, quamprope Portum fuisse Stabias ædificatas? quam vero longius Portus abest ab ea Civitate, quam ad Vesuvii radices Stabias existimarunt? Nec ibi Portus locum quisquam fuisse dicet.

Ad rem *Neapolitanam* faciunt lapides ex antiquis domus *Marcelli Muscettolæ Neapolitani* Equitis fundamentis eruti, qui ex tanta antiquitatis jactura servati, nobilissimum illum *Græcorum* Reipublicæ statum maxima cum Studiosorum consolatione repræsentant. In altero Gymnasiarchiam, Quatuorviratum, Demarchiam, Quinquennalitatem, *Venerisque* Sacerdotium habemus:

ΟΙΠΟΛΙΤΑΙΣ ΛΕΥΚΟΝ ΤΟΝ ΣΕΛΕΥΚΟΥ ΔΙΣ.. ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΚΟΝ ΑΡΞΑΝΤΑ ΤΕΣΣΑΡΩΝ ΑΝΔΡΩΝ ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΑΡΧΟΝΤΑ ΤΟΝ ΔΙΑΠΕΝΤΕ ΕΤΩΝ ΤΙΜΗΤΙΚΟΝ ... ΑΦΡΟΔΙΤΗΣ ΕΥΝΟΙΑΣ. ΘΕΟΙΣ.

In altero, Demarchiam, Secretarii munus, & Quinquennalitatem, cum vetere *Eœnioneorum* Phratria:

Η ΦΡΗΤΙΑ ΗΟΝΙΟΝΑΕΩΝ ΛΕΥΚΙΟΝ ΕΡΕΝΝΙΟΝ ΠΥΘΩΝΩΣ ΓΙΟΝ ΑΡΙΣΤΟΝ ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΣ ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΓΡΑΜΜΑΤΙΣΑΝΤΑ ΑΡΞΑΝΤΑ ΤΟΝ ΠΕΝΤΗΑΕΤΗΡΙΚΟΝ. ΘΕΟΙΣ.

F I N I S.

INDEX
TOMI PRIMI.

In

D

For-

Ma-

Q

R

Ro-

Si

INDEX

TOMI SECUNDI.

D.Se-

FINIS.



